

Giovanni Lilliu

ARTE E RELIGIONE DELLA SARDEGNA PRENURAGICA



Sommario

<i>Presentazione</i>	p. 5
La “Venere di Macomer”	9
Idoli di stile geometrico e volumetrico	12
Gli idoli di stile planare	32
Idoli aniconici o criptoantropomorfi	32
Idoli antropomorfi a schema di busto compatto	32
Idoli antropomorfi a schema di busto traforato	55
Altri idoletti	71
Statuina di stile subnaturalistico da Carbonia	71
Idoletti su ciottolo con segni antropomorfi	71
Le stele figurate	76
Oggetti litici e fittili con decorazione simbolica geometrica zoomorfa e antropomorfa	80
Oggetti litici	80
Vasi di terracotta con plastiche zoomorfe e antropomorfe	87
Ceramiche con figure antropomorfe in rilievo e incise	90
Ceramiche con testine antropomorfe plastiche	90
Ceramiche con teorie di figurine antropomorfe incise	92
Ceramiche comuni con decorazioni lineari a rilievo e a incisione di culture Neolitiche ed Eneolitiche	108
Ceramiche con decorazione in rilievo	108
Ceramiche comuni con decorazioni lineari incise	109
Oggetti artistici, simbolici, e di ornamento personale, in pietra, ceramica e altre materie, dal Neolitico al Campaniforme	137
Oggetti artistici e simbolici	137
Collane e altri elementi di ornamento personale	142
Oggetti di abbigliamento personale e d’uso in osso	151
<i>Note</i>	153
CATALOGO	175
<i>Bibliografia</i>	429

Presentazione

In questo volume Giovanni Lilliu raccoglie in una visione lucida ed organica oggetti ed immagini (statuine femminili e maschili, stele figurate, amuleti, ceramiche decorate, ornamenti personali) che in qualche misura contengono elementi formali e simbolici capaci di delineare un quadro delle credenze e del sentire estetico delle comunità preistoriche della Sardegna, dal Neolitico fino all'Età del Rame. Attraverso una minuziosa descrizione dei reperti, classificati ed interpretati nell'ambito del più vasto contesto europeo e del Vicino Oriente, l'Autore ne decodifica il linguaggio simbolico svelandone l'intimo significato e con esso il fondamento stesso dell'idea del mondo dei paleosardi.

Già nel titolo dell'opera, l'uso di termini quali religione e arte, che sottendono elevate categorie dello spirito, rivelano il tentativo di cogliere, definire e formalizzare l'anima profonda di un mondo ormai perduto nel tempo.

*D'altra parte, ai problemi dell'arte nella cultura materiale della preistoria e protostoria della Sardegna Lilliu, il Maestro riconosciuto dell'archeologia sarda, ha riservato pagine di acute riflessioni: si pensi, in particolare, al volume dedicato ai bronzi figurati *Sculture della Sardegna nuragica* (1967), oppure ad alcuni dei saggi successivi *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica* (1978), *Bronzetti e statuaria nell'età nuragica* (1981) e *La grande statuaria dell'età nuragica* (1997). Sui temi della religione, o comunque delle credenze magico-religiose della Sardegna antica, l'Autore, allievo di Raffaele Pettazzoni, il più illustre storico delle religioni italiano, si è interessato fin dal 1957 con un lucido e documentato lavoro sulla *Religione della Sardegna preistorica, seguito, a breve, dalla Religione della Sardegna nuragica* (1963). *Arte e religione sono quindi, fino ad oggi, tematiche ricorrenti in tutta la sua opera, ove i due termini risultano strettamente legati fra di loro e talora non separabili.**

Tuttavia, espressioni come religione ed arte utilizzate per tempi così remoti ed applicati a società semplici quali erano le comunità preistoriche della Sardegna, impongono di valutare se sia opportuno definire arte quell'insieme di esperienze maturate nel campo della cultura materiale, oppure se non sia più appropriato chiamare magia o superstizione quel complesso di credenze e di pratiche che invece abbiamo indicato come religione.

Nel dibattito fra magia e religione per lungo tempo il termine magia ha connotato in modo negativo o comunque riduttivo – in opposizione a quelle religiose – pratiche e credenze di società semplici, dove non esistono praticamente, se non su un piano embrionale, delle gerarchizzazioni sociali, e quindi sono assenti anche i livelli religiosi diversificati (giacché i livelli religiosi si hanno dove esistono livelli sociali, cioè dislivelli). Pregiudizi di tipo confessionale ponevano, ad esempio, la religione cristiana come perfetto modello di riferimento, e questo portava a definire magia un insieme di credenze privo di scrittura, di testi sacri e di quella complessità e articolazione teologica, rituale e organizzata, che caratterizza le religioni “evolute”, come appunto lo stesso cristianesimo.

Evoluzionismo e scientismo hanno poi considerato magia e religione come due momenti distinti dell'evoluzione umana (Tylor, Frazer), per cui i “primitivi”, ancora fermi allo stadio preistorico, non avrebbero oltrepassato la tappa della magia non avendo partecipato al processo evolutivo che porta fino alla scienza come momento ultimo di realizzazione umana. Ma va detto che nello stesso positivismo evolutivista, anche la religione poteva diventare “superstizione” e quindi ostacolo al “progresso”.

Tuttavia, già a partire dal funzionalismo di Malinowski religione e magia sono visti non più come tappe evolutive della storia umana o come residui e sopravvivenze di un lontano passato ma come espressioni coesistenti nelle diverse società, accomunate dal fatto di essere risposte a momenti di difficoltà, quando le forze umane non aiutate non possono da sole risolvere certi problemi. Si differenzerebbero solo per il fatto che la magia si porrebbe l'obiettivo di risolvere problemi materiali, immediati, concreti e di corto respiro, mentre la religione interverrebbe per affrontare le crisi che nascono da disagi esistenziali di tipo prevalentemente metafisico.

*Un'accurata analisi dei passaggi più importanti di questa polemica che oppone la magia ora alla religione ora alla scienza, si trova in E. de Martino (*Magia e scienza*, 1962) che riconosce come l'utilizzazione del termine magia per definire certe pratiche e certe credenze in termini dispregiativi abbia*

una matrice storica e vada perciò usata criticamente, non come se magia e religione costituissero due mondi autonomi, del tutto diversi e perfettamente distinguibili. Il termine magia si configura allora come una categoria elaborata da chi detiene il potere culturale e religioso per definire le espressioni connesse al sacro di chi quel potere non detiene. D'altra parte, pratiche e credenze dei popoli "primitivi" sono tradizionalmente trasmessi e condivisi da tutti i componenti del gruppo, godono di un prestigio, di una autorevolezza e di un credito sociale riconosciuti e indiscussi. Sotto quest'aspetto, presentano quindi quei caratteri simili all'ufficialità e alla istituzionalità che contraddistinguono le religioni delle società complesse, seppure con diverso grado di articolazione del sistema sacerdotale e organizzativo e con diverso grado di complessità di apparati simbolici e ideologici.

In questa prospettiva, nel volume del Lilliu il sentimento religioso delle comunità preistoriche della Sardegna emerge persuasivo e stimolante soprattutto nel capitolo dedicato agli idoletti rinvenuti nell'Isola.

Si tratta di 133 statuine, di varia tipologia, materia (pietra, osso, argilla) e cronologia: 126 (94,7%) sono femminili, mentre soltanto 5 (5,3%) sembrano essere maschili. Provengono da tombe (50=37,5%), da grotte e ripari (21=15,7%), da abitati (31= 23,3%), dal villaggio-santuario di Monte d'Accoddi (11=8,27%), mentre per le rimanenti 20 statuine (15%) non si dispone di sicuri dati di rinvenimento. Occorre aggiungere, tuttavia, che la maggior parte degli idoletti raccolti da generici siti insediativi sono reperti privi di contesto stratigrafico e quindi di preciso significato culturale, e per questo motivo non è da escludere una loro destinazione funeraria nel senso che potrebbero appartenere a tombe poste ai margini dell'abitato. Inoltre, parte delle statuine ritrovate in grotte o ripari rivestono sicura valenza culturale, così come dobbiamo ipotizzare per quelle rinvenute nel santuario di Monte d'Accoddi.

Da questi dati emerge che queste figurine della Sardegna preistorica sono in netta prevalenza femminili (94,7%) e che sono in gran parte di sicura destinazione funeraria o comunque legata alla sfera del sacro. Ne consegue quindi che anche in Sardegna, in sintonia con quanto avviene nell'Europa e nel Vicino Oriente, è attestato in modo inequivocabile un culto della Dea Madre, di antichissima tradizione europea ed orientale che, come è noto, affonda le sue radici fin nel Paleolitico.

La Grande Madre rappresenta una divinità primordiale, genitrice e nutrice, la sola a detenere il segreto della vita e l'unica con il potere di trasmetterla, a sua discrezione, agli altri esseri umani, agli animali, alla terra, alle piante. Nelle culture preistoriche, quando forse non era ancora ben chiaro il nesso fra concepimento e nascita, la capacità di dare vita ad ogni singolo individuo e la stessa sopravvivenza del genere umano sembravano dipendere esclusivamente dalla donna che rivelava, in modo concreto, di avere in sé un'energia vitale che l'uomo sembrava non possedere. Infatti, solo la donna partoriva e generava apparentemente dal nulla, per partenogenesi, mentre il maschio, che non poteva provare in modo palese il proprio ruolo nel concepimento, pareva sterile ed era escluso da questo universo divino. La nuova vita cresceva nel grembo della donna e vedeva per la prima volta la luce ancora ricoperto del sangue della nascita. E solo la donna poteva nutrire questa nuova vita con il latte del suo seno, assumendo poi nuovamente forme di fanciulla in una continua trasformazione di sé.

La Dea Madre poteva inoltre alleviare l'evento traumatico della morte ed assicurare la vita oltre la morte, in una rielaborazione ciclica della nascita come modello culturale e simbolico di rinascita. Il defunto doveva essere sepolto nel ventre della madre terra o in una grotta, e sul suo corpo veniva poi sparsa ocre rossa – il sangue della vita – per evocare la prima immagine che aveva dato di sé nel venire alla luce e di conseguenza per assicurargli quasi specularmente, mediante l'uso rituale del sangue o di un suo sostituto simbolico, la rinascita nell'aldilà.

È in un quadro ideologico di vita e di morte come questo che ben si comprendono e trovano preciso significato i rituali funerari attestati nella necropoli di Cuccuru s'Arriu, del Neolitico Medio di Bonuighinu. I defunti, in tombe a fossa o in grotticella artificiale, erano deposti in posizione rannicchiata, quasi nel grembo materno, velati di ocre rossa e con accanto il corredo per il viatico e una statua in pietra che rappresentava l'immagine rassicurante della Dea Madre, intesa come tramite fra l'uomo e la divinità, fra ciò che è mortale e ciò che rappresenta l'immortalità.

Tuttavia, anche la Grande Madre, divinità strettamente legata alle comunità agricole, sarà sostituita nel tempo da figure maschili che meglio rappresentavano la funzione maschile in mutate strutture socio-economiche. In termini storici, tale mutamento può essere spiegato con l'imporsi, a partire dall'età dei metalli, di una economia più dinamica e articolata, di nuove esigenze di difesa determinate

da conflittualità diffuse ove la forza virile finiva per essere determinante per la salvezza del gruppo sociale. La Grande Dea viene quindi ridimensionata nel suo ruolo e, agli albori del mito, uno dei modi per ridurre la sua autorità è stato quello di farla diventare figlia di un dio padre, moglie di un dio marito, sorella di un dio fratello, madre di un figlio dio e maschio, che appena nato diveniva più importante di lei.

In Sardegna, l'insorgere di una figura divina al maschile quale partner della Dea è già attestato nel pieno fiorire del culto della Gran Madre – nella cultura di Ozieri – per la presenza di menhir e di simboli taurini/bovini raffigurati in numerose domus de janas, ceramiche, amuleti. Ma sarà soprattutto nell'Età del Rame che questa nuova società “al maschile”, irrequieta e guerriera, lascerà testimonianza del mutato sentimento religioso soprattutto nelle minacciose statue-menhir armate di pugnale che segnano luoghi sacri e ambiti funerari.

Ma se le statuine femminili e le stele figurate rappresentano la religione della Grande Madre, segni di una energia primordiale che regola l'alternata vicenda della vita e della morte, certamente legati ad elementi di pura irrazionalità magica e di superstizione, nel senso sopra indicato di una risposta immediata all'insorgere di un evento negativo, sono invece da considerare gli amuleti fallici per allontanare il malocchio – proprio come nel nostro tempo! – così come quegli oggetti che avevano in sé, nella forma, nel colore o nella materia, virtù di magia difensiva. Ed ecco collane costituite da denti umani o di animali (volpe, cervo, etc.), o pendagli ricavati da zanne di cinghiale nei quali è sottesa la forza scaramantica del corno ricurvo, oppure ancora vaghi di collana in conchiglia (simbolo di fertilità), etc.

Queste piccole sculture della Sardegna prenuragica, ed anche i vasi finemente ornati, oppure le stele o gli amuleti, possono essere considerati prodotti d'arte come recita il titolo del volume?

Senza volersi addentrare in questa sede nella complessa problematica dell'arte preistorica (arte funzionale, simbolica, etc.), credo che anche nel nostro caso possa valere il concetto che è arte tutto ciò che in un certo momento della sua storia un gruppo sociale, in genere quello dominante, ha considerato come tale, e che pertanto la nostra nozione di fatto artistico non è universale, né applicabile in senso stretto ad ogni epoca e che quindi categorie estetiche valide nel nostro tempo non possono essere applicate a qualsiasi epoca.

A parte la notevole capacità di astrazione dal reale, non mancano certamente fra questi idoletti della Sardegna preistorica vere e proprie “opere d'arte”, nel senso che sono state realizzate “con arte”, vale a dire prodotte con una tecnica adeguata, così come si intendeva nell'antichità e nel Medioevo. Altre statuine invece risultano rozze e trascurate nella fattura, e in esse l'aspetto simbolico risulta più forte di quello formale.

Le ceramiche che vengono illustrate nel volume – selezionate fra le più indicative di ciascuna cultura – al di là degli aspetti puramente formali, più o meno originali o tecnicamente perfetti, ci consegnano un suggestivo complesso di motivi geometrici o figurati (faccine umane, figure femminili e maschili, scene di danza rituale, protomi bovine, motivi spiraliformi, cerchi concentrici, festoni, motivi solari, zig zag, etc.) che non sono soltanto elementi indicativi di una sensibilità estetica che varia nel tempo, ma costituiscono un ricco patrimonio di significati simbolici che trovano ampie corrispondenze in Europa e nel Vicino Oriente, come ampiamente documentato da M. Gimbutas nel suo interessante anche se talora “eccessivo” volume *The Language of the Goddess* (1989). Ma se nei motivi decorativi non è sempre facile separare il significato simbolico dal puro intento estetico, in talune ceramiche, soprattutto in quelle della Cultura di Ozieri, vi è una ricerca della forma, talora audace e nemmeno troppo funzionale, nella quale si può cogliere grande creatività e originalità.

Lilliu, quindi, attraverso una ricca documentazione grafica e fotografica di oggetti, talora “fatti con arte”, rivela le credenze, le paure, la fragilità, le speranze e i sentimenti di uomini vissuti in un mondo lontano, che, non diversamente da quelli del nostro tempo, hanno posto in campo tutti gli artifici in loro possesso per superare le difficoltà della vita, l'angoscia della morte e dell'irrazionale negativo. Si tratta di un mondo ancora poco conosciuto dal vasto pubblico che subisce da sempre il fascino della civiltà nuragica: ben venga pertanto quest'opera, preziosa nelle immagini e profonda nei contenuti, di uno dei più grandi archeologi del nostro secolo.

In volumi successivi, altri studiosi completeranno il quadro degli aspetti simbolici ed artistici della Sardegna prenuragica con lo studio e l'analisi delle figurazioni documentate nelle domus de janas e con il corpus delle statue-menhir rinvenute nell'Isola.

La “Venere” di Macomer

La statuetta di Macomér esprime, a livello locale, la Dea Madre, che stimola differenti esperienze creative, durante il Neolitico antico, nelle aree elladica, balcanica ed europea centro-orientale, nonché nel Mediterraneo e nel vicino Oriente. Costituisce problema l'individuazione del centro genetico che taluno ha supposto nell'Oriente egizio-elamo-mesopotamico¹. È certo soltanto che, pur riproducendo la sostanza ideale dell'archetipo “feminino” come prescritto dalla religione del tempo, il tutto è risolto con grande molteplicità di interpretazioni specifiche a seconda dei luoghi, delle personalità artistiche, dei modi tecnici di ciascuna bottega artigiana. Non esistette una grammatica estetica comune.

Tale diversificazione appare anche nell'area sarda e la “Venere” di Macomér ne costituisce significativo esempio.

Peculiarità è quella del “non finito”, ciò che distingue la figurina di S'Adde da quella “cura del finito” distintiva della ricca serie di belle statuine presenti soprattutto nell'area tessalica nel periodo Sesklo². Altra singolarità è costituita dalla persistenza di stilismi “paleolitici”, di “evocazioni ancestrali” nell'idolo di Macomér. Ciò si rileva non tanto dal travestimento “animalesco” della testa con autonegazione del viso “umano”, impianto di una animalità perduta, la “prima verità” nella libera comunicazione dell'essere e del monte interno che è dell'animale, mascheramento visibile nelle statuine più o meno coeve romene, morave e macedoni³. Invero, non si può rimuovere il richiamo, per la struttura delle regioni pelvica e ventrale, a quella affusolata e appuntita alle due estremità delle statuine muliebri di stile paleolitico, pur mancando la “volumi-



Fig. 1. Macomer, Riparo di s'Adde: “Venere” di Macomer (scheda 1).

nosità” di queste. Si tratta di arcaismi stilistici e concettuali delle “Veneri” paleolitiche che si riaffacciano nel Neolitico antico sardo come in quello continentale italiano. Non pare casuale, al riguardo, il particolare dell'idolo di Macomér della mancanza di rappresentazione degli arti inferiori, come nella statuina su ciottolo di arenaria da Chiozza-Scandiano, anch'essa con gambe a punta e glutei sviluppati, riferibile forse al V millennio a. C.⁴.

Il profilo lineare del corpo, senza braccia, della “Veneretta” di Macomér è simile a quello delle statuine su ciottolo, restituite da sepoltura a ipogeo di Cozzo Busòne-Agrigento (alt. cm 16,1 e 6), colorate in ocra rossa, nelle quali è stata notata l'estrema semplificazione di sculture muliebri paleolitiche, in tempi neo-eneolitici².

In questo quadro di “culture resistenti” neolitiche, evocatrici di un certo passato paleolitico⁶, si possono spiegare parziali riscontri di dettagli corporei con quelli di figurine di aree dell'Europa orientale (soprattutto danubiana), aree che potrebbero avere influenzato, per via balcanica, plastiche fittili “prelagozziane” in Val Padana, Liguria e parte della Toscana⁷. È stato notato che il profilo svelto con ampia curva e fianchi a continuità lineare nell'intera figura di Macomér, si ritrova in statuine di Kronstadt in Siebergurgen⁸, e che la forma e le proporzioni dei glutei riappaiono in altre statuette della stessa località⁹ dove un'altra figurina riproduce il disegno sodo e appuntito della mammella¹⁰. La chiusura esagonale del corpo dell'idolo di Macomér è come in statuette fittili di Bilze Zlote-Galizia orientale (Ucraina)¹¹, la terminazione a punta delle gambe come in figurine della Romania¹² dove altri idoletti presentano il solco divisorio tra le gambe, quale nella statuina sarda di S'Adde¹³.

La concezione “arcaica” di motivi concettuali e di tradizioni plastiche “paleolitiche”, riscontrate nell'idolo di Macomér, ci portano a proporre, anche attraverso le comparazioni esterne a lungo raggio, una collocazione cronologica assai elevata.

Questa è ben lontana da quella ipotizzata quarantaquattro anni fa dopo la scoperta della figurina, non molto prima del 2000 a. C. e nell'Eneolitico, sulla base della cronologia allora suggerita da Marin e D. Berciu per la civiltà Arius-Cucuteni le cui plastiche manifestano qualche consonanza con l'idolo di Macomér¹⁴. Al Neolitico finale e all'inizio dell'Eneolitico lo

poneva Ch. Zervos confrontandolo genericamente con statuine di area balcanica-elladica, di Creta e delle isole egee¹⁵. Tempi neoeneolitici anche per P. Graziosi il quale peraltro, adducendo la pur lontana ma percepibile evocazione di clima d'epoca, avvicina la “Veneretta” di Macomér a quella di Chiozza dotata d'un referente cronologico allo scorcio del V millennio, tra la fine dell'antico Neolitico e l'inizio del medio¹⁶. La revisione cronologica delle tappe della più remota preistoria sarda ha portato a rialzare la statuina di S'Adde al Neolitico medio-cultura di Bonuighinu, collocandola tra il 3730 e 3300 a.C.¹⁷. È recente la proposta di E. Atzeni su un ulteriore presumibile rialzo cronologico al Neolitico antico¹⁸.

Ho motivo di credere che questa del Neolitico antico sia la giusta collocazione culturale e temporale della statuina di Macomér. Potrei dall'esterno richiamare il confronto già istituito con la figurina di terracotta di Starcevo¹⁹. Ma, dall'interno, mi offre più valido argomento una nuova riflessione sulla stratigrafia della grotta di S'Adde, fatta esaminando criticamente i materiali da questa restituiti e descritti, ventisei anni fa, nella tesi di laurea di Luigina Mulas²⁰.

I numerosi e vari oggetti rinvenuti, in pietra e ceramica prevalentemente, dimostrano la presenza di livelli archeologici assai più articolata e ricca di quanto se ne è scritto, soffermandosi quasi soltanto sullo strato più appariscente riferito alla cultura di Ozieri del Neolitico recente²¹. La serie stratigrafica, quale risulta dai materiali, consta di livelli del Neolitico antico, del Neolitico recente-Ozieri²², dell'Eneolitico a cultura Monte Claro²³, del nuragico medio-Subbonnàno = Bronzo medio II²⁴ e Bronzo recente²⁵.

Giova soffermarci sui materiali dello strato Neolitico antico, costituito esclusivamente da oggetti litici, di taglio microlitico-geometrico. È presente la foggia del trapezio, di sezione triangolare, con base minore affilata da minuto ritocco invadente e la maggiore da minuto e largo ritocco dorsalmente e da un ritocco molto radente nella superficie inferiore; accenno di ritocco anche nei due lati obliqui²⁶. Altra foggia è quella della lametta a segmento ovalare (unguiforme), di sezione piano-convessa, con la superficie dorsale rifinita a minuto ritocco che si estende ai lati assottigliandoli²⁷. Appare, altresì, il tipo di pseudocroissant, di sezione trapezoidale, con margini affinati a minuto e largo ritocco continuo, quasi erto, con le facce prive di ritocco²⁸.

Infine si ha la forma di una microlito “a ventaglio”, di sezione trapezoidale, dai margini spessi, quasi erti²⁹.

Il previsto riscontro formale e tecnico di questa attrezzatura litica con i materiali di Su Carropu caratteristici del Neolitico antico per l'associazione alla ceramica “cardiale”³⁰, dà certezza dell'appartenenza alla stessa epoca del più remoto

strato archeologico del riparo di S'Adde. A tale strato appunto, più che ai livelli successivi, appare conveniente riferire la “Veneretta” di Macomér, un'immagine della Dea dell'amore appartenente al mondo degli archetipi, a cui una comunità dell'interno della Sardegna rendeva culto, nel sacro anfratto, verso il V-IV millennio a.C.³¹.

Idoli di stile geometrico e volumetrico

Le ventisette statuine descritte nelle schede nn. 2-28 attengono ad un diffuso stereotipo esteticamente completo e realizzato in stile geometrico-volumetrico.

Diciassette sono scolpite su pietra: quattro in tufo (nn. 2, 7, 9-11,13), tre in marmo (nn. 4, 5, 14), le restanti sei in alabastro (n. 16), marmo (n. 24), caolinite (n. 8), arenaria (n. 15), granito (n. 22), gesso (n. 3) e steatite (n. 23). Cinque sono plasmate in argilla (nn. 12, 18-21) e cinque ritagliate in osso (nn. 17, 25-28).

Provengono, nove dalla provincia di Sassari: 1 da Olbia, località Santa Mariuedda (n. 2), 1 da Muros-Su Monte (n. 3), 1 da Sassari-Monte d'Accoddi (n. 21), 2 da Alghero-Anghelu Rujù (nn. 23-24), 1 da Pèrfugas-Sos Badulesos (n. 14) una da Torralba (12) e 1 da Ozieri (17). La provincia di Nuoro ne ha restituito tre in località Polu-Meanasardo (nn. 4-5, 18) e quella di Oristano nove: 1 da Narbolia-Su Anzu (n. 6), 1 da Santa Giusta (n. 11), e 7 da Cabras, di cui 1 in località Conca Illonis (n. 20) e 6 in località Cuccuru Arrùs (nn. 7-10, 15, 19). Infine, nella provincia di Cagliari, una in ciascuna località, di Samassi-Sa Màndara (n. 22), Decimoputzu-Su Cungiau de Marcu (n. 16), di Villamassargia-Su Concali de Coròngiu Acca (n. 13) e le quattro di Santadi, località Monte Meana (nn. 25-27) e Tatinu (28).

Da luoghi sul mare o prossimi al mare derivano le figurine nn. 2-3, 6-11, 15, 19-21, 23-24 (quattordici in tutto). Nelle zone interne, più o meno distanti dalla costa, si sono avute le restanti tredici (nn. 12-14, 16-18, 22, 25-28), quelle di Meana-Su Polu (nn. 4-5, 18) nella remota regione montana. Aree di maggiore concentrazione, nel conosciuto, appaiono il Sassarese-Algherese (nn. 3, 21, 23-24), l'Oristanese (nn. 6-11, 15, 19-20), il Sulcis-Iglesiente (nn. 13, 16, 25-28).

Nelle statuine è rappresentato un archetipo di divinità femminile, di forme "opulente", ma non erotiche come nella Veneretta di Macomér, nelle quali l'attrazione sessuale è quasi rimossa per far luogo a una "carnalità" pura, astratta, risolta per masse e volumi plastici, rotondi ed elastici. Si coglie una sorta di concezione "circolare" del corpo femminile, aperta a pluralità di atteggiamenti e di movimenti delle membra, realizzati ingenuamente, senza però tradire il canone for-

male l'idea estetica di fondo indirizzata a rappresentare e a promuovere magicamente, attraverso la sacralità del turgore delle forme dell'idolo, l'abbondanza della natura e del mondo, una mitica età dell'oro all'alba della storia umana.

Nelle variabili "indipendenti" di modellazione delle figurine in discorso, oltre l'aspetto pieno e copioso del corpo femminile, sta fisso, come norma, e presente in tutti quegli esemplari – anche in quelli nei quali l'opulenza delle membra si attenua (nn. 20, 24-27) o svanisce del tutto (nn. 22, 28) – il disegno del capo, enfatizzato nella misura, e coperto da *polos* che è il segno della dignità divina dell'idolo. Il taglio cilindrico, squadrato e talvolta allungato della testa coperta da tiara, costituisce la nota assoluta che distingue nettamente le statuette "carnose" sarde dalla produzione ricca e varia di idoli "pingui" di altre aree culturali europee e mediterranee, più o meno contemporanee³².

La proiezione di questo archetipo di statuetta pingue, nei vari luoghi reali ed evocati per la società dell'abbondanza, è precisata dagli spazi di provenienza, a cui le figurine erano funzionali nell'intento di fare esprimere al simulacro i bisogni e le aspirazioni delle comunità e dei singoli. Un gruppo di esse (nn. 6, 11, 14, 16, 19-20), rinvenute nei sedimi dei villaggi, erano in origine collocate nelle capanne d'abitazione come divinità tutelari di gente dedita ai lavori di campo per cui si auspicavano frutti ubertosi, in conformità anche del progresso tecnico introdotto dalla "rivoluzione agricola". Le figurine deposte nelle tombe, fossero ripari naturali sotto roccia (nn. 3, 13, 25-28) o fossero grotticelle artificiali (nn. 2, 4-5, 7-8, 18, 23-24), fungevano da divinità psicopompa e rigeneratrice di vita in abbondanza anche nell'al di là. Il morto o la morta, sepolto rannicchiato nell'ipogeo n. 386 di Cùccuru Arrùs, col corredo di oggetti per il cibo necessario nel mondo degli spiriti, spruzzato di ocre rosse secondo un antico rito magico di restaurazione vitale, stringeva forte nella mano destra l'idolo dalla "alma Mater" neolitica, confidando in essa per la liberazione del maligno onde raggiungere i felici domini dove la struttura dell'esistenza umana torna a fondersi misticamente nella struttura cosmica, nella primordialità esistenziale,

Fig. 2. Olbia, loc. Santa Mariedda: la "Dea" di Olbia (scheda 2).

nel sacro che ha fondato il mondo giusta la concezione del primitivo. E della pratica del sacro in terra, in spazi riservati al culto della divinità dell'abbondanza, danno prova gli idoli nn. 22 e 21, il primo rinvenuto nell'ambito di un villaggio e il secondo presso il grande altare megalitico di Monte d'Accoddi.

Le statuine dimostrano questa divinità "carnale" in aspetti e momenti contigui alla femminilità intesa come procreatrice e nutrice. La dea, epifanica nella posizione stante (nn. 2-14, 18, 22-28), insediata in terra per farsi contemplare, quale dispensatrice di beni e di grazie. Nella posizione seduta (nn. 16, 19-21), sta pure accosciata con l'addome rigonfio tanto da sembrare incinta (n. 19) o in atto di partorire (n. 15). Infine trattiene il bimbo nato tra le braccia per allattarlo (n. 14). È la trasfigurazione della donna quale voleva la società del tempo, in un misto di cielo e di terra, un simbolo che vuole comporsi del mondo, il sentimento d'un contatto immediato con la realtà visibile e una sorta di esperienza mistica collegata con l'invisibile di cui l'uomo si sentiva partecipe³³.

Nel novero delle figurine stanti si stacca, per singolarità d'impianto e accento di assoluta volumetria, il gruppo di statuine litiche, intere, nn. 2-4, 6-11, sbazzate con accettine di pietra dura, levigate con raschiatoi di selce od ossidiana e poi a smeriglio, ricoperte il n. 5 da un velo di color bruno e da pittura rossa il n. 8.

La maggiore di queste immagini (n. 8) presenta dimensioni in altezza, larghezza massima e spessore di cm 18, 10,5 e 8,7, la minore (n. 11) di cm 7,2, 4,2 e 3,7. Nei nn. 5 e 8 l'indice del rapporto altezza-larghezza (cm 18; 10,5; 7,2; 7,2) è di 1,71 inferiore di uno a quello della statua n. 2 da Santa Mariedda. Mediamente lo scarto lunghezza-larghezza è di cm 5,1 (11, 91-6, 90) e la larghezza supera lo spessore di appena un centimetro (6,90-5,90). Risulta così un modello di figura corta, tozza e compatta che,



schematicamente, appare suddivisa in tre volumi sovrapposti: testa compreso il collo, busto-addome, arti inferiori, ciascuna parte costituendo più o meno il terzo dell'intero corpo. In particolare, del corpo la testa occupa un tratto da non meno d'un terzo a quasi la metà, con che si deformano le proporzioni anatomiche, ossia si alterano i dati della realtà per far luogo a un atto creativo dell'artigiano dietro la suggestione d'un arcano significato ritenuto presente nell'aspetto visuale dell'immagine della dea.

La struttura della testa è cilindrica, ristretta o meno al capo appiattito orizzontalmente (nn. 1-3, 6) o lievemente bombata (n. 13) o, per lo più, inclinata dalla fronte alla nuca (nn. 4-5, 7-11). In tutte le figurine copre la testa un'acconciatura interpretata o come stilizzazione di capigliatura



Fig. 3. Muros, Riparo di Su Monte: statua femminile (scheda 3).

sciolta, spiovente alla tempia e dietro la nuca a zazzera, oppure come un tiara o *polos*. Alla prima interpretazione, che anch'io seguo nella descrizione delle figurine nelle schede, potrebbe dare argomento la presenza nell'idolo di Su Anzu (n. 6) di sottili filamenti graffiti in modo scomposto sulla nuca, supposti lunghi capelli d'una chioma scarmigliata. Va opposta però l'osservazione che tali striature appaiono soltanto a tratti sul dietro del capo e non anche ai lati del viso nella ricaduta d'una capigliatura sciolta. Per di più linee simili formanti una banda verticale riempita di trattini orizzontali e confusamente intrecciati, variano, a mo' di trasandata decorazione, il braccio destro dell'idolo. Per la più suadente ipotesi del *polos* figurato come un ricco e lussuoso copricapo in tessuto, adeguato all'onore e alla gloria della divinità, stanno le acconciature

degli idoli nn. 3 e 8. Nel n. 3 la tiara cilindrica che ricopre il sommo della fronte, l'occipite e i lati del volto mettendolo in evidenza col risalto del contorno, mostra la sommità decorata in disegno di cerchio raggianto che vuole essere un fregio ricamato della berretta. E l'emergenza conica delimitata da incisione, col piatto del cono fornito di incavo a livello di superficie dell'occipite, potrebbe avere accolto un fiocco o altro ornamento posticcio. Ancora più persuasiva per riconoscere una *polos* è l'agghindatura del copricapo n. 8. Un fregio ricamato da rilievi orizzontali gira la sommità della testa annodandosi nel mezzo della fronte con brevi cordoncini verticali. Dal fregio a cercine scendono coprendo gli orecchi e dietro la nuca per sfrangiarsi sopra le spalle, bande a largo fiocco nastriforme appeso a un nodo oblunco nella zona dell'occipite e in quella della tempia a un'estesa guarnizione composta da tre segmenti circolari con al centro un riquadro ornato da zigzag. Il risalto marginale del copricapo sulla fronte e ai lati mette in evidenza, inquadrandolo, il volto delle

figure di disegno ora marcatamente quadrangolare (nn. 3, 6-7, 18), ora trapezoidale (nn. 2, 5, 11), ora ovale (nn. 4, 13). Il viso si presenta leggermente rigonfio (nn. 2, 6, 11, 13, 18) o di forte rilievo con prognatismo più o meno accentuato (nn. 4,5). In quest'ultimo caso il profilo facciale sfugge obliquo verso la fronte, seguendo l'inclinazione del capo all'indietro, e pare che la statuetta guardi verso l'alto, assente dal mondo terreno in ragione della sua natura divina³⁴.

Tranne la mancata rappresentazione degli orecchi in tutte le figurine, degli occhi nel n. 13 e della bocca nel n. 18, nel volto sono presenti i tratti fisionomici, più o meno stilizzati in modo e in segno non di rado diversi.

La fronte, di disegno per lo più rettangolare (nn. 3, 6, 8-13, 18), ma anche trapezoidale (n. 2), triangolare (nn. 5,7) e semicircolare (n. 4), appa-

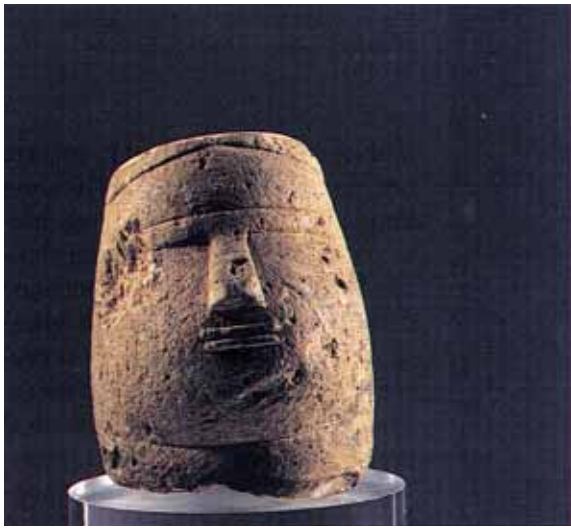


Fig. 4. *Meana Sardo, loc. Polu: testa di statua femminile trunca alla base del collo: veduta frontale e di retrospetto (scheda 5).*



Fig. 5. *Meana Sardo, loc. Polu: statua femminile: veduta laterale e di retrospetto (scheda 4).*

re piatta (nn. 3, 13) e bene scolpita (n. 4) o più o meno bombata (nn. 2-5, 8-9, 18), in armonia con lo stile “rotondo” delle statuette. Stilismo irrinunciabile e guida, nella parte superiore, della

bipartizione simmetrica della figura è quello dato dall'incrocio ortogonale tra l'arcata sopraccigliare e il naso (lo stilismo cosiddetto della faccia a T). L'arcata è disegnata a livello nastroforme rettan-



Fig. 6. *Narbolia, loc. Su Anzu: statua femminile in veduta laterale (scheda 6).*

labbra rilevate nel n. 11, mentre nel n. 5 la lunga e sottilissima linea incisa della bocca è racchiusa da due piattine o listellini indicando le labbra; infine l'incisione della bocca prende l'intera larghezza del viso nel n. 3. Le gote si presentano rigonfie (n. 4), enfiate (n. 8) e spacciate (n. 11). Il mento si presenta breve e convesso, attaccato al busto (n. 3), breve e rigonfio (n. 4), a tozza piegatura diviso da lieve solcatura dal collo (n. 5) alla stessa guisa che in nn. 6 e 7 dove lo stacca un'incisione, pronunciata in lieve convessità con solco profondo divisorio dal collo nel n. 13. Il collo è corto e floscio (n. 2), cortissimo (n. 4), a piegatura tozza (n. 5), basso e rigonfio (nn. 6-7), massiccio e turgido (n. 8), grosso e solido (n. 13). Si può dire che sul viso – parte del corpo rilevante per significato espressivo e adatto al disegno di particolari – gli artigiani hanno lavorato, con estro e fantasia, in piena libertà come è dell'arte popolare, anche nel prodotto indirizzato al sacro.

golare continuo, più o meno largo e marcato nel rilievo (nn. 3, 13, 18); soltanto nel n. 2 la linea si incurva alla radice del naso per formare due distinte occhiaie a profilo convesso, con ciò conformandosi alla curvilinearità della struttura figurale. Al di sotto dell'arcata sopraccigliare gli occhi sono segnati o da un rettangolo inciso con un puntino al centro indicante la pupilla (n. 3) o da minuscole fessure (n. 2) o da lunghe incisioni orizzontali ellittiche (nn. 4, 8, 11, 18). Il naso a pilastro trapezoidale (nn. 2, 5, 6, 8) o rettangolare (nn. 2, 13, 18) è di proporzioni normali e si colloca giustamente tra arcata sopraccigliare e bocca, corto e dal dorso convesso per lo più (nn. 7-11), concavo, e con la punta in su nel n. 4 e nel n. 8. La bocca è variamente plasmata: a piccola fessura orizzontale (n. 2); a corta e sottile incisione tra labbra tumide (n. 6) che limitano anche il lungo e profondo solco orale del n. 4; a breve e marcato taglio orizzontale (n. 13) entro

Viceversa essi si dimostrano abbastanza ligi allo *standard* nello scolpire il resto del corpo delle figure che lo conservano (nn. 2-4, 6-11). Nettamente staccato dalla testa, il corpo è strutturato in due volumi sferoidi divisi all'ingiro da solcatura in due masse plastiche, elastiche, "a cuscinetto", quella inferiore più ampia della superiore, tranne che nel n. 2. Nel dorso la superficie è liscia e unita salvo la lieve rientranza nel mezzo che distingue i due blocchi "carnosi", davanti è mossa e articolata sia pure essenzialmente da alcuni dettagli anatomici. Consistono, questi, nel blocco superiore dal petto rigonfio (nn. 3-4, 6-11) o spacciato (n. 2), compatto (nn. 2-3, 8) o interrotto dal solco mediano che lo divide in due prominente turgide alludenti ai seni (nn. 4, 6-7, 11), e dall'addome e dal bacino punteggiati in disegno di triangolo (nn. 2, 6-8), ellissi (nn. 3-4), poligono (n. 11), in forma di massa rotonda, molle e cascante, compressa tra il petto

Fig. 7. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statua femminile dall'ipogeo n. 420 (scheda 9).

e il solco che segnala divisione degli arti inferiori. Questi ultimi sono condensati nel volume sferoide inferiore spianato alla base per l'appoggio in piano della statuina. Cosce e gambe, apode tranne che nel n. 6, sul davanti si presentano in forma di grosse palle ovoidi. Nel retro, al di sotto della spalle riunite, sporge la convessità compatta dei glutei, prorompenti nel n. 8, l'unica statuina del gruppo in esame fornita di piede, un minuscolo rilievo rettangolare alla base, in destra (il piede sinistro curiosamente non è rappresentato). I due sferoidi del corpo, separati dalla rientranza mediana, vengono riuniti ai fianchi della figura dagli arti inferiori. Bracci e avambracci rappresentati in un blocco conico rovescio allargato alle spalle (nn. 2-3, 6-7) o cubico (n. 4), sono chiusi in basso dalle mani per lo più piccole e tondeggianti (una grande e piatta nel n. 4), con le cinque dita scolpite rigidamente, unite "a pettine" (nn. 2-4, 6-7), nel n. 8 il pollice divaricato, inespreso nel n. 11. Gli arti superiori scendono, aderenti ai fianchi, dalle spalle a poco sopra la base, verticalmente (nn. 2, 4, 6, 11) o a breve obliquità in avanti (nn. 7-8). Fa eccezione la statuina n. 3 da Su Monte, la quale mostra le braccia corte e carnose con una mano ricondotta al fianco destro sotto l'addome a cui aderisce ripiegandosi ad angolo acuto la mano sinistra.

Non mancano parziali rispondenze stilistiche e formali al gruppo di figurine in esame in aree culturali esterne alla Sardegna. Il più vicino confronto, cui corrisponde la più vicina regione geografica, è dato dalla statuina stante, in serpentino, ora nel British Museum, rinvenuta a Campu Fiurelli-Grossa, in Corsica³⁵. Simile è la costruzione del corpo a due sferoidi sovrapposti, qui separati da un cordone all'ingiro, ma quasi identica è la struttura del blocco inferiore a base piana con gli arti "carnosi" ovoidi e il triangolo dell'addome e delle



pelvi³⁶. L'idoletto è stato considerato un prodotto d'importazione dalla Cicladi³⁷, per quanto – si è opposto – non risultasse presente la plastica in steatite (ma la materia della statuina corsa non è la steatite) in quelle Isole, se non in gruppi supposti "cicladici" in Attica. Da qui anche l'ipotesi che da questa regione e non dalle Cicladi potè giungere la figurina di Campu Fiurelli³⁸. Ma non parrebbe più ragionevole e accettabile l'ipotesi della provenienza dalla Sardegna nella quale, come stiamo vedendo, è consistente la produzione di statuine congeneri a quella corsa ascritta a fase evoluta del Neolitico e a tempi non molto lontani del III millennio a.C.³⁹.

Lo schema plastico della parte inferiore delle statuine sarde con l'estremità degli arti appiattita ha riscontro anche in una piccola statuetta marmorea

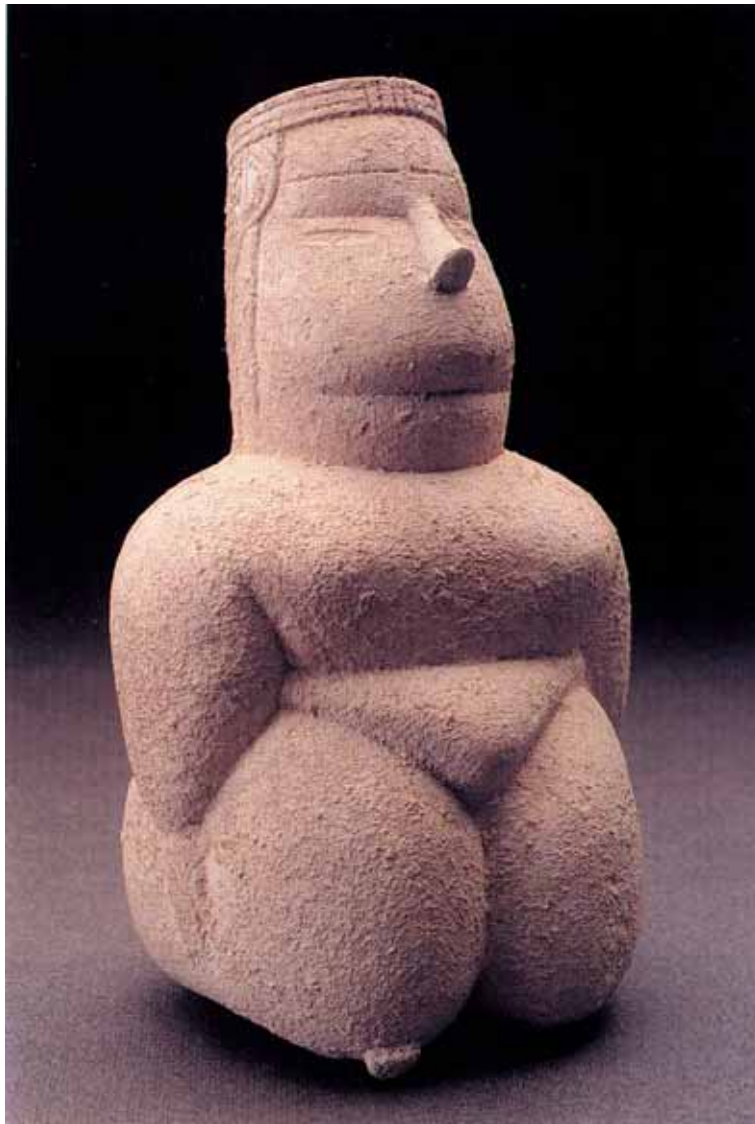


Fig. 8. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuetta femminile dall'ipogeo n. 386 (scheda 8).

piatta. Posizione per così dire *del-l'attenti*, riscontrabile in idoli d'argilla di Hacilar, del Neolitico recente: 5400 a.C. (Ch. ZERVOS, *Naissance*, II, p. 402, 593-595.). Se ne distacca il n. 3 che presenta la mano destra poggiata obliquamente sull'anca e la sinistra ripiegata a toccare l'addome. È questo l'atteggiamento delle braccia anche nelle statuine stanti maltesi, in calcare, dal tempio di Hagiär Kim⁴³ e in alabastro dall'ipogeo sepolcrale-templare di Hal Saflieni⁴⁴. Alla figurina di Su Monte quelle di Malta, forse della fase di Gigantija – 3300/3000 a.C. – rispondono pure per la forma conica delle braccia con le mani stilizzate “a pettine” e il modellato a sezione sferica degli arti inferiori. La posizione indicata degli arti superiori è presente altresì nella statuina in terracotta, con seni esondanti, di perfetto naturalismo, detta “Venere di Malta”, dal tempio di Hagiär Kim, stilisticamente vicina a idoli in argilla del Neolitico tessalico (Sesklo) e anatolico (Hacilar)⁴⁵. La si rivede in una figurina fittile antico-neolitica

di “Genitrice universale”, con braccia conserte al petto, rinvenuta nei pressi di Sparta, in livello di abitazione, venerata, come altri idoli “carnosi” del Continente greco all'interno della casa⁴⁰. Il n. 8, per il modellato a segmento sferico delle gambe con abbozzo di piede a tondino rilevato, presenta una qualche somiglianza con un idolo marmoreo, Neolitico come il precedente, rinvenuto a Malta, ma di probabile importazione dalla Tessaglia⁴¹. Anche una figurina in terracotta di Hacilar IC-D, della metà del VI millennio a.C., mostra la stilizzazione degli arti inferiori “volumetrici” con base piana, sia pure in maniera più punteggiata che negli idoli sardi (tre incisioni a V sovrapposte sotto l'addome vogliono sintetizzare la zona pelvica)⁴².

È tratto caratteristico delle figurine grasse sarde quello delle braccia che scendono lungo i fianchi poco sopra la terminazione inferiore

–5000-4000 a.C. – da Gradenica nella Bulgaria nord-occidentale.

Agli idoletti stanti analizzati si accordano del tutto stilisticamente nell'intera fattezze “plastica” del corpo, le statuine nn. 14 e 16 in pietra, soltanto per il modellato dell'addome e degli arti inferiori il n. 20 in argilla. I nn. 14 e 20 presentano lo schema della dea con le braccia conserte al petto. Tutte e tre le figurine stanno in posizione assisa, ossia, come ho detto, la “Grande genitrice” della vita e della morte, si è come stabilita in terra, anche se avendo il capo inclinato all'indietro cui corrisponde il profilo obliquo del viso, guarda assorta in alto da dove il mito la vuole venuta (v. nn. 14 e 16).

Gli idoli di Pérflugas e di Decimoputzu mostrano la testa cilindrica coperta da *polos*, più marcato nel secondo, il volto rispettivamente

Fig. 9. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statua femminile dall'ipogeo n. 386. Particolare del copricapo (scheda 8).

quadrangolare e trapezoidale segnato fortemente dallo stilismo a T, dagli occhi a incisione orizzontale più piccola del n. 16, dal naso a pilastrino col dorso arcuato, dalle gote enfiate, dal mento prominente sotto la bocca a breve e sottile taglio orizzontale nel n. 14 (manca nel n. 16). È simile nelle due statue il blocco “volumetrico” della parte inferiore del corpo con le cosce-gambe a segmento sferico, più articolate dal solco divisorio nel n. 13 che presenta il deretano più pronunziato, steatopigico, finente in piccoli embrionali piedi a tondino liscio nel n. 13, segnati dalle dita “a pettine” nel n. 16. In ambedue le immagini le braccia sono robuste e polpose, con mani “a pettine” e il busto rigonfio, liscio nel n. 13, ravvivato dal graffito sottile delle mammelle ad ampio doppio cerchio concentrico nella Dea di Decimoputzu, unica ad avere rappresentati i seni tra le statuette “adipose” sarde.

Salvi i connotati locali di quest'ultimo idolo, che è di alabastro (roccia non conosciuta in Sardegna), non gli mancano riscontri di dettaglio in statue di area mediterranea e greco-continentale, danubiana e anatolica. Schema di braccia conserte al petto; modellato di zona pelvica e forma degli arti inferiori sono abbastanza vicini in un idolo femminile di pietra, Neolitico, da Gortina-Creta⁴⁷. Una figurina di calcare duro da Sparta-Laconia, del Neolitico antico, si confronta per il disegno del busto con le braccia ripiegate orizzontalmente al petto e mani con le dita “a pettine”, stilismo ripetuto nei piedi⁴⁸. Altra statua in calcare duro da Sparta, stesso stile ed età della precedente, si confronta per il modellato del corpo del ventre all'estremità degli arti inferiori, qui apodi, a taglio netto⁴⁹, particolari presenti in un terza statua litica, con le braccia conserte al petto, pur essa dal Neolitico antico e della stessa località⁵⁰. Dettagli formali più o meno conformi anche in un idolo mar-



moreo, steatopigico, da Dea Makri, corrispondente al periodo Protosesklo⁵¹. Forma opulenta, posizione seduta, ampio deretano, ventre e zona pelvica a triangolo, cosce rigonfie e gambe ristrette verso i piedi segnati da dita “a pettine”, in statua fittile dipinta sul corpo, dal santuario di Poduri-Dealul Ghindariu-Moldavia (Romania orientale), del periodo Cucuteni iniziale: 4800-4600 a. C.⁵². Sono simili statuette fittili non decorate del santuario di Sabatinivka II, nella valle del Bug meridionale nell'Ucraina Occidentale, primo periodo Cucuteni-Tripolije: 4800-4600 a. C.⁵³. Per il confronto anatolico, vale la figura femminile marmorea da Beycesultan, supposta del tardo Neolitico, di notevole somiglianza con la Dea di Decimoputzu⁵⁴. Quanto allo stilismo delle dita delle mani “a pettine” in figurine della Grecia e cicladiche del Neolitico e del



Fig. 10. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statua femminile dall'ipogeo n. 410 (scheda 10).

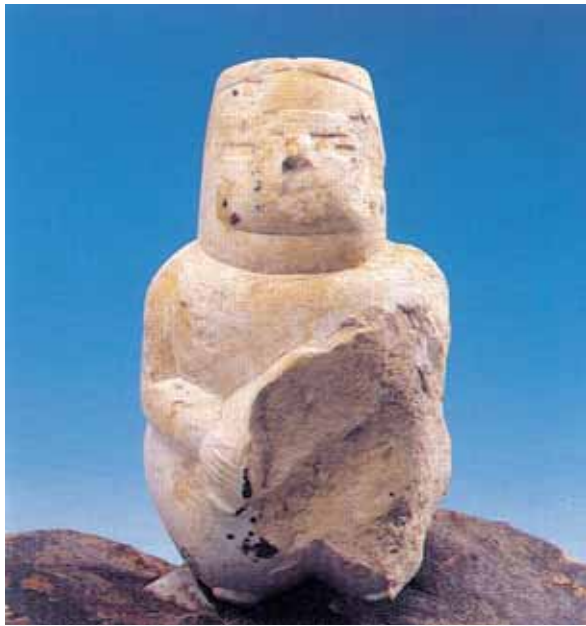


Fig. 11. *Perfugas, loc. Sos Badulesos: statua femminile con bambino in veduta frontale (scheda 14).*



Fig. 12. *Perfugas, loc. Sos Badulesos: statua femminile con bambino in veduta laterale (scheda 14).*

cicladico antico I, si possono addurre numerosi esempi⁵⁵.

Il pregio della statuina di Pérugas, oltre che nella perfetta coerenza stilistica nel genere, consiste nell'eccezionalità tra le figurine femminili “pingui” sarde. È assisa in funzione dell'atto che la caratterizza. Infatti porta in grembo, stretto con ambe le braccia, un bambino, messo di traverso al corpo della madre per succhiare il latte dalla mammella sinistra. La Dea è dunque rappresentata nell'aspetto di nutrice, di *kourotrophos* come in statuette più o meno contemporanee del mondo mediterraneo e di quello continentale balcanico, elladico, danubiano e dell'Asia anteriore. A confronto tipologico si porta una figurina a “tavoletta”, tutta tratteggiata, dalla necropoli di Hagia Paraskevi, dell'antico cipriota: 2300-2000 a.C.⁵⁶. Il bimbo qui è avvolto in un sacco dal quale emerge soltanto il viso. Nel gruppo si vorrebbe vedere una coppia divina. Da citare, a riscontro, la statuina fittile di madre col bambino di Rast, della cultura di Vinca⁵⁷ e la c.d. “Madonna di Gradac” (Valle Morava, Jugoslavia meridionale), che allatta il bambino con la mammella destra⁵⁸. Questa statuina in argilla, di circa il 5000 a.C., ostenta braccia poderose tendente all'adipe e le mani stilizzate a “pettine” come nella Dea di Pérugas. Vi è chiaro il tema del nutrimento nella grossa mammella piena di latte. Per il Continente greco si propone la Dea con bimbo, in marmo, da Patrissia-Atene, del Neoli-

tico antico⁵⁹. Il gruppo è di impianto basso e tozzo, con membra “pingui” sferoidi. Si aggiunge un gruppo, di argilla, da Tsangli-Tessaglia, coevo all'idolo di Patrissia⁶⁰. È ben nota, infine, la mossa coppia madre-bimbo, in terracotta, da Hacilar⁶¹.

La statuina di Dea madre seduta, in argilla, da Conca Illonis (n. 20) ripresenta lo schema delle braccia ripiegate al busto dell'idolo di Decimoputzu. Il petto è però largo e meno rigonfio, le braccia normali, senza indicazione di mani, unite orizzontalmente come in idoli cicladici del tipo Plastiras: a, tipo Cicladico I, 3200-2700 a.C.⁶². Maggiore è l'accordo formale con la statuina di Su Cungiàu de Marcu per il modellato del triangolo inguinale assai esteso e marcato, e degli arti inferiori a segmento sferico con accentuata solcatura divisoria. Singolare è nella figurina di Conca Illonis il modo di rendere i piedi a spatola separati dalle cosce con una netta incisione a uncino, e le dita segnate da brevi tacche angolari perpendicolari alla base piana della figurina. Nella stessa maniera i piedi sono espressi in un idolo stante, in calcare, anatolico, che si avvicina alla nostra statuina anche per lo schema delle braccia che sono però carnose e non congiunte, il taglio del triangolo pubico, la forma degli arti inferiori spianati alla base: Neolitico, V-IV millennio a.C.⁶³, mentre il modo di rendere le dita dei piedi riappare in altra figurina in terracotta, del Neolitico antico, stile 3β, da Cheronea-



Fig. 13. *Meana Sardo, loc. Polu: testa di statuina femminile tronca alla base del collo (scheda 18).*

Focide⁶⁵.

Anche l'idoletto frammentario da Monte d'Accoddi (n. 21), in argilla, sta in posizione seduta a terra. L'insieme del corpo residuo – busto cilindrico e arti inferiori ovoidali come i glutei – è molto simile nella forma e nello stile a idoli in terracotta, neolitici, dello strato VI di abitazione sotto il palazzo di Cnosso a Creta⁶⁶. Per il modellato dei glutei tornano a riscontro una statuina fittile assisa con l'intero corpo ornato da linee dipinte in nero, da Trifesti (Iasi-Romania), di fase Cucuteni B:3800-3600 a.C.⁶⁷ e l'amuleto che riproduce i glutei di forma ovoide, rinvenuto, con statuette grasse, nella sala dipinta a spirali rosse di Hal Saflieni-Malta: 3600-3300/3000 a.C.⁶⁸.

Dalla statuina n. 21 e dalle precedenti la figurina in argilla n. 19 da Cùccuru Arrius – ferma restando la posizione assisa, l'opulenta massa plastica dei glutei assai prominenti (steatopigici) e la rotondità del busto nel quale è appena accennato il seno – si distingue per il braccio destro ripiegato al gomito in direzione dell'addome, le gambe un po' divaricate, ma soprattutto per il rigonfiamento prorompente del ventre con l'ombelico in evidenza. Giova rilevare la grande somiglianza dell'idoletto di Cùccuru con la figurina femminile di terracotta, seduta, di forma "grassa", con le braccia portate a stringere i seni, da Çatal Huyuk VI: antico Neolitico-6000/5000 a.C.⁶⁹. Assai vicina anche la coeva e stilisticamente simile statuina fittile, assisa, di Dea dallo strato II di Çatal Huyuk, che tocca con la mano il seno destro e appoggia la sinistra sulla coscia⁷⁰. La Dea gravida in versione artistica, simbolo del nesso fertilità del suolo-potere generatore della donna, si presenta pure in idoli d'argilla, di forma opulenta, le mani poggiate sul ventre rigonfio, da varie località della Tessaglia: Neolitico antico-6300/5800 a.C.⁷¹.

Da Cùccuru Arrius proviene la straordinaria

statuina in argilla n. 15, purtroppo molto frammentaria, che rappresenta la Dea partoriente. La figura sta inginocchiata, con i piedi all'indietro accavallati e, sul davanti, fra le cosce largamente aperte espelle il frutto del grembo, ancora informe, stilizzato con una protuberanza conica dalla punta tondeggiante. Per la posizione in ginocchio con i piedi dalla punta ricurva rivolta indietro, la statuina di Cùccuru evoca, senza alcun rapporto diretto, lontanissime reminiscenze di statuine paleolitiche francesi, che si suppongono rappresentate in atto di partorire. In una, da Tursacvalle della Vézère, si scorge una sporgenza conica alla vulva⁷². È ben nota, per essere il più antico esempio del tipo di Dea madre mediterranea su trono fiancheggiato da animali, la figura femminile dal corpo voluminoso, assisa in trono (il trono del parto) affiancato da felini, dal santuario di Çatal Hüyük, ascritta al livello II dell'antico Neolitico anatolico: tra le gambe emerge la testa tondeggiante di un bambino che nasce⁷³. Simile scena in un frammento di corpulenta Dea in trono tra animali, da Hotârani-Romania, cultura Vinca, fase Vadostra II: 5000 a.C.⁷⁴.

Si inscrivono nello stile volumetrico le statuine n. 24 (in marmo) e nn. 25-27 (in osso), ma soltanto per la forma della testa cilindrica con volto squadrato e allungato coperto da *polos* e l'accentuazione plastica, peraltro non comparabili con le masse esondanti degli idoli grassi, del triangolo pubico, delle cosce e dei glutei. Per il resto il corpo è modellato in fattezze normali e quasi armoniche nel rettangolo del petto un poco rilevato e girato dalle braccia in lieve risalto con le mani unite (nel n. 27 sono segnate le dita a pettine) e nel bel profilo ovale dagli arti inferiori. Caratteristico il restringimento del tronco a vitino di vespa sopra le anche. Sono rappresentati i piedi sommariamente (ma non le dita degli stessi), riuniti in un trattino trapezoidale diviso dalle gambe nel n. 25,

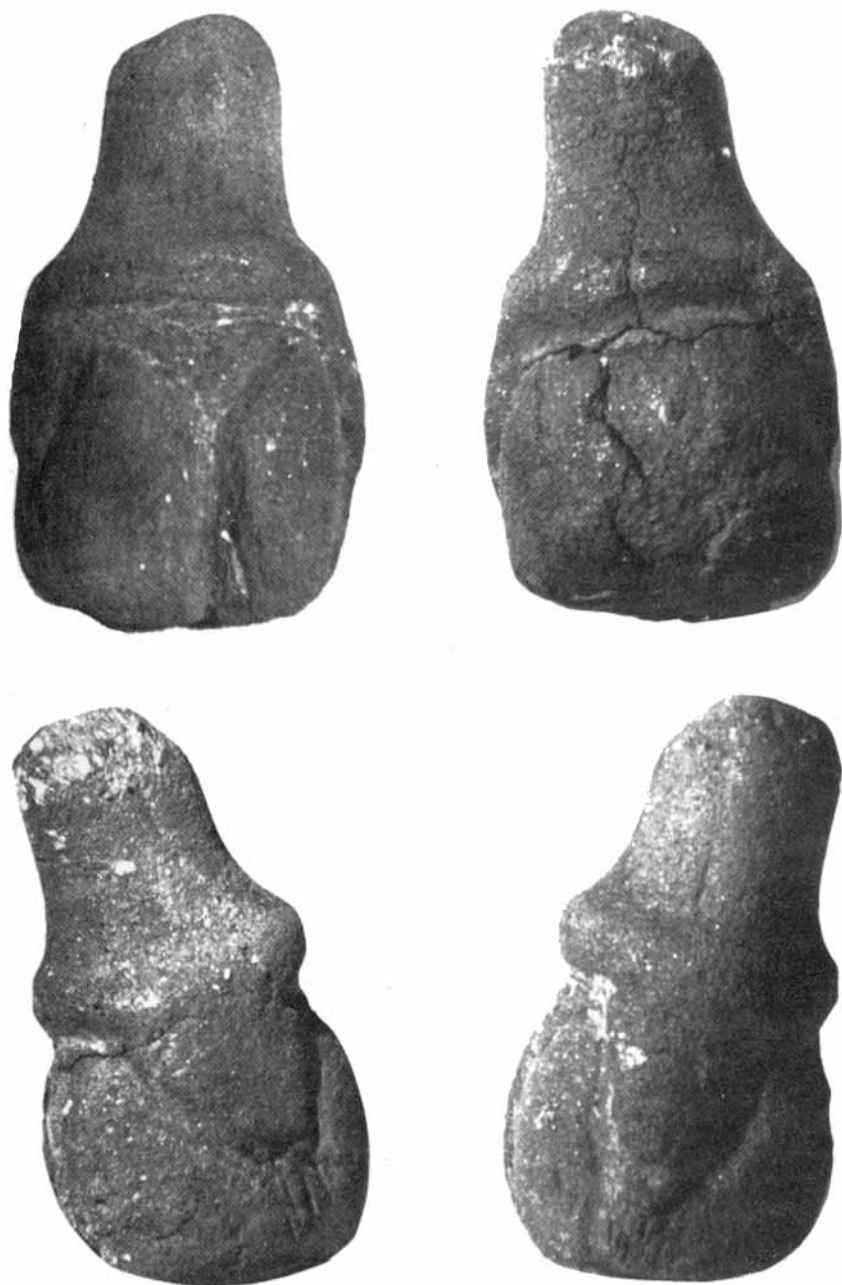


Fig. 14. *Torralba, loc. Prunaiola: statua femminile in argilla (scheda 12).*

staccati dalle gambe e tra di loro nei nn. 24 e 26 (qui i piedini emergono all'esterno a placchetta appuntita). Va infine osservato quanto agli elementi fisionomici nel viso, che tutte e tre le statue in osso di Monte Meana osservano il canonico stilismo a T col naso lungo e marcato pilastrino, e che nei nn. 26 e 27 sono incisi occhi e bocca non rappresentati nel n. 25. A parte la singolarità delle figurine in questione che non consente pieni

riscontri formali in plastiche esterne all'isola, non è tuttavia da trascurare, come tendenza artistica di epoca, per il profilo ovale anche-arti inferiori forniti o meno di piedi, il raffronto con idoli c.d. alati, in argilla, della Bulgaria, della metà del V millennio a.C.⁷⁵ e della Moravia già sovietica, del tardo Cucuteni, 3500 a.C.⁷⁶. La stessa forma ovale degli arti inferiori divisi da larga solcatura verticale al triangolo pubico in evidenza, quale nel n. 25



Fig. 15. *Decimoputzu, loc. Su Cungiau de Marcu: statua femminile in alabastro (scheda 16).*

da grotta Meana, torna in una statuette marmorea da Paros, tipo Louros, fase grotta Pelos, alto cicladico I:3200-2700 a.C.⁷⁷. Al n. 25 poi, per il disegno del petto racchiuso tra braccia in rilievo che si congiungono orizzontalmente sopra il triangolo pubico e per la forma dei piccoli piedi prominenti all'esterno, si avvicina un idolo Neolitico in marmo, da località sconosciuta delle Cicladi⁷⁸. Premessa, infine, la disparità stilistica e nelle fattezze della struttura del corpo voluminoso, per quanto riguarda la forma cilindrica e allungata della testa, lo schema delle braccia ricondotte al petto con le mani e le dita segnate a pettine, il disegno molle del triangolo pubico e delle anche, un noto idolo in marmo dall'Attica con disdice al confronto, seppur lontano, con la figura n. 27 da grotta Meana⁷⁹.

Di quest'ultimo idoletto il n. 28, pure in osso, dal riparo sotto roccia di Tatinu, rappresenta l'estrema semplificazione. Della figura della Dea rimane soltanto il "significante" della testa cilindrica del lungo viso segnato da naso e bocca, coperta dal *polos*. Il resto del corpo è punteggiato

astrattamente da un listello conico arrotondato nell'estremità inferiore, un modo di renderlo, riferito però esclusivamente agli arti inferiori, applicato alle statuine di stile planare a busto compatto di cui appresso (nn. 39-40, 43, 47-49, 61, 78-80). Con sigla analoga, indirizzata a figurare il "principio femminile", millenni prima dell'idoletto di Tatinu un artista paleolitico scolpì su zanna di mammoth una silhouette a lunga testa conica e collo dal quale pendono significativamente grosse o oblunghe mammelle. Il rimanente delle membra si esprime con un bastoncino cilindrico rastremato e stonato in basso⁸⁰.

Chiudiamo la rassegna delle sculture di stile volumetrico col betilo antropomorfo femminile n. 22, da Sa Måndara. Anche in questo eccezionale artefatto il segno della Dea è affidato alla cifra della testa troncoconica, con viso oblungo variato dallo stilismo a T e dagli occhi incisi a mandorla, ricoperta dal simbolo di dignità divina: il *polos*. La restante struttura corporea è simulata in astratto dal masso di pietra naturale di forma ovale forse per evocare la natura germi-



Fig. 16. *Santadi, Grotta di Monte Meana: statuine femminili in osso (schede 25-27).*

nale, procreatrice, della Dea.

È singolare, data soprattutto la posizione alta poco al di sotto della testa, la fascia ornata zig-zag che corre intorno al solido betilico. Si resta incerti tra l'ipotesi di pura decorazione e quella d'un cinturone quale, ad esempio, in un idolo maschile seduto su sgabello, in terracotta, dall'Ungheria cultura di Theiss: intorno al 4000 a.C.⁸¹. Lungo la fascia si notano ancora, come nel dritto della pietra, tracce di colore rosso, il che fa ritenere l'idolo all'origine dipinto se non in tutto in parte, allo scopo di ravvivare il simulacro di culto, similmente a quanto si riscontra nella statua n. 8 di Cùccuru Arrius.

Circa il tipo dell'artefatto di Sa Måndara, a betilo con testa antropomorfa, si può citare, a riscontro, la statuette di calcare rinvenuta in una tomba a forno di Arnesano-Lecce, presso un defunto deposto in posizione rannicchiata, con corredo di bei vasi rossi lustrati di stile Diana-Bellavista, del tardo Neolitico: circa 4000 a.C.⁸². Altro utile raffronto è suggerito dall'idolo in marmo, con rappresentazione della sola testa cilindrica con volto ovale, da Sesklo, Neolitico recente. Il corpo, reso a colonna cilindrica, verso l'estremità inferiore è dipinto con disegni lineari

rossi e neri⁸³.

Esaurita la necessaria disamina comparativa, all'interno e con l'esterno, delle statuette delle "Dea dell'abbondanza", è utile proporre alcune considerazioni, appena accennate in precedenza, sul piano sistematico in quanto, come insegna A. Leroi-Gourhan⁸⁴, le figurazioni sarde, al pari di ogni altro prodotto artistico di civiltà preistorica, sono il riflesso di una situazione ideologica nella quale l'estetico, il religioso e il sociale sono intimamente legati.

Da ciò che ho detto sopra circostanziatamente delle immagini di stile volumetrico, appare che gli artigiani le hanno prodotte avendo già maturato se non proprio una piena coscienza una forte tensione estetica e, nei fatti, una non irrilevante tecnica artistica. Essi mostrano capacità di modellazione e composizione figurativa, più apprezzabile in quanto il lavoro riguarda plastiche a tutto tondo nelle quali sono molteplici i punti di vista e dunque più esteso e attento l'intervento dell'artista. Fermo restando il *plafond* concettuale e intellettuale – la rappresentazione d'una Dea dalle forme opime – interviene una assai articolata interpretazione plastica e disegnativa (nei particolari fisionomici e di addobbo)



Fig. 17. Santadi, Grotta di Monte Meana: statuina femminile in osso. Veduta frontale e di retrospetto (scheda 25).



Fig. 18. Santadi, Grotta di Monte Meana: statuina femminile in osso. Veduta frontale e laterale (scheda 26).

del tema canonico, normativo in quanto mitico-mistico⁸⁵. Si colgono differenze leggere di stile che si spiegano ovviamente con lo spirito individuale dell'artigiano che concepisce e realizza le differenti opere. Il sentimento magico e il fondo artistico istintivo non impediscono agli scultori e ai modellatori dei piccoli artefatti mobili di porsi su un piano di ricerca della verità naturale e di osservazioni non disattente della figura umana nell'insieme e nei particolari del corpo che stan-

no alla base della rappresentazione dell'idolo: Dea e donna indifferentemente. Ciò che nelle figurine appare trasgressione della naturalità e della normalità (la sproporzione metrica tra le parti del corpo e in particolare l'enfasi della testa, la voluminosità delle membra specie di quelle che più evocano la natura procreatrice della Dea), non è difetto di esperienza, applicazione tecnica e inventiva. Si tratta, invece, di *espressionismo*, ossia di voluta – anzi imposta dal mito – accentuazione espressiva plastica di tratti corporei significativi dell'essenza della divinità femminile e materna la cui trasfigurazione in immagine terrena produce un fenomeno di identificazione (la comunità si identifica attraverso i valori riconoscibili nell'icona) e costituisce un messaggio di comunicazione sociale che è innata nelle aspirazioni e nelle esigenze di chi aggiunge all'attività utile quella gratuita dell'arte⁸⁶.

In nessuna delle figurine in esame, la fattura cade nella banalità o nella *routine* (si può dire che ciascuna statuina è il frutto diversificato di un singolo momento creativo e tecnico dell'artigiano). Alcune però offrono una visione plastica superiore ed eccellono in raffinatezza esecutiva. Il capolavoro lo costituisce, senza alcun dubbio, l'idolo n. 8 di Cùccuru Arrius nel quale nella simmetria compositiva della forma si aggiunge l'elegante, rigorosa e preziosissima decorazione del *polos* della Dea. Anche l'idolo seduto di Decimoputzu n. 16, di grande compostezza, risalta per lo studio della forma più articolata e la geometrica e nitida grafia delle mani, dei seni e dei piedi. Di un artigiano virtuoso è il gioco plastico dei piedi incrociati, che simulano un nodo a fiore, nel rovescio della statuina partoriente da

Cùccuru Arrius n. 15. Infine ricercate e di buon gusto, tendenti alla naturalezza delle proporzioni corporee pur con qualche sfasatura, sono le figurine nn. 24-26 (ma soprattutto la n. 25).

La diffusione geografica delle statuine, per lo più in luoghi aperti e di suoli feraci, allude all'esistenza di botteghe dislocate nel territorio. Una di queste, di effervescenza creativa più forte in invenzione ed esecuzione, è facilmente identificabile nel compendio oristanese come indicano la



Fig. 19. Villamassargia, Grotta di Su Concali de Corongiu Acca: testa di statuina tronca alla base del collo (scheda 13).

maggior concentrazione numerica (epicentro nella zona circumlagunare di Cabras) e l'uso di materiali locali in pietra e argilla. Le figurine in osso della grotte di Meana e Tattinu (nn. 25-28), coerenti per stile, materia e ambiente, suggeriscono l'attività d'un'altra bottega nel territorio di Santadi-Sulcis. Rimane problematico l'accertamento dei luoghi di fattura per le restanti statuette dislocate in diverse zone non di rado distanti tra di loro nelle quali si può essere soltanto allogata, a richiesta di committenti, una produzione artistica di importazione. Il caratteristico profilo prognato del volto e lo stilismo dell'arcata sopraccigliare a largo nastro scolpito del capolavoro n. 8 da Cùccuru Arrius e delle belle statuine di Polu (nn. 4-5), Su Cungiàu de Marcu (n. 16) e di Sos Badulesos (n. 14), riconducono gli artefatti – tutti in pietra e di ovvia omogeneità plastica e tecnica – all'attività d'un eccellente artigiano operante nell'esteso e ricco insediamento di Cùccuru Arrius, e tanto noto da avere procurato domanda del suo

prodotto nella zona interna di Meana, nel Campidano di Cagliari nel sud dell'isola e nel nord nella regione montana dell'Anglona.

Ragione ed impulso alla produzione e alla circolazione diffusa delle statuine di Dea Madre era, prima di tutto, il sacro. Il sacro – mito, religione, magia – permeava le comunità del tempo, modellava la vita interiore dei singoli e dei gruppi e si esternava nei luoghi dell'attività materiale e della morte dove l'arte, con i suoi sogni, aiutava a vincere il dominio del terrore e a recuperare il dominio rassicurante ed efficace dell'esistenza umana nella continuità ultraterrena⁸⁷. Il mito, espresso attraverso l'immagine della Generatrice universale – simbolo del potere della procreazione e delle origini – costituiva l'elemento capitale della vita sociale e faceva parte del sistema di pensiero e del costume basato su una logica simbolica. L'immagine della Dea-astratta e nello stesso tempo legata con la rappresentazione della natura pingue nell'opulenza della terra coltivata,



Fig. 20. Cabras, loc. Conca Illonis: statuina assisa (scheda 20).

Fig. 21. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statua femminile assisa in argilla (scheda 19).

realizza il mito che stringe il tempo presente – quello attuale e quotidiano – e il tempo mistico e sacro – quello delle origini – per cui si conquista l'immortalità⁸⁸.

L'espressione artistica (arte è anche religione) della Dea nasce in Sardegna in un terreno di cultura che le è proprio, quello c.d. di Bonuighinu, e in clima epocale che, anche altrove, produce estesamente simili “voluminose” immagini, come abbiamo visto. La cultura di Bonuighinu è il prodotto di comunità fortemente radicate al suolo e diffuse nel territorio in insediamenti stabili e attivi, che depongono i loro morti in grotticelle artificiali, accompagnati da ricchi corredi tra i quali le statuette della Dea. Sono ben fornite di attrezzature litiche per i vari usi e di ceramiche di belle forme e di elevata tecnica con esemplari decorati e figurati con arte. La struttura economica poggiava sul lavoro dei contadini che coltivavano grano e cereali (sono stati trovati semi forse importati da regioni della Mezzaluna fertile) e sull'allevamento del bestiame bovino, ovino e suino, non trascurando la raccolta e la caccia. Dunque un modo di vivere discreto, se proprio non avanzato, con famiglie prolifiche per ragioni di lavoro e di sussistenza, a cui non disdiceva, a mo' di simbolo e di guida, il mito e l'immagine della Dea, madre di tutti e di tutto⁸⁹.

È in questo modello di situazione economica, nel quale si riconoscevano nell'antica Europa e nell'Asia anteriore, a partire almeno dal VI millennio a.C., tante comunità di quegli uomini chiamati da Stuart Piggot *The earliest agriculturalists*, adoratori nei paesi più prosperi per biade della Gran Madre opulenta e fertile⁹⁰, che emerge e prospera anche il suo specifico sardo. Come poi la Sardegna si collocasse nel movimento di popoli e nei processi di colonizzazione o di adozione agricola che si portavano appresso l'idolo emblematico e mitico della Dea e come il modello dell'immagine fosse pervenuto anche nell'isola non è dato oggi precisare. Il cammino dall'Anatolia o dalle aree danubiana-elladica-balcanica al Mediterraneo e, in questo mare, per Creta, le Cicladi e Malta alla Sardegna appare proponibile. I tanti riscontri addotti, nelle pagine precedenti, fra idoli isolani e statuette delle aree predette, consentono l'ipotesi. Un'altra ipotesi esplicativa delle somiglianze tra l'arte sarda



medio-neolitica incentrata sulle figurine della Dea e l'arte delle altre regioni europee-anteroasiatiche come risultato di un ceppo unico nel quale si manifestava, pur con qualche variante singolare, una stessa capacità intellettuale ed espressiva d'un comune bagaglio culturale, è certo suggestiva, ma temo che non trovi facile accoglienza⁹¹. A questa ipotesi si avvicina quella recentemente sostenuta da M. Gimbutas, d'una cultura omologante europea che comprenderebbe l'antica Europa, l'Anatolia e la Creta minoica (noi aggiungiamo la Sardegna), riflesso d'un ordine sociale di cui la donna, per così dire rappresentante in terra della Gran Madre, avrebbe ricoperto un ruolo dominante come capi-clan o regine-sacerdotesse, pur nell'equilibrio dei due sessi e in temperie di pace⁹².

Una condizione di parità dell'uomo con la donna nei tempi del Neolitico in Sardegna è stata ipotizzata anche da me, ma disattento all'importanza dello sviluppo dell'agricoltura come leva e stimolo di un rapporto privilegiato tra la donna e l'ambiente e di una nuova valutazione dell'elemento femminile non tanto in senso di potenzialità erotica quanto per la funzione di fertilità collegata con la produzione naturale. D'altra parte la presenza del sacro nella società del tempo pretendeva una risposta ecologica in cui si inseriva la femminilità in tale misura da farne un culto. E ciò, essendo allora assente del tutto la violenza tecnologica connessa con la scoperta del metallo, contribuiva al mantenimento di una società pacifica⁹³.



Fig. 22. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuina femminile in atto di partorire (?). Prospetto (scheda 15).



Fig. 23. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuina femminile in atto di partorire (?). Veduta di retrospetto (scheda 15).

Il discorso delle statuette non si può considerare concluso se non si tenta di collocarle cronologicamente, questione discutibile e discussa e che rischia di rimanere aperta. Quando tornò in luce casualmente nella metà degli anni '60 – primo in Sardegna nel genere – l'idolo n. 16 di Decimoputzu, venne ascritto alla fase iniziale della cosiddetta cultura di Ozieri e alla seconda metà del III millennio a.C.⁹⁴. Tale bassa cronologia è stata mantenuta da me e da altri studiosi sino al 1985 per la stessa e le altre statuette congeneri via via rinvenute per lo più occasionalmente nell'isola. Fu il ritrovamento in sicuro strato archeologico nella fine degli anni '70 dell'idolo n. 8 di Cùccuru Arrìus, che si accompagnava al corredo funerario fornito di ceramiche e di oggetti d'osso caratteristici della cultura di Bonuighinu, a suggerire il rialzo di tutte le statuine sarde della Dea dalle membra opulente al Neolitico medio, ponendole tra il 3730 e il 3300 circa, ossia nel corso del IV millennio a.C.⁹⁵.

Questa datazione torna a quella proposta recentemente per gli idoli di Malta (3600-3300/3000 a.C.) con i quali talune statuette sarde presentano affinità formale e stilistica⁹⁶. Tempi più brevi o meno coevi quelli di figurine cretesi sotto il palazzo di Cnosso e della Romania (3800/3600), portate a confronto dell'idoletto n. 21 da Monte D'Accoddi⁹⁷. Anche tra le statuette

n. 24 di Anghelu Ruju e nn. 25-27 di grotta Monte Meana e idoli della Moravia del tardo Cucuteni (3500 a.C.) e cicladici tipo Louros (3200-2700 a.C.), passa un certo parallelismo di stile e di età, dentro lo schema cronologico proposto per il Neolitico medio sardo e la cultura di Bonuighinu alla quale viene riferita la produzione degli idoletti grassi della Sardegna⁹⁸. In questo schema può altresì rientrare il simulacro di Sa Màndara n. 22 se si accetta il confronto con il betilo antropomorfo di Arnesano di circa il 4000 a.C.⁹⁹. Ma per il resto di icone di Dea madre isolate, i riscontri addotti – per la verità assai parziali – di figurine litiche e in argilla anatoliche, danubiane, greco-continentali e balcaniche portano assai in alto. Si sale al V e persino al VI millennio a.C.¹⁰⁰, tempi che travalicano largamente l'attuale compatta datazione delle figurine sarde. Ciò invita a riflettere sull'ipotesi d'un rialzo temporale, ovviamente solo d'una parte della produzione artistica isolana concernente le sculture della Dea, da parallelizzare con la cronologia di immagini dell'Europa orientale e dell'Anatolia. Dal che consegue l'eventuale rinuncia alla teoria, ancora coltivata¹⁰¹, dell'affermazione tardiva del Neolitico e del mondo occidentale (e dunque anche del Neolitico e del mondo sardo) rispetto alle supposte assai remote e brillanti origini orientali.



Fig. 24. *Samassi, loc. Sa Mândara: idolo in granito (scheda 22).*

Gli idoli di stile planare

Così individuiamo gli idoli femminili della Dea madre, di forma spianata, appiattita, rigorosamente geometrica nell'insieme e nei particolari, i quali sono rappresentati in immagine antropomorfa. In questi idoli di stile planare la semplificazione è portata al massimo grado, a un astrattismo che trascende il sentimento del rapporto uomo-natura quale abbiamo visto espresso nelle statuine della Dea dalla carnosità accentuata, trasfigurazione artistica-simbolica della terra ubertosa. Gli idoli planari appaiono indifferenti alla realtà, toccano il livello più alto della trasgressione verso l'invisibile, il trascendente. Riflettono una novità concettuale, una diversa (e più avanzata) metafisica, un ordine astratto che è da supporre alla base della cultura e della società dell'epoca nella quale le figurine vennero prodotte, quella del Neolitico recente della cui ricchezza materiale e spirituale dirò più avanti.

Alla dinamica di pensiero dell'epoca corrisponde la variabilità formale delle figurine, fatto salvo il comune e irrinunciabile *plafond* stilistico. Distinguiamo tre variabili nelle statuine litiche e in terracotta della Dea: 1 = idoli aniconici o criptoantropomorfi (nn. 23, 29-32), 2 = idoli antropomorfi a schema di busto compatto (nn. 33-80, 126-132), 3 = idoli antropomorfi a schema di busto traforato (nn. 81-124).

1. Idoli aniconici o criptoantropomorfi

Gli esemplari più astratti nel genere sono i nn. 29-30, l'intero in marmo, un abbozzo il secondo, nella stessa materia, portato a finimento in forma di "otto", col restringere nel mezzo l'ovale del pezzo intero accuratamente tagliato e lavorato. I due segmenti di ellissi, divisi dalle intacche del contorno, vorrebbero rappresentare ultraschematicamente la parte superiore ed inferiore del corpo umano. È la stilizzazione della Dea accoccolata¹⁰². Idoli consimili si conoscono da Troia I-II¹⁰³, dalla Macedonia orientale¹⁰⁴, da Poliochni-Lemnos¹⁰⁵ e dalle Cicladi¹⁰⁶. La presenza dell'abbozzo marmoreo a Monte d'Accoddi prova che anche la statua completa n. 29 è stata scolpita in loco.

L'idoletto in basalto n. 31 da Cùccuru Arrius, a cifra di placchetta ovale (il corpo) con appendice conica (la testa), trova stretto riscontro formale e

tecnico in prefigure litiche a foggia di disco con lembo appuntito tipo Thermi, da Troia I e Thermo I-II, circa 3200-2800 a.C.¹⁰⁷. Si può ritenere un'evoluzione in senso antropomorfo dell'idolino basaltico n. 31 quello in steatite n. 23 da Anghelu Ruju. Con il profilo ondulato fa intuire l'articolazione corporea in testa – un appuntamento cilindrico-conico –, busto con leggera sporgenza in convessità delle braccia e arti inferiori siglati in disegno a tre quarti di cerchio. Non molto distanti, come tipo, un idoletto "astratto-schematico" in marmo, anatolico, del Bronzo antico II-III¹⁰⁸ e altri delle Cicladi¹⁰⁹.

La figurina in marmo, schematizzata in forma di "violino", n. 32 da ipogeo di Anghelu Ruju, costituisce un tipo di passaggio dai predetti idoli "astratti" a quelli antropomorfi a placca di busto compatta. Con la semplice ma elegante linea flessuosa di contorno evidenzia la testa cilindrica col viso rotondo, il tronco (petto-addome) e gli arti inferiori riasunti in disegno di trapezio geometricamente come l'intero corpo. È vicino alla figurina, per taglio e stile, un idoletto in conchiglia da Naxos-Cicladi, prossimo al tipo Apeiranthos di fase Keros-Syros: antico cicladico II, 2700-2400/2306 a.C.¹¹⁰.

2. Idoli antropomorfi a schema di busto compatto

A questa varietà tipologica appartengono cinquantacinque statuine (nn. 33-80, 126-132). Diciotto sono scolpite in pietra: dieci in marmo (nn. 34-35, 38, 40, 42-47), quattro in calcite (nn. 36-37, 39, 41), tre in arenaria (nn. 126-128) e una in calcare (n. 33). Trentasette sono plasmate in argilla (nn. 48-80, 129-132). Provengono: diciotto dalla provincia di Sassari (nn. 33-40, 48-54, 68-70), sei dalla provincia di Nuoro (nn. 55-57, 71-73) e otto dalla provincia di Cagliari (nn. 44-47, 78-80, 126). Nella provincia di Sassari aree più ricche di statuine si riconoscono nel perimetro della città (nn. 34-36, 68) e nella fertile regione del Logudoro-Cabuabbas (nn. 37-40, 48-54), in provincia di Nuoro nella Barbagia di Ollollài (nn. 55-57, 71-73). Un epicentro assai produttivo di figurine appare il compendio lagunare intorno ad Oristano: Cabras, Nurachi e Simaxis (nn. 41-43, 58-67, 74-77, 127-132). Trentatré figu-

Fig. 25. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju. Tomba III: statua femminile (scheda 23).



rine (60%) di cui otto litiche (nn. 42-47, 126-127) e venticinque in argilla (nn. 55, 56, 58-71, 74-77, 79-80, 129-132) sono state raccolte nell'ambito di villaggi dove costituivano immagini protettive delle abitazioni domestiche e, in qualche caso, oggetti di culto (n. 46). Quattoridici statuette (24,45%), delle quali tre in pietra (nn. 38-40) e undici in terracotta (nn. 48-54, 57, 70, 72-73) erano alloggiate in grotte naturali destinate a uso sacro o funerario. Otto (14,54%), di cui sette litiche (nn. 33-37, 41, 128) ed una in creta (n. 78) corredevano i defunti in grotticelle artificiali.

Tranne i nn. 126-128, in arenaria, forse di personaggi maschili, e le statuine in argilla nn. 129-132 sicuramente di sesso maschile, le restanti immagini (cioè l'82,27%) rappresentano la Dea Madre. Il particolare non è di poco conto. Significa che la società del Neolitico tardivo, alla quale si riferiscono le figurine in esame, era costituita sotto gli auspici della religione. La moltiplicazione delle rappresentazioni femminili attesta il culto quasi esclusivo della Grande dea, alla stessa guida di quanto avveniva nell'Asia occidentale e nella Grecia neolitica dove, come in Sardegna, le figurine virili costituiscono un numero infimo¹¹¹. Permane, dunque, importante e irrinunciabile il ruolo sociale della donna, specie in ciò che ha rapporto col sacro e le sue manifestazioni rituali e cerimoniali legate sostanzialmente alla civiltà agricola.

A differenza della Dea "voluminosa" del Neolitico medio raffigurata in vari atteggiamenti e posizioni, fisso è lo schema della divinità di stile planare. La figurina si offre di massima in piedi, di fronte, tranne i nn. 65-67, in aspetto rigido e

assente, le braccia, suggerite soltanto dalla linea di contorno del busto, ricondotte al petto. Del corpo sono specificate la testa e il tronco con le mammelle, ma gli arti inferiori sono condensati in un solido conico o in una placca semicircolare. Dei tratti fisionomici del volto, in tutte le statuine domina il naso il quale forma anche l'asse centrale della bipartizione geometrica e simmetrica della figura. Non è frequente la rappresentazione di sopracciglia e occhi (nn. 51-52), di occhi (nn. 127-128), nel n. 72 si scorgono gli occhi e, eccezionalmente, gli orecchi. Tale parsimonia di dettagli fisionomici e lo scarso rilievo dato al modellato plastico (naso e glutei che staccano rigidamente a scarpa sotto la schiena), si spiegano con la tendenza estetica a privilegiare il valore di superficie. Per lo più le immagini presentano le forme distese in larghi spazi neutri, privi di significato anatomico e di vita, apparendo nude e gelide. Di rado si ha cura di ravvivarle colorandole di rosso (nn. 43, 69, 75, 78), di ocre ruggine (n. 130) e in policromia (rosso e nero bluastro nel n. 126). Talora si recupera un qualche aspetto umano figurando le statuine vestite (nn. 56, 61, 64) o adorne di una collana (n. 51).

Insomma si tratta di plastiche improntate a una "geometria" assoluta che risponde a una norma culturale di sobrietà e austerità in cui interviene il sacro. Perciò il tipo iconografico conserva qualcosa di "arcaico" sottolineato anche dal particolare che le fattezze degli idoli non si sviluppano totalmente in senso antropomorfo, come si constata, invece, nelle figurazioni, per certi aspetti affini, delle Cicladi¹¹². Sono queste caratteristiche essenziali – più avanti si entrerà nei dettagli – a dare una precisa identità locale delle statuette in esame.

Si hanno due versioni degli idoli di stile planare a blocco di busto compatto. Una presenta il busto contornato dalle braccia (o simulazione delle braccia) che scendono lungo i lati del petto a cui ritornano con una piegatura ad angolo retto al gomito. Nell'altra versione le braccia sporgono dal busto all'esterno e si piegano al gomito ad angolo acuto formando due protuberanze coniche ad alette.

a) *Idoli antropomorfi di busto compatto con braccia piegate ortogonalmente al gomito e ricondotte orizzontalmente al petto (schema cruciforme: nn. 33-67, 126-128, 130-132).*

Si tratta di quarantuno figurine che sul totale di cinquantacinque in stile planare a busto compat-



Fig. 26. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju. Tomba XII: statuina schematizzata a forma di "violino" (scheda 32).

to costituiscono il 74,54%. Diciotto statuine sono di pietra (nn. 33-47, 126-128), ventitrè di terracotta (nn. 48-67, 130-132). Soltanto in quattro si conservano integralmente: i nn. 35 e 46 in marmo e il n. 37 in calcite rispettivamente da Su Crucifissu, Turriga e Puttu Codinu, e il n. 49 in terracotta dalla grotta di Monte Majore. Il 48,78% è privo della testa (nn. 33-34, 36, 38-44, 47 in pietra; nn. 48, 57-61, 65-67, 130 in argilla), il 24,39% manca degli arti inferiori o li ha rotti (nn. 51-52, 58-59, 65-66, 120 in argilla, nn. 126-128 in pietra). Soltanto il 9,75% conserva la testa (n. 45 in marmo, nn. 55, 61-62 in argilla), per il 4,87% parte del busto (nn. 54-55 in argilla) e per il 7,31% restano gli arti inferiori (nn. 50, 56, 64 in argilla). Le rotture, tutte di antica data, si sono verificate per la maggiore nei punti più deboli, perché più stretti, del corpo e cioè alla base del collo e all'attacco degli arti inferiori al busto. Nessuna statuina mostra segni di restauro.

Due degli idoli in pietra integri (nn. 37 e 46) misurano in altezza cm 16,7 e 44, l'unica intera in terracotta (n. 49) cm 7,3. Nell'idolo di Senorbì n. 46, il più grande della tipologia in esame e anche

il più studiato nell'esecuzione, scompartita la figura in tre zone verticalmente, risultano le seguenti altezze delle parti corporee: cm 13,60=testa-collo (30,9%), cm 12,4=tronco (27,8%), cm 18,14=arti inferiori (41,2%). Ne risulta un sovradimensionamento della testa rispetto al tronco, a causa del suo particolare "significato". Nell'idoletto n. 49 da Monte Majore la testa, invece, ha la stessa altezza del busto (cm 2=27,33%) e gli arti inferiori occupano cm 3,3 del corpo (45,20%). Dal confronto si ricava che non esisteva un canone di proporzioni delle diverse parti del corpo e che gli artigiani nell'esecuzione delle statuine procedevano in libertà seguendo il proprio estro e adattandosi alla qualità e alle occasioni diverse della richiesta. Da qui la variabilità dei dettagli metrici e di disegno delle figurine che rendono impossibile la classificazione secondo una regola unitaria, appunto inesistente. Tuttavia, per ragioni di studio e d'un'ordinata esposizione bisognerà pur formare alcuni raggruppamenti.

Uno di questi riguarda gli idoli caratterizzati dalla terminazione conica degli arti inferiori (nn. 34, 36, 39, 42-44, 46-47=idoli in pietra, nn. 48, 51-54, 60). La testa nelle statuine che la conservano è spiaccicata e deformata, di disegno trapezoidale alla nuca, coperta da sorta di berretta rovesciata all'indietro (n. 37), a sezione ellittica con volto tondeggiante (n. 46)¹¹³, cilindrica con viso rettangolare molto allungato (n. 51)¹¹⁴, conica coperta da capigliatura fluente, in disordine, sul davanti sino alle mammelle e alle spalle (n. 52)¹¹⁵.

Il busto degli idoletti è di forma trapezoidale (nn. 36-38, 44, 46-48, 52-53), rettangolare (nn. 34, 41, 42, 49, 54, 60) e quadrangolare (n. 39).

Nel busto trapezoidale la base maggiore del trapezio sta in alto per il 77,7% (nn. 36-38, 46-48, 52) e per il 22,2% sta in basso (nn. 44,53). Nei nn. 38, 48, 52 il lato superiore è apicato agli omeri. I nn. 37, 46 e 53 presentano i margini del trapezio rettilinei, i nn. 47 e 52 convessi, lievemente concavi il n. 48; nei nn. 36 e 44 il margine destro è rettilineo ed il sinistro convesso. Le altezze del busto sono di cm 12,24 (n. 46); 5,8 (n. 47); 3,5 (n. 44); 3 (nn. 38, 48); 2,6 (n. 36) e 1,7 (n. 52). Nel rapporto metrico tra busto e arti inferiori conici, il busto è di cm 5,9 in meno nel n. 46; cm 1,2 nei nn. 37 e 48; cm 0,7 nel n. 47.

Fig. 27. *Portotorres, necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu: statuina femminile (scheda 35).*

Lo schema del busto dei nn. 37, 46 e 53 si assomiglia a quello del busto dell'idolo marmoreo cicladico, tipo a violino della collezione privata Salothum: antico cicladico I (fase grotta Pelos), 3200-3700 a.C.¹¹⁶. Persuasivo è il riscontro tra questo idolo e la statuina, pure in marmo, n. 46, sia per lo schema del busto sia per la vistosità delle mammelle e la scollatura a triangolo la cui punta si insinua tra i seni. Tutte le figurine presentano le mammelle più o meno centrate nel petto. Sono di forma tondeggiate, convessa (nn. 36-38, 52-53) e conica (nn. 47-48), di dimensioni piccole (n. 36: diametro cm 0,3; rilievo 0,1; n. 48: cm 1,2 e 0,7) e vistose in proporzione alle misure diverse del petto (n. 46: diametro cm 3,4 e rilievo 0,6; n. 52: cm 1,1 e 0,4; n. 53: cm 1,3 di diametro).

Le figurine nn. 34 e 60 presentano il busto rettangolare, basso e largo, a margini rettilinei, la prima di cm 2,6 di altezza; cm 1,2 in meno degli arti di cm 3,8; la seconda di cm 0,7; cm 1,6 in meno dell'altezza degli arti di cm 2,3. Nel petto, ben centrate, spiccano le mammelle coniche, nella prima di cm 1 di diametro e 0,5 di rilievo, nella seconda di cm 0,4 e 1. Lo schema del busto si avvicina a quello di idolo marmoreo nell'Università di Missouri, dell'antico cicladico I: 3200-2700 a.C.¹¹⁷. Nelle statuine nn. 41, 42, 54 i margini del busto rettangolare si presentano più o meno convessi. L'altezza nel n. 41 è di cm 3 (largo e basso), nel n. 42 di cm 3,8, inferiore di cm 2,2 rispetto agli arti alti cm 5,95; nel n. 54 di cm 3,3. Nel petto, più o meno centrate, figurano le mammelle: tondeggianti nel n. 41, troncoconiche nel n. 42, coniche, di cm 1,3 di diametro e 0,5 di rilievo, nel n. 54. Lo schema del busto è vicino a quello di statuine marmoree cicladiche di collezioni private, del tipo "a violino", riferite al cicladico antico I: 3200-2700 a.C.¹¹⁸.

Gli idoletti nn. 49 e 51 si distinguono per avere il busto rettangolare con le spalle rialzate ad apice agli omeri. Nel n. 49 il busto è alto cm 2,5, appena sei millimetri in meno degli arti alti cm 3; i seni, di cm 1/0,9 di diametro, si rilevano cm 0,2. Per il particolare delle spalle apicate, dei margini del busto concavi e per la forma tozza degli arti calza il confronto con l'idoletto in terracotta di Potporan, del Neolitico recente¹¹⁹. Nel n. 51, adorno di una collana che scende dal collo tra i



seni, il busto è alto cm 2,5. Le poppe emisferiche sono vistose, di cm 1,5 di diametro e 0,6 di rilievo. È singolare lo stilismo a circoletto concentrico ben impresso sull'alto delle mammelle, che indicano i capezzoli. L'interpretazione che se ne è data di "occhi divini" è fuorviata¹²⁰.

La figurina n. 39 dalla grotta di Monte Majore, in calcite, fa vedere il busto in disegno quadrangolare a profilo marginale lievemente convesso. Il busto è alto cm 2,9; con cm 1,2 in meno rispetto all'altezza del cono che condensa gli arti inferiori di cm 4,1. Le mammelle sono accennate in lievi rotondità di un centimetro di diametro e 0,24 di rilievo.

La stilizzazione a cono degli arti inferiori nella statuina sopra in esame, *revival* di modo di sintesi pre-Neolitico, non manca di riscontro nelle raffigurazioni di altri Paesi durante il Neolitico. Cito un idolo marmoreo cicladico di collezione privata, dell'antico Cicladico I: 3200-2700 a.C.¹²¹, e statuina in argilla della Romania, delle fasi Cucuteni A (4200-4000 a.C.) e Cucuteni B (4000-2600)¹²².

In un secondo gruppo si includono le figurine

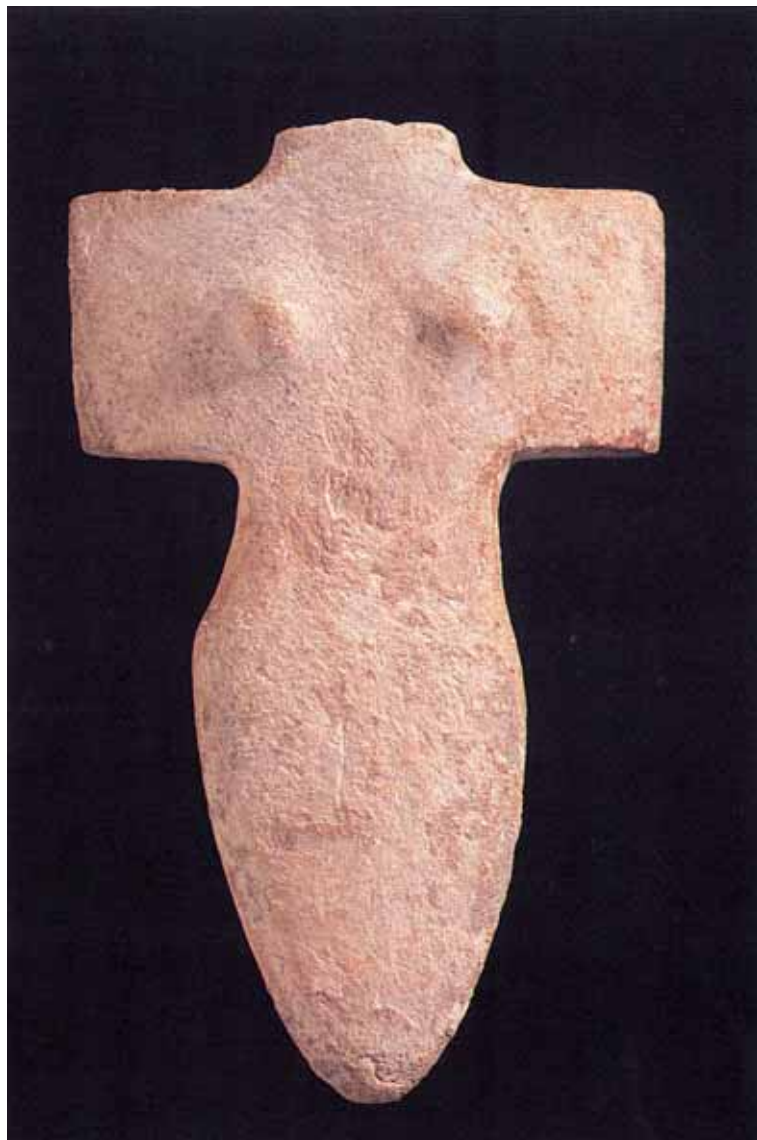


Fig. 28. Portotorres, necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu: statua femminile (scheda 34).

golare, staccati dal busto da profonda gola, di forma inconsueta¹²⁴. Gli si può avvicinare la base della figurina in argilla n. 50 unico elemento rimasto dell'intero¹²⁵. Una parola in più meritano le statuine in terracotta nn. 56, 63 e 64. La nn. 56 e 64 mostrano le anche coperte da una gonna scampanata e plissata come palesato da incisioni verticali. Nel frammento n. 64 la gonna è stretta alla vita, molto assottigliata (vitino a vespa), da una cintura. I due idoletti, quando erano integri, si assomigliavano, verosimilmente, al n. 63 da Cùccuru Arrius, che è quasi intero (è rotta la gonna, alla base). Il figulo che modellò la figurina n. 63, pur non rinunciando alla trasgressione per così dire "rituale" ovvia nella "geometria" della testa e del busto, per il resto riuscì ad esprimere la realtà col vestire la sua piccola creazione artistica. Risalta, per voluto eccesso, il solido del corpo e del volto sul tronco "al naturale", mentre le braccia, simulate nel ripiegamento al petto, si riducono ad "alette". Testa-collo e tronco mostrano pressappoco la stessa misura in altezza. Altro accento è posto sulla "femminilità" dell'idolo per mezzo

che presentano la forma degli arti inferiori diversa da quella a cono. A lingua o a segmento ovoidale sono sunteggiati gli arti del n. 40. La figurina, marmorea, presenta il busto rettangolare col margine sinistro dritto e il destro leggermente convesso, distinto nel residuo del collo da scollatura a V come nei nn. 42 e 46. Il busto è alto cm 2,1, un centimetro in meno rispetto agli arti di cm 3,1 di altezza; le mammelle, rotonde, hanno diametro di cm 0,5 e rilievo di appena un millimetro. Lo stilismo della base si avvicina a quello detto "a paletta" di un idolo cicladico in marmo del tipo "a violino" nel Museo del Louvre: antico Cicladico I, 3200-2700 a.C.¹²³. Nel n. 57, in argilla, nel cui busto si disegnano a leggero rilievo conico le mammelle, ben centrate nel petto e modellate, gli arti sono rappresi in un volume prismatico rettan-

delle vistose mammelle coneggianti a cui si indirizzano le mani a mo' di richiamo per il devoto. Anche la scollatura del corpetto che è come gonfiato dalle mammelle sottostanti, rivela l'eterno femminile. La regolare plissettura del gonnellino, sotto il quale emerge la spigolosa prominente dei glutei, dimostra un indumento che si addice alla dignità della Dea.

Per la forma della testa con viso trapezoidale e del collo il n. 63 si confronta con una statuetta marmorea di divinità femminile con braccia conservate al petto da Koumasà-Creta, dell'omonimo stile, riferita al Minoico antico II-III: 2400/2300/2000, più o meno contemporanea alla fase tarda della cultura cicladica Keros-Syros¹²⁶. Altri idoli di marmo cretesi presentano lo stesso disegno visuale della statua in argilla, vestita, da Cùccuru Arrius¹²⁷.

Fig. 29. Villanova Monteleone, necropoli ipogeica di Puttu Codinu: statuina femminile. Veduta frontale (scheda 37).



Fig. 30. Villanova Monteleone, necropoli ipogeica di Puttu Codinu: statuina femminile. Veduta di retrospetto (scheda 37).



Nel secondo gruppo si includono i resti della figurine nn. 33, 58-59, i quali non trovano una definizione precisa a causa della rottura della base del corpo. Del n. 33, da Anghelu Ruju, si conserva il busto trapezoidale alto cm 3, con la scollatura a V, già osservata nei nn. 40, 42, 46 e 63. Le mammelle tondeggianti, a giusta distanza dai margini del petto, presentano diametro di cm 0,8 e rilievo di 0,3. I busti delle statuine nn. 58 e 59, alti rispettivamente cm 2,6 e 1,3, mostrano al di sotto del petto il tronco assai largo in relazione alla statura (cm 4 e 2). Il n. 58 presenta la scollatura semicircolare e mammelle di cm 1,2 di diametro rilevate cm 0,8. Le mammelle del n. 59, coniche come quelle del n. 58, hanno diametro di cm 0,9 e cm 0,7 di rilievo. Entrambe le figurine presentano la schiena inflessa in dentro, nel n. 58 il forte pronunziamento dei glutei dichiara con enfasi la femminilità dell'idolo non meno delle sode poppe. Gli idoletti che vengono ambedue da Cùccuru Arrìus, a parte le diverse dimensioni, sembrano fatti dalla stessa mano.

L'insediamento di Cùccuru Arrìus ha restituito anche le teste nn. 61-62, l'unico resto di statuine fittili che ovviamente non possono rappresentare con sicurezza nel tipo e nella forma. Il volto ova-

leggiante che emerge da uno sbieco del listello d'argilla col naso a pilastro portato a raggiungere sino alla sommità del capo, richiama il disegno del viso della figurina cicladica nel "Dreiergrupp" di collezione privata in Inghilterra, attribuito all'antico Cicladico II, antico stile Spedos, fase Keros-Syros del Renfrew: 2700-2400/2300 a.C.¹²⁸. La testa n. 62 con vistoso segno del naso, allargata "a chiodo" alla sommità, si distingue per la leggera piegatura all'indietro, come in idoli marmorei cicladici di stile Spedos¹²⁹.

Senza una precisa classificazione resta il frammento di piede umano in argilla n. 133 da Su Calaresu-Pérfugas. Può essere riferito sia a figurina maschile che femminile (più probabile), stante o seduta. Lo distinguono dagli idoli in esame il modellato naturalistico e il disegno della superficie a punteggio e striature col quale si volle realizzare una semplice e pura decorazione come in figurine fittili del Neolitico macedonico¹³⁰ e anatolico¹³¹, oppure indicare legacci d'una sorta di calzare che rivestiva il piede di cui non sono segnate le dita mentre il restante è reso accuratamente nei dettagli anatomici.

Un gruppo a se, che rivela una crescita d'attenzione verso l'antropomorfismo, è costituito dagli



Fig. 31. Senorbì, loc. Turriga. Statuina femminile in marmo: veduta frontale e posteriore (scheda 46).

idoli frammentari nn. 126-128. Le accomuna la materia scolpita – l'arenaria –, la mancanza di mammelle e lo schema del busto racchiuso dalle braccia che rientrano orizzontalmente per congiungersi nella zona del petto, non più simulato come nelle figurine già esaminate, ma anatomicamente ben rilevate. Per quest'ultimo particolare non è inopportuno il confronto con il disegno del busto in figurine marmoree cicladiche, tipo Plastiras, dell'antico Cicladico I (3200-2700 a.C.), peraltro dalle fattezze del corpo completamente naturalistiche¹³².

Fatta salva la comunanza dei citati elementi cui si aggiunge la media grandezza, per il resto risalta la netta differenza stilistica e tecnica tra il n.

126 da c e i nn. 127 e 128 rispettivamente rinvenuti nell'insediamento di Su Cungiàu de is Fundamentas e nell'ipogeo funerario VII di Serrais Araus. Eccettuata la "planarità" della parte anteriore del corpo del n. 126, la rotondità del cranio, della nuca coperta da "parrucca" e delle spalle, la carnosità delle braccia robuste imprimono alla figura una plasticità che la separa in modo chiaro dalla secca e geometrica statuina di cui è stato fatto discorso. L'idolo è di aspetto tendenzialmente "statuario" cui concorre anche la precisa distinzione delle membra (testa, braccia) operata con scolpite solcature orizzontali e verticali. Il gusto dell'artigiano si dimostra nei tratti sfumati dell'ovale del volto dall'ampia fronte,

Fig. 32. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju. Tomba XX: frammento di statuina in calcare (scheda 33).

contornato dal leggero rilievo della capigliatura, al quale corrispondono il basso “tono” delle sopracciglia e del naso minuto e il discreto accenno degli occhi segnati con piccoli incavi. Alla vivezza della fisionomia contribuisce la pittura in rosso del viso con passaggio al colore nero bluastrò negli angoli della tempia e nella solcatura che divide l'epicranio dalla nuca, da interpretare come un nastro simbolico cingente, a corona simbolica, il capo della divinità.

Assai meno attrezzato esteticamente e per esecuzione appare il modesto scultore delle raffigurazioni nn. 127-128, quest'ultima pressoché intera e, perciò, utile per conoscere la forma dell'immagine, mentre dell'idolo n. 128 residua soltanto la testa simile nei tratti a quella del n. 127 al punto da ritenere le due statuette opera d'uno stesso artigiano. Infatti il capo presenta la sommità convessa, nel n. 127 separato da un'incisione nel contorno (calottina appianata che raccoglie la massa dei capelli). Il volto ovale, rigido e piatto, è variato da occhi a tondino incavato e dal nastro a pilastro, il collo robusto. Dello schema del busto del n. 127 e, presumibilmente, del n. 128 che manca, si è già detto. Nel n. 127 la rottura alla base della placca in leggero rilievo sotto l'addome e che corrisponde all'orlo inferiore, può essere diversamente interpretata. O si tratta d'una gonna liscia e, in tal caso, la statuetta è femminile, anche se non sono rappresentate le mammelle, oppure è da ipotizzare un'astratta stilizzazione a cono delle gambe. Ambedue gli idoli sono scolpiti in un listello litico di sezione ellissoidale, ciò che concorre ad accentuare lo stile “planare”, nel realizzare il quale stava anche e soprattutto l'intenzione dello scultore.

Se l'idolo di Sa Màndara n. 126 depone per una divinità maschile, il *partner* della Dea madre, non così sicuro appare il sesso delle statuette di Su Cungiàu de is Fundamentas e di Serra is Araus (nn. 127-128). Anzi, l'aver rinvenuto il resto di quest'ultimo idoletto in un ipogeo funerario, genere di tomba nella quale accanto al morto, nella generalità dei casi e per norma rituale, è presente il simulacro della Dea, fa propendere a ritenere femminili e della stessa Dea anche le raffigurazioni nn. 127-128.

Senza dubbio è maschile la figurina con busto a placca compatta cruciforme n. 130 da Cùccuru Arrìus, alla quale dobbiamo ritenere simili le effigie del n. 131 da Conca Illonis e n. 132 da



S'Arrieddu, purtroppo ridotto al moncherino della parte inferiore del corpo suntegggiata da un volume conico. Nel n. 130 il busto contornato dalla simulazione delle braccia ricondotte ortogonalmente al petto, è basso e stretto (altezza cm 2,2) come nelle statuine nn. 58-60 da Cùccuru Arrìus, alle quali la n. 130 si ricollega (unitamente ai frammenti nn. 131 e 132) per stile e foggia così da ipotizzare l'insieme produzione d'una stessa bottega di vasaio operante nel territorio, ora di Cabras, dove insistono le citate località di rinvenimento degli idoletti in argilla d'impasto bruno-nerastro. Ai nn. 58 e 59 il n. 130 si stringe anche per la forma estesa dell'addome. Ma sta a sé, come i nn. 131 e 132, perché è cinta alle anche, lasciando scoperto il deretano assai pronunciato, da un perizoma arrotolato con più giri al corpo. Lo stesso panno stringe la vita delle figurine di Conca Illonis e S'Arrieddu, con l'aggiunta di due lembi, a code, a segmento ellittico, che scendono a coprire e proteggere il pube (di cui è indicata la peluria con punti leggermente incisi) e il solco anale. Il tipo di indumento, assai succinto (si presume nudo il resto del corpo), è eccezionale e sembra singolare degli idoletti sardi tardo-neolitici. Fasce cordonate alla vita in figurine fittili femminili, ritenute di Dea madre, di Yarim Tepe-Nord Iraq, periodo Hassuna: 5600 a.c.¹³³ e di Dimini-Neolitico recente¹³⁴ e quella



Fig. 33. Mogoro, loc. Puisteris. Stauina femminile: veduta frontale; veduta laterale; veduta di retrospetto (scheda 43).



Fig. 34. Thiesi, Grotta di Monte Majore. Statuina femminile in marmo: veduta frontale e di retrospetto (scheda 38).

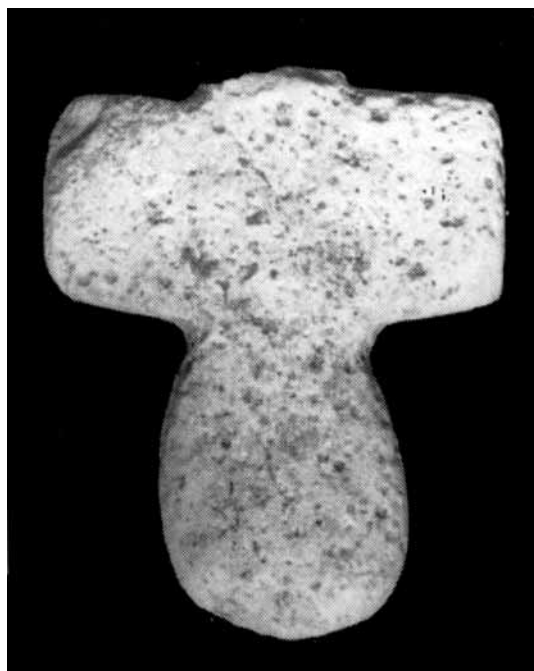


Fig. 35. Ozieri, Grotta di San Michele. Statuina femminile in marmo (scheda 40).

piatta d'un idoletto d'avorio da Koumasà-Creta del M.A. III-2200 a.C.¹³⁵, sono semplici cinture.

Come interpretare gli idolini nn. 130-132? La veste succinta e l'aspetto trascurato ne escludono la natura divina andromorfa, si confanno invece a ex-voti personali donati per impetrare la protezione della Dea madre, alla figura della quale gli

offerenti si adeguano nello schema delle braccia conserte al petto, segno di devozione.

Le statuine sinora esaminate nel paragrafo *a* sono rappresentate in piedi. I nn. 65 da Gribaia, 66 e 67 da Cùccuru Arrius figurano, invece, la Dea madre seduta a terra. Lo schema della parte superiore del corpo è quello degli idoli stanti.



Fig. 64. *Simaxis*, loc. *Su Cungiau de is Fundamentas*: statuina in arenaria in veduta frontale (scheda 127).



Fig. 65. *Simaxis*, loc. *Su Cungiau de is Fundamentas*: statuina in arenaria in veduta di retrospetto (scheda 127).

Idoli antropomorfi a schema di busto traforato

A questa varietà tipologica appartengono 44 statue (nn. 81, 124). 43 sono scolpite su pietra: venti in marmo (nn. 81-92, 95-98, 119-120, 122-123), ventidue in calcite (nn. 93, 100-118, 121) e una in calcare (n. 94). Una soltanto è plasmata in argilla (n. 124). Provengono: trentotto dalla provincia di Sassari, per l'86,36% (nn. 81-118) e sei, per il 13,36% dalla provincia di Oristano (nn. 119, 124). Il territorio del Comune di Sassari ne vanta ventinove (nn. 81-85, 91-114) ossia il 65,90%, quattro vengono dal Comune di Ossi (nn. 115-118) il 9,09%, tre da Alghero (nn. 86-88) il 6,81%, due da Portoferraio (nn. 89-90) il 4,54%, due da Nurachi (nn. 119-120: 4,54%), due da Cabras (nn. 123-124: 4,54%) e una per ciascun comune ne hanno restituito Simaxis e Nuraxinieddu (nn. 121-123: ciascuno il 2,27%). Si rileva la forte concentrazione del luogo sacro di Monte d'Accoddi: tredici statue, cioè il 29,54%, tra "altare" (sette: nn. 104-110) e prossima tomba II (sei: nn. 98-103). Trentun idoli (nn. 70, 45%) sono stati rinvenuti in ipogei funerari, tutti nel Sassarese (nn. 81-103, 111-118). Sei (13,63%) vengono da raccolte superficiali in insediamenti neolitici dell'Oristanese (nn. 119-124) e sette sono stati messi in luce presso lo *ziggurath* di Monte d'Accoddi¹⁷⁵.

I dati ambientali e statistici delle figurine a schema di busto traforato, meglio se spiegati a confronto con le situazioni degli idoli a schema di busto compatto, inducono alla constatazione di un momento culturale in mutamento, se non proprio mutato, e più recente nel tempo. Dico ciò non nascondendo che i dati sono incompleti e provvisori, tanto da poter rendere inefficace lo sforzo di trovare la chiave di lettura di una scrittura segreta difficilmente decifrabile. Dal confronto dei dati risultano evidenti le diversità tra le due tipologie figurative in fatto di estetica e di tecnica nonché di creatività, il che va di pari passo con le differenze di distribuzione e di alloggiamento delle statue.

Mentre gli idoli a busto compatto toccano luoghi di tutte e quattro le province sarde sino nel profondo interno, quelle a busto traforato si concentrano fortemente nello spazio geografico isolano, riducendosi a siti soltanto delle Province di Sassari e Oristano e di aree delle stesse contenu-

te circa tra duecento e mille chilometri quadrati. Quanto alla localizzazione, se la prima categoria di idoletti trova posto in caverne naturali, ipogei, luoghi sacri e soprattutto villaggi (54,9%), col minimo numero degli ipogei (15,61%), la seconda categoria privilegia gli ipogei (70,45%), ma declassa al 13,63% gli insediamenti abitativi. Per di più va notato che le grotticelle artificiali con statue a busto traforato sono tutte nel Sassarese e soltanto nella cintura di Oristano dove, al tempo degli idoli a schema di busto compatto operava brillantemente nella fabbrica di figurine di terracotta il centro di Cùccuru Arrùs dal quale non proviene più alcun idolo a busto traforato. Il che fa supporre il venir meno dell'attività del laboratorio, per mancanza di richiesta dei committenti più umili cui si confaceva l'acquisto del corvivo prodotto in argilla.

Quantitativamente valutata, la produzione totale delle statue a busto traforato è di poco inferiore (undici in meno) rispetto a quella degli idoletti a busto compatto. Ma è decisamente scaduta la qualità e soprattutto nella varietà figurativa, cioè nel gusto di sperimentare. Non più il modo diverso di rappresentare l'immagine della Dea madre, in piedi o seduta, nuda o vestita, in proporzione uguale statue in pietra e terracotta. Mancano poi gli idoletti maschili.

Tenuto conto dello stretto rapporto dell'arte del tempo col mito consistente nella identificazione delle comunità col modello archetipo della Dea madre, dallo scadimento della sua rappresentazione figurativa e dalla sua rarefazione, in fatto di idoli, nel territorio isolano per accantonarsi in ristrettissime aree di conservazione e cristallizzazione dello stereotipo, sembra di poter dedurre un senso di "rallentamento" della presenza e del culto della divinità femminile. Non si tratta d'un processo di "delegittimazione" del mito o di "morte della Dea", la cui rappresentazione è anzi esclusa. Ma si avverte un nuovo senso di rapporto con la sua immagine, che tende alla semplificazione di uno *standard* fisso, canonico, "razionale", irrigidito in uno schema ipergeometrico che vitalizza, aliena e toglie "anima" (cioè mito) alla figura. In sostanza sembra di poter cogliere l'inizio del tramonto della mitologia della Dea madre, verso una nuova mitologia, una nuova

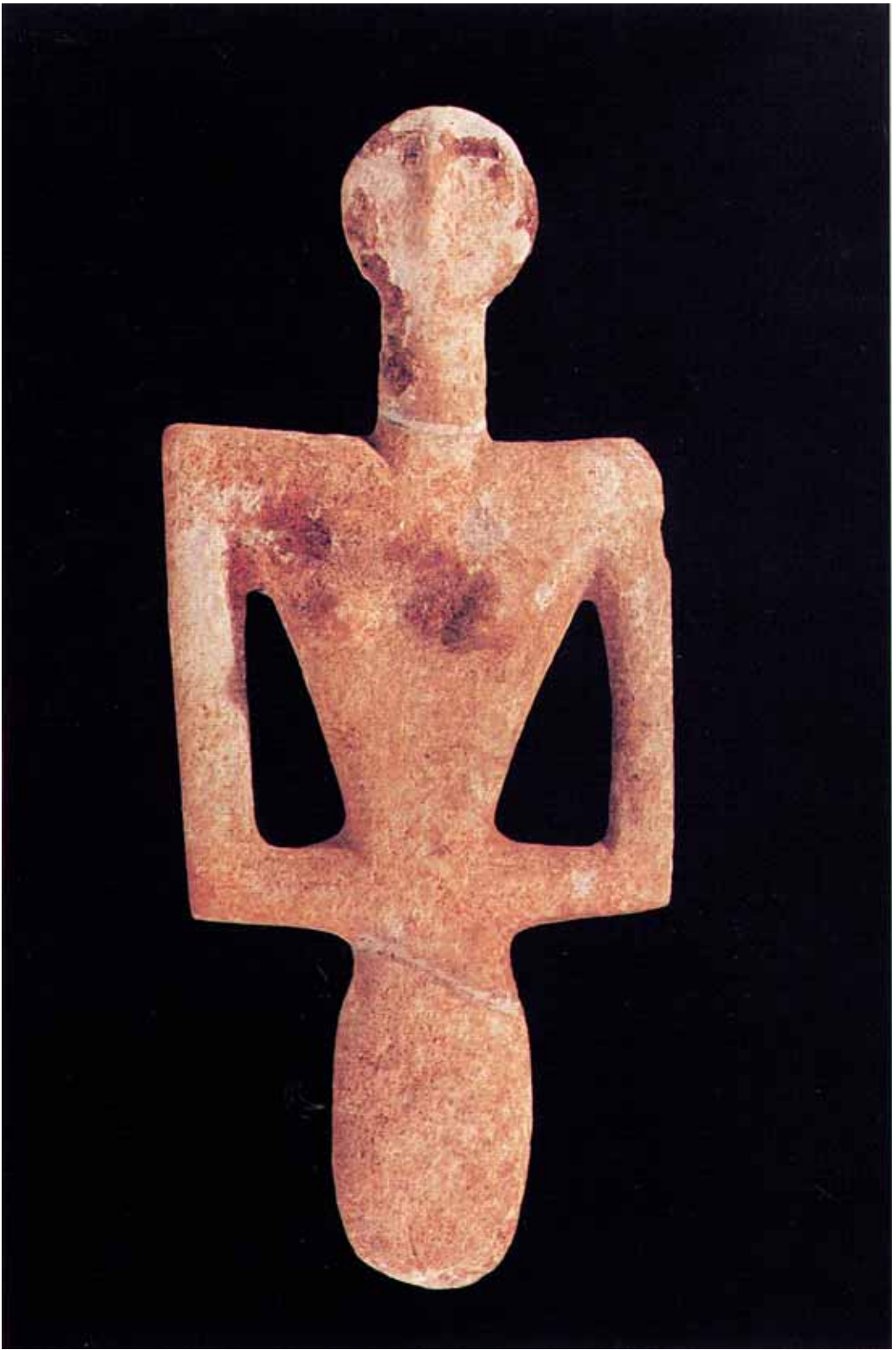


Fig. 66. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Statuina femminile a placca traforata in marmo (scheda 98).



Fig. 67. Sassari, ipogeo di Portoferro: statua femminile in marmo con foro di restauro alla base del collo (scheda 81).



Fig. 68. Sassari, ipogeo di Portoferro: stessa statua femminile di fig. 67 in veduta di retrospetto (scheda 81).

“esemplarità” da conferire alla compagine sociale. Il mutamento si compirà alla fine dell'eneolitico quando l'ideale “femminile” farà luogo a quello “maschile”, con gli idoli degli antenati-eroidei. Queste immagini diventano il modello simbolico d'un nuovo rivoluzionario mito, d'una nuova norma morale che aggrega le comunità divenute meno irrazionali, meno dipendenti dalla “regola” del sacro¹⁷⁶.

Dei 44 idoletti soltanto cinque (11,36%) si conservano nell'intero corpo (nn. 81, 86, 91, 98, 121). Dieci (22,72%) sono privi della testa (84-85, 89, 94, 100, 110, 114, 116, 119, 120), ventisei (59,09%) degli arti inferiori (nn. 87-88, 93-97, 99, 101-109, 111-113, 115-118, 120-122). Di

dieci (22,72%) si conserva soltanto la testa (nn. 88, 93, 96-97, 99, 104-106, 112, 122), di quattro (9%) testa e busto (nn. 87, 95, 111, 115), di nove (20,4%) busto e arti inferiori (nn. 84-85, 89, 94, 100, 110, 114, 119, 125) e di dodici (27,27%) solo il busto o parte del busto (nn. 94, 101-103, 107, 109, 113, 116-117, 120). Le rotture si sono verificate, in antica data, nei punti più ristretti del corpo della figura, alla base del collo e all'attacco al tronco degli arti inferiori.

I nn. 81, 114, 114, 116 e 120 mostrano fori passanti, rotondi, sovrapposti alla base del collo, di restauro praticato introducendo nei fori una grappetta di rame o piombo saldato con mastice. Nei nn. 96 e 110 i fori a doppio strombo (diametri cm



Fig. 69. Sassari, ipogeo di Portoferro: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 83).

0,6/0,5) si presentano in coppia. Il rattoppo fu eseguito o per rimediare a frattura avvenuta durante l'esecuzione dell'oggetto o verificatasi successivamente nell'uso. Fori alla base del collo a scopi di restauro si osservano anche in idoletti marmorei cicladici del tipo "antico canonico", fase grotta Pelos: 3200-2700 a.C.¹⁷⁷ e di stile Spedos, fase Keros-Syros: 2700-2400 a.C.¹⁷⁸.

Un foro pervio a strombo si osserva anche nel n. 89, aperto alla base della figurina, dopo che questa si era fratturata alla testa in casa del proprietario. Anziché restaurarlo si preferì usare l'idoletto rovesciato, come amuleto personale. La base di forma tondeggiante dell'oggetto, simulando la testa, ripristinava per così dire l'aspetto e il significato della figura della Dea quando era integro. Perciò, da ultimo, fu deposto nella tomba a protezione del morto.

Gli idoli interi nn. 81, 86, 91, 98 e 121 sono alti rispettivamente cm 30, 14, 12, 5, 23 e 21,3. Nell'idolo n. 81 da Portoferro, il più grande nella tipologia in esame, di regolare esecuzione geome-

trica, scompartita la figura in tre zone verticali, risulta la seguente altezza delle parti del corpo: cm 9,8= testa-collo (32,6%), cm 11,8= busto (39,3%), cm 8,6= arti inferiori stilizzati a volume conico appiattito (28,6%). Si avverte una composizione figurativa abbastanza equilibrata, con il busto in maggiore evidenza e testa-collo e arti di misura assai vicina. Queste ultime parti si equivalgono in altezza nel n. 91 da Marinaru, avente la base a volume ovale (a lingua) piatta (cm 3,4), ma con i suoi cm 5,6 il busto sovrasta spropositamente di ben 22 centimetri. Forte è il divario in aumento del busto dei nn. 98 e 86: nella prima statuina cm 3,2 in più di testa-collo e cm 2,5 in più degli arti stilizzati a lingua come nel n. 101; nella seconda cm 1,01 di testa-collo e nientemeno cm 3,24 in più dell'ovale degli arti. Infine nel n. 121 è l'insieme testa-collo a prevalere di cm 0,32 sul busto che, a sua volta, supera di cm 1,28 gli arti della stessa forma dei nn. 86, 91, 98; le tre parti del corpo tendono ad omologarsi metricamente. Come è stato osservato per le statuine a schema di busto com-



Fig. 70. Sassari, ipogeo di Portoferro: statuine femminili, frammentarie, in marmo (schede 84, 82 e 83).

patto, non esiste una misura unitaria di riferimento né alcun rispetto di proporzioni quali nella naturalità della figura umana. Ciò contrasta con la concezione estetica della raffigurazione che vorrebbe ispirarsi a una sorta di cultura della geometria. Prevale l'estemporaneità dell'artigiano per cui ogni idoletto diventa una libera creazione, l'uno non ripete l'altro né in dimensioni né in precisi rapporti anatomici, salva l'unità concettuale e quella stilistica che la esterna.

Le statuine sono state ricavate, con accettine e piccoli scalpelli di pietra dura, da lastre litiche o da listelli d'argilla grezza. La plastica naturale è stata poi assottigliata e spianata tranne che nella parte centrale del volto per risparmiare il rilievo del naso, la zona delle poppe nel petto e al livello dei glutei più o meno emergenti. Alla fine il tutto è stato pulito con raschiatoi o abrasivo naturale sino alla levigatura e, talvolta, alla pittura in rosso (nn. 98, 100-101, 111, 118).

Per effetto varia lo spessore della placca che però nell'insieme risponde al valore planare delle figurine. Lo spessore massimo della testa è nel n. 97 (cm 3,2) e minimo nel n. 88 (cm 0,6). Lo spessore medio su 19 figurine è di cm 1,03. Lo spesso-

re massimo del collo si apprezza nel n. 99 (cm 1,9) e minimo nel n. 89 (cm 0,3), con medio di cm 0,9 in 20 figurine. Alle poppe lo spessore raggiunge il massimo nel n. 81 (cm 2,1) e scende al minimo nel n. 89 (cm 0,5); cm 1,2 di media in tredici idoletti. La statuina n. 82 tocca lo spessore massimo del busto con cm 1,9, minimo lo presenta il n. 89 con cm 0,3; il medio su 24 statuine è di cm 0,9. Infine la base (ossia gli arti inferiori stilizzati) è spessa al massimo cm 2 nel n. 89, il minimo è di 0,6 e il medio di 1,3 in tredici idoletti.

Il profilo anteriore del corpo delle figurine scende perpendicolarmente dalla sommità del capo sino poco sopra l'estremità inferiore che si rastrema con leggera convessità chiusa a punta. Da questo mosso profilo emergono il naso, asse del bilanciato schema geometrico, e le mammelle. Perpendicolare è anche il profilo posteriore del corpo tranne che l'occipite lievemente convesso come la base a partire dai glutei i quali in alcune figurine (nn. 84-85, 100, 110, 119, 126) sono discretamente pronunziati e in altri si accennano con un'intacca che li distingue dalla schiena (nn. 84-85, 98, 110) quando non si annullano del tutto (nn. 86, 91, 92, 98, 114).



Fig. 71. Sassari, ipogeo di Portoferro: frammento di statuina femminile di marmo in veduta di retrospetto e frontale (scheda 82).

Converrà ora studiare partitamente le annotazioni figurative degli idoli.

Tra i ventuno esemplari che conservano il capo, diciannove (90,47%) la hanno in forma rotonda, a sezione antero-posteriore piano convessa, rotondo anche il volto piatto realizzato nel “segno del circolo” voluto dal geometrismo che governa l'intera figura (nn. 81-83, 87, 90-91, 93, 97-99, 104-106, 111-112, 115). Nel volto emerge il naso a listello col dorso arcuato, ben centrato, isolato (nn. 82-83, 87-88, 91, 93, 106, 122) oppure innalzato sino a congiungersi con la sommità del capo (nn. 81, 95-99). Vi sono pure leggermente disegnati gli occhi a circoletto inciso (nn. 81-83, 88, 93) e a globetto (nn. 96, 98-99). Lo stilismo di testa e volto trova riscontro in figurine d'argilla dette “Rigide Signore Bianche” dalla tomba 5 della necropoli di Vykvanintsi-Moldavia sovietica, del tardo Cucuteni¹⁷⁹. Simile la testa a disco della statuina in argilla di Bilcke Zolte-alto Dniester-Ucraina, di stile Cucuteni B¹⁸⁰. Si può portare a confronto la forma della testa, con forte naso isolato, d'un idolo

marmoreo cicladico di stile “precanonico”, dell'antico Cicladico¹⁸¹. Non disdice nemmeno assomigliare, per il particolare del viso, altro idolo di stile Spedos, dell'antico Cicladico II¹⁸² e un frammento di testa in conchiglia, pure di stile Spedos, da collezione privata¹⁸³. La testa circolare la si vede anche in figurine anatoliche¹⁸⁴.

A differenza della forma della testa e del volto delle statuine precedenti, quella dei nn. 86 e 120 è oblunga, col naso a listello prolungato sino alla sommità del capo, su corto e tozzo collo. Si disegnano gli occhi a tondino inciso. Tornano a riscontro le fattezze del viso in un idolo marmoreo, tipo Drios A, dell'antico Cicladico I, nella “Raccolta d'arte statale di Dresda”¹⁸⁵ e in altro della stessa materia, di stile “postcanonico” della University of East Anglia di Norwich¹⁸⁶.

È la forma del tronco che dà individualità alle statuine. La placca compatta del busto, caratteristica degli idoletti di cui nel paragrafo 2, si disarticola producendo il disegno a se stante del busto trapezoidale ristretto in basso a “vitino di vespa”



Fig. 72. *Sassari, ipogeo di Portoferro: statuina femminile di marmo in veduta di retrospetto e frontale (scheda 84).*

delle braccia che lo contornano, distinte, a cornice quadrangolare. La scissione è operata con un traforo per parte del tronco, che mette in evidenza il cavo ascellare in disegno di lungo e stretto triangolo acuto. La cornice quadrangolare del busto è formata dalle spalle, dai bracci piegati al gomito e dagli avambracci flessi ortogonalmente verso la vita cui si attaccano, suggerendo lo stilismo delle mani ricondotte al petto nelle effigi della Dea madre. In venti figurine si conserva totalmente o in parte la cornice brachiale di contorno trapezoidale con base minore in basso (nn. 81-84, 86, 89, 91-92, 95, 100-101, 107, 109, 114-115, 117, 125: 17 esemplari, 85%) e quadrato (nn. 98, 103, 112: 3 esemplari, 15%). La cornice brachiale, piatta e rigida, occupa la maggior parte del corpo, per lo più in misura calibrata se si eccettuano l'esondanza e lo squilibrio nel n. 91. Lo schema accentua il bilanciamento, ossia la rigorosa composizione bilaterale, geometrica e simmetrica, della figura. Liscia è la superficie del contorno delle braccia, tranne che nei nn. 81, 91 e 124, dove

si apprezza un timido approccio decorativo nella generale concezione di pura struttura dell'insieme figurale. Le spalle e i bracci del n. 81 da Portoferro presentano posteriormente una frangia orizzontale di brevi e spaziate tacche verticali (sulle spalle) e bande verticali di fitte striature orizzontali (sui bracci). Un più semplificato addobbo (sei incisioni nella parte superiore dorsale delle spalle) appare nel n. 91 da Marinaru. L'idoletto n. 124 da Conca Illonis, in argilla, presenta il dorso delle spalle segnato da nove impressioni ovali fatte a stecca, e il dritto da sette residue.

Schematica e netta è pure la zona del petto nel quale, sulla linea di nascita del cavo ascellare, emergono le mammelle, unico segno di femminilità. Le mammelle si osservano in 14 figurine: modellate a cono in nove, per il 64,28% (nn. 81-84, 86-87, 98, 120, 121) e di forma emisferica in cinque, per il 35,71% (nn. 89, 91, 101, 111, 115). Hanno diametro e rilievo massimo nel n. 81, rispettivamente cm 1,2 e 1 (forma conica), mini-



Fig. 73. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju: Tomba XXbis. Frammento di statuina femminile in marmo (scheda 87).

ma nel n. 89, rispettivamente di cm 0,3 e 0,1 (forma emisferica). In media il diametro è di cm 0,8 e il rilievo di cm 0,4. Le figurine nn. 91 e 101, dalla tomba II di Monte d'Accoddi, si distinguono per la presenza di una solcatura verticale sulla schiena a segnare la linea della colonna vertebrale; nel n. 101 si osserva pure una solcatura pettorale. Più che ad annotazione anatomica le solcature tendono a mettere in evidenza la ponderazione bilaterale della figura, in osservanza del "geometrismo". Il solco nella schiena si ripresenta in idoli a gruppo di tre dell'antico Cicladio II, prima maniera di Spedos¹⁸⁷.

Lo schema del busto con cornice di braccia disgiunte da traforo ascellare appare una connotazione che trova l'esito figurativo più rilevante in numero e qualità di idoletti nel tardo neolitico della Sardegna, mentre ha scarsa applicazione in idoletti di aree esterne. Tra questi vanno citati una statuina marmorea da Armorgos tipo Plastiras¹⁸⁸, dell'antico Cicladio I e idoli pure in marmo da Naxos¹⁸⁹ e da Syros¹⁹⁰. Lo stesso schema appare in una figurina, in composizione con altre, e con segni astratti, d'una forma di getto in serpentino, da Salenti Thiateria (Anatolia); la scena sembrerebbe d'influenza siriana e mesopotamica¹⁹¹.

Quanto alle forme che stilizzano gli arti inferiori, quella a cono del n. 81 è più o meno come in un idolo marmoreo da Apeiranthos dell'antico cicladio I-II in collezione privata¹⁹² e in altra statuina in marmo della serie "Nudo rigidi" dall'Anatolia occidentale dell'età del Bronzo II, metà del III millennio a.C.¹⁹³. Per il resto (forma ovale più o meno sviluppata) si tratta di autonome produzioni degli arti-

giani locali, senza riscontro esterno¹⁹⁴.

Infatti, locale è il materiale in cui sono scolpite le statuine sarde in esame. Il marmo dei nn. 86-88 dall'ipogeo XX bis di Anghelu Ruju è quello delle cave di Orani (Nuoro) e la calcite dei nn. 93, 100-118, 121 è nativa¹⁹⁵, ben presente nell'area settentrionale del Sassarese, luogo da tempo individuato per la produzione degli idoli a placca traforata¹⁹⁶; ne vale a smentirlo una recente proposta, non ragionata, di riferirla a "una sorgente meridionale"¹⁹⁷.

Giova ora collocare le statuine sarde a placca di busto traforato in un quadro culturale preciso e proporre, nel possibile, una cronologia.

A cominciare dalla pubblicazione dei primi idoli del genere, rinvenuti nella cella *d* dell'ipogeo XX bis di Anghelu Ruju (nn. 86-88), e successivamente delle figurine di Sa Guardiola-Portoferro (nn. 81-85), gli esemplari sono stati ascritti a un quadro eneolitico, con varie date: seconda metà III millennio a.C.¹⁹⁸, 2800-2000 a.C.¹⁹⁹, II millennio inoltrato²⁰⁰, metà II millennio²⁰¹. Nel 1963 gli idoletti in discorso, seppure supposti eneolitici, sono riferiti, per la prima volta, alla cultura di San Michele di Ozieri e ritenuti successivi a quelli con placca di busto compatta, della fase prima dell'età del rame: 2000-1800 a.C.²⁰². Questo inquadramento culturale è seguito dalla maggiore parte degli Autori²⁰³. Nel 1977, gli idoletti dell'ipogeo II di Monte d'Accoddi sono collocati nell'ambito della cultura cosiddetta di Filigosa e negli ultimi secoli del III millennio a.C. - primi secoli del II²⁰⁴. All'ipotesi aderiscono alcuni studiosi, in scritti recenti, proponendo una cronologia più alta: circa 2500-2000 a.C.²⁰⁵. Un tardo o post Ozieri, con



Fig. 74. *Sennori, necropoli ipogeica di Serra Crabiles: Tomba IV. Frammenti di statuine femminili in marmo (schede 111-114).*

datazione alla fine del IV millennio a.C., è addotto dalla Gimbutas per la figurina n. 81 da Portoferro²⁰⁶.

Da quanto esposto non appaiono nè un ambito culturale nè una cronologia definita. Senza alcuna pretesa di chiudere la discussione, ritengo utile portare qualche elemento migliorativo di conoscenza e di approccio al problema, per due versi; e cioè con lo studio dei contesti materiali delle statuette e delle risposdenze iconografiche in aree esterne all'isola.

Le figurine di Anghelu Ruju nn. 86-88, rinvenute nella piccola nicchia *d*, il vano più riposto e interno dell'ipogeo XX bis, facevano parte d'un corredo funerario composto da oggetti litici, d'osso, in metallo e di ceramiche. Un oggettino maniacato in osso²⁰⁷ assomiglia a esemplari di Poliochni-Lemno e delle Cicladi²⁰⁸. I vasi di pregevole fattura e ornati a incisione di fasci curvilinei a tratteggio riempito di sostanza rossa, sono di ottimo stile Ozieri²⁰⁹. Peraltro è presente anche un frammento di vaso campaniforme, di stile "marit-

timo"²¹⁰ e figurano due pendenti a olivella in argento pertinenti a cultura "beaker"²¹¹. Con le statuine a placca di busto traforato, era deposto pure un idoletto in calcare a placca di busto compatta, la nostra statuina n. 33²¹². Gli elementi di corredo rivelano due momenti culturali e cronologici: il primitivo (statuina n. 33, oggettino d'osso, ceramiche a fasci curvilinei) di cultura Ozieri: circa 3300-2500 a.C., il successivo (statuette nn. 86-88, frammento vaso e pendagli in argento "beaker") di cultura Abealzu-Filigosa con oggetti di corrente campaniforme: 2500-2000 a.C. circa²¹³.

Le sei statuine a placca traforata, rinvenute nello strato inferiore della cella B dell'ipogeo II di Monte d'Accoddi (nn. 98-103), stavano associate confusamente con oggetti della cultura Ozieri, Monte Claro e Abealzu-Filigosa, in materia litica e in terracotta²¹⁴. Le ceramiche appartenenti a dette culture, in tutto diciotto frammenti di vasi differenti, si presentano nelle seguenti proporzioni: cinque della cultura Ozieri (27,77%), tre della cultura Monte Claro (16,66%) e dieci della cultura



Fig. 75. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju: Tomba XX bis. Statuina femminile a placca traforata (scheda 86).

busto traforato, più numerose di quelle del tempo antico e pertinenti al c.d. “tempio rosso”, sono simili per forma e stile agli idoli nn. 98-103 del prossimo ipogeo II di Monte d'Accoddi, tomba del vasto cimitero che contornava lo *ziggurath*. E ciò conferma l'inquadramento culturale proposto con indicazione cronologica degli ultimi quattrocento anni del III millennio a.C.²¹⁹.

Non si sfugge alla suggestione di collegare culturalmente e cronologicamente agli idoli di Monte d'Accoddi-necropoli *altare*, le statuette nn. 94-97, trovate in scavo più o meno attento negli ipogei I e II di Ponte Secco, luogo prossimo al grande santuario che doveva attivare vita e opere religiose e civili nel suo compendio e per la sua funzione centrale. La figurina n. 94 della tomba I, rinvenuta nello spazio tra le cellette *d* ed *e* costruite successivamente all'impianto originario del complesso ipogeo, stava confusa con materiali di corredo, molto frammentari, litici e ceramici, nonché a vaghi di collana tratti da valve di molluschi marini o da zanna di cinghiale. Dei rottami vascolari, i più lisci forse della cultura di Bonnàraro, si distinguono per maggior significato due cocci con decorazioni, uno in stile Ozieri e l'altro in stile “beaker”²²⁰. Da notare che il frammento di stile Ozieri è l'unico rinvenuto nella tomba, mentre di stile “beaker” sono stati raccolti pezzi nelle cellette *g* e *h*, marginali al corpo dell'ipogeo come *d-e*²²¹ e, nel maggior vano *b*, è stato trovato un *brassard* in pietra grigio-verdina, elemento della corrente campaniforme²²². Insomma, lo stadio di maggior uso della tomba I di Ponte Secco è testimoniato da materiale eneolitico con apporti commerciali “beaker” alla cultura del tempo che poteva essere stata quella tardiva di Abealzu-Filigosa. Da ciò l'ipotetica attribuzione delle statuine a busto traforato a questo ambito culturale. Circa i consimili idoli pur essi molto guasti, dalla tomba III di Ponte Secco, M.L. Ferrarese Ceruti, sebbene propensa a riferirli a cultura Ozieri, non esclude anche quella di Abealzu-Filigosa²²³.

Abealzu-Filigosa (55,55%)²¹⁵. La percentuale di più della metà in vasaria di quest'ultima cultura, e cioè la sua massima presenza nel corredo funerario, invita a supporre l'appartenenza alla stessa delle statuette che formano un blocco omogeneo per iconografia e stile; difatti, in questo senso si sono espressi vari studiosi²¹⁶.

Ai tempi della cultura di Abealzu-Filigosa possono essere assegnati i sette idoli a placca traforata rinvenuti in punti e profondità vari all'esterno dell'*altare* di Monte d'Accoddi (nn. 104-110)²¹⁷. Le figurine, posteriori ai cripto-idoli in forma di otto (nn. 29-30), alla statuina in argilla in posizione assisa n. 21 e a quella, pure in argilla, a schema di busto compatto con prominenze ad alette n. 68 dalla capanna dello “Stregone”, rappresentano immagini di devozione nel periodo di maggiore sviluppo del santuario. Questo coincise con il momento della ristrutturazione della primitiva *ziggurath* con la cella dipinta in rosso, in versione “megalitica” con nuova rampa, avvenuta appunto nei tempi della cultura Abealzu-Filigosa, come attestano strutture e addobbi del monumento e materiale²¹⁸. Del resto le immagini a placca di

Di esplicito significato post-Ozieri è la situazione stratigrafica e di associazione di corredo della statuina n. 91 da Marinaru, tomba I: un ipogeo a pozzetto, costruito in tempi Ozieri²²⁴ ampliato in periodo di cultura Monte Claro²²⁵ nel contatto con la corrente “beaker”. La figurina fu appunto rinvenuta nella cella *d*, uno spazio irregolare

Fig. 76. Sassari, ipogeo di Marinaru: statuetta femminile a placca traforata (scheda 91).

espanso di forma e tecnica differenti da quelle dei vani *a-c* del primitivo impianto²²⁶. Essa costituiva l'elemento di spicco del corredo, quasi integro, di un defunto inumato in posizione rannicchiata, integrato da un pacchetto di vasi campaniformi di pregevole fattura e con decorazione lineare in stile marittimo²²⁷. Lo strato contenente l'insieme, a livello di pavimento, era sovrastato, quaranta centimetri più in alto, da un gruppo omogeneo di vasi di stile Bonnàraro, corredanti un adulto dolicocefalo²²⁸. Questi dati oggettivi rendono trasparente l'appartenenza del n. 91 a stagione successiva a quella della cultura Ozieri: subneolitico in sintonia con Abealzu-Filigosa²²⁹.

L'idoletto n. 92 da Calancoi, simile per la stilizzazione degli arti inferiori a corta linea, ai nn. 84 di Portoferro, 91 da Marinaru e 100 da Monte d'Accoddi-ipogeo II non si lascia concludere in una precisa fase culturale. Infatti il materiale di corredo col quale si associava, estratto dall'ipogeo *c* senza alcuna attenzione stratigrafica, mostra elementi di probabile cultura Ozieri²³⁰ ed altri di possibile cultura Abealzu-Filigosa²³¹. Per vero la statuina aderisce per iconografia e stile ai citati numeri 91 e 100, riferiti a quest'ultima cultura²³². Va poi tenuto presente che le grotticelle di Calancoi fanno un tuttuno con quelle delle località di Sos Lacheddos e di Abealzu – eponimo della cultura – dalle quali sono state restituite numerose ceramiche di stile Abealzu-Filigosa²³³. È forte la suggestione di attribuire a questo quadro culturale anche la figurina n. 92.

Pure l'inquadramento culturale del resto di idolo n. 93 del vano maggiore dell'ipogeo n. 2 di Oredda, è problematico. Da una parte i due frammenti di vaso a cestello con fondo segnato da striature rientrano nella tipologia Ozieri²³⁴. Dall'altra, i rilievi corniformi che decorano la parete d'ingresso all'ipogeo n. 1 dello stesso sito di Oredda, di pianta assolutamente simile a quello



dell'ipogeo n. 2²³⁵, sono ascritti alla cultura di Filigosa²³⁶.

Si discute, altresì, sulla radice culturale e sull'età delle statuine nn. 115-118 dell'ipogeo di Littoslongos, rinvenute nel lungo corridoio esterno, nel padiglione retrostante (fuori posto) e nella cella di fondo *g*²³⁷. Né vale per la soluzione il constatare che in nessun altro contesto di contenitore e contenuto, esiste, come in questa tomba, una perfetta coerenza stilistica, improntata a geometrismo “a quadro” manifesto nel bilanciato assetto architettonico dei vani di preciso taglio quadrangolare²³⁸, nel rigido profilo ortogonale dei “corniformi” costituenti l'addobbo simbolico²³⁹ e delle statuine a netta placca di busto traforato.

Nel corredo funerario, per la verità non ricco a causa di ripetuto saccheggio e dispersione, gli



Fig. 77. *Ossi, ipogeo di Littoslongos: frammento di statuina a placca traforata (scheda 115).*



Fig. 78. *Nurachi, loc. Cuccuru 'e Mari: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 120).*



Fig. 79. *Ossi, ipogeo di Littoslongos: frammento di statuina femminile con foro di restauro (scheda 116).*

Fig. 80. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: tomba II. Frammenti di statua femminile (schede 99-101).

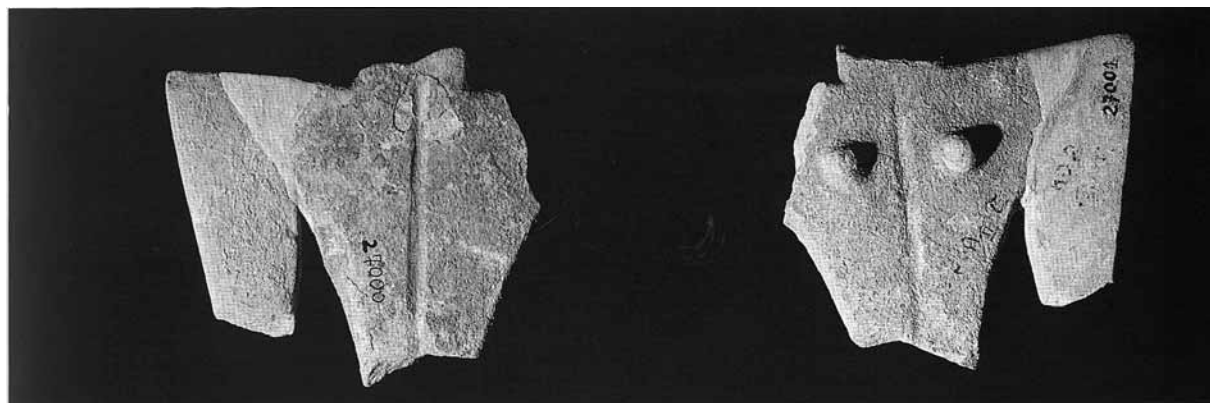


Fig. 81. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: tomba II. Frammento di statua femminile in veduta di retrospetto e frontale (scheda 101).

oggetti parrebbero rispecchiare momenti culturali diversi e successivi. Lasciando da parte i manufatti litici, meno significativi²⁴⁰, una ventina di frammenti ceramici per lo più decorati indicano l'aspetto di cultura Ozieri²⁴¹. Ma due frammenti sono di quadro culturale successivo, sub-Ozieri o Abealzu-Filigosa²⁴². Si aggiunga che prende piede la tendenza a riferire anche i “corniformi” a profilo ortogonale a quest'ultimo ambito²⁴³. Al quale non è illecito attribuire le stesse statuine nn. 115-118, senza escludere che il tipo possa essersi originato col finire della cultura di Ozieri e il trapasso al derivato aspetto Abealzu-Filigosa²⁴⁴.

Non è il caso di approfondire il discorso alla ricerca di sicura appartenenza culturale (Ozieri oppure Abealzu-Filigosa) circa le statuine nn. 119-124, perché vengono da raccolta di superficie, senza riscontro stratigrafico.

Pare opportuno, invece, apportare, al fine d'una meno improbabile collocazione epocale dei nostri

idoletti a placca di busto traforata, i confronti iconografici di aree culturali esterne alla Sardegna, individuati nelle pagine precedenti. Ciò si fa con la riserva d'un grado di affidabilità commisurato al livello dei confronti limitati a dettagli corporei delle figurine messe a riscontro delle sarde: forma della testa, del busto e degli arti stilizzati. È da aggiungere che il discorso comparativo va inteso a piano di affinità, di clima di epoca e non di vera e propria “parentela” tra le sculture.

Le analogie si osservano con statuine di area anatolica occidentale, dell'età del Bronzo II-2700/2400-2300 a.C.²⁴⁵, di luoghi della Moravia e dell'Ucraina con aspetto di cultura Cucuteni B, circa metà IV millennio a.C.²⁴⁶ e delle Cicladi. Sono le figurine cicladiche quelle meno lontane nel confronto e di una qualche utilità per un orientamento cronologico degli idoletti sardi. A ciò valgono non tanto le statuine dell'antico Cicladico I (fase grotta Pelos) di stile “precanonico”, Drias A



Fig. 82. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statuina femminile in calcite (scheda 109).



Fig. 83. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammenti di statuina femminile in calcite (schede 106-107).



Fig. 84. Nurachi, in s e d i a m e n t o preistorico di Gribaià: frammento di statuina in marmo (scheda 119).

e Plastiras-3200-2700 a.C.²⁴⁷, quanto le figurazioni dell'antico Cicladico II (fase Keros-Syros), di stile Pedos, Apeiranthos e "post-canonico": 2700/2400-2300 a.C.²⁴⁸.

Concludendo l'esame delle statuine sarde di stile planare, proporrei le seguenti datazioni: statuine a placca di busto compatto = 3400/2700 a.C. e statuine a placca di busto traforato = 2700/2400-2300

a.C. È possibile che per un certo periodo di tempo (2700-2500) i due tipi abbiano convissuto. Il più antico tipo attraversa l'intero spettro della cultura di Ozieri, il secondo poté nascere al tramonto di questa cultura per fiorire nei tempi della cultura eneolitica Abealzu-Filigosa, favorito dall'instaurarsi di un nuovo "mito", a regola d'un sistema sociale in cambiamento, se non del tutto mutato.



Fig. 85. Teste di statuine di varia provenienza: Altare prenuragico di Monte d'Accoddi (1-scheda 105, 2-scheda 104), S. Vittoria di Nuraxinieddu (3-scheda 122), Tomba III di Ponte Secco (4-scheda 97, 5-scheda 96), Tomba II di Monte d'Accoddi (6-scheda 99).

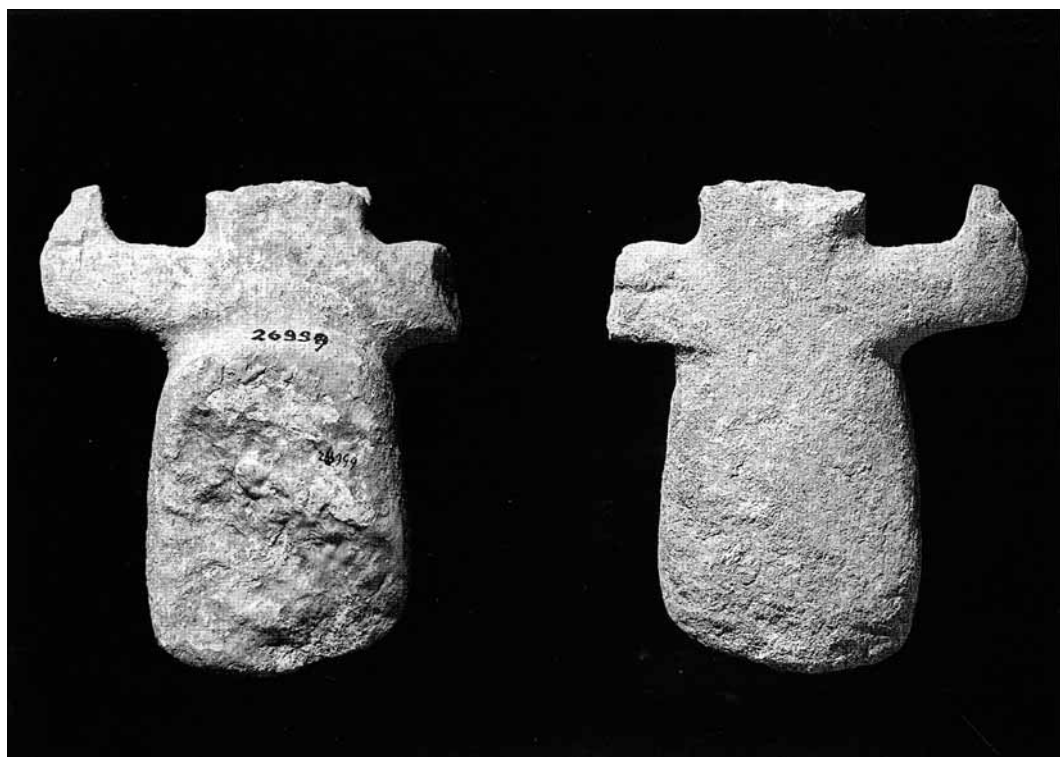


Fig. 86. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Frammento di statuina femminile in calcare (scheda 100).



Fig. 87. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: frammento di statuina in argilla (scheda 124).

1. Statuina di stile subnaturalistico dall'ipogeo n. 12 del gruppo di Corea o Cannas di sotto - Carbonia (n. 125)

L'idoletto si stacca nettamente dalle precedenti figurine di stile planare per il rendimento plastico e il movimento flessuoso del corpo rappresentato in forma quasi naturalistica, tranne che nella testa stilizzata a prominenza cilindrica priva di qualsiasi riferimento fisionomico nel volto. Nel leggero ripiegamento al ginocchio della tozza gamba sinistra (l'unica conservata col piede a disco) se non la posizione seduta si coglie quella genuflessa dell'idolo. La femminilità è indicata dalle mammelle coniche e ostentata dall'ampio rilievo del "monte di Venere" con la fessura vistosa della vulva, particolare di assoluta divaricazione dagli idoletti planari nei quali l'organo sessuale femminile non è mai rappresentato. La vulva rigonfia, quasi in fase di parto, segue un modo di stilizzazione già presente in statuette del paleolitico superiore e in taluni idoli del neolitico e dell'età del rame²⁴⁹.

È ripetuto nella figurina di Corea, il particolare, caratteristico in idoletti nei quali si evidenzia il triangolo pubico, dell'assenza di dettagli del viso²⁵⁰.

Quanto al rapporto con statuine di aree esterne alla Sardegna, appare stringente quello con rappresentazioni di Dea madre, seduta, di Cipro. A mo' di esempio, vale il confronto con la statuetta in calcare da Lemba-Paphos nel Museo di Cipro, del calcolitico I cipriota: 3900-2600 a.C.²⁵¹. Sono simili la forma cilindrica della testa fusa con il corto e tozzo collo, il profilo "a violino" del corpo, ottenuto con l'ampia inflessione tra il busto e l'addome di schema ovale, l'atrofia degli arti inferiori. Nell'idolo cipriota non è figurata la vulva, però una prominenza sferica nella zona dell'addome indica la gravidanza della Dea.

La statuina di Corea faceva parte di un corredo funerario con oggetti litici e di abbigliamento personale (vagli di collana in conchiglia e osso, e, in osso, anche uno spillone da crine) e di piccoli vasi in terracotta, lisci e ornati, di tipologia Abealzu-Filigosa. Vorrei dunque riferire la statuina a questa cultura, verso la metà del III millennio a.C., o poco dopo.



Fig. 88. Carbonia, necropoli ipogeica di Cannas di Sotto: Tomba XII. Statuina femminile in argilla (scheda 125).

2. Idoletti su ciottolo con segni antropomorfi.

L'idoletto in basalto n. 138 da Conca Illonis, di forma trapezoidale con base arrotondata, provvista sotto la sommità di due fori pervi che rappresentano occhi, può classificarsi nella categoria degli amuleti nei quali si riconosce la c.d. "Dea degli occhi" (*The Eye Goddess* di O.G.S. Crawford)²⁵². La sagoma accettiforme, che compendia in se il carattere filatterico e la stilizzazione antropomorfa con i due pervi funzionali all'appensione dell'oggetto ed espressivi in astratto di "occhi divini", trova la somiglianza maggiore in idoli-placca del Portogallo, rinvenuti in tombe

megalitiche, per cui sono stati definiti di “carattere necrotico”²⁵³. Per la verità la placchetta da Conca Illonis, come gli affini amuleti sardi nn. 139 e 143, provengono da villaggi, e dunque la funzione e l'uso di talismani col simbolo della “Dea-occhi”, si estendevano anche nel mondo dei vivi. Come riscontro formale all'oggetto di Conca Illonis, del tutto liscio, si citano esemplari di idoli-placca portoghesi da Eparragosa e Montemos o Novo, i quali, oltre gli occhi a foro pervio, mostrano incisioni di triangoli tratteggiati e semicerchi concentrici²⁵⁴. Più sofisticati, ma identici per struttura, le placche di Barbacena²⁵⁵, Horta Velha do Reguengos-Alemtejo e Vega del Guadancil-Caceres²⁵⁶. In questi ultimi al disegno oculare si aggiunge la rappresentazione del naso e delle braccia sul davanti e un addobbo simbolico a *chevrons* nella parte posteriore. Gli idoletti portoghesi si ascrivono al “Bronce I iberico” (eneolitico), fase Almeria-Los Millares, con presenza già alla metà circa del III millennio a.C.²⁵⁷. Il simbolo “Dea-occhi” sarebbe però pervenuto alla Penisola iberica dalle Cicladi o dall'Anatolia nel periodo dell'antico Cicladico I e di Troia I (3200-2700 a.C.), in una sorta di avvento “coloniale” dall'area egeica, riconosciuto anche in altri apporti di strutture e di materiali²⁵⁸, sul che ovviamente si discute tra orientalisti e occidentalisti²⁵⁹.

Accettiforme è pure la placca-idolo n. 139 da Puisteris, diversa nella sagoma, a tre quarti di ellssi anziché trapezia, e nella sezione, biconvessa anziché piano-convessa, dal n. 138. Simile è però per la semplice rappresentazione dei soli fori oculari per cui si ripetono i confronti già fatti con gli idoletti-placca portoghesi. In più nell'amuleto di Puisteris si presenta la coloritura in rosso della superficie, il che richiama agli idoli-betili troncoconici, lisci, delle sepolture a *tholos* coperte da tumulo nn. 7 e 9 della necropoli di Los Millares, dipinti di rosso o color ocra²⁶⁰. Volgendo la figura geometrica della placca dei nn. 138 e 139 in solido, e cioè in volume troncoconico, pare lecito vedere in questi i presupposti dei grandi betili con incavi plurioculari messi a custodia delle tombe di giganti nuragiche della fine del Bronzo medio o dell'inizio di quello recente (1300-1200 a.C.). Qui sopravvive il “geroglifico” della “Dea-occhi”, come ogniveggente d'ogni intorno (circolarità del betilo)²⁶¹.

La forma della placca-idolo trapezoidale del n. 138 torna nel n. 141 da Bau ‘e Porcus, dove, nella superficie anteriore, alla sommità, figura un

foro pervio come attaccagnolo del talismano, e nella mezzeria è inciso lo schema a V di sopraciglia e naso a contorno degli occhi incavati a punteruolo. Lo schema o ideogramma della “Dea-occhi” è lo stesso che appare in placca-idolo litica, dalla medesima forma trapezoidale, di Troia I: 3200-2700 a.C., nel quale si può vedere l'archetipo²⁶². Qui si continua in idoletti a placca con sagoma di violino, taluni con tratteggio lineare alla sommità della testa e al collo, nei tempi di Troia II: 2700/2400-2300 a.C.²⁶³.

Giova una riflessione particolare sulle tre placchette-idoli. Esse, come ho detto, provengono da villaggi, dove sono state raccolte in superficie, cioè non dentro un definito strato archeologico. Appartengono a un'area assai ristretta del Campidano d'Oristano, nella quale sono presenti i materiali da cui sono state tratte: basalto, calcare e schisto, indizio di fattura locale. Quanto alla collocazione culturale e cronologica, gli amuleti di Conca Illonis e Puisteris sono stati riferiti da M.G. Mele all'aspetto di Ozieri e alla fine del III millennio a.C.²⁶⁴ (da G. Lilliu al tardo neolitico e al calcolitico)²⁶⁵. Sul tempo del talismano di Bau ‘e Porcus E. Atzeni non si pronunzia se non indirettamente attraverso il confronto con le placche-idolo di Troia²⁶⁶. Questi i dati e le interpretazioni ad oggi.

Si può approfondire l'analisi circa i luoghi di rinvenimento. L'abitato di Conca Illonis ha restituito, a fior di suolo, oggetti di cultura Bonuighinu²⁶⁷; Ozieri²⁶⁸ e Abealzu-Filigosa²⁶⁹. Anche i materiali, sparsi alla superficie del terreno, nel villaggio di Puisteris rivelano la presenza di una stratigrafia culturale comprendente Bonuighinu²⁷⁰, Ozieri²⁷¹, Monte Claro²⁷² e il nuragico²⁷³. Aspetti Ozieri e Monte Claro a Bau ‘e Porcus²⁷⁴. Per l'appartenenza delle placche-idolo è senz'altro da escludere lo strato Bonuighinu (neolitico medio). Non pertinente nemmeno quello di Ozieri perché gli amuleti sono privi di decorazione che è caratterizzata di tale cultura e la figura antropomorfa si riduce al pure “geroglifico” della “Dea-occhi”.

Restano pertanto le ipotesi di riferimento alla cultura di Abealzu-Filigosa e al contesto culturale di Monte Claro²⁷⁵. Poiché le placchette-idolo dell'eneolitico occidentale (quelle iberiche soprattutto con le quali le sarde più si confrontano) rientrano nel quadro del megalitismo funerario, gli amuleti di Conca Illonis, Puisteris e Bau ‘e Porcus possono essere ben collocati nel corrispondente megalitismo che nell'isola, all'inizio e

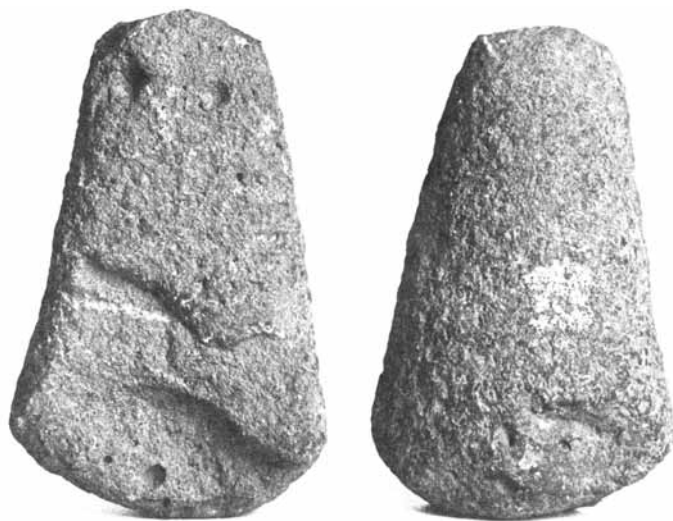


Fig. 89. *Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: idoletto-talismano accettiforme in basalto (scheda 138).*

per un breve periodo del loro sviluppo, fu patrimonio delle culture di Abealzu-Filigosa e di Monte Claro. La notata somiglianza del simbolo della “Dea-occhi” nella placchetta di Bau ‘e Porcus con lo schema visuale “sopracciglia arcuate-naso” delle statue-*menhirs* armate dal Sarcidano ascritte al quadro Abealzu-Filigosa²⁷⁶, farebbe propendere a includervi la placchetta stessa. Ma non si può ignorare che nell'ambito della cultura di Monte Claro sono presenti tipi di fortificazione e tecniche ceramiche, come quella della brunitura disegnativa²⁷⁷, le quali sembrerebbero pervenire in qualche modo dall'area cicladica e dall'Egeo in genere, al mondo iberico e da questo alle comunità della cultura francese di Fontbouisse. Ciò avviene nello stesso tempo in cui l'archetipo della placca-idolo col segno della “Dea-occhi” tocca, sviluppandosi al modo locale, la Spagna “almeriana” e il Portogallo²⁷⁸. Non è fuor di logica ipotizzare che in questo itinerario di “modelli” orientali verso l'Occidente fosse raggiunta anche la Sardegna con un deposito privilegiato nel contesto culturale di Monte Claro cui le stesse placchette-idolo potrebbero appartenere in coerenza.

Ma si accolga l'una e l'altra delle due ipotesi, è vero che gli amuleti si collocano nell'eneolitico, in un arco di tempo corrispondente al declinare di Troia II o dall'antico Bronzo II anatolico, verso il 2400-2300 a.C. In questa epoca le culture di Abealzu-Filigosa e di Monte Claro sono in pieno sviluppo²⁷⁹. Uno sviluppo che è una svolta verso un mondo che va abbandonando il mito della Dea madre. La sua immagine perde per gradi la forma corporea manifesta bella ricca statuaria e si ridu-

ce, anzi si nasconde, nel segno della faccia a T o dell'occhio della Dea. Lasciando il messaggio o forse soltanto la memoria in un ideogramma.

L'idoletto-ciottolo n. 140 dalla grotta sepolcrale di San Michele d'Ozieri ha lo stesso carattere talismanico delle placchette-idolo e, come queste, era portato addosso alla persona non appeso per il foro che non ha, ma come uno scapolare, cioè tra due pezzetti di stoffa aderenti al corpo. Così doveva indossar-

lo il defunto o la defunta al cui corredo l'oggettino apparteneva insieme a oggetti litici e ceramiche²⁸⁰. Il ciottolo calcareo è di forma ovale da supporre simbolica nel senso che l'uovo ha significato di rigenerazione²⁸¹ oppure allude alla nascita. Infatti nel dritto dell'amuleto figura incisa la “cifra” della Dea madre cui si riferiva ogni principio.

La frammentarietà del talismano (è ridotto al quarto superiore) non consente di riconoscere l'intero schema figurativo del davanti e del retro della pietra magica. Per la parte anteriore si può supporre la rappresentazione abbreviata d'un volto umano — il volto della Dea — cui si rendeva culto, racchiuso da un riquadro del quale rimane la linea orizzontale superiore per intero, mentre sono interrotte le due linee laterali verticali, a causa di rottura. Una squadratura del viso cosiffatta, di rigorosa geometria e simmetria, la si può vedere in convergenza stilistica ma senza alcune rapporto diretto nè culturale nè cronologico, nella sagoma del volto in un naso antropomorfo in terracotta da Szegvar-Tuzkoves presso Szentes-Ungheria, della cultura Theis, circa 4000 a.C.²⁸². I tratti visuali si riducono agli occhi divisi dal naso e alla bocca a cerchietto con un punto centrale del pari che le cavità oculari.

Nel talismano d'Ozieri la sommità del capo è data dalla convessità apicale del ciottolo. Nella fronte sottostante, a segmento di cerchio, è inciso un segno a X orizzontale che, in rappresentazioni e oggetti di culto della cultura di Vinca (5200-4000 a.C.) è uno dei simboli allusivi alla Dea madre²⁸³. La linea orizzontale, ben marcata, che separa la fronte dal resto del viso indica l'arcata sopraccigliare ortogonale al naso, intersezione



Fig. 90. *Idoletto-talismano accettiforme.*

che determina il diffuso stilismo della faccia a T. La fisionomia è completata dagli occhi a circoletto con punto centrale, quali nel volto del citato vaso antropomorfo ungherese o, per fare un esempio di stilizzazione oculare in area occidentale, in un idolino-betilo del Museo di Siviglia del Bronce iberico I²⁸⁴. Non mancano riscontri al ciottolo figurato dalla grotta di San Michele, specie nel Vicino Oriente. Su ciottoli ellittici con rappresentazione di occhi, naso e bocca, da Yarmuckian-Shaar Hagolan-valle del Giordano, Libano, di fine VII millennio a.C. In uno di essi si osserva anche il segno della X²⁸⁵. Non è improbabile che da questa antica area culturale sia venuto il modello che più tardi, nei tempi tardivi della cultura di Ozieri – alla metà o poco prima del III millennio a.C. – ha trovato un'ottima imitazione nell'idoletto-ciottolo con simile visetto della Dea madre, dalla grotta di San Michele che ha restituito anche altri eccellenti prodotti archeologici del neolitico recente²⁸⁶.

Infine un idolino-ciottolo ovale da carattere magico è il n. 143, dall'ipogeo a facciata archit-



Fig. 91. *Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: idoletto-talismano accettiforme in calcare (scheda 139).*

tonica con betilini alla sommità, n. IX di Sos Furrighesos²⁸⁷. La superficie della pietra appare interessata da un disegno rimasto allo stato di abbozzo. Su una parte, risparmiata nella convessità naturale della pietra, emerge uno spazio semicircolare delimitato in alto da un zona di brevi incisioni verticali tra di loro parallele che vorrebbero simulare i capelli d'una figura e alla base da una solcatura orizzontale sinuosa praticata, ma non finita, a punteruolo di cui restano le tracce nella scheggiatura interna. Questo spazio potrebbe essere il campo ritagliato per disegnare un volto umano del quale un incavo rotondo poco sopra la delimitazione inferiore sarebbe la bocca, unico elemento fisionomico portato a termine. Dalla parte opposta si osserva un leggero rilievo in quadro contornato da linee irregolari, incise a mano libera con lavoro trascurato, con un sottoquadro in forma di banda orizzontale riempita d'una serie di incisioni oblique, realizzate con intento disegnativo (una sorta di frangia). È questo della banda tratteggiata un motivo diffusissimo nella ceramica di stile Ozieri²⁸⁸. Nel campo del quadrato, poco

sopra la base, appare una sequenza di punti impressi a segmento di cerchio con la convessità verso il basso, a mo' di collana. Segmenti di cerchio con punti impressi si osservano, ad esempio, nella statuina a busto compatto da Sa Ucca e su Tintirriolu, pur essa di stile Ozieri²⁸⁹.

Sarà da riportare a questa cultura anche il ciotolo figurato di Sos Furrighesos? Per la verità

nello scarso e poco pregevole corredo funerario dell'ipogeo n. IX, soltanto dei frammenti di utensili in selce e in ossidiana²⁹⁰ potrebbero appartenere a tale aspetto culturale, l'ultimo residuo di corredo di primitive deposizioni anteriori alla vasta ristrutturazione della tomba attuata nel Bronzo antico, che portò alla quasi totale dispersione dei vecchi materiali²⁹¹.

Le stele figurate

I nn. 134 e 135 corrispondono a idoli della Dea in forma e dimensione di stele; sono alte cm 1,15 e 1,36 rispettivamente. Nel n. 137 si riconosce una figura che riproduce in piccolo la forma dell'idolo-stele, è alto cm 27,5.

La stele antropomorfa n. 134 è stata rinvenuta in scavo, nello strato XXIII dell'altare di Monte d'Accoddi, quasi a ridosso del muro del lato nord della *ziggurath*, ampliata e ristrutturata al modo "megalitico" dell'architettura indigena del tempo²⁹². La posizione a nord, cioè in una parte del monumento remota alla vista, potrebbe far

pensare a una collocazione secondaria. D'altra parte la vicinanza della stele a un blocco sporgente del paramento murario provvisto di due cospelle per offerte votive, proverebbe un collegamento rituale ed una effettiva funzione dell'immagine divina in collocazione originaria e organica alla struttura architettonica e monumentale.

Va notato che la pietra in cui è scolpita la stele, il granito, non è del posto, ma in loco ne è stata realizzata la forma, così come quelle delle statuette qui ritrovate, anteriori o coeve²⁹³. La scelta del materiale portato da fuori e da lontano, è stata



Fig. 92. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: stele in granito in veduta di retrospetto (scheda 134).



Fig. 93. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: stele in granito in veduta frontale (scheda 134).



Fig. 94. *San Vero Milis, necropoli ipogeica di Serra is Araus: Tomba I. Stele segnata da coppelle e da bozze mammillari (scheda 135).*

condizionata dall'esigenza di ottenere una scultura durevole, in quanto esposta all'aperto, ossia alla consunzione delle intemperie e della pietà devozionale.

Circa i particolari descrittivi rimando alla scheda n. 134: tipologia quale nei nn. 81-83, cioè stile planare e *standard* di busto a placca traforata. Qui aggiungo la somiglianza dell'enorme testa dell'idolo con quella, non meno invadente nell'equili-

brio corporeo, della statuetta marmorea n. 86 dell'ipogeo XX bis di Anghelu Ruju.

Questo confronto porta a riferire la stele alla cultura di Abealzu-Filigosa, attribuzione confortata anche dal collegamento con la struttura muraria avvolgente della *ziggurath*, ossia con la vasta ristrutturazione monumentale ascritta alla stessa cultura, con giudizio comune degli studiosi²⁹⁴. Come datazione della scultura proporrei un

Fig. 95. San Giovanni Suergiu, necropoli di Locci Santus: stele-idolo in arenaria (scheda 137).



post quem rispetto alla cronologia C¹⁴ 2440±85 a.C., ottenuta sul campione di carboni raccolti nel terreno dello strato III dell'area archeologica del Monte d'Accoddi, nella zona sacra dei *menhirs*²⁹⁵.

Della stele n. 135, usata per chiudere l'ipogeo n. 1 di Serra is Araus, ho fornito una particolareggiata descrizione nella scheda relativa. Qui mi limito ad alcune essenziali osservazioni e alla proposta della collocazione culturale e cronologica della scultura per più aspetti singolare.

Una delle singolarità è che la stele-porta rimane ancora come unico esempio del genere nell'isola. Va detto che l'immagine della Dea non volgeva all'interno, a diretto contatto e come dire in vista dei morti per custodirli e rigenerarli, a guisa delle rappresentazioni della Dea con collana negli ipogei della Marna²⁹⁶. Invece la stele fa mostra nella tomba e la figura della Dea in evidenza indica ai vivi il suo ufficio di tutela del sepolcro che è, allo stesso tempo, suo sacrario in quanto “dea della morte”. La stessa ideologia si coglie, ad esempio, nei chiusini istoriati con simboli della “Dea-occhi” in doppio contrapposto e in sacro

coito, di ipogei di Castelluccio-Noto²⁹⁷.

Altra singolarità consiste nella forma arrotondata alla sommità della stele che, al momento, non ha riscontro in Sardegna, poiché le c.d. statue-menhirs femminili figuranti la Dea, sono tutti di contorno ogivale²⁹⁸. La rispondenza formale la stessa Dea la trova nei citati ipogei della conca di Parigi²⁹⁹, in statue-menhirs di vari gruppi della Francia³⁰⁰ e nell'idolo antropomorfo emergente nella composizione pittorica, formata anche da punti, da uomini stilizzati e da un pugnale di tipo eneolitico, di Peña Tu nelle Asturie³⁰¹.

Assolutamente inedito nella statuaria sarda preistorica e raro in sculture esterne è il particolare delle quattro mammelle, le quali hanno un doppio significato. Funzionavano da presa per aprire e chiudere la porta nella sequenza dei seppellimenti e simbolizzavano la qualità di nutrice, di *alma mater*, della Dea. Trovo un solo riscontro nel rilievo parietale del sepolcro “a galleria” bretonne di Tressé. Dentro un incavo della pietra quattro mammelle, due grandi e due piccole, si dispongono su d'un'unica linea orizzontale³⁰².

Quanto al problema dell'appartenenza culturale e della datazione, va fatta un'osservazione preliminare. La stele-porta è da ritenere contemporanea all'impianto dell'ipogeo costituito da un unico vano tondeggiante con soffitto a forno, preceduto da pozzetto, il tutto di fattura piuttosto rozza e di apparenza arcaica come la pianta³⁰³.

Il corredo, abbondante all'origine, dei numerosi morti, a quel che ne è rimasto consta di poche schegge di ossidiana e di frammenti di ceramica d'impasto lisci o decorati. Nell'insieme dei vasi, rinvenuti confusi in uno strato archeologico alterato, si ritagliano, tra quelli ornati, pezzi di stile Ozieri e “beaker”³⁰⁴, presenti anche rottami di recipienti di cultura Bonnàro³⁰⁵.

Da ciò si ricava che il momento d'uso iniziale dell'ipogeo, verosimilmente coevo alla costruzione dello stesso, deve riportarsi ai tempi della cultura di Ozieri, e poiché ho osservato che la stele-porta è parte organica della struttura tombale all'origine, anch'essa è ascrivibile alla medesima cultura. Le comparazioni fatte con talune delle sculture esterne, quelle della Marna in particolare, ci orientano verso il III millennio a.C. Una datazione della stele-porta di Serra is Araus alla prima metà di questo millennio non sembra incongrua³⁰⁶.

La microstele n. 137, rinvenuta in un imprecisato ipogeo di Locci Santus, è di forma ogivale e di sezione piano-convessa.

La forma è quella delle statue-menhirs femminili III di Genna Arrele e VIII di Perda Iddocca³⁰⁷, e delle c.d. “Dame de Saint Sernin-Aveyron”, nella quale è rappresentata la “Dea con collare”³⁰⁸. L'archetipo formale è ritenuto il tipo di *menhir* aniconico ogivale di sezione piano-convessa, presente in Sardegna, nella Corsica e nella Bretagna³⁰⁹.

La testa del n. 137, tondeggiante alla sommità, presenta il volto di disegno tendente al rotondo, che nella parte inferiore è limitato e separato dal busto da una profonda incisione a V; nessun particolare fisionomico. Nella zona del torso due linee orizzontali incise, abbastanza distanziate, alludono allo schema delle braccia ricondotte al petto, la linea superiore corrisponde alle spalle e quella inferiore agli arti che si piegano in dentro nel gesto comune all'idolo della Dea madre. Infatti supponiamo femminile la scultura anche se non sono evidenziate le mammelle.

Nel dorso, in alto, un'incisione a V, simile a

quella del davanti, fa emergere un disegno appuntito sulla spalla, che potrebbe essere d'un cappuccio. Nella zona della vita, poi, spicca una larga fascia orizzontale a incisione di riquadri iscritti, forse rappresentazione stilizzata d'una gonna. Un gusto disegnativo che, con diversi motivi, appare caratteristico di stele provenzali del gruppo della Durance³¹⁰ e del Petit Chasseur a Sion³¹¹.

Negli ipogei V e IX di Locci Santus, a corredo dei morti sono stati rinvenuti vasi di terracotta di stile “beaker” d'importazione e provinciale, e altri di cultura Bonnàro: tempi eneolitici e del Bronzo antico³¹². Il bicchiere campaniforme in Sardegna è datato negli ultimi secoli del III millennio e agli inizi del II a.C.³¹³. Le statue menhirs francesi sono collocate nel neolitico recente e nel calcolitico, dal 2400 al 1850 a.C.³¹⁴. A questo periodo di tempo potrebbe appartenere la microstele di Locci Santus. Poiché per forma e semplificazione “illustrativa” risponde alle citate statue-menhirs del Sarcidano ritenute di cultura Abealzu-Filigosa³¹⁵, alla stessa cultura non disdirebbe la nostra piccola scultura, come è stato ipotizzato³¹⁶.

Oggetti litici e fittili con decorazione simbolica geometrica zoomorfa e antropomorfa (nn. 144-154)

1. Oggetti litici.

I differenti e distinti vasi nn. 144-147, 148 sono scolpiti in pietra: calcare, marna e clorite, materiali presenti nei giacimenti sardi. I nn. 144 e 145 provengono da insediamenti abitativi a San Giovanni-Terralba e Ludosu-Riola Sardo, luoghi non lontani tra di loro, così è da presumere la fabbrica in una bottega di artigiani della zona campidanese. Anche il piatto di sofisticata decorazione n. 148 è stato raccolto nel sito di antica abitazione di Locchè-Orgòsolo, ma non è dato precisare se sia stato prodotto localmente o altrove nell'isola. I nn. 146 e 147 – forse della stessa bottega dei nn. 144-145, 148 – facevano parte di corredo funerario in un ipogeo di Bingia Eccia-Dolianova, il primo e il secondo in una tomba a circolo con cassone centrale in località Li Muri ad Arzachena.

Tutti questi vasi, ben motivati in disegno quando ornati (nn. 144, 146, 148) e di ottimo taglio se lisci, sono da ritenere un genere di oggetti suntuosi riservati alla mensa di persone di ceto o per atti di culto quelli ritrovati nei villaggi, e selezionati per i morti illustri quelli deposti nei sepolcri. Presi singolarmente e nell'insieme rivelano la presenza di un'eccellente artigiano della pietra, dotato di abilità tecnica e gusto estetico. Peraltro la quantità dei vasi in pietra è assai limitata, allo stato dei rinvenimenti: quindici in tutto, e cioè i cinque in esame e dieci non selezionati dalle grotte di Filiestru e di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara³¹⁷ e dai villaggi di Puisteris³¹⁸, Su Congiàu de is Fundamentas, Fenosu e Gribaia³¹⁹ e dall'ipogeo di Bingia Eccia³²⁰. Limitato anche il repertorio formale: il vaso con piede di varia forma (nn. 144-146 e i pezzi di Filiestru, Puisteris, Su Congiàu de is Fundamentas e Fenosu), la ciotola (n. 147 e gli esemplari di Gribaia e Bingia Eccia) e il piatto (il n. 148 e il frammento di Sa Ucca 'e su Tintirriolu).

La produzione sarda rientra nel gran quadro della fabbrica di vasi in pietra multiformi, spesso tecnicamente pregevoli, e preziosi per ornati dei paesi orientali, del Continente e delle isole mediterranee, il cui influsso si fece sentire anche in Occidente, salva talvolta l'importazione diretta degli originali. L'attività dell'artigianato in reci-

pienti litici gareggiò con quella dei ceramisti nell'Anatolia³²¹, nel Kurdistan irakeno³²², a Gerico³²³, nel mondo elladico³²⁴, in Israele³²⁵. Non minore fu la produzione a Cipro³²⁶, a Creta³²⁷ e soprattutto nelle Cicladi dove la presenza delle cave di marmo favorì il sorgere d'un artigianato creativo di veri e propri capolavori nel genere e alimentò fiorenti mercati dei pezzi nelle zone egeica ed elladica, soprattutto in Attica³²⁸. La merce cicladica dovette raggiungere anche la Sardegna, producendo l'imitazione locale, come dirò.

Nel gruppo di sei vasi in foggia di recipiente su piede si distinguono tre varietà.

Una, costituita da tre esemplari di tazza col cavo rotto presumibilmente emisferico da Filiestru e Puisteris, ha per supporto un corto piede cilindrico pieno. La forma è riscontrabile nelle Cicladi, nella tipologia dei vasi litici di fase grotta Pelos³²⁹.

Nella seconda varietà rientrano il n. 144 e la bella coppa da Su Congiàu de is Fundamentas, entrambi con piede alto, scampanato e cavo con giro continuo nel primo esemplare, e contorno traforato nel secondo, quale, ad esempio, nel vaso in basalto da Abu Mator-Be ér Sheva in Israele³³⁰. Le due coppe sono decorate. Nella n. 144 l'ornato di *chevrons* alternati a semicerchi concentrici incisi, occupa l'intera superficie, completata da brevi incisioni oblique sotto l'orlo. *Chevrons* e trattini obliqui decorano anche l'esterno del piatto di Sa Ucca 'e su Tintirriolu³³¹. Nella coppa da Su Congiàu la delicata linea di *chevrons* corre soltanto nel campo superiore, escluso il piede.

Della terza varietà, a supporto polipode, i nn. 145-146, dal cavo assai poco profondo, si possono considerare piatti. Il vaso tetrapode in trachite da Fenosu è, piuttosto, una vaschetta, munita di presa a lingua, del tipo delle "tavolette" rettangolari marmoree, prive però di piede, delle Cicladi, delle fasi grotta Pelos e Keros-Syros³³². Il piatto tetrapodo intero di Bingia Beccia e quello frammentario da Ludosu si distinguono per il massiccio manico in forma di stilizzata protome animalesca. La testa cilindrica nel n.145 e troncoconica nel frammento n. 146, presenta il muso stagiato e la sommità provvista di grosse sporgenze tondeggianti che simulano corna (od orecchi?). A



A



B



C



D

Fig. 96. Oggetti litici di varia provenienza: A - frammento di vaso con presa zoomorfa dall'insediamento preistorico di Ludosu (Riola Sardo), scheda 145; B - Vaso tripode in trachite dall'insediamento preistorico di Su Cungiau 'e is Fundamentas (Simaxis); C - Vaso tripode in trachite dall'insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas (Simaxis); D - Compostiera in calcare da San Giovanni (Terralba), scheda 144.



Fig. 97. *Dolianova, loc. Bingia Eccia: piatto tetrapode in calcare con protome zoomorfa in veduta frontale (scheda 146).*



Fig. 98. *Dolianova, loc. Bingia Eccia: piatto tetrapode in calcare con protome zoomorfa in veduta dall'alto (scheda 146).*

riscontro si adduce il frammento d'una pisside in marmo, con protome zoomorfa, da Naxos, dell'antico Cicladico I-II³³³. Si cita pure un piccolo vaso marmoreo con due prese in forma di testa di ariete da Hacilar, di circa 5200 a.C.³³⁴. In area cicladica sono presenti vasi litici polipodi della fase grotta Pelos³³⁵, come in Anatolia ad Hacilar, nell'antico calcolitico: 5300 a.C.³³⁶. A livello sardo, per la collocazione culturale e cronologica dei piatti nn. 145-146, è puntuale il confronto formale e stilistico o delle protomi zoomorfe con quelle del vaso in terracotta n. 148 dalla grotta del Rifugio, del quale dirò tra breve.

Circa la specie di bestia figurata nelle protomi, si è fatta l'ipotesi che si tratti del toro (o del bue), tenuto conto della forma tozza e squadrata della testa e del fatto che il toro è l'animale più presente, per non dire esclusivo, nell'arte e nella religione neolitica della Sardegna³³⁷.

Anche l'amuleto litico di Bau Porcus n. 142 mette in evidenza l'importanza e il valore taumaturgico del simbolo taurino che vi è inciso in disegno della testa di forma ovale sormontata da corna lunate come nelle protomi bovine scolpite nell'ipogeo di Sa Londra ad Alghero³³⁸. Amuleto e rilievo dell'ipogeo sono stati ascritti alla cultura di Ozieri.

Sembra un paradosso che un animale, come il toro, così pregnato di sacro e di mito da costituire l'ipostasi d'una divinità e utile nella realtà quotidiana della civiltà agricola, sia stata effigiata soltanto con i segni della testa e delle corna e non invece con l'intero corpo. Sorte condivisa dall'ariete, come si dirà. Altri animali non sono affatto figurati né simbolizzati, non essendo forse, per così dire, della corte del "Signore degli animali" riconosciuti dalle comunità sarde del tempo. Questo modo di offrire in immagine cifrata parte dell'animale, l'animale incompleto, non è dovuto ad inabilità dell'artigiano neolitico protosardo. Si tratta invece di una norma di rappresentazione fondata su idee e credenze le quali, anche se restano a noi sconosciute, hanno agito come regola di elaborazione del sistema artistico e religioso più remoto della Sardegna, per cui l'espressione animalesca si riduce a un mitogramma quando non diventa tabù.

Si coglie dunque, per tale aspetto, una visione del mondo abbastanza singolare di gruppi sardi neolitici, divergente da quella di altre aree culturali con le quali, al contrario, la Sardegna del IV-III millennio a.C. procede in sintonia di clima ideale e di pratiche materiali in altre evidenze,

come abbiamo visto. A conforto di tale anomalia sta la contrapposta ricchezza e varietà di espressioni artistiche dell'animale nella sua interezza, con la materia litica e la plastica in terracotta, tra i popoli agricoltori e allevatori neolitici e calcolitici dell'Europa del sud-est³³⁹, della Penisola balcanica³⁴⁰ e italiana³⁴¹, del Vicino Oriente³⁴², dell'Egitto³⁴³ e dell'articolata area insulare del Mediterraneo centrale³⁴⁴.

Di precisa ed elegante fattura è la piccola tazza n. 147 dalla tomba a circolo n. 1, la più distinta per ricchezza di corredo del cimitero di Li Muri, di cultura "gallurese"³⁴⁵.

La materia di cui è fatta – steatite translucida – e la bellezza dell'oggetto hanno suggerito l'ipotesi dell'importazione dal Mediterraneo orientale³⁴⁶ e più precisamente da Creta³⁴⁷.

Infatti tazze di diorite e liparite da Cnosso, del Minoico medio I-2200-2000³⁴⁸, sono somiglianti nella forma, a parte l'assenza dell'ansa a rocchetto, col n. 147. Più antiche le conformi scodelle in diorite e alabastro della tomba del re Sneferu-2840-2820 e del tempio del re Sahuré-2673-2661 in Egitto³⁴⁹. Ma la forma, senza l'ansa, è presente pure in esemplari litici da Jarmo nel Kurdistan irakeno-4750 a.C.³⁵⁰ e, identica nella sagoma, nella splendida tazza marmorea con una serie di uccelli stilizzati nel cavo, dalle Cicladi, di fase grotta Pelos-3200/2000 a.C.³⁵¹.

Rispetto ai vasi citati a riscontro, quello di Li Muri presenta in più una coppia di prese sotto l'orlo, del tipo a rocchetto. Simile ansa, ma singola, si rivede nella ciotola in pietra, di forma emisferica, con colletto rientrante, dall'ipogeo di Bingia Eccia, dove corredeva un defunto di ceto elevato insieme al piatto tetrapodo n. 146³⁵². L'ansa a rocchetto è applicata, fuori della Sardegna, in vasi di pietra da Cnosso del subneolitico-ante 2800 e del medio Minoico IIB-1800-1700 a.C.³⁵³. In Sicilia la presa a rocchetto caratterizza la vasaria della seconda fase dell'orizzonte neolitico di Diana (circa 3200 a.C.)³⁵⁴ e quella coeva di fase Skorba a Malta³⁵⁵, nonché tazze e altre forme vascolari dell'Italia meridionale di stile Diana-Bellavista: 3160±70 a.C.³⁵⁶.

Di elaborato disegno, ma non privo di imperfezioni esecutive, è il piatto n. 148 di clorite, rinvenuto nella località di Locchè-Orgòsolo.

L'oggetto si deve ritenere di bottega artigianale del luogo, anche se il modello nobile va ricercato nell'Egeo, come è stato giustamente proposto³⁵⁷.

Sono le Cicladi, con le cosiddette "padelle" e



Fig. 99. Dolianova, loc. Bingia Eccia: vaso in calcite con ansa a rocchetto.



Fig. 100. Arzachena, circoli megalitici di Li Muri: coppetta carenata in steatite con anse a rocchetto (scheda 147).

pissidi in pietra e terracotta, ornate di spirali, a indicare la fonte cui si è ispirato l'artefice dell'oggetto di Orgòsolo, al quale va ascritta una funzione non comune, una destinazione funeraria o di culto.

La forma del piatto, se si toglie l'assenza del manico, trova l'uguale in una "padella" in terracotta, con decorazione incisa di spirali e stelle, da Ano Kouphonisi, del Cicladico antico II, fase Keros-Syros³⁵⁸. Al motivo dell'accoppiata di quattro spirali contrapposte a due a due con giro inverso, che decora il centro del fondo esterno del vasetto di Locòde, risponde quello inciso sul fianco d'una pisside da Naxos, della citata fase Keros-Syros³⁵⁹. Sul coperchio della stessa pisside figura il disegno di due spirali estroverse alla sommità di un listello verticale, presente nel perimetro del fondo interno del piatto orgolese. L'accoppiata di quattro spirali ritorna in una pisside in steatite da Dokathismata ad Amorgos, sempre di fase Keros-Syros³⁶⁰. Infine il motivo decora una pisside in ardesia da Maronia-Creta orientale, certamente d'importazione dalle Cicladi³⁶¹.

Quest'ultima località segna un tappa significativa della diffusione degli originali oggetti cicladici del genere in esame e del loro influsso, in un itinerario che fa capo alla Sardegna³⁶².

Resta problematico l'impiego dell'oggetto. Si possono richiamare le diverse ipotesi affacciate per la "padella" cicladica: coppa di libagione o per abluzioni, piatto per offerta votiva, tavolozza per trucco sacro, "specchio ad acqua" di natura simbolica e di uso cerimoniale in atti di culto alla "Grande Dea"³⁶³.

A questa divinità come Dea dell'acqua, potrebbe alludere l'ideogramma della spirale, collegata con l'elemento liquido soprattutto nell'area egea. Nel rovescio della notissima "padella" in terracotta da Chalandriani-Syros, della metà circa del III millennio a.C.³⁶⁴, sul rovescio figura una nave con la prua a insegna d'uccello, che naviga in un mare di spirali. Al di sotto delle spirali, nel triangolo di passaggio dal tondo dell'oggetto al manico biforcuto, è incisa nettamente una vulva, simbolo della Dea. La stessa forma della "padella" stilizza la divinità con un disegno simile a quello degli idoli in terracotta di Malta, della fase Tarxien-cemetery, della fine del III millennio a.C.³⁶⁵. In queste figurine antropomorfe, che rappresentano

la Dea seduta, con la testa riassunta in un cono, il corpo è costituito da una placca circolare come nel tondo della "padella" e le corte gambe allargate assomigliano ai due elementi divaricati del manico del piatto, che simulano gli arti inferiori della astrattissima immagine femminile.

Appare pertanto suggestiva l'ipotetica interpretazione della "padella" cicladica come uno "specchio ad acqua" che offre a chi lo porta nelle cerimonie la sembianza del mare in movimento la cui profondità conduce al grembo della "Gran Madre", dea della vita e della morte³⁶⁶. Possiamo vedere qualcosa di simile nel piatto a spirali di Locòde?

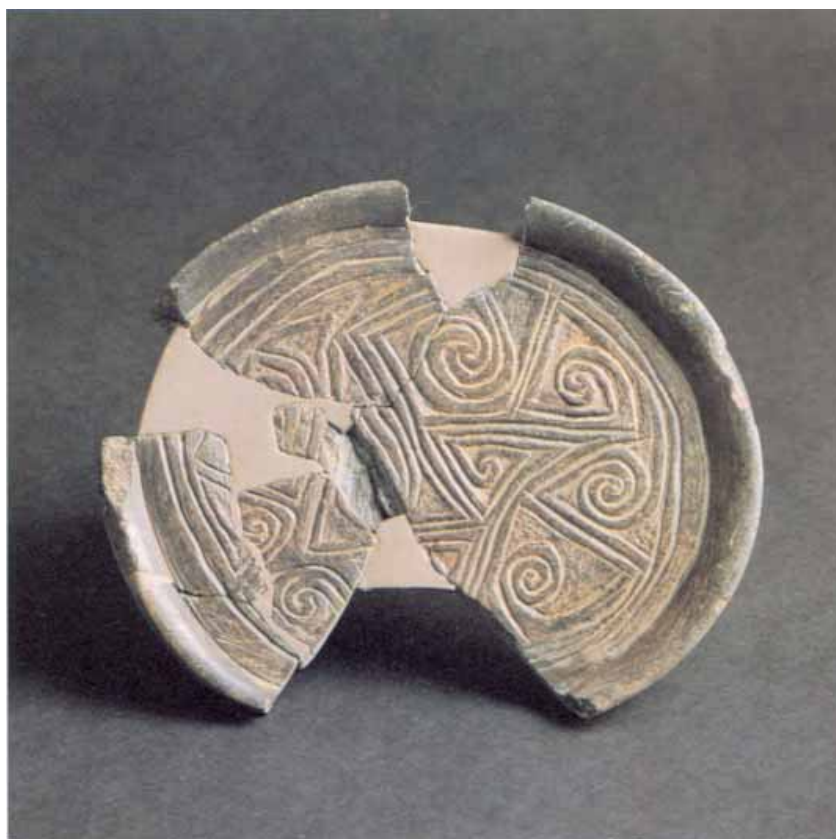
Circa la collocazione nell'orizzonte culturale e nel tempo degli oggetti litici in esame si può fare la seguente proposta.

Le coppe emisferiche su basso piede cilindrico di grotta Filiestru e di Puisteris, a causa della giacitura dell'esemplare di Filiestru in strato Bonuighinu, si possono ascrivere alla cultura omonima, del neolitico medio (4000-3500 oppure 3730-3300). La somiglianza stilistica dell'ornato del piatto di Sa Ucca 'e su Tintirriolu, rinvenuto pur esso in livello Bonuighinu, con quello delle coppe su piede scampanato da San Giovanni e Su Cungiàu de is Fundamentas, le riporta al precedente aspetto culturale e periodo di tempo. Del neolitico medio sarebbero anche i piatti polipodi di Ludosu e Bingia Eccia, poiché le protomi zoomorfe che li decorano tornano allo stile delle simili plastiche del vaso in terracotta n. 149 della grotta Rifugio, di chiara fama e ornato Bonuighinu. Il riscontro della tavoletta tetrapoda di Fenosu con oggetti consimili cicladici della fase di grotta Pelos (3200-2700 a.C.), la fa situare nella cultura di Ozieri, del neolitico recente (3300-2480 oppure 3500-2700 a.C.) ed egizie (2840-2820, 2673-2661) e dei vasi in terracotta con ansa a rocchetto della cultura siciliana di Diana e maltese di Skorba (3200 circa a.C.) e di stile Diana Bellavista dell'Italia meridionale (3160±70 a.C.) con le tazze di Li Muri e Bingia Eccia, suggeriscono per queste ultime aspetto e tempi Ozieri. Infine, con un tardivo Ozieri se non anche con un calcolitico iniziale (2700-2480 a.C., cultura di Abealzu-Filigosa) si coniuga il piatto di Locòde, i cui riscontri vanno dal 2700 al 2400/2300 a.C. (fase Keros-Syros).

Fig. 101. Orgosolo, loc. Locchè: fondo di piatto in steatite con decorazioni spiraliformi (scheda 148).



Fig. 102. Orgosolo, loc. Locchè: superficie interna di piatto in steatite con decorazioni spiraliformi (scheda 148).



2. Vasi di terracotta con plastiche zoomorfe e antropomorfe.

Appartengono a questo gruppo di sei vasi i nn. 149-154. I primi cinque (uno intero e gli altri conservati in una sola protome) con protomi animalesche e l'ultimo, resto d'una gamba umana che faceva da supporto in coppia con una seconda mancante a un recipiente antropomorfo. Il n. 149, che è il più significativo per vari aspetti, è stato raccolto, in scavo, nella grotta naturale del Rifugio, in territorio di Oliena, e qui era collocato a corredo funerario insieme a oggetti litici, ceramici e a braccialetti tratti da *spondylus*, materiali in parte di cultura Bonuighinu e in parte di cultura Monte Claro³⁶⁷. I nn. 153-154 provengono da ricerca di superficie nel villaggio di Locòe e l'altopiano di Pradu.

È da notare che tutti e quattro reperti derivano da luoghi prossimi tra di loro e montani, il che avrebbe significato se ulteriori scavi e indagini non ne restituissero altrove nell'isola.

Il vaso globoide a fondo piano sormontato da colletto di grotta Rifugio, si distingue per la buona fattura, la forma composta e l'elegante disegno geometrico che unisce decoro e simbolo, scompartito simmetricamente sull'intera superficie vascolare divisa nel mezzo da due linee orizzontali punteggiate all'altezza delle "appliques" animalesche.

Queste ultime, che fregiano i manici, sono realizzate plasticamente e fanno per così dire da quinta per contribuire alla costruzione dell'insieme disegnativo che si sviluppa in due campi opposti del contorno vascolare, ottenuto con la tecnica del punteggiato.

La composizione ornamentale associa motivi geometrici lineari e zoomorfi, espressi astrattamente con buon senso estetico ed evasione simbolica nello stesso tempo.

Al centro del campo principale fa spicco lo schema dell'ariete con testa triangolare e alte corna rivolte a uncino all'esterno. Lo limitano i segni del rombo e del triangolo. Il motivo è stato accostato ai corniformi con doppia spirale girata all'esterno scolpiti sugli ipogei di Pérufugas (c.d. "Tomba dell'ariete"), di Noeddale III, Su Campu Mannu e Mesu 'e Montes IV di Ossi, S'Elighe Entosu di Cargeghe³⁶⁸. In questa schematizzazione si coglie un momento successivo (tempi di Ozieri) a quello del "corniforme", tendente al naturalistico, del vaso di grotta Rifugio che è di cultura Bonuighinu, come è stato detto. Al centro

del campo opposto al principale in questo vaso, figura uno schema a uncino che altro non è che la rappresentazione d'un solo corno dell'ariete, secondo l'ideologia di effigiare parti dell'animale, l'animale incompleto di cui si è parlato a proposito delle protomi cornute sull'amuleto di Bau Porcus. Lo schema del corno isolato è delimitato lateralmente da due tondini punteggiate, al disotto della linea divisoria del vaso pendono una coppia di festoni (o "corniformi"), pure punteggiate. Vorrei suggerire, soltanto a livello comparativo senza rapporto diretto, l'associazione della testa dell'ariete e del motivo a semicerchi concentrici in un frammento di scodella dipinta in nero su fondo rosso, da Dimini-Larisa-Tessaglia: 4800-4600 a.C.³⁶⁹.

La composizione ornamentale nell'intero e nei singoli elementi, simbolicamente interpretati, potrebbe alludere al mito della Dea madre, che si fonde con l'ariete, animale sacro³⁷⁰. Non si esclude che l'ariete sia espresso, in estremo simbolo, nelle protomi zoomorfe del vaso le quali, peraltro, per la forma squadrata della testa e il muso piatto potrebbero riferirsi al toro e al bue, come ho detto commentando le protomi dei vasi in pietra di Ludosu e Bingia Eccia.

Anche in questa ipotesi è da cogliere il rapporto con la Dea che, nell'arco del neolitico sardo, si associa al toro, privilegiato come animale sacro da essa stessa dipendente o intimamente legato quale *partner* divino³⁷¹.

Infine, per quanto riguarda esempi di ceramiche con protomi zoomorfe fuori della Sardegna, noti ed eleganti pezzi da Serra d'Alto, nei quali le plastiche, imitanti teste d'ariete e di bue, offrono stretta somiglianza di forma e di stile con le "appliques" della tazza di grotta Rifugio³⁷². La datazione dei vasi a protomi di Serra d'Alto tra 3250±60 e 3160±70³⁷³, torna a quella della fase terminale (3500-3300) della cultura di Bonuighinu, cui appartiene il vaso di Oliena.

Non si conosce purtroppo la forma del vaso di cui resta soltanto una delle due probabili anse a protome animalesca n. 150. Le corna stilizzate a cerchi concentrici e anche la testa troncoconica dal muso piatto variato in conformità di stile dallo stesso motivo, vanno nel segno dell'ariete. La forma e la plasticità delle corna della protome sono identiche alle prese del frammento di ciotola carenata n. 192 dal livello Bonuighinu della grotta naturale di Monte Majore-Thiesi. La presa fa bella mostra plastica col rilievo di un "bottono" rotondo con la superficie ornata da cinque cer-



Fig. 103. Oliena, grotta Rifugio: vaso di cultura Bonuighinu con anse plastiche zoomorfe (scheda 149).



Fig. 104. Oliena, loc. Pradu: frammento di piede in argilla riferibile, forse, a vaso di forma non determinabile (scheda 154).



Fig. 105. Orgosolo, loc. Pradu: frammento di protome zoomorfa riferibile, forse, a vaso di forma non determinabile (scheda 153).

chielli concentrici aventi nel mezzo un tondino liscio, simbolizzanti, in questo caso, occhi (gli “occhi” della Dea?)³⁷⁴. Il confronto vale a riportare il vaso di Puisteris al neolitico medio e all'orizzonte culturale di Bonuighinu, come il n. 149.

Verosimilmente appartiene allo stesso orizzonte anche la protome zoomorfa n. 153 da Locdè/Padru, misero avanzo d'un vaso di sagoma sconosciuta. La testa, priva di corna, di taglio trapezoidale e muso ristretto con narici all'estremità, indirizza a un ovino belante per via della bocca beante. In tale atteggiamento un lontanissimo artigiano “ungherese”, ignorando quanto non molto prima aveva fatto un “collega” protosardo del neolitico medio, modellava le protomi zoomorfe d'un vaso globulare a colletto, su tre piedi, rinvenuto a Isza Kesz-Ungheria (gruppo di Bodroglersstur), della prima metà del III millennio a.C.³⁷⁵.

Dallo stesso sito del n. 153 proviene il frammento di gamba umana costituente uno dei piedi, o un solo piede, d'un recipiente in terracotta di forma a noi sconosciuta. Nella gamba si osservano il rilievo del polpaccio e il restringimento al calcagno, nonché le dita del piede espresse con cinque trattini verticali incisi.

Ove si ipotizzano un vaso antropomorfo, si potrebbe richiamare, a puro titolo di orientamento sulla forma, ma fuori di ogni relazione di cultura, il vaso fittile, in figura umana, da Drakmani-Bocide, del neolitico recente greco, stile B2³⁷⁶. Altro esempio potrebbe essere il vaso antropomorfo in argilla, femminile con corpo rigonfio e vulva in evidenza, da Orlavat-Vojvodina, cultura di Vinča: 5000 a.C. Ove, invece, si tratti d'un recipiente su piedi (tazza o similia), il riscontro, come concezione della forma, va a coppe emisferiche in terracotta, su due piedi umani, egizie, di cultura Naqada I, stile amratiano: 4200-3600 a.C.³⁷⁷. Ma vale di più il vicino confronto con una tazza in ceramica a segmento sferico, su unico piede umano, da Serra d'Alto, coeva ai citati vasi con protomi animalesche: 3250±60/3160±70³⁷⁸.

In virtù di quest'ultimo riscontro cronologico e per il fatto che il frammento di piedino viene dallo stesso sito del n. 153 e forse anche da un medesimo contesto archeologico, non disdice l'attribuzione del recipiente di appartenenza del piccolo interessante resto, alla cultura di Bonuighinu, del neolitico medio terminale: 3500-3300 a.C.

Ceramiche con figure antropomorfe in rilievo e incise

1. Ceramiche con testine antropomorfe plastiche (nn. 155-159)

Il n. 155, nel quale la posizione e la forma delle faccine umane schematiche si distinguono da quelle figurate nei nn. 156-159, è un singolare vaso di corredo funerario proveniente da livello del neolitico antico della grotta “Verde” di Alghero³⁷⁹. Si può ascrivere alla fase tardiva di Filiestru, di circa la fine del V millennio a.C.: 4170±55 a.C.³⁸⁰. Induce a questa datazione l'ingentilirsi e il rarefarsi dell'ornato impresso con la valva del *cardium*, limitato alla gola e al dorso delle anse apicate del recipiente che si abbellisce d'un velo di ocre rossa scura all'origine diffusa sull'intera superficie. Anche la forma ben composta del vaso, nel quale le anse si alternano a diametri incrociati con bugnette coniche, ne fanno un prodotto evoluto del protoneolitico sardo.

Le faccine umane si disegnano all'interno degli apici delle anse dell'olla globulare a colletto, con schema a T. Appunto le sopracciglia arcuate si intersecano col naso appuntito in tenue rilievo, limitato dai due puntini impressi che stilizzano gli occhi. Nello schema è lecito riconoscere il “segno della Dea”, il più antico, per quanto si conosce, nella produzione vascolare della preistoria sarda³⁸¹.

Le quattro tazze carenate, con plastiche a faccina umana, nn. 156-159, provengono dalla regione di Cabuabbas, il n. 156 dalla grotta di Monte Majore-Thiesi, i nn. 157-158 dalla grotta di Sa Ucca ‘e su Tintirriolu-Mara e il n. 159 dalla grotta di Filiestru situata 400 metri a sud della precedente nel bacino di Bonuighinu solcato dal riu di Baddedda. Le grotte di Mara distano una decina di chilometri in linea d'aria da quella di Thiesi, separata dal rilievo vulcanico di Monte Traessu (è di 717 m. s.l.m.). Tali ceramiche pertanto sembrano riferirsi a una precisa area culturale del nordovest dell'isola.

Va sottolineata la presenza di tutti gli esemplari in esame in grotte le quali potrebbero essere stata luoghi di culto in uno all'abitazione³⁸². Da qui l'ipotesi che le tazze, marcate dal “segno della Dea” come il n. 155, fossero usate in atti cerimoniali (per libagioni, lustrazioni o altro) in determinate occasioni religiose.

A ciò pensare induce anche il buon livello tecnico dei vasi, di ottimo impasto con superfici levigate e lucidate, l'eleganza formale e il variegato decoro a sfondo simbolico. L'ornato si realizza a incisioni, a punteggiato e in rilievo, tecniche insieme composte e funzionalmente distinte. Le incisioni a brevi, delicate e minute taccheggiature, segnano i contorni del bordo, della carena e delle anse a ponticello con foro orizzontale, dei recipienti nonché il perimetro delle “faccine”. Incisi sono pure i semicerchi semplici e concentrici a bande tratteggiate o lisce nel n. 157. A punteggiatura si svolgono le serie di triangoli del n. 156 e il fascio di linee espanso verso il basso sotto l'ansa del n. 158. Infine in rilievo si pronunziano i dischi con le faccine “a luna piena” stampati alla sommità del manico o dei manici che si possono ipotizzare in numero di quattro a incrocio geometrico e simmetrico ai due diametri, come si suppone nel grafico del n. 158. Lo stile dell'ornato è caratteristico della cultura di Bonuighinu, sia per i singoli elementi sia per la loro composizione articolata. Il motivo dei triangoli punteggiati del n. 156 è quello già visto nel n. 149 di grotta Rifugio associato al rilievo delle anse plastiche zoomorfe, che si vedrà più avanti nel vaso globulare a colletto della grotta del Bagno penale n. 190. I semicerchi concentrici (o festoni) si rivedono nei citati vasi nn. 149 e 190 e nella bella tazza n. 191 dalla grotta dell'Inferno a Muros.

Ma nelle nostre tazze della regione di Cadudabbas è l'ornato-simbolo delle “faccine” a renderle singolari e preziose. Le “faccine” figurate nella maggiore espansione dell'ansa che si rileva di poco sopra l'orlo e ricade all'interno del vaso, sono di orma obliqua, con diametri di cm 2,7/1,4 (n. 156), 1,2/0,9 (nn. 157-158), 1,0 (n. 159). Nel viso sono segnati gli occhi con un tondino impresso a punteruolo di legno o d'osso e con la bocca incisa a lineetta orizzontale con la stecca. Nel n. 156 una sottile incisione stilizza il naso e bipartisce simmetricamente il volto in due dischi con al centro ben in vista l'occhio della Dea. Le faccine, come ho detto, schematizzano il volto della Dea in aspetto antropomorfo e non, come a torto si è sostenuto, in trasfigurazione di testa di serpente³⁸³.



Fig. 106. Alghero, Grotta Verde: particolare dell'ansa con "faccina" schematica su vaso del neolitico antico (scheda 155).

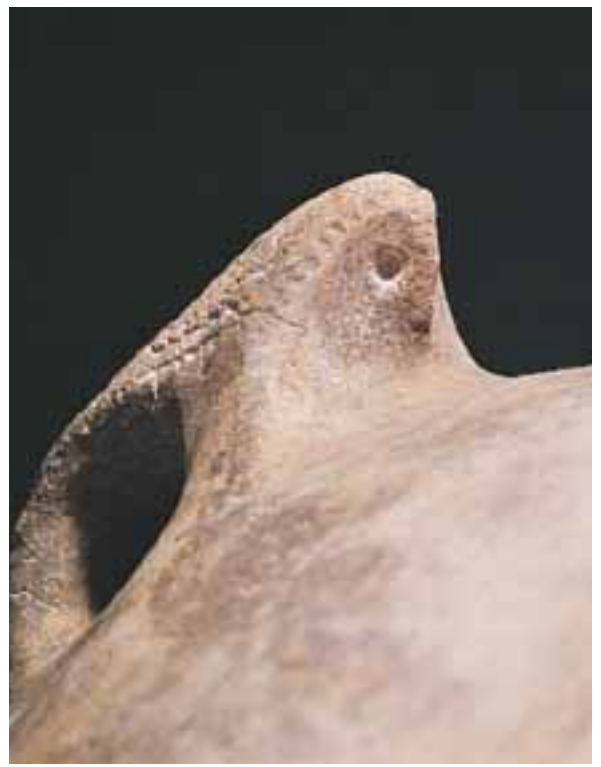


Fig. 107. Alghero, Grotta Verde: particolare dell'ansa con "faccina" schematica su vaso del neolitico antico (scheda 155).

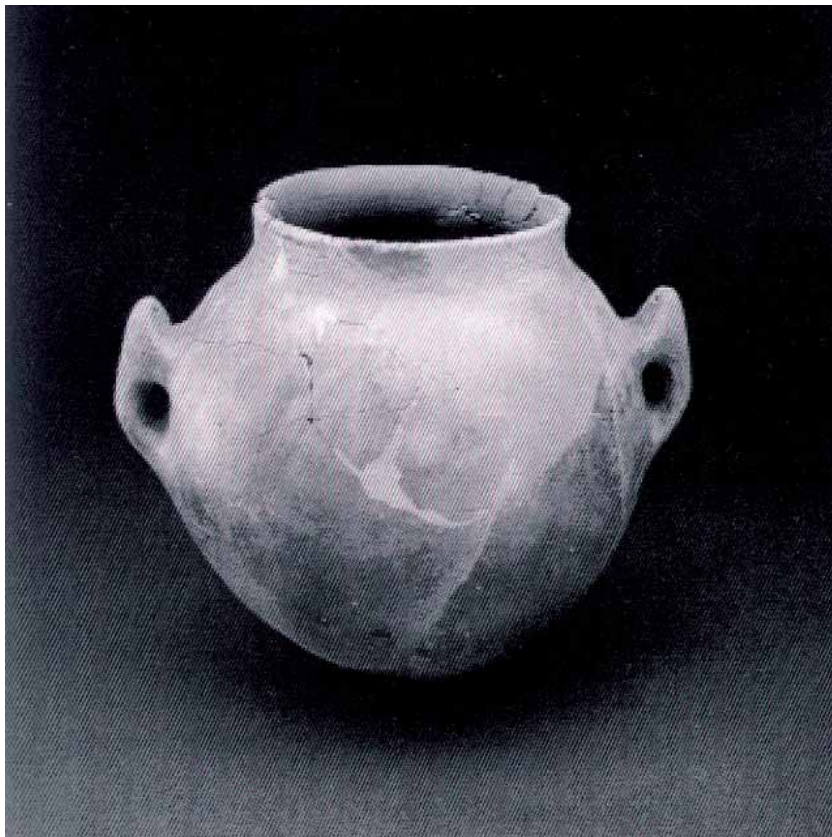


Fig. 108. Alghero, Grotta Verde: vaso globulare biansato del neolitico antico, con "faccine" schematiche sull'ansa (scheda 155).

Fig. 109. *Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: vaso della cultura di Bonuighinu con ansa plastica segnata da "faccina" umana schematica (scheda 158).*



Fig. 110. *Thiesi, Grotta di Monte Majore: frammento di vaso di cultura Bonuighinu con "faccina" schematica sull'orlo (a sinistra) e piccola ansa decorata (a destra); scheda 156.*

Le dimensioni, il modellato, lo stile delle "faccine", come la forma e la tecnica delle tazze, ne indicano una produzione omogenea d'un'unica bottega, i nn. 157-159 dello stesso artigiano operante nell'area culturale del bacino di Bonuighinu. La produzione è tipica della cultura di Bonuighinu, segnandone il più alto livello estetico, appartenenza confermata dal rinvenimento dei nn. 157-159 in strato archeologico sicuro di tale cultura (per la grotta di Filiestru, nel settore di scavo D53). La

datazione dei pregiati pezzi potrebbe corrispondere a quella di C14 di 3675 ± 50 a.C., offerta dal campione Q.3026 della stessa grotta³⁸⁴.

2. Ceramiche con teorie di figurine antropomorfe incise (scene cerimoniali) nn. 160-178

Appartengono a questa categoria 19 vasi tutti più o meno frammentari, tranne il n. 175. Dodici

(63,15%) vengono dalla Sardegna di nordovest-Sassari e Cabuabbas (nn. 161-172), uno (5,26%) dalla Sardegna centrale-Sa Costera (n. 173), cinque (26,31%) dalla Sardegna centroccidentale-Montiferru e Oristanese (nn. 174-178), uno (5,26%) dalla Sardegna di sudovest-Sulcis (n. 163).

Undici vasi (57,89%) sono stati rinvenuti in grotte naturali: nove (47,36%) nella grotta di Sa Ucca 'e Su Tintirriolu-Mara (nn. 164-172), uno (5,26%) nella grotta di Monte Majore-Thiesi (n. 163), e uno (5,26%) dalla grotta di Tatinu (n. 160). Quattro esemplari vengono da insediamenti abitativi; uno (5,26%) da Sa Rocca della Bagassa-Sassari (n. 161) e 3 (15,78%) da Cuccùru Arriùs-Cabras (nn. 176-178). Tre (15,78%) ne hanno restituito, uno per ciascuno, gli ipogei I di Mollia-Illoorài (n. 173), II di Serrùgiu-Cùglieri (n. 174) e III di Serra is Aràus-San Vero Milis (n. 175). Infine il n. 162 fu raccolto presso l'*altare* di Monte d'Accoddi. Da questa localizzazione si deduce che il 78,83% (oltre i due terzi) delle ceramiche con teorie di figurine antropomorfe incise ebbero attinenza a luoghi dove si prestavano atti di religione in onore degli dei (grotta naturale e *altare* di Monte d'Accoddi) e dei defunti (ipogei). Minore era il loro uso della vita quotidiana, verosimilmente in speciali occasioni e da ceti elevati essendo oggetti di lusso e di prestigio.

Le forme vascolari così decorate sono per il 31,57% ciotole emisferiche (nn. 161, 169, 171, 175-177), per il 21,05% vasi a cestello (nn. 166-168, 173), per il 15,78% tazze carenate (nn. 160, 164, 170). Si riconoscono, inoltre, una pisside (5,26%, n. 178) e un piatto (5,26%, n. 163). Di quattro esemplari (21,05%, nn. 163, 165, 172, 174) non è possibile determinare la forma a causa della minutezza dei frammenti.

L'unica ciotola emisferica integra (n. 175 da Serra is Aràus) ha diametro alla bocca di cm 20 e al corpo 22,7 ed è alta cm 15,5. Delle altre si apprezza soltanto lo spessore parietale di cm 0,8 nei nn. 161 e 169 e di 0,5 nei nn. 176-177. I frammenti di vaso a cestello consentono di avere i soli spessori di parete di cm 0,7 nel n. 167 e 0,9 nel n. 168. Tra le tazze carenate il n. 160 si ricostruisce in una forma di cm 20 di diametro alla bocca e 17,7 al corpo e il n. 164, graficamente ricomposto, misura cm 29 e 31 di diametro alla bocca e alla carena rispettivamente, con altezza di cm 13,5 e parete spessa cm 1. La restituzione del piatto n. 162 di Monte d'Accoddi dà cm 14,18 e 13 all'esterno e alla bocca, l'altezza di circa cm 4

con spessore d'orlo di cm 6. Infine nella micropisside n. 178 di Cùccuru Arriùs, ricomposta da numerosi frammenti, si misurano diametri alla bocca, alla carena e al fondo di cm 9, 12,8 e 6,6, l'altezza di cm 5,1 e lo spessore parietale di cm 0,4/0,8.

Quanto alla struttura materica, le ceramiche sono tutte d'impasto compatto, per lo più fine e quasi depurato (nn. 163, 166, 167, 174-177), di colore nero (nn. 163, 173), scuro (n. 165), bruno (nn. 165, 173) e grigio-marrone (nn. 167, 172). Soltanto l'impasto del n. 161 si presenta grossolano con medio-macro inclusi di selce e calcare. Alla buona qualità dell'impasto corrisponde la rifinitura delle superfici lisciate con la stecca e lustrate spazzolandole, di colori nero (nn. 163, 165, 167, 168, 171, 174), grigio-bruno (n. 173), marrone (nn. 164, 170) e nocciola (nn. 166, 169). Nei nn. 165 e 168 dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu, l'ornato è rialzato con incrostazione di ocre rosse, e nel n. 166, dallo stesso luogo, con materia bianca, ottenendosi così una parvenza di colore su una ceramica che è per natura e scelta estetica acroma.

Dall'insieme di queste annotazioni tecniche si deduce l'esistenza di una distinta classe ceramica, elegante per forme, di fattura molto accurata e con molto definito ornato, costituita da pezzi limitati quantitativamente, di medie e piccole dimensioni e di facile maneggio, atti a contenere e versare liquidi in momenti non usuali.

Non a caso per la rappresentazione figurativa furono scelte forme vascolari "rotonde" corrispondenti al movimento "circolare" delle scene di natura coreutica e processionale. La superficie curvilinea continua si prestava inoltre al dispiegamento e alle mostre ripetitive statiche come quelle delle "oranti". Le immagini e il tessuto decorativo lineare che spesso le accompagna, sono disegnati sul campo esterno dei vasi, eccetto che nel piatto n. 162 il cui fondo interno ospitava, rigidamente scandito, il corteo femminile. Per quanto è possibile osservare nei recipienti che conservano evidenze parziali della forma, la tazza carenata n. 164 racchiude la scena tra l'orlo e la carena, nella ciotola emisferica n. 171 il disegno spazia a tutto campo compreso il fondo esterno, del pari che nella pisside n. 178 e forse anche nel vaso a cestello n. 166. Infine, la raffigurazione si conclude nel fondo interno del n. 162.

Le diverse composizioni, i differenti canoni e atteggiamenti dei personaggi, la funzione e il simbolismo racchiusi nelle scene si spiegheranno

nei paragrafi seguenti, nei quali si proporranno anche l'appartenenza culturale e la cronologia dei singoli oggetti.

a) *Figurine antropomorfe a schema di idolo "cicladico" nella tazza carenata n. 160.*

Il più remoto documento, sinora conosciuto, con figurine antropomorfe incise, è costituito dalla tazza carenata n. 160 dalla grotta naturale di Tatinu, nella quale fu rinvenuto anche l'idoletto osseo n. 28 del neolitico medio e di cultura Bonuighinu.

L'ornato corre a giro di carena, composto in una fascia variata, in sequenza alternata, di rettangoli striati verticali, *chevrons* a banda tratteggiata e antropomorfi schematici (ne restano due).

Questi ultimi si disegnano in termini di pura astrazione geometrica, scandita dalla linea di profilo. La testa è stilizzata in un pentagono, il busto in un trapezio con base maggiore verso il basso, sporgente dal corpo ad angolo acuto per simulare le braccia ricondotte al petto, e gli arti inferiori in un rettangolo. Ne risulta una *silhouette* riconducibile a quella di assoluto linguaggio visivo caratteristico degli idoli di Dea madre di stile planare a placca di busto compatto, studiati nel capitolo III. Stilisticamente e concettualmente le figurine si avvicinano agli idoletti di Dea madre dipinti sulle pareti della grotta Genovese nell'isola di Levanzo-Egadi, ritenute dell'età neoneolitica³⁸⁹. Evocano anche le rappresentazioni antropomorfe, più o meno contemporanee, nelle scene pittoriche delle caverne del Levante spagnolo³⁹⁰. Né sono lontani gli schemi degli idoletti litici di La Pernera-Antas-Almeria, e della sepoltura di Los Churuletes-Purchena, Almeria, del neolitico³⁹¹.

I caratteri intrinseci e le citate composizioni inducono a collocare la tazza figurata di Tatinu nello stesso tempo dell'idolino in osso rappresentante la Dea madre, del neolitico medio, in ambito di cultura Bonuighinu. È proponibile una datazione tra il 3730 e il 3300 a.C.

L'oggetto può ritenersi di uso cerimoniale, poiché vi appare il segno della Dea.

b) *Figurine antropomorfe a schema di "orante".*

I nn. 163 da Monte Majore, 166 da Sa Ucca 'e su Tintirriolu e 178 da Cuccùru Arriùs si classificano nella tipologia dell'orante, variante del pitto-

gramma che rappresenta un individuo con le braccia alzate verso il cielo di cui si dirà a proposito del n. 181. Le figurine in esame rispondono letteralmente alla denominazione di "orante" in quanto in gruppo implorano un favore dalla divinità, partecipando a una cerimonia religiosa e sono, pertanto, manifestazione del sacro (ierofania)³⁸⁸.

Si tratta di immagini femminili, riconoscibili dalla veste, che visualizzano la preghiera col gesto delle braccia sporte in fuori del corpo e piegate al gomito con l'avambraccio sollevato obliquamente e le mani protese in avanti. Questo modo di orazione con schema a braccia a V, è assai diffuso geograficamente e numericamente, dal neolitico a scendere all'età classica. Lo mostrano figurine su vasi della Romania³⁸⁹, dell'Ungheria³⁹⁰, della Boemia³⁹¹, della Tessaglia³⁹², della Jugoslavia³⁹³. Tale gesto di orante si ripete in immagini su ceramiche da Philakopi nelle Cicladi³⁹⁴ e su sigilli di Creta³⁹⁵. Un vaso halafiano d'Egitto³⁹⁶ e un piatto da uno dipinto da Siponto³⁹⁷ ne significano gli estremi cronologici e le più diversificate appartenenze culturali. In tutti i casi sono schemi femminili a rappresentare il particolare atteggiamento di preghiera.

I nn. 163, 166, 178 presentano lo schema del corpo a "clepsidra", costituito cioè da triangoli contrapposti al vertice, in ciò simili a quello delle figurine citate nelle note 398-406, con le quali condividono anche il gesto dell'orante. Lo stesso disegno a "clepsidra" si riscontra con varianti del profilo e apertura dei triangoli nei successivi numeri 164, 165, 176 e 178 le cui braccia sono atteggiate in modi diversi.

Possiamo proporre a confronto altri antropomorfi di uguale composizione schematica e geometrica in Sardegna e in varie regioni europee.

In Sardegna, appaiono incisi, nel puro schema bitriangolare senza connotazioni anatomiche, nella decorazione parietale dell'ipogeo di Tisiénari-Bortigiadas³⁹⁸ e dipinti in color bruno sull'architrave della porta finta all'interno del maggior vano della grotticella artificiale III in località Mandra Antine³⁹⁹. Fuori dell'isola lo schema antropomorfo a "clepsidra" figura in statuette su placca di schisto da tombe megalitiche di El Pozuelo-Huelva, di cultura Los Millares: 3000 circa a.C.⁴⁰⁰ È dipinto su vasi di cultura Cucuteni in Romania⁴⁰¹ e in Ucraina occidentale⁴⁰⁶. Figure danzanti a "clepsidra" decorano ritualmente la grotta-santuario di Magurata nella Bulgaria occidentale⁴⁰³.

Tutti questi esempi si riferiscono al neolitico.



Fig. 111. Thiesi, Grotta di Monte Maggiore: frammento di cultura Ozieri con figura schematica (scheda 163).

Fig. 112. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico di cultura Ozieri con figura schematica (scheda 166).



Fig. 113. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con figurine umane "barbute" (scheda 165).

Però il diffuso archetipo si prolunga a tempi di transizione all'età del Bronzo, scolpito sulla stele di Usatovo⁴⁰⁴ e in pittura su d'un sarcofago della tomba n. 22 di Tanagra-Tebe-Beozia⁴⁰⁵.

Lo schema antropomorfo a clepsidra dei nn. 163, 166 e 178 con quello di tutte le figurine che son state chiamate a confronto nelle note 398-414, parte dal segno a X che realizza un motivo simbolico, specialmente riferito al femminile. È presente, ad esempio, nelle culture neolitiche di Vinča e Cucuteni⁴⁰⁶. Secondo un processo mentale primitivo da questa semplificazione massima si passa a riunire con un solo tratto le due estremità superiore ed inferiore della X, ottenendo così lo schema astratto e geometrico della "clepsidra", quello della rappresentazione del motivo sulle pareti degli ipogei citati di Tisiénnari e Mandra Antine⁴⁰⁷. Dotando, infine, di testa, braccia e gambe, si ebbe l'antropomorfo bitriangolare, come nei nostri numeri 163, 166 e 178.

Le teste delle figurine sono in forma di circolletto nei nn. 166 e 178 che la conservano, ma è da supporre uguale anche la testa del n. 163 dove manca. Delle braccia atteggiare nell'atto dell'orazione si è detto. Le mani (con cinque dita nel n. 163 e tre nel n. 178) sembrano zampine di uccello come quelle delle figurine su vasi di Traian Dealul Fintililor⁴⁰⁸, Szeleveni⁴⁰⁹, Philakopi⁴¹⁰ e su sigilli di Malia e Festo⁴¹¹. Simili i piedini filiformi, nudi, con quattro dita a ventaglio nei nn. 163 e 166, rivolti di profilo verso destra e verso sinistra rispettivamente, un listellino rovesciato a sinistra nel n. 178.

Tutte e tre le figurine sono vestite di abiti femminili, unico elemento che le distingue come sesso, per il resto assessuate organicamente. Il busto appare coperto da un corsetto triangolare a diretto contatto con la gonna nei nn. 163 e 178, nel n. 166 i due capi sono interrotti da una stretta fascia che avvolge il corpo alla vita. Dai fianchi in giù le figurine sono rivestite da una gonna, scampanata scendente sino a metà delle gambe le quali, per il resto, appaiono nude, stecchite come gli arti superiori e con i piedini rovesciati per farli vedere, cosa che non sarebbe stata possibile nella posizione frontale presentata dall'immagine.

Nei nn. 163 e 166 si coglie la cura posta nel disegno dell'abito che bisogna ritenere di festa, di tinta unita indicata nel tratteggio verticale nel busto e obliquamente nella gonna nel n. 166, spezzata nel n. 163. In quest'ultima il corsetto e la parte superiore della gonna, con il tratteggio orizzontale fitto e calcato, rivelano la stessa stoffa

che passa a un tessuto diverso nella vistosa e ricca balza pieghettata che sporge dallo sfondo della gonna e fa contrasto con il colore. Nel n. 178 il disegno della veste è invece semplificato e largo, in tono con la rigidità della figurina. La parte superiore del corsetto e quella inferiore della gonna sono orlate da guarnizioni a banda con spaziato tratteggio verticale oppure con frange ottenute con doppie o triple linee parallele. I campi del busto e della gonna sono variati da radi e rapidi trattini a doppio semicerchio e a triangolo nel busto e a triangolo, doppio semicerchio e doppio listellino verticale nella parte superiore della gonna. L'insieme delle decorazioni rivela uno stile assai differente da quello che caratterizza l'abito più ornato e gaio dei nn. 150 e 153.

È da notare che la ierofania delle "oranti" è ostentata in un contorno di simboli e oggetti strettamente collegati al cerimoniale e al sustrato metafisico e religioso che lo anima. Le figurine restanti del vaso n. 163 da Monte Majore sospendono con un nastro nella mano destra oggetti simbolici e rituali, di forma differente. L'oggetto completo recato dall'orante di destra è in forma di disco con un tondo (o con foro?) al centro del quale si dipartono fasci triangolari di raggi chiusi dal contorno circolare. Il più vicino confronto con l'oggetto è dato dai dischi appesi in sequenza ternaria a coppia di linee orizzontali punteggiate nella placchetta fittile n. 182, dal terreno intorno all'*altare* di Monte d'Accoddi. È questo motivo, evidentemente simbolico, non discosto, per la forma piena dell'elemento discoidale e per il modo di sospensione con un filo, dai c.c. "oscilla" dipinti sulla parete fondale del maggior vano dell'ipogeo di Mandra Antine⁴¹². Qui due dischi di color bruno pendono da quella inferiore d'una coppia di corna bovine di color rosso; altri dischi simili, negli angoli della parete e sulla stessa linea dei precedenti, sono attaccati a riquadri pieni pur essi di colore bruno.

Ma quale significato di questo oggetto reale, verosimilmente di pietra levigata o di terracotta decorata, che si sospendeva a parete o si teneva in mano col mezzo d'una cordicella? Il primo editore del frammento n. 163 lo ritenne una "corona"⁴¹³. Lo scopritore dell'ipogeo di Mandra Antine fece l'ipotesi di un *oscillum* apotropaico, seguito dal Graziosi⁴¹⁴. Poiché i dischi dell'ipogeo thiesino sono legati, anche materialmente, con le corna taurine, si può supporli simboli del sole, astro che, nelle religioni orientali, è incarnato anche nella figura del toro⁴¹⁵. Il disco recato da

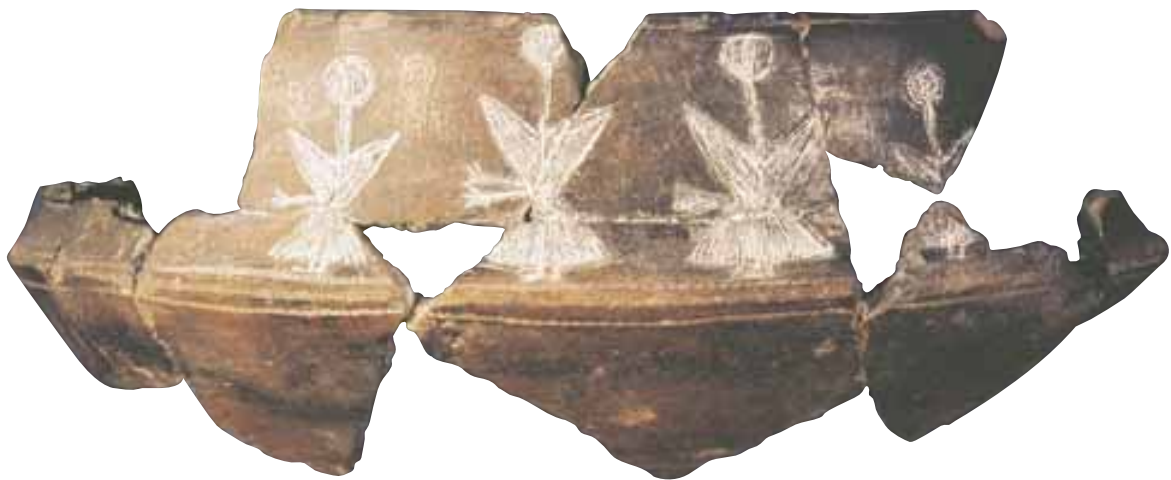


Fig. 114. *Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di tazza carenata di cultura Ozieri con figurine umane schematiche (scheda 164).*

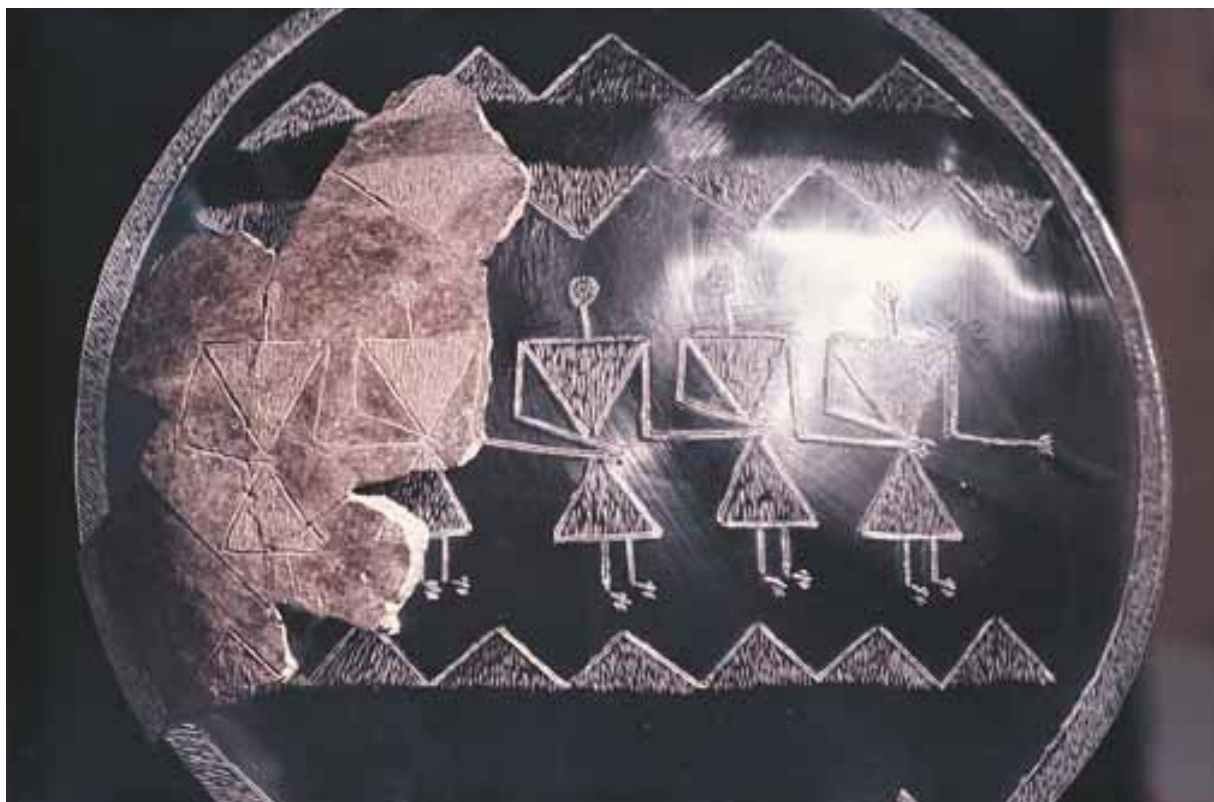


Fig. 115. *Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: ciotola di cultura Ozieri con figure umane schematiche (scheda 162).*

una delle oranti del vaso di Monte Majore, col disegno del tondo centrale contornato dalla banda a fasci di raggi, allude al sole. Era dunque l'oggetto un attrezzo liturgico portato dalla "celebrante" nelle cerimonie religiose di rigenerazione nelle quali aveva parte il culto del sole vivificato-

re. Lo stesso elemento caratterizza in senso "solare" le corna taurine dell'ipogeo di Mandra Antine, nel quale peraltro vigilava sui defunti la Dea madre cifrata nella forma nucleare tripartita (le tre "clepsidra" di cui si è detto), in un ambiente "notturno" cui risponde il linguaggio criptico

della decorazione del soffitto della tomba, fatta di falci di luna, mezze lune, spirali serpentine⁴¹⁶.

Ma non soltanto l'oggetto simbolo del sole portavano le "oranti" del n. 163. Infatti la superstite, intera, figurata a sinistra della "discofora", sospende nella mano destra un diverso oggetto di cui resta soltanto un angolo del contorno: un vero peccato.

L'unica orante superstite del cestello n. 166 da Sa Ucca 'e su Tintirriolu sta, immota, al di sotto d'un drappeggio di falci di luna che corrono lungo l'orlo del recipiente, piccola al cospetto di un "enorme" doppio cerchio concentrico con tratteggio rialzato da sostanza bianca. Non si tratta d'un ornamento, ma della cifra d'un grande "occhio solare", un "occhio divino" cui l'immagine dell'orante si connette in atto di culto. Il motivo, non senza evocazione del significato simbolico pur nella realizzazione estetica, si ripete in ceramiche non figurate della stessa grotta di Sa Ucca⁴¹⁷.

Anche nella pisside n. 178 da Cùccuru Arrius le "oranti" si affacciano tra motivi di plurimi cerchi (soli) e semicerchi (lune) concentrici. Sul fondo del recipiente spicca una grossa stella a cinque punte circondata da un unico cerchio concentrico. La scena respira in un'astratta atmosfera astrale pervasa di sacro⁴¹⁸.

Riguardo la posizione del terreno archeologico, i nn. 163 e 166 provengono da livelli di cultura Ozieri e il n. 178 è stato raccolto a fior di suolo nel villaggio di Cùccuru Arrius nel quale la cultura di Ozieri marca una fondamentale presenza. Proporrei per i nn. 163 e 166 stilisticamente omogenei un Ozieri remoto (fine IV millennio a.C.) e per il n. 178, assai irrigidito nella forma, un Ozieri tardivo (prima metà III millennio a.C.).

c) Figurine antropomorfe in processione (nn. 162, 164-165).

Se le "oranti" di cui sopra ci hanno offerto l'immagine statica, epifanica della fase forse iniziale d'un rito di rigenerazione, i nn. 162, 164 e 165 documentano la fase successiva d'un corteo femminile in movimento. Le figure a catena del piatto di Monte d'Accoddi (n. 162) e quelle assai ravvicinate sulla ciotola emisferica della grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu (n. 165) procedono verso destra (guardando le immagini), verso sinistra invece muove il passo il corteo sulla tazza carenata della stessa grotta n. 164. La direzione dell'accompagnamento è indicata dalle mani e dai

pie di rappresentati di lato, protesi parallelamente in avanti. Il resto delle figure è invece esibito di fronte, con uno svitamento innaturale imposto dalla mancanza del senso della prospettiva, comune all'arte primitiva. L'atteggiamento dell'insieme figurale geometricamente composto, la rigidità delle immagini e la loro ponderata scansione manifestano la solennità della cerimonia collettiva.

Pur costruite sul fondamentale, direi "canonico" schema corporeo a "clepsidra", si colgono varianti formali e stilistiche nelle raffigurazioni femminili. Lo schema del n. 162 è identico a quello visto nei nn. 163 e 166 delle "oranti". Unica differenza nella semplificazione della veste che è liscia. Nei nn. 164 e 165 la parte superiore dello schema a "clepsidra" anziché triangolare, come nelle figure citate, è angolare con i lati sollevati ad "ali", quale si riscontra, ma assai meno accentuato, nella statuina fittile n. 51 da Sa Ucca 'e su Tintirriolu. Lo si osserva pure in statuette su placca di schisto di El Pozuelo (Huelva), di cultura Los Millares⁴¹⁹ e in un antropomorfo dipinto nella grotta di La Cerezuela-Fuencaliente, più o meno contemporanea⁴²⁰. Nei nn. 164 e 165, mentre è simile lo schema dell'elemento superiore della "clepsidra", ossia del busto ad angolo, ne differiscono i particolari del disegno. Nel n. 164 il busto è decorato a fittissimo tratteggio con la gonna scampanata che scende quasi a toccare i piedi (simile al tratteggio del busto delle figurine incise sui resti ceramici nn. 167-168 da grotta Sa Ucca 'e su Tintirriolu). Nel n. 167 il busto è liscio, riservato nella superficie nerolucida del vaso, mentre ne risalta il contorno inciso a bande tratteggiate rialzate da sostanza bianca.

I nn. 164 e 165 differiscono anche nel modo di riprodurre la testa. Nella tazza carenata n. 164 la testa, sostenuta da lungo collo che si immerge nello spazio tra le ali acute del busto della figurina, presenta una variante di disegno, pur rimanendo costante la forma rotonda. Nella maggior parte degli schemi antropomorfi, il campo della testa, limitato da unico circoletto, è riempito da fitto tratteggio verticale; in una figurina il campo tratteggiato si restringe ed è circondato da due cerchi concentrici. La testa delle due incomplete raffigurazioni di statura diversa, sulla ciotola emisferica n. 165, poggia sul lungo collo filiforme allungato nella linea di bipartizione del busto; è di forma ovale ed è coperta da una folta e scompigliata massa di capelli serpentine. Le chiome delle figure tendono a confondersi e si

riversano con la maggior parte dei capelli dietro il capo mentre sul davanti si diradano per trasformarsi in un ciuffo di peli, ritenuto barbula di personaggi maschili. Si è scritto di “coppia di barbuti di Mara”⁴²¹.

L'ipotesi interpretativa merita una riflessione. È vero che talvolta nei miti religiosi di gruppo si associano donne e uomini. Valga l'esempio delle donne danzanti e dei maschi itifallici nell'addobbo pittorico della grotta-santuario di Magurata⁴²². Peraltro si osserva che lo stesso proponente l'ipotesi di “barbuti” nelle figurine della ciotola di Mara, accosta, per la massa dei capelli rovesciati all'indietro, la figurina n. 165 all'orante di Philakopi con testa sormontata da sole radiato in un paesaggio vegetale, orante simile ad altra figurina femminile di Philakopi che per l'anomalia d'una mano “enorme” sembra essere la Dea madre o una sua manifestazione⁴²³. E sono femminili gli schemi antropomorfi in frammento di ciotola da Rocca della Bagassa n. 161 la cui chio-ma, per vero assai rada rispetto a quella dei supposti “barbuti” di Mara, si incurva verso la nuca. E, infine, si può immaginare in un uomo una capigliatura così massiccia e ricciuta a meno che non si tratti di una mascheratura da stregone o da “alieno”? La mia conclusione è che le immagini del n. 165 vanno riconosciute come femminili. La donna, infatti, nel neolitico, pervaso di sacro, assume il ruolo fondamentale del rito, ad immagine e per norma della Dea.

I vasi con figurine in processione nn. 164 e 165 sono state rinvenute in scavo a livello Ozieri. Un certo impegno di ricerca disegnativa nel primo e di estroso movimento nel secondo li portano a un Ozieri maturo, primi tempi del III millennio a.C. Più schematico e lineare il gusto nel rappresentare il corteo sul piatto n. 162, dal santuario di Monte d'Accoddi. Non improbabile la sua appartenenza alla fine di Ozieri se non proprio alla cultura di Abealzu-Filigosa: metà o poco dopo la metà del III millennio a.C.

d) Figurine antropomorfe a schema corporeo quadrangolare (nn. 175-177).

Il n. 175, una ciotola emisferica dall'ipogeo III di Serra is Aràus-San Vero Milis, è ornato da due figurine che ripetono lo schema delle immagini che incedono di lato, studiate nel paragrafo precedente. A queste si ricollegano anche stilisticamente per il gusto filiforme nel rendere il collo e

le gambe con i piedini volti a sinistra guardando la figura, come nei nn. 163-164 e anche nei nn. 170-171 di cui si dirà appresso. I piedini, poi, hanno la stessa forma a listellino del n. 178.

Notate tali somiglianze, vanno pure messe in rilievo le differenze che non sono poche e che inducono a proporre una diversa spiegazione della figura in esame. La prima differenza è costituita dalla mancata rappresentazione delle braccia, peraltro simulate dal profilo verticale della veste. Altra più marcata differenza la si coglie nel particolare che le due figurine antropomorfe, pur mantenendo la loro individualità di testa e di gambe, presentano i corpi attaccati e fusi tra di loro in un indistinto disegno rettangolare. Appaiono dunque due nature in un'unica specie. E ciò suggerisce la rappresentazione d'un doppio idolo in veste antropomorfa, anziché di soggetti femminili addetti a cerimonie come le “processionanti” nn. 162, 164 e 165.

A proposito di immagini di doppio idolo incorporato in placche che ne confondono le sembianze tranne le teste stilizzate con pochi o nessun tratto fisionomici, torna il riscontro con plastiche in terracotta dall'Anatolia e di Cipro. Cito un doppio idolo a placca quadrangolare con lati concavi, anatolico, tipo Caykenar, del Bronzo antico II; 2700 a.C. e altri consimili a placca rettangolare ciprioti di 2300-2000 a.C.⁴²⁴. Le teste in ciascun esemplare sono identiche nella forma e per dimensioni assolutamente equivalenti, così da dover riconoscere un idolo della medesima natura raddoppiato in quanto portatore di maggiore potenza salvifica. Diverso pare invece il senso del doppio idolo della ciotola n. 175. In questo si potrebbe ipotizzare una coppia di idoli di astrale, autovalenti nel significato e di valore disuguale, maggiore nell'idolo di destra superiore in dimensioni a quello di sinistra. Due astratti esseri divergenti semanticamente ma convergenti per origine e collocazione simbolica e nell'efficacia di grazia. Le teste rotonde delle figurine presentano la capigliatura che si dissolve in raggi arricciati e serpentine nell'essere di sinistra, dritti in quello di destra (le teste diventano metafore astrali). Lo stilismo della testa della figurina minore è simile a quella del sole nell'orante di Philakopi⁴³⁰. Il disegno del resto di *silhouette* con schema di corpo a “clepsidra” n. 176 da Cùccuru Arrius, e in quello parimenti raggiato dell'immagine femminile con la mano sinistra alzata incisa sulla placchetta in argilla da Conca Illonis n. 180 di cui sarà fatta parola più avanti.

Quanto alla forma quadrangolare del corpo del



Fig. 116. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con parte inferiore di figura umana schematica (scheda 169).

Fig. 117. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con parte di figura umana schematica (scheda 171).

Fig. 118. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con parte di figura umana schematica (scheda 168).

Fig. 119. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con parte di figura umana schematica (scheda 170).

Fig. 120. Mara, grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con parte di figura umana schematica (scheda 167).



doppio idolo n. 175 può richiamarsi, sia pur lontano, lo schema quadrato del busto della scultura in andesite da Khirokitia-Cipro, del neolitico II: 3500-3000 a.C. Ma è veramente impressionante la somiglianza formale e stilistica, sebbene siano tanto distanti i tempi di produzione, con le figure in sequenza della tazza carenata, di cultura Lausitz, di Tresta, Rządova Woi, Piotrków-Polonia, degli inizi del I millennio a.C.⁴²⁵. In queste figurine diverge soltanto la testa di forma cilindrica su breve collo filettato come il capo. Il corpo con la veste striata verticalmente e le brevi gambe filiformi con i piedini a sghembo sono assolutamente simili al doppio idolo sulla ciotola n. 175 dall'ipogeo III di Serra is Aràus.

Della *silhouette* n. 177 dall'abitato preistorico di Cùccuru Arrius, in atteggiamento di orante con ambedue le braccia alzate, si dirà scorrendo del n. 181 a cui la nostra figurina è conforme, eccettuata la veste mancante negli "schizzi" del pendaglio. Il vestito copre invece la parte inferiore del corpo del n. 177, per il resto sunteggiato nel lunghissimo collo filiforme attraversato a croce dalle braccia e sormontato dalla testa circolare col tondo liscio. Il taglio della gonna è di forma quadrangolare con tutti i lati concavi, quello inferiore presumibilmente quasi a tangenza delle caviglie mancanti per rottura della ciotola, ma da ritenere presenti con i piedi girati verso sinistra come fa vedere il resto di figurina n. 171, avente la gonnella di simile foggia. La veste è disegnata con quattro zone sovrapposte parallele di fini striature verticali.

Il recipiente si segnala per l'eccezionalità della collocazione dell'orante, incisa sul fondo interno, mentre il fondo esterno convesso è decorato, non senza riferimento al gesto rituale dell'immagine, con un motivo di duplice stella che si assomiglia a quella del n. 178.

Le figurine esaminate nn. 175 e 177 appaiono pertinenti alla cultura di Ozieri, in un momento avanzato del III millennio a.C.

e) *Altre figurine di tipo e di significato per lo più indefinibile a causa dello stato molto frammentario dei vasi (nn. 126, 167-174, 176).*

L'estesa frammentazione dei dieci vasi sui quali sono stati incisi gli schemi antropomorfi femminili non permette per lo più di identificare la tipologia né la cultura di appartenenza. Ma il modo di figurarli e lo stile consentono di inqua-

drarli nell'insieme tra le rappresentazioni del capitolo in esame. Di sei rimane la parte superiore incompleta (161, 167-168, 172-173, 176), e di quattro quella inferiore con la gonnella da cui spuntano le gambe (nn. 169-171, 174).

Tra le sei la figurina n. 161, incisa su probabile ciotola emisferica raccolta a fior di suolo in località Rocca della Bagassa, riproduce tre *silhouette* filiformi (due conservate nelle spalle, nel collo lungo e nella testa circolare con capelli arricciati all'indietro, della terza è visibile soltanto la chioma). Le figurette si tengono per le braccia unite a catena, in una scena di danza sacra. I capelli radi – cinque o sei fili – ricurvi indicano il movimento. La "catena" delle tre danzatrici si interrompe con la figura di sinistra (guardando l'insieme). Appare singolare il modo abbreviato di figurare il ballo verosimilmente in tondo. Infatti della ballerine sono indicati soltanto spalle con braccia legate a zig-zag, collo e testa; il resto figurale tace. Lo stile lineare e il gusto distinguono le immagini conformi alle caratteristiche delle "donnine" in processione sul piatto n. 162 da Monte d'Accoddi. Di questo esemplare ceramico figurato, il n. 161 condivide l'appartenenza culturale a un Ozieri tardivo, se non alla cultura Abealzu-Filigosa, e la cronologia a metà o poco dopo la metà del III millennio a.C.

I frammenti di vasi a cestello nn. 167-168, estratti dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu, presentano il resto delle spalle dalle quali emergono il collo filiforme e la testa triangolare a striature verticali, di figurine dal corpo a "clepsidra". È probabile che facessero parte d'un corteo processionale, come gli schemi del n. 165, pure da Sa Ucca, ai quali le immagini dei nn. 167-168 tornano per il contorno del busto a bande tratteggiate incrostate di ocra rossa. Ma ne divergono il profilo delle spalle orizzontali e rettilinee e quello triangolare della testa, simili alla forma del capo di *silhouettes* femminili incise su ceramiche da un ipogeo di Zebbug-Malta, della fase di Zebbug: fine del IV millennio-inizio III a.C.⁴²⁶. A questo torno di tempo sono da riferire anche i nn. 167-168, il cui busto è campito da striature orizzontali indicanti il corsetto a maniche corte, quale nel n. 166 di un Ozieri maturo. Dei nn. 172 da Sa Ucca e 173 dall'ipogeo I di Molia-Illorai, ben poco si può dire di certo. Nel n. 172 si riconoscono le braccia ripiegate a gomito e le mani con tre dita aperte a ventaglio, protese a destra di una figurina in processione, come il n. 165. Davanti alle mani spicca il disegno d'un doppio cerchio

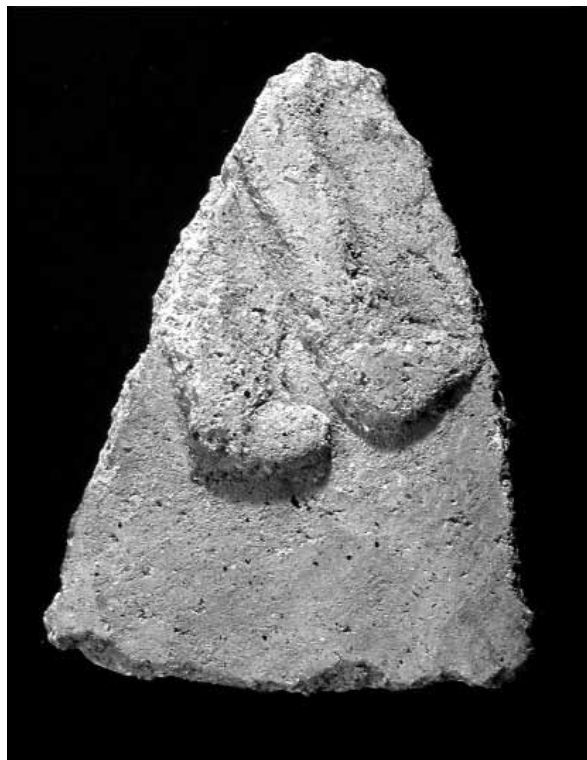
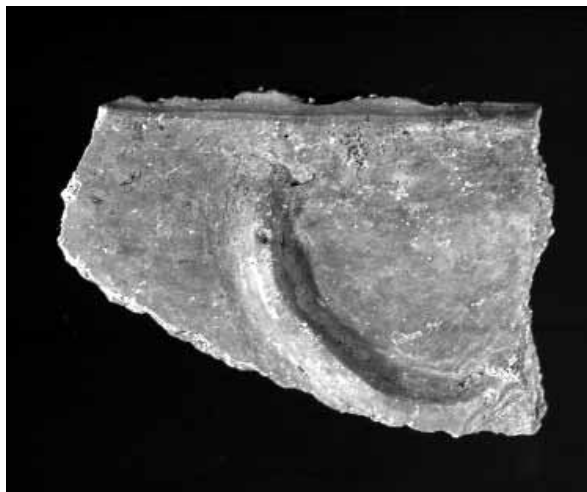


Fig. 121. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con decorazione plastica (scheda 186).

Fig. 122. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con decorazione plastica (scheda 184).

Fig. 123. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento ceramico con decorazione plastica (scheda 188).

concentrico a tratteggio obliquo come quello del n. 166. Nel frammento n. 173 avanzano le braccia d'uno schema femminile, pur esse piegate al gomito e con le mani volte verso l'alto, il tutto inciso e rialzato da pasta bianca. I due resti si possono collocare nella cultura e nel tempo dei nn. 167-168.

Più stilizzato e astratto è il disegno del n. 176 da Cùccuru Arrius, del quale avanza il busto triangolare diviso da una linea incisa che prolunga quella del corto collo, come nel n. 167. La testa rotonda è circondata da raggi dritti come quelli della *silhouette* a destra del doppio idolo n. 175. Per il gusto lineare la figurina torna alla terna di danzatrici del n. 161 da Rocca della Bagassa, in conformità di appartenenza culturale: Ozieri tardivo se non Abealzu, metà o poco dopo la metà del III millennio a. C.

I quattro frammenti ceramici nn. 169-171 dalla grotta di Sa Ucca e n. 174 dall'ipogeo II di Serrùgiu-Cùglieri, conservano la parte inferiore

del corpo di figurine femminili, coperto dalla gonna che lascia in evidenza le gambe a metà circa (nn. 169-170, 174) o solo alle caviglie, coi piedi girati di profilo verso sinistra (nn. 169-171) o verso destra (n. 174). Le gonnelle sono ornate, tutte, da incisioni più o meno fitte e più o meno marcate, che cadono a ventaglio aperto verso l'orlo inferiore, simulando pieghe del tessuto. Nei nn. 169-171 e 174 l'indumento è di forma scampanata. Nel n. 169 la gonna si gonfia a ombrello e si stringe alla vita della figura che appare cinta da una fasciatura come nel n. 166. A forma di sacco di presenta la gonna del n. 171. Tutte le figurine si riconducono ad un medesimo stile che tende a riempire le superfici col disegno, senza rinunciare all'astrazione lineare nella resa delle parti scoperte (testa, arti superiori e inferiori). È questo un modo estetico della cultura di Ozieri nel primo suo sviluppo, verosimilmente agli inizi del III millennio a.C.

f) *Pendagli con incisioni di figurine antropomorfe e "oscilla" (nn. 179-182.)*

Gli oggetti nn. 179-182, in ceramica d'impasto, sono stati ritenuti pesi da telaio. Li vedrei meglio come pendagli amulettici date le piccole dimensioni, rispettivamente di cm 6,8, 10,2 e 6,2 di altezza e le raffigurazioni collegate al sacro o al magico. I primi tre pendagli provengono da abitati, il 179 a Cùccuru Arrius, il 180 e 181 da Conca Illonis. Il quarto n. 182 è stato raccolto in scavo del terreno del santuario di Monte d'Accoddi.

Il pendaglio n. 179, che nella forma imita quella d'un vaso a corpo ovoidale sormontato da colletto, mostra tre campi decorativi di doppie linee orizzontali incise a crudo come il resto dell'addobbo dell'oggettino. Il campo superiore che comprende la presa a listello e la spalla del corpo sferoide, è riservato all'ornato figurale. Nel campo mediano gira la sequenza di due registri di semicerchi concentrici lisci contrapposti per la convessità; il fondo piatto è segnato da un doppio cerchio concentrico. Come è stato osservato nei nn. 175 e 178 i motivi lineari hanno un carattere simbolico in coerenza con la sacralità delle figurine antropomorfe.

Queste ultime, simili per stile astratto, si diversificano nello schema corporeo. L'uno è di forma triangolare scompartito da un'incisione verticale mediana che prolunga quella del breve collo; ricorda il n. 176. Nell'altro il triangolo inciso del busto finisce in una corta appendice rettangolare che simula gli arti inferiori. Entrambe le figurine presentano la testa rotonda col viso in una liscio e nell'altra segnato dagli occhi a puntino. La capigliatura che circonda la testa è raggiata, con raggi dritti come nei nn. 175 (a destra), 176 e 180, e ricurvi come nel n. 175 (figurina a sinistra).

Del pari che nel n. 175, nel pendaglio da Cùccuru Arrius pare di poter riconoscere un'unica entità divina (verosimilmente la Dea madre) in duplice apparenza astrale. La semplificazione lineare delle figurine e dell'addobbo geometrico che le accompagna induce a collocare il pendaglio sul finire della cultura di Ozieri se non ai primi tempi della cultura di Abealzu-Filigosa: metà o poco dopo la metà del III millennio a.C.

Di grande interesse è il pendaglio, di forma trapezoidale con i lati lunghi concavi, n. 180 da Conca Illonis.

Vi è rappresentata a tutto la *silhouette* d'una donna orante con gesto differente da quello pro-

prio dei nn. 163, 166 e 178. Di queste figurine peraltro il n. 180 mantiene la posizione frontale (epifania) e il carattere manifesto del sacro (ierofania), a immagine e somiglianza della Dea.

Come nei nn. 162 e 176 la veste è dimessa, non "disegnata". La testa, col volto privo di particolari fisionomici, è raggiata con i raggi dritti come nel n. 175 (figurina a destra), 176 e 179 (figurina a sinistra). Dunque, una testa "solare" in perfetto accordo simbolico con l'occhio-sole "figurato" alla destra del capo dell'orante, con uno stilismo di larga comparazione⁴²⁷.

Lo schema figurale ripete un archetipo antropomorfo con il braccio sinistro (sinistra dell'immagine) alzato e lievemente inclinato verso la testa, con la mano provvista di quattro dita aperte a ventaglio ed esibite frontalmente. È questo particolare che definisce la figura di "orante". Secondo lo stesso archetipo il braccio destro scende lungo il fianco confondendosi con un alberello stilizzato che sembra legato all'omero con un fiocco. L'atteggiamento dell'orante con braccio destro alzato e braccio sinistro rivolto in basso, senza aggiunta di attributo simbolico, lo si rivede inciso su ceramiche di Karanovo I-Azmak presso Stararagora-Bulgaria centrale: 5800 circa a.C.⁴²⁸, e in una placca bronzea di Cracovia-Plaszow-Polonia meridionale, di cultura "venediana" e del tardo periodo di La Tène (evidente persistenza del tipo)⁴²⁹. Questi tempi sono validi per il confronto con l'orante n. 180 da Conca Illonis. Altri consimili come quelli in petroglifi, mesoindiani, della savana del sud Rupumuni-Guyana sono da chiamare in quanto indicatori d'uno dei tanti pittogrammi elementari dell'uomo dei primordi a diffusione mondiale⁴³⁰.

Si deve spiegare il significato dell'alberello stilizzato che pende dall'omero e che si ripete al di sopra della testa della figurina n. 180. Lo stesso motivo vegetale è inciso anche su un frammento di vaso a cestello dalla grotta di Sa Ucca e su Tintiriolu. Qui combina con disegni di cerchi e semicerchi concentrici nei quali si possono riconoscere "soli" e "falci di luna". "Orante" di Conca Illonis e il vaso di Sa Ucca convergono nella rappresentazione associativa di simboli astrali e mondo vegetale. Un insieme organico di "orante", sole e pianta con foglie spiraliformi si ripresenta nel vaso citato da Philakopi⁴³¹.

Gli alberelli entro cui vive simbolicamente l'orante di Conca Illonis si riconducono all'archetipo dell'albero della vita, allegoria esemplare, prototipo morfologico ideale del pilastro cosmico,

tratto di unione tra il cielo e la terra. All'albero si collega anche l'ideogramma delle braccia alzate, con la variante minimale dell'unico braccio quale nel n. 180. Nell'insieme figurale di questo pendaglio, pervaso di "sacro", potremmo ipotizzare la rappresentazione d'un atto cerimoniale di rigenerazione legato alla vicenda agricola, che sottende nello stesso tempo la rievocazione del mito cosmogonico alla cui origine è la Dea con la quale l'orante si identifica, aspiranti all'immortalità⁴³².

Il pendaglio si può riportare alla piena cultura di Ozieri, intorno al 3000 a.C.⁴³³.

Non minore è l'interesse del pendaglio rettangolare n. 181, rinvenuto a Conca Illonis come il precedente n. 180.

È decorato sulle due facce con riscontro in opposizione di spartito e di contenuto figurativo in immagini e simboli coerenti disposti in due registri. Nel registro superiore si disegna con marcata incisione, al centro del campo decorativo aperto, un motivo di semicerchio avente nel mezzo un tondino risparmiato nella superficie lucida del fittile. Vi si può riconoscere il simbolo associato di falce lunare e sole, oppure un sole dimezzato. Il più ampio registro inferiore, bipartito verticalmente da una solcatura, contiene due campi figurati (quattro sommando le due facce), ciascuno con uno schema antropomorfo e un simbolo lineare.

Lo schema delle figure è quello archetipico dell'antropomorfo con le braccia alzate ad angolo retto con la spalla, cioè, la varietà dell'orante immedesimato con l'*axis mundi* (piedi in terra e mani verso il cielo), metafora del divino⁴³⁴. Va notata l'assenza d'una composizione scenica di gruppo, ma ciascun antropomorfo si mostra isolato per così dire nella propria nicchia, ciò che depone per la figura di una divinità rivelata anche dai simboli che la accompagnano. Uno di questi è il sole, raffigurato nei due scomparti del registro inferiore di una faccia. La forma di sole-cerchio con tondino centrale è identica a quella del geroglifico egizio per il "sole" col significato di eternità. In due scomparti – uno su d'una faccia e uno sull'altra – è lo zigzag, il serpente, a indicare la Dea⁴³⁵.

Si dice la Dea perché una delle figurine, collocato vicino a un vistoso "sole", presenta la parte inferiore del corpo, filiforme, con il collo sormontato dalla testa rotonda, coperta da una donna scampanata che conviene soltanto a un'immagine femminile.

Le due figurine restanti, con le estremità piegate ad angolo retto in opposizione simmetrica alle braccia parimenti sollevate (in una disegnate due dita a ypsilon della mano) sono assessuate. Non si esclude però che anche in queste *silhouette* si possa ipotizzare la Dea. Del resto immagini di una divinità femminile legata con la fertilità, generatrici, raffigurate nel gesto delle braccia levate al cielo, si conoscono in statuette fittili del neolitico danubiano, civiltà di Lengyel: 5000 a.C.⁴³⁶ e del submiceneo cretese di Karphi, Gazi e Kannia⁴³⁷.

Ma lo schema di orante in argomento, che riferito a divinità femminile, trova applicazione su vasi a Micene⁴³⁸ e nella regione danubiana⁴³⁹, altrove si esplica in raffigurazioni schematiche pertinenti a diversi soggetti non divini, per quanto collegati col sacro o col magico.

In Sardegna stretti confronti formali e stilistici si hanno con i petroglifi degli ipogei funerari di Moseddu-Cheremule⁴⁴⁰ e di Sas Concas (tomba dell'Emiciclo-Oniferi)⁴⁴¹. A Moseddu le pareti del corridoio d'ingresso alla tomba Branca sono istoriate con scene di personaggi maschili, dal corpo filiforme, che si producono in una danza funebre in onore dei defunti e per il recupero e la rigenerazione della vita temporaneamente spenta dalla morte⁴⁴². Accanto a talune figure si scorgono dischi, da supporre simboli del sole e della luce⁴⁴³. Nell'ipogeo di Sas Concas la teoria dei petroglifi tappezza la parete di fondo e il lato destro del vestibolo semicircolare che è una sorta di cappella per le cerimonie. Nel gesto delle braccia alzate cui si oppongono le gambe conformate allo stesso modo in assoluta astrazione lineare, sono qui disegnati schemi antropomorfi tutti maschili, eretti o capovolti, posizioni forse corrispondenti alla natura dei personaggi nei quali i vivi (il mondo di qua) si confondono con i morti (il mondo degli inferi)⁴⁴⁴.

Fuori della Sardegna lo schema in discorso si osserva nei petroglifi della Valcamonica, che si attribuiscono al neolitico e più precisamente al periodo I finale e II A camuno caratteristico dello stile simbolico-schematico dell'arte rupestre⁴⁴⁵. *Silhouette* simili a quelle del pendaglio n. 181 da Conca Illonis sono incise nei vasti tappeti figurati delle rocce di Naquane-Capo di Ponte⁴⁴⁶, di Campanine-Cimbergo⁴⁴⁷, di Foppe di Nadro⁴⁴⁸, di Dos Dui-Nadro⁴⁴⁹. All'inizio del lungo processo formale delle spettacolari e sontuose istoriazioni Camune, si trova lo schema a

braccia alzate dell'orante accanto al disco solare come nel n. 181. Si applica anche a “oranti” assessuali acefali, personaggi del domino simbolico. In altri, di sesso maschile come la quasi totalità dei petroglifi — *l'enormità* delle mani alzate allude ad esseri del mondo magico, forse stregoni, che con tal gesto metaforicamente per propiziare la crescita degli animali con i quali si confondono, emergendo⁴⁵⁰. In ambito affine a quello camuno, in Valtellina, le rupi di Grosio, conservano antropomorfi stilizzati secondo lo schema a doppio U⁴⁵¹.

Quanto al problema della collocazione culturale del pendaglio n. 181 di Conca Illonis, non può far luce il dato di rinvenimento, poiché è stato raccolto a fior di suolo nell'antico abitato. Porta invece qualche sussidio il rapporto stilistico, oltre che per il gesto, con la *silhouette* n. 177 da Cùccuru Arrius, così semplifica nel corpo da suggerire un post-Ozieri. In questa direzione va anche la stretta correlazione degli schemi del pezzo con quelli di petroglifi degli ipogei di Moseddu e Sas Concas. Pur con perplessità — cosa non disdicevole — l'illustratore di queste tombe tende a supporre i petroglifi posteriori alla cultura di San Michele, collocandoli nella prima età del Bronzo e nella fase finale della cultura di Abealzu⁴⁵². Se è lecito il raffronto, la pianta e lo stile architettonico della tomba Branca sono simili a quelli dell'ipogeo di Razet Coizard-Marna, sepolcro della cultura Seine-Oise-Marne datato 2500-1800 a.C.⁴⁵³. Da qui l'ipotesi confermata d'un periodo post-Ozieri, intorno alla metà del III millennio a.C., che estenderei al pendaglio di Conca Illonis, riferendolo alla cultura eneolitica di Abealzu-Filigosa.

Non torna a questa età la cronologia dei petroglifi di Naquane, Campanine, Foppe e Dos Dui, tra 4000 e 3200 a.C. Ma non è detto che la storia dell'arte schematica abbia avuto origine e sviluppo eguali nel tempo nei due ambienti sardo e alpino, profondamente differenti nel fisico e nel fondo storico-culturale, il primo europeo e il secondo mediterraneo. Per di più la sequenza cronologica camuna è fondata piuttosto sulla base della tecnica dei petroglifi e dei loro contenuti socio-economici-culturali soggettivamente interpretati. Nessun supporto stratigrafico di concomitanti oggetti di cultura materiale, nessun riferimento cronologico radio-carbonico. Il che non reca al proposito certezza né esclude la possibilità d'una proposta di tempo ribassata.

Ciò non significa che sia stato inutile o almeno improprio chiamare il confronto con gli schemi antropomorfi a braccia alzate del pendaglio di Conca Illonis alcuni petroglifi scolpiti nelle rocce delle comunità attive e tanto creative artisticamente del mondo camuno. Vale invece a dimostrare che, radicato nel profondo, conseguente al mito delle origini, archetipo antropomorfo in discorso ha avuto diffusione universale. Basta dire che lo troviamo inciso sulle rocce delle savane del sud Rupumuni nella Guyana⁴⁵⁴.

L'ultimo pendaglio che esaminiamo, il n. 182 una placchetta trapezoidale di terracotta, proviene dal terreno intorno al monumento templare di Monte d'Accoddi. Come il precedente pendaglio n. 181 è ornato su ambedue le facce, con tecnica di punteggio che si diffonde anche sui lati di contorno in linee parallele. Non vi sono disegni figurati come nei nn. 179-181, così da evidenziare *tout-court* il carattere dell'oggetto e il suo uso oltre il comune. Tuttavia, mirando nel profondo al segno iterato non casualmente su ciascuna superficie e dalle due parti, si evince che la placchetta attiene alla dimensione del simbolico, sia stato questo sacro o magico, nell'ultimo caso tradotto in talismano personale.

Il segno “rivelatore” è quello del disco appeso con un filo (nastro o cordicella), di cui si è detto a proposito dell'orante su frammento ceramico n. 163. Il disco è un oggetto reale, “cerimoniale”, allusivo al “sole”, del dominio del sacro, collegato al culto della divinità eccellente per non dire esclusiva nel mondo neolitico sardo: la Dea madre. Nel pendaglio di Monte d'Accoddi non è presente la figura della Dea in immagine diretta o in quella “mediatrice” delle donne cerimonianti assomigliate all'immagine divina, quali si osservano nei pendagli nn. 179-181 e sui vasi 162-178. Ma la rivela il simbolo del disco, che è una sorta di “geroglifico”, nel linguaggio liturgico della litania, ossia nella formula grafica “ripetitiva” e insistita di una medesima nota. Infatti il disco “sole-dea”, è iterato tre volte su d'una faccia e ben sei volte, in due registri sovrapposti, sull'altra faccia. Da notare anche la ripetizione del numero tre, che è un numero magico, nonché il significato della “triade” che attiene a divinità in tante religioni dell'universo di remota origine.

Bene si comprenda la presenza dell'oggetto n. 182 nell'ambito del santuario di Monte d'Accoddi, ornato con un segno collegato alla Dea madre che vi aveva culto nel monumentale

tempio a *ziggurath*, corredato tra l'altro da immagini della grande Generatrice, come dimostrano le statue in pietra e in terracotta nn. 21, 29-30, 68, 105-110 e la grossa stele in granito n. 134.

Il pendaglio fu prodotto in loco nella fase della vita del santuario corrispondente alla ristrutturazione del tempio, nel periodo della cultura Filigosa-Abealzu, dopo il 2440±85 a.C.⁴⁵⁵.

g) *Figurine antropomorfe maschili (nn. 183-184)*.

Le figurine in discorso, disegnate su frammenti di vasi d'argilla, la prima con incisione e la seconda in rilievo, provengono la n. 183 dall'ipogeo III di Monte d'Accoddi e la n. 184 dalla più volte menzionata grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu. Si distinguono in queste rappresentazioni personaggi maschili, di certo nei nn. 183, presumibilmente nel n. 184 del quale peraltro restano soltanto gli arti inferiori in movimento.

Nello stile filiforme è realizzato il n. 183. Peraltro la figurina tende al naturale nell'insieme, meglio esplicitato dalla rappresentazione di tratti fisionomici della testa oblunga (orecchi, occhio, pizzetto) e dall'accentuato movimento del corpo che incede a larghi passi verso sinistra.

Il passo per così dire di marcia, già palese nella forte divaricazione ad angolo delle gambe, è reso più evidente e marcato dall'inclinazione in avanti della testa e del tronco quasi svitato alle anche, dalla gamba sinistra che si stacca a scarpa protesa all'indietro. Il piede destro, poi, sollevato ad angolo da terra per indicare che l'uomo si muove, segna anche la direzione della camminata.

Se si confronta il modo improprio di concepire la figura realizzato nelle "oranti" e nelle donne in processione di cui addietro con il corpo di prospetto e i piedi di profilo, è facile notare il salto di qualità artistica della *silhouette* n. 183, disegnato interamente di fianco. Alle caratteristiche peculiari di forma e di movimento, che danno alla rappresentazione un piglio militaresco, si aggiunge la singolarità del soggetto e dell'arnese che questi impugna alla mezzeria con la mano destra.

Nel personaggio si è voluto vedere un guer-

riero e nell'oggetto di cui è fornito un'asta di legno con "punte" di ossidiana di forma "foliata" all'estremità superiore (quella inferiore è pure acuminata)⁴⁵⁶. L'ipotizzata plurima armatura dell'asta lascia perplessità ed appare gratuita sottigliezza il proporre la precisa tipologia. Più semplice si presenta l'ipotesi di un "forcone" interamente in legno, bipuntuto alla sommità e aguzzo alla base, un attrezzo "armato" alla due estremità adatto a uso venatorio (di caccia grossa) più che a impiego bellico. In questo caso il personaggio che tiene l'arnese non sarebbe un guerriero ma un pacifico cacciatore. Mi rendo conto della problematicità anche della mia proposta. Di fronte a immagini schematiche come il n. 183, non è possibile realizzare identificazioni tipologiche precise né di soggetto né di attributo. Pertanto ritengo casuale la somiglianza dell'arnese bipuntuto della figurina 183 con l'oggetto tenuto nella mano destra da uno schema antropomorfo con la testa cinta da cerchio radiato, di arte rupestre camuna, nella rocca 6 di Foppe di Nadro⁴⁵⁷. Invece mi pare di cogliere una certa assonanza di atteggiamento e soprattutto di movimento tra la nostra *silhouette* e i personaggi armati rappresentati in lotta con uno spirito malefico nella roccia L2-E di Seradina; ma questa scena è della tarda età del Bronzo, distante un millennio dal presente guerriero o cacciatore dell'ipogeo III di Monte d'Accoddi⁴⁵⁸.

In questo ipogeo, costruito in tempi di cultura Ozieri, nel deposito della cella di fondo *c* contenente il coccio n. 183, furono rinvenuti accanto agli scheletri umani materiali vari di aspetto Ozieri, Monte Claro, "beaker" e Bonnàno, testimoniando una lunghissima utilizzazione della tomba. Lo stile filiforme, simile a quello del n. 182, induce a riferire la figura in esame – soggetto di genere come il precedente – al periodo di tempo tra la cultura di Monte Claro e l'apporto "beaker", presumibilmente tra 2400 e 2200 a.C.

Al movimento del passo con piedi divaricati ad angolo del n. 183, si accosta il resto di figurina in rilievo su vaso frammentario n. 184 dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu. Si può pertanto ricostruire un soggetto umano maschile che incede verso sinistra (guardando l'immagine). Ma non è dato conoscere né la natura del personaggio né se recasse in mano un oggetto come i nn. 182 e 183, tale da caratterizzarne la condizione. Infatti si conservano soltanto i moncherini delle gambe ad estremità appuntita, allargate per



Fig. 124. *Thiesi, grotta di Monte Majore: frammento di tazza carenata con ansa plastica decorata a cerchi concentrici (scheda 192).*

indicare che cammina ad andatura regolare, a differenza del passo concitato del n. 183. La divaricazione di gambe con piedi a cono la si può vedere in figurine plastiche su vasi d'argilla della

Transilvania e della Romania occidentale⁴⁵⁹.

Il 184 è stato rinvenuto in livello Ozieri, così che è proprio riferirlo a tale cultura, avanti la metà del III millennio a.C.⁴⁶⁰.

Ceramiche comuni con decorazioni lineari a rilievo e a incisione di culture Neolitiche ed Eneolitiche

1. Ceramiche con decorazione in rilievo (nn. 185-190).

I quattro frammenti di vasi in argilla nn. 185-188 presentano la superficie esterna segnata da protomi (n. 185) corna (nn. 186-188) bovine. Tutti i pezzi sono stati rinvenuti, in scavi regolari, dentro grotte nelle quali l'abitazione prevedeva momenti di culto all'animale con cui si conviveva in stadio di civiltà agricola. Memorizzarlo con un disegno ridotto e parziale, a mo' di simbolo, su d'un vaso come sulle pareti di ipogei, era più che naturale, tenuto conto che il bue, anzi più precisamente il toro, atteneva al mondo del sacro e persino del divino come *partner* della Dea madre⁴⁶¹.

Nel resto n. 185 – vaso non determinabile – è figurata la protome del toro, con la testa di forma trapezoidale allargata alla froge, dalla fronte leggermente incavata, con i lati e il muso stagliati, assomigliante al tipo A14 della classificazione dei “corniformi” di G. Tanda⁴⁶². Nell'insieme però e specie per le corna “lunate”, la protome abbastanza naturalistica rientra più correttamente nel tipo A11, scolpito in pareti di ipogei⁴⁶³.

Sul collo della ciotola n. 186 da Sa Ucca ‘e su Tintirriolu, si rileva lo schema delle corna del toro in disegno di mezzaluna, del tipo B11, 2, quale si vede figurato nell'ipogeo di Baldedu-Chiaramonti⁴⁶⁴. A “barca” o “a mezzaluna ribassata e larga” si presenta la *silhouette* corniforme nel frammento di vaso a cestello, carenato, pure da Sa Ucca, n. 187 del tipo BII, 1, che trova riscontro nei simili “pittogrammi”, a volte iterati, degli ipogei XXX di Anghelu Rujù, “Delle finestrelle”-Ossi, di Santa Caterina-Usini e di Su Murrone-Chiaramonti⁴⁶⁵.

Nel resto vascolare, di profilo convesso, n. 188 appare in rilievo un disegno di semicerchi sovrapposti e congiunti con due listelli conici tra di loro paralleli, nei quali vorrei vedere due protomi taurine del tipo AIII, 1, composti e fusi in unico schema⁴⁶⁶.

I quattro frammenti provengono da livello Ozieri delle grotte di Monte Majore e Sa Ucca ‘e su Tintirriolu. Il n. 185 si può riportare a momento alto della cultura di Ozieri: inizi III millennio a.C., i nn. 186-188 a periodo avanzato della stes-

sa cultura: non molto prima della metà⁴⁶⁷.

Di un millennio circa più remoto è il pezzo di tazza bassocarenata, segnata da punteggiatura sulla carena e da minute tacche sull'orlo n. 189, dalla grotta di Monte Majore.

L'artigiano che la ha plasmata in ceramica ben levigata conveniente a un oggetto di pregio, si è soffermato con gusto all'ansa vistosa in rilievo, che occupa verticalmente tutto il campo tra carena e orlo e lo sopravanza. Si tratta di una ansa plastica, dal mosso modellato, a listello cilindrico incavato davanti e dietro. La sommità allargata all'altezza dell'orlo si prolunga oltre il bordo in una appendice tondeggiante, variata da tre globetti depressi divisi da solcature, l'estremità inferiore si disegna a muso stondato.

Vi si riconosce una testa animalesca assai stilizzata, d'una maniera che tende a trasformare in figura un elemento funzionale del vaso, quale l'ansa.

In ciò il modello si distingue da quello del n. 149 nel quale il manico conserva la sua identità e la protome dell'animale funge da *applique* decorativa-simbolica. Peraltro la cultura che ha prodotto i due pezzi è la stessa: la cultura di Bonuighinu, del neolitico medio, verso la fine del IV millennio a.C.

Di simile forma e decorazione sull'orlo e alla carena è la tazza, di elegante fattura e bello aspetto n. 192 dalla citata grotta di Monte Majore. Di quest'ultima spartisce la produzione nella stessa bottega artigiana e mostra la medesima pertinenza culturale e di età. Ciò che rende singolare e prezioso il vaso, perfettamente liscio con la stecca e levigato, lo costituisce la falsa presa a rilievo, nel bel mezzo del campo tra orlo e carena, volutamente appariscente nell'intento di significare l'abilità dell'artista e il probabile valore simbolico del motivo che trasferisce la presa in decorazione alla fine prevalente. L'ornato consta d'una coppia di bottoni rotondi accostati, con le superfici variate da cinque cerchi concentrici puntinati che racchiudono un tondino centrale liscio. Il disegno si ripete, in incisione, nel vaso globulare a colletto n. 194 da Is Solinas-Giba, più recente, di cultura Ozieri, dove contorna una vera presa “a tunnel”⁴⁶⁸. Lo mostrano anche recipienti di forma e cultura simili, di fine impasto e super-



Fig. 125. Thiesi, grotta di Monte Majore: frammento ceramico con decorazione plastica a protome bovina (scheda 185).

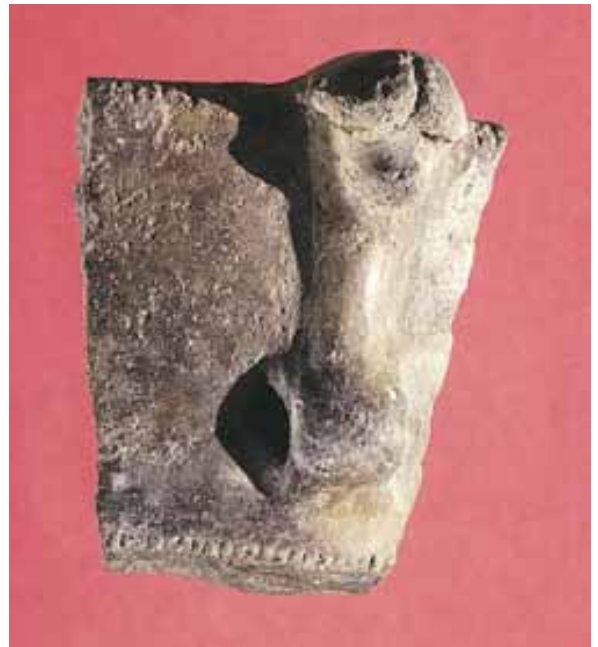


Fig. 126. Thiesi, grotta di Monte Majore: frammento ceramico con presa plastica conformata a fallo (scheda 189).



Fig. 127. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: frammento ceramico con motivo plastico antropomorfo.

fici a stralucido rosso e nero, con semicerchi concentrici a segmenti dentellati intorno a “occhi” di prese a tunnel, dalla grotta di Sa Ucca ‘e su Tintirriolu⁴⁶⁹. Nel vaso della stessa grotta, di pari ambiente culturale, il disegno appare sulle superfici di tono nerolucide, realizzato a cerchi concentrici a bande riempite a “tremolo” o a tratteggio rialzate con ocre rosse⁴⁷⁰. Di maggior significato è la sua presenza nei nn. 166 e 178 accanto alla figurine di “orante”, interpretato come simbolo del sole.

Tale esegesi è proponibile per il n. 192 di cultura Bonuighinu-fine IV millennio a.C. – e per gli “occhi” – nei più tardivi vasi di cultura Ozieri sopracitati.

2. Ceramiche comuni con decorazioni lineari incise (nn. 190-191, 193-218).

In questo paragrafo vengono illustrati ventotto vasi interi e frammentari, ornati con disegni geo-

metrici lineari scelti nel repertorio ceramico più rappresentativo delle culture di Bonuighinu (nn. 190-191), Ozieri (nn. 193-204), Filigosa Abealzu (nn. 205-207), Monte Claro (nn. 208-213) e “beaker” (nn. 214-218), prodotto dal neolitico medio alla fase finale dell'eneolitico.

La selezione è fatta su criteri di varietà formale e tecnica, di valore estetico, di stile, guardando anche, con prudenza, a elementi di simbolismo nascosti o facenti da supporto al vario tessuto ornamentale, che rispecchia le epoche diverse e, in qualche misura, le significa.

Se mi fossi limitato al “figurativo” (immagini umane e di animali), ciò che ho fatto con la spiegazione delle ceramiche nn. 156-181, 182-189, avrei introdotto una scorretta scala di valore artistico e culturale tra vaso “figurato” e vaso “a disegno geometrico lineare”, al primo conferendo capacità di espressione e ritenendo inespressivo il secondo. Invece entrambe le categorie vascolari hanno pari dignità di linguaggio e di capacità di indirizzare chi le esplora alla comprensione della vita e della storia nei successivi momenti nei quali le ceramiche diversamente “segnate” furono prodotte con riferimento a gusti, concetti, costumi e bisogni delle varie epoche.

Nel guardare il processo artistico, nel lungo cammino, dei vasi che ci accingiamo ad esaminare, calza un'osservazione preliminare. Le ceramiche delle culture Bonuighinu e Ozieri emergono per estro, fantasia, ricercatezza per non dire fasto di motivi e capacità di composizione del tessuto decorativo. Nei prodotti vascolari delle culture Filigosa-Abealzu, Monte Claro e “beaker” si nota uno scadimento di senso estetico, una caduta del brio creativo, la semplificazione e l'irrigidimento dell'ornato. Sembra che l'emozione abbia ceduto al razionale imposto dall'attenuarsi del “sacro” che aveva pervaso le comunità neolitiche. I tempi nuovi eneolitici non indussero alla “trasgressione”, conobbero un progressivo declino. Le ceramiche di Filigosa-Abealzu, Monte Claro, “beaker” si raccomandano per qualità tecnica, ma sono prive di “anima”.

a) Ceramiche con decorazioni lineari di cultura Bonuighinu.

Di questa cultura del neolitico medio i nn. 190 e 191 costituiscono esemplari assai significativi come manifestazione d'uno stile omogeneo che unisce la produzione delle due parti dell'isola.

Infatti l'olla globulare a colletto n. 190 proviene da una grotta naturale del Capo Sant'Elia-Cagliari nel sud e la ciotola carenata n. 191 è stata rinvenuta in altra grotta, detta dell'Inferno a Muros, nel nord della Sardegna.

È da notare la simile costruzione proporzionata nei due campi decorativi (collo e corpo a sezione sferica), la somiglianza del profilo e della posizione delle due anse nella mezzeria delle distinte forme vascolari. La rispondenza si rivela anche nella misura e nella collocazione dell'addobbo ornamentale che nella carena trova la linea di bipartizione e dell'unione nello stesso tempo. Infine la tecnica disegnativa a fasce e specchi a fine punteggiato completa l'unità stilistica dei due vasi quali si diversificano i motivi della decorazione rivelando la loro ricchezza.

Nel vaso globulare a collo n. 190 l'ornamento si dispone e si contrappone su due facce, spartito dalla anse a ponte e dal sovrastante motivo punteggiato composto da semicerchi concentrici-triangolo-tre lineette verticali e sviluppato dalla carena all'orlo. In una delle facce nel campo del collo, con impostazione sulla carena, si disegna un doppio semicerchio concentrico e in quello del corpo globulare spicca un insieme più complesso ed esteso di triangoli punteggiati alternati a lisci in due file sovrapposte, contornato da fasce oblique eseguite a punteggiato. L'insieme l'analogo realizzato tra carena e orlo in una tazza carenata nerolucida dalla grotta dell'Inferno, confermando ancora una volta lo stretto legame stilistico tra la produzione ceramica del nord e quella del sud isolano⁴⁷¹. Nell'altra faccia è il semicerchio concentrico con un triangolo punteggiato nel mezzo ad occupare la superficie vascolare al di sopra della carena, mentre la superficie del collo è invasa per la maggiore da uno spartito a scacchiera con rettangoli lisci e punteggiati in alternanza, che sinora non trova riscontro in altri esemplari ceramici sardi dell'epoca⁴⁷². Il semicerchio (luna?) per lo stile, la collocazione sotto la carena quasi ne pendesse, la posizione con la convessità verso il basso, è identico ai semicerchi in coppia, ugualmente punteggiati, del vaso n. 149 da grotta Rifugio, testimoniante che la produzione di stoviglie del genere che esaminiamo ha raggiunto anche la zona centrale della Sardegna.

Di raffinata esecuzione appare la tazza carenata n. 191. Ne occupa il campo del colletto, dalla parte rimasta dell'intero, un motivo d'un duplice corno arricciato ai lati d'un riquadro romboidale punteggiato con rialzo di sostanza bianca, e aven-



Fig. 128. Cagliari, grotta del Bagno Penale: vaso di cultura Bonuighinu con decorazione a scacchiera, festoni e triangoli (scheda 190).



Fig. 129. Thiesi, grotta di Monte Maggiore: frammento ceramico di cultura Bonuighinu con decorazione graffita.



Fig. 130. Sassari, grotta dell'Inferno: frammento di vaso di cultura Bonuighinu (scheda 191).

te al centro un vistoso disco risparmiato nella superficie nera dell'argilla, brillante di lucidatura. Le corna sono simili per forma e tecnica di realizzazione a quelle disegnate nello spazio sopra la carena del citato vaso n. 149, con la differenza che in questo recipiente aderiscono a un triangolo che stilizza la testa d'un animale, verosimilmente l'ariete o il muflone come è stato supposto, mentre nella tazza n. 191 sono incorporati col

motivo centrale, una stella o meglio simbolo "solare", ripetuto su frammento di ciotola con piedini dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu⁴⁷³. Ceramiche di forma varia della stessa grotta, ma appartenenti alla cultura di Ozieri, dimostrano la perduranza dello schema a disco ad occhio "solare" che emerge, lucido, dal contorno di cerchi o rombi oscurati da chiazze di fitte striature⁴⁷⁴. L'iterazione e la durata dello schema del n. 149

inducono a ritenerlo l'astrazione simbolica di un dio-ariete che si identificerebbe col sole, del pari che il dio-toro *partner* della Gran Madre. Con questo essere dell'oscuro mondo divino del neolitico medio sardo e della cultura di Bonuighinu parrebbero collegati gli strani pendenti attaccati per così dire alla linea della carena, in forma di filo o nastro cui in basso aderisce un oggetto (?) triangolare. Il riscontro, per vero assai dubbio, va agli "oscilla" dei nn. 163 e 182.

b) *Ceramiche con decorazione lineare di cultura Ozieri.*

Sono esaminate dodici forme di questa classe ceramica: vasi biconici (n. 193), globulari a colletto (nn. 194, 204), pissidi (nn. 195-197), vasi a cestello (nn. 198-199), ciotole emisferiche (nn. 200-203). Nel vaso globulare a colletto n. 204 la decorazione è dipinta, nei restanti undici incisa o impressa.

Il n. 193 dalla grotta del Carmelo-Ozieri si distingue per essere l'unico vaso biconico conservato per intero, di altri rimangono soltanto pezzi del collo con profilo concavo che si restringe alla bocca, confondibili talvolta con la parte superiore di vasi a fiasco⁴⁷⁵. La forma, con diversa decorazione, trova riscontro a Malta, nella fase culturale di Zebbug⁴⁷⁶.

L'addobbo ornamentale, sviluppato all'ingiro sulle spalle del vaso, messo in evidenza dalle superfici lisce e neutre del collo e della parte inferiore del corpo che lo riquadrano, è molto elaborato. Lo costituisce un drappeggio fastoso, composto con molta abilità, di semicerchi concentrici incisi con ruota dentata, intersecati a squame o embricati, con incrostazione di materia bianca che fa spiccare il decoro sul tono nocciola dell'argilla del fondo. Il bel disegno si ripete, con la stessa tecnica, in vasi di terracotta dalla superficie nero-lucida di San Gemiliano-Sestu⁴⁷⁷ e della grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu⁴⁷⁸. In quest'ultimo recipiente e nel 193 da Ozieri non è ravvisabile il simbolismo che lo stesso motivo, scolpito sugli ortostati litici, assume nella tomba-santuario megalitica di Gavrinis, nel Morbihan-Bretagna, del tardo neolitico⁴⁷⁹. Qui si tratta di pura decorazione, a sfondo estetico.

Del vaso globulare a colletto di Is Solinas-Giba si è detto esaminando la tazza n. 192 dalla grotta di Monte Majore, cultura di Bonuighinu. Qui si osserva che espresso plasticamente nel n. 192 è

passato a grafia nel n. 194 di cultura Ozieri.

I nn. 195-197 sono pissidi di varia forma, le 195 e 197 dalla grotta di San Michele-Ozieri e la n. 196 da Sa Ucca 'e su Tintirriolu.

Il n. 195, di forma cilindrica allargata alla base piatta, è simile a un esemplare di Oristano⁴⁸⁰ e ricorda la sagoma di pissidi dell'antico Cicladico II: 2700-2400/2300 a.C.⁴⁸¹.

La parete ricurva e incavata è tutta riempita da un bel addobbo geometrico di *chevrons* contrapposti a bande tratteggiate e ravvivate da ocre rosse alternate a lisce riservate nell'argilla bruno-lucida del vaso. Simile è la guarnizione nella citta pisside di Oristano, che si ritrova pure in pareti di vasi a cestello di San Gemiliano⁴⁸² e da grotta Sa Ucca 'e su Tintirriolu⁴⁸³. Elegante è il giro delle spirali, realizzato con la stessa tecnica e colore degli *chevrons* sul fondo esterno della pisside di San Michele, che trova il simile nella parete nero-lucida d'un vaso a cestello da Sa Ucca⁴⁸⁴.

Ben composta appare la forma della pisside n. 196 da Sa Ucca. Il corpo tronconico del vaso con parete incavata, dalla larga base appiattita e supportata da tre piedini conici, si restringe in alto formando una scarpa sulla quale è impostato il collo a imbuto che doveva ricevere il coperchio. La parete del corpo è ornata a tutto campo e per l'intero giro da una sequenza ritmata di *chevrons* a triplice banda tratteggiata concentrica che contiene un triangolino con un lato concavo. Il motivo del "triangolino" si svolge "a catena", del tutto lineare, sul perimetro della spalla a scarpa dell'elegante recipiente cui danno un senso di rigore geometrico le quattro piccole prese a bozza obliqua perforata orizzontalmente, che cadono, simmetricamente, nel vuoto spazio angolare tra gli *chevrons*.

Pissidi su tre piedi, a bassa parete cilindrica, con ornato di *chevrons*, sono state rinvenute, in strato Ozieri come il n. 196, nella grotta di Sa Ucca⁴⁸⁵, un esemplare frammentario è stato raccolto a San Gemiliano⁴⁸⁶. Ma la più elaborata forma del n. 196 rimane per ora un *unicum*, per cui aumenta il suo pregio.

Nel genere delle pissidi e rispetto a tutto il repertorio delle ceramiche della cultura di Ozieri, il n. 197 può ritenersi il capolavoro. La leggiadria formale si accompagna alla perfetta fattura e alla ricchezza e finezza degli elementi decorativi esemplarmente composti. Con questo piccolo ma sofisticato vaso di fine terracotta l'artigianato assurge ad arte. Non v'è punto della superficie



Fig. 131. Ozieri, grotta di San Michele: pisside decorata nella parete da motivo “a corna di ariete” e da festoni inscritti pendenti (scheda 197).



Fig. 132. Ozieri, grotta di San Michele ai Cappuccini: pisside decorata nel fondo da un motivo a stella (scheda 197).

vascolare che non abbia richiamato l'estroso e puntuale lavoro del figulo. Sulla spalla sbiecata, il corpo a canestro e il fondo esterno piatto della pisside si spiega, rigogliosa e appariscente, la decorazione pervasa di alcuni segni di simbolismo.

Sulla spalla, tra due nastri orizzontali finemente tratteggiati, volge intorno una sequenza di cerchielli a trattini, equidistanti, con al centro un occhio risparmiato nella superficie nero-lucida del vasetto (occhio solare?). Nella sottostante parete concava del corpo a cestello figura la più estesa composizione che ha per fulcro due schemi contrapposti di protomi di ariete a corna arricciate, incorniciati da bande a semicerchio e a tre quarti di cerchio⁴⁸⁷. Ai lati dello schema sono disegnati dei "corniformi" concentrici a lettera V, quali in un frammento ceramico della grotta di San Michele⁴⁸⁸, simili a "corniformi" scolpiti a martellina sulle pareti dell'ipogeo XI di Sos Furrighesos-Anela⁴⁸⁹. Infine, il fondo esterno della pisside è abbellito da un motivo di stella a sei punte con tondo centrale uguale ai "soli" incisi sulla spalla del vaso, incluso in un cerchio a trattini.

Testa di ariete in associazione con archi e semicerchi concentrici si osservano dipinti in nero su fondo rosso in scodelle in terracotta da Dimini e Larissa-Tessaglia⁴⁹⁰ e costituiscono l'apiglio di coperchi vascolari da Karanovo VI, cultura di Gumelnitza e Cucuteni-Romania⁴⁹¹. Al motivo stellare della pisside di San Michele si accostano le stelle incise su "padelle" cicladiche del tardo periodo Keros-Syros e inizio Pelos: 2700-2000 a.C.⁴⁹². Nei disegni delle ceramiche tessalico-romene e delle Cicladi si sono voluti vedere evocazioni del sacro legate al dio-ariete e alla Gran Madre. Anche il complesso ornamentale della pisside n. 197 della grotta di San Michele potrebbe evocare in astratto il mondo divino e vale a proporre l'ipotesi che il pezzo lussuoso ed eccellente sotto ogni aspetto fosse usato in atti di culto dovuti alla Dea madre e al suo padre sotto la specie del montone.

I nn. 198 da grotta Sa Ucca e 199 dall'abitato di Puisteris-Mògoro sono due esemplari di vasi a cestello, scelti tra i tanti prodotti dai figli della cultura di Ozieri⁴⁹³.

Il n. 198 è una grande vaso del genere, di circa 32 cm di diametro alla bocca molto svasata. La decorazione si svolge a tutto campo sulla parete concava e sul fondo piano.

Nella superficie parietale si sviluppa in continuità un drappeggio in diciassette colonne di tre-

dici archetti o semicerchi lineari sovrapposti e congiunti. Entro l'archetto superiore di ciascuna colonna, aperto a mezzaluna verso l'orlo, sta un tondino al centro, riservato nell'argilla nero-lucida del recipiente (motivo luna-sole?). L'addobbo ornamentale riappare in ciotole emisferiche e vasi a cestello di San Gemiliano di Sestu⁴⁹⁴.

Il fondo esterno del n. 183 è coperto da un disegno stellare a diciassette punte, composto da quattro archetti o semicerchi concentrici, che racchiude uno schema rotondo fatto da nove elementi circolari pur essi concentrici con nel mezzo un tondino simile a quelli sotto il bordo. Il motivo si rivede su d'un vaso a cestello a linee punteggiate da San Gemiliano⁴⁹⁵.

L'intera decorazione del cestello di Sa Ucca è realizzata a incisione lineare semplice, rialzata da ocre rosse che fa risaltare il perfetto disegno.

L'esemplare di vaso a cestello n. 199 da Puisteris, di minore dimensione del precedente (diametro alla bocca cm 13,6) e, come quello, ornato su tutta la superficie.

Sulla parete del corpo troncoconico lievemente concava girano quattro spirali e un segmento di spirale condizionato dall'aver sbagliato la giustezza in dimensione delle prime rispetto allo spazio che avrebbe dovuto accogliere, per completezza di composizione, una quinta spirale. Spirali e segmento di spirale, tra di loro separati, constano di tre e due giri ottenuti a bande alterne tratteggiate e lisce, queste ultime riservate nella superficie nero-lucida del vaso. Va notato che le spirali, aventi l'estremità esterna appuntita e rivolta verso l'orlo del cestello, sono ribassate e sformate per errato calcolo d'inserimento. Il motivo spiralimorfo è stato già osservato, più ricco di volvoli, sul fondo della pisside n. 195 da Ozieri. Lo si può rivedere sulla parete di vaso a cestello da Sa Ucca, associato ad altri motivi d'ornato⁴⁹⁶ e sul fondo d'una ciotola emisferica, della stessa provenienza, al centro d'uno schema stellare⁴⁹⁷. Sono da ricordare anche le spirali dipinte nel soffitto dell'ipogeo di Mandra Antine-Thiesi⁴⁹⁸.

Il fondo esterno del "cestello" di Puisteris è coperto dal disegno d'una coppia di segmenti di spirale, simili a quelli incisi sulla parete del corpo vascolare, tondeggianti, disuguali nelle proporzioni, nel numero delle volute e nell'alternanza delle bande lisce e tratteggiate, a causa d'imperizia dell'artigiano nello stabilire il corretto rapporto metrico tra elementi e spazio decorato. Ciononostante, l'insieme ornamentale col chiaro-scuro delle lucide spirali in nero e il sottofondo

della superficie vascolare tutta striata e ravvivata dal colore rosso dell'ocra, non manca di produrre un buon effetto estetico.

Restano da esaminare quattro ciotole a segmento sferico (nn. 200-203), selezionate tra le numerose plasmate dai vasai di cultura Ozieri⁴⁹⁹. I nn. 200-201, intere, provengono dalla grotta di San Michele-Ozieri e di San Bartolomeo-Cagliari, il n. 202, pure intera, e il frammento di fondo n. 203 giacevano in sicuro strato nelle tante volte citata grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu.

Tutta la superficie convessa della ciotola n. 200 è coperta senza interruzione da un ornato aggraziato e preciso disposto in giro in quattro partiture occupate da schemi di diverso segno che si oppongono due a due nell'intersezione diametrale in perfetta simmetria. Uno schema è quello stilizzato della protome d'ariete a corna arricciate visto nella pisside n. 197 con la differenza di contorno. Ossia nella pisside l'elemento corniforme è racchiuso da un semicerchio, nella ciotola lo circondano tre archi piegati nel mezzo che ripetono l'accartocciamento delle corna della protome. L'altro schema si disegna in due lettere M sovrapposte con la sommità bifida e una breve appendice aguzza tra le gambe. Si rivede con tre M sovrapposte in una pisside a tre piedi dalla grotta di Sa Ucca⁵⁰⁰. Il centro della ciotola di San Michele è marcato da una spiralina che appare anche, contornata da disegno stellare, sul fondo d'una ciotola emisferica da Sa Ucca⁵⁰¹. Spirali entro stelle e cerchielli, centrano il fondo di "padelle" cicladiche⁵⁰². Tutti gli elementi della composizione ornamentale del n. 200 sono realizzati con bande incise tratteggiate e ravvivate da ocra rossa.

La ciotola fu prodotta nella stessa bottega e dal medesimo artigiano che modellò la pisside n. 197. Non è casuale che ciotola e pisside abbiano la stessa collocazione geografica e comune impiego nella grotta di Ozieri, pervenute verosimilmente in unica fornitura.

Incidendo a mano libera e con la stecca nastri tratteggiate rialzati con materia bianca, è stato realizzato il disegno della ciotola emisferica n. 201 da San Bartolomeo. Come nella simile forma n. 200, rivelando il medesimo tocco stilistico, l'ordito ornamentale si esprime con precisione e in continuità sull'intera superficie convessa del vaso. È composto un disegno stellare a otto punte nel giro esterno come nell'interno delle cinque bande ad archetti concentrici che lo formano, contenente in mezzo al fondo della ciotola un pic-

colo cerchio. Lo schema è stato visto già nel vaso a cestello n. 198 da grotta Sa Ucca dalla quale viene anche una ciotola emisferica che ripete il motivo⁵⁰³, presente pure su vasi di simile forma da villaggi tardo-neolitici di San Gemiliano-Sestu e Monte Ollàdiri-Monastir⁵⁰⁴ e della grotta di Gonagòsula-Oliena⁵⁰⁵. Il disegno stellare a più punte decora una fusaiola fittile da San Gemiliano⁵⁰⁶ e in modo imperfetto è inciso su fusaiole di Turdas presso Cluj-Transilvania, primo Vinča⁵⁰⁷. Aggiunge interesse alla ciotola, stilisticamente stretta per l'ornato alla ciotola n. 200 e alle pissidi nn. 195 e 197, il fregio a festone ondulato e tratteggiato all'intorno poco sotto l'orlo del vaso nel quale il contrasto cromatico di superficie nero-lucida e bande tratteggiate e rilette con materia bianca produce un buon effetto estetico.

La ciotola n. 202 da Sa Ucca si differenzia dalle precedenti nn. 200-201 per la forma a segmento sferoide, ossia perché presenta il corpo depresso e appiattito alla base. Anche lo schema stellare che risale dal centro del fondo, qui non segnato da tondino, a poco sotto l'orlo rivestendo l'intera superficie parietale convessa, diverge nel disegno dello schema e per la sua realizzazione a larghi spazi tratteggiati a toni lievi e quasi sfumati, riempiti di materia bianca. Il fulcro della composizione stellare nel mezzo del fondo esterno del vaso non è più il piccolo cerchio quale nei nn. 197-198 e 201 e in numerose "padelle" cicladiche⁵⁰⁸, ma una vistosa stella a quattro punte racchiusa da altre tre conformi, di maggiore dimensione, a bande alterne tratteggiate e lisce risparmiate nella parete nero-lucida del vaso per contrasto cromatico. La composizione ricorda lontanamente quelle sul fondo d'una scodella di Naqada el Arma in Egitto, della cultura Naqada I, circa 4200-3600 a.C.⁵⁰⁹. Il disegno a stella concentrica è completato da una catena di stretti ed estesi elementi a *croissant* (sorta di festoni) pendenti dal bordo della ciotola che, al momento, resta un *unicum*, diversificato stilisticamente, nel genere.

A sé rimane pure il frammento del recipiente (forse ciotola) a fondo convesso n. 203 dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu, un pezzo pregevolissimo, quando era integro, per fattura e soprattutto per la straordinaria maestria prodotta dall'artigiano-artista nel comporre l'addobbo decorativo. Sarà stato un vaso cerimoniale? Di certo appare un esemplare di lusso, da usare in particolari occasioni da persona distinta.



Fig. 133. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: ciotola emisferica (scheda 202).



Fig. 134. Mara, Grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: vaso globulare.



Fig. 135. Ozieri, Grotta di San Michele ai Cappuccini: pisside decorata da motivi spiraliformi nel fondo (scheda 195).



Fig. 136. Ozieri, Grotta di San Michele ai Cappuccini: particolare del fondo decorato da un motivo spiraliforme della pisside di fig. 135 (scheda 195).

Per quanto si può evincere dal frammento, il disegno si origina al fondo del recipiente dove è conservato in parte e risale lungo la parete convessa sino all'orlo. Lo schema ornamentale, assai complesso, è della tipologia "stellare", come denota il perimetro a fascio di archetti "dentellati" che si congiungono a punte, come nei nn. 198 e 201 e sul fondo d'una "padella" cicladica del Museum of Art and Archaeology di Columbia, University of Missouri⁵¹⁰. Il punto centrale, che corrisponde al centro del fondo del vaso di Sa Ucca, è costituito da un motivo a spirale di cinque giri, quale si osserva anche sul fondo di "padelle" delle Cicladi da varie località⁵¹¹. La spirale, nel vaso di Mara, è contornata, all'intersezione dei diametri, da quattro fasci di nove e undici linee parallele a "ventaglio" che formano una sorta di

"croce di cavaliere" a cui non trovo riscontro. Infine nello spazio tra la croce e il perimetro "stellare" figurano, disposti simmetricamente ai quattro angoli, tre motivi residui (ma ve n'erano quattro) di festoni o archi semicircolari a plurime linee "dentellate" concentriche, con la base tangente ai fasci perimetrali e la convessità rivolta allo schema centrale della "croce" raggiata. I brevi tratti di campo lasciati liberi dal disegno costituiscono un sottofondo nero-lucido sul quale risalta la decorazione con i motivi realizzati a incisione e ravvivati da materia bianca. Lo stile e il movimento dell'ornamentazione, elementi della stessa (i sontuosi festoni) e la tecnica esecutiva a "segmenti dentellati" stringono la ciotola di Sa Ucca al vaso biconico n. 193 dalla grotta del Carmelo di Ozieri. Non si può non osservare



Fig. 137. *Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: vasetto con decorazione spiraliforme (scheda 199).*



Fig. 138. *Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: vasetto con decorazione spiraliforme (scheda 199).*

quanto motivato, dovizioso e assortito sia il quadro ceramico della cultura di Ozieri.

Chiudiamo la rassegna di esemplari significativi del genere di ceramica non figurata di cultura Ozieri con il vaso globoide a colletto n. 204, rinvenuto sotto l'edificio n. 160 A (settore 1, strato III) nell'abitato preistorico di Monte Ollàdiri-Monastir. Il recipiente, che si distingue perché dipinto, ripete una forma ereditata dal repertorio ceramico della cultura di Bonuighinu: si veda il n. 190 da Capo Sant'Elia-Cagliari. Nella cultura di Ozieri si ha il riscontro formale in esemplari acromi dalla grotta naturale di Ruréu-Punta Giglio e dell'ipogeo A di Anghelu Ruju-Alghero⁵¹², dalla grotta di Sa Ucca⁵¹³, dai villaggi di Cùccuru s'Arriu⁵¹⁴ e Su Coddu-Selàrgius⁵¹⁵.

La decorazione pittorica di stile geometrico lineare in colore rosso sul fondo crema della superficie tirata a lucido (tecnica c.d. *red on white*), si svolge sul collo e sulle spalle del vaso in tre registri orizzontali sovrapposti. Intorno al collo girano due file di “denti di lupo” pieni congiunti per la base del triangolo, quali si possono osservare su ceramiche di tecnica pittorica *red on white* da Matera, stile Serra d'Alto⁵¹⁶ e da Cheronea nella Focide⁵¹⁷, nonché su d'un vaso di Tello, della civiltà di El Obeid, appartenente alla vasta area elamitica-babilonese dove forse si è originata la ceramica dipinta⁵¹⁸.

Per tornare all'ambiente locale, il motivo a “denti di lupo” del n. 204 è la versione in pittura dello stesso schema realizzato con diverse tecniche di incisione su vasi a corpo rigonfio, a “cestello”, su tazze carenate ed emisferiche da ipogei di Su Crucifissu Mannu e Ponte Secco-Sassari⁵¹⁹, dalla grotta di Sa Ucca ‘e su Tintirriolu⁵²⁰, dalla *domus de janas* II di Pedra ‘e Othoni-Oliena⁵²¹, dagli abitati di Pedras Fittas-Ovodda⁵²² e Is Arridelis-Uta⁵²³: tutti luoghi di cultura Ozieri. Al di sotto del disegno a “denti di lupo”, come ad indicare la distinzione del collo dal corpo globoide del vaso di Monte Ollàdiri, è collocato un motivo di piccoli angoli aperti di lato, lo stesso visibile in un frammento di consimile forma vascolare dalla medesima capanna 160A⁵²⁴.

In questo vano il recipiente in esame era associato a vasellame acromo nero-lucido con decorazione geometrica lineare e (ciò che vale ad allargare il discorso) anche a pezzame di ceramica cromica del tipo *red on white*. È un peccato però che la dozzina di cocci dipinti sia ridotta a piccoli quasi insignificanti frammenti, con minimi resti

di decorazione, così da diventare arduo il compito di individuarne il disegno e precisare stili e composizione.

Di un frammento, da ritenere appartenuto a un vaso globoide a collo con anse a *tunnel* come il n. 204, ho già accennato. Si può ragionevolmente supporre che il motivo a piccoli angoli fosse sormontato da duplice fila di “denti di lupo” insomma un vaso del tutto uguale a quello integro il cui ornato rivela un gusto di composizione che si avvicina alla “fine painted Ware”, stile di Serra d'Alto. Non diverso per connotazione un altro frammento, motivato allo stesso modo⁵²⁵. Anche i due pezzi con motivo di tremolo verticale inquadrato⁵²⁶ rivelano un gusto compositivo da poter accostarsi ai “tremoli verticali marginati” sulle coppe cipolliformi su piede ad ansa tubolare, rosso su fondo camoscio, da Serra d'Alto, stile Gravela, datate al 3000 a.C.⁵²⁷. Il “tremolo” dipinto ha lontane origini nella civiltà di El Obeid⁵²⁸ e lo conosce la civiltà di Dimini⁵²⁹ nella cui tradizione è maturato lo stile decorativo di Matera⁵³⁰. Nei due pezzi da Monte Ollàdiri a “tremoli” o “serpentelli verticali” è presente anche il motivo a W doppio coricato o a lettera E maiuscola, che colpisce per il perfetto riscontro su un vaso troncoconico del cimitero di Susa, di fase Susa Ia⁵³¹. Nessun rapporto diretto, ovviamente. Ma quanta la forza di durata del segno archetipico! I restanti frammenti della capanna 160A sono dipinti con larghe bande rosse verticali e orizzontali che si distendono liberamente sulla superficie di vasi a profilo convesso: un frammento è di vaso globulare a collo con anse a *tunnel*⁵³². Appare suggestivo il confronto con ceramiche di Passo di Corvo, stile di Scaloria Bassa⁵³³.

Il quadro delle ceramiche dipinte di Monte Ollàdiri richiama il confronto con quelle del vicino abitato neolitico di Su Coddu-Selàrgius. Qui dalle capanne 4, 16F con vicino pozzo, 42 e 51 sono venuti in luce un vaso intero e più d'una decina di frammenti vascolari, di argilla figulina giallina a superficie lustra camoscio o bianchiccio pitturati in rosso, nella solita tecnica *red on white*. Come a Monte Ollàdiri, la ceramica cromica era associata a vasellame liscio e decorato a incisione di motivi vari, ottenuti a punteggio, a segmenti dentellati e a bande riempite di tratteggio sovente incrostate di ocre o materia bianca ravvivante il tessuto ornamentale.

L'unico recipiente intero, rinvenuto nella capanna n. 4, è di forma rigonfia nel corpo fornito di anse a *tunnel* sovrastato da collo di profilo



Fig. 139. Ozieri, grotta del Carmelo: vaso decorato a festoni multipli (scheda 193).



Fig. 141. Giba, insediamento preistorico di Is Solinas: vaso globulare a collo distinto con anse "a tunnel" (scheda 194).

concavo che si restringe alla bocca con orlo lievemente everso; il fondo esterno è piano. È palese la somiglianza di sagoma con quella del n. 193 dalla grotta del Carmelo, con la differenza nelle anse che nel vaso di Su Coddu sono cutanee. L'intero campo vascolare dall'orlo alla base è ripartito senza soluzione di continuità col motivo dipinto da "tremoli verticali" già visti nei frammenti di Monte Ollàdiri⁵³⁴. In più – particolare degno di attenzione per l'eccezionalità – la decorazione pittorica si associa a quella incisa realizzata con uno schema di stelo floreale serpeggiante con divaricazione di due foglie all'altezza delle anse, che percorre verticalmente tutta la superficie del recipiente. Lo schema assomiglia ai gambi vegetali caudati graffiti su vasi biconici ad anse



Fig. 140. Ozieri, grotta di San Michele ai Cappuccini: vaso bitroncoconico con collo cilindrico, decorato da motivi spirali-formi.

sottocutanee da Tarxien-Malta, dall'omonima cultura⁵³⁵. Va rilevato l'interesse anche dei frammenti ceramici rinvenuti a Su Coddu, riferibili a colli e pareti di vasi con profilo convesso non meglio determinabili nella forma. Varie sono le decorazioni a pittura *red on white*.

Un coccio della capanna 16F presenta il resto di due linee verticali di "tremoli", come nel vaso intero⁵³⁶. In altro coccio dalla struttura 43 il motivo "a fiamma" trova riscontro su ollette globoidi dello strato IV della grotta di Sant'Angelo III a Cassano Ionio, di circa la metà del IV millennio a.C.⁵³⁷, periodo di tempo nel quale il motivo appare anche nella ceramica a superficie crema nitente, dipinta in rosso, da Cipro, fase Erimi⁵³⁸. Dalla stessa struttura 43 proviene un coccio ornato con

due fasce appuntite o raggi dipinti in rosso⁵³⁹ cui fanno riscontro simili pennellate nello stesso colore sulla superficie giallastra di vasi di Passo di Corvo-Foggia, di stile Scaloria Bassa⁵⁴⁰, vasi nei quali si rivede il motivo dei raggi verticali⁵⁴¹ presenti pure in un coccio, a profilo di parete convessa, dalla citata struttura 43⁵⁴². Infine in quest'ultimo vano d'abitazione del villaggio di Su Coddu è stato raccolto il frammento d'un vaso segnato alla base del colletto rovesciato all'esterno da una larga banda orizzontale⁵⁴³, disegno non infrequente, dipinto in rosso su fondo giallo, su ceramiche di Passo di Corvo sia nello stile omonimo sia in stile della Scaloria Bassa⁵⁴⁴. Di notevole interesse sono altri pezzi dalla capanna 16F. Risalta un coccio di vaso a parete convessa, ornato da una banda larga verticale cui aderisce da un lato (ma non si esclude anche dall'altro) un motivo a zigzag⁵⁴⁵. Risponde il motivo a banda rossa da cui si dipartono linee a uncino, supposte di antropomorfo stilizzato, su parete di vaso da Passo di Corvo, stile Scaloria Bassa⁵⁴⁶. Dalla capanna 16F provengono altresì due frammenti, uno di collo e l'altro di parete convessa, con disegno di una banda orizzontale a intersezione con altra obliqua⁵⁴⁷, schema visibile su orciolo da Passo di Corvo, in stile Scaloria Bassa⁵⁴⁸. Per finire, di grande significato appare il segno a fiocco incluso da bande rosse su resto di collo di vaso dalla struttura F16⁵⁴⁹. Un disegno identico appare graffito sul fondo d'uno scodellone d'argilla figurina decorato in rosso non marginato (stile di Passo di Corvo), dallo strato IV della grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio⁵⁵⁰. È incerto il valore del segno: o contrassegno di vasaio o marca di proprietà. Ma la posizione diversa, sul collo e non sul fondo, nel coccio di Su Coddu, invita a riconoscere nel grafema piuttosto un simbolo: forse d'un antropomorfo stilizatissimo⁵⁵¹. Un contrassegno assomigliante, ma non identico, è dipinto sull'ansa d'un vaso globoide a colletto da Matera, nello stile di Serra d'Alto⁵⁵².

Si differenzia dal quadro ceramico cromico di Su Coddu quello del finitimo abitato di Terramàini, tra via delle Cicale e via delle Rane a Pirri-Cagliari. Una ventina di frammenti, appartenenti a vasi di corpo ovoide o globoide per lo più con anse sottocutanee a *tunnel*, provengono da tre fondi di capanna tondeggianti. Sulle superfici vascolari chiare sono dipinti motivi in rosso matton e bruno. Spicca per eleganza di forma un fiasco con l'orlo ravvivato da una stretta banda rossa perimetrale e la spalla, presso all'ansa, segnata da

una sottile linea a serpentello, isolata nel campo parietale⁵⁵³, e ripetuta con più spire accompagnate da un tocco a goccia nel frammento di altro vaso con ansa a tunnel⁵⁵⁴. Sul resto del corpo globoide a fondo convesso d'un terzo vaso, divisi da una banda orizzontale, si alternano serpentelli e sottilissime linee verticali zigzagate a giusta distanza tra di loro⁵⁵⁵. In due cocci, in pittura rossa sono disegnate bande verticali interposte tra le anse sottocutanee⁵⁵⁶, in altri due le bande verticali si intersecano con bande orizzontali al di sopra o al di sotto delle stesse anse⁵⁵⁷. Vi sono poi due frammenti nei quali la pittura delle bande verticali si estende a circondare l'occhio rotondo delle anse a tunnel⁵⁵⁸, in altri due il pennello ha lasciato larghe fasce orizzontali e verticali⁵⁵⁹ e la parte inferiore restante d'un recipiente a fondo piano mostra la parete scompartita da rossi nastri verticali in riquadri equidistanti riservati nella superficie chiara di fondo⁵⁶⁰. In altro recipiente a fondo piano il tratto parietale verso il fondo è campito tra due bande orizzontali da una serie di pallini oblungi segnati dalla punta del pennello⁵⁶¹. Infine un vasetto dal corpo a sezione troncoconica a base piatta è ripartito da strette fasce verticali a giusta distanza nei campi occupati al centro di tre corna sovrapposte a schema e di stile c.d. "rettilineo"⁵⁶².

I poco più di quaranta vasi, per lo più pervenuti frammentari, dagli abitati di Monte Ollàdiri, Su Coddu e Terramàini, indicano una piccola area d'uso di ceramiche cromiche nel raggio d'una ventina di chilometri intorno a Cagliari, vicino al mare. È questo il luogo che, sinora, ha restituito la maggiore quantità – invero assai gracile – di prodotti. Minore il numero del nordovest dell'isola.

Tre frammenti ceramici dall'ipogeo C di Anghelo Ruju-Alghero sono indicati da D. Levi come resti a decorazione dipinta. In realtà si tratta di vasi aventi colorati in rosso lo spazio di risulta tra angoli e triangoli incisi sulla superficie vascolare⁵⁶³. Veramente cromici sono invece la quindicina di frammenti vascolari raccolti nei primi e più recenti scavi nel terreno del santuario di Monte d'Accoddi-Sassari, in associazione con ceramica nero-lucida liscia e incisa⁵⁶⁴. Alcuni frammenti presentano la superficie esterna dipinta di bruno, in altri si osservano strisce irregolari e ondulate di colore rosso su fondo bianco. Il resto d'un'olletta globulare a colletto, esposta nel Museo archeologico nazionale di Sassari, fa vedere sul fondo giallino una fascia orizzontale intorno al collo e nastri verticali sul corpo di colore rosso⁵⁶⁵. Lo stile pittorico ricorda quello



Fig. 142. Ozieri, grotta di San Michele: frammento ceramico decorato nello stile della cultura di Ozieri (scheda 200).

Fig. 143. Frammento ceramico decorato nello stile della cultura di Ozieri.

Fig. 144. Ozieri, Grotta di San Michele ai Cappuccini: frammenti ceramici decorati nello stile della cultura di Ozieri.

Fig. 145. Frammenti ceramici decorati nello stile della cultura di Ozieri.

Fig. 146. Pirri, insediamento preistorico di Terramaini-Via delle Cicale: frammenti di ceramica figulina dipinta (in alto) e peso da telaio reniforme (in basso).



tipico di Passo di Corvo⁵⁶⁶.

Visto nel suo insieme il gruppo sardo di ceramica cromica dimostra di massima produzione locale. Infatti si dipingono forme vascolari squisitamente indigene. A Monte d'Accoddi è stato riconosciuto qualche pezzo d'importazione⁵⁶⁷. Peraltro i confronti fatti per tecnica di colorazione e motivi d'ornato soprattutto con vasellame di area apulo-materana, induce a ipotizzare un diffuso fenomeno di imitazioni di modelli venuti dall'esterno per via commerciale lungo rotte

marittime che intersecano nel Mediterraneo. Postulando nel sud-est adriatico italiano – focolare di fioritura con esuberanza di forme e motivi della ceramica dipinta – i suoi archetipi (o per lo meno la mediazione di archetipi di origine tessalica⁵⁶⁸), se ne potrebbe vedere la diffusione verso la Sardegna attraverso un itinerario lungo le marine con sosta nelle Eolie, deposito di ceramiche dipinte apulo-materane stilisticamente evolutesi in un arco di tempo plurisecolare⁵⁶⁹. È la rotta, la più agevole naturalmente, praticata più di due

millenni dopo per lo smercio delle ceramiche micenee nell'isola⁵⁷⁰.

Quanto alla pertinenza culturale e alla collocazione cronologica della ceramica dipinta in questione, sarà opportuno distinguere tra quella proveniente dai villaggi di Monte Ollàdiri e Su Coddu e quella delle capanne di Terramàini.

I motivi ornamentali del gruppo Monte Ollàdiri-Su Coddu trovano riscontro nelle ceramiche cromatiche del repertorio apulo-materano a partire dallo stile di Passo di Corvo (prima del 4190±120 a.C.) sino allo stile della Scaloria Bassa (3530±70 a.C.), ma sono significative le risposdenze con i vasi dello strato IV della grotta di Sant'Angelo III a Cassano Ionio (3530±70 a.C. - 3250±60 a.C.) e di stile Serra d'Alto (3250±60 - 3160±120 a.C.)⁵⁷¹. Poiché le ceramiche del gruppo Monte Ollàdiri-Su Coddu sono di fattura locale e i motivi imitano quelli esterni di vari periodi, bisognerà tenere conto di fenomeni di assimilazione ed elaborazione dei diversi apporti con necessario ritardo, per cui le date esposte non possono applicarsi rigidamente al vasellame sardo. Tuttavia non pare di poter abbassare la cronologia più giù del 3000 a.C., sicché la produzione deve riferirsi alla prima cultura Ozieri. Con ciò si diverge dalla proposta di collocare il gruppo Monte Ollàdiri-Su Coddu in ambito sub-neolitico con datazione 2900-2500 a.C.⁵⁷².

A livello sub-Ozieri, per non dire al primo Abealzu-Filigosa, vanno ascritti i pezzi dipinti di Terramàini la cui ipotesi cronologica tra 2700 e 2500 a.C., è accettabile⁵⁷³. Salvi alcuni motivi, la maggior parte del decoro pittorico sta fuori della tradizione della citata ceramica cromica neolitica dell'area adriatica della Penisola italiana, e cammina per via propria con disegni nuovi. Del mutamento è molto significativo il frammento decorato a schemi sovrapposti di corna taurine di stile "rettilineo", motivo ormai comunemente ritenuto di cultura Filigosa-Abealzu e dell'età del rame⁵⁷⁴. È lo stile astratto filiforme che caratterizza anche i petroglifi antropomorfi incisi negli ipogei di Ponte Secco, Cheremule, Oniferi e Anela⁵⁷⁵ e delle grotte del Bue Marino e di Frattale⁵⁷⁶ e quelli dipinti in ocre cangiante nel colore dal ruggine al mattone e al rosso chiaro nella volta e sulla parete destra della grotta naturale di Luzzanas-Ozieri⁵⁷⁷.

Sulle ceramiche dipinte sarde va fatta una considerazione. Gli esemplari sinora conosciuti sono una sessantina in tutta l'isola. Una produzione molto scarsa se la si paragona agli innumerevoli esemplari di ceramica liscia e alla grande, per non

dire grandissima, quantità di vasellame acromo ma decorato con ricca motivazione impressa, punteggiata ed incisa. In passato, quando erano venuti in luce non più di una decina di frammenti, si affacciò l'ipotesi d'una Sardegna prenuragica anticromatica, avente un fondo etnologico ed estetico, per non dire spirituale, con una certa ripulsa al colore⁵⁷⁸. Se dovessimo ragionare soltanto sulla consistenza della ceramica cromica ancora oggi – appena il 6% in più dopo trent'anni – il discorso avrebbe ancora qualche punto in favore. Senonché è diventato ormai così rilevante il patrimonio pittorico – ossia la vera pittura – con l'uso fattone in monumenti e luoghi di culto⁵⁷⁹ e in tombe⁵⁸⁰ di culture Ozieri e Filigosa-Abealzu, che la Sardegna non solo dimostra sensibilità al colore, ma vanta titoli in fatto di dipinti.

Si tratta dunque di dislivelli nella pratica pittorica: un livello basso e gracile quantitativamente nell'ambito comune domestico e l'altro alto e diffuso che imponeva il piano sovrastrutturale della religione delle divinità e dei morti. Al povero patrimonio delle ceramiche dipinte nell'isola darebbe spiegazione anche quanto circa sessanta anni fa, Ugo Rellini, il primo a studiare sistematicamente le ceramiche cromatiche neolitiche del nostro Paese, scriveva a proposito di tale produzione in generale. Che cioè la ceramica dipinta, frequente nell'Italia adriatica meridionale e nella Sicilia orientale, è sempre più abbondante come procede verso Oriente e, di conseguenza, diventa sempre più scarsa come procede verso Occidente⁵⁸¹.

c) Ceramiche con decorazione lineare di cultura Abealzu-Filigosa (nn. 205-207).

I nn. 205-207 sono stati scelti tra gli esemplari di ceramiche, che vanno aumentando sempre di più nel numero, appartenenti alla cultura c.d. di Abealzu-Filigosa, non ancora ben definita negli elementi che sembrerebbero suggerire due variabili successive d'un unico quadro culturale da situare tra la cultura tardoneolitica di Ozieri quelle pienamente eneolitiche di Monte Claro e "beaker". Un quadro culturale subneolitico nel quale la variabile Abealzu, che prende nome da una località nel territorio di Sassari, accoglie ancora modi estetici e forme materiali di Ozieri, mentre quella di Filigosa se ne allontana per guadagnare espressioni proprie e nuove. I due aspetti toccano l'intero ambito geografico isolano, con tendenza a differenziarsi territorialmente, per

dinamica interna delle varie comunità se non per estro di singoli artigiani nel caso delle ceramiche.

Questa tendenza la si osserva anche nei vasi decorati trascelti, dei quali il bicchiere bassocarenato n. 206 proviene dall'ipogeo I di Santu Pedru-Alghero nella Sardegna di nordovest, il vasetto pluriangolato n. 205 è stato ritrovato in tomba a Mannias-Mògoro nel centro-sud e il *rython* n. 207 faceva parte d'un deposito sepolcrale in un anfratto sotto roccia nel luogo di Monte Crastu-Serrenti, nel sud. Forma vascolare, tecnica, motivi e partizione di ornato divergono nei tre recipienti, ma li unisce lo stile rigido del profilo e lo stacco netto tra collo e corpo del vaso con decorazione a contrasto. Quanto all'ornato si osserva che, secco, astratto e "calcato" a incisioni con riempimento di sostanza bianca nel n. 205, si semplifica e si attenua nel graffito del n. 206 e nel punteggio del n. 207.

Il vasellino n. 205 da Mannias, di appena cm 6,5 d'altezza, è un oggetto di lusso. I forellini intorno all'orlo indicano che la bocca era sigillata da coperchio per evitare l'evaporazione d'un'essenza profumata. La forma, col profilo della carena un po' smussato, ricorda quella di un vaso da ipogeo di Gaudò (tardoneolitico laziale-campano) nel quale si osservano forellini intorno alla bocca per la chiusura del vaso⁵⁸². Il "balsamario" di Mannias si distingue per la rigorosa partitura geometrica della forma vascolare alla quale si adegua la decorazione in due registri sulla spalla e sul corpo troncoconico, sproporzionata agli spazi e coerente al loro disegno. Sulla spalla gira una sequenza di denti di lupo, alternativamente lisci e punteggiati, che compongono un elegante fregio stellare a otto punte. A questo si contrappone sul corpo un disegno simile, a cinque punte, nel quale i denti di lupo campeggiano più larghi e distesi rispetto a quelli sulla spalla, in ragione del maggior spazio.

Il motivo ornamentale è di evidente tradizione di cultura Ozieri. La contrapposizione dei denti di lupo, lisci e punteggiati in alternanza, che formano disegni stellari, è presente, a due registri, sul collo e sul corpo d'un vaso globulare a orlo rovescio in fuori dalla grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu; il motivo, punteggiato, è simile nello stile delle impressioni e per l'incrostazione di esse con sostanza bianca, a quello del "balsamario" di Mannias⁵⁸³. Allo stesso modo e con la stessa tecnica, eccetto il punteggiato che non è incrostato, si dispone su d'un vaso globulare con orlo estroverso dalla medesima grotta⁵⁸⁴, e una ciotola emisferica dalla stessa grotta è ricoperta a tutto

campo dall'ornato in discorso⁵⁸⁵.

Da ciò si può trarre l'ipotesi di collocare il vasetto mogorese nel subneolitico, e di ritenerlo degli inizi della cultura Abealzu-Filigosa, dell'aspetto ancora tributario, nella decorazione, alla cultura di Ozieri, mutato però profondamente lo stile della forma vascolare, di rigido e secco geometrismo.

Il bicchiere n. 206 è stato rinvenuto nel vano *b*, di pianta a segmento di cerchio con soffitto a simulazione di travi radiali, dell'ipogeo I di Santu Pedru, nel livello VII, il più profondo, ricco di vasellame con decorazione graffita a cotto; al di sopra si osservarono livelli, in ordine ascendente, di cultura Monte Claro e di corrente "beaker"⁵⁸⁶. La forma bassocarenata, a fondo piano e alto collo di profilo concavo che va restringendosi alla bocca, si confronta con quella d'un esemplare, purtroppo ridotto a frammenti, dello stesso ipogeo e del medesimo livello (strato inferiore)⁵⁸⁷. Torna a riscontro altro bicchiere, uguale nello stile del contorno, pur esso graffito a cotto con motivo di reticolato poco sopra la carena, dalla tomba I di Filigosa-Macomér⁵⁸⁸. Non differisce la sagoma di un vaso di Terramàini, che è liscio⁶⁰⁵. La sintassi decorativa è costituita da un microzigzag lineare a giro dell'orlo assottigliato e da un identico motivo a filo di carena contiguo al disegno maggiore espresso da una banda zigzagata riempita da largo tratteggio obliquo, che circonda il vaso alla massima espansione. Per far risaltare l'ornato, assai parco e basso di tono, il campo del collo e il tratto della parete tra la carena e il fondo sono lasciati privi di decorazione.

La grande frammentarietà del vasellame del livello VII del vano *b* di Santu Pedru non consente di affermare che lo spartito del n. 206 si ripeta in altri esemplari della stessa provenienza, anche se ciò può essere verosimilmente supposto. Il motivo del microzigzag a fior d'orlo lo si osserva in sette pezzi⁵⁹⁰ e in altrettanti frammenti, di cui taluni appartenenti a vasi con carena perforata, riappare il disegno del microzigzag lineare a contatto con la banda zigzagata a largo tratteggio⁵⁹¹. Ricomponendo idealmente tali rottami, si ricostruiscono parecchi vasi con la sintassi decorativa del n. 206.

Questa sintassi appare sinora limitata a reperti ceramici dell'ipogeo algherese. Soltanto un elemento dell'insieme – lo zig zag graffito a cotto – è presente in una ciotola carenata della Tomba I di Filigosa, associata a una piccola coppella impressa⁵⁹². In qualche frammento del vano *b*, livello VII, dell'ipogeo di Santu Pedru, si nota la

variante della banda zigzagata tratteggiata discontinua⁵⁹³, particolare rilevabile in una tazza a carena con duplice perforazione, dell'ipogeo III, vano *l* di Anghelu Riju-Alghero⁵⁹⁴. A Santu Pedru con il microzigzag lineare si combina il motivo del dente di lupo alternativamente tratteggiato e liscio⁵⁹⁵, ma lo si ha pure isolato⁵⁹⁶. Da quanto sopra si rileva che alla consistenza quantitativa delle ceramiche con disegni graffiti a cotto nella tomba I di Santu Pedru, non fa riscontro una pari misura in altri luoghi dell'isola⁵⁹⁷, anzi ne andrebbe rilevata la povertà se non potesse essere ascritta a carenza nella ricerca, da cui l'insufficienza dei documenti venuti sinora alla luce.

La varietà di ceramica cui fa capo il vaso n. 206, è stata riferita da tempo alla cultura Abealzu-Filigosa⁵⁹⁸. Stando all'attuale conoscenza della diffusione (Alghero, Macomér), si sarebbe indotti a considerarla tipica d'un aspetto centrosetentrionale di tale cultura. Essa accusa un nuovo stile decorativo che si è lasciato dietro anche il ricordo di quello enfatico della cultura di Ozieri. La posizione stratigrafica nel vano *b* di Santu Pedru la colloca nel livello inferiore, forse il più remoto dell'ipogeo, di poco anteriore al livello della cultura di Monte Claro (VI) che lo sovrasta e di più ancora agli orizzonti del *beaker* di Bonnàro⁵⁹⁹. Non un subneolitico come per il n. 205, ma un eneolitico vero e proprio, nettamente definito nei suoi caratteri.

Il vasellino conico a colletto rientrante n. 207, rinvenuto in un anfratto in roccia di Monte Crastu-Serrenti, faceva parte di un corredo tombale dimostrato da poche ossa ritrovate sconvolte, all'esterno del riparo. I tre piccoli attacchi oblungi a fil di carena sono da ritenersi prese "funicolari", ossia fatte per legarvi il coperchio del vasetto usato per contenere un balsamo o un profumo. Ciò induce a supporre il vasellino elemento di corredo femminile, cui indirizzano anche due fuseruole e un piccolo peso da telaio, chiari oggetti dell'attività in vita della donna che aveva filato e tessuto tra le pareti domestiche⁶⁰⁰. Ad avvalorare l'ipotesi concorre, inoltre, la presenza di un vago di collana in pietra levigata, che si addice all'abbigliamento femminile⁶⁰¹.

Il balsamario, per forma e decorazione trova due esemplari identici in suppellettile funeraria della tomba A di Serra Cannigas-Villagrecia, in territorio contermina a quello di Serrenti, suppellettile nella quale si ripresentano un peso da telaio e sette fuseruole fittili⁶⁰², cui si accompagnavano vasi di terracotta di varia forma⁶⁰³. L'ipogeo a

forno conteneva parecchi defunti, di età e sesso diversi, taluni – sembrerebbe – semicombusti. I maschi erano corredati di frecce in ossidiana e pugnali di rame⁶⁰⁴, le donne, oltre che da fuseruole e pesi da telaio, da gioielli, collane di conchiglie e anelli di rame e argento ancora infilati nelle falangi combuste⁶⁰⁵. Dai riscontri addotti si ricava che gli individui sepolti a Monte Crastu e a Serra Cannigas, si assomigliavano per costumi, cultura, come uomini dello stesso tempo.

L'ornato che si svolge sul corpo e sul collo del vasetto n. 207, impresso a spillo e a stecca sulla pasta ancora molle, si realizza con una serie di duplici linee punteggiate, cinque sul collo e altrettante sul corpo conico, disassiali, che segmentano verticalmente la parete vascolare in alternanza con spazi lisci. Tale spartito ornamentale si ripete sul peso da telaio di Monte Crastu e sui due "balsamari" dall'ipogeo di Serra Cannigas. Lo presentano anche frammenti di balsamari a punta conica e di piccoli recipienti a collo troncoconico dall'insediamento di Genna Siutas, cui si riferisce il cimitero di Serra Cannigas-Villagrecia⁶⁰⁶ e minuti vasi bitroncocomici caliciformi da Seurrù o Saurru-Sestu e da Sàrdara⁶⁰⁷. Lo stesso modo di partitura dell'intero campo della parete vascolare, per mezzo di plurime linee verticali profondamente incise, si apprezza in vasi pluriangolati e in un microrecipiente bitroncoconico dalla tomba A di Serra Cannigas⁶⁰⁸.

Lo stile decorativo delle ceramiche in discorso sembra limitato all'area del Campidano di Cagliari, da Sestu, per Villagrecia-Serrenti, a Sàrdara. Non lo conosce l'area nordoccidentale dell'Algherese dove si afferma lo stile ornamentale del graffito "a cotto" su "bicchieri" e vasi carenati a perforazione multipla, presenti, questi ultimi, anche a Sos Laccheddos, Filiestru e Filigosa⁶⁰⁹, ma assente invece nella zona dello stile del n. 207.

Pare, dunque, di poter riconoscere due aspetti stilistici forse corrispondenti a due "facies" culturali distinte, per non dire tra di loro distaccate. Né si scorge per ora un nodo di cerniera perché non fanno testo al proposito alcune poche forme delle due aree ipotizzate del nord e del sud isolano presenti nella tomba I di Filigosa, al centro⁶¹⁰. Peraltro le due aree sono accomunate per essere usciti i loro prodotti dalla sudditanza neolitica, della cultura di Ozieri in particolare, procedendo sulle nuove strade della civiltà dei metalli. L'area dello stile Seurrù-Monte Crastu, che nell'ipogeo



Fig. 147. *Villagrecca, Tomba A di Serra Cannigas: ceramiche di cultura Filigosa.*



Fig. 148. *Alghero, necropoli di Santu Pedru: Tomba dei vasi tetrapodi. Frammento di vaso decorato nello stile della cultura di Filigosa (scheda 206).*

di Serra Cannigas mostra non pochi elementi di rame e di argento, pare essere più avanzata rispetto all'area dello stile ceramico di Santu Pedru che ne scarseggia⁶¹¹.

Quando furono pubblicati trent'anni fa i vasetti di Seurru, furono ascritti a «momento tardo della cultura di San Michele»⁶¹². Tre anni dopo io li riferii a «una non ancora verificata “facies” culturale che si potrebbe chiamare di Abealzu»⁶¹³. L'editore delle tombe di Monte Crastu e di Serra Cannigas, pone le ceramiche del corredo, di stile “Seurru”, in «una facies meridionale della cultura eneolitica di orizzonte Abealzu-Filigosa»⁶¹⁴, collocazione che io ho ribadito dopo lo studio dell'Atzeni⁶¹⁵.

d) Ceramiche con decorazione lineare di cultura Monte Claro (nn. 208-213).

I sei vasi nn. 208-213 sono stati selezionati tra gli ormai molto numerosi esemplari delle ceramiche decorate (ma ve ne sono pure tante lisce) che sono conosciuti da trentadue anni a questa parte⁶¹⁶ con la denominazione di Monte Claro, luogo della città di Cagliari assunto a eponimo di una vigorosa cultura di tempi eneolitici⁶¹⁷.

Queste ceramiche, diffuse in tutta l'isola a causa del largo uso fattone dalle varie comunità che le foggiarono, assunsero aspetti zionali nelle forme, nelle tecniche e negli stessi elementi d'ornato, convergenti tuttavia nella sostanziale unità stilistica che le caratterizzò nettamente all'interno e rispetto a coeve produzioni esterne dell'area mediterranea e dell'Europa occidentale. Le zone di specializzazione sono state riconosciute nel Campidano di Cagliari, nel Mogorese, nell'Oristanese, nel Nuorese e nel Sassarese⁶¹⁸. Ma non si esclude che future ricerche e analisi più sottili (si allude soprattutto a quella delle argille, sinora pio desiderio) consentano di evidenziare gruppi o singole botteghe e peculiari gusti dei figli.

I vasi che qui si illustrano, privilegiando l'aspetto estetico, appartengono alla varietà “cagliaritanica” che più si distingue per quantità e qualità di prodotto, purezza di stile ed espressione di identità culturale. Essi provengono dall'unica necropoli a grotticelle artificiali che per l'estensione (Monte Claro, Via Basilicata e Sa Duchessa) e la varietà di forma degli ipogei, può essere messa a capofila del centinaio di luoghi (insediamenti e cimiteri) nei quali l'opera creativa degli artigiani ha lasciato il suo forte e originale marchio⁶¹⁹.

È facile classificare gli esemplari nn. 208-213 in due gruppi ben distinti dalle diverse tecniche di decorazione. Nei nn. 208-210 e 213 l'ornato è realizzato a solcature più o meno profonde, fatte col dito o con una cannuccia spaccata a metà. Nei nn. 211-212 il disegno è ottenuto a “brunitura disegnativa”, ossia producendo con le stesse striature lucide sulla superficie vascolare, con effetto simile a quello che si sarebbe potuto attuare passando il pennello imbevuto di sostanza colorante. La tecnica delle solcature induce nei vasi una rigidità “metallica” che si sposa con la secchezza dei profili. Dalla “burnish decoration” nasce un effetto pittorico tonale di opaco-lucido sulle pareti velate di colore.

L'ornato a scanalature della cultura di Monte Claro correva, più o meno contemporaneo, in altri paesi mediterranei ed europei. È presente in grotte nordmarocchine e del Magreb in Africa in tempi precampaniformi, nei quali lo conosce la Penisola iberica a Zambujal-Portogallo. Nell'età del Rame ne fanno uso la cultura di Fontbouïsse-Linguadoca orientale e le comunità valdostane di St. Pierre (Aosta) e Vollein (Quart). In Sicilia la “scanalata” va per la maggiore nella cultura eneolitica di Piano Conte⁶²⁰. Si può cogliere una certa affinità tecnica e, talora, anche di disegno tra questi quadri ceramici esterni e quello di cultura Monte Claro. Ma non perciò è lecito affermare rapporti diretti. Si tratta invece di “fuochi” distinti e autonomi, operanti in un generico gusto d'epoca.

La stessa considerazione vale per la “burnish decoration” di cultura Monte Claro, limitata per quanto oggi se ne sa, alle zone cagliaritanica e mogorese. C. Renfrew ha individuato ben quattro gruppi di ceramica a brunitura disegnativa nel Mediterraneo centroorientale. Essa pervade gli strati del neolitico finale in tutto il bacino dell'Egeo e la conosce il centro-sud della Penisola italiana con la Sicilia. È sorprendente la somiglianza di certi motivi a “burnish decoration” del gruppo sudoccidentale della Penisola iberica-Portogallo e Andalusia e Huelva nella Spagna dei tempi della cultura di Los Millares, con quelli della cultura di Monte Claro. Ma anche in questo caso è bene parlare di adeguamento indistinto a una voga tecnico-estetica vastamente divulgata, piuttosto che supporre relazioni e contatti diretti, poiché i vari centri culturali si diversificano⁶²¹.

Il n. 208, un dolio alto cm 90, di corpo cilindrico conico con bocca a orlo espanso a tesa, fondo largo e piano, biansato e provvisto d'una presa a

linguetta obliqua sul collo, proviene da un ipogeo in località Sa Duchessa. È il vaso più grande dei trentanove recipienti del corredo superstiti delle tombe scavate in roccia in quel sito. L'architettura del dolio si divide in due parti congiunte alla linea delle anse corrispondente alla massima espansione vascolare. La parte inferiore, che va restringendosi verso il fondo, occupa i due terzi dell'intera altezza, un terzo rimane alla parte superiore che, per converso, va a rastremarsi verso la larga bocca. In conformità della partitura formale, si differenzia nell'andamento la decorazione, restando fisso il modo di realizzarla a profonde scanalature. La più estesa parte inferiore — il corpo del vaso — è marcata da scanalature erette che verticalizzano la parete vascolare. Nella più ristretta parte superiore, ossia nel collo, le scanalature in serie parallele come le verticali, giocano sul contorno in orizzontale. Il risultato è un composto e rigoroso incrocio geometrico di scanalature verticali e orizzontali per cui il disegno bipartito si conforma organicamente alla scansione bipartita dell'architettura del recipiente. È questa una costante nell'organizzazione decorativa a “canellures” del vasellame di cultura Monte Claro.

Del tutto simile per forma e spartito decorativo al n. 208 è un esemplare di dolio rinvenuto in tomba a cista litica di San Gemiliano-Sestu, rinvenuto accanto ai resti scheletrici (di due adulti e di un fanciullo), insieme ad altri recipienti in terracotta e a una collana composta da vaghi di conchiglia⁶²². Il dolio pare essere uscito dalla stessa bottega che ha plasmato il grosso recipiente dell'ipogeo di Sa Duchessa. Quanto alla destinazione del vaso di San Gemiliano come nel n. 208, si può ipotizzare l'uso per il rito di deposizione in *enkytrismòs*, cioè che i doli fossero i contenitori di inumati messi di lato sul fianco sinistro, forse anche parzialmente combusti, come si è notato nella cista di San Gemiliano⁶²³.

L'ornato a sintassi ortogonale di solcature è ripetuto sul vaso situliforme n. 209 da Sa Duchessa. Il recipiente, alto cm 22,5, di sagoma cilindrica allargata alla bocca, si distingue per i grandi manici nastriformi, curvati dalla metà della parete vascolare all'orlo sporto in fuori a tesa. La forma è presente in altro esemplare di Sa Duchessa⁶²⁴, a Monte Claro con diversa partitura decorativa e posizione delle anse⁶²⁵, in tombe di via Basilicata⁶²⁶, di Simbiritzi-Quartu S. Elena⁶²⁷e, fuori dall'area cagliaritano, nel villaggio di Corti Béccia-Sanluri⁶²⁸, nell'ipogeo di Scaba ‘e Arriu-Siddi⁶²⁹ e in tombe purtroppo

andate sconvolte, della grotta di Tanì-Carbonia⁶³⁰. A Siddi, Sanluri e Carbonia i vasi situliformi contenevano ossa umane, semicombuste a Tanì, a conferma del rito dello *enkytrismòs*, non infrequente, come pare, nella cultura di Monte Claro.

Non diversa da quella dei nn. 208 e 209 è la partitura decorativa a solcature dell'olla n. 210 da ipogeo di Sa Duchessa. Il vaso ha forma cilindroconica, con l'ornato del corpo a fitte scanalature, larghe invece sulla spalla, mentre il collo sotto l'orlo sporto a tesa rimane liscio. Due coppie di anse nastriformi, una con attacco al bordo e al collo e l'altra alla linea che separa le spalle dal corpo, e quattro prese angolari all'insù alla base del collo, distinguono il vaso che è alto cm. 31. Il particolare delle prese, di esclusiva funzione decorativa, si ripete in altre due olle, a partitura d'ornato a scanalature quale nei nn. 208-210, una di sagoma biconica appiattita e l'altra cilindroconica, provviste di duplice ansa nastriforme alla linea di demarcazione tra il corpo e la spalla⁶³¹. Riscontri alla duplice coppia di manici a nastro si hanno in un vaso situliforme da Sa Duchessa, ornato di plurime scanalature orizzontali sotto l'orlo con la coppia di anse contrapposte a tangenza⁶³² come in altra situla dalla tomba 2 di Simbiritzi⁶³³. Risalta la coppia di manici, distaccata e collocata come nel n. 210, nel vaso piriforme, alto 30 cm – pur esso ornato da solcature orizzontali sotto la stretta bocca – dalla grotta Murroccu, nella “còdula” di Ilune-Urzulei⁶³⁴.

Da tomba a forno di via Basilicata proviene il boccale n. 212. Un largo collo svasato verso la bocca sovrasta il corpo sferoide cui si attacca l'ampio manico a ponte che raggiunge l'orlo. È di effetto la levatura rossa che ricopre l'intera superficie vascolare, passata dopo aver impresso, in giro al collo e sul dorso appiattito dell'ansa, l'ornato a plurime scanalature e dopo aver plasmato le presine a lingua rialzata sulla linea di demarcazione tra il collo e il corpo che è decorato a tocchi ravvicinati di stecca in disegno di fasci composti imperfettamente a zigzag. In un unico vaso si realizza il decoro con la doppia tecnica delle solcature impresse e della brunitura disegnativa, in distinte parti del recipiente. Lo stesso accordo ornamentale si osserva in situle di Monte Claro⁶³⁵ e di Simbiritzi⁶³⁶. Il motivo dello zigzag a stralucido lo si rivede in una scodella di Sa Duchessa⁶³⁷.

Esclusivo è l'ornato a *burnish decoration* nell'anforina n. 211, rinvenuta, come il n. 212, in ipogeo in via Basilicata. Il vaso, alto cm 24,3,



Fig. 149. Cagliari, tomba ipogeica di Via Basilicata: vaso situ-
liforme biansato.



Fig. 150. Cagliari, tomba ipogeica di Sa Duchessa: vaso situ-
liforme biansato (scheda 209).



Fig. 151. Cagliari, ipogeo di Monte Claro: vaso con fondo
decorato a stralucido (scheda 213).



Fig. 152. Cagliari, tomba ipogeica di Via Basilicata: vaso con
decorazione a stralucido.



Fig. 153. Cagliari, tomba ipogeica di Via Basilicata: vaso con
decorazione a stralucido nel fondo.



Fig. 154. Cagliari, tomba ipogeica di Via Basilicata: vaso monoansato con decorazione a stralucido e a scanalature (scheda 212).



Fig. 155. Cagliari, tomba ipogeica di Via Basilicata: tazza con decorazione a scanalature.



Fig. 156. Cagliari, tomba ipogeica di Sa Duchessa: vaso tripode di cultura Monte Claro.



Fig. 157. Sestu, tomba a cista di San Gemiliano: vasetto di cultura Monte Claro.

presenta il corpo panciuto col largo fondo piatto, sormontato dal collo ampio di profilo concavo e svasato all'orlo piano; due anse a nastro si incurvano dalla mezzeria del recipiente alla metà circa del collo, equamente diviso col corpo. La divisione è sottolineata dalla presenza nel corpo dell'ornato mentre il collo rimane liscio. Allo stato delle conoscenze la forma del recipiente non presenta repliche. Non priva di confronti è invece la sequenza in alternanza dritta e rovescia del motivo di spina di pesce o alberello stilizzato realizzato a brunitura disegnativa, visibile in un vaso situliforme di Sa Duchessa⁶³⁸ e in scodelle monoansate di Sa Duchessa⁶³⁹, Monte Claro⁶⁴⁰ e via Basilicata⁶⁴¹.

Infine, appare interessante, per l'uso del decoro di ben tre tecniche, la scodella dell'ipogeo di Monte Claro n. 213. La forma è di sezione a tronco di cono, con fondo appiattito a orlo a tesa estroverso; un'ansa a nastro dal fondo a bordo. La superficie, dove non è toccata dalle impressioni angolari a punta di stecca che schiariscono il tono, è ricoperta da una velatura di colore rosso scuro più accentuato nella zona del decoro a solcature. La sagoma della ciotola è assai divulgata: a Sa Duchessa⁶⁴², via Basilicata⁶⁴³, grotta di Coròngiu Acca II⁶⁴⁴. L'abbellimento della scodella si sviluppa a giri concentrici dal fondo alla falda inferiore della tesa dell'orlo. Sul fondo spicca in rosso scuro pallido tendente al marrone, per

molta parte del campo rotondo, il motivo dell'alberello stilizzato reso a *burnish decoration*, quale nel n. 211. Lo circonda una banda chiara di punti angolari ottenuti a stecca, che hanno il simile in situle di Monte Claro⁶⁴⁵ e Simbiritzi⁶⁴⁶ e in scodelle di Sa Duchessa⁶⁴⁷, via Basilicata⁶⁴⁸ e Coròngiu Acca II⁶⁴⁹. Segue nella parete, in tono rosso scuro marcato, il giro di quattro scanalature cui da conclusione, sotto la tesa del bordo, altra larga banda periferica chiara di punti angolari. Il contrasto cromatico produce un piacevole effetto estetico.

I sei vasi esaminati di cultura Monte Claro si situano in tempi successivi a quello della cultura Abealzu-Filigosa e anteriore a quello della corrente "beaker", presumibilmente tra la metà del III millennio a.C. e il 2200 all'incirca⁶⁵⁰.

e) Ceramiche con decorazione lineare della corrente "beaker" (214-218).

La scelta dei cinque recipienti nn. 214-218 è stata fatta tenendo conto della valenza in connotazione di forma e di stile del consistente prodotto vascolare della "corrente" (meglio che della "cultura" *beaker*) sinora reperito, per lo più in tombe, in una quarantina di località della Sardegna⁶⁵¹. Non è chiaro se questa bella ceramica, ricercata come altra merce in metallo (oro, argento e rame) e pietre pregiate d'uso ornamentale, si debba ascrivere a comunità residenti ben individuate in senso etnico e antropologico, oppure sia da ritenere frutto di ripetute importazioni ad opera di gruppi allogeni specializzati nel mercato ambulante. Sta di fatto che, alla fine, la produzione d'altrove fece luogo, per imitazione, a quella locale⁶⁵². Questo fenomeno si deduce anche dalle caratteristiche diverse dei vasi qui presentati.

Il bicchiere n. 214, rinvenuto nell'ipogeo III del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero, presenta la forma tipica del c.d. "vaso a campana". È della varietà a profilo sinuoso ("suave" degli archeologi spagnoli), con la superficie decorata tranne che nel fondo leggermente appiattito. Identica la sagoma di un "bicchiere" da località sconosciuta dell'isola nel Museo civico speleo-archeologico di Nuoro⁶⁵³ e, fuori della Sardegna, in esemplari di Puentes de Garcia-Mamoas de Vilavela-Galizia⁶⁵⁴, di La Roche Donges-Loira inferiore⁶⁵⁵ e di Strellice-Moravia⁶⁵⁶.

L'ornato di svolge in cinque fasce orizzontali,

con disegno sovrapposto, alternate a zone lisce, così simulando il modo primitivo di costruire il vaso a cercini d'argilla montati l'uno sull'altro (tecnica a colombini). L'alternanza produce un gradevole effetto estetico aumentato dall'ingubbiatura rossa ricoprente la parete vascolare. Nelle fasce con disegno, contornate da triangoli punteggiati fittamente eseguiti col pettine, emerge un motivo di rombi lisci in catena, che produce un'illusione pittorica, quasi di chiaroscuro. Il motivo riappare in frammenti, verosimilmente di vasi a campana, della tomba V di Angelu Ruju e di località sconosciuta forse del Sassarese⁶⁵⁷. In aree del campaniforme esterne alla Sardegna è presente in "beaker" da Aigues Vives-Bries-comarca di Solsona-Pirenei orientali⁶⁵⁸, da La Roche-Donges⁶⁵⁹, da Munich-Stetten-Baviera⁶⁶⁰, da Kralupy-Welwarn, Stelceves, Litomerice-Boemia⁶⁶¹ e da Strellice e Urchoslovic-Moravia⁶⁶².

Lo stile dell'ornato del n. 214 è quello c.d. "marittimo"⁶⁶³.

Il n. 215, rinvenuto isolato nel vano *h* dell'ipogeo di Santu Pedru-Alghero, fa vedere un'altra forma rappresentativa del repertorio vascolare della "corrente" *beaker*. È un vaso, alto cm 10,3, composto da una scodella emisferica larga alla bocca 26 centimetri, supportata da quattro bassi e robusti piedi cilindrici equidistanti. Identico, della stessa bottega, è un'altro esemplare tetrapodo dello stesso ipegeo, cella *d*⁶⁶⁴. Fuori della Sardegna, si ripresentano vasi con quattro piedi a Nemcicice na Hané-Moravia⁶⁶⁵ e a Giebichenstein e Ilversgehoten in area geografica sassone-turingica⁶⁶⁶. Presentano tutti decorazione a punteggio o a incisione, con motivi e composizioni differenti dallo spartito ornamentale del n. 215.

In quest'ultimo la parete della scodella è coperta per circa due terzi da un disegno di due bande orizzontali riempite da triangoli punteggiati in sequenza contrapposta, divise da una zona liscia pur essa orizzontale. Il motivo lo si può rivedere in tazza carenata dell'ipogeo di Marinaru⁶⁶⁷. Più frequente nell'isola è lo spartito delle bande con triangoli punteggiati opposti separati da zona liscia di zigzag⁶⁶⁸, che è applicato anche in ceramiche campaniformi dal castello de Praganca-Estremadura⁶⁶⁹, e dalla cueva del Cartanyà de la Riba-Tarragona⁶⁷⁰. Per la forma il n. 215 si avvicina piuttosto alla tipologia del campaniforme dell'Europa centrale, ma nell'ornato permane inalterata la cultura stilistica del campaniforme occidentale⁶⁷¹. La realizzazione decorativa a punteggio di pettine (per altri rotellina dentata) ne

fa un prodotto di ambito *beaker* “marittimo”, come il n. 214. Forse è soltanto casuale l'isolata presenza del vaso tetrapode a Santu Pedru? È da supporre che future ricerche lo riveleranno anche in altre parti del territorio sardo, che vi è conosciuto in più d'un esemplare l'omologo tripode di non minore bellezza quanto a decorazione⁶⁷².

Di stile “marittimo” è anche la ciotola emisferica monoansata n. 216, dalla grotta naturale di San Bartolomeo, presso il capo S. Elia-Cagliari. Non tanto la forma, comune nella tipologia ceramica della cultura “beaker”, si segnala, quanto l'ornato che occupa l'intera superficie del vaso.

Da poco sotto l'orlo al fondo esterno ombelicato, si dispongono concentricamente tre zone a punteggiato obliquo, in alternanza con bande lisce al modo consueto nella ceramica campaniforme. La zona punteggiata inferiore, sotto l'ansa, include una stella a otto raggi, pur essi punteggiati, divisa da spazi angolari riservati nella parete vascolare. La composizione decorativa ritorna in una ciotola da località sconosciuta della Sardegna, custodita nel Museo speleoarcheologico di Nuoro⁶⁷³. In questo recipiente si ripetono tutti gli elementi compositivi, realizzati però a linee incise continue (stile “continentale”), in tecnica trascurata che accusa produzione locale tardiva. Nel repertorio esterno della vasaria “beaker”, *cuencos* di Palmela-Portogallo⁶⁷⁴ e della Cueva Fonda de Salamò-Tarragona in Catalogna⁶⁷⁵ ripresentano lo spartito ornamentale della ciotola n. 216, di stile “continentale”.

Per qualità d'impasto e colore delle superfici, nonché per carattere stilistico, la ciotola di grotta San Bartolomeo si stringe al tripode della stessa grotta⁶⁷⁶, così da suggerire l'ipotesi che i due vasi siano usciti da un'unica bottega se non foggiate da un medesimo artigiano.

È di stile “continentale” la ciotola emisferica n. 217, rinvenuta nella grotta naturale di Sant'Elia, prossima a quella di San Bartolomeo, nel promontorio omonimo. A differenza del n. 216, il vaso è privo di ansa, e il suo ornato interessa soltanto la metà superiore della parete vascolare. Accusa anche una maggiore cura nella foggia e nella composizione decorativa ottenuta a incisione.

La zona disegnata, messa in evidenza dai campi lisce che la delimitano sotto l'orlo e verso il fondo convesso, consta d'un motivo “a dama” compreso tra due zone di tre linee orizzontali incise, concluso alla base da un semplice zigzag. Allo stato, non si conoscono in Sardegna altri vasi che mostrano tale decorazione che appare, invece,

fuori dell'isola, in *cuencos* di stile “continentale”, da Palmela⁶⁷⁷ e di stile “marittimo” dalla galleria coperta di Puig ses Lloses-Folgarolas-Barcellona⁶⁷⁸ e in un vaso campaniforme da tomba di Bylani-Brad in Boemia, di stile “continentale”⁶⁷⁹.

Il vaso n. 218 dalla grotta naturale di Coròngiu Acca I-Villamassargia, si distacca dalla tipologia classica del “beakerfolk”. La forma a “botticella”, ossia di corpo ovoide a largo fondo piano a basso colletto rientrato sotto l'orlo appiattito appena sporto in fuori, non trova che lontana affinità in urne del quadro campaniforme da Bonifallet-Tarragona⁶⁸⁰ e da Keveland-Reno centrale⁶⁸¹. Concorrono a farne una forma autonoma le duplici robuste anse a listello obliquo biperforato sulla spalla, che non sono di casa nel vasellame campaniforme per lo più sprovvisto di manici, tranne in non molti casi in cui li presenta, però, foggiate a nastro o ad anello⁶⁸². Si tratta appunto d'un tipo di presa da considerare di origine locale in quanto lo si rivede, in posizione orizzontale, sulla carena d'un vaso a campana, simile per motivo e stile d'ornato a incisione al n. 218 dalla grotta naturale della Volpe-Iglesias⁶⁸³, e si ripete, non perforata, sulla carena di altro vaso campaniforme, stilisticamente conforme, dall'ipogeo n. 9 di Locci Santus-Carbonia⁶⁸⁴.

All'originalità formale si associa quella della composizione decorativa ricca ed elaborata, che ricopre interamente la superficie vascolare quasi animata da *horror vacui*, in ciò peraltro rispondendo allo spirito e alla norma della sintassi ornamentale della ceramica del “beakerfolk” nella sua vasta espansione etnica e commerciale nel mondo antico. La decorazione si svolge in orizzontale cingendo il collo e la spalla con due bande disegnate a zigzag e a catena di rombi alternata a due zone lisce. Il più esteso campo del corpo è scompartito in riquadri per così a guisa di “triglifi” e “metope”. I primi sono costituiti da fascioni verticali nei quali si compongono zone campite da zigzag e catene di rombi a coppie e terne di nastri lisce (si ripete cioè in verticale lo spartito orizzontale superiore). I campi “metopali” sono divisi orizzontalmente da una fascia a disegni di zigzag, limitata da duplici nastri lisce in due specchi. Lo specchio superiore è riempito da un motivo a triangolo con vertice in basso, pendente da una banda orizzontale a disegni di zigzag, e quello inferiore rimane completamente liscio. I singoli elementi decorativi (zigzag, rombi, angoli iscritti) sono quelli della vasaria campaniforme in

Occidente e nel Centro e nord Europa. Resta nel conosciuto anche la segmentazione del vaso con zone lisce e disegnate in alternanza e così pure la composizione metopale nei due terzi del recipiente n. 218. Ma l'estro e la sapienza tecnica prodotte dal vasaio – che è locale – nel ricomporre in una nuova e organica unità i tanti motivi e modi datati del linguaggio estetico del “beakerfolk”, fanno di questo esemplare di ceramica Coròngiu Acca I un inedito che supera lo stereotipo e lo stravolge. L'artigiano, operando liberamente, è riuscito a dare in questo vaso l'idea della costruzione d'un recipiente vimineo nell'intreccio orizzontale e verticale del fasciame, e quella d'una coperta decorativa non inferiore a quanto un'esperta tessitrice dell'epoca avrebbe potuto realizzare nel telaio domestico.

I vasi esaminati, di diversa connotazione tecnico-stilistica nell'ornamentazione, ma tutti di matrice “beaker”, suggeriscono una loro successione nel tempo, cosa verificata nel terreno archeologico sardo per altri prodotti congeneri, nei due livelli osservati nell'ipogeo di Padru Jossu a Sanluri. Se fosse lecito comparare la sequenza di bicchieri di stile “continentale” a quella di bicchieri di stile “marittimo”, quale è stata rilevata in strati della Penisola iberica e del Mezzogiorno della Francia⁶⁸⁵, potremmo proporre l'antiorità dei nn. 214-216 al n. 217, mettendo per ultimo nel tempo il n. 218 che pare essere una studiata elaborazione locale del bicchiere campaniforme, avente a monte la conoscenza di

modelli esterni a lungo ripetutesi. I confronti prodotti tra i nn. 214-217 ed esemplari di vasselame campaniforme di aree portoghese (Estremadura) e spagnola (Galizia, Pirenei, Catalogna), stanno ad indicare derivazione occidentale e primaria di tali modelli, almeno per la maggiore. Non si può escludere però che stimoli o apporti minoritari del “beakerfolk” siano pervenuti nell'isola dall'Europa centrale tramite la Penisola italiana, con il c.d. “fenomeno di riflusso”. In tal senso vanno i richiami fatti per la forma del vaso tetrapodo n. 215 a simili recipienti di aree campaniformi centroeuropee (morava e sassone-turingica).

Quanto alla questione cronologica, la datazione a C14 di carboni nello strato B3 della grotta di Filiestru-Mara, relativi al periodo più remoto della cultura di Bonnàro (Bronzo antico) per taluni elementi radicata nel campaniforme, offre un termine *ante quem* al fenomeno “beaker” in Sardegna: il 1855±40 a.C. Utilizzando i parallelismi radiometrici di strati con “bicchiere” della Penisola iberica e del Mezzogiorno della Francia, si è supposto che qualche secolo prima del 2000 siano pervenuti nell'isola gli apporti del *beaker marittimo*, che si affievolirono ma non cessarono dopo il 2000. Nei primi tempi del II millennio avrebbe fatto l'apparizione e si sarebbe sviluppato il “beaker” di stile “continentale”, che, alla fine di tutto il processo verso il 1800 a.C., avrebbe fatto luogo, influenzandole, alle trasformazioni formali e stilistiche dovute all'attività creativa di artigiani locali⁶⁸⁶.



Fig. 158. Sassari, tomba ipogeica di Marinaru: bicchieri campaniformi.



Fig. 159. Carbonia, Villa Sulcis: vaso campaniforme della Collezione Doneddu.



Fig. 160. Carbonia, Villa Sulcis: vaso campaniforme della Collezione Doneddu.



Fig. 161. Carbonia, Villa Sulcis: vaso campaniforme della Collezione Doneddu.



Fig. 162. Alghero, necropoli ipogea di Santu Pedru: vaso tetrapode campaniforme.



Fig. 163. Sanluri, tomba ipogea di Padru Jossu: tripode campaniforme.



Fig. 164. Carbonia, Villa Sulcis: tripode campaniforme.



Fig. 165. Sassari, tomba ipogeica di Marinaru: ciotola carenata campaniforme.



Fig. 166. *Alghero, necropoli ipogea di Anghelu Riju: bicchiere campaniforme dalla Domus III (scheda 214).*

Oggetti artistici, simbolici e di ornamento personale, in pietra, ceramica e altre materie, dal Neolitico al Campaniforme

1. Oggetti artistici e simbolici (nn 219-225).

Dal n. 219 al n. 225 sono illustrati sette oggetti (nel n. 220 un gruppo di oggetti simili), di età neolitica recente, in pietra (219-223, 225) e in terracotta (224), dei quali i nn. 219, 221-224 provengono da luoghi di abitazione e i nn. 220 e 225 da tombe. I più si distinguono per il carattere simbolico o talismanico, il n. 225 risalta per essere lavorato con gusto d'arte applicata a una cosa funzionale.

Di natura talismantica può ritenersi l'oggettino in basalto, di forme ellittica e di sezione piano-convessa, dal villaggio preistorico tante volte citato di Puisteris-Mògoro. La sua fattura è rozza, come imprecisa appare la decorazione incisa sulla faccia appiattita, in disegno di otto fasce limitate da linee orizzontali, attraversate da un vistoso motivo a croce di Sant'Andrea. L'oggettino, lungo appena otto centimetri, rientra nella categoria dei ciottoli segnati da schematizzazioni non sempre di facile comprensione, quando non restano segrete. Di tali ciottoli è ricco il materiale litico domestico della cultura della Lagozza: 4794±90 da oggi⁶⁸⁷. Esempolari furono rinvenuti in luoghi di vita nelle stazioni palafitticole, insieme a pesi di telaio⁶⁸⁸. Consimili oggetti sono presenti nell'alta valle del Giordano-Libano, a Sha'ar ha Golan, nel neolitico ceramico A: ipotizzazione VII millennio a.C.⁶⁸⁹, nel tempio di Mari in Siria, in tombe a *tholos* di Khirokitia-Cipro, con pesi da telaio e macine di grano⁶⁹⁰. A causa di queste associazioni, i ciottoli con graffiti sono stati individuati come stampi di pane per uso domestico⁶⁹¹. Peraltro i ciottoli del tempio di Mari, accettata l'ipotesi di timbri di pane, vorrebbero meglio il titolo di stampi per pani votivi, ma la loro presenza in un luogo sacro indica natura non pratica, e invece valenza simbolico-rituale dei piccoli manufatti⁶⁹².

Propendo ad applicare quest'ultima interpretazione al ciottolo di Puisteris il quale, nella capanna in cui fu rinvenuto, avrebbe assolto funzione protettiva della stessa e della famiglia che la abitava, in quanto pietra sacra fornita di miracoloso potere insito nella natura e nel mistero dei segni incisi. Ancora oggi la cultura popolare sarda ritie-

ne che le *perdas de frùmene*, i ciottoli di fiume, servono ad allontanare il maligno, e le *perdas de fogu*, le pietre focaie, tengono lontano gli spiriti⁶⁹³.

Poiché il ciottolo viene da raccolta di superficie non è dato individuarne la precisa collocazione culturale e nel tempo. I confronti fatti con gli oggetti consimili vicinorionali ciprioti e "lagozziani" portano ad ambienti neolitici cronologicamente differenti. Di neolitico sa anche il ciottolo mogorese, verosimilmente del periodo tardivo (cultura di Ozieri). In termini di datazione, scarterei quelli che potrebbero suggerire le cronologie molto alte della cultura Yarmukiana libanese (fine VII millennio a.C.) e della cultura cipriota di Khirokitia (7000-4500 a.C.). I tempi della cultura di Lagozza, circa 2800 a.C., sembrerebbero più confacenti all'età del misterioso ciottolo di Puisteris.

I quattro oggetti di forma sferoide con ampio foro cilindrico, rinvenuti con un quinto nella tomba a circolo n. 4 del cimitero megalitico di Li Muri-Arzachena (n. 220), eccellono per la perfetta esecuzione e la levigatura della superficie facilitate dalla materia nella quale sono stati foggiate: la steatite. Ne sono stati ritrovati pure nei "cassoni" 1 e 2, un esemplare in ciascuno, ciò che fa ascriverli a corredo personale di un singolo defunto verosimilmente di alto ceto (dal "cassone" 1 viene anche l'elegante piccola tazza n. 147). L'aggruppamento degli oggetti sferoidi nella tomba n. 4 induce a riconoscerci la presenza d'una deposizione collettiva di membri d'una famiglia di prestigio.

Da quanto detto si trae la considerazione che il tipo di manufatto era ritenuto di particolare valore, sia per la materia pregiata che per la finezza esecutiva, ma soprattutto per il contrassegno di *status symbol* che gli era sotteso. È dunque preferibile tra le spiegazioni d'uso che sono state proposte – testa di mazza, bastone di scavo, capocchia di fuso, vago di collana – quella d'un'insegna di parata e, specificamente, d'un pomo di scettro o bastone di comando, riservato a personaggi insigniti di dignità e di autorità per consenso sociale⁶⁹⁴.

L'oggetto accusa un presenza più vistosa e caratterizzante nel cimitero di Li Muri, al punto



Fig. 167. *Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: amuleto fallico (scheda 222).*

Fig. 168. *Oristano, insediamento preistorico di Bau 'e Porcus: amuleto fallico (scheda 223).*

Fig. 169. *Nuraxinieddu, insediamento preistorico di Santa Vittoria: amuleto fallico (scheda 221).*



che da questo elemento, come da altri dell'arredo, si è voluto dedurre un assetto per così dire “aristocratico” della comunità⁶⁹⁵. Tuttavia il “pomo” sferoide appare al di fuori della Gallura e dalla c.d. cultura “gallurese”, in altri luoghi della Sardegna. Un pomo sferoide, di roccia porfirica, è venuto in luce nell'ipogeo XX bis di Anghelu Ruju⁶⁹⁶, un altro nei pressi del nuraghe Aiga-Abbasanta⁶⁹⁷. Il villaggio, di cultura Ozieri, di Santu Mikeli-Fonni ne ha restituito un esemplare in quarzite di grana fine⁶⁹⁸, due in marmo, ascritti alla stessa cultura, sono stati raccolti nell'insediamento di Puisteris⁶⁹⁹, un ultimo, in pietra bianca tenera (alabastro gessoso) corredeva forse una tomba, con ceramiche Ozieri, nella grotta naturale di Terreseu-Sulcis⁷⁰⁰.

Ma l'oggetto è di vasta diffusione europea e mediterranea, con presenza nella Penisola iberica⁷⁰¹, in Francia⁷⁰², nella Penisola italiana e in Sicilia⁷⁰³, ossia nel mondo occidentale neolitico ed eneolitico al quale l'archetipo giunse forse dall'Oriente. Pomi sferoidi hanno restituito l'Anatolia a Troia, Poliocni e l'Egitto predinastico e protodinastico⁷⁰⁴. Il neolitico cretese ne produsse a Cnosso, con durata sino al II millennio a.C. nella tomba di Isopata⁷⁰⁵. Non si esclude che da Creta siano giunti in Sardegna i numerosi pomi di scettro del cimitero di Li Muri che vorrei porre tra il 3200 ed il 2800 a.C.⁷⁰⁶.

Gli oggetti, in trachite, n. 221 da Santa Vittoria-Nuraxinieddu e n. 222 da Bau 'e Porcus-Oristano, e quello (n. 223), di calcare giallognolo, da Puisteris, rappresentano l'organo sessuale maschile in diverse dimensioni (cm 14,8 di lunghezza il n. 221, cm 4,3 e 9 i nn. 222-223).

Va notato che tutti e tre i pezzi sono stati raccolti a fior di suolo in luoghi di dimora, verosimilmente dentro capanne nelle quali preservavano dal *fascinum* la casa (il n. 221) e i suoi abitanti che portavano appeso al collo l'oggettino (nn. 222-223). Nei nn. 221 e 222 il “fallo” è figurato naturalisticamente, con distinzione del prepuzio dalla verga e nel n. 222 anche dei testicoli che sono attraversati da un foro a strombo per il passaggio del nastrino o cordicella legati al collo della persona che portava l'amuleto.

Più schematico è il n. 223 con una estremità ingrossata corrispondente al glande distinto da una lieve incisione dalla verga cilindrica arcuata da un lato per facilitare il legame della funicella che teneva il pendaglio sprovvisto di fori di appensione.

Questi oggetti filatterici sono espressione sim-

bolica della coscienza mitico-religiosa nella quale aveva larga parte l'elemento magico. Nell'intimità dei gruppi che li portavano (verosimilmente di cultura Ozieri), gli amuleti fallici fungevano da elementi di difesa, non solo individuale ma anche dei clans familiari se non pure del villaggio. Rispondevano a superstizioni legate all'ideologia del malocchio, dell'invidia, del nemico diabolico, il subcosciente primitivo li riteneva strumenti utili per fugare paure e affrontare i momenti di difficoltà individuali e collettive che costellavano un'esistenza precaria. Con altri materiali di oggetti, formule, gesti di incantesimo, fatture, scongiuri (ancor oggi se ne contano a centinaia nell'isola, detti *berbos*) l'immagine fallica – simbolo di vita e di rigenerazione opposto alla morte come male – era funzionale al bisogno di sopravvivenza degli strati popolari.

Al principio della vita potrebbe alludere la ventina di piccole coppelle scolpite una sul glande e le restanti sulla verga del “fallo” di Santa Vittoria n. 221. È questa l'interpretazione data a una pietra fallica antropomorfa da Baildon Moor-Yorkshire, del neolitico britannico. Le coppelle potrebbero simulare sorgenti di umidità (il seme maschile prodotto dal “fallo”) dispensatrici appunto del fluido generatore vitale⁷⁰⁷. La stessa concezione e funzione sarebbe da ravvisare se non in tutti in molti dei *menhirs* con coppelle della Sardegna, a partire almeno dal neolitico recente, della Catalogna e della Palestina. Questi grandi monoliti, nel patrimonio mitico-religioso di quei tempi lontani, simbolizzavano entità animistiche superiori, erano manifestazioni di forze naturali (sole, fuoco) ma anche astratte personificazioni di diversi aspetti dell'uomo, non ultimo il sessuale conveniente alla finalità etica della religione della natura fertile⁷⁰⁸.

La forma a mezzaluna e i segni graffiti sulle superfici fanno propendere a riconoscere un oggetto amuletico anche nel pendaglio n. 219 dell'insediamento di Puisteris. Lo si può immaginare sospeso ad una parete in una capanna dell'abitato con più fili introdotti nei plurimi forellini che trapassano la presa rettangolare. Ma non è da escludere l'uso personale, con le cordicelle riannodate a una striscia di cuoio che cingeva il collo. In un caso o nell'altro l'oggetto fungeva da talismano contro il maligno. A tal fine sulle due facce del pendaglio sono disegnati, in stile lineare, simboli allusivi al sacro, con lo stesso intento che muove la figurazione del pendaglio rettangolare n. 181 rinvenuto a Conca Illonis. Rispetto alla simbolo-



Fig. 170. *Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: pendente-amuleto (scheda 224).*



Fig. 171. *Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: peso da telaio "a barchetta" di cultura Ozieri.*

Fig. 172. *Arzachena, circoli megalitici: pomi sferoidi in steatite, a foro cilindrico, dalla Tomba IV (scheda 220).*



Fig. 173. *Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju: brassard con custodia in osso decorata ad "occhi di dado", dalla Domus XIII (scheda 225).*



gia di quest'ultimo nel quale segni astratti si combinano con schemi antropomorfi di "oranti", quella dell'oggetto di Puisteris si semplifica riducendosi a pure cifra geometrica.

Infatti su d'una fascia spicca il disegno d'un cerchio circondato da un altro maggiore che rimane aperto in alto, verosimilmente composizione del sole e della luna, astri evocanti la Dea madre. Il sole – cerchio con tondino centrale – è rappresentato anche nel pendaglio da Conca Illonis, dischi da supporre simbolo di sole e luna si scorgono graffiti accanto ad antropomorfi schematici nella tomba Branca di Moseddu⁷⁰⁹. Non si può individuare il significato di due linee oblique, tra di loro parallele, poco sotto a destra della coppia astrale. Nella faccia opposta si riconoscono a malapena semicerchi concentrici pendenti a mo' di festoni dalla linea dei forellini della presa,

motivo da avvicinare a quelli ripetuti nella pisside n. 178 e nel supposto peso da telaio fittile da Cùccuru Arriùs, in funzione simbolica coerente con la sacralità delle figurine antropomorfe ivi disegnate.

Per il pendaglio di Puisteris proporrei la collocazione assegnata al pendaglio di Conca Illonis, concettualmente e stilisticamente affine, cioè una data intorno alla metà del III millennio a.C.

In questa interpretazione semiotica dei segni materiali e grafici degli oggetti-amuleti, verrebbe in mente di includere anche la placchetta n. 225, rinvenuta nella cella *c* dell'ipogeo XIII di Anghelu Ruju. La piastrina rettangolare di pietra verde levigata cui, come nelle accettine, converrebbe un significato anche magico-filatterico e i sessantadue cerchielli a occhio di dado-occhi-sole-impressi a fuoco sulla connessa custodia

d'osso, parrebbero elementi non disdicevoli per tale ermeneutica.

Senonché l'ipotesi che va per la maggiore sulla natura e la funzione del singolare oggetto è che si tratti d'una placca per bracciale d'arciere (più comunemente detto "brassard"). La lastrina litica, inchiodata per i due fori sui lati brevi alla placchetta d'osso e questa, a sua volta, cucita per una coppia di fori marginali a una fascia di cuoio cingente il braccio, avrebbe assicurato la difesa della parte interna del polso dal rinculo della corda tesa dell'arco impugnato con la mano sinistra dell'arciere. Per la verità meglio sarebbe stato fermato al bracciale di cuoio l'insieme delle due placchette litica ed ossea, se quest'ultima anziché di due fosse stata fornita di quattro fori, due per ogni lato breve. Il particolare di soli due fori nella piastra d'osso, che non è altro che una cornice in cui si incastra la lastrina di pietra, ha indotto taluni a riconoscere l'oggetto svincolato da qualsiasi supporto, per essere una pietra d'affilare da portare appesa: un "oggetto di parata o di omaggio al defunto"⁷¹⁰.

Il presunto "brassard" dall'ipogeo XIII di Anghelu Ruju è sinora l'esempio unico con custodia d'osso in Sardegna, ma anche in ambito esterno all'isola frequentata dal "beakerfolk" cui appartiene preminentemente il tipo di manufatto. Ciò spinge a considerarlo singolarmente di carattere "rituale", in contrario dei veri *brassards* costituiti dall'esclusiva placchetta di pietra, di forma ovale o rettangolare, a due o quattro e talora sei fori, non più lunghi di dieci centimetri, caratteristiche proprie della quindicina di esemplari sardi⁷¹¹.

Questi "brassards" fanno parte normalmente di corredi tombali in grotte, ipogei, dolmen e "ciste" di varie località: Anghelu Ruju, Ponte Secco, Su Crucifissu Mannu, Motorra-Dorgali, Padru Jossu-Sanluri, Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro, Assemini, Coròngiu 'e Mari-Iglesias, Locci Santus-San Giovanni Suergiu⁷¹². In alcune tombe si accompagnano ad armi (cuspidi silicee e di ossidiana e pugnali triangolari di rame), cosicché nasce il sospetto che i loro possessori fossero verosimilmente genti d'arme e anche arcieri⁷¹³.

Il genere d'oggetto è di ampia diffusione in regioni europee e mediterranee: Penisola iberica, Baleari, Corsica, Francia, Svizzera, Inghilterra, Penisola italiana e Sicilia, Cecoslovacchia, Macedonia occidentale, Cilicia, Creta⁷¹⁴. Si è supposto che dal Mezzogiorno della Francia sia giunto in Sardegna il prototipo del *brassard* a margini rettilinei e dall'Europa renana, tramite l'Italia centrale,

sia pervenuto quello con lati concavi⁷¹⁵.

Tornando al nostro "brassards" n. 225, c'è da chiedersi a quale orizzonte culturale porti l'ornato a cerchi concentrici della custodia. Si è vista l'origine in Oriente, in quanto lo presentano numerosi esemplari di "brassards" anatolici e siriaci in avorio e osso, quelli di Hissarlik derivati dai livelli II (2500-2200), III (2200-2050) e IV (2050-1900 a.C.)⁷¹⁶. Nel corredo di almeno quattro cadaveri deposti su un letticcio funerario, appartenente a due livelli archeologici (uno materiale Ozieri e l'altro con ceramiche di stile "beaker" internazionale e locale), il *brassard* in esame dell'ipogeo XIII è da riferirsi al livello superiore campaniforme. La sua datazione può collimare con quella dei *brassards* dei livelli III e IV di Hissarlik, e cioè dal 2200 a 1900 a.C.

2. Collane e altri elementi di ornamento personale (nn. 226-233).

A questi numeri corrispondono alcuni esemplari di oggetti di ornamento personale, rappresentanti delle *parures* femminili del neolitico medio (nn. 226-228), del neolitico recente (229) e dell'eneolitico-cultura "beaker" (230-233).

Si tratta in prevalenza di collane con vaghi tratti da pietre varie come la clorite e l'aragonite (n. 226), la steatite (nn. 229, 233), il calcare (n. 233), oppure la conchiglia (nn. 227, 230, 232, 233), o da denti di animale (231). Altri ornamenti consistono in braccialetti di conchiglia (n. 228) e di pendagli in osso (nn. 228, 232). Alcuni "gioielli" mostrano una certa finezza di esecuzione e gusto nella composizione di "perle" di colore vario, ma in altra traspare un modo di ornarsi semplice, povero, per così dire "barbarico" se non selvaggio anche per la scelta di elementi affatto naturali.

Nella nostra selezione non figurano vaghi e ciondoli in quarzo ialino, in pomice, in schisto, in argento pur presenti nelle *parures* del neolitico recente⁷¹⁷ e in rame, argento ed eccezionalmente in oro dell'eneolitico, culture Abealzu-Filigosa e campaniforme⁷¹⁸. Peraltro i nn. 230-233 offrono elementi per cogliere uno sviluppo della "gioielleria" dei tempi anteriori del Bronzo, soprattutto nel senso che si avverte un aumento progressivo del numero degli ornamenti e della varietà delle forme e delle materie che li compongono. La limitatezza dei dati sinora a disposizione non consente di stabilire in quale misura e frequenza il repertorio ornamentale si fosse determinato nel

territorio sardo e individuare la tipologia di oggetti (diademi, collane, cinture, guarnizioni dell'abito, singoli monili) più o meno preferita nelle diverse aree. Per ragionare sul materiale conosciuto, qualche tipo, come il vago di collana a dischetto ricavato da pietra o da conchiglia, appare di generale gradimento e uso, per un millenario percorso cronologico, perché lo vediamo nella collana n. 226 dalla grotta rifugio di Oliena, del neolitico medio, e in quelle di Anghelu Ruju (n. 233) e di Padru Jossu-Sanluri (n. 232), nonché della grotta naturale di San Bartolomeo-Cagliari⁷¹⁹, ascritte a momenti diversi dell'eneolitico. Le quattro località di origine sull'ornamento si trovano rispettivamente nella Sardegna di nordovest, in quella centrale e nel sud. Anche i pendaglietti ellittici forati ad una estremità e lisciati, tratti da valve di *pectunculus* li vediamo nella collana n. 230 dall'ipogeo XIII di Anghelu Ruju, in quella, a lamelle collegate da una zanna di cinghiale, dal livello "beaker" B di Padru Jossu (n. 232, alto a destra) e a Capo Sant'Elia-Cagliari⁷²⁰. I pendenti, in conchiglia e in avorio, a crescente lunare con uno o due fori nel mezzo, da ipogei di Anghelu Ruju⁷²¹, di Su Crucifissu Mannu⁷²², dal livello "beaker" A di Padru Jossu (n. 232, seconda fila dall'alto) e della grotta di San Bartolomeo⁷²³ andavano di moda nell'isola sia a nord che a sud.

D'altra parte sta a sé la collana n. 227 con gli elementi di composizione a gusci forati lateralmente sull'umbone di conchiglia della specie *Columbella rustica* L, e sono nettamente distinte le belle collane a grani tubolari e a "olivella" di steatite n. 219, le quali, se non sono proprio d'importazione, hanno a monte preziosi modelli egei in *faïence* e in oro. In questi casi possono essere intervenute scelte locali, sia a livello povero e più remoto come nel n. 227 sia a grado di sensibilità estetica per evoluzione culturale dovuta a scambi con civiltà di alto profilo, avvertibile nella collana del cimitero di Li Muri.

La materia da cui sono tratti gli ornamenti fu fornita in massima parte in loco, tanto per gli oggetti in pietra quanto per quelli in conchiglia e in osso di animali (canini di volpe: n. 231, zanne di cinghiale: nn. 228-232, osso di suide). Sono questi gli elementi di minor pregio, ma anche di minor costo, facili a trovare e a lavorare in piccole botteghe dislocate in parti diverse della regione sarda, consentita da un'economia autosufficiente di gruppi umani né numerosi né ricchi di risorse, contenti del poco e delle cose immediata-

mente disponibili. Nessun problema circa la loro origine e produzione. I dubbi nascono invece per gli oggetti ornamentali di steatite (nn. 229, 233), in avorio (n. 232: pendaglio in forma di doppia ascia da livello "beaker" B di Padru Jossu) e in metallo: rame, argento e oro.

La steatite, una pietra tenera, talcosa, di facile lavorazione, si trova abbondante in Sardegna, nelle cave di Orani-Nuoro, già sfruttate dal neolitico⁷²⁴. Nei monili è utilizzata per lo più una varietà di steatite verde acqua. Si contano oggi una ventina di pezzi in questa materia, il 95% provenienti dall'area sassarese-algherese, rinvenuti in strato di corrente "beaker". Ciò porta a presumere un maggiore rapporto di tale zona con le terre dell'Europa occidentale: lato nordest della Penisola iberica comprese le Baleari e il Mezzogiorno della Francia, paesi nei quali il "beakerfolk" ha lasciato diffuse e profonde tracce ed esercitato stimoli in direzione europea e mediterranea. Il rapporto concerne tipi e forme di "gioielli", come dirò, ma non certo la materia della steatite verde che è rara nei contesti campaniformi franco-iberici nei quali si trova invece quella nera o blu-nera, assente nell'isola, lavorata, come altre pietre, per produrre monili di *parures*⁷²⁵. L'osservazione porterebbe all'opzione di fabbrica locale delle perle in steatite verde, materia locale. Senonché per le collane in steatite di Li Muri (n. 229), che mostrano vaghi assai differenti nella forma da quella di "perle", pure in steatite, di collane rinvenute in altri luoghi dell'isola – ad esempio i vaghi a botticella e il pendaglio "a bulla" della collana dell'ipogeo XXX di Anghelu Ruju n. 233, fila inferiore – si è ipotizzata l'importazione da Creta. Infatti i vaghi in forma di "olivella" o "a grando d'orzo" della collana di Li Muri sono stati avvicinati a granuli d'oro di collari di Mochlos dell'antico Minoico II⁷²⁶ e a perle di "faïence" del medio Minoico III diffuse dai Cretesi nel Mediterraneo centrale e occidentale⁷²⁷. Parallelismo che si confermava quello di altri oggetti del corredo del cimitero di cultura "gallurese": vasetto n. 147 e pomi sferoidi n. 220, in steatite, simili a reperti di Cnosso e Isopata come pure dell'Anatolia e dell'Egitto, ritenuti perciò pervenuti da area "orientale"⁷²⁸.

Un'ipotesi esplicativa della questione, allo stato, può essere questa: che pur concedendo l'apporto esterno di oggetti di steatite, come quelli di Li Muri, altri elementi di ornamento e di abbigliamento da Cuguttu, Anghelu Ruju, Su Crucifissu Mannu, Padru Jossu⁷²⁹ saranno stati



Fig. 174. Arzachena, circoli megalitici: Tomba I. Collana in steatite con elementi di forma sferica e discoidale (in alto) e a olivelle in steatite forate (in basso); scheda 229.

fabbricati con la steatite nativa di Orani. Peraltro il discorso resta aperto con l'augurio che lo si possa concludere con l'analisi fisico-chimica dei manufatti in tale materia, intervento da me auspicato già quarantacinque anni fa, senza che abbia avuto alcun esito.

Altro problema è posto dalla presenza di materiale d'avorio nel contesto degli ornamenti personali dell'ipogeo di Padru Jossu, nei due livelli "beaker": undici "bottoni" (o pendagli?), il pendaglio a crescente lunare (n. 232, seconda fila dall'alto) del livello inferiore, il pendaglio in

forma di doppia ascia e il vago a *tortue* globulare nel mezzo e con alette trapezoidali laterali (n. 232, terza fila dall'alto, a destra) del livello superiore. L'avorio non pare usato nelle gioiellerie dei vari e tanti gruppi di "beakerfolk" europei e mediterranei, neppure nella grande area franco-iberica la quale, come ho detto, presenta prodotti spesso riscontrati nel gruppo della Sardegna. La materia la si conosce per foggiare figurine umane e di animali in contesti campaniformi della Penisola iberica: a Val de San Martinho, Cintra-Portogallo (idoletto antropomorfo associato a



Fig. 175. Arzachena, circoli megalitici di La Macciunita. Collane ed elemento litico.

“bicchieri”) e nel *poblado* di Los Castillejos de Montefrio-Granada (figura di toro? con “bicchieri” di stile marittimo, pugnale triangolare di rame e bottoncino con perforazione a V)⁷³⁰. Gli oggettini d'ornamento dell'ipogeo di Padru Jossu sono da ritenere d'importazione dall'Africa per il tramite andaluso-almeriano⁷³¹. La cultura di Los Millares conosce i cosiddetti “calzari” votivi⁷³², asce votive⁷³³ e impugnature di pugnali⁷³⁴ in avorio, oggetti messi in relazione con esemplari dell'Egitto delle dinastie XI-XIII-faraoni Achtores e Merikaré, e dell'area egeica tra elladico medio ed elladico recente⁷³⁵. Il “beakerfolk” può essere stato il trasmettitore, non il produttore di oggetti d'avorio in Sardegna. Una diretta

importazione dall'Egitto mi pare improponibile.

Suscitano discussione anche i monili in metallo (rame, argento e oro). Quelli in rame, per quanto si conosce, si riducono a due bracciali, due anellini e un *tortillon*, rinvenuti in un ipogeo di Cuguttu-Alghero⁷³⁶. Essi si possono collocare negli ultimi tempi del campaniforme sardo, quando questo va a trascinare nella cultura di Bonnànaro che è del primo Bronzo. Inoltre sono da tenere presenti svariati anellini di rame nell'ipogeo di Serra Cannigas, di cultura Abealzu-Filigosa⁷³⁷.

Sono oggetti di produzione locale oppure importati? Che la metallurgia del rame fosse attivata in Sardegna già dalla fase tardiva della cul-

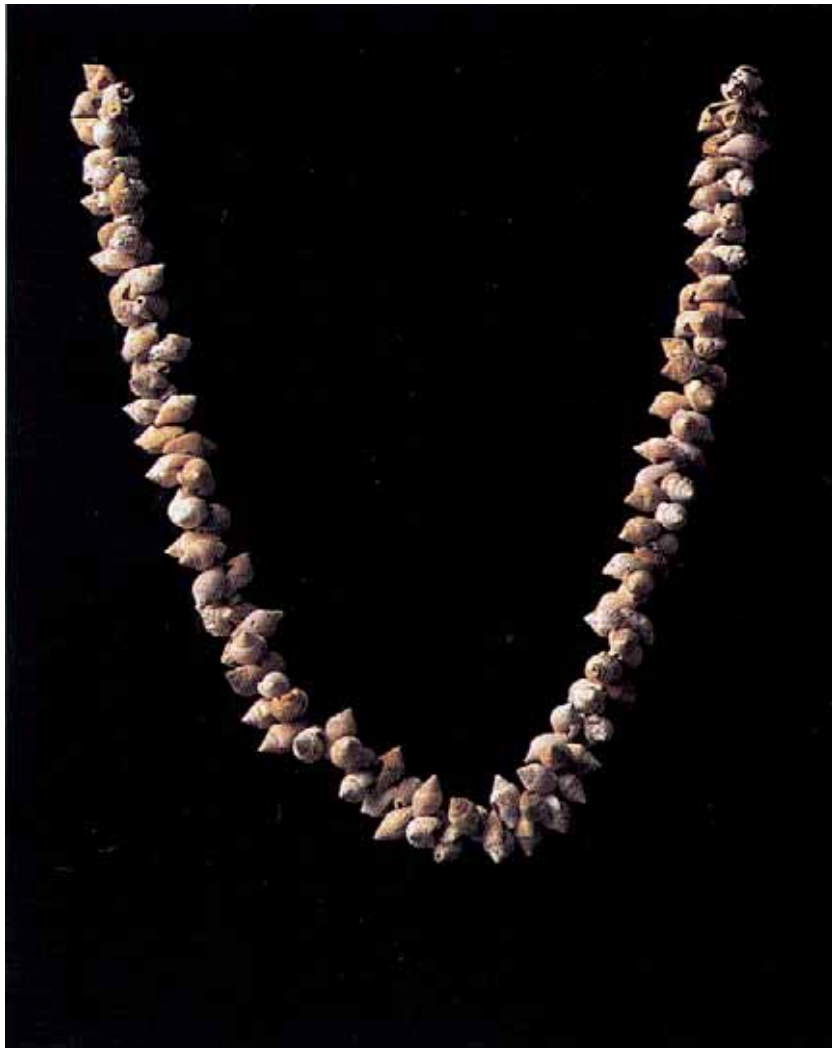


Fig. 176. Oliena, Grotta Rifugio: collana di *Columbella Rustica* (scheda 227).

tura di Ozieri (secoli centrali tra il 2900 e il 2500 a.C.), è provato dal rinvenimento di scorie di tale metallo nel villaggio di Su Coddu-Selàrgius⁷³⁸. Un indizio lo si ha pure nella *Tuyère* fittile rinvenuta nella cella *d* dell'ipogeo XIV di Anghelu Rujù, vano scavato successivamente all'impianto originario a netti profili ortogonali⁷³⁹. Né si deve trascurare per la produzione in loco, dati dai crogioli a cucchiaina fittile di Monte d'Accoddi, simili a quelli di Terina IV-Aleria-Corsica, ritrovati con scorie, datati tra 3000 e 2500 a.C., i quali non lasciano alcun dubbio sull'esistenza d'una metallurgia indigena⁷⁴⁰. Ma da ciò non si può trarre la certezza che tutti gli oggetti in rame, tra i quali prevalgono gli utensili⁷⁴¹, rinvenuti in Sardegna siano di fabbrica locale. Armi e arnesi in rame provenienti da tombe di vario tipo (Anghelu Rujù, Su Crucifissu Mannu, Serra is Araus-San Vero Milis, Padru Jossu, S. Elia e S. Bartolomeo-

Cagliari)⁷⁴², presentano patenti somiglianze di forma e fattura con esemplari del Reno inferiore, della Francia del Nord e del Sud, della cultura padana di Remedello, dei Pirenei spagnoli e di altri luoghi, così che appare opportuno vederli in un circuito commerciale e in un contatto internazionale. Si riscontra un'omogeneità dei prodotti, tale da riconoscere con certezza apporti esterni o imitazioni locali. Resta ancora valida l'osservazione di Junghaus, Sangmeister e Schröder riguardo i manufatti metallici in rame e in argento (specie braccialetti, anelli, pendagli, etc.) del calcolitico sardo, i quali suggeriscono contatti con la Francia, la Spagna e il Norditalia. Paragonando la percentuale degli oggetti in queste aree e nella sarda, gli studiosi riconoscono quest'ultima più vicina alla francese. Appunto il Midi della Francia sembrerebbe esercitare un'azione culturale (o, almeno, commerciale) più larga, sia con la mercanzia cam-

Fig. 177. Sanluri, tomba ipogeica di Padru Jossu: collane di conchiglie e zanna di cinghiale di cultura campaniforme (scheda 232).



Fig. 178. Collane (scheda 233).



paniforme sia con i manufatti delle officine fusorie e degli *ateliers* della cultura dei “Pasteurs des Plateaux”, di grande rilievo produttivo quella di Fontboüisse, fiorente e stimolante intorno alla metà del III millennio a.C.⁷⁴³.

Lo stesso discorso va fatto con gli ornamenti d'argento, ad oggi in numero di ventisette. Costano di diciannove anellini vari, due lamine, due spirali e quattro vaghi di collana a olivella. Sono stati rinvenuti in ipogei: Anghelu Ruju⁷⁴⁴, Filigosa⁷⁴⁵, Santa Caterina di Pitinnuri⁷⁴⁶, Padru Jossu⁷⁴⁷, Serra Cannigas⁷⁴⁸; tombe litiche circolari con tumulo: Pranu Mutteddu⁷⁴⁹; *allées couvertes*: Montessu⁷⁵⁰ e Sa Corte Noa-Laconi⁷⁵¹. Un pezzo – una lamina d'argento – viene dall'abitato preistorico di Su Coddu-Selàrgius⁷⁵².

Questa lamina e i due anellini di Pranu Mutteddu si riferiscono a cultura Ozieri, di fase finale a Su Coddu (subeneolitico). Diciotto pezzi

sono di cultura Abealzu-Filigosa, dell'eneolitico remoto (Filigosa, Santa Caterina, Sa Corte Noa e Serra Cannigas). La lamina di Padru Jossu era deposta in livello “beaker” A e i restanti cinque elementi delle tombe XIII, XVIII e XX bis di Anghelu Ruju non rivelano una sicura appartenenza culturale e, comunque, appaiono anteriori all'età del Bronzo.

Quanto al luogo di produzione dei manufatti, è certamente locale la lamina di Su Coddu perché in questo insediamento sono state rinvenute scorie di fusione d'argento⁷⁵³. Il Taramelli, a proposito dei vaghi a olivella in argento dell'ipogeo XIII di Anghelu Ruju, non escludeva la fabbrica con minerale dell'isola o con qualche frammento d'argento nativo dato dal non lontano giacimento dell'Argentiera, pur rilevando la somiglianza delle perline con esemplari dell'eneolitico del Sudest della Spagna dove l'argento era fornito

dalle ricche miniere di Herrerias, coltivate sin dall'inizio dell'età dei metalli⁷⁵⁴. La produzione in loco potrebbe essere suggerita anche dalla diffusione dei manufatti nel NW, nel centro e nel sud dell'isola, nel litorale occidentale e meridionale ma anche in zona interna, e dalle loro forme semplici e poco variate. Senza sottovalutare la presenza sul finire del neolitico, quando nasce la metallurgia dell'argento in Sardegna, il fenomeno diventa consistente nel calcolitico (o eneolitico), al cui modo di adeguare la produzione, assai limitata, soltanto di monili, che dura per lungo tempo, dal periodo della cultura Abealzu-Filigosa (eneolitico iniziale) a quello della corrente "beaker" (eneolitico finale). Giova notare che la maggior parte della produzione è precampaniforme, sicché il "beakerfolk" non pare essere stato il veicolatore, essendo presente nell'isola solo al termine o poco dopo il III millennio a.C. Va pure detto che, tra i paesi marittimi, la Sardegna non fu certo in coda nella fabbrica o nell'uso di monili d'argento. Si noti, a conferma, che nell'Hérault, l'argento è conosciuto per una sola lamina nel dolmen di Serre-de-Buisset (Ferrières-lès-Verrieres)⁷⁵⁵.

Poco si può ragionare, al momento, sui gioielli d'oro in Sardegna, dei quali si conserva un unico esemplare, venuto recentemente alla luce nell'ipogeo, ristrutturato in costruzione, di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza-Marmilla⁷⁵⁶. Si tratta di un bel collare con barretta a sezione rotonda appiattita all'estremità arricciata in dentro. Era deposto nel corredo del morto, nel livello campaniforme della sepoltura, d'impianto precedente. Si deve pensare a importazione "beaker", sebbene l'oro, per esempio nel Sud della Francia, sia presente nel calcolitico ancor prima del campaniforme. Nello stesso Midi francese la gioielleria in oro si esplica con un prodotto assai articolato, di anelli, perle biconiche, lamine rettangolari forate, spilloni, negli Alti Pirenei, nell'Aude, nelle Bocche del Rodano⁷⁵⁷.

Tornando alle *parures* dei nn. 226-233, merita fermarsi sul loro significato. Poiché sono stati trovati, quasi esclusivamente nelle tombe dove costituivano corredo dei defunti deposti con il migliore abbigliamento portato in vita, si può supporre che i monili contribuissero a marcare la "proprietà" personale inscindibile e inalienabile anche dopo la morte, in quanto ciò che valeva in questo mondo per il corpo valeva per l'anima – rassomigliata al corpo – nell'aldilà. Questi ornamenti, come altrove, prioritariamente si portavano dentro tutta la forza di magia difensiva del

corpo e dello spirito che gli era propria, sia nell'insieme e sia nelle singole "virtù" filatteriche supposte contenute nelle specificità di forma, materia e colore, dei distinti elementi. Solo secondariamente i monili rispondevano al desiderio a quell'arte del piacere (estetico), aumentando la grazia del fisico e la seduzione erotica⁷⁵⁸.

Una delle collane di Padru Jossu, oltre che di lamelle ritagliate da valve di lamellibranchi, di pendenti di *Columbella rustica*, di dischetti in conchiglia, di canini di volpe, di lumachine terrestri, d'una rotella in calcare, di vaghi in osso, d'un pendente fusiforme con appendice, è composta di quattro *denti umani segati alla radice*⁷⁵⁹. Una collana di denti umani, trattenuti attorcendo il filo nella sede degli alveoli, alternati a grani di corallo rosso e di altra materia, fu ritrovata in un sepolcro a fossa dentro la grotta naturale du Rurèu-Alghero, associata a oggetti di corredo litici e a ceramiche del neolitico recente⁷⁶⁰. Denti umani per collana sono stati segnalati anche in *dolmens* dell'Aveyron-Francia⁷⁶¹. Il carattere amuletico appare ovvio, come quello di rondelle craniche forse infilate a collane rinvenute in tombe calcolitiche, contenenti uno o più crani umani trapanati, della regione Seine-Oise-Marne⁷⁶² e in sepolcri della caverna delle Arene Candide-Liguria, ai tempi della civiltà della Lagozza: 3125±45 a.C.⁷⁶³.

Significato talismanico hanno pure i pendagli forati a un'estremità, ricavati da zanna di cinghiale, dei nn. 228 (in basso al centro) e 232 (fila in alto). Sono oggetti di vasta diffusione e che durano dall'antico neolitico a tutto l'eneolitico. Nel Continente italiano li conosce la cultura di Remedello⁷⁶⁴ e nell'eneolitico toscano nelle cavità funerarie di Leone di Agnano-San Giuliano-Pisa⁷⁶⁵, di Buca Tana di Maggiano-Lucca⁷⁶⁶, di grotta dell'Onda-Lucca⁷⁶⁷, di Tecchia della Gabellaccia-Corvara⁷⁶⁸. Sono presenti in "ciste" di Chamblandes-Svizzera durante il calcolitico⁷⁶⁹. In Francia li mostrano depositi funerari dell'Abri Jean Cros, neolitico antico⁷⁷⁰, del gruppo delle Treilles, orizzonte antico delle Causses⁷⁷¹ ed eneolitici delle Grandi Grotte de Macassargues-Montimirat⁷⁷²; conosciuti anche nelle "stazioni" di La Paillade e Gimel-Grobels⁷⁷³. Per la Penisola iberica si citano esemplari a Riner nel gruppo di Almeria e altri caratterizzanti le tombe dell'almeriano recente della Catalogna⁷⁷⁴.

Nelle zanne di cinghiale è sottesa la forza scaramantica del "corno" ricurvo che può ritenersi estesa anche ai pendagli a crescente lunare come il n. 232 (seconda fila dall'alto). L'amuleto, con

Fig. 179. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Rujù. Collana (scheda 230).



Fig. 180. Sanluri, Tomba ipogeica di Padru Jossu. Collana.



uno o due fori, si ripresenta in Sardegna nell'ipogeo XIII di Anghelu Rujù⁷⁷⁵, nella tomba ipogeica XVI di Su Crucifissu Mannu⁷⁷⁶ e in sepolcro della caverna di San Bartolomeo⁷⁷⁷. I pendagli a crescente lunare trovano ampio riscontro nel Centro Europa, nel Mezzogiorno della Francia, soprattutto ad est del Rodano, e in Portogallo⁷⁷⁸. Ne hanno restituito esemplari, ricavati da conchiglia, tombe nella grotta del Castello-Vecchiano-Pisa⁷⁷⁹, nella grotta di Agnano e nella Buca Tana di Maggiano⁷⁸⁰, nelle grotte del Fontino e di Sant'Antimo-Montalcino⁷⁸¹. Il clima che compete all'oggetto è quello dell'eneolitico, con aspetti particolari areali e locali. È sinora scarso il risultato nella ricerca di luoghi genetici e itinerari di diffusione dell'oggetto, che però sono stati ipotizzati⁷⁸².

Carica di magia è la collana n. 231 dalla tomba XIII del cimitero di Anghelu Rujù, composta interamente di denti canini di volpe, somiglianti a pic-

coli "corni". Simili collane erano portate da numerosi defunti sepolti, oltre che nell'ipogeo XIII, nelle tombe III, VI, XVIII e XXVIII dello stesso cimitero⁷⁸³. Ma denti di canidi usati come vaghi di collana si sono ritrovati nell'ipogeo XVI, cella *e* di Su Crucifissu Mannu⁷⁸⁴, nella tomba di Padru Jossu⁷⁸⁵, nella grotta di San Bartolomeo⁷⁸⁶. In quest'ultima furono rinvenuti anche denti di cervo atrofici che si ripresentano in una ricca collana dalla "cista" litica di Cùccuru Nuraxi-Settimo San Pietro, associati a dischetti e lamelle tratte da conchiglia⁷⁸⁷. In Francia ne facevano uso le comunità di Ferrières e altre, e se ne trovano esemplari nelle stazioni di Trois Chêne-Fontanès-Gard⁷⁸⁸, Fontbouïsse-Villevieille e Gimel-Grobels nella Linguadoca orientale⁷⁸⁹, durante il calcolitico. Simile costume in Toscana, ad esempio nella grotta dell'Onda di Camaiore-Lucca⁷⁹⁰, nella stessa epoca culturale, così come in Sardegna.

Come “cornetti” profilattici potevano essere sentiti i vaghi conici di steatite della collana n. 229 (in basso) e, forse, i gusci di *Columbella rustica* costituenti i vaghi della collana n. 227 da grotta Rifugio, furono scelti di proposito a causa della forma “appuntita” nel significato che si dava alla “punta” di difesa e di ripulsa del maligno. La *Columbella rustica* che si adattava alla collana infilando nel foro praticato nella parte rigonfia opposta all'orifizio naturale col cono in basso, è un “vezzo” ornamentale molto diffuso, a cominciare dall'antico neolitico. In Sardegna se ne rivela l'uso in cinquantuno pendenti composti insieme a una grande varietà di vaghi naturali e artefatti d'un ricco collare dall'ipogeo di Padru Jossu⁷⁹¹. Fuori dell'isola si può portare a riscontro un monile a gusci di *Columbella rustica* nel citato riparo Jean Cros il cui deposito di materiale di corredo contiene più d'un elemento simile a quelli delle grotte della Linguadoca⁷⁹². Nella penisola italiana la foggia di collana si ripresenta con i vaghi a *Columbella rustica* del riparo di Spacco delle Monete-Vecchiano-Pisa e di Buca di Fondineto-Massarosa-Lucca, di *facies* locale dell'eneolitico tosco-settentrionale⁷⁹³.

Infine tenderei a riconoscere proprietà amuletiche al pendaglio di forma di bipenne, in avorio, dal livello “beaker” B di Padru Jossu, n. 232 (terza fila dal basso, a destra). Sulla sacralità o magia difensiva dell'ascia basterà ricordare le figure di bipenni immanicate scolpite negli ipogei di Razet-Coizzard nn. 23 e 24, di Les Houyottes 2 e Vignes Jaunes-Courjionnet nella Marna⁷⁹⁴ e nell'anticella della “allée couverte” di Le Mississipi-Marly-le Roi in Seine-et-Oise⁷⁹⁵, di tempi tra la fine del III millennio a.C. e il 1800⁷⁹⁶. Ciò induce a ritenere amuletico anche il pendaglio di diaspro rosso (si noti il colore rosso) in forma di accettina, dall'anticella *a* dell'ipogeo XVIII di Anghelu Ruju, nel n. 233 (fila in alto, al centro).

Detto del significato magico-rituale di alcuni elementi dell'ornamento personale, giova aggiungere qualche parola sulla tecnica di fabbricazione di taluni di essi, come i dischetti forati in clorite e aragonite (n. 226), in conchiglia di *pectunculus* (nn. 232-233); ma il discorso può estendersi a simili elementi degli ipogei I, III, XXX di Anghelu Ruju⁷⁹⁷, della tomba XV di Su Crucifissu Mannu⁷⁹⁸ e del sepolcro di Serra Cannigas⁷⁹⁹. Colpito dalle migliaia di tali dischetti in steatite nera e blu-nera, in ambra e in conchiglia, profusi nei dolmens di Lamalou-Rouet,

di Moustachon-Le Cause de la Sella, di Masselle 2-Saint Hyphlite-du-fort-Gard, di Ferrières 1, di Cayla-Saint Martin-de Londres, di Camp e di La Bergerie-du-Lamalou-Rouet, di Bouisset-Ferrières-les-Verreries e della “allée couverte” di Lauriole 2-Siran, J. Arnal ha ritenuto di poter spiegare così enorme produzione con l'uso di un mezzo meccanico che ne avrebbe confezionato una decina alla volta⁸⁰⁰. I pezzi, dopo averli ritagliati dal materiale e forati con uno strumento simile all'archetto dell'orologiaio, sarebbero stati rifiniti facendoli ruotare nella cavità d'una cote d'arenaria di cui l'Arnal avrebbe individuato un esemplare nel dolmen di Montlou 2-Saint Martin de Londres⁸⁰¹. Varrebbe la pena di produrre uno studio dei metodi e processi tecnici di fabbricazione degli altri monili, cosa qui non possibile.

Mi soffermo invece a spiegare alcune forme di ornamenti, oltre quelle esaminate, che meritano maggiore considerazione.

Una è quella dei braccialetti in conchiglia di *Spondylus gaederopus* L., n. 228, fila in alto. Essi trovano i simili nell'abri Jean Cros-Linguadoca, del neolitico antico⁸⁰², nella sepoltura epicardiale di La Baume Bourbon-Gard e a Châteauneuf in Provenza⁸⁰³, inoltre nelle *parures* delle genti dei “Sepulcros de fosa”, nella cultura almeriana, ad esempio a Palaces⁸⁰⁴.

Altra forma la costituisce la placchetta semicircolare col dorso inciso da un motivo a spirale interrotta n. 228 (fila inferiore a sinistra). L'oggettino ornamentale – un anello? – è doppiamente interessante. In primo luogo appare l'unico elemento in osso a decorazione lineare, conosciuto sinora in Sardegna per il neolitico medio. Completa, nel modesto repertorio di manufatti ossei che competono ad artigianato artistico dell'epoca, le figurine antropomorfe nn. 25-28 dalle grotte Meana e Tatinu, cui si aggiunge il recentissimo rinvenimento di altra statuetta dal sito di Luzzanas-Sant'Antioco di Bisàrcio-Ozieri⁸⁰⁵. In secondo luogo, il motivo d'ornato dimostra la conoscenza della spirale nell'isola già nei tempi della cultura di Bonuighinu che la consegna alla successiva cultura di Ozieri nella quale trova larga applicazione⁸⁰⁶.

Nel n. 232 (fila in basso a sinistra), si distingue il vago in avorio, rinvenuto nel livello “beaker” B di Padru Jossu. Presenta il corpo centrale rigonfio separato per parte da scanalature dalle estremità a testa di chiodo. Gli assomigliano esemplari in osso dalle tombe III, cella *d* e XIII, cella *a* di Anghelu Ruju; i vaghi sono perfo-

rati orizzontalmente⁸⁰⁷. Identica, fuori della Sardegna, una “perla” in osso da dolmen dell'Aveyron-Grands Causses⁸⁰⁸. Si tratta d'un vezzo di collana e non di un bottone cosiddetto ad “antropomorfo stilizzato” che si differenzia per l'ovale del corpo centrale e le alette trapezoidali. Di questo tipo di bottone a duplice foro si conoscono esemplari in osso degli ipogei XIII, anticella *a* e XVII, cella *c* di Anghelu Ruju⁸⁰⁹; lo si ritrova in “allée couverte” del calcolitico dell'Aude (gruppo pirenaico) e a Bouisset-Hérault (calcolitico del Gard ed Hérault)⁸¹⁰.

Meritano una parola i vaghi di steatite verde della cella *c* della tomba XXX di Anghelu Ruju, n. 233, in basso. Presentano la forma “a bottone” o “anforiforme” con orli in rilievo in corrispondenza al foro orizzontale, che accenna lontanamente alla sagoma dei citati bottoni ad “antropomorfo stilizzato”. Si rivedono in osso esemplari degli ipogei III, XIII e XXX dello stesso cimitero⁸¹¹. Una grossa perla di steatite nera della forma in esame, spicca in una bella collana del *dolmen* di Lamalou-Rouet-Petits Causses⁸¹².

È pure interessante nel n. 233 (in basso al centro), il pendaglio a dischetto, o “bulla” con breve appicagnolo forato, di steatite, dalla tomba XXX di Anghelu Ruju. Perle di dolmens dell'Aveyron⁸¹³ e di “ciste” litiche di Chamblandes⁸¹⁴ presentano la stessa forma di pendente.

3. Oggetti di abbigliamento personale e d'uso in osso (228, 232, 234).

Chiudiamo questo studio con la selezione di tre oggetti in osso, uno dei quali (in n. 232, fila inferiore, secondo da sinistra) è da ritenere un vago di collana, ma altri esemplari della stessa forma sono bottoni di abbigliamento personale, come il n. 228, fila inferiore a sinistra, e il n. 234 pare essere stato un arnese di lavoro domestico.

Il n. 232, in avorio, è un oggettino costituito da un corpo centrale rotondo con unico foro a V limitato da alette marginali a trapezio. La forma è detta a “tortue” (così per primo la chiamò P. Helena che vedeva nel piccolo manufatto la riproduzione d'una tartaruga applicata all'abito in ricordo d'un primitivo culto dell'animale), oppure ad “antropomorfo stilizzato”, seguendo la denominazione proposta da J. Romeo e O. da Veiga i quali hanno studiato i numerosi esemplari dell'oggetto rinvenuti in Portogallo⁸¹⁵.

Il tipo si conosce in Sardegna, oltre che da

Padru Jossu, dalla tomba XXX, cella *e* di Anghelu Ruju⁸¹⁶, da un ipogeo di Ponte Secco (con due fori che fanno riconoscere un bottone⁸¹⁷), da Villasor⁸¹⁸ e da grotta Sant'Elia-Cagliari⁸¹⁹. Fuori dell'isola si citano da Lozère⁸²⁰. È probabile che i reperti siano di fattura locale, perché presenti da nord a sud. Prodotto sardo appaiono anche esemplari – questi veri bottoni biforati – i quali si distinguono per la forma a “tortue”, ma con il corpo centrale ovale anziché rotondo, uguali le alette laterali. Se ne conoscono quattro dal cimitero di Anghelu Ruju⁸²¹. In Sardegna figurano vari altri tipi di bottoni in osso, verosimilmente importati a causa della loro rarità. Un tipo è quello emisferico biforato, presente nella tomba III, cella *d* di Anghelu Ruju⁸²² e nell'ipogeo XVI di Su Crocifissu Mannu⁸²³. L'esemplare dalla cella *d* di quest'ultima tomba è decorato da nove cerchielli a occhio di dado nel contorno, in ciò simile a tre bottoni della grotta Coval d'en Pep Rava-Soller-Maiorca⁸²⁴. Il focolare primo europeo del tipo si suppone nel calcolitico pirenaico orientale, regioni dell'Aude dello Hérault e dei Pirenei orientali dove sono numerosi gli esemplari⁸²⁵, da qui diffusi ad est del Rodano⁸²⁶ e a ovest verso la Spagna e il Portogallo⁸²⁷. Dal Midi francese il tipo arriva nella Baleari⁸²⁸ come in Sardegna, per itinerario marittimo, in concomitanza con l'espansione del “beakerfolk”. Lo stesso cammino, per terra e per mare, con origine nel Midi, pare avere seguito il tipo di bottone ellittico biforato con due brevi sporgenze acute sul diametro maggiore, testimoniato in Sardegna nella tomba XXX, cella *c* di Anghelu Ruju e nell'ipogeo XVI di Su Crocifissu Mannu⁸²⁹. Infine il tipo di bottone di forma romboide, conosciuto soltanto sinora da esemplare nella cella *c* dell'ipogeo XXX di Anghelu Ruju⁸³⁰, trova il più vicino riscontro a Fontbouïsse-Gard nel quadro calcolitico del Gard e dello Hérault⁸³¹ in dolmens dell'Aveyron-Grand Causses⁸³². Confronti anche in esempi di Vila Nova de São Pedro in Portogallo⁸³³.

Gli oggettini in esame, finora rinvenuti in Sardegna, sono una trentina, pochi in verità in rapporto ai cinquecentosessantaquattro che nel 1963 se ne contavano tra Aude, Ariège e Pirenei orientali nel Mezzogiorno della Francia⁸³⁴. Comunque, tra i manufatti in osso, i bottoni appaiono i più usati e quelli più distinti essendo svariata la forma, mentre in alcuni – gli esemplari decorati con cerchielli concentrici – si manifesta un certo gusto estetico anche perché la civetteria non perdeva i suoi diritti. Di nessuno dei

bottoni che provengono esclusivamente dalle tombe, è stata accertata la collocazione rispetto alle parti anatomiche dei defunti al cui abbigliamento concorrevano. Indicano che i morti stavano deposti vestiti del migliore indumento che avevano indossato in vita, ma non è dato sapere se i bottoni erano cuciti alla camicia o a un abito maschile oppure univano i lembi del corsetto o stringevano alla vita le gonne femminili quali vediamo nelle figurine nn. 162-180.

A una donna, sepolta collettivamente nella grotta Rifugio di Oliena, dava un tocco di grazia, pur nella modestia, la spilla a punta conica, di sezione quadrangolare, n. 228 (fila inferiore a destra). Per il bel motivo a serpentello che fa spicco nell'estremità superiore a mo' d'ornamento, è da ritenere un fermaglio crinale. Nel genere appare, sinora, un *unicum*. Si differenzia dai comuni punteruoli o aghi in osso, quali, ad esempio, sette esemplari lunghi cm 9/8, rinvenuti in strato Ozieri della grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu⁸³⁵. Diversi anche i punzoni, grandi e medi, con la testa riservata nell'osso naturale dell'animale e forse usati per cucire abiti ed oggetti in pelle, dalla stessa grotta⁸³⁶, da quella di Sant'Elia-Cagliari⁸³⁷ e dall'ipogeo XXIV di Anghelu Ruju⁸³⁸.

Infine, un cenno alla spatola in osso, d'impiego pratico, n. 234 dalla grotta di Sa Ucca. La forma è studiata ed elegante la fattura. Fantasiosa la simulazione antropomorfa dell'oggetto: a capocchia rotonda foggata a guisa di testa umana con tre ampi fori che vogliono rappresentare gli occhi e la bocca, il lungo manico tondeggiante, a mo' di collo, il corpo stilizzato dalla punta lanceolata. La spatola, fuori dell'uso, era portata appesa alla persona di vasaio (l'oggettino serviva a lavorare la ceramica di lusso). Lo dimostra la breve solcatura tra gli occhi. Le minutissime tacche trasversali raschiavano la sbavature dell'argilla cruda del vaso plasmato, che veniva poi decorato incidendola col tagliente dell'estremità inferiore e, da ultimo, col piatto della stecca – la vera spatola – si levigava la superficie vascolare sino a portarla a nitore.

Anche questo utensile, che è un esemplare “nobile” rispetto a semplici spatole ossee venute in luce nelle grotte di Filiestru, Monte Majore⁸³⁹ e Sa Ucca 'e su Tintirriolu, in livelli Ozieri⁸⁴⁰, non ha uguali sinora. Da qui il grande pregio, avvalorato dall'alta antichità. Infatti, un anonimo, raffinato artigiano dell'osso, la foggò, durante la cultura di Bonuighinu, nel neolitico medio, circa seimila anni fa.



Fig. 181. Mara, Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: spatola in osso in figura antropomorfa (scheda 234).

¹ ZERVOS, 1963, II, p. 576.

² ZERVOS, 1963, II, p. 577.

³ V. scheda n. 1. V. pure nella figurina di terracotta da Starcevo, Perodin presso Bitoly (Macedonia occidentale); VI millennio a. C., GIMBUTAS, 1989, p. 33 ss.; fig. 52.

⁴ GRAZIOSI, 1973, p. 19, tav. 7. La statuina fu rinvenuta, in strato alluvionale olocenico, non lontano da abitato e da inumazioni di età neolitica, di cultura del vaso a bocca quadrata: 4050±200 a.C. (pp. 20, 22, 107).

⁵ GRAZIOSI, 1973, pp. 107-108, tav.122 e 123 a, e p. 168.

⁶ ZERVOS, 1963, II, p. 576 suppone che le figurine di Dea madre del neolitico antico greco siano espressione formale d'un pensiero religioso dell'Asia occidentale, ricevuto in eredità dal Quaternario superiore. Le statuine sarebbero trasformazioni molto leggere delle figurazioni della Dea madre del Paleolitico.

⁷ LILLIU, 1950, p. 427.

⁸ HOERNES-MENGHIN, 1925, p. 311, 1-1b.

⁹ HOERNES-MENGHIN, 1925, p. 311, 2a-2b.

¹⁰ HOERNES-MENGHIN, 1925, p. 311, 2a-2b.

¹¹ HOERNES-MENGHIN, 1925, p. 311, basso a sinistra.

¹² MARIN, 1948, p. 25, figg. 4-5: Cucuteni e Frumica; p. 26, fig. 7: Fedeleseni; p. 26; fig. 9,10: Cucuteni e Costesti; p. 29, fig. 11,4: Cucuteni; p. 10, fig. 17: Dolhesti; p. 40, fig. 19,1: Cucuteni; p. 42 ss., figg. 20-22: Draguseni, Cucuteni, Costesti, p. 44, figg. 24-25: Cucuteni, Sopenit; p. 48, fig. 29,31: Sopenit.

¹³ MARIN, 1948, figg. 4,25,31: Cucuteni, Sopenit. Marin a p. 55 pone la fase Arius-Cucuteni tra 2500 e 1500. Tale cronologia va sollevata di molto in quanto le fasi Precucuteni III e Cucuteni A si collocano intorno alla metà del IV millennio a.C. (LILLIU, 1988, p. 227).

¹⁴ LILLIU, 1950, p. 428 ss., 1967, 1972, 1980, p. 130, 1965, p. 387, 1966, p. 40, 1957, p. 35 ss.

¹⁵ ZERVOS, 1954, p. 362.

¹⁶ GRAZIOSI, 1973, pp. 20, 22, 107.

¹⁷ LILLIU, 1985, p. 21 ss.; 1988, p. 227 ss., 1989, p. 21 (4000-3000 a.C.).

¹⁸ ATZENI, 1989, p. 35 s. L'ipotesi non torna nuova, fu fatta da PALLOTTINO, 1950, p. 30 ss.

¹⁹ Vedi nota 3.

²⁰ MULAS, 1972-73. Ringrazio l'Autrice per avere permesso l'esame di materiale inedito che la Professoressa Mulas, oggi docente in scuola media superiore, non intende più pubblicare.

²¹ Vedi nota 4.

²² *Oggetti litici*

Punte di freccia pedunculata, in ossidiana translucida, di sezione biconvessa, di forma triangolare stretta e allungata con la cuspidata a margini rettilinei simmetrici, di accurata lavorazione bifacciale a minuti ritocchi ottenuti per pressione: MULAS, 1972-73, p. 179, fr. 20, tav. XXVII, 17, p. 180, fr. 23, tav. XXVII, 18, p. 183, fr. 29, tav. XXVII, 23. Confronta ATZENI, 1962, p. 21, fig. 4, 6, p. 22, fig. 4,10 (San Gemiliano).

Esempi significativi di ceramica liscia.

- MULAS, 1972-73, p. 516, fr. 355, tav. CXLIX, 60: vaso a corpo rigonfio e colletto riverso in fuori, con ansa a *tunnel*. Confronta, LORIA-TRUMP, 1978, pp. 150,240 (128), n. 11, tav. XXVIII, 5 (Tr. C-2°), p. 149, 240 (128), fig. 25,6, tav. XXVIII, 1, p. 144 (32), n. 4, fig. 20,4, tav. XXX, 6-Tr. B-2° (Sa Ucca); ATZENI, 1962, p. 88, tav. XVI, 2, (cap. 16), p. 91,12, p. 181 (cap. 16), p. 91,13, p. 181, tav. XVII,13 (San Gemiliano); ATZENI, 1962, p. 209, tav. XLVI,2 (Is Ruinalis de Segafenu); PINZA, 1901, col. 23, 26, fig. (San Bartolomeo-Cagliari); TARAMELLI, 1915, p. 131, fig. fila in alto a destra (Ozieri).
- MULAS, 1972-73, p. 341, tav. LXXI, 133, p. 740, tav. LXXXI, 134: vasi biconici a fiasco. Confronta ATZENI, 1962, p. 130,19, fig. 24,2 (Monte Ollàdiri).
- MULAS, 1972-73, p. 353, tav. CXLVII,55, p. 523, tav. CXLVII,54, n. 367, p.547, tav. CXLVIII, 57, n. 407: vasi carenati di medie dimensioni, con carena attraversata verticalmente da fori formanti rigonfiamento all'interno della parete. Confronta LORIA-TRUMP, 1978, p. 143, fig. 18,13, tav. XVII,13, Tr. B-2°, p. 143, n. 14, fig. 18,14, tav. XVIII,14, tav. XVII,14, Tr. H-2° (Sa Ucca).
- MULAS, 1972-73, p. 544, tav. CXLIII,58, n.403 ciotolina pseudocarenata con orlo verosimilmente rovescio in fuori, attraversata alla carena da foro verticale di sospensione. Confronta LORIA-TRUMP, 1978, p. 142, n. 1, p. 233, fig. 18,1, tav. XVII,1, Tr. B2° (Sa Ucca).

Esempi di ceramica decorata.

- MULAS, 1972-73, p. 277,841, tav. LXI,98, fr. 13: frammento di vaso, del diametro di cm. 27,2 con foro di sospensione, ornato di motivo triangolare, inciso e incrostato di sostanza bianca, con la base rettilinea e i lati costituiti da spirali girate all'esterno, al di sotto linea incisa a zigzag distesa. Il motivo ricorda quello a "testa di ariete" della pisside da grotta S. Michele-Ozieri (LILLIU, 1988, p. 99, fig. 27, tav. 13,a, e scheda n. 195 di questo volume) e della ciotola emisferica della stessa grotta (LO SCHIAVO, 1986, p. 45, fig. 55 in alto a sinistra a p. 44, scheda 193 di questo volume).

2. MULAS, 1972-73, p. 666, dr. n. 596, tav. CXXVI, 87: fondo piano di vaso decorato con motivo a stuoia ad intreccio ortogonale. Confronta PUXEDDU, 1962, p. 239, tav. III, a, 1, LILLIU, 1972, p. 20, tav. III, b, a sinistra (Puisteris), ATZENI, 1962, p. 83, tav. XIII, 13-14 (San Gemiliano).

²³ *Esempi di ceramica decorata.*

1. MULAS, 1972-73, p. 618, tav. CXXVI, 81, fr. 522: parete di vaso forse situliforme, segnato da fitte e profonde solcature verticali tra di loro parallele. Confronta LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 21 ss., fig. 7,3, tav. X, 1 (Monte Claro-Cagliari).
2. MULAS, 1972-73, p. 661, tav. CXXVI, 82, fr. 587: parete di vaso non determinabile nella forma, decorata con incisioni e impressioni irregolari oblique a "elle", a doppio trattino, a punti. Confronta con vaso ad accenno di carena con pressa obliqua, di più o meno simile confusa decorazione, da Enna Pruna-Mògoro, LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 114, n. 162, fig. 34,6, tav. XLI, a, 3.
3. MULAS, 1972-73, p. 855, fr. 226, tav. CXXIX, 5: frammento di piede di vaso tripode, decorato con incisioni allineate obliquamente al profilo del piede di sezione biconvessa. Confronta con vasi tripodati di Enna Pruna, LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 104, fig. 29,25, tav. XXXIX, b, 2, Ib118, p. 112, fig. 33, 9, tav. XXXIX, 5, I, b, 154.
4. MULAS, 1972-73, p. 855, fr. 232, tav. CXXXI, n. 23: frammento di piede di vaso tripode, decorato con leggere incisioni a ventaglio. Confronta con piedi similmente decorati da Enna Pruna: LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 111, n. 153, fig. 33,8, tav. XXXIX, a, 3, e da Monte Ollàdiri, ATZENI, 1962, p. 160, n. 10, tav. XXXVI, 10, 12.

5. MULAS, 1972-73, p. 855, fr. 248, tav. CXXXIV, 43: frammento di piede decorato con strisciature a ventaglio fatte con la stecca, senza incidere l'argilla. Confronta con vaso da Monte Ollàdiri: ATZENI, 1962, p. 63, tav. XXXVI, 9. Con uguale decorazione a passaggio di stecca che lascia strisce a ventaglio, v. frammenti di piede di tripode da S'Adde, MULAS, 1972-73, p. 865, fr. 252, tav. CXXXI, 17, e fr. 256, tav. CXXXII, 29.

²⁴ *Esempi di ceramica liscia.*

1. MULAS, 1972-73, p. 293, fr. 29, tav. LXXVII, 152, p. 337, fr. 82, tav. LXXVII, 153, p. 384, fr. 158, tav. LXXVII, 154: vasi panciuti con orlo leggermente estroverso. Confronta con orcioli di nuraghe Palmavera: LILLIU, 1988, p. 364, fig. 118,4, p. 372, fig. 122,6, e di Su Sattu 'e Serra-Nuraxinieddu, SEBIS, 1992, p. 136, 139, tav. II, a, 21-23
2. MULAS, 1972-73, p. 290, fr. 26, tav. XCIX, 4, p. 290, p. 339, fr. 84, tav. XCIX, 3, p. 476, fr. 307, tav. CII, 15: tegami, p. 718, fr. 688, tav. CL, 12: spiana. Confronta con forme del villaggio nuragico di Bruncu Mādugui, LILLIU, 1988, p. 373, fig. 125, I-3, dei nuraghi Chesseddu-Uri (p. 358), Logomache-

Fonni (p. 360), Santu Antine (p. 364), La Prisciona-Arzachena (p. 367), Trobas-Lunamatrona (p. 321), Peppe Gallu-Uri (p. 321), Albucciu-Arzachena (p. 324), Su Nuraxi-Barumini (p. 369) e di tombe megalitiche: Montegonella (p. 326), Goronna I (p. 328), Palatu (p. 331), Li Longhi (p. 331), Li Mizzani-Palau (p. 322), Oridda-Sennori (p. 333), in riassunto a p. 343.

²⁵ MULAS, 1972-73, p. 447, fr. 275, tav. CV, 5: fondo di tegame con decorazione di punteggio a pettine. Confronta i copiosi esemplari da nuraghi: LILLIU, 1988, p. 358 ss., fig. 116, p. 360, 362, 364 ss.; da villaggi nuragici, p. 365, 367 ss., da tombe megalitiche, p. 387, 390.

²⁶ MULAS, 1972-73, p. 190, fr. 42, tav. XXXI, 158, in ossidiana translucida, alt. cm. 1,5 larghezza base maggiore 2,2; base minore 1,2; spessore 0,6. Confronta con esemplari in ossidiana, da Su Carroppu-Sirri, ATZENI, 1975, p. 33, fig. 5, 25-28 e 1981, n. 8, fila in alto a destra, p. XXII.

²⁷ MULAS, 1972-73, p. 247, f. 133, tav. XXXI, 157, in ossidiana opaca, alt. cm. 1,7; largh. 1,5; spessore 0,6. Confronta con esemplari in ossidiana da Su Carroppu, ATZENI, 1975, p. 33, fig. 5, 22 e 1981, p. XXII, n. 8, fila mediana a destra, e da grotta Rifugio-Oliena, AGOSTI-BIAGI-CASTELLETTI-GERMANÀ, 1980, p. 88, fig. 10, 3.

²⁸ MULAS, 1972-73, p. 263, f. 159, tav. XXXII, 1, in quarzo, alt. cm. 1,5; largh. 1; spessore 0,3/0,4. Confronta con esemplari in ossidiana da Su Carroppu, ATZENI, 1975, p. 33, fig. 5, I-5 e 1981, p. XXII, n. 8, fila alta a sinistra.

²⁹ MULAS, 1972-73, p. 264, f. 160, tav. XXXII, 2, in ossidiana, alt. cm. 2,2; largh. 1,5; spessore 0,6. Confronta con esemplari da Su Carroppu: ATZENI, 1975, p. 33, fig. 5, 29 e 1981, p. XXII, n. 8, fila mediana, ultimo a destra.

³⁰ LILLIU, 1988, p. 34 ss.

³¹ LILLIU, 1988, p. 18 ss.: proposta cronologica del neolitico antico sardo.

³² Un copricapo cilindrico a *polos* si osserva in statuette femminili stanti, con braccia ripiegate al petto, delle Cicladi, del tipo Plastiras, alto Cicladico I=3200-2700 a.C., HOCKMANN, 1976, p. 231, figg. 65-67, p. 436, 65-66, e p. 437, 67 (da Delos). Però il *polos* di questa statuette di stile planare dal corpo interamente rappresentato nei particolari, copre soltanto l'occipite e non scende sulle spalle e lungo le gote come nelle figurine "carnose" sarde.

³³ RIES, 1983, p. 145 ss.

³⁴ Tale atteggiamento del volto in statuette cicladiche, RENFREW, 1976, p. 69, abb. 37, p. 70, abb. 39, p. 71, abb. 38, p. 93, abb. 77. Si rileva in idoli marmorei dell'antico Cicladico II, più remoto stile Spedos, *cit.*, p. 204, tav. IV, 254-55, p. 491 (Tera), p. 279, 198b, p. 473 (Herakleia), p. 301, 255, p. 492 (Tera), e recente stile di Spedos, *cit.*, p. 271; 171b, p. 498, p. 283, 209b, p. 475 (2700-2400/2300 a.C.); dell'antico cicladico I, tipo Plastiras, *cit.*, p. 298, 253a, p. 491 (3200-2700 a.C.); tra il I e il II Antico

Cicladico, tipo "paracanonico", *cit.*, p. 296,244, p. 503, e altri, *cit.*, p. 206, tav. VI,256a-b, p. 492.

³⁵ LILLIU, 1967b, p. 12, fig. 2, 1968, p. 17, fig. 2, 1970, p. 12; fig. 2; LANFRANCHI-WEISS, 1973, p. 144, fig. 95,2 a p. 145.

³⁶ La figurina mostra la testa tondeggiante, con il volto segnato dalla stilismo a "T", corto naso a pilastrino e sottile incisione orizzontale per la bocca, occhi a puntino. Il tipo è quello della Dea a braccia ricondotte in dentro e congiunte all'altezza della vita (le braccia sono rotonde e carnose, come quelle delle statuine sarde 'opulente').

³⁷ ZERVOS, 1957, fig. 100.

³⁸ HOCKMANN, 1976b, p. 173, abb. 170, p. 170.

³⁹ Ritenuta importata dall'Egeo, avvicinata a statuette orientali, specie minoiche cicladiche, e riferita al neolitico recente in tempi non molto lontani dal III millennio a.C. da LILLIU (v. nota 35). Al neolitico evoluto è ascritta da LANFRANCHI-WEISS (v. nota 35).

⁴⁰ THIMME, 1971, p. 20, fig. 2, p.34.

⁴¹ WEINBERG, 1976, p. 211, 3, p. 419,3. Come riscontro di tendenza generale di epoca a modellare statuine "opulente" stanti nella Grecia (Attica, Tessaglia, Eubea, Egina), v. RENFREW, 1976b, p. 59 ss.; pp. 208-219, 1-24, p. 419-424, 1-24; nell'Asia minore HOCKMANN, 1976c, p. 178 ss., pp. 398-400, 553-538, p. 560 ss., 553-558, (6000-4000 a.C.). Tranne il n. 24, p. 219, 424-24, dall'Attica (tardo neolitico-Antico Elladico I-ante 3200 a.C.), le altre statuette greche e anatoliche presentano la figura della Dea con le mani ricondotte al petto, sotto i seni, eccezionalmente toccando le mammelle.

⁴² GIMBUTAS, 1989, p. 8, fig. 9,1.

⁴³ EVANS, 1961, pp. 140, 249, tav.50, LILLIU, 1971, p. 121 ss. (datata 2300-1900 a.C.), GIMBUTAS, 1989, p. 165, fig. 255,3 (fine IV millennio a.C.), PETRIOLI, 1991, p. 198, tav. I, S (3600-3300/3000 a.C.).

⁴⁴ EVANS, 1961, p. 141, tav. 50, 51-52; LILLIU, 1971, p.121; GIMBUTAS, 1989, p. 165, fig. 265, 3 (fine IV millennio a.C.); PETRIOLI, 1991, p. 172, tav.I,2 (3600-3300/3000).

⁴⁵ EVANS, 1961, p. 144 ss., fine 65; LILLIU, 1971, p. 123, fig. a pp. 125, 126: confronti con idolo femminile di Soufli Magula e, per la forma allungata e cascante dei grandi seni, con figurine di Sesklo e di Hacilar (datazione 2300-1900 a.C., da rialzare al IV millennio a.C.).

⁴⁶ GIMBUTAS, 1989, p. 81, fig. 129, 1.

⁴⁷ SEIPEL, 1974, p. 226, 185, tav. n. 185.

⁴⁸ ZERVOS, 1962, p. 26, 171, 114.

⁴⁹ ZERVOS, 1962, p. 26, 175, 120.

⁵⁰ ZERVOS, 1962, p. 26, 171, 139.

⁵¹ ZERVOS, 1962, p. 20 ss., 211, 204.

⁵² GIMBUTAS, 1989, tav. 9. Vedi anche COMSA, 1975, p. 146 ss., fig. 95, 27: figurine da Traian (Romania), cultura Precucuteni, fase Precucuteni III (Iz Voares).

⁵³ GIMBUTAS, 1975, p.121, fig. 60, 1989, p. 133, fig. 215.

⁵⁴ TEMIZER, 1974, p. 139,31: IV millennio a.C.

⁵⁵ RENFREW, 1976b, p. 210,2, p. 419,2, figura seduta, dalla Grecia, località sconosciuta; p. 211,3, p. 419,3, figurina stante da Malta?: neolitico, ante 3200 a.C.; p. 231; 65-67; p. 436 ss., nn. 65-67 (il 67 da Delos), p. 232, nn. 68-70 (nn. 68-69 da Delos), p. 437, nn. 68-70 (n. 68 da Naxos). Sono statuette di marmo, dello stile Plastiras, fase grotta Pelos; RENFREW, dell'Antico Cicladico I.

⁵⁶ HOCKMANN, 1976 c, p. 408, n.575, p. 565 ss., n. 575.

⁵⁷ COMSA, 1975, p. 145, fig. 93,61.

⁵⁸ GIMBUTAS, 1989, p. 36, 37, fig. 59.

⁵⁹ ZERVOS, 1963, p. 187, 145, o. 577.

⁶⁰ ZERVOS, 1963, p. 13, 186, 141, p. 577.

⁶¹ THIMME, 1971, p. 40, fig. 5, a destra a p. 37.

⁶² RENFREW, 1976, p. 64, 234, 73, p. 438 73, p. 234,74, p. 439, 74, p. 439 ss., 77.

⁶³ HOCKMANN, 1976c, p. 400, 558, 561.

⁶⁴ ZERVOS, 1962, p. 183, 137.

⁶⁵ ZERVOS, 1962, p. 226, 238.

⁶⁶ EVANS, 1964, p. 232, fig. 63, 19 f 19b-19s, 21f-21s, p. 237.

⁶⁷ GIMBUTAS, 1989, p. 47, fig.81,2.

⁶⁸ GIMBUTAS, 1989, p. 164, fig. 255, 1. Sulla statuette "grassa" dell'ipogeo; v. LILLIU, 1971, p. 123 ss., qui anche a p. 108, fig. a p. 109 il vano dell'oracolo col soffitto ornato a spirali rosse.

⁶⁹ HOCKMANN, 1976c, p. 398, n. 555, p. 560, n. 555.

⁷⁰ MELLINK, 1974, p. 23 ss., 133, 8a.

⁷¹ GIMBUTAS, 1989, p. 141 ss., fig. 217 (*Achilleion* I b: 6300), p. 141 ss., fig. 218 (*Achilleion* IV:5800), p. 141, 143, fig. 219 (Magula, presso Sofades-Karditsa: 6000-5800 a.C.). Le figurine sono da fase Primo Sesklo e Sesklo: neolitico antico e medio.

⁷² GIMBUTAS, 1989, p. 105, fig. 175,1 (da Tursac), 2 (da Sireuil-Eyzies-de-Tayac). Sono del Perigordiano, circa 30.000 a.C.

⁷³ TEMIZER, 1974, p. 24, fig. 1 e pa. 131, 1.

⁷⁴ GIMBUTAS, 1989, p. 107 ss., fig. 178.

⁷⁵ GIMBUTAS, 1989, p. 72, fig. 112: da Karanovo VI, Ovcarovo.

⁷⁶ GIMBUTAS, 1989, p. 199, fig. 312: dalla tomba n. 5 della necropoli di Vykhatintsi.

⁷⁷ RENFREW, 1976c, pp. 22, 240; 89, p. 442, 89.

⁷⁸ WEINBERG, 1976, p. 58, p. 217, 18, p. 423, 18.

⁷⁹ SEIPEL, 1974, p. 221, fig. 160, a-c: del neolitico antico: conservato nel Museo di Eleusi.

⁸⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 32, fig. 46,1: figurina da Dolní Věstonice, Moravia-Cecoslovacchia, del "Gravettiano", 24.000 anni circa a.C.

⁸¹ FILIP, 1974, p. 294, 304a. È detto “Dio della falce” perché reca l’arnese agricolo sulla spalla destra e poggia la mano destra al busto, ai polsi ostenta un braccialeto. Intorno ai lombi gira una larga cintura istoriata. Rinvenuto a Szegvár-Tuzkoves, presso Szentes.

⁸² GIMBUTAS, 1989, p. 202, fig. 318.

⁸³ ZERVOS, 1963, p. 307, 398, p. 583, p. 632, 398.

⁸⁴ LEROI-GOURHAN, 1975, p. 51.

⁸⁵ RIES, 1983, p. 145.

⁸⁶ ANATI, 1983, p. 76.

⁸⁷ PONTI, 1989, p. 584.

⁸⁸ RIES, 1983, p. 145.

⁸⁹ LILLIU, 1988, pp. 42-62.

⁹⁰ PIGGOT, 1965, p. 41 ss.

⁹¹ È un’ipotesi che avanzo sulla traccia della spiegazione data da ANATI, 1983, p. 96, per le somiglianze tra l’arte primitiva dell’Europa, della Tanzania e dell’Africa australe.

⁹² GIMBUTAS, 1989, p. XX. Perché accogliere quella orribile parola di “gilania” per indicare una struttura sociale con parità di sessi, coniata nel 1987 da Riana Eisler?

⁹³ LILLIU, 1988, p. 104 ss., p. 115.

⁹⁴ LILLIU, 1985, p. 22.

⁹⁵ LILLIU, 1988, p. 50 ss.; a p. 18 proposta di datazione della cultura di Bonuighinu tra 3730 e 3300 a.C.

⁹⁶ Vedi note 43-44.

⁹⁷ Vedi note 66-67.

⁹⁸ Vedi note 76-77.

⁹⁹ Vedi nota 82.

¹⁰⁰ Vedi note 47-54, 58-61, 69-71, 73-74.

¹⁰¹ GIMBUTAS, 1989, p. XVII.

¹⁰² HOCKMANN, 1976c, p. 181.

¹⁰³ HOCKMANN, 1976c, p. 179, abb. 176, 10, 12, p. 181, p. 545, abb. 188, p. 546, nn. 476-477 (Troja Tip.).

¹⁰⁴ ZERVOS, 1963, p. 391, fig. 572, p. 363: idolo in coccia da Dikili Tach, del neolitico recente (3200 a.C.?).

¹⁰⁵ HOCKMANN, 1976c, p. 181.

¹⁰⁶ TAMVAKI, 1975, p. 232, fig. 125, alto a sinistra, ZERVOS, 1962, p. 140, 50, p. 54: Khirokitia, circa 5800 a.C.

¹⁰⁷ HOCKMANN, 1976c, p. 181, abb. 176, 11

¹⁰⁸ HOCKMANN, 1976c, p. 389, abb. 525, p. 554, n. 525.

¹⁰⁹ TAMVAKI, p. 132, fig. 125, in lato, secondo da sinistra (a), fila in basso, primo da sinistra (b).

¹¹⁰ RENFREW, 1976, p. 69, p. 229, fig. 57, p. 433, n. 57.

¹¹¹ ZERVOS, 1963, p. 575.

¹¹² Si veda per questo sviluppo dell’astratto all’“antro-

pomorfo”, realizzato a ciclo completo, GETZ-PREZIOSI, 1976, pp. 74-92, abb. 40-77, pp. 220, 306, figg. 261-262.

¹¹³ È simile la testa del n. 45 da Monte Ollàdiri, appartenente a una figurina della stessa altezza (cm. 44) del simulacro n. 46 da Senorbì.

¹¹⁴ Per la forma allungata della testa indistinta dal collo e per il disegno degli occhi a circoletto separati dal naso, il n. 51 rievoca l’idolo steatopigico in marmo da Néa Makri-Attica, del neolitico antico-Protosesklo, ZERVOS, 1962, p. 20, 211, fig. 204. Una simile testa con naso a becco e occhi a incavo rotondo, un idolo femminile marmoreo, del neolitico, nel Museo di Eleusi, WEINBERG, 1976, p. 57, fig. 31, e in consimile esemplare da località sconosciuta nel Metropolitan di New York, *cit.*, p. 215, 13, p. 421, n. 13.

¹¹⁵ Si noti la somiglianza con la testa, coperta da capelli sciolti, della figurina in argilla da Rocca di Rivoli-Verona, della *facies* Rivoli-Castelnuovo (con vasi a bocca quadrata), GRAZIOSI, 1973, p. 102, 114, 180, fig. 114, a. Per la ricaduta dei capelli a incisioni verticali sulla spalle vedi pure la statuina fittile “mascherata” da Vinca-Belgrado, di fine VI-inizio V millennio a.C., GIMBUTAS, 1975, p. 123, fig. 64, b; inoltre l’idoletto in terracotta da Starcevo-Ungheria, di cultura Koros, VI-V millennio a.C., PIGGOT, 1965, p. 46, fig. 17, 1a p. 48. Simile pure la forma della testa, ma senza capigliatura fluente, in figurina di terracotta di cultura Vinča dalla Romania, BORONEANT, 1975, p. 106, fig. 44.

¹¹⁶ RENFREW, 1976c, p. 22, 224, 39, p. 429, n. 39.

¹¹⁷ RENFREW, 1976c, p. 22, 227, 45-46, p. 431, nn. 45-46: Columbia, Museum of Art and Archaeology.

¹¹⁸ RENFREW, 1976c, p. 22, 225, 41, p. 431, n. 41: Houston. Collezione di D. e J. De Menil, p. 226, 43, p. 431, n. 43: Parigi, Galleria Simone de Monbrison. In quest’ultimo idolo marmoreo è presente la scollatura a V, come nella figurina n. 42 da Conca Illonis.

¹¹⁹ ZERVOS, 1963, p. 458, figg. 727-728, p. 639: Collezione di M. B. Gavela - Belgrado.

¹²⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 36, fig. 56.

¹²¹ RENFREW, 1976c, p. 21, 248, 113, p. 448, n. 113: Houston, collezione di D. e J. de Menil.

¹²² GIMBUTAS, 1989, p. 145, fig. 224, 3: da Dragusebu-Botosani, Romania nordorientale (neolitico A), p. 173, fig. 274, 1a-c, 2a-c: da Nadeia-Ghelaesti, Romania nordorientale (Cucuteni B1; COMSA, 1975, p. 145, fig. 93, 63-64: da Russ (cultura Vinča 1, fase Oravita Vest), p. 146, fig. 94, 5-7: da Crusovu e Vadrasta (cultura Vadastra, fase Vadrasta II) fig. 94, 21-23, 25, 27, 29-30 (cultura di Boian), p. 147, fig. 95, 44-47: da Frumusica e Trutesti (Cucuteni A), fig. 95, 51-54: da Traian (Cucuteni A-B), fig. 95, 64-66, 71-72, 73-78: da Tg. Orna, Moldavia (Cucuteni B).

- ¹²³ RENFREW, 1976, p. 63, 222, 34, p. 428, n. 34.
- ¹²⁴ Gli si accosta la sagoma della base dell'idolo cicladico marmoreo della collezione Allan D. Emil, a New York, RENFREW, 1976c, p. 21, 243, 100, p. 445, n. 100 (antico cicladico I:3200-2700 a.C.).
- ¹²⁵ Si confronti con la forma a placca rettangolare della parte inferiore del corpo in idoletti fittili di Karanovo IV-Bulgaria: 5000-4000 a.C., GIMBUTAS, 1989, p. 81, fig. 129,2, e di Matejski Brod, Zreni Manin-Iugoslavia: 5200-5000 a.C., cit., p. 169, fig. 266, 2a-b.
- ¹²⁶ SAKELLARAKIS, 1976, p. 153, fig. 138 a p. 152: Museo Herakleion.
- ¹²⁷ SAKELLARAKIS, 1976, p. 154, fig. 140, p. 155, fig. 142, p. 157, figg. 147-148: dalla tomba a tholos di Archanes, stile Spedos, Antico Minoico III (2300 circa), nel Museo Herakleion.
- ¹²⁸ GENTZ-PREZIOSI, 1976, p. 84, 201, 258, p. 493, n. 258.
- ¹²⁹ RENFREW, 1976, p. 27, 279, 198b, p. 473, n. 198 (Norwich, Università East Anglia), 199b, p. 473, n. 199 (New York, Metropolitan Museum of Art), Antico Cicladico II: 2700-2400/2300 a.C.
- ¹³⁰ Vedi, ad esempio, la decorazione del corpo a punteggiato e striature nel dorso di una statua in terracotta da Dikili Tach, nel neolitico recente: ZERVOS, 1963, p. 380, fig. 548, p. 636, n. 568, nel Museo di Atene.
- ¹³¹ Si veda HOCKMANN, 1976c, p. 187 ss., p. 394, 542: idolo in forma di violino, tipo Cayenar, antico Bronzo I-II (3200-2700 a.C.), p. 395, 545-546, p. 559, nn. 548-549, tipo ed età come sopra.
- ¹³² RENFREW, 1976, p. 234, fig. 73, p. 438, n.73: Columbia, Università Missouri, p. 234, fig. 74, p. 438, n. 74: Dresda, Staatliche Kunstmuseum dell'Università; p. 235, fig. 77, p. 439, n. 77: Genf, collezione privata J. P. e M. Barbier-Müller.
- ¹³³ PORADA, 1974, p. 158, fig. 51, a, n. 51: Museo Iraq di Bagdad.
- ¹³⁴ ZERVOS, 1963, p. 326, fig. 431, p. 633, n. 431.
- ¹³⁵ LILLIU, 1988, p. 251.
- ¹³⁶ PORADA, 1974: dal Dabaghiya-Iraq, periodo di Hassuna, circa 5600 a.C., nel Museo Iraq di Bagdad.
- ¹³⁷ HOCKMANN, 1976c, p. 185, abb. 181: da Akhisar-Thiateria, fine IV millennio a.C.
- ¹³⁸ GIMBUTAS, 1989, p. 47, fig. 82, 2: da Trifesti-Romania, fase Cucuteni B, 3800/3600 a.C.
- ¹³⁹ COMSA, 1975, p. 144 ss., fig. 92, 14: Dudesti (cultura Dudesti, neolitico antico); p. 145, fig. 93, 21: Turdas (cultura di Turdas, neolitico medio); p. 146 ss., fig. 95, 3: Zanesti (cultura Precucuteni, fase Precucuteni I o di Zanesti); p. 147, fig. 95, 56: Traian (cultura Cucuteni, fase Cucuteni A-B); GIMBUTAS, 1989, p. 165, fig. 256, 2: Novye Rushty, Moldavia (fase Cucuteni, prima metà IV millennio a.C.).
- ¹⁴⁰ RENFREW, 1976c, p. 22, 221, figg. 27-28, p. 427, nn. 27-28: da tomba.
- ¹⁴¹ RENFREW, 1976, p. 63, fig.33 a p. 62: da Saliagos, 2700/2400-2300 a.C., nel Museo di Paros.
- ¹⁴² ZERVOS, 1962, p. 127, fig. 24, p. 49: Tépé Sarab, 7000-5000 a.C. Lo stilismo delle braccia ad alette in figurine fittili dal Turkmenistan (Afganistan meridionale, forse per influsso iraniano), DALES, 1974, p. 176, fig. 86, a-b: da Altyn Depe, periodo di Namazga IV e V, circa 2700-2400 a.C.
- ¹⁴³ ZERVOS, 1963, p. 331, fig. 440, p. 634, n. 440, in marmo da Dimini, neolitico recente III; p. 337, fig. 455, marmo, da Thèbes nella Phtiotide, neolitico tardivo, nel Museo di Volos; p. 341, figg. 467-468, 470; p. 634, nn. 467-468, 470, marmo, da Dimini, nel Museo di Atene; p. 347, fig. 485, p. 635, n. 485, in argilla dipinta in rosso, da Dimini, neolitico tardivo; p. 351, figg. 495-496, p. 635, nn. 495-496, in argilla, neolitico tardivo, da Pyrgos, il n. 495 nel Museo di Volos, il n. 496 nel Museo di Atene.
- ¹⁴⁴ ZERVOS, 1963, p. 452, fig. 708, p. 639, n. 708, in argilla, da Vinca-Tördös, neolitico medio, nel Museo di Belgrado; GIMBUTAS, 1989, p. 47, fig. 81, 1, a-b: da Kormadin-Belgrado, tarda cultura Vinča, 4500 a.C., p. 103, fig. 168, 2: da Jela-Iugoslavia, cultura iniziale di Vinča, 4800-4600 a.C.
- ¹⁴⁵ SEIPEL, 1974, p. 226, fig. 183: in argilla, da Kephala, tardo neolitico, nel Museo archeologico di Iraklion.
- ¹⁴⁶ LILLIU, 1988, p. 47.
- ¹⁴⁷ GIMBUTAS, 1989, p. 9, fig. 9, 2 a p. 8: da Tesetice-Kyjovice-Cecoslovacchia, cultura di Lengye dell'Europa centrale, inizio V millennio a.C.; p. 11, fig. 15: da Anatolia sudoccidentale, tipo Caykenar, Bronzo II, inizi II millennio a.C. DUMITRESCU, 1974, p. 288, fig. 289: da Pristina-Kosovo-Metohije, cultura di Vinča, V-IV millennio a.C. Lo stilismo della sommità del capo a "cupoletta", visibile nella figurina n. 72 e nella statuetta qui citata a confronto, può spiegarsi come esito di pura convergenza nella fattura, senza un apporto diretto.
- ¹⁴⁸ Si veda, al riguardo, la grande varietà di "trasgressioni" in tal senso, rilevabile nelle immagini in GIMBUTAS, 1989, figg. 9-10, p. 12, fig. 18, p. 27, fig. 40, p. 34, fig. 52, p. 35, fig. 53, p. 36, figg. 55-56, p. 64, fig. 100, p. 86, figg. 140-142, p. 117, fig. 184, 2; p. 128, fig. 207, 2, p. 170, fig. 269, p. 180, figg. 279-280, p. 194, fig. 300, p. 253, fig. 390.
- ¹⁴⁹ ZERVOS, 1963, p. 413, fig. 624, p. 637, n. 624, da Hacilar, neolitico recente, 5400 a.C., nel Museo di Ankara: amuleto in madreperla.

¹⁵⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 101, fig. 481; da Nileze Zlote alto Dnjiniester, in argilla con due fori di sospensione nel capo (Cucuteni B, 4000-3500 a.C.).

¹⁵¹ GIMBUTAS, 1989, p. 252, fig. 388, da Achilleion, in pietra nera, con due fori al tronco (Sesklo iniziale, 6300 a.C.).

¹⁵² PELTENBURG, 1987, p. 31, figg. a destra in alto e a sinistra in basso, in steatite, da Cipro, cultura di Erimi (calcolitico, circa 3000 a.C.).

¹⁵³ PARROT, 1974, p. 198, fig. 125, in avorio, con due fori in testa: da Abu Matar, presso Be' ér Sheva, 3500 a.C., nel Museo Israele, a Gerusalemme.

¹⁵⁴ Come in Sardegna, anche nell'arte cicladica, la figura maschile è poco presente e certamente del tutto minoritaria. Nelle statuine di stile Spedos: 2700-2400; cui si riferisce l'idolo naturalistico, quasi "classico", di Amorgos, il capolavoro dell'epoca, quest'ultimo è l'unico esemplare maschile su 83 pezzi: 1,26%. Il 98,74% è di idoli femminili, v. RENFREW, 1976, p. 67, 261, fig. 153, p. 462 ss., n. 153 (idolo di Amorgos), pp. 457-476, figg. 130-213 (idoli femminili). Nel gruppo di Plastiras: 3200-2700 a.C., sull'intero di quindici figurine, tre sono maschili, cioè il 20%; vedi RENFREW, 1976, p. 234, fig. 74, p. 439, fig. 76, p. 235, nn. 77, 79, p. 439, n. 77, p. 440, n. 79 (idoli maschili), p. 435-440, figg. 65-79 (idoli femminili).

¹⁵⁵ LILLIU, 1988, p.19: per la data calibrata v. scheda n. 72.

¹⁵⁶ Vedi nota 148.

¹⁵⁷ GIMBUTAS 1989, p. 36, fig. 56.

¹⁵⁸ V. nota 114.

¹⁵⁹ V. nota 115.

¹⁶⁰ V. note 140-147.

¹⁶¹ GIMBUTAS 1975, p. 123, fig. 64, A.

¹⁶² V. nota 116.

¹⁶³ V. nota 117.

¹⁶⁴ V. nota 118.

¹⁶⁵ V. nota 121. Tale stilismo è presente, in tempi più remoti, in Romania, nelle fasi Cucuteni A. 4200-4000 e Cucuteni B. 4000-2600 a.C.

¹⁶⁶ V. nota 123.

¹⁶⁷ V. nota 124.

¹⁶⁸ V. nota 132.

¹⁶⁹ V. note 130-131.

¹⁷⁰ V. note 128-129.

¹⁷¹ V. note 126-127.

¹⁷² RENFREW, 1976, p. 63, 225, figg. 40-41, p. 430, nn.

40-41, p. 227, figg. 45-47, p. 431, nn. 45-47: *idoli astratti "a violino"*, 3200-2700 a.C.; p. 231, figg. 65-67, p. 436 ss., nn. 65-67, p. 232, fig. 68, p. 437, fig. 68: *idoli stile Plastiras*, 3200-2700; p. 239, fig. 88, p. 442, n. 88: idolo stile Louros, 3200-2700; p. 243, fig. 99, p. 444, n. 99, *idolo c.d. "ibridi"*, 3200-2700; p. 286, fig. 219, p. 478, n. 219: idolo stile Dokathismata: 2700-2400/2300; p. 288, fig. 225, p. 479 ss., n. 225, p. 289, fig. 228, p. 480 ss., n. 228: *idoli stile Chalandriani*, 2400/2300-2100/2000, p. 292, figg. 336-337, p. 484, nn; 236-237: *idoli stile post-canonico*, 2400/2300-2100/2000 a.C.

¹⁷³ HOCKMANN, 1976c, p. 403, fig. 565, p. 563, n. 565: idolo dell'antico Bronzo II anatolico.

¹⁷⁴ ZERVOS, 1963, p. 374, fig. 535, p. 636, n. 535: idolo da Dikili Tach, Macedonia orientale, neolitico recente.

¹⁷⁵ Su questo eccezionale monumento v. LILLIU, 1988, pp. 222-226, 256, 258. Vedi inoltre la scheda n. 134.

¹⁷⁶ LILLIU, 1988, p. 115 ss., p. 159, pp. 235-239, 257 ss.

¹⁷⁷ RENFREW, 1976, pp. 67, 244, fig. 102, p. 445, n.102, dalla collezione di arte antica Pomerance.

¹⁷⁸ SAKELLARAKIS, 1976, p. 156, fig. 144, fila alta a destra a p. 155: da Agios Onouphrios-Creta.

¹⁷⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 199, fig. 312, 1-3: circa 3500 a.C.

¹⁸⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 301, fig. 481: 4000-3500 a.C.

¹⁸¹ RENFREW, 1976, p.249, fig. 115, p. 449, n. 115: Houston, collezione Fondazione Menil.

¹⁸² RENFREW, 1976, p. 67, 253, fig. 130, p. 458 ss.; Monaco, Staatliche Antiken Sammlunge, coll. Schön.

¹⁸³ RENFREW, 1976, p. 67, 283, fig. 210, p. 476, n. 210: Baden-Wurttemberg.

¹⁸⁴ MUELLER, 1952, p. 245 ss., tav. VI, 121, 123, 127, 131; LILLIU, 1953, p. 49 (estratto)

¹⁸⁵ RENFREW, 1976, p. 69, 241, fig. 95, p. 444, n. 95.

¹⁸⁶ RENFREW, 1976, p. 67, 296, fig. 245, p. 486 ss., n. 245.

¹⁸⁷ RENFREW, 1976, p. 68, 304, fig. 258a, p. 493, n. 258; LILLIU, 1988, p. 245.

¹⁸⁸ RENFREW, 1976, p. 64, 233, fig. 71, p. 438, n. 71.

¹⁸⁹ ZERVOS, 1957, p. 138, fig. 165.

¹⁹⁰ ZERVOS, 1957, p. 191, fig. 251.

¹⁹¹ MUELLER, 1952, tav. VI, 122, LILLIU, 1953, p. 49, HOCKMANN, 1976d, p. 160 ss., fig. 155.

¹⁹² RENFREW, 1976, p. 230, fig. 59, p. 434, n. 59: coll. Binia Bill, ZERVOS, 1954, p. 362 citato a confronto un idolo di marmo pario nel Museo d'Atene.

¹⁹³ GIMBUTAS, 1989, p. 203, fig. 321.

¹⁹⁴ È una pura coincidenza tecnica l'analogia tra l'incisione orizzontale della base ovale nella statua n. 123 da San Salvatore-Cabras e una serie di incisioni sovrapposte nella terminazione inferiore d'un idolo, maniera Loros, dell'antico Cicladico I (Mischtyp); LILLIU, 1988, p. 245.

¹⁹⁵ LILLIU, 1948, p. 34.

¹⁹⁶ LILLIU, 1943, p. 49; 1967, 1972, 1980, 1983, p. 139, LILLIU, 1988, p. 243.

¹⁹⁷ FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39, 41, nota 5, fig. 2, I a p. 44 (a proposito del nostro n. 97 dall'ipogeo III di Ponte Secco-Sassari).

¹⁹⁸ TARAMELLI, 1909, col. 482, 528.

¹⁹⁹ LILLIU, 1948, p. 38 ss., LILLIU, 1953, p. 59 (estratto): per le statuine di Porto Ferro, 2000-1800 a.C.

²⁰⁰ PALLOTTINO, 1950, p. 32 ss.

²⁰¹ ZERVOS, 1954, p. 362.

²⁰² LILLIU, 1963, p. 123, LILLIU, 1967, 1972, 1980, 1983; p. 140.

²⁰³ GUIDO, 1963, p. 46; ATZENI, 1978, p. 67; ANTONA RUJU, 1979, p. 137 (ultima fase di Ozieri e sviluppo nelle culture calcolitiche di Abealzu-Filigosa e del "beaker"); MORAVETTI, 1989, p. 91; LO SCHIAVO, 1986, p. 35 ("cultura Ozieri e forse anche a quella Filigosa-Abealzu").

²⁰⁴ TANDA, 1977, p. 27; TANDA, 1983, p. 269.

²⁰⁵ CONTU, 1988, p. 443; LILLIU, 1988, pp. 243, 246.

²⁰⁶ GIMBUTAS, 1989, p. 202, fig. 319, 2.

²⁰⁷ TARAMELLI, 1909, col. 478 ss., fig. 53.

²⁰⁸ BERNABÒ BREA, 1946, I, p. 289; LILLIU, 1948, p. 360 ss.

²⁰⁹ TARAMELLI, 1909, col. 485, figg. 55, 56, I-3.

²¹⁰ TARAMELLI, 1909, col. 485, fig. 56, 2.; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LIX, 46.

²¹¹ TARAMELLI, 1909, col. 478, fig. 11, 2a.

²¹² TARAMELLI, 1909, col. 481, figg. 54, 3.

²¹³ In LILLIU, 1953, p. 70, attribuisco gli idoletti a placca traforata di Portoferro all'aspetto culturale eneolitico, vaso campaniforme. È un errore. Avrei dovuto scrivere: "ad aspetto culturale eneolitico, cultura Abealzu-Filigosa, con presenza precoce di manufatti campaniformi". È il caso appunto dello strato recente del deposito funerario della celletta *d* dell'ipogeo XX bis di Anghelu Rujù, con statua a placca traforata. In tal senso vorrei trasporre l'ipotesi di G. TANDA, 1977, p. 27 sul rapporto istituito tra le figurine a placca traforata e la cultura "beaker". Ossia questa corrente offre un apporto alla cultura Abealzu-Filigosa al momento del loro incontro tardivo. Del resto il rapporto culturale "beaker"-statuine è negato dalla stessa studiosa.

²¹⁴ TANDA, 1976, pp. 38-41, 43-45, nn. 176-211, 238-257.

²¹⁵ TANDA, 1976, p. 38, nn. 176-179, 18: Ozieri, p. 38,

nn. 180-182: Monte Claro, pp. 43-45, nn. 238-257: Abealzu-Filigosa.

²¹⁶ TANDA, v. nota 212; LILLIU, 1988, p. 245 ss.

²¹⁷ LILLIU, 1957, p. 91, nota 221.

²¹⁸ LILLIU, 1988, pp. 118-119, 121, 123, 125, 225 ss., 233; TINÈ 1990, a p. 35 suppone il santuario primitivo ("tempio rosso") posteriore al 2440±85 a.C., quando sarebbe cessata l'utilizzazione di un'area sacra a *menhirs* dei tempi della cultura di Ozieri. LILLIU, 1988, p. 225 lo fa risalire a tempi remoti della cultura d'Ozieri nella prima metà del III millennio a.C., e colloca la ristrutturazione nella seconda metà dello stesso millennio, nel periodo della cultura Abealzu-Filigosa che si andava spegnendo, se non era spenta, verso il 2150 a.C. (*cit.*, p. 125). CONTU, 1963, data il santuario, come gli idoletti, alla metà del II millennio a.C.

²¹⁹ Vedi nota precedente.

²²⁰ CONTU, 1955, p. 35 ss., tav. Ia2 (coccio Ozieri), tav. I a1 (coccio stile "beaker").

²²¹ CONTU, 1955, p. 39, tav. Ia3 (coccio celletta *g*), tav. Ia5 (coccio celletta *h*).

²²² CONTU, 1955, p. 27, tav. Ia6; LILLIU, 1968b, p. 103, nota 61.

²²³ FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39 ss.

²²⁴ Ciò è provato dalla presenza d'un frammento di vaso a cestello, non decorato, nella cella *d* CONTU, 1955, p. 52, fig. 5, 4 e, più significativo, dal resto di ciotola con decorazione a linea punteggiata sotto l'orlo, dalla cella *b* dell'impianto originario, *cit.*, p. 46, tav. IV, b2.

²²⁵ Un frammento ceramico stile Monte Claro, forse dolio situliforme nella cella *b* CONTU, 1955, p. 48, tav. IV, b1, resto di olla (p. 49, tav. IV, b, 3) e cocci di altre forme di vasi dello stesso stile (p. 53, 63) nella cella *d*.

²²⁶ Vedi la pianta a p. 44, fig. 4.

²²⁷ CONTU, 1955, p. 55, figg. 6, 2, 7, 3, tav. II, a2, b2, III, a2, Va: tazza carenata; p. 55, fig. 6, I, 7, I, tav. II, a1, b1, III, a1, Vb: bicchiere a campana; p. 50, fig. 5, 8, p. 52, fig. 5, 3, 5, 6: cocci di vasi non determinabili.

²²⁸ CONTU, 1955, p. 59 ss., figg. 5, 2, 5, 8-9, tav. IV, 1-4.

²²⁹ Il collo di vaso con alto collo cilindrico e l'ansa a tubo interno nella cella *d* (CONTU, 1955, p. 49) non disdicono a cultura Abealzu-Filigosa.

²³⁰ LILLIU, 1957, p. 77, nota 61: "frammento di parete di vaso con ansa a canale", "l'altro di parte di vaso nero lucido, con decorazione di punti tondeggianti sotto l'orlo".

²³¹ LILLIU, 1957, p. 77, nota 61: "un vasetto, di argilla, con fondo piano e corpo troncoconico con breve colletto"... "altro vasellino come sopra, più stretto e slanciato".

²³² Vedi note 216 e 229.

²³³ LILLIU, 1988, pp. 118, 120 ss.

²³⁴ ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, p. 55, *b, c*, tav. 2, I e 2, 2, fig. 6, I e 6, 2. Confronti con vasi a cestello dalla

grotta Sa Ucca 'e su Tintirriolu, LORIA-TRUMP, 1978, p. 141, nn. 17 e 19, figg. 15,6 e 15,9, tavv. XIV, 6 e XIV, 9.

²³⁵ ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, p. 57 ss., p. 69, fig. 5,2.

²³⁶ TANDA 1985, p. 46 (datazione seconda metà del III millennio a.C.). ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, p. 60, datano i rilievi "entro la prima metà del III millennio" e li inquadrano "nella cultura di Ozieri in una fase già matura".

²³⁷ MORAVETTI, 1989, p. 87, fig.4,2, tav. 1,2, p. 88, fig. 4,3, tav.1,3, p. 89, fig. 4,1.

²³⁸ MORAVETTI, 1989, p. 86, figg. 1-3.

²³⁹ MORAVETTI, 1989, p. 86, fig. 2, in alto. Per confronto v. TANDA, 1985, p. 22; LILLIU, 1988, p. 213, ss. MORAVETTI, 1989, p. 86.

²⁴⁰ MORAVETTI, 1989, p. 88, nn. 4-5, p. 89, nn. 1-4, p. 90, n. 5, fig. 5, 1-16.

²⁴¹ MORAVETTI, 1989, pp. 87, 89, fig. 6, 1-20.

²⁴² È di stile Abealzu-Filigosa il coccio MORAVETTI, 1989, p. 100, fig. 22, a carena fortemente angolata e segnata da una fila orizzontale di puntini impressi. Si confronti con frammento ceramico dell'ipogeo di Santu Pedru-Alghero CONTU, 1964, col. 55, tav. XIV, b VII, 390, LbVII, 310. Il motivo a incisione di triangoli a punta alternata in alto e in basso, lisci, del coccio MORAVETTI, 1989, p. 100, 21 risente del modo decorativo stilizzato e semplificato post-Ozieri.

²⁴³ TANDA, 1985, p. 160; LILLIU, 1988, p. 215; CONTU, 1988, p. 443.

²⁴⁴ LILLIU, 1988, p. 215. In contrario MORAVETTI, 1989, p. 91 è del parere che le figurine di Littoslongos e in genere gli idoletti a traforo appartengono alla "fase più matura e vitale della cultura di Ozieri", escludendoli dalla cultura di Filigosa.

²⁴⁵ V. note 184, 191, 193.

²⁴⁶ V. note 179, 180.

²⁴⁷ V. note 181, 185, 188.

²⁴⁸ V. note 182, 184, 186, 189, 190, 192, 193.

²⁴⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 102 ss., fig. 169,1 (statuetta del gravettiano-perigordiano superiore da Monpazier-Dordogna: 23000-21000 a.C.), 2 (manico di coperchio di vaso con figura femminile con vulva in evidenza, di Età del Rame, metà IV millennio a.C., da Tiszafüred-Majores, Ungheria).

²⁵⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 102.

²⁵¹ KARAGEORGHIS, 1987, p. 36, fig. a p.33.

²⁵² CRAWFORD, 1957.

²⁵³ GIMBUTAS, 1989, p. 55.

²⁵⁴ MELE, 1986, p. 11, fig. 3, 7-9.

²⁵⁵ MELE, 1986, p. 11, fig. 3, 8.

²⁵⁶ GIMBUTAS, 1989, p. 193, fig. 297, 1-2.

²⁵⁷ L'attribuzione del Bronce I iberico (eneolitico) è di ALMAGRO, 1968, p. 337. La fase eneolitica (o Bronzo I iberico) di Almeria-Los Millares è collocata nel tempo da due datazioni a C14 dell'abitato di Los Millares: KN-72: 4380±120 B.P.= 2430 a.C., e H-204/247: 4295±85 B.P.= 2345 a.C., DE BALBIN-BEHRMANN, 1978, p. 77.

²⁵⁸ HOCKMANN, 1967b, p. 168 ss.; 171, 173.

²⁵⁹ DE BALBIN-BEHRMANN, 1978, pp. 77-79.

²⁶⁰ ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, p. 124, lám. XLIX, B, 1-9 a p. 316 (t.7), p. 137, 175.

²⁶¹ LILLIU, 1978, p. 91-99, tav. XII-XX, pp. 101-103; LILLIU, 1988, p. 380, fot. n. 57, c-d: betili da Perdu Pes-Paulilätino, Sòlene-Macomèr e Oragiana-Cùgliari.

²⁶² ATZENI, 1975, p. 19, tav. VII, 5-7 (da MÜLLER-KARPE).

²⁶³ HOCKMANN, 1976c, p. 181, 376, 478, p. 586, n. 478: da Troia, p. 276, 479, p. 546, n. 479: da Kyme-NW Anatolia, p. 376, 480, p. 547, n. 480, p. 377, 481, p. 547, n. 481, p. 377, 482, p. 547, p. 377, 483, p. 547, n. 483: da località sconosciute dell'Anatolia occidentale.

²⁶⁴ MELE, 1986, p. 15.

²⁶⁵ LILLIU, 1988, p. 252.

²⁶⁶ ATZENI, 1975, p. 19.

²⁶⁷ LILLIU, 1988, pp. 43, 50.

²⁶⁸ LILLIU, 1988, pp. 76 80 ss., 104, 131, 158, 242 ss., 246, 248, 251, 257.

²⁶⁹ V. scheda n. 124.

²⁷⁰ LILLIU, 1988, pp. 43, 47, 50, 59, 65.

²⁷¹ LILLIU, 1988, pp. 46, 78, 80, 106, 109, 239, 241 ss., 276, 248, 255 ss.

²⁷² LILLIU, 1988, pp. 131, 141.

²⁷³ PUXEDDU, 1962, p. 247 ss., fig. 9, p. 258 ss.

²⁷⁴ ATZENI, 1975, p. 19.

²⁷⁵ LILLIU, 1988, p. 137 ss., 140, 189 ss., 192, fig. n. 40 (cultura Monte Claro).

²⁷⁶ ATZENI, 1975, p. 24 ss., figg. 3-4, I, tavv. XIV-XVI, LILLIU, pp. 190, 255 ss., 257 ss., fig. n. 75.

²⁷⁷ Vedi nota 258 e LILLIU, 1988, pp. 133-137, fig. n. 37 (fortificazioni di Monte Baranta e Monte Ossoni, recinto di Sa Ureci), p. 149 ss., 157 (brunitura disegnativa in ceramiche di Monte Claro, Sa Duchessa, via Basilicata-Cagliari, Corti Béccia-Sanluri, Enna Pruna-Mògoro).

²⁷⁸ Vedi nota 258.

²⁷⁹ LILLIU, 1988, p. 18: cronologia di Abealzu-Filigosa e Monte Claro.

²⁸⁰ LILLIU, 1958, p. 183, tav. LXII, 2.

²⁸¹ GIMBUTAS, 1989, p. 213.

²⁸² FILIP, 1974b, p. 295, fig. 305 b, n. 305 b.

²⁸³ GIMBUTAS, 1989, p. 12, fig. 17.

- ²⁸⁴ MELE, 1986, p. 11, fig. 3, 4.
- ²⁸⁵ GIMBUTAS, 1989, p. 51, fig. 87, 1-4 (in figura 87, 2 il segno X), p. 63, fig. 99, 1-3.
- ²⁸⁶ TARAMELLI, 1915, p. 124 ss., figg. 1-8; ZERVOS, 1954, p. 133, fig. 135 a p. 136, p. 138 ss., 197, 200, 204, 206, figg. 235-236, pp. 208-210; ATZENI, 1981, p. XXVII, XXIX, nn. 25, in basso, 30, 32; LILLIU, 1988, pp. 73, 93, fig. 32, 2, p. 99 ss., fig. 27, pp. 239, 242 ss., 252, 256, 276, 298, 305, 343, fig. n. b, n. 12, b, 13, a.
- ²⁸⁷ TANDA, 1984, I, pp. 74-103, figg. 45-65, 66-76, 77, 9-10, 14-15, 79, 1-2, II, p. 151 s.
- ²⁸⁸ Vedi schede nn. 166, 171-172, 175, 178, 195-201.
- ²⁸⁹ Vedi scheda n. 51. Vorrei citare, conscio della lontananza del confronto, anche i punti impressi all'interno, lungo di lati del motivo simbolico in forma di quadrato, scolpito, insieme allo schema della Dea con seni e sottostante collare e una punta di lancia, su lastra della galleria coperta di Projou-Mehir a Tréheurden (Côtes-du-Nord), L'HELGOUACH, 1966, p. 325, fig. 4, DS, CN2, fig. 7, CN2, DS-(ante 1800 a.C.).
- ²⁹⁰ TANDA, 1984, I, p. 99 ss., nn. 13.10-15.12, II, p. 153.
- ²⁹¹ LILLIU, 1988, pp. 279, 288. Il Bronzo antico è posto tra 1800 e 1500 a.C. (p. 273).
- ²⁹² TINÉ, 1987, p. 13, fig. 6, 1-2, 7, 1; TINÉ-TRAVERSO, 1990, p. 5, tav. II, 1-2; LILLIU, 1988, p. 225 ss.
- ²⁹³ Vedi scheda nn. 21, 30, 68, 104-114.
- ²⁹⁴ LILLIU, 1988, p. 225 ss., CONTU, 1988, p. 225 ss., TINÉ-TRAVERSO, 1990, p. 6.
- ²⁹⁵ TINÉ-TRAVERSO, 1990, p. 35. Questa data *post quem* è proposta dal Tiné anche per il primo impianto della *zigurath* (cosiddetto "tempio rosso"), che riferisce alla cultura Abealzu-Filigosa, mentre in TINÉ, 1987 lo poneva sulla fine della cultura di Ozieri (p. 22). La data *post quem* 2440±85 a.C., si coniuga invece, a mio avviso, con la ristrutturazione al modo megalitico del tempio (fase II), mentre il "modello" originario, in pietre di piccole e medie dimensioni, lavorate, assomiglianti alle strutture delle ziggurath mesopotamiche, è da ritenere inferiore alla metà del III millennio a.C., in sintonia culturale e cronologica con l'aspetto "Ozieri".
- ²⁹⁶ Correggo la posizione della stele che detti in LILLIU, 1957, p. 20, ritenendola rivolta con l'immagine verso l'interno, come le rappresentazioni degli ipogei della Marna.
- ²⁹⁷ TUSA, 1983, p. 314 ss., figg. 30-32, riferiti al Bronzo antico, con datazione 1800-1600 a.C. (p. 196); LILLIU, 1988, p. 85: 2100-1900 a.C.; GIMBUTAS, 1989, p. 58 ss., fig. 96: 3000-2500 a.C. La datazione 1800-1600 proposta dal Tusa per i chiusini in coerenza con la cultura di Castelluccio cui appartengono, mi sembra assai bassa. Gli "ossi a globuli", rinvenuti in non poche località di cultura Castelluccio, TUSA, 1983, p. 317, fig. 33, 35 (Castelluccio), p. 320 (Cava Lazzaro), p. 338 (Castiglione), p. 301 (Timpa Dieri), trovano corrispondenti, datati, nello strato II del BLEGEN a Hissarlik: 2400-2300 a.C., a Lerna nei tempi di transizione dal Bronzo Antico all'Elladico Medio: 2000-1900 e a Malta sul finire della fase Terxien intorno al 2500 (LILLIU, 1971, p. 117 ss.; RIDLEY, 1976, che data Saflieni-Tarxien 3300/3000-2500 a.C.). Anche l'idoletto fittile di Torricella, TUSA 1983, p. 295, fig. 15, pare collocarsi in un orizzonte assai più antico della cultura Castelluccio; riecheggia la forma degli idoli di stile "astratto-schematico" cicladici di fase grotta Pelos (RENFREW, 1976c, p. 22, 228, 51, p. 432, n. 51)
- ²⁹⁸ ATZENI, 1979-80, p. 14, fig. 5, 3, tav. II, 3-4 (Genna Arrele III), p. 23 ss., fig. 5B, tav. XII, 1-3 (Perda Iddocca VIII).
- ²⁹⁹ BAILLOUD, 1964, p. 154, fig. 37,6-7 (ipogei 23 e 24 di Razet-Coizard), fig. 37,9 (ipogeo di Vignes Jaunes-Courjeonnet), p. 229: 2400-1700/1600 a.C.; GUILAINE, 1980, pp. 136, 143 ss.; fine III millennio-1800 a.C.; GIMBUTAS, 1989, p. 192, fig. 295, ipogeo di Razet-Coizard: 3000-2500 a.C.
- ³⁰⁰ ARNAL, 1976, p. 35 ss., fig. 14 (La Prade, gruppo "rodézien"), fig. 29 (Rosseirene), fig. 30 (Foiss, gruppo "gardois"), p. 99 (La Gayelt). ARNAL-HUGUES-RODRIGUEZ, 1966, p. 379 ss., figg. 1-2: 2800-1900 a.C.
- ³⁰¹ PERICOT, 1958, p. 132, fig. ivi; BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 15, pl. XLVI, 5.
- ³⁰² L'HELGOUACH, 1967, p. 340, fig. 4, C52, fig. 7, CS2: anteriore al 1800 a.C.; L'HELGOUACH-BELLANCOURT-GALLOIS-LECORNÉE, 1970, p. 520, fig. 2, 5 e figg. 11-12 a p. 521: nella cella terminale della *allée couverte* del Bois du Trough-et-Tressé-Ille et Vilaine: neolitico finale; GIMBUTAS, 1989, p. 40, fig. 70 a p. 41: 3000-2500 a.C.
- ³⁰³ LILLIU, 1957, p. 20 e nota 72 a p. 79, fig. 1, 3-4, fig. 2, 1-3.
- ³⁰⁴ LILLIU, 1957, p. 26 ss., fig. 6 (frammento di stile Ozieri), p. 30 ss., fig. 7, 1-3 (frammenti ceramici di stile "beaker").
- ³⁰⁵ LILLIU, 1957, p. 25 ss.
- ³⁰⁶ Ricuso, con questa, la datazione da me proposta della stele al 1800-1500 a.C. (LILLIU, 1957, p. 34).
- ³⁰⁷ Vedi nota 298.
- ³⁰⁸ ARNAL, 1976, p. 63 ss., figg. 1,6 a sinistra.
- ³⁰⁹ LILLIU, 1981, p. 70 ss., tavv V-VIII, XXVI.
- ³¹⁰ ARNAL, 1976, p. 105 ss., figg. 38-31 (St. Roch), p. 112, fig. 40 (Lauris).
- ³¹¹ ARNAL, 1976, p. 201 ss., figg. a pp. 203 e 205.
- ³¹² LILLIU, 1993, p. 27.
- ³¹³ LILLIU, 1988, p. 176.
- ³¹⁴ ARNAL, 1976, p. 220.
- ³¹⁵ LILLIU, 1985, p. 81 ss.
- ³¹⁶ LILLIU, 1993, p. 25.
- ³¹⁷ TRUMP, 1983, p. 61, fig. 27, 53 (Filiestru); LORIA-TRUMP, 1978, p. 128, fig. 10, 4, tav. IX, 5 (Sa Ucca).

- ³¹⁸ ATZENI, 1978, p.18, fig. 8, 3-4; LILLIU, 1988, p. 47.
- ³¹⁹ ATZENI, 1978, p. 17 ss., tav. IX (Su Cungiàu de is Fundamentas-Simaxis), fig.8, 5 (Fenosu-Palmas Arborea), fig. a, 1-3 (Gribàia-Nurachi); LILLIU, 1988, p. 47, fig. a, 3-5.
- ³²⁰ LO SCHIAVO, 1986, p. 41, fig. n. 51.
- ³²¹ TEMIZER, 1974, p. 136 ss., n. 22: da Hacilar; ZERVOS, 1963, II, p. 415, figg. 629-630: 5200 a.C.
- ³²² ZERVOS, 1962, I, p. 122 ss., figg. 12-16, p. 47: da Jarmo.
- ³²³ ZERVOS, 1962, I, p. 44, 118, 7-9: 6250-5690 a.C.
- ³²⁴ ZERVOS, 1962.
- ³²⁵ PERROT, 1974, p. 198, n.126, a-b: da Abu Matur-Be'ér Shevas, 3500 a.C.
- ³²⁶ ZERVOS, 1962, I, p. 54, 138-139, figg. 45-48, pp. 142-145, figg. 52-55, pp. 146 ss., figg. 58-61: da Khirokitia, circa 5800 a.C.; KARAGEORGHIS, 1974, p. 204, fig. 130, p. 205, fig. 132: dalla tomba a tholos XVII di Khirokitia, 5800-5250 a.C.; PELTENBURG, 1987, p. 32: vasi di cultura Khirokitia (neolitico I cipriota, 7000-4500) e di cultura Sotira (neolitico II, 4500-4000 a.C.).
- ³²⁷ EVANS, 1921, I, p. 86, fig. 55, b, p. 87, fig. 55 c, p. 65, figg. 28, 31: da Cnosso, inoltrato II millennio. In EVANS, 1927, p. 85: vasi egiziani in diorite e alabastro della tomba del re Sneferu (2840-2820 e del tempio del re Sahuré (2673-2661 a.C.).
- ³²⁸ GETZ-PREZIOSI, 1976b, pp. 97-110, fig. 78-79, pp. 263-340, figg. 263-368, pp. 495-518. A p. 104 ss., figg. 83-84 tipologia dei vasi della fase grotta Pelos (Antico Cicladico I, 3200-2700 a.C.), a p. 106, fig. 85 tipologia dei vasi della fase Keros-Syros (Antico Cicladico II, 2700-2400/2300). Il più degli oggetti proviene da tombe ed è presente nelle isole di Naxos, Paros, Amorgos, Thera, Herakleia, Delos, Melos e Syros. Furono esportati a Creta (nn. 290, 355) e in numero consistente in Attica a cominciare dal cicladico antico I (3200-2000) ma soprattutto nel Cicladico Antico II (2700-2400/2300 a.C.) (nn. 283, 285, 320, 335, 242, 247-349, 354, 356, 358-359, 365-367).
- ³²⁹ GENTZ-PREZIOSI, 1976b, p. 100, fig. 83, seconda fila dall'alto, terza da sinistra, fig. 84, fila in alto, ultimo a destra.
- ³³⁰ Vedi nota 325.
- ³³¹ Vedi nota 317.
- ³³² GENTZ-PREZIOSI, 1976b, pp. 100, 104, fig. 83, fila in alto, ultima a sinistra, p. 106, fig. 85, quinta fila dall'alto, seconda da sinistra, p. 320, figg. 329, 331 e 332 a-b, p. 509, n. 329 (Antico Cicladico I), nn. 331 e 332 (antico cicladico I-II).
- ³³³ GENTZ-PREZIOSI, 1976b, p. 340, fig. 368, p. 518, n. 368 (Antico Cicladico I-II).
- ³³⁴ ZERVOS, 1963, II, p. 415, fig. 629.
- ³³⁵ GENTZ-PREZIOSI, 1976b, p. 104, fig. 83, in basso a destra, p. 105, fig. 84, in alto, seconda da sinistra.
- ³³⁶ ZERVOS, 1963, II, p. 412, fig. 623 (vaso tripode in marmo, a coppa cilindrica).
- ³³⁷ LILLIU, 1988, p. 47.
- ³³⁸ FERRARESE-CERUTI, 1972-1974, p. 146, 149, fig. 16, 8 (amuleto n. 136); TANDA, 1984, II, pp. 215, nota 669 (confronto della protome dell'ipogeo di Sa Londra); LILLIU, 1970b, p. 164, nota 52 (ipogeo di Sa Londra).
- ³³⁹ *Plastiche animalesche in terracotta*. In Moravia: FILIP, 1974b, p. 295, fig. 308, da Kromesiz-Hradisko, 4° millennio a.C.; in Slesia: *cit.*, p. 298, da Brodzany, 3000 a.C.
- ³⁴⁰ *Plastiche animalesche in terracotta*. In Tessaglia: ZERVOS, 1962, I, p. 260, fig. 305, da Magoulitsa, p. 261, fig. 306, da Otzaki-Magula, neolitico antico III; ZERVOS, 1963, II, p. 336, fig. 452, da Dimini, p. 336, figg. 453-454, p. 384, fig. 557-558, da Sesklo, neolitico tardivo; in Beozia; ZERVOS, 1962, I, p. 260, fig. 304, da Cheronea, neolitico antico III; in Attica; ZERVOS, 1962, I, p. 261, fig. 307, da Néa Makri, neolitico antico III.
- ³⁴¹ GRAZIOSI, 1973, p. 101 ss., tav. 121, a da Monte Venera, b-e da Servirola (San Polo d'Enza); TUSA, 1983, p. 132, da Stentinello-Sicilia (4500-4200 a.C.). Le figurine sono in terracotta.
- ³⁴² *In pietra*. PORADA, 1974, p. 162, fig. 68 a, da Tepe Yahya-sudest Iran, p. 163, fig. 69, da Iran, 3400-3000 a.C., p. 163, fig. 70, da Susa-Iran, protoelemnico, 3000 a.C., p. 194, XVIII, da Umm ez Zuweitneh-Giordania, circa 9000 a.C.
- In terracotta*. PORADA, 1974, p. 157, fig. 48a-49, da Jarmo-Kurdistan iracheno, 6000 a.C., p. 161, fig. 62, b-d, da Tepe Gawra-nord Iraq, periodo antico Ubaid, metà V - metà IV millennio a.C.
- ³⁴³ *In pietra*. KANTOR, 1974, p. 255, figg. 222-225, 3000 a.C., inizio dinastia.
- In terracotta*. KANTOR, 1974, p. 240, fig. 194, da El-'Amra, cultura Naqada I, amratiano, 4200-3600 a.C.
- ³⁴⁴ *Cipro*. ÄSTROM, 1971, p. 38: in terracotta, Cipriota antico I (2050-1950 a.C.). *Creta*. SCHACHERMEYER, 1964, p. 51, fig. 12: in terracotta. *Cicliadi*. GETZ-PREZIOSI, 1976b, p. 99, figg. 79-80, p. 140, fig. 82: in marmo, HOCKMANN, 1976, p. 49, fig. 28, da Keos, in terracotta. *Malta*. LILLIU, 1971, p. 118 (in conchiglia), p. 120, 129, fig. 7 (in terracotta); p. 129, fig. 10 a p. 130 (in pietra) fase-Saflieni-Tarxien.
- ³⁴⁵ LILLIU, 1988, p. 67 ss., fig. 18-19.
- ³⁴⁶ ZERVOS, 1954, p.141, fig. 147.
- ³⁴⁷ LILLIU, 1948, p. 30; GUIDO, 1963, p. 40, fig.4.
- ³⁴⁸ EVANS, 1921, p. 86, fig. 55, b, p. 87, fig. 55, c.
- ³⁴⁹ EVANS, 1921, p. 85.
- ³⁵⁰ ZERVOS, 1962, I, p.122 ss., figg. 12-13.
- ³⁵¹ GETZ-PREZIOSI, 1976b, p. 104, fig. 82 a p. 103.
- ³⁵² LO SCHIAVO, 1986, p.41, fig. 51, a sinistra.
- ³⁵³ EVANS, 1921, p. 65, fig. 38 e 31; 1928, p. 882, fig. 537.

- ³⁵⁴TUSA, 1983, p. 170, fig. 28 (da acropoli di Lipari).
- ³⁵⁵LILLIU, 1971, p. 90 ss.
- ³⁵⁶TINÉ, 1983, p. 178, tav. 126, VII (neolitico superiore).
- ³⁵⁷FERRARESE-CERUTI, 1965, p. 62 ss., figg. 1-3.
- ³⁵⁸HOCKMANN, 1976, p. 49, fig. 26.
- ³⁵⁹SAPOUNA SAKELLARIS, 1976, p. 131, fig. 109.
- ³⁶⁰FERRARESE-CERUTI, 1965, p. 64, fig. 8; GETZ-PREZIOSI, 1976b, pp. 107, 337, fig. 361, p. 516, n. 361.
- ³⁶¹FERRARESE-CERUTI, 1965, p. 64, fig. 6.
- ³⁶²FERRARESE-CERUTI, 1965, p. 64 propone due ipotesi: apporto diretto dalle Cicladi o mediazione cretese. Io sto per la prima ipotesi.
- ³⁶³THIMME, 1971, p. 20.
- ³⁶⁴THIMME, 1971, p.19, 53, fig. a p. 29; LILLIU, 1988, p. 229.
- ³⁶⁵EVANS, 1961, p. 173 ss., fig. 89; GIMBUTAS, 1989, p. 9, figg. 1-3. Inaccoglibile l'interpretazione delle figure come "uccelli stilizzati".
- ³⁶⁶THIMME, 1971, p. 54.
- ³⁶⁷LILLIU, 1988, p. 44 ss., 47, 52 ss., fig. 12, p. 61, 114, 127, 154, tav. 5, a.
- ³⁶⁸TANDA, 1983, p. 268, 275, fig. 106, 1-5.
- ³⁶⁹GIMBUTAS, 1989, p. 77, 1-2.
- ³⁷⁰GIMBUTAS, 1989, p. 78, fig. 125.
- ³⁷¹LILLIU, 1988, pp. 85, 232, 253, 255, 257.
- ³⁷²GRAZIOSI, 1973, p. 82, figg. 107, a-c, 108 b.
- ³⁷³TINÉ, 1983, p. 126, VI, nn. 63-65.
- ³⁷⁴LO SCHIAVO, 1976, pp. 16, 19, tav. IV, n. 10.
- ³⁷⁵FILIP, 1974b, p. 298, n. 322.
- ³⁷⁶ZERVOS, 1963, II, p. 293, fig. 373.
- ³⁷⁷KANTOR, 1974.
- ³⁷⁸GRAZIOSI, 1973, p. 82, p. 108, fig. 108, c.
- ³⁷⁹TANDA, 1980, p. 70 ss., fig. 11.
- ³⁸⁰La datazione a C¹⁴ in LILLIU, 1988, p. 19.
- ³⁸¹ATZENI, 1987, p. 386 ritiene le faccine umane "apotropache". Le vedo, meglio, come elementi di consacrazione del vaso per uso distinto, col "segno" della Dea.
- ³⁸²LORIA-TRUMP, 1978, p. 205 ss.; TRUMP, 1983, p. 14; LILLIU, 1988, p. 44.
- ³⁸³GIMBUTAS, 1989, p. 122, fig. 192.
- ³⁸⁴LILLIU, 1988, p. 19.
- ³⁸⁵GRAZIOSI, 1973, p. 135, tavv. 146, b-c, 148-149 b, 151, a.
- ³⁸⁶PERICOT GARCIA, 1958, p. 78 ss.: caverna di Solanilla del Tamara (Ciudad Real), de la Sierpe, La Cerezuela, El Piruetanal, El Escorialejo, Peña Escrita (Fuencaliente-Sierra Morena), Los Letreros (Vélez Blanco-Almería).
- ³⁸⁷PERICOT GARCIA, 1958, p. 110, fig. ivi.
- ³⁸⁸SCHWARZ, 1983, p. 89 ss.
- ³⁸⁹LORIA-TRUMP, 1978, p. 193: vasi dipinti da Traian - Dealul-Fîntîlinor: Cucuteni A-B.
- ³⁹⁰LORIA-TRUMP, 1978, p. 193: coccio inciso nello stile di Bükk, da Borsod-Ungheria (da LAVIOSA ZAMBOTTI). A p. 193, tav. XXXIII, 3: vaso in ceramica di stile lineare da Szelevéni-Ungheria orientale, di circa 5000 a.C. (da KALICZ). Vi è disegnata un figura femminile, di schema a clepsidra, nel gesto dell'orante, in un paesaggio di alberi e germogli vegetali. Gli alberi sono in forma di *ipsilon*, pittogramma minimale dell'orante con braccia alzate, indicante l'androgino immortale, sostegno del cielo, l'uomo cosmico (SCHWARZ, 1983, pp. 80, 82). È verosimile che nel vaso sia rappresentata la Dea madre, in versione di custode e rigeneratrice della natura. Sull'interessante esemplare ceramico v. FILIP, 1974b, p. 295, fig. 306, VASILE, 1975, p. 107, fig. 47; LILLIU, 1988, p. 104; GIMBUTAS, 1989, p. 240, fig. 374.
- ³⁹¹LORIA-TRUMP, p. 193: Podbaba e Nova Ves, del neolitico (da LAVIOSA ZAMBOTTI).
- ³⁹²GIMBUTAS, 1989, p. 240, fig. 374, 2: figura a schema di doppia clepsidra, dipinta su piatto, da Sesklo, circa 6000 a.C. (Dea-uccello?)
- ³⁹³LORIA-TRUMP, 1978, p. 193 (da LAVIOSA ZAMBOTTI).
- ³⁹⁴LORIA-TRUMP, 1978, p. 194, tav. XXXIII, 2; frammento ceramico con figura di orante, di schema a clepsidra. La testa tondeggiante con capelli arricciati all'indietro, è sormontata da sole radiato: dappresso pianta con foglie spiraliformi. A p. 194, tav. XXXIII, 4: altra figura femminile, di schema come sopra, la mano destra "enorme", tanto da far supporre si tratti di persona che non ha riscontro nella realtà. È un'espressione di *teofania*, forse della Dea (v. anche SCHWARZ, 1983, p. 89).
- ³⁹⁵GIMBUTAS, 1989, p. 244, fig. 382 a p. 285: sigillo del Minoico Medio, inizio II millennio a.C., da Malià (1) e Festo (2). La figurina presenta testa rotonda, corpo a clepsidra, le gambe abbassate e flesse come in un movimento di balletto sacro.
- ³⁹⁶LORIA-TRUMP, 1978, p. 194, tab. XXXIII, 5.
- ³⁹⁷GIMBUTAS, 1989, p. 17, fig. 26, 8 a p. 16: schema a clepsidra, privo di mani.
- ³⁹⁸GIMBUTAS, 1989, p. 240, fig. 375 (da TANDA).
- ³⁹⁹CONTU, 1964b, p. 237, tav. II, in alto: GRAZIOSI, 1973, p. 160 ss., tavv. XIX, in alto e XX in basso; LILLIU, 1988, pp. 218, 220 ss., 253.
- ⁴⁰⁰GIMBUTAS, 1989, p. 241, fig. 376.
- ⁴⁰¹GIMBUTAS, 1989, p. 239, fig. 373, 1-2: Traian-Dealul-Fintîlinor; VASILE, 1975, p.108, fig. 50 (la Dea mostra le braccia allungate sui fianchi, in posizione epifanica); VASILE, 1975, p. 109: la "ronde" di Frumusica, circa 4000 a.C.
- ⁴⁰²GIMBUTAS, 1989, p. 242, fig. 378, 1-4, da Brinzeni-Tsiganka-Ucraina occidentale, 3800-3600 a.C.: danza di

figure a clepsidra, con mani probabilmente ricurve sopra il capo o la mano destra piegata sulla testa e la sinistra girata al fianco. Le figurine si muovono in un contorno di capri, serpenti, simboli in croce e dell'albero della vita. È una danza cerimoniale di rigenerazione della natura animale.

⁴⁰³ GIMBUTAS, 1989, p. 242, fig. 378, 5, 4500-4000 a.C.: danza di donne, in schema di clepsidra, con braccia arcuate sul capo e di maschi itifallitici da supposti complementari alla cerimonia perché di minori dimensioni rispetto alle ballerine.

⁴⁰⁴ BORONEANT, 1975, p. 108, fig. 49: figura a clepsidra, con ambedue le mani allungate sui fianchi, inquadrata da bestie protette dalla Dea.

⁴⁰⁵ GIMBUTAS, 1989, p. 242, fig. 378, 6, tardo miceneo, XIV secolo a.C.: danza funebre, le danzatrici sollevano le braccia ad arco sopra la testa come le ballerine della grotta-santuario di Magurate.

⁴⁰⁶ BORONEANT, 1975, p. 107, fig. 44: su figurina in terracotta di cultura Vinca.

⁴⁰⁷ Vedi note 398-399.

⁴⁰⁸ Vedi nota 402.

⁴⁰⁹ Vedi nota 390.

⁴¹⁰ Vedi nota 394.

⁴¹¹ Vedi nota 395.

⁴¹² CONTU, 1964, p. 237 ss., tavv. I-II.

⁴¹³ LORIA-TRUMP, 1978, p. 194.

⁴¹⁴ CONTU, 1964, p. 253. Non giunge a identificare il segno del disco col "sole". Ma è sulla via quando scrive che i dischi dell'ipogeo «non sono molto diversi dal disco o sfera solare che appare sovente in Africa settentrionale fra le corna dell'ariete o del toro sacro, collegato a culti di pioggia e della fertilità-fecondità».

⁴¹⁵ LILLIU, 1988, p. 253.

⁴¹⁶ GIMBUTAS, 1989, p. 285, fig. 447.

⁴¹⁷ LORIA-TRUMP, 1978, p.139, II, p. 228, fig. 13, I, tav. XI, 2: ciotola emisferica con quattro cerchi tratteggiati rialzati con ocra rossa - Tr.B-1°; p. 140, 7, p. 229, fig. 14, 7, tav. XIII, 5: tre cerchi concentrici a tratteggio, rialzati con ocra rossa, su fondo di vaso a cestello.

⁴¹⁸ Si confronti il motivo stellare con la stella a sei punte sul fondo della splendida pisside della grotta di San Michele-Ozieri, nostro n. 195.

⁴¹⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 241, fig. 376, specie l'idolo al centro: 3000 circa a.C.

⁴²⁰ PERICOT GARCIA, 1958, p. 80, fig. 4 a tavola dopo questa pagina: da grotta La Cerezuela (Fuencaliente).

⁴²¹ LORIA-TRUMP, 1978, p.152, 5, fig. 16, 7, tav.XXXI, 7, p. 241, 1945.

⁴²² Vedi nota 404.

⁴²³ Vedi nota 394.

⁴²⁴ KARAGHERORGHIS, 1974, p. 205, n. 134; PELTENBURG, 1987, p. 27, figura a sinistra.

⁴²⁵ GIMBUTAS, 1989, p. 48, fig. 84, 2.

⁴²⁶ EVANS, 1961, p. 52 ss., figg. 5, c, 6, a; LILLIU, 1971, p. 91 ss., fig. 2 a p. 93; GIMBUTAS, 1989, p. 239, fig. 372, 2-3 a p. 238.

⁴²⁷ GIMBUTAS, 1989, p. 54, fig. 91 (falangi ossee da Almizaraque, cultura di Almeria, prima metà III millennio a.C.), p. 56, fig. 43 (idoli-occhi in pietra da Moron de la Frontera, Los Millares: inizi III millennio a.C.), p. 57, 1-3 (vasi da Los Millares-Almeria: 3000 a.C.), 5 (su vaso "beaker" da Suino, Kjong, Hammer herres-Danimarca: 3000 a.C.).

⁴²⁸ GIMBUTAS, 1989, p. 17, fig. 28, 1-2.

⁴²⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 17, fig. 28, 4.

⁴³⁰ WILLIAMS, 1983, p. 356, fig. 133, A, 7, 12, p. 358.

⁴³¹ Vedi nota 394.

⁴³² SCHWARZ, 1983, p. 86. A un rito di rigenerazione pensa la GIMBUTAS, 1989, p. 17, 28, 3. Non condivido l'ipotesi della studiosa che riconosce nel n. 167 la Dea madre.

⁴³³ La GIMBUTAS, 1989, p. 17, fig. 28, 3 propone la datazione di 4000-3800 a.C., che a mio avviso, è troppo alta.

⁴³⁴ SCHWARZ, 1983, p. 81.

⁴³⁵ Per il geroglifico egizio v. SCHWARZ, 1983, p. 82, fig. 21 (da GARDNER, 1973). Per lo zigzag come serpente v. GIMBUTAS, p. 243, fig. 379: olla globulare a colletto dalla grotta della Chiusazza-Siracusa, sulla quale sono dipinti zigzag, serpenti associati a "clepsidre" e "semi-cerchi concentrici" (3500-3000 a.C.).

⁴³⁶ SCHACHERMEYER, 1964, p. 144, fig. 69, 4; GIMBUTAS, 1975, p. 133, fig. 86; SCHWARZ, 1983, p. 92, fig. 58.

⁴³⁷ SCHACHERMEYER, 1964, pp. 142, 144, tav. 31, a: da Gazi, b-c: da Karphi, fig. 70 a p. 145, da Kannia, circa XII-XI secolo a.C.; GIMBUTAS, 1989, p. 150, fig. 232, 2, da Gazi: Tardo minoico III A? 1350 a.C.

⁴³⁸ SCHACHERMEYER, 1964, p. 144, fig. 69, 3.

⁴³⁹ SCHACHERMEYER, 1964, p. 144, fig. 69, 5.

⁴⁴⁰ CONTU, 1965, p. p. 73 ss., fig. 3.

⁴⁴¹ CONTU, 1965, p. 93 ss., fig. 20.

⁴⁴² CONTU, 1965, pp. 76-83, figg.5-12.

⁴⁴³ CONTU, 1965, p. 114.

⁴⁴⁴ CONTU, 1965, pp. 93-97, figg. 21-25.

⁴⁴⁵ ANATI, 1982, p. 18, 36 ss., fig. 7.

⁴⁴⁶ ANATI, 1982b, p. 18, fig. 5, p. 42, fig.23, p. 163, fig. 173: V-IV millennio a.C.

⁴⁴⁷ ANATI, 1982b, p. 82, figg. 51-52; circa 4000 a.C.

⁴⁴⁸ ANATI, 1982b, p. 155, fig. 163, p. 170, figg. 181-182, 186, 188, p. 176, fig. 190: V millennio a.C.

⁴⁴⁹ ANATI, 1982b, p. 164, fig. 175: tardo periodo II camuno, 3200 a.C.

⁴⁵⁰ SCHWARZ, 1983, p. 90, fig. 55; ANATI, 1982b, p. 170, fig. 188: unione ierogamica di "oranti" dalle grandi mani, V millennio a.C.

⁴⁵¹ GRAZIOSI, 1973, pp. 152, 183, fig. 183, *b*.

⁴⁵² CONTU, 1965, p. 105.

⁴⁵³ Pianta della Tomba Branca in CONTU, 1965, p. 73, fig. 3. Pianta dell'ipogeo di Razet in GUILAINE, 1980, p. 143, fig. 20.

⁴⁵⁴ WILLIAMS, 1983, p. 356, fig. 133, A, 4-6, 12-15, fig. 134, A, 48, 12-13, 15, fig. 13, A2.

⁴⁵⁵ Il pendaglio è riferito alla cultura di Abealzu, fine dell'età del Rame da TANDA, 1983, p. 266. Anche CONTU, 1988, p. 445 attribuisce il pendaglio ad Abealzu, con datazione 2300-2200 a.C. - calibrato 2850-3630. La ristrutturazione del tempio di Monte d'Accoddi è ritenuta realizzata negli ultimi quattrocento anni del III millennio a.C., in tempi di cultura Abealzu, da LILLIU, 1988, p. 225. La datazione *post quem* 2440±85 a.C. è quella dell'abbandono dell'area sacra a *menhirs* per far luogo alla costruzione del primitivo tempio secondo TINÉ-TRAVERSO, 1990, p. 35.

⁴⁵⁶ LO SCHIAVO, 1984, p. 67 ss.

⁴⁵⁷ ANATI, 1982b, p. 111, fig. 115, 2.

⁴⁵⁸ ANATI, 1982b, p. 273, fig. 292, fase di transizione tra i periodi III e IV (tarda età del Bronzo: 1200-1000 a.C.).

⁴⁵⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 95, fig. 157, 2, p. 170, fig. 269: 5200-5000 a.C.

⁴⁶⁰ LORIA-TRUMP, 1978, p. 151, n. 2.

⁴⁶¹ LILLIU, 1988, pp. 85, 213 ss., 232, 255-257.

⁴⁶² TANDA, 1985, p. 23, fig. 4, A1, 4.

⁴⁶³ TANDA, 1983, p. 262, fig. 101, *e*; TANDA, 1984, II, p. 77, 171; TANDA, 1985, p. 23, fig. 4: curvilineo A11. Il tipo è realizzato negli ipogei A di Anghelu Rujù (TANDA, 1985, p. 22, 4), II-IV di Mesu 'e Montes - Ossi (*cit.*, p. 24, nn. 21-22), VI di Li Curuneddi-Sassari (*cit.*, p. 24, n. 33), I di Sant'Ambrogio-Sassari (*cit.* p. 25, n. 42), Orto del Beneficio Parrocchiale-Sénnori (*cit.* p. 41, 132 ss., fig. 26, fig. 41, cella g).

⁴⁶⁴ TANDA, 1984, II, fig. 2, 4; TANDA, 1985, p. 25, n. 50.

⁴⁶⁵ TANDA, 1977, tav. II (in generale sul tipo corniforme "a barca"). TANDA, 1983, p. 262, fig. 101 *f* a p. 263, TANDA 1985, p. 22, n. 3 (ipogeo XXX di Anghelu Rujù) e p. 24, n. 17 ("tomba delle finestrelle"), p. 24, n. 29 (ipogeo di Santa Caterina), p. 25, n. 51 (ipogeo di Su Murrone).

⁴⁶⁶ TANDA, 1985, p. 23, fig. 4, AIII, 1 - stile curvilineo, p. 25, n. 45 (ipogeo XX di Su Crucifissu Mannu-Portotorres).

⁴⁶⁷ TANDA, 1984, II, p. 77 ascrive i tipi curvilinei AI e AII alla cultura di Ozieri. La TANDA, 1985, ipotizza il tipo curvilineo AII, 1, della cultura di Ozieri, con datazione fine IV-prima metà III millennio a.C. (p. 45) e il tipo BII, 1 di cultura Filigosa, con data alla seconda metà del III millennio (p. 46).

⁴⁶⁸ ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 14 a p. 21.

⁴⁶⁹ LORIA-TRUMP, 1978, p. 144, I, p. 235, fig. 20, I; tav. XIX, I; p. 144, 3, p. 235, fig. 20, 3, tav. XIX, 3; p. 146, 21, p. 237, fig. 22, 3, tav. XXII, 3; p. 147, 5, p. 237, fig. 22, II, tav. XXII, 5; p. 149, 2, p. 240, fig. 25, 2, tav. XXVII, 4.

⁴⁷⁰ LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, II, p. 228, fig. 13, I, tav. XI, 2: ciotola emisferica con motivo di cerchi concentrici a bande riempite da "tremolo", accanto a spartito di "occhi" emergenti da una zona ovale di minute e fitte striature; p. 140, 7, p. 229, fig. 14, 7, tav. XIII, 5.

⁴⁷¹ LORIA-TRUMP, 1978, p. 130 ss., p. 226, fig. 11, 8, tav. X, 2. Il motivo appare fuori della Sardegna su d'un vaso a "tulipe" dell'acropoli di Lipari, TUSA, 1983, p. 164, fig. 23, in basso, p. 168, fig. 25, prima fila in alto, 3° da sinistra, con vasi globulari a colletto e ansa a protome zoomorfa: da Matera, TINÉ, 1983, tav. 126, VI, 63. Entrambi i vasi sono decorati nello stile c.d. di Serra d'Alto o "meandrospiralico"; neolitico antico 3250±60/3160±70 a.C.

⁴⁷² Lo schema decorativo è presente nella ceramica meandrospiralica, TUSA, 1983, p. 165, fig. 25, seconda fila dall'alto, primo a sinistra, e nella vasaria a ornato inciso del neolitico medio cretese, ante 3400 a.C., SCHACHERMEYER, 1964, p. 48, fig. 6: ciotola carenata (fila in alto), vaso globulare (fila in basso).

⁴⁷³ LORIA-TRUMP, 1978, pp. 125, 127, 224, fig. 9, 5, tav. VIII, I; ATZENI, 1981, fig. 16, a destra.

⁴⁷⁴ LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, 228, fig. 13, *a-b*, tav. XI, 2: su tazza carenata, entro rombo.

⁴⁷⁵ ATZENI, 1962, p. 53, p. 30, 6, fig. 14, I, p. 86, 10, fig. 14, 2, p. 91, fig. 14, 4: da San Gemiliano-Sestu; p. 130, 19, fig. 24, 2, p. 161, 9, fig. 29, 9 a p. 166: da Monte Ollàdiri-Monastir.

⁴⁷⁶ EVANS, 1961, p. 51, fig. 4, *c-d*, p. 249, n. 37, tav. n. 37: da tomba 1 di Zebbug, circa 3200/3000 a.C.

⁴⁷⁷ ATZENI, 1962, p. 85, fig. 17, 12.

⁴⁷⁸ LORIA-TRUMP, 1978, p. 142, 3, p. 233, fig. 18, 3, tav. XVIII, 4: su spalla di vaso carenato; p. 146, 22, 237, fig. 22, 4, tav. XXII, 4: su parete di vaso globulare a collo. Vedi anche sulla parete di vaso non determinabile da località Contraguda-Pérfugas, PITZALIS, 1989, p. 75, fig. 1, 4.

⁴⁷⁹ GIMBUTAS, 1989, p. 224, fig. 224, fig. 343, p. 225, fig. 344: 4000-3500 a.C.

⁴⁸⁰ HOCKMANN, 1976b, p. 172, fig. 171.

⁴⁸¹ HOCKMANN, 1976b, p. 173.

⁴⁸² ATZENI, 1962, p. 76, fig. 16, 8.

⁴⁸³ LORIA-TRUMP, 1978, p. 140, 7, p. 229, fig. 14, 7, tav. XIII, 5. Si veda anche in un vaso a cestello da Puisteris-Mògoro, LILLIU, 1988, p. 96, fig. 24, 5.

⁴⁸⁴ LORIA-TRUMP, 1978, p. 140, 4, p. 229, fig. 14, 4, tav. XIII, 4.

⁴⁸⁵ LORIA-TRUMP, 1978, p. 142, 2, p. 232, fig. 17, 2, tav. XVI, 4; p. 142, 4, p. 232, fig. 17, 5, tav. XVI, 3.

- ⁴⁸⁶ ATZENI, 1962, p. 68, 8, p. 71, fig. 15, 4.
- ⁴⁸⁷ In LILLIU, 1967, p. 74 ho interpretato lo schema come fiore stilizzato, confrontandolo con elemento floreale dipinto su tazza carenata di stile Kamares, dal primo palazzo di Festo, del M.M.II: 1900-1700 a.C. Egesi che oggi ritengo scorretta e che abbandono.
- ⁴⁸⁸ BRAY, 1963, p. 173, 1, p. 181. Non correttamente datato al 1850-1550 a.C.
- ⁴⁸⁹ TANDA, 1984, I, p. 105, figg. 84, 85, 1, 87, 1, 88.
- ⁴⁹⁰ GIMBUTAS, 1989, p. 77, fig. 120, 1-2: 4800/4600 a.C.
- ⁴⁹¹ GIMBUTAS, 1989, p. 76, fig. 119: metà V millennio a.C.
- ⁴⁹² HOCKMANN, 1976, p. 49, fig. 26, p. 138, fig. 121, 1: da Ano Kouphonisi; WEINBERG, 1976b, p. 355, fig. 406, p. 527, n. 406.
- ⁴⁹³ ATZENI, 1962, p. 63, 3, fig. 16, 8: *San Gemiliano*, p. 126, 1, tav. XXIX, fig. 24, 12, p. 130, 17, 21: *Monte Olladiri*; LO SCHIAVO, 1978, p. 19, 2, tav. IV, 2, p. 19, 3-4, p. 20, 6, tav. III, 4, V, 1, p. 20, 7-8, p. 35, 43, p. 26, 48-49: *grotta di Gonagòsula-Oliena*; LORIA-TRUMP, 1978, p. 139 ss., 141, 1-22, figg. 14, 1-10, figg. 15, 1-11, fig. 16, a-c, tav. XIII, 1-8, XIV, 1-9, XV, 3: *grotta Sa Ucca-Mara*; LILLIU, 1981, p. 32, 9, tav. XIX, 5: *San Michele-Fonni*, p. 43, 1, tav. XXIX, 1: *Orrùi-Fonni*, p. 55, 3, tav. XXXIX, 3: *Perdas Fittas-Ovodda*, p. 60, 7, p. 61, 11, tav. XLII, 11: *Gorthene-Orgòsolo*.
- ⁴⁹⁴ ATZENI, 1962, p. 65, 1, tav. IX, 1, p. 69, 12, p. 69, 12, p. 74, 15, tav. X, 15, motivi realizzati con tecnica di linea dentellata e a tratteggio: *San Gemiliano-Sestu*.
- ⁴⁹⁵ ATZENI, 1962, p. 73, 14, tav. X, 14.
- ⁴⁹⁶ LORIA-TRUMP, 1978, p. 140, 4, p. 229, fig. 14, 4, tav. XIII, 4.
- ⁴⁹⁷ LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, p. 227, fig. 12, 9, tav. XII, 5.
- ⁴⁹⁸ GRAZIOSI, 1973, p. 161, tav. XX, a-b.
- ⁴⁹⁹ ATZENI, 1962, p. 53, 65, 1-6, 8, p. 68, 9-11, p. 69, 12-16, p. 78, 14, fig. 13, 36, p. 79, 3, fig. 13, 16: *San Gemiliano*; LO SCHIAVO, 1978, p. 20, 9-11, tav. VI, 1, V, 3-4, p. 21, 12-14, p. 24, 38, tav. VII, 1, p. 28, 60, p. 30, 73-75, tav. VI, 2-3, 79, tav. III, 4, p. 33, 95-96: *grotta del Guano o Gonagòsula*; LORIA-TRUMP, 1978, p. 138 ss. 1-17, fig. 12, 1-10 e 13, 1-7, tav. XI, 1-8, XII, 1-6: *grotta di Sa Ucca*; LILLIU, 1981, p. 31 ss. 6, tav. XVIII, 12, p. 34, 22, tav. XVI, 5: *San Michele-Fonni*, p. 51 ss., 1, tav. XXXIX, 1, e tav. XL: *Perdas Fittas-Ovodda*, p. 61, 10, tav. XLII, 10, p. 61, 13, tav. XLII, 13: *Gorthene-Orgòsolo*.
- ⁵⁰⁰ LORIA-TRUMP, 1978, p. 142, 2, fig. 17, 2 a-b, tav. XVI, 4.
- ⁵⁰¹ LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, 9, fig. 12, 9, tav. XII, 5.
- ⁵⁰² HOCKMANN, 1976, citato a nota 492; inoltre COLEMAN, 1976, p. 115, 354, fig. 402, p. 526, n. 402.
- ⁵⁰³ LORIA-TRUMP, 1978, p. 138, 5, fig. 12, 5.
- ⁵⁰⁴ ATZENI, 1962, p. 67, 6, fig. 17, 7, p. 73, 14, fig. 17, 3, p. 85, fig. 17, 4: *San Gemiliano*; p. 128, fig. 24, 1: *Monte Olladiri*.
- ⁵⁰⁵ LO SCHIAVO, 1978, p. 20 ss., 10-11, tav. V, 3-4: *grotta del Guano e Gonagosula*. Lo si osserva anche su fondo d'un vaso di Is Arridelis-Uta, SANNA, 1989, p. 231, fig. 1, 10.
- ⁵⁰⁶ LILLIU, 1988, p. 107, fig. 31, a.
- ⁵⁰⁷ GIMBUTAS, 1989, p. 67, fig. 104, 2-4: il foro nell'oggetto corrisponde al tondino centrale nello schema stellare.
- ⁵⁰⁸ OTTO, 1976, p. 138, fig. 120, 1: *tomba 26 di Loures*, p. 139, fig. 123, 1: *Oliaras*, 2: *Despotikon*, 3: *Philakopi I*.
- ⁵⁰⁹ KANTOR, 1974, p. 243, fig. 19, g. In questo vaso della c.d. "White corso lined Ware", la stella interna a tre punte presenta al centro il solito cerchietto; per il resto lo schema della maggiore delle stelle concentriche all'interno, in alternanza di spazi lisci e bande reticolate assomiglia notevolmente a quello del n. 200.
- ⁵¹⁰ GETZ-PREZIOSI, 1976b, p. 114, p. 355, fig. 406, p. 527, n. 406: dal II al III periodo del Cicladico Antico.
- ⁵¹¹ OTTO, 1976, p. 137, fig. 117: da Campos-Paros, p. 137, fig. 118, 2: esemplare nel Museo Benaki di Atene, p. 138, fig. 119, 1, a sinistra: *Sikinas*, p. 138, fig. 121, 2: *Agios Cosmas*, p. 139, fig. 122, 5: *Agios Cosmas*. Vedi pure COLEMAN, 1976, p. 354, fig. 402, p. 526, n. 402: dal primo al secondo periodo dell'Antico Cicladico.
- ⁵¹² Esemplare inedito: altezza cm. 15. Sulla grotta di Rureu e alcuni materiali v. LILLIU, 1957, p. 7 ss., nota 1-2. Sull'esemplare dell'ipogeo di Anghelu Rujju, LEVI, 1952, p. 17, fig. 5 a p. 18, tav. VIII, b, 3 (superficie rossovivo, lucida).
- ⁵¹³ LORIA-TRUMP, 1978, p. 144, 1, p. 235, fig. 20, 4, tav. XXX, 6 (superficie rossoscuro, lucida, anse a "tunnel").
- ⁵¹⁴ SANTONI, 1989, p. 183, fig. 7, 2.
- ⁵¹⁵ MARRAS, 1989, p. 270, 275, fig. 3, 5 (superficie nero-lucida).
- ⁵¹⁶ GRAZIOSI, 1973, p. 82, p. 96, n. 96, neolitico medio con datazione 4000-3000 a.C. Vedi altro esemplare, da capanna di Serra d'Alto, in RELLINI, 1919, p. 19, fig. 4.
- ⁵¹⁷ ZERVOS, 1962, I, p. 233, fig. 258: su coppa a piede, rosso su fondo chiaro, in stile A3/B.
- ⁵¹⁸ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 135, fig. XVI, 5.
- ⁵¹⁹ FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39, fig. 4, 4, 4, 5.
- ⁵²⁰ LORIA-TRUMP, 1978, p. 147, 7, p. 233, fig. 18, 7, tav. XVII, 12, p. 143, 16, p. 234, fig. 19, 2, tav. XVIII, 4, p. 146, 20, p. 237, fig. 22, 2, tav. XXII, 2.
- ⁵²¹ SANGES, 1978, p. 44, 2, tav. IX, 1, p. 44, 3, tav. IX, 2.
- ⁵²² LILLIU, 1981, p. 54 ss. tav. XXXIX, 1, tav. XL.
- ⁵²³ SANNA, 1989, p. 231, fig. 1, 2, fig. 1, 17.
- ⁵²⁴ UGAS, 1989, p. 240, fig. 1, terza fila dall'alto, a destra.

- ⁵²⁵ Vedi nota 523.
- ⁵²⁶ UGAS, 1989, p. 240, fila in alto, 2° e 3° da sinistra.
- ⁵²⁷ RELLINI, 1925, p. 7 ss., figg. 1, 3; LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 22, tav. II, 22. Il tremolo anche nella tazza, stile Serra d'Alto, da Matera; RELLINI, 1925, p. 6, tav. V.
- ⁵²⁸ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 135, tav. XVI, 4: da Tepe Moussian-Iran.
- ⁵²⁹ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 155, tav. XIX, 1: da Tsangli-Tessaglia. Il motivo a "tremolo" è presente anche in vasi egizi del "gerzeano" 3200-3000 a.C., KANTOR, 1974, p. 245, fig. 205. Lo conosce anche Cipro, nel calcolitico I, su un bicchiere da Erimi, KARAGEROGHIS, 1974, p. 206, fig. 141 *a*, n.141.*a*.
- ⁵³⁰ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 359; TINÉ, 1978, p. 48.
- ⁵³¹ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 132, tav. XVI, 6.
- ⁵³² UGAS, 1989, p. 240, fig.1, 2a-3a-4a-5a fila dall'alto.
- ⁵³³ TINÉ, 1983, p. 85 ss., tavv. 107, 109.
- ⁵³⁴ UGAS, 1985, p. 20, fig. 8, 1.
- ⁵³⁵ EVANS, 1961, p. 78, 254, fig. 43.
- ⁵³⁶ USAI, 1985, p. 32, fig. 13, 16.
- ⁵³⁷ LAI, 1989, p. 261, fig. 2, 10 (Su Coddu). TINÉ, 1964, p. 23, fig. 3, 13, fig. 4, 12; TINÉ, 1983, tav. 126, neolitico medio, fase IV, *c*, 52. Presente anche a Passo di Corvo nello stile Cassano Jonio, TINÉ, 1983, p. 163, tav. XIII, 4, fila inferiore a destra, fase IV *c*-3680±80/3160±120 a.C.
- ⁵³⁸ LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, p. 135, 145 ss., tav. XVI,10: dopo 3400 a.C. Conosciuto pure in coppa su piede da Otzaki Magula-Tessaglia, sotto lo strato con ceramica DIMINI: 5000-4500 a.C., SEIPEL, 1974, p. 216, 223, fig. 169, *b*.
- ⁵³⁹ LAI, 1989, p. 261, fig. 2, 4.
- ⁵⁴⁰ TINÉ, 1983, p. 85, n. 515, tav. 108, 515, p. 86, n. 524 (438), tav. 102, 438, tav. 108, 524, p. 87, n. 550, tav. 110, 550.
- ⁵⁴¹ LAI, 1989, p. 261, fig. 2, 6.
- ⁵⁴² TINÉ, 1983, p. 83, n. 441, tav. 102, 441.
- ⁵⁴³ LAI, 1989, p. 261, fig. 2, 7.
- ⁵⁴⁴ TINÉ, 1983, p. 80, n. 336, tav. 92, 322, tav. 93, 336 (332), p. 83, n. 449, p. 86, n. 536, tav. 102, 449, tav. 109, 536, p. 85, n. 503, tav. 107, 503, p. 85, n. 503, tav. 103, 463.
- ⁵⁴⁵ USAI, 1985, p. 32, fig. 13, 12.
- ⁵⁴⁶ TINÉ, 1983, p. 87, n. 551, tav. 110, 551.
- ⁵⁴⁷ USAI, 1985, p. 32, fig. 13, 13-14.
- ⁵⁴⁸ TINÉ, 1983, p. 84, n. 476, tav. 104, 476.
- ⁵⁴⁹ USAI, 1985, p. 32, fig. 13, 15.
- ⁵⁵⁰ TINÉ, 1964, p. 27, fig. 4, 19, tav. II, *a*.
- ⁵⁵¹ PUGLIESE, 1964, p. 55.
- ⁵⁵² RADMILLI, 1975, tav. XXIX, 4.
- ⁵⁵³ USAI, 1984, p. 180, fig. 11, 1; USAI, 1986, p. 6, tav. II, 3.
- ⁵⁵⁴ USAI, 1984, p. 180, fig. 15, 10.
- ⁵⁵⁵ USAI, 1984, p. 180, fig. 15, 1.
- ⁵⁵⁶ USAI, 1984, p. 180, fig. 14, 2, fig. 15, 11.
- ⁵⁵⁷ USAI, 1984, p. 180, fig. 14, 3, fig. 15, 6.
- ⁵⁵⁸ USAI, 1984, p. 180, fig. 14, 4-5, 7.
- ⁵⁵⁹ USAI, 1984, p. 180, fig. 14, 1, fig. 15, 2, 8-9.
- ⁵⁶⁰ USAI, 1984, p. 180, fig. 15, 5.
- ⁵⁶¹ USAI, 1984, p. 180, fig. 15, 3.
- ⁵⁶² USAI, 1984, p. 180, fig. 11, 2; USAI, 1986, p. 6;
- ⁵⁶³ LEVI, 1952, p. 24, tav. VIII, *a*, 6, 9, fig. 13, 2, p. 28, fig. 8, 6, tav. IX, *b*, 9, 12.
- ⁵⁶⁴ CONTU, 1953, p. 201; CONTU, 1971, p. 53; TINÉ, 1980, p. 3, tav. XXCI, 1-8, strato III, p. 4, strato VI; LILLIU, 1988, p. 253; BAFICO-ROSSI, 1989, p. 20.
- ⁵⁶⁵ LO SCHIAVO, 1986, p. 44 ss., fig. 56, terzo frammento da sinistra.
- ⁵⁶⁶ TINÉ, 1983, tav. XIII, 2, fila alta, a destra, fase IV, *a*, 2.
- ⁵⁶⁷ BAFICO-ROSSI, 1989, p. 20.
- ⁵⁶⁸ Vedi nota 551.
- ⁵⁶⁹ BERNABÒ BREA-CAVALIER, 1977, pp. 42-44, fig. 22, *a-e*, figg. 24-25.
- ⁵⁷⁰ Alla rotta di Lipari accenna UGAS, 1989, p. 240. Egli non esclude però una derivazione dall'Egeo con le statue "cicladiche". L'ipotesi d'un arrivo delle ceramiche micenee in Sardegna, con sosta a Lipari, è di TUSA, 1983, p. 371 e prima di UGAS, 1981, p. 10.
- ⁵⁷¹ Le indicazioni di stili ceramici e le relative cronologie sono di TINÉ, 1983, pp. 162-164.
- ⁵⁷² UGAS, 1985, p. 17.
- ⁵⁷³ USAI, 1986, p. 8.
- ⁵⁷⁴ TANDA, 1984, II, p. 78, figg. 24-25, 27, 2-34, 36-38, fig. 43, AII: corniformi a rettangolo non concluso; TANDA, 1985, p. 39,45 ss., fig. 4: rettilineo B, I-II; LILLIU, 1988, p. 215.
- ⁵⁷⁵ TANDA, 1984, II, fig. 35, 2; TANDA, 1985, p. 43, fig. 5, 2, BIII: ipogeo VI di Ponte Secco: note 452-453: ipogeo di Moseddu-Cheremule e ipogeo di Sas Concas (tomba dell'Emiciclo)-Oniferi; TANDA, 1984, I, p. 61, 32-33; figg. 31, 37, 39, 2, 65, 3 ipogeo di Sos Furrighessos, VIII-Anela, sulla parete sud della cella B.
- ⁵⁷⁶ LO SCHIAVO, 1980, p. 41 ss., figura in copertina: sulla superficie ricurva della roccia, all'ingresso della grotta del Bue Marino; MORAVETTI, 1980, p. 203 ss., fig. 2, sul pavimento.
- ⁵⁷⁷ DETTORI CAMPUS, 1989, p. 103 ss., tav.2, fig. 1; BASOLI, 1989, p. 123 ss.
- ⁵⁷⁸ LILLIU, 1988, p. 142.

⁵⁷⁹ Nella grotta di Luzzanas, vedi nota 593. Dipinta di rosso, all'esterno e all'interno, è la cella dell'*altare* di Monte d'Accoddi, TINÉ-TRAVERSO, 1990, p. 27 ss., 29.

⁵⁸⁰ TANDA, 1985, pp. 31-35, fig. 3, 1-2 (elenca sessantotto tombe dipinte, delle quali ventinove in provincia di Oristano, ventotto in provincia di Sassari, nove in provincia di Nuoro e due in quella di Cagliari); ATZENI, 1987b, p. 27 (ipogei di Montessu-Villaperuccio e Monte Crobu-Carbonia); LILLIU, 1988, p. 252 ss.; TANDA, 1992, p. 76 ss., fig. 5-6 (eleva il numero delle tombe dipinte, sinora note, a settantacinque).

⁵⁸¹ RELLINI, 1929, p. 51.

⁵⁸² LILLIU, 1988, p. 123.

⁵⁸³ LORIA-TRUMP, 1978, p. 146, 26, tav. XXI, 4.

⁵⁸⁴ LORIA-TRUMP, 1978, p. 146, 26, tav. XXI, 2.

⁵⁸⁵ LORIA-TRUMP, 1978, p. 138, fig. 12, 4, tav. XII, 3.

⁵⁸⁶ CONTU, 1964, col. 34 ss., 50 ss.

⁵⁸⁷ CONTU, 1964, col. 54, tav. XV, bVII, 284, 186, 287, tav. XVI, bVII, 283, 289, 295, 281.

⁵⁸⁸ FOSCHI, 1980, p. 293, fig. 1, 1 a p. 291.

⁵⁸⁹ USAI, 1984, p. 179, fig. 10, 5.

⁵⁹⁰ CONTU, 1964, col. 49, tav. XV, bVII, 230, col. 54, tav. XV, bVII, 284, 291, 292, tav. XVI, 283, 294, 289.

⁵⁹¹ CONTU, 1964, col. 49, tav. XV, bVI-VII, 229, col. 53, tav. XV, bVII, 274, 275-278, 280 (vasi a carena perforata).

⁵⁹² FOSCHI, 1980, p. 292.

⁵⁹³ CONTU, 1964, col. 53, tav. XV, bVII, 271.

⁵⁹⁴ TARAMELLI, 1904, p. 334, fig. 31 a p. 336; BRAY, 1963, p. 162, fig. 6, 2.

⁵⁹⁵ CONTU, 1964, col. 53, tav. XVI, bVII, 277.

⁵⁹⁶ È presente nell'area del santuario di Monte d'Accoddi-Sassari e nel livello inferiore dell'insediamento preistorico di San Giuseppe a Pàdria, SANTONI, 1988, p. 121 ss. e in una tomba di Santa Caterina di Pitinnuri, SANTONI, 1989, p. 52, fig. 34, in basso a sinistra, a p. 53.

⁵⁹⁷ CONTU, 1964, col. 48, tav. XVI, bVI 218.

⁵⁹⁸ LILLIU, 1966b, p. 46 ss., nota 34.

⁵⁹⁹ CONTU, 1964, col. 43, 150-151, tavv. IX, bVI 150-151, XLVIII, bVI 150-151, col. 44, tav. XIV, b1, 152-153, (ceramiche Monte Claro), col. 47, tav. VIV, bIII, 194, (frammento "beaker"), coll. 36-44, nn. 95-149, tavv. XX-XXI, XXIII, XXV-XXXII (ceramiche di cultura Bonnànarò).

⁶⁰⁰ ATZENI, 1985, p. 12, fig. 1, 2, 4 (fuseruole), fig. 1, 6 (peso da telaio).

⁶⁰¹ ATZENI, 1985, p. 12, fig. 1, 5.

⁶⁰² ATZENI, 1985, p. 15, fig. 3, 3-4, tav. I, 3 (vasetti conici), p. 22, fig. 6, 1, tav. III, 2 (peso da telaio), p. 22, fig. 6, 2-8 (fuseruole).

⁶⁰³ ATZENI, 1985, p. 15 ss., tav. I, 1-4, fig. 3, 1-3, p. 18 ss., fig. 4, 1-7, p. 20 ss., fig. 5, 1-8, tav. II, 1-3, 6, 7-14.

⁶⁰⁴ ATZENI, 1985, p. 28 ss., fig. 7, 1-12, tav. IV, 2 (frecce in ossidiana), fig. 7, 16-18, tav. IV, ultimi a destra, tav. IV, ultimi a destra, tav. IV, 3 (spillone e pugnali di rame).

⁶⁰⁵ ATZENI, 1985, p. 28 ss., fig. 7, 13, 19-20, tav. IV, 1, tav. V, 2-4 (anellini di rame e argento).

⁶⁰⁶ ATZENI, 1985, p. 35 ss.

⁶⁰⁷ FERRARESE CERUTI, 1963, p. 192 ss., fig. 1, a-d (Seurru), fig. 2 (Sàrdara).

⁶⁰⁸ ATZENI, 1985, p. 151 ss., fig. 3, 1-2, tav. 1-2, 4 (vasi pluriangolati), p. 22, fig. 5, 7 (vasetto bitroncoconico).

⁶⁰⁹ CONTU, 1964, col. 28, tav. XII, aIII, 14, col. 33, tav. VII, aIII, 90, col. 55, tav. VII, bVII, 311, col. 56, tav. XII, bVII, 318, col. 49, tav. XV, b 225, col. 53, tav. XV, bVII, 269, bVII, 271-275, 278, col. 53, tav. XVI, bVII, 276 col. 54, tav. XVI, bVII, 282, col. 56, tav. XVIII, bVII, 321, col. 28, tav. XVIII, a' II-III 13, col. 30, tav. XVIII, a' III 44 (Santu Pedru); LILLIU, 1988, p. 121 (Sos Lacheddos, Filiestru e Filigosa).

⁶¹⁰ Confronta, ad esempio, il vaso Santu Pedru, CONTU 1964, col. 33, tav. XIII, a III, 92 con la tazza di Filigosa I FOSCHI, 1980, p. 297, fig. 4, in alto, e il frammento di vaso pluriangolato con perforazione alla carena di Santu Pedru, CONTU, 1964, col. 33, tav. XLIX, a III 90 col simile frammento vascolare da Filigosa, FOSCHI, 1980, p. 293, fig. 2, in basso a destra. Quanto al rapporto area Seurru-Monte Crastu e Filigosa vedansi il vasetto calciforme da Sàrdara, FERRARESE CERUTI 1963, p. 192, fig. 2 e l'analogo liscio da Filigosa, FOSCHI, 1980, p. 298, fig. 3, 2, e il vasetto carenato a spalla rientrante con prese a linguetta ellittica dalla tomba A di Serra Cannigas, ATZENI 1985, p. 20, fig. 4, 7, e il conforme recipiente da Filigosa, FOSCHI, 1980, p. 296, fig. 5, 4 a p. 299.

⁶¹¹ Per Serra Cannigas vedi note 620-621, per Santu Pedru CONTU, 1964, col. 66, tav. XLIV, d 439-442, LVIII, 439, 404, 441-442.

⁶¹² FERRARESE CERUTI, 1963, p. 207.

⁶¹³ LILLIU, 1966b, p. 51 ss.

⁶¹⁴ ATZENI, 1985, p. 28.

⁶¹⁵ LILLIU, 1988, p. 121: qui anche in generale sulla cultura Abealzu-Filigosa da p. 117 a p. 126, bibliografia a p. 601 ss.

⁶¹⁶ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, pp. 3-266, figg. 1-48, tavv. I-L.

⁶¹⁷ LILLIU, 1988, pp. 126-160, figg. 36-42, tavv. nn. 19-21.

⁶¹⁸ LILLIU, 1988, pp. 146-155.

⁶¹⁹ LILLIU, 1988, pp. 126, 146-149, 158 ss.

⁶²⁰ LILLIU, 1988, p. 155 ss.

⁶²¹ LILLIU, 1988, p. 157.

⁶²² ATZENI, 1962, p. 103, fig. 18, 14, tav. XX, 4, XXI, 3 (dolio), pp. 102-104, fig. 18, 12-13, tav. XIX, 1-3, 5, XX, 1-3, XXI, 1-2 (altri vasi di terracotta), p. 104, tav. XXI, 4 (conchiglie forate d'ornamento); LILLIU, 1988, p. 137 ss.; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 59, 63, fig. 5.

⁶²³ ATZENI, 1962, p. 10 ss.; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 66, fig. 8 (vaso di Sa Duchessa).

⁶²⁴ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 21 ss., nn. 7-12, fig. 7, 1-4, fig. 8, 1-3, tav. XI, 2-4, tav. XII.

⁶²⁵ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 7, fig. 3, 1, tav. I, 1, FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57 ss., fig. 1, in alto a sinistra.

⁶²⁶ ATZENI, 1967, p. 164 ss., fig. 7, 3, fig. 1-1b; FERRARESE CERUTI, 1989, pp. 57, 59, 62, fig. 4, in alto.

⁶²⁷ USAI, 1984, p. 149, figg. 6-7, alt. cm. 56,6 (tomba I), p. 150 ss., figg. 9-10, alt. cm. 40,4 (tomba II), p. 152, fig. 12 (tomba III).

⁶²⁸ LILLIU, 1988, p. 150.

⁶²⁹ USAI, 1984, p. 387; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 59.

⁶³⁰ LILLIU, 1988, pp. 127-130, fig. 36; ATZENI, 1987b, p. 37; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 59.

⁶³¹ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 19, 3, 5, fig. 6, 3, 5, tav. X, 2-3.

⁶³² LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 24 ss., 12, fig. 7, 4, tav. XII, 1-3.

⁶³³ USAI, 1984, p. 150 ss., figg. 9-10 (situla tomba 2).

⁶³⁴ SANGES, 1984, p. 614, fig. 1.

⁶³⁵ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 7 ss., fig. 3, 1, alto a sinistra a p. 58.

⁶³⁶ Vedi nota 628.

⁶³⁷ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 26 ss., fig. 9, 6, fig. 46, 1, tav. XVI, 1-3.

⁶³⁸ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 24 ss., n. 12, fig. 7, 4, tav. XII, 1-3.

⁶³⁹ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 31 ss., fig. 11, 4, fig. 47, 4, tav. XIX, 1-3, p. 33, 30, fig. 11, 2, fig. 47, 3, tav. XXII, 1-3.

⁶⁴⁰ Vedi nota 198.

⁶⁴¹ ATZENI, 1967, p. 163 ss. n. 2, fig. 9, 3.

⁶⁴² LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, pp. 25-27, nn. 14-19, fig. 9, 1-6, tavv. XIV, XV, 1-2, XVI, 1-3.

⁶⁴³ Vedi nota 641.

⁶⁴⁴ FERRARESE CERUTI, 1989, p. 65, fig. 7.

⁶⁴⁵ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 7, n. 1, fig. 3, 1, tav. I, 1; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57 ss., p. 58, fig. 1, in alto a sinistra.

⁶⁴⁶ Vedi nota 627.

⁶⁴⁷ LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 33, n. 31, fig. 12, 3, fig. 47, 1, tav. XXIII, 1-3, n. 32, fig. 12, 4, fig. 46, 2, tav. XXIII, 4-6.

⁶⁴⁸ Vedi nota 641.

⁶⁴⁹ Vedi nota 644.

⁶⁵⁰ La più alta cronologia della cultura Monte Claro è di grotta Filiestru-Mara, LILLIU, 1988, p. 19.

⁶⁵¹ LILLIU, 1988, p. 161.

⁶⁵² LILLIU, 1988, p. 164, 171.

⁶⁵³ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, fig. C10, in basso a sinistra.

⁶⁵⁴ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 99, lām. LXXXIV, 2.

⁶⁵⁵ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 113, lām. CIX, 2.

⁶⁵⁶ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 151 ss., lām. CLXIII, 2.

⁶⁵⁷ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LIX, 19 (vasi del Sassarese), 40-41 (vasi della tomba V di Anghelu Ruju).

⁶⁵⁸ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 89, lām. LXXVI, 5, lām. XCII, 5.

⁶⁵⁹ Vedi nota 655.

⁶⁶⁰ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 144, lām. CXXXII, 1.

⁶⁶¹ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 152, lām. CXXXIV, 3 (Kralupy), lām. CLII, 2 (Stelceves), lām. CLIV, 7 (Litomerice).

⁶⁶² DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 151 ss., lām. CLXIII, 2, lām. CLXIV, 3 (Urchoslovic).

⁶⁶³ LILLIU, 1988, p. 170.

⁶⁶⁴ CONTU, 1964, coll. 64, 118, n. 429, tav. VIII; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LXII, 63, fig. C, II; LO SCHIAVO, 1986, pp. 53, 58, fig. 74.

⁶⁶⁵ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 152, lām. CLVII, 10.

⁶⁶⁶ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 165, lām. CLXXXI, 1 (Giebichenstein), lām. CLXXXI, 4 (Ilvergehosen).

⁶⁶⁷ CONTU, 1955, tav. V, a (cella d); FERRARESE CERUTI, 1981, p. LIX, 18.

⁶⁶⁸ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LIX, 2 (Su Crucifissu, tomba VIII), p. LIX, 18 (Marinaru), p. LIX, 26 (località sconosciuta del Sassarese), p. LX, 43, 50 (tomba XIII, cella c e tomba XXII di Anghelu Ruju; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 66, 70 ss., figg. 16-17 (ceramiche dello strato inferiore dell'ipogeo di Padru Jossu-Sanluri).

⁶⁶⁹ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 65, lām. LII, 5.

⁶⁷⁰ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 83, lām. LXXI.

⁶⁷¹ LILLIU, 1988, p. 172.

⁶⁷² FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, C5 (vaso tripode dalla grotta di San Bartolomeo-Cagliari); FERRARESE CERUTI, 1989, p. 66, 72, fig. 18 (vaso tripode dall'ipogeo di Padru Jossu-Sanluri).

⁶⁷³ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, fig. C14, in basso a destra.

⁶⁷⁴ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 61, lām. LXIII, 1-6.

⁶⁷⁵ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 82, lām. LXIII, 1-2.

⁶⁷⁶ Vedi nota 673.

- ⁶⁷⁷ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 61, lām. XXXIX, 2 (molto simile al n. 202), lām. XL, 1, lām. XLIV, 9.
- ⁶⁷⁸ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 92, lām. LXXX, in alto.
- ⁶⁷⁹ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 152, lām. CXLVI, 4.
- ⁶⁸⁰ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 84, lām. LXVII, 2.
- ⁶⁸¹ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 173, lām. CLXXXVI, 2.
- ⁶⁸² DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 121, lām. CXVIII, 2 (San Bartolomeo-Cagliari), p. 144, lām. CXXXI, 2 (Gross-Mehring-Iugoslstadt), p. 152, lām. CXXXVIII, 1 (Litomerice-Boemia), p. 152, lām. CXLII, 2-3 (Rozdalovice-Boemia), p. 152, CXLIV, 1, 4 (Rez-Boemia), p. 152, lām. CLXI, 2 (Zalkovice-Moravia), p. 152, lām. CLXII, 3 (Hrubečice).
- ⁶⁸³ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, fig. C18.
- ⁶⁸⁴ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, fig. C23.
- ⁶⁸⁵ LILLIU, 1988, p. 175.
- ⁶⁸⁶ LILLIU, 1988, p. 175 ss.
- ⁶⁸⁷ GUERRESCHI, 1975, p. 45, tav. XXX, 28.
- ⁶⁸⁸ CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956, p. 143.
- ⁶⁸⁹ CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956, p. 149, fig. 2; GIMBUTAS, 1989, p. 51, fig. 87, p. 63, fig. 99.
- ⁶⁹⁰ CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956, p. 149, fig. 2. Le tholoi di Kirokitia si datano oggi, tra 7000 e 4500 a.C., secondo PELTENBURG, 1987, p. 25 ss.
- ⁶⁹¹ CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956, p. 150.
- ⁶⁹² LILLIU, 1958, p. 189.
- ⁶⁹³ LIORI, 1992, p. 31.
- ⁶⁹⁴ USAI, 1991, p. 38.
- ⁶⁹⁵ LIORI, 1988, p. 70.
- ⁶⁹⁶ TARAMELLI, 1909, col. 475.
- ⁶⁹⁷ PORRO, 1915.
- ⁶⁹⁸ LILLIU, 1981, p. 23, 8, tav. XV, 2, p. 103.
- ⁶⁹⁹ ATZENI, 1978, p. 18, fig. 9, 6-7, tav. XII, 2-3.
- ⁷⁰⁰ ATZENI, 1978, p. 18, fig. 9, 8, tav. XII, 1.
- ⁷⁰¹ TARAMELLI, 1909, col. 475 (da SIRET).
- ⁷⁰² BAILLOUD, 1964, p. 22, fig. 3, 3, 5 (Armeu-Yonne, Le Buisson-Pouilleux-Champigny-sur-Marne (Seine), "rubané" recente).
- ⁷⁰³ PERONI, 1971, p. 103, 186, fig. 42, 12: cultura di Rinaldone; ZERVOS, 1954, p. 141; TUSA, 1983, p. 202, fig. 3, C (Sicilia).
- ⁷⁰⁴ EVANS, 1921, p. 54, fig. 15, a, 6-8; LILLIU, 1948, p. 38.
- ⁷⁰⁵ LILLIU, 1948, p. 38.
- ⁷⁰⁶ LILLIU, 1988, p. 68.
- ⁷⁰⁷ GIMBUTAS, 1989, p. 61, fig. 98.
- ⁷⁰⁸ LILLIU, 1981, pp. 73-77.
- ⁷⁰⁹ Vedi nota 448.
- ⁷¹⁰ TARAMELLI, 1909, col. 425; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIII, fig. C37.
- ⁷¹¹ LILLIU, 1968b, p. 102 ss., fig. 11, 1-12; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXII ss.; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 62 ss.
- ⁷¹² LILLIU, 1968b, pp. 103-106; LILLIU, 1988, p. 165 ss.
- ⁷¹³ Cuspide silicea nella tomba XIII, cella *b* di Anghelu Ruju, TARAMELLI, 1909, col. 422; cuspide pedunculata di giavellotto nella tomba XXbis, cella *d*, *cit.*, col. 478; pugnale triangolare di rame nella tomba XVII, *b*, *cit.* col. 445; cuspide d'ossidiana e pugnale triangolare di rame nella tomba I, a, TARAMELLI, 1904, p. 306.
- ⁷¹⁴ LILLIU, 1968b, pp. 106-109; LILLIU, 1988, p. 166.
- ⁷¹⁵ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIII; LILLIU, 1988, p. 166.
- ⁷¹⁶ LILLIU, 1988, p. 166.
- ⁷¹⁷ LILLIU, 1988, p. 84.
- ⁷¹⁸ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV ss., fig. C46-C48, C97-C99; LILLIU, 1988, pp. 167-170; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 24, figg. 14-16, 33.
- ⁷¹⁹ PATRONI, 1901, p. 386, fig. 16, fila in alto a destra; TARAMELLI, 1904, p. 33, fig. 3, 6.
- ⁷²⁰ PATRONI, 1901, p. 386, fig. 16, fila in alto.
- ⁷²¹ FERRARESE CERUTI, 1981, p. XLIV, fig. C45, in basso.
- ⁷²² FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C48.
- ⁷²³ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C45, in alto.
- ⁷²⁴ LILLIU, 1948, p. 40.
- ⁷²⁵ ARNAL, 1963, p. 70.
- ⁷²⁶ LILLIU, 1948, p. 37.
- ⁷²⁷ ZERVOS, 1954, p. 126, fig. 121.
- ⁷²⁸ LILLIU, 1948, p. 38.
- ⁷²⁹ LILLIU, 1988, p. 170.
- ⁷³⁰ LILLIU, 1988, p. 169.
- ⁷³¹ LILLIU, 1988, p. 169.
- ⁷³² ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, p. 239 ss. (da Almizaraque, dalla sepoltura n. 12 del cimitero di Los Millares e dalla grotta artificiale di Alapraia II-Estoril).
- ⁷³³ ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, p. 240 ss., fig. 28, 1-2 (dalla sepoltura 5 e 7 del cimitero di Los Millares).
- ⁷³⁴ ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, p. 21 ss., lām. CLXXXVIII, nn. 2-9).
- ⁷³⁵ ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, pp. 240-242.
- ⁷³⁶ TARAMELLI, 1909b, p. 102, fig. 1.
- ⁷³⁷ ATZENI, 1985 p. 28, 13, tav. V, 3-4, p. 30, 19, tav. V, 1-2, p. 33.

- ⁷³⁸ UGAS, 1985, p. 13.
- ⁷³⁹ TARAMELLI, 1909, col. 434 ss., fig. 14, *I*, fig. 23; TYLECOTE-BALMUTH-MASSOLI NOVELLI, 1983, p. 66, fig. 1; LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 6.
- ⁷⁴⁰ CONTU, 1983, p. 100, n. 16; LO SCHIAVO, 1986b, fig. 16; LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 7. La datazione di 3000-2500 in GUILAINE, 1980, p. 127.
- ⁷⁴¹ LO SCHIAVO, 1989, p. 282, 2 (Cuccuru Arrius-Cabras), p. 283, 5 (Serra Cannigas), p. 284, *II* (Cuccuru Tiria-Iglesias), *12* (Crésia is Cùccurus-Monastir), *13* (via Basilicata-Cagliari), *14* (Serra is Araus-San Vero Milis), *15* (Janna Ventosa-Nuoro), *16* (Su Monti-Oroli), *17* (Sa Duchessa-Cagliari), *18* (Monte Baranta-Olmedo), *19* (Biriài-Oliena); FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXII, fig. 4, *105*, C36-42; LILLIU, 1988, p. 144 ss., p. 166 ss.
- ⁷⁴² Vedi nota 750.
- ⁷⁴³ JUNGHAUS-SANGMEISTER-SCHRODER, 1960, analisi 556-565 e 647; LILLIU, 1965, p. 395; LILLIU, 1988, p. 167. Sul rilievo della metallurgia nella cultura di Fontbouïsse, GUILAINE, 1980, p. 130.
- ⁷⁴⁴ TARAMELLI, 1909, col. 419, fig. 11, collana 2 (tomba XIII, anticella *a*), col. 478, (cella *d*, tomba XXbis).
- ⁷⁴⁵ FOSCHI, 1981, p. 360; FOSCHI, 1985, p. 33; LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 8.
- ⁷⁴⁶ COCCO-USAI, 1988, p. 13 ss.; LO SCHIAVO, 1989, p. 288; LILLIU, 1991, p. 557.
- ⁷⁴⁷ UGAS, 1982, pp. 22, 25, tav. XVI, *18*; LILLIU, 1991, p. 557.
- ⁷⁴⁸ ATZENI, 1985, p. 30, 20, fig. 7, 20, tav. IV, *I*, V, *I*-2; LO SCHIAVO, 1989, p. 283 ss., *10*.
- ⁷⁴⁹ ATZENI, 1981, p. XL, fig. 107; LILLIU, 1988, p. 113; LILLIU, 1986, p. 8; LILLIU, 1988, p. 113; LO SCHIAVO, 1989, p. 282, 3.
- ⁷⁵⁰ LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 3.
- ⁷⁵¹ ATZENI, 1979-1980, p. 17 ss., ATZENI, 1982, p. 336 ss.; LILLIU, 1986, p. 8; LILLIU, 1988, p. 113; LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 9.
- ⁷⁵² Vedi nota 747 e LO SCHIAVO, 1989, p. 283, 5.
- ⁷⁵³ Vedi nota 747.
- ⁷⁵⁴ TARAMELLI, 1909, col. 420.
- ⁷⁵⁵ ARNAL, 1963, p. 102.
- ⁷⁵⁶ Scavi E. Atzeni 1991. Cortese notizia del Prof. Enrico Atzeni.
- ⁷⁵⁷ GUILAINE-VAQUER, 1979, p. 66, fig. 1, *I*-2.
- ⁷⁵⁸ ZERVOS, 1954, p. 22; LILLIU, 1988, p. 168.
- ⁷⁵⁹ LILLIU, 1988, p. 168.
- ⁷⁶⁰ LILLIU, 1957, p. 7 ss.; LILLIU, 1988, p. 262.
- ⁷⁶¹ LILLIU, 1957, p. 7, nota 3 a p. 64 (qui bibliografia precedente).
- ⁷⁶² LILLIU, 1957, p. 8.
- ⁷⁶³ BERNABÓ BREA, 1946, pp. 237-239, fig. 70, A, B; LILLIU, 1957, p. 8.
- ⁷⁶⁴ CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971, tav. XII, nn. 8-10.
- ⁷⁶⁵ RADÌ, 1985, p. 226.
- ⁷⁶⁶ RADÌ, 1985, p. 244, fig. 2, *10*.
- ⁷⁶⁷ AMADEI, 1985, p. 258, fig. 3, *1*.
- ⁷⁶⁸ RADÌ, 1985, p. 266, fig. 3, 6.
- ⁷⁶⁹ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 133, pl. LVII, 4.
- ⁷⁷⁰ GUILAINE, 1979, p. 199, fig. 1, *II*, fig. 4, 4-6.
- ⁷⁷¹ GUILAINE-VAQUER, 1979, p. 71, fig. 4, 5a fila dall'alto, 4a a sinistra (2500-2200 a.C.).
- ⁷⁷² AUDIBERT, 1962, p. 67.
- ⁷⁷³ AUDIBERT, 1962, p. 86 (La Pailade), p. 86 (Gimel).
- ⁷⁷⁴ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 82, pl. XXXVI, 4 (da RINER): gruppo almeriano.
- ⁷⁷⁵ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C45, in basso.
- ⁷⁷⁶ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C48.
- ⁷⁷⁷ FERRARESE CERUTI, 1981, pl. LXIV, fig. C45, in alto.
- ⁷⁷⁸ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV. Per la Francia si veda la lista offerta da BAILLOUD, 1964, p. 286 ss., fig. 46, 22-29 (ipogeo del Petit Morin, *allée de la Croix de Cosaques-Châlon-sur-Marne*, ipogeo des Ronces-Ville Venard, *allée couverte d'Argenteuil 1*, *allée couverte des Mureaux*). Appartengono alla cultura eneolitica Seine-Oise-Marne. L'oggetto anche nel calcolitico della regione Vienne-Charente, a Chenon-Charente, BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 198 ss., pl. LXXXV, *18*. In *Les civilisations*, p. 83, pl. XXXV, 3: esemplare da Palaces, gruppo almeriano-Penisola iberica.
- ⁷⁷⁹ COCCHI GENICK-GRIFONI CREMONESI, 1985, p. 108, fig. 3, 7.
- ⁷⁸⁰ RADÌ, 1985, p. 226, fig. 4, 3-4 (grotta del Leone d'Agnano), p. 244, fig. 2, *II* (Buca Tana di Maggiano).
- ⁷⁸¹ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV.
- ⁷⁸² FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV.
- ⁷⁸³ TARAMELLI, 1904, p. 331, fig. 17, 4 (cella *d*), p. 332 (celle *f* e *g*), p. 334 (celletta) della tomba III; p. 340 (tomba VI); TARAMELLI, 1909, col. 414, figg. 7, 5, 9, 4 (anticella *a* della tomba XIII); col. 445 (cella *b*), col. 446 (celletta D e F della tomba XVII); col. 498 (cella *e* tomba XXVII); col. 500 (celletta *d* della tomba XXVIII).
- ⁷⁸⁴ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 164, fig. 21, 5.
- ⁷⁸⁵ LILLIU, 1988, p. 168.
- ⁷⁸⁶ PINZA, 1901, col. 18, tav. III, 12.
- ⁷⁸⁷ FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C97 (Cùccuru Nuraxi), C98 (San Bartolomeo).
- ⁷⁸⁸ DAVY-ARNAL-HUGUES, 1966, p. 211, fig. 8, 2 (Trois Chênes).

⁷⁸⁹ AUDIBERT, 1962, p. 88 (Fontbouiisse Gimel). Anche nella grotta di Macassargues, *cit.* p. 67. Vedi pure GUILAINE-VAQUER, 1979, p. 69, fig. 2, fila 5a dall'alto, 4° a sinistra (gruppo di Ferrieres: 2500-2200 a.C.).

⁷⁹⁰ AMADEI, 1985, p. 258, 3. Vedi pure a Buca delle Campore-Pescaglia-Lucca, *cit.* p. 197, fig. 2, 9.

⁷⁹¹ LILLIU, 1988, p. 168.

⁷⁹² GUILAINE, 1979, p. 197, fig. 1, 3, fig. 2, 1, fig. 2, 4 a destra (x-3-c2a-32), fig. 1, 12, fig. 2, 4 a sinistra (VIII-4, C2): circa metà V millennio a.C. (p. 209).

⁷⁹³ COCCHI GENIK-GRIFONI CREMONESI, 1985, p. 96, fig. 5, 1 (Riparo Spacco delle Monete), p. 734, fig. 5, 17-18 (Buca di Fondineto).

⁷⁹⁴ BAILLOUD, 1964, p. 154 e 180, fig. 37,6 (Razet 23), p. 150 e 180, fig. 37,7 (Razet 24), p. 150 e 180 fig. 37,6 (Les Hougottes), p. 154 e 180, fig. 37,8 (Vignes Jaunes).

⁷⁹⁵ BAILLOUD, 1964, p. 163: (*allée* di Le Mississipi). A p. 181, sul significato religioso e rituale delle asce immanicate e di quelle polite del corredo funerario.

⁷⁹⁶ GUILAINE, 1980, p. 143.

⁷⁹⁷ TARAMELLI, 1904, p. 321, fig. 17, 3 (tomba I), p. 332 (tomba III); TARAMELLI, 1909, col. 420, fig. 74 (collana).

⁷⁹⁸ FERRARESE CERUTI, 1972-1974, p. 166 ss., fig. 22, 1-4. A p. 16, note 152 e 153 cita esemplari anche dalla tomba di San Gemiliano-Sestu e dalla tomba Bassu-Sassari.

⁷⁹⁹ ATZENI, 1985, p. 30 ss., tav. VI, 1-2. Vedi i dischetti della collana da cista litica di Cùccuru Nuraxi-Settimo San Pietro, FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C97.

⁸⁰⁰ ARNAL, 1963, p. 70, pl. VIII, 1, 4-4, IX, 3-4, XIII, 6-7, VIV, 1, 3, XV, 4, 6. Vedi pure nel bacino parigino, a Vignely (Seine et Marne) BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 50, pl. XX, 7.

⁸⁰¹ ARNAL, 1963, p. 70, pl. XIII, 4.

⁸⁰² GUILAINE, 1979, p. 199, fig. 1, 6, fig. 3, 2-3 (VII-3-C2 a. 97), fig. 1, 5, fig. 3, 3 (IV-2-C2 a-16).

⁸⁰³ GUILAINE, 1979, p. 203.

⁸⁰⁴ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, p. 83, pl. XXXVI, 2 (Palaces). Ai braccialetti almeriani si legano quelli della cultura catalana dei "sepulcros de fosa". MUÑOZ, 1965, ne dà rinvenuti a Puig Reig-Barcelona (p. 145, fig. 51), e al Cerc-Olins, Lérida (p. 201, fig. 87), a l'Astinya-Noves-Lérida (p. 209, fig. 93). La data al 3500-3000 a.C. (p. 383).

⁸⁰⁵ FERRARESE CERUTI, 1992, p. 64, figg. 2b, 3. La statua, alta cm. 3,5, figurata con le braccia ricondotte al petto, fa vedere a mala pena il rilievo dei seni e il triangolo ventre-pube. In origine era dipinta in rosso come appare dalle esili tracce rimastene.

⁸⁰⁶ TANDA, 1983, ritiene la spirulina n. 228, in basso a sinistra, non anteriore alla cultura Ozieri, di conseguenza non pertinente alla cultura di Bonuighinu. È da opporre la considerazione che una cultura capace di realizzare la statua in nota 805 e la spatola in osso n. 234, non avrebbe

avuto difficoltà a incidere il motivo spiraleforme sul n. 228, della stessa materia, appartenente dunque al neolitico medio.

⁸⁰⁷ TARAMELLI, 1904, p. 331, fig. 17, 4 (collana 4, al centro, tomba XIII); TARAMELLI, 1909, col. 414, fig. 11, 1, ai lati (tomba XIII); FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 158, fig. 20, 4 e p. 162, fig. 20, 2.

⁸⁰⁸ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 173, pl. LXXIV, 17.

⁸⁰⁹ TARAMELLI, 1909, col. 418, fig. 11,2, col. 445.

⁸¹⁰ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 164, pl. LXXI, 28 (Aude), p. 169, pl. LXXIII, 15 (Bouisset). Vedi pure GUILAINE, 1963, p. 822, fig. II, 1-2 (grotta bassa di Vigne-Perdu-Narbonne), fig. II, 3-4 (*allée couverte* di Jappeloud-Trausse-Aude), fig. II, 5-6 (ossario di Portohol-Pirenei orientali).

⁸¹¹ TARAMELLI, 1904, p. 330, fig. 17, 4, ai lati della perline centrale della collana (tomba III); TARAMELLI, 1909, col. 418, fig. 11, 2 (tomba XIII), col. 514, fig. 74, collana superiore (tomba XXX).

⁸¹² ARNAL, 1963, p. 70, pl. VIII, 1.

⁸¹³ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, p. 173, pl. LXXIV, 18.

⁸¹⁴ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, p. 212, pl. XCI, 11-12.

⁸¹⁵ DA VEIGA FERREIRA, 1953, p. 160 ss.; ROCHE-DA VEIGA FERREIRA, 1961, p. 68 ss., fig. 1, 1-5.

⁸¹⁶ TARAMELLI, 1904, col. 514, fig. 74 (collana inferiore); FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 158, 162, fig. 20, 30, FERRARESE CERUTI, 1989, p. 71, fig. 15, fila in alto a p. 64.

⁸¹⁷ CONTU, 1955, p. 32, tav. I, a, 8; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, C47, in basso al centro e 1972-74, p. 157, fig. 19, 5.

⁸¹⁸ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 158, 5.

⁸¹⁹ PINZA, 1901, col. 23, tav. III, 7. Il Pinza propende a riconoscervi un oggetto in avorio, il che avvalorerebbe la stessa materia nel vezzo di Padru Jossu.

⁸²⁰ GUILAINE, 1963, p. 824.

⁸²¹ TARAMELLI, 1909, col. 445; FERRARESE CERUTI, 1972-73, p. 160, fig. 19, 2 (tomba XVII cella c); FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 64, fig. 19, 3, e 1989, p. 64, fig. 15, 2a fila dall'alto a sinistra (tomba XXX); FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 64, fig. 19, 6 e 1989 p. 64, fig. 15, fila in basso, primo a sinistra (tomba XIII, anticella a); FERRARESE CERUTI, 1972-74, fig. 19, 7 e 1989, p. 64, fig. 15, in basso, seconda da sinistra (tomba XIII, anticella a).

⁸²² TARAMELLI, 1904, p. 330 ss.; FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 157 ss., fig. 18, 2 (in collana), 1981, p. LXIV, fig. C47 a destra.

⁸²³ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 156, fig. 19, 1.

⁸²⁴ ENSEÑAT ESTRANY, 1971, p. 303, fig. ivi.

⁸²⁵ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 159, nota 118 (qui antecedente bibliografia di J. ARNAL e J. GUILAINE).

⁸²⁶ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 159, nota 119 (qui antecedente bibliografia di F. TREINEN).

⁸²⁷ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 159, note 120-121 (qui antecedente bibliografia di S. VILASECA-F. CAPAFONS, di O. DA VEIGA FERREIRA e di J. ROCHE).

⁸²⁸ ROSSELLÒ-BORDOY, 1956-61, p. 26 (Cala Sant Vicenç), p. 25, fig. 13, làm. XII (Son Sunyer 5); MALBERTI-MASCARÒ PASARIUS, 1962, p. 195, làm. IV, 3. Vedi pure nota 824.

⁸²⁹ TARAMELLI, 1909, col. 514, fig. 74, al centro e FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 156, fig. 18, 5; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C47, basso a sinistra (Su Crucifissu, cella *c*, strato 2).

⁸³⁰ FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 162, fig. 19, 4.

⁸³¹ BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 169, pl. LXIII, 10 (Fontboüisse).

⁸³² BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 175, pl. LXXIV, 25 (dolmens di l'Aveyron).

⁸³³ ROCHE-DA VEIGA FERREIRA, 1961, p. 24, *d*, pl. VIII, 102, X, 139, p. 106 ss.

⁸³⁴ GUILAINE, 1963, p. 824. Sui bottoni in osso della Sardegna, in generale, LILLIU, 1965, p. 398; ID., 1988, p. 168 ss.

⁸³⁵ LORIA-TRUMP, 1978, p. 160 ss., fig. 36, 5-II, tav. XXXVIII, 8, 11, 19.

⁸³⁶ LORIA-TRUMP, 1978, p. 160 ss., fig. 36, I, 9.

⁸³⁷ PINZA, 1901, col. 17 ss., tav. I, 9.

⁸³⁸ TARAMELLI, 1909, col. 495, fig. 51, a destra, e col. 476.

⁸³⁹ LILLIU, 1988, p. 40.

⁸⁴⁰ LORIA-TRUMP, 1978, p. 160 ss., fig. 36, 2-4, tav. XXXVIII, 1-3.

1 - STATUINA FEMMINILE STANTE

Comune - Macomer (NU).

Provenienza - Località S'Adde. Riparo sotto roccia.

Dimensioni - Altezza cm 14.

Materiale - Basalto.

Stato di conservazione - Intera.

Tipologia - Tipo "callipigio".

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina fu rinvenuta casualmente in circostanze non accertate e senza indicazione di strato di giacitura, in un piccolo anfratto, o riparo sotto roccia, nella ripa basaltica, in località S'Adde, al margine dell'abitato di Macomér (Nuoro). Alla figurina si accompagnavano abbozzi scultorei, pur essi in basalto del luogo, oggetti litici in ossidiana e selce, tra i quali esempi di tipologia microlitica-geometrica, e altri realizzati con tecnica scheggiatoide, oltre a mazze forate, macinelli e pestelli in basalto, aghi e punteruoli in osso levigato, fuseruole fittili. Presente pure grande quantità di ceramiche lisce e decorate, talune per forma e ornato riferite alle cultura di Ozieri. Rinvenuti, inoltre, elementi di fauna (cavallo?, cinghiale) e molluschi vari di mare, nessun resto umano. Da non escludere, per quanto non esplicito, l'uso della grotticella come luogo di culto, a ciò rapportandosi soprattutto la figurina che è di evidente carattere sacro. Se tale fu la destinazione della cavernetta naturale, essa durò a lungo perché la statuina e pure altri materiali depongono per un periodo di tempo e cultura anteriori a quella di Ozieri, e altri ancora a questa successivi.

È intera, ma largamente interessata da interventi di rottura e scheggiatura, per non dire distruttivi di qualche parte, operati in antico al punto che si è pensato a un pezzo non finito, uno scarto di "atelier". Il lato destro del busto della figurina è spianato, privo della mammella o perché demolita o, meglio, perché non modellata a causa di interruzione del lavoro. La zona del sesso appare asportata, al suo posto presentandosi una larga cavità di effrazione. Un'altra cavità circolare, che però sembra naturale della pietra, deturpa il fianco sinistro all'altezza dei glutei. Sull'intera schiena si susseguono, più o meno segnate, le scheggiature, altre se ne osservano nel retro degli arti inferiori.

L'immagine, conosciuta come "Venere di Macomér", è quella d'un idolo femminile, tutto



Fig. 182. *Macomer, riparo di s'Adde: la "Venere" di Macomer.*

nudo, concluso geometricamente in un esagono (se vista frontalmente) con i lati superiori formati dalle spalle scolpite a taglio netto e rigido, quelli medi, più larghi, dai fianchi flessuosi e i due inferiori dalle gambe, spianati alla base. La linea della vita divide il solido corporeo in due parti, quella superiore dall'addome al colmo della testa, quella inferiore dall'addome alla terminazione degli arti inferiori.

Mentre l'impianto centrale del corpo è ampio e vistoso e antropomorficamente significativo in coerenza a ciò che si intendeva concettualmente e sostanzialmente rappresentare, il resto della figura (testa e gambe) è sfuggente, con le fattezze alterate sino quasi a trascenderle e trasgredirle nella testa, compattandosi in un'inerte massa troncoconica nelle gambe. Ininfluyente è pure ritenuta la riproduzione delle braccia, del tutto omessa al fine di non ingombrare il puro e ininterrotto profilo ondulato che dà movimento e naturalezza all'immagine. Il corpo, sebbene imperfetto nell'aspetto d'insieme, assume rilievo espressivo nelle parti squisitamente femminili della figura, intenzionalmente enfatizzate nella modellazione naturalistica contro l'astrattezza del rimanente, al

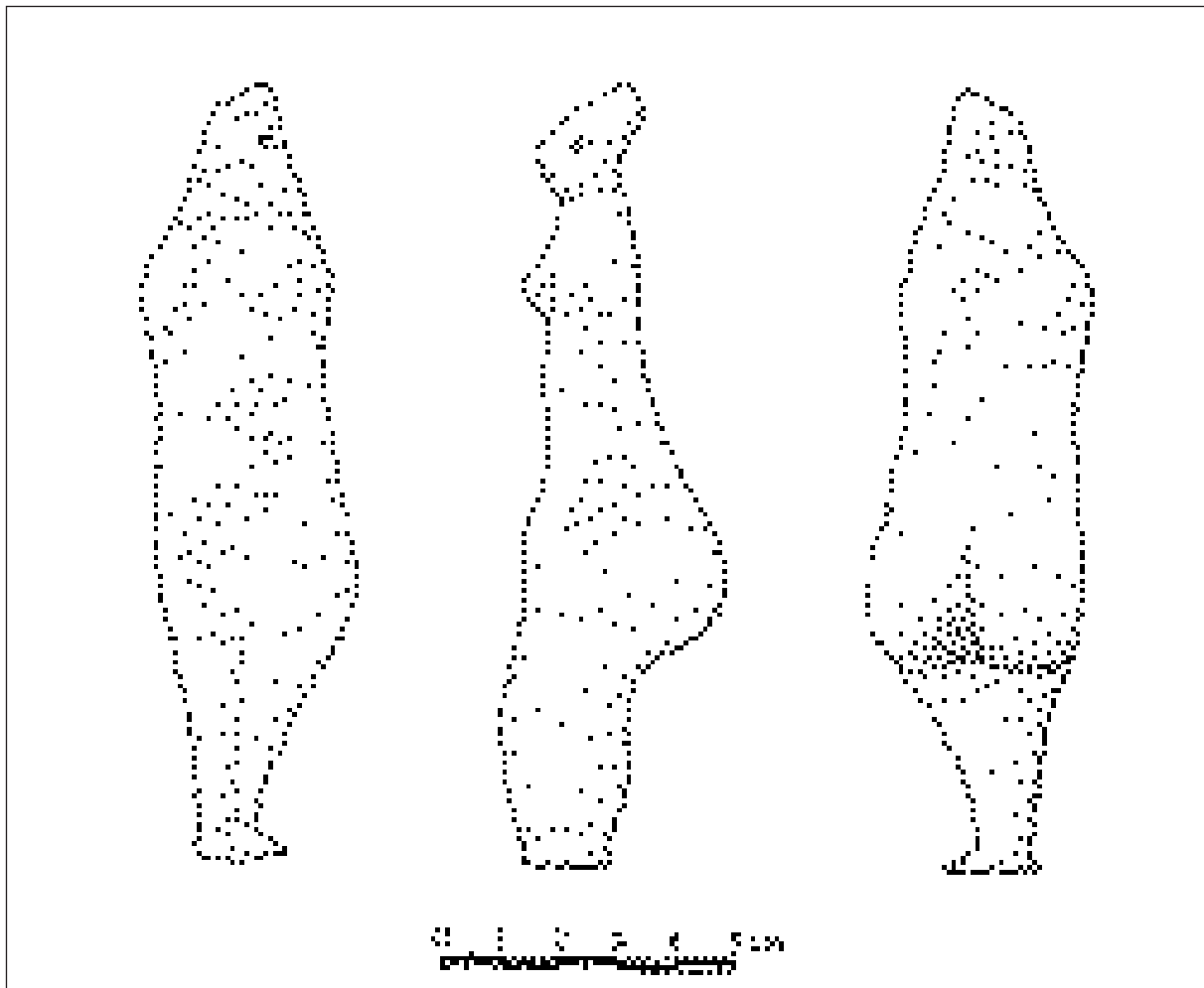


Fig. 183. Macomer, riparo di s'Adde: la "Venere" di Macomer.

punto da rompere (o sembrare di rompere) l'unità stilistica.

Si realizza una forma di femminilità, non disgiunta da maternità, anche se forse l'intento di rendere la prima qualità prevale sulla seconda, ossia erotismo più che senso d'un essere destinato a procreare. La perfetta nudità, la mollezza e la flessuosità accattivante delle forme bene manifestano le caratteristiche del soggetto figurale; ma ne esaltano specialmente la natura e la funzione rappresentativa, per così dire l'ideologia di substrato, l'unica soda mammella conica, l'inarcamento della schiena e la mossa delle cosce, il turgore lieve del ventre e, soprattutto, il parossismo carnoso delle natiche scolpite con diligenza sino nel dettaglio del solco divisorio che si prolunga nella schiena segnata da rapidi e grezzi tocchi. Fa senso il pienamente raggiunto effetto rappresentativo nell'immagine di quanto concettualmente le è sotteso, ciò che spiega da

una parte l'abilità tecnica dell'artigiano nel modellare su d'una materia non facile a lavorare a causa della durezza, e dall'altra l'adesione sentimentale e di coscienza dello scultore al contenuto ideale trasformato in un prodotto oggettivo quasi al naturale.

Con lo stesso naturalismo antropomorfo l'artigiano avrebbe realizzato la testa della figurina se qui non fosse intervenuta a condizionarlo in diverso senso di espressione l'idea della stessa testa trasgressiva e alienata in direzione "metafisica", animalesca. Infatti la testa ha la forma d'un piccolo solido a struttura di piramide quadrangolare (data da quattro sfaccettature triangolari convergenti alla punta del naso), staccata di netto con un solco dal busto, senza indicazione di collo. Il capo si prolunga in alto in un'appendice acuta, sporgente e inclinata rigidamente sulle spalle dalle quali è distinta da una lieve scanalatura. All'opposto dell'appendice (un cappuc-

cio?) il viso sporge anch'esso a muso o a becco "animalesco", con profilo angolare, mostrando ai lati spianati del rilievo appuntito un puntino incavato a simulazione d'un occhio. Nell'insieme appare un volto astratto, irrealista, disumano, a "bec d'oisesu", così che non è da scartare l'immagine d'una "dea-uccello". Il modellato della testa a "becco d'uccello" della statuina di S'Adde si osserva simile nella plastica fittile rumena (MARIN, 1948, p. 40, fig. 20 sg.), morava (NEUTSPIN, 1949, p. 242, 1), macedone (GIMBUTAS, p. 34, fig. 52), tracica (HORNES-MENGHIN, 1925, p. 319, 3).

La statuina, inizialmente riferita al Paleolitico (ma senza convincente argomentazione) va ascritta verosimilmente al neolitico, forse anche ad antica fase dello stesso. È certo la più remota statuina femminile tra quelle della Sardegna preistorica e rimane sinora l'unica nella tipologia specifica, e per stile.

Bibliografia

PESCE, 1949, pp.123-133; PALLOTTINO, 1950, pp. 30-41, tav. II, 10-11; LILLIU, 1950, p. 407, 424-428, 429, tav. I, 1-2; LILLIU, 1951, p. 988; PESCE, 1954, pp. 23-25, n. 1, fig. 3; M.E., 1954, 22.1; F.L., n. 23 1954, 28.1, p. 6; PESCE, 1954b, pp. 14, 16, n. 1; J. MANOLY, 1954, 3, p. 7; S.N., 1954, 21.3; PESCE, 1954c;

ZERVOS, 1954, pp. 348, ss., figg. 440-443; PESCE, 1954d, n. 1; T.C.I., vol. XX «Sardegna», 1954, p. 24, fig. 19; PESCE, 1955, p. 7, n. 1; LANTERNARI, 1954-55, p. 20, fig. 4, p. 28; LILLIU, 1956, n. 1; LILLIU, 1957, p. 35 ss.; STACUL, 1961, p. 89 ss., figg. 53-55; DEVOTO, 1963, p. 24, fig. ivi; LILLIU, 1963b, p. 53; LILLIU, 1963, pp. 19, 38, 113 sg. tav. XIV, a; GUIDO, 1963, p. 47 sg., 66, pl. 7-9; SERRA, 1965, p. 84 sg., 93, 106 (da grotta-laboratorio: non più remota del primo eneolitico o tutt'al più al neolitico finale); FIGUS, 1965, pp. 3, 8, 10, 16, nota 20; LILLIU, 1965, p. 390; LILLIU, 1966, pp. 39-41, n. 1, figg. 1-3; LILLIU, 1966 bis, p. 6; LILLIU, 1967, p. 129 sg., 145, tav. XIV, a (non molto prima del 2000 a.C.); LILLIU, 1967 bis, pp. 50-53; LILLIU, 1968, pp. 55, 58; LILLIU, 1970, p. 50, 53; LILLIU, 1972, p. 129 sg., 145, tav. XIV, a; LILLIU, 1977, pp. 11,85 n. 88, fig. 88 (3000-2500 a.C.); ATZENI, 1978, tav. XIV; BERNARDINI, 1979, p. 19, disegno ivi (cultura Ozieri, da luogo ad "atelier"); LILLIU, 1980, pp. 129 sg., 145, tav. XIV, a; THIMME, 1980, p. 89; ATZENI, 1981, p. XLI, fig. 49, p. 99; LILLIU, 1983, p. 129 sg., 145, tav. XIV, a; LILLIU, 1984, p. 12; LILLIU, 1985, p. 21, qui fot. (neolitico medio: 3730-3300 a.C.); SANNA, 1986, I, p. 15; LILLIU, 1988, p. 50, 227 sg., 256, fig. 2, a-b (metà IV millennio a.C.); LILLIU, 1988b, pp. 53, 55; LILLIU, 1989, p. 21 (neolitico medio); LILLIU, 1989b, p. 25; ATZENI, 1989, p. 34, fot. a p. 35, 5-6 (presumibile neolitico antico); GIMBUTAS, 1989, p. 33 ss., fig. 52.

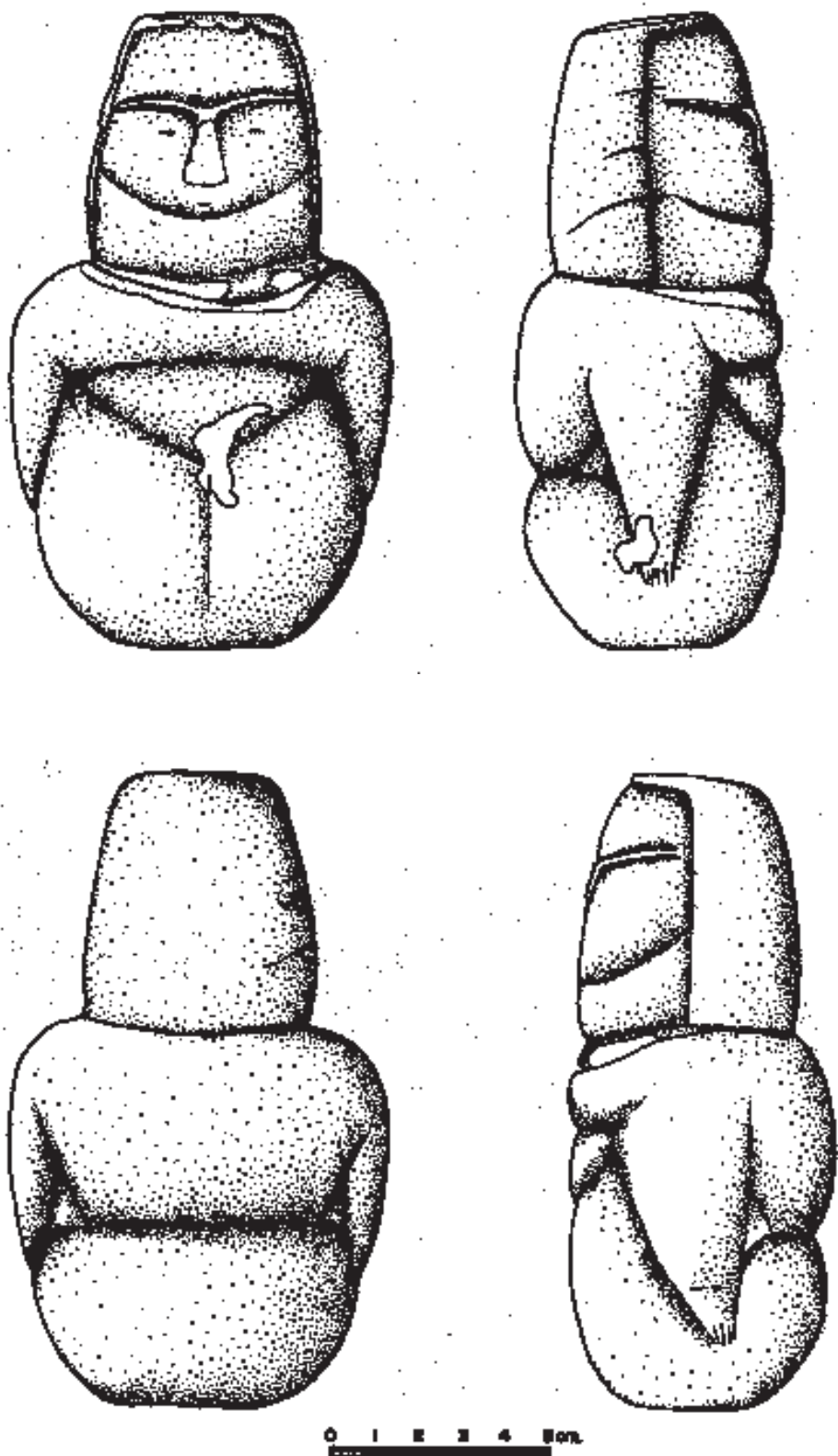


Fig. 184. Olbia, loc. Santa Mariedda: la "Dea" di Olbia.

Comune - Olbia (SS).

Provenienza - Località Santa Mariedda.

Dimensioni - Altezza cm 15; larghezza cm 8,7.

Materiale - Pietra tufacea.

Stato di conservazione - Intgra, salvo una grossa scheggiatura del naso e altre minori slabbrature sul corpo dalle due parti.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Rinvenuta a seguito dello sbancamento di una parete rocciosa durante lavori stradali che forse hanno distrutto delle grotticelle artificiali.

La statuina mostra la testa cilindrica, ristretta al capo che fa vedere un leggero risalto rotondo dal quale scende dietro la nuca la massa liscia dei capelli a parrucca. Il volto rigonfio è diviso orizzontalmente in tre piani: quello bombato della fronte in alto, in mezzo la raffigurazione lineare dell'arcata sopraccigliare col naso rilevato (schema a T) e delle minuscole fessure degli occhi e della bocca, il mento in basso, sul corto e floscio collo.

Netto è il distacco del volume della testa dal corpo sferoide posteriormente diviso da una solcatura periferica in due masse sovrapposte tondeggianti, minore in dimensione quella inferiore; più articolato è il corpo anteriormente. Vi si distingue, con netti stacchi lineari, il petto spaccicato, ai lati del quale scendono dagli omeri gli arti superiori indistinti, di forma conica, fusi con gli inferiori riassunti in un volume globoide piano al piano di appoggio della figurina. Vi si distingue pure il triangolo del ventre flaccido e il rigonfiamento delle gambe separate da un solco verticale, senza indicazione di piedi.

L'immagine è assessuata. Soltanto l'opulenza delle forme sta a notare la valenza femminile dell'idolo.



Fig. 185. *Olbia, loc. Santa Mariedda: la "Dea" di Olbia, veduta di retroprospetto.*

Bibliografia

PANEDDA, 1976, pp. 11-13, tav. I; ATZENI, 1978, p. 21 ss., fig. 1, 125, fig. 11, 1, tav. XVI; PAULI, 1978, p. 25, fig. in alto a destra; BERNARDINI, 1979, p. 27, fig. destra in basso; ANTONA RUJU, 1980, pp. 117, 119-121, 125, 127, fig. 3, fig. 6, c; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 1; THIMME, 1980, p. 99, n. h, a, h, b a p. 245 e p. 301; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 53; LO SCHIAVO, 1986, p. 30, 32, fig. a sinistra, p. 32; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 10, 1, p. 50, 597; SANTONI, 1989b, p. 46.

Comune - Muros (SS).

Provenienza - Località Su Monte. Riparo sotto roccia.

Dimensioni - Altezza cm 11; larghezza cm 6,5; spessore cm 5,2.

Materiale - Gesso color avorio.

Stato di conservazione - Rotta nella parte inferiore.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

La statua è venuta in luce in frammenti, in circostanze imprecisate dentro un angusto riparo in roccia, in località Su Monte-Muros (SS). È stata poi ricomposta per l'esposizione museografica.

Nelle fattezze dell'idolo si osserva una tendenza descrittiva che lo differenzia quanto alla mano (ma non nello stile) dall'esemplare "secco" di Olbia. Forse a ciò ha contribuito, tecnicamente, la materia più facile da scolpire.

La forma della testa appare qui cilindrica, mantenendo uguale diametro per l'intera altezza. Nel capo si distingue la capigliatura piatta che fluisce, del tutto liscia, dietro la nuca, contornando parzialmente il viso di lato. Sull'epicranio sta inciso un disegno di cerchio concentrico a banda raggiata tra il tondino centrale liscio e il contorno del cerchio. Singolare è pure la presenza, nella zona dell'occipite, di un'emergenza conica delimitata da incisioni, col piatto del cono fornito di incavo a livello della superficie del capo (un fiocco stilizzato?).

In visione frontale spicca il volto per la forte squadratura; vi sono scolpiti rigidamente anche i lineamenti piatti della fronte, delle sopracciglia e del naso a T, delle occhiaie rettangolari con al centro la piccola incisione della pupilla. La bocca segnata quasi per l'intera larghezza del



Fig. 186. Muros, riparo di Su Monte: particolare della testa.

volto da un'incisione ellittica orizzontale, il mento rigonfio separato con solcature dal busto. Nel busto turgido risalta l'addome, una massa molle ellissoidale, ristretta e compressa tra il petto e la parte inferiore tumida nella figura. Il gusto della descrizione, introducendo a contrasto una nota grafica nella massa plastica del corpo, ritorna nella rappresentazione delle mani, aderenti alle braccia corte e carnose, con le dita ben segnate «a pettine», la mano destra poggiata sul fianco e la sinistra ripiegata obliquamente verso l'addome.

Bibliografia

CONTU, 1974, p. 264; ATZENI, 1975, p. 8, fig. 1, 2; LORIA-D. H. TRUMP, 1978, p. 190 ss., fig. 27, 5, tav. XXXIV, 1; BERNARDINI, 1979, p. 27; ANTONA RUJU, 1980, p. 115 ss., 121, 125, figg. 1-2, 6, d; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 52; PITZALIS, 1982, p. 266, nota 12; GERMANÀ, 1986, p. 281, fig. 1B; LO SCHIAVO, 1986, p. 32, e p. 30, fig. 32 a destra; LILLIU, 1988, pp. 50, 52, 597; SANTONI, 1989b, p. 46.



Fig. 187. *Muros, riparo di Su Monte: particolare.*

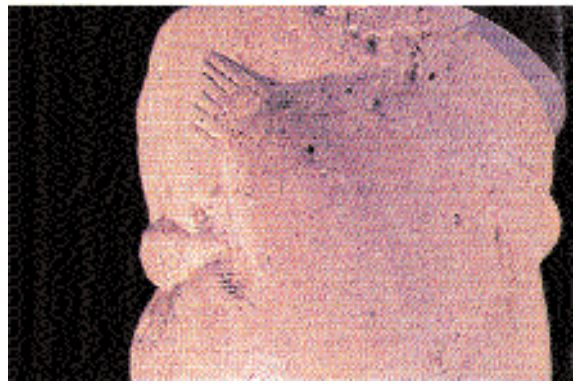


Fig. 188. *Muros, riparo di Su Monte: particolare.*

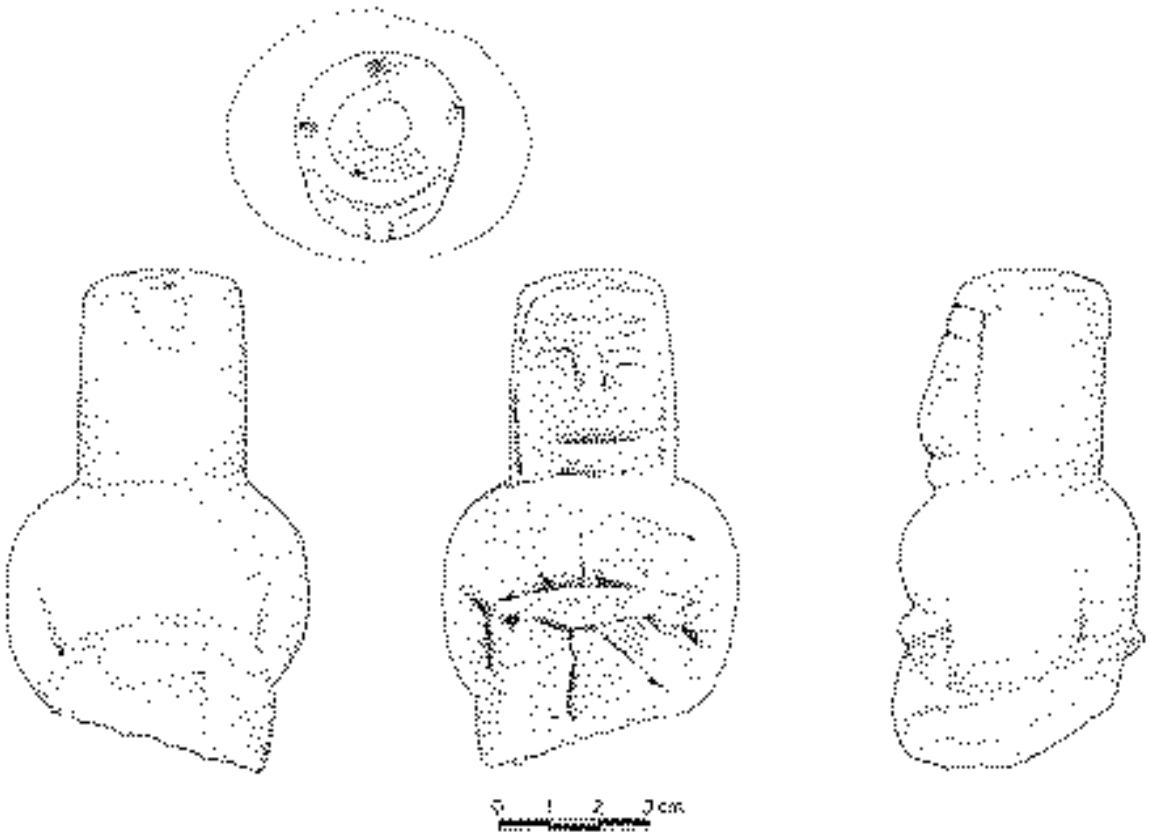


Fig. 189. *Muros, riparo di Su Monte: frammento di statuina femminile stante (scheda 3).*

Comune - Meana (NU).

Provenienza - Località Polu.

Dimensioni - Altezza cm 8,3; larghezza cm 4,3; spessore cm 4,3.

Materiale - Marna giallina compatta a grana molto fine.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La figurina è stata rinvenuta durante lavori di cava, i quali intaccarono la roccia contenente forse una o più grotticelle artificiali, senza che se ne fossero accorti gli operai, in località Polu-Meana (NU).

La testa, cilindrica, appare coperta da una sorta di tiara che si confonde con la capigliatura a parrucca, cadente del tutto liscia dietro la nuca. Nella faccia oblunga risalta, sotto la fronte, lo schema a T del naso e dell'arcata sopraccigliare nettamente scolpiti. Sono poi visibili gli occhi a sottile incisione ellittica, la bocca stagliata profondamente e allungata tra le labbra tumide, il mento breve e rigonfio come le gote. Visto di profilo, il volto si presenta con accentuato prognatismo e, nella sua goffagine, non privo d'una certa naturalezza. Una solcatura divide il viso dal collo cortissimo.

Il corpo è composto da due blocchi sferoidi sovrapposti e tangenti alla linea della vita segnata da una fenditura. Nel blocco superiore figurano spalle e petto prominente nel quale con un accenno di solco divisorio si vuole alludere a ridondanti mammelle; al di sotto una massa flaccida triangolare accenna al ventre. Nel blocco inferiore, più alto e meno largo di quello superiore, sono sunteggiati i glutei e le cosce carnose separate con una riga verticale in corrispondenza al sesso che non è disegnato. Dagli omeri lungo i fianchi scendono polpose le braccia con l'avambraccio ristretto, e si adagiano sulle cosce dove stacca il graffito delle mani con le cinque dita di secco taglio parallelo.

La statuina, di precisa forma geometrica pur



Fig. 190. Meana, loc. Polu: statuina femminile stante.

nella tozza e sproporzionata composizione corporea, è anatomicamente articolata, plastica e chiaroscurata nella parte anteriore così da facilitare la lettura delle fattezze femminili, e contrasta con la compatezza superficiale del dorso, per intero liscio, mentre la base appare spianata perché l'oggetto potesse sostenersi in piedi.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 26, fig. 11, 5, tav. XX, 1-4; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 57; PITZALIS, 1982, p. 262, nota 6; LO SCHIAVO, 1986, p. 32; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 10, 5, p. 597; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 38, p. 40, n. 16; LILLIU, 1989 c, p. 34, fig. 17.

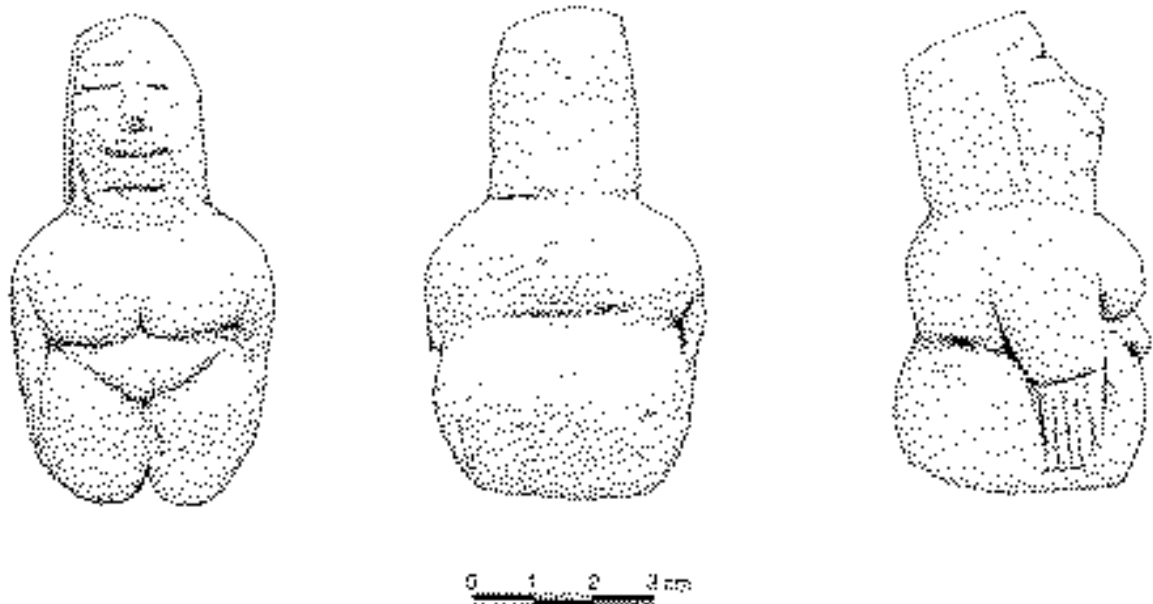


Fig. 191. *Meana, loc. Polu: statua femminile stante (scheda 4).*

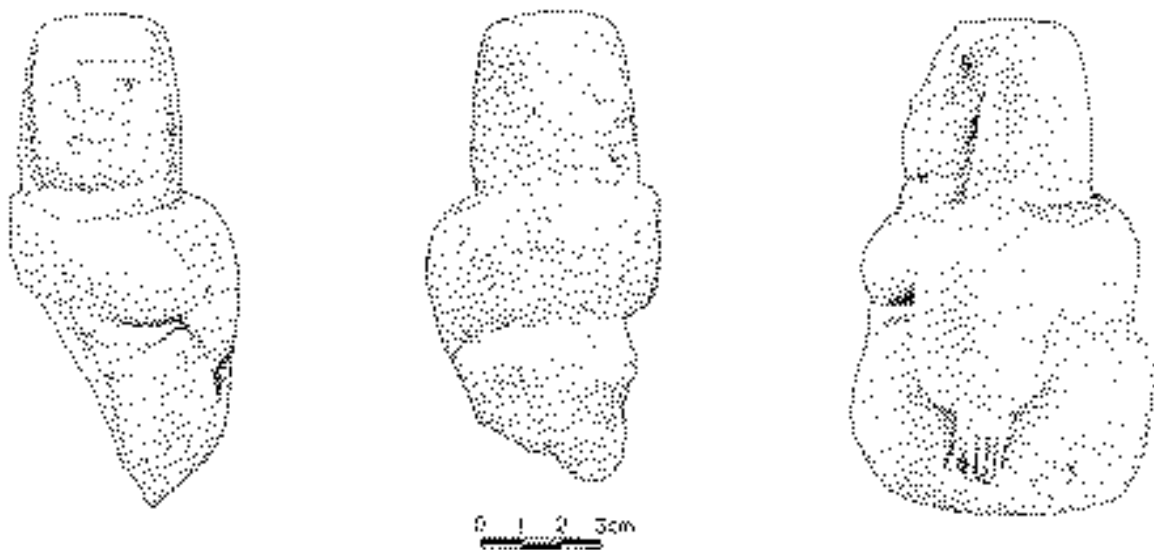


Fig. 192. *Narbolia, loc. Su Anzu: frammento di statua stante (scheda 6).*

Comune - Meana (NU).

Provenienza - Località Polu.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,7.

Materiale - Marna giallo-chiara, coperta da un sottilissimo velo di color bruno e nutrita di scaglie di mica dorata e nerastra che traspare a livello superficiale.

Stato di conservazione - Rotta nella parte inferiore.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto è stato raccolto spaccando la roccia dove forse erano contenute grotticelle artificiali, insieme alla precedente statua, in località Polu-Meana (NU).

È scolpito con elegante fattura ed è un peccato che ne sia rimasta soltanto la testa staccata di netto dal collo trasversalmente.

La forma della testa è cilindrica con lieve rastremazione verso la sommità piatta. Nel viso ovale, rigonfio e assente, rialzato in avanti, segnano il volume sfumato precisi ed essenziali i lineamenti: la fronte convessa, limitata dal rilevato della frangia dei capelli e dall'arcata sopraccigliare a listello nastriforme, a cui si attacca verticalmente e a forma di T il rilievo forte e secco del naso. La bocca è espressa con voluta accentuazione da due piattini paralleli indicanti le labbra che racchiudono il cavo orale segnato da lunga e stretta incisione.

Il mento è diviso con lieve solcatura dalla tozza piegatura del collo. Degli occhi si distinguono soltanto il sinistro ottenuto con un incavo



Fig. 193. Meana, loc. Polu; frammento di statua.

ellittico distante dal naso, ma alla stessa distanza non appare il segno dell'occhio destro che, se effettivamente fu rappresentato, è stato asportato da una grossa scheggiatura.

L'insieme della figura si apprezza per la purezza e la misura geometrica della forma e la ricerca del volume che fa da sfondo e supporto agli essenziali, benché marcati, particolari anatomici visuali. Nel disegno poi, assolutamente neutro, della capigliatura è il valore di superficie a prevalere, nulla lasciando al decoro di dettaglio.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 26 s., fig. 11, 5, tav. XX, 1-4; ATZENI, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 59; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 10, 4, p. 59; LILLIU, 1989 c, p. 34, s., fig. 15; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 38, fig. 14, a, p. 39.

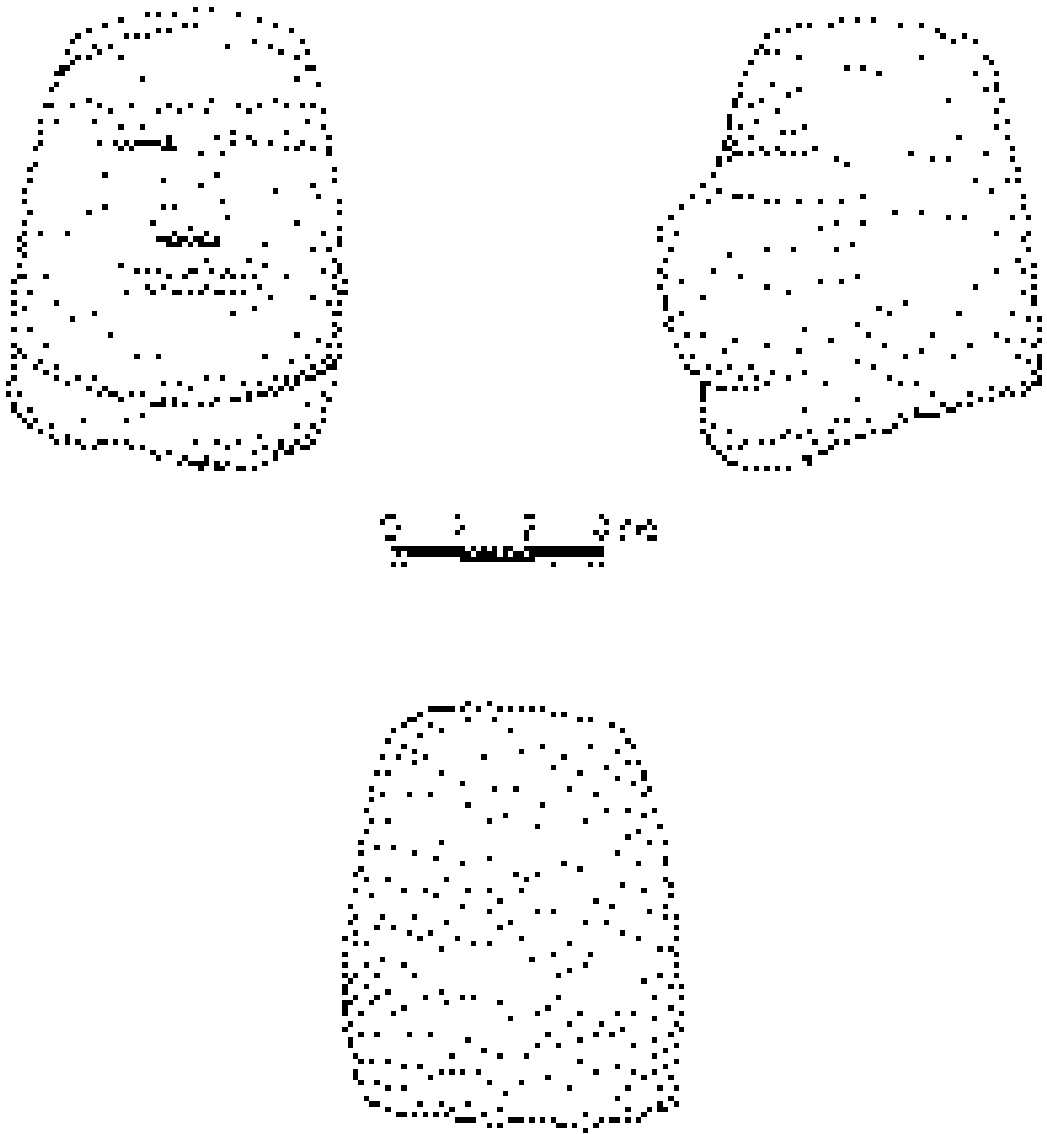


Fig. 194. *Meana, loc. Polu: testa di statua femminile (scheda 5).*

Comune - Narbolia (OR).

Provenienza - Località Su Anzu.

Dimensioni - Altezza cm 12,5; larghezza cm 6,6;
spessore cm 7,4.

Materiale - Caolinite bianca con residui di incrostazioni rosse.

Stato di conservazione - Asportato, per rottura, il fianco destro.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La figurina fu raccolta alla profondità di circa mezzo metro, nei lavori d'impianto d'un vigneto, in località Su Anzu-Narbolia (OR). Qui sono state rinvenute anche numerose schegge di ossidiana e «frammenti poco significativi di ceramiche d'impasto, forse riconducibili a tipi di cultura di Ozieri».

È possibile che, in origine, l'idoletto facesse parte della suppellettile domestica sontuaria di un insediamento preistorico o di quella funeraria d'una grotticella funeraria artificiale, sotterranea, con accesso a pozzetto.

Nella testa della statuetta, di forma cilindrica diminuita alla sommità piatta, si nota il consueto stilismo della capigliatura a parrucca che scontorna il viso sulla fronte e di lato e ricade sulle spalle con i lunghi capelli segnati solo a tratti da sottili filamenti graffiti in modo scomposto come a dare l'idea d'una chioma scarmigliata in contrasto con la rigidità compassata dell'insieme plastico. Risalta, per la squadratura, il volto leggermente prognato dal naso al mento, con disegno della fronte convessa, dell'arcata sopraccigliare e del naso conformato a T, della bocca indicata con sottile e breve incisione tra le labbra tumide. Le sbrecciature non consentono di accertare la rappresentazione degli occhi, di solito

presente nelle statue del genere. Netto è il distacco, per mezzo d'una rigatura, del mento dal collo basso e rigonfio che un'incisione stacca ancora più nettamente dal corpo.

Il corpo è il composto volumetrico, massiccio, di due «tamburi» plastici conformi nel diametro ma non in altezza che è maggiore nello sferoide inferiore costituente la base della figurina. Le due escrescenze carnose, corrispondenti alla massa del busto e a quella concentrata e indistinta delle cosce e delle gambe apode, sono separate da un avvallamento alla vita che fa risaltare maggiormente la rotonda e molle elasticità dei due pesanti e staccati volumi superiore e inferiore. Il busto è grasso, diviso nel mezzo da una breve rientranza per simulare la massa dei seni, che limita, insieme a quella indifferenziata degli arti inferiori, il succinto triangolo del ventre col pube inespesso. Dall'angolo pubico muove verso la base della statua, un'incisione mediana che separa il volume condensato e astratto delle cosce e delle gambe.

Così come la solcatura alla vita divide i due «volumi» corporei, li uniscono in contrario le braccia, enormemente rigonfie «a palla» oblunga, dalle quali spuntano, microscopiche al confronto, le manine distese verticalmente sulla coscia, con cinque dita ben rappresentate al vero, il pollice divaricato e le altre dita, di pari lunghezza, distinte ma riunite a contatto geometricamente.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 24, s., fig. 1, 70, 11, 2, tav. XVIII, 1-3, tav. XIX, 1-4; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 2; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. n. 54; PITZALIS, 1982, p. 262, nota 6; LILLIU, 1985, p. 22, figura a p. 23; LO SCHIAVO, 1986, p. 32; GERMANÀ, 1986, p. 281, fig. 1, 1; LILLIU, 1988, p. 50, fig. 10, 2, p. 597; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 38, fig. 15 a p. 40.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Ipogeo n. 387 di Cuccuru Arrius.

Dimensioni - Altezza cm 11,4; larghezza cm 7,5; spessore cm 6,6.

Materiale - Roccia tenera friabile.

Stato di conservazione - Intera, se si toglie una grossa scheggiatura sulla parte sinistra inferiore del corpo, sotto l'addome.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto faceva parte del corredo funerario dell'ipogeo, con ingresso a pozzetto, n. 387 di Cuccuru Arrius-Cabras (OR).

Nella rozza testa cilindrica, sormontata dalla stilizzata acconciatura a parrucca della chioma che ritaglia lungo le gote il volto e finisce sulle spalle, lo stesso volto è disegnato, con accentuazione grafica piuttosto irregolare, nei particolari della fronte a triangolo, dell'arcata sopraccigliare col corto naso incrociato a T, di due lineette orizzontali per gli occhi. Una linea divide il mento dal basso collo.

La conformazione confusa della testa fa sì che i lineamenti fisionomici si avvicinino tra di loro oltre misura appiattendolo la parte superiore del viso e tracciandola con fitte incisioni a scapito della struttura volumetrica che riappare però dal mento in giù. Del tutto plastica è invece la volumetria corporea nei pettorali divisi da una lieve solcatura ad angolo, nell'addome triangolare, nella massa indistinta a due blocchi carnosi tondeggianti degli arti inferiori. Pieno risalto dei volumi anche negli arti superiori, tranne che

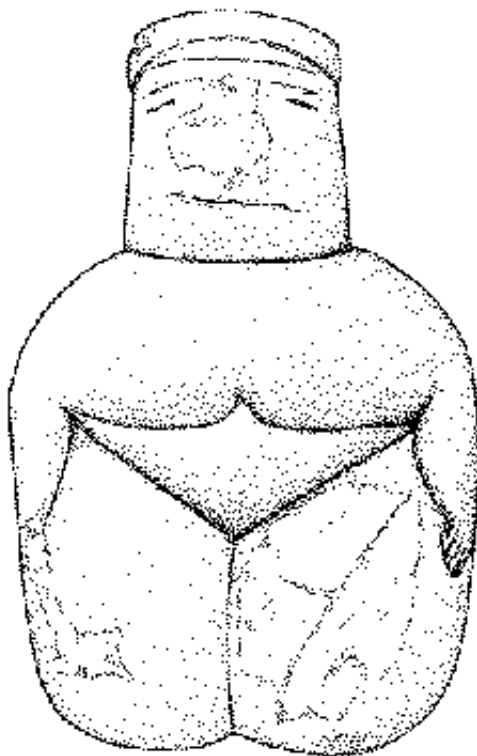


Fig. 195. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: ipogeo n. 387. Statuina femminile in veduta frontale.

nelle mani distese sui fianchi e aderenti alle cosce, con indicazione grafica delle dita.

Bibliografia

SANTONI, 1982, p. 106 ss., fig. 4; SANTONI, 1982, n. 170, p. 70 ss., fig. a p. 74, alto a sinistra; LILLIU, 1988, p. 44, 597; LILLIU, 1989, p. 21.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Ipogeo n. 386 di Cuccuru Arrius.

Dimensioni - Altezza cm 18; larghezza cm 10,5; spessore cm 8,7.

Materiale - Calcarenite giallina, velata di colore rosso.

Stato di conservazione - Intgra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo proviene dall'ipogeo n. 386 di Cuccuru Arrius (Cabras-OR), dove era stato deposto accanto all'unica salma giacente in posizione rannicchiata, con la faccia rivolta verso l'uscio, a sudest. Il braccio sinistro del defunto si allungava a toccare le ginocchia flesse, il destro era teso a tenere in mano la statuina.

Era quest'ultima l'elemento centrale delle offerte, con significato tutorio e declaratorio di un simbolismo sessuale collegato alla morte. Gli altri oggetti di corredo (quattro eleganti vasi di terracotta, un gruppo di cinquanta zagaglie in osso, dischetti di clorite forse perle di collana, schegge e un nucleo di ossidiana di valore amuletico) alludevano a costumi e all'abbigliamento del defunto e alle sue esigenze di cibo anche nell'al di là.

Uno dei quattro vasi – una ciotola emisferica – posto al disotto dell'idolo, conteneva due valve di ostrica contigue e aperte come invitanti a cibarsene. Esse erano spruzzate di ocre rossa, come tutta la suppellettile e lo scheletro, secondo un preciso e imprescindibile rito funebre collegato all'ideologia della restaurazione vitale attraverso il sangue simbolizzato appunto dal colore rosso. Il contorno "regolare" della suppellettile nella composizione funebre sembra corrispondere all'ordine di rituali e cerimonie che i sopravvissuti praticavano al momento del funerale, ossia nel punto più alto del *transfert* dal reale all'emozione alienante.

L'idolo, di puro contorno lineare e di essenzialmente limpida struttura, può ritenersi un capolavoro nel genere delle statuette «obese». La finitura tecnica si associa al severo gusto geometrico e volumetrico, espresso con perfetta ponderazione bilaterale delle masse, con centro ideale e reale nella testa pur essa simmetrica. La pesantezza delle carni, rese in volumi astratti per dichiarare

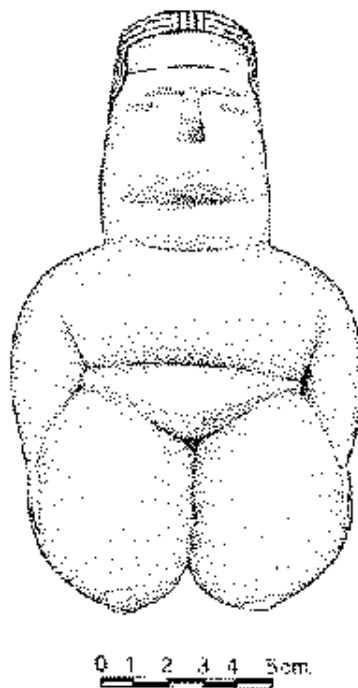


Fig. 196. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: ipogeo n. 386. Statuina femminile in veduta frontale.

la trascendenza dell'essere rappresentato in sembianze femminili suggerite soltanto dall'adiposità, è corretta dalla dinamicità elastica, "rotonda", delle stesse. La trasgressione anatomica e delle proporzioni corporee (la testa "enorme" rispetto al resto della figura) concorre, anch'essa, a connotare l'immagine di senso surreale ed espressionistico, voluto dall'ideale mitico e religioso.

Venendo alla descrizione dei particolari anatomici, il capo è di forma cilindrica con leggera rastrematura alla sommità che è piatta e inclinata dalla fronte alla nuca. Esso è coperto da una complessa e preziosa agghindatura nella quale la solita stilizzazione a "parrucca" dei capelli fa luogo a un astratto partito decorativo giocato su elementi d'una sorta di "polos" in uno con dettagli fantasiosi della chioma femminile. Infatti, intorno al capo girano tre cordoncini sovrapposti orizzontalmente di una specie di cercine interrotto sopra la fronte da un ornato di quattro listellini verticali e sopra la nuca da un nodo dal quale scende centralmente una treccia nastriforme a quattro capi aperti a ventaglio sulle spalle. Un simile addobbo figura ai due lati della testa, con equidistanza dall'abbellimento nucale, e con la differenza di pendere da una più ampia guarnizione in disegno di arabesco a triplice semicer-

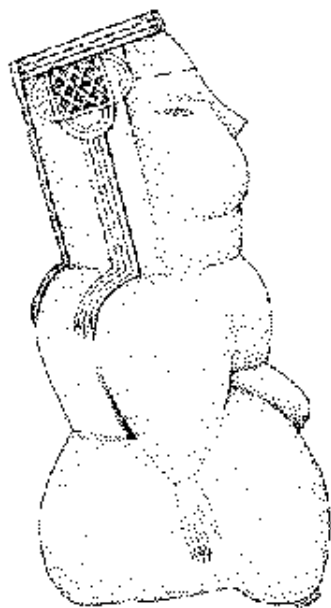


Fig. 197. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: ipogeo n. 386. Statuina femminile in veduta laterale.

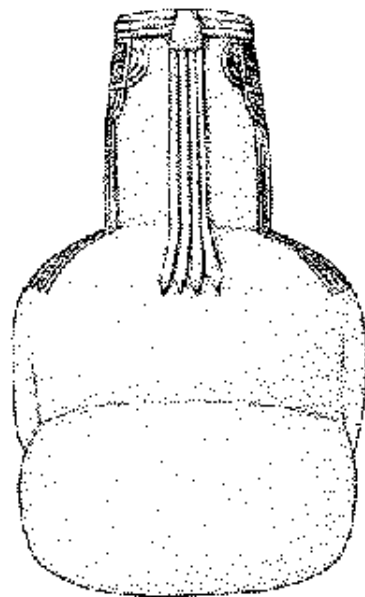


Fig. 198. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: ipogeo n. 386. Statuina femminile in veduta posteriore.

chio includente un rettangolo decorato a zig zag sovrapposti. La composizione ornamentale risulta di grande effetto estetico sia per il rigore geometrico sia perché introduce una nota grafica (anzi calligrafica) a modulazione della nuda massa volumetrica del dorso.

Al confronto sono oltremodo sobrie le annotazioni disegnative del volto (fronte, arcata sopraccigliare e naso, occhi a sottile e breve incisione oblunga). Per converso risalta il valore-volume nella stessa fronte ad arcate sopraccigliari leggermente convesse, nel rilievo del naso arcuato all'insù per seguire il profilo del viso volto all'indietro, e prominente all'altezza delle gote enfiate, e del mento che un profondo solco divide dal tozzo collo pur esso turgido.

Il resto del corpo è modellato in due blocchi sferoidi uguali in altezza e larghezza, più espanso in volume quello inferiore per dare evidenza ai glutei; una linea sottile, visibile nel dorso, ne accentua la divisione. Nella parte anteriore i pettorali turgidi formano una massa indistinta molto sfumata, mentre è invece marcata la delimitazione del triangolo pubico la cui prominente rotonda cade esattamente sulla solcatura che separa l'ammasso tumido delle cosce e delle gambe, in forma di «palle» ovali se viste frontalmente.

Un minuscolo rilievo rettangolare alla base

dell'arto inferiore destro vuole alludere a un piede, ma il particolare non si ripresenta curiosamente in quello di sinistra. Gli arti superiori sono riassunti in grossi volumi piriformi dall'omero all'avambraccio e, al di sotto, spuntano le mani aderenti alle cosce, con scarso rilievo, anzi tendenti ad appiattirsi "a spatola", senza indicazione di dita, ciò che contrasta con la precisa rappresentazione delle stesse in altre statuette, e soprattutto con l'insistenza disegnativa di particolari nell'ornamento a "polos" del capo.

Evidentemente a contare è il valore volumetrico, stilisticamente e per pregnanza, indicativo della valenza concettuale sottesa alla scultura, valenza messa in maggiore rilievo nella struttura fisica dell'idolo dal gioco chiaroscurale tra le masse prorompenti e le profonde sinuosità che le dividono.

Il resto è un di più esornativo.

Bibliografia

SANTONI, 1982, p. 106 ss., fig. 5; SANTONI, 1982b, p. 70 ss., fig. alto a destra e in basso a p. 74; PITZALIS, 1982, p. 266, nota 19 a p. 267; LILLIU, 1985, p. 50 s., 54; ATZENI, 1987, p. 390, fig. 3, 7; LILLIU, 1988, p. 44, 50; SANTONI, 1988, p. 2, ss., figg. a p. 3 e 4; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 38, n. 11, figura in alto a p. 39.

9 - STATUINA FEMMINILE STANTE

Comune - Cabras (OR)

Provenienza - Necropoli di Cuccuru Arrius.

Stato di conservazione - Intgra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuína, rinvenuta nella tomba n. 420 della necropoli di Cuccuru Arrius, presenta corpo su tre volumi (testa, busto e arti inferiori): la testa, cilindrica, è ricoperta da una sorta di tiara-velo che incornicia il viso ove risalta lo schema a "T" del naso plastico e dell'arcata sopraccigliare con occhi a sottile incisione ellittica.

Il resto della statuína è composta da due blocchi sferoidi sovrapposti e tangenti alla linea della vita. Nel blocco superiore figurano spalle, petto prominente e triangolo del pube, mentre in quello inferiore sono sunteggiati i glutei e le cosce carnose separate da una solcatura verticale.

Dagli omeri lungo i fianchi scendono polpose le braccia con l'avambraccio ristretto, e si adagiano lungo le cosce dove si stacca il graffito delle mani con le cinque dita.

Bibliografia

SANTONI, 1995, p. 133



Fig. 199. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuina femminile dall'ipogeo n. 420.

10 - STATUINA FEMMINILE STANTE

Comune - Cabras (OR)

Provenienza - Necropoli di Cuccuru Arrius.

Stato di conservazione - Intgra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuína, rinvenuta nella Tomba 410 della necropoli ipogea di Cuccuru Arrius, ripete il consueto schema volumetrico: testa cilindrica con naso plastico e viso delimitato da una sorta di velocopicapo che si innesta su di un busto rigonfio segnato dal triangolo del pube, mentre gli arti inferiori sono divisi da una marcata incisione verticale. Ma da tutti gli altri idoletti di stile geometrico-volumetrico, quello dell'ipogeo n. 410 si stacca per il naturalismo delle mani frangiate sui seni.

Bibliografia

SANTONI, 1995, foto di copertina.



Fig. 200. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuina femminile dall'ipogeo n. 410.

Comune - Santa Giusta (OR).

Provenienza - Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 7,2; larghezza cm 4,2; spessore 3,7.

Materiale - Pietra giallina.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Andato disperso.

Non si dà indicazione museografica perché l'idoletto, raccolto circa dodici anni fa sotto un lastrone in una vigna dei dintorni di Santa Giusta (OR), è andato disperso. La descrizione è resa possibile da un calco in gesso fattone a suo tempo da un artigiano oristanese.

L'originale figurava il solito tipo costruito sui tre volumi sovrapposti di testa che misura circa la metà del corpo suddiviso da una rientranza alla vita (sottolineata nel dorso da sottile incisione) nelle zone del busto e delle estremità inferiori compattate in un'unica massa sferoide come la superiore dei pettorali.

La testa è subcilindrica, ossia di poco ristretta in diametro all'epicranio piatto e inclinato dalla fronte alla nuca. La ricopre la capigliatura, inespresa alla sommità e segnata invece da incisio-

ni verticali parallele lungo la nuca sino quasi alla base del collo. Il volto di faccia appare squadrato e di profilo rivolto in su e tirato in dietro. Vi sono rappresentati la fronte rettangolare divisa con una solcatura dal rilievo dell'arcata sopraccigliare cui si innesta il breve naso con stilismo a T, gli occhi espressi con lievi incisioni oblunghe, il solco della bocca tra le labbra marcate e il mento spacciato sulla linea che lo separa dalla convessità del tozzo collo, staccato di netto dal corpo.

Quest'ultimo nella parte dorsale è assolutamente liscio e inarticolato, mentre sul davanti mostra la succinta modulazione plastica dei pettorali distinti da una rientranza angolare appena accennata, a sua volta divisa da una lunga solcatura orizzontale del triangolo addome-pube pur esso disgiunto con sinuosità dai due ammassi rigonfi «a palla» degli arti inferiori. Ai lati i volumi del busto e delle anche sono uniti dalle braccia che scendono rigide verticalmente lungo i fianchi per posarsi con le mani indistinte sopra le cosce.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 24, fig. 1, 63, 11, 3, tav. XVII, 1-2; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 3; LILLIU, 1988b p. 53; LILLIU, 1988, p. 36, s., 48, fig. 10, 3 a p. 49, p. 50.



Fig. 201. Santa Giusta, Oristano: statuina femminile stante.

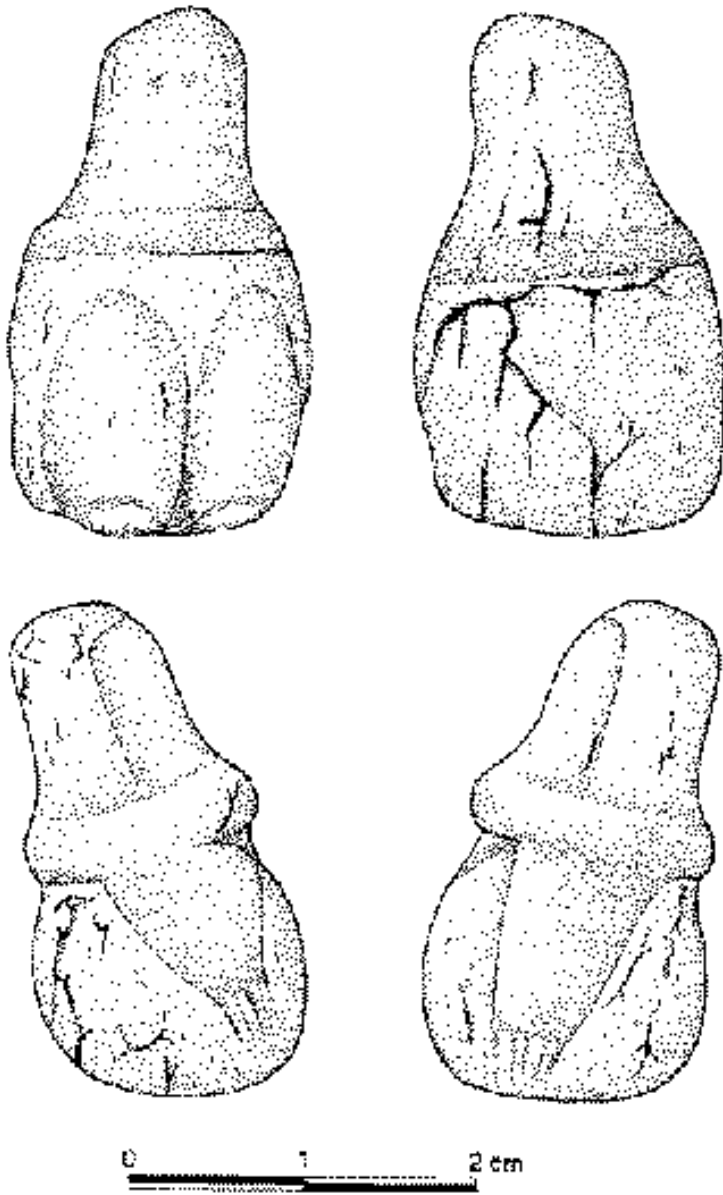


Fig. 202. Torralba, loc. Prunaiola: statua femmine in argilla.

Comune - Torralba (SS).

Provenienza - Località Prunaiola. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza 3,15; larghezza max 2,2.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La figurina ripete il tipo *standard* a tre blocchi di testa, torso ed estremità inferiori, queste ultime rapprese in un volume sferoide appiattito largamente alla base per ragione statica.

Vista di profilo, la testa appare tronconica, ristretta alla sommità piana e inclinata dalla fronte all'occipite. Essa è coperta da una sorta di acconciatura, ridotta ai minimi termini, che scende dall'epicranio alle spalle, distinta dal volto con un'incisione lineare verticale. Vi si può riconoscere il *polos* oppure una lunga chioma fluente, ma non si osserva alcunché individuante i capelli.

È da notare la marcata inclinazione del capo all'indietro, quale nei nn. 4-5, 8, 11 e 14, che vuole indicare la solenne e altera sacralità dell'immagine.

È sbrigativa la fattura del volto, diviso dal busto con una linea incisa orizzontale, nel quale appaiono soltanto i tratti fisionomici del naso appena accennato e del residuo occhio sinistro impresso a spillo (l'occhio destro è stato abraso

con una parte della testa).

A differenza degli idoli precedenti, che la presentano estesa, la zona del busto si limita ad una strettissima fascia rilevata a cordone che si prolunga all'indietro per rappresentare le spalle. Nessun segno apparente di mammelle nel busto.

Dalla fascia cordonata, ai lati della figura, nascono le braccia con vistoso ingrossamento a triangolo significante la carnosità, ma si restringono via via che si abbassano aderendo perpendicolarmente ai fianchi, sino a ridursi e atrofizzarsi nello sgorbio delle manine stilizzate a pettine, con quattro dita.

Il triangolo ventre-pube è evidente, contenuto tra le prominente del cordone del busto e delle gambe tra di loro separate da una profonda solcatura verticale.

Sono appunto le estremità inferiori, condensate con la zona del deretano nella voluminosa forma a sfera schiacciata, a prevalere, determinando visualmente il concetto di ubertosità che il mito della Dea traeva con sé.

In questa forma compatta ed esondante, la rappresentazione dei piedi, suggeriti da due piccole tacche orizzontali, è significante soltanto in senso di contrasto tra il particolare che tende ad occultarsi e quello che veramente trionfa del corpo in quanto vale per espressione di "opulenza" mitico-mistica.

La statuina è modellata in argilla.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1992, p. 63 s., 66 s., fig. 1, fig. 2, a.

Comune - Villamassargia (CA).

Provenienza - Grotta naturale di Su Concali di Corongiu Acca.

Dimensioni - Altezza residua cm 2,8; altezza presumibile cm 8.

Materiale - Pietra tufacea tenera, fine nella grana, di colore bruno-nocciola.

Stato di conservazione - Rotta per traverso alla base del collo.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Collezione privata Carlo Meloni di Iglesias (CA).

L'idolo è stato raccolto per caso nella grotta naturale di Su Concali di Corongiu Acca, in agro di Villamassargia (Cagliari).

La testa cilindrica, appena rastremata al sommo, a differenza delle altre statuette del genere, presenta l'epicranio leggermente bombato e senza l'inclinazione dalla fronte alla nuca. La ricopre la capigliatura a parrucca, compatta e liscia che scende sino alla base del collo. Diffe-

rente è pure il disegno del volto, di un ovale staccato in bassorilievo dal robusto e alto collo cilindrico. Nel viso la fronte si confonde con l'ampia arcata sopraccigliare a netto incrocio a T col naso corto e squadrato dal profilo convesso. Nessun accenno agli occhi. La bocca la segna un breve ma marcato taglio orizzontale. Lo stilismo del capo all'indietro è realizzato non tanto dal profilo lievemente obliquo del volto quanto dal taglio netto del contorno che risale a forte sbieco dal mento all'angolo, tra la frangia frontale e la delimitazione laterale della capigliatura.

Nell'insieme è da notare una plasticità minore della forma rispetto ai volti rigonfi di statuine congeneri ed il volume, sebbene non tradito (lo si nota nel collo) è sfumato nel viso che tende al gusto "planare".

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 28 s., figg. 1, 50, 11, 8, tav. XXIII, 1-6; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1987b, p. 14 s., tav. II, 4; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 10, 8 a p. 49, p. 50.

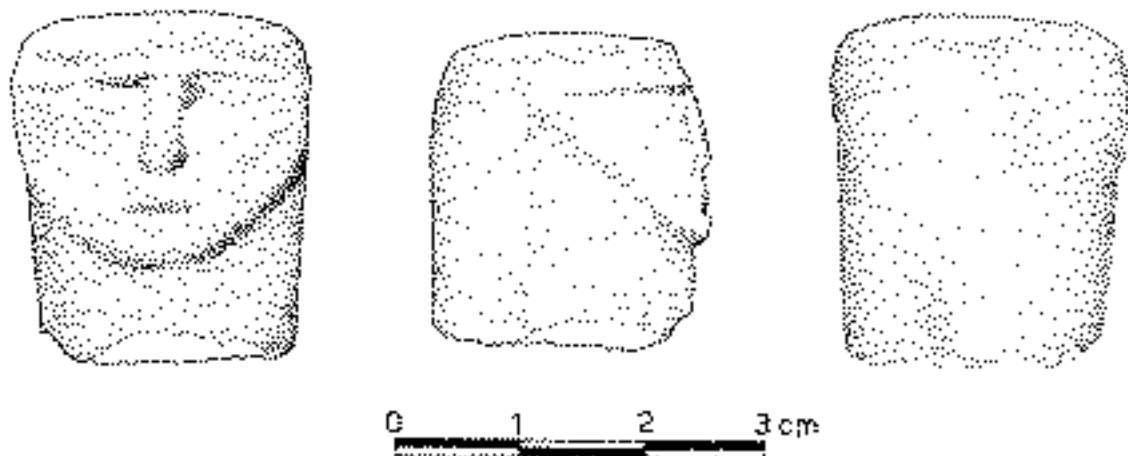


Fig. 203. Villamassargia, grotta di Su Concali di Corongiu Acca: testa di statuina.

Comune - Perfugas (SS).

Provenienza - Località Sos Badulesos. Rinvenimento di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 11; larghezza al bacino cm 6,8; alle spalle cm 6,6; altezza della testa cm 4; del busto cm 3,3; delle estremità inferiori cm 3,7; lunghezza residua del bambino cm 5; larghezza del piedino a tondino, come quello della madre, cm 0,5; altezza cm 0,2.

Materiale - Marna calcarea compatta di colore giallino.

Stato di conservazione - L'immagine della madre si conserva integra: del bambino residuano soltanto i piedi e un accenno parziale del corpo.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Civico Paleobotanico e Archeologico dell'Anglona (Perfugas).

L'eccezionale statuina, sinora esemplare unico nel genere in Sardegna, è stato ritrovato in superficie nella località Sos Badulesos a Pérugas (Sassari), spietrando il terreno.

Raffigura una Dea Madre con bambino in grembo e in atto di allattarlo. L'immagine materna si conserva integra (superficiali scheggiature nelle zone del braccio e della coscia di destra); del bambino residuano, purtroppo, soltanto i piedi e un accenno parziale del corpo.

La scultura è realizzata a tutto tondo. Tutta nuda, la madre siede accosciata.

La testa cilindrica rastremata verso la sommità piatta e levigata, inclinata dalla fronte alla nuca, è coperta da una densa capigliatura a parrucca che nasconde le orecchie e fluisce sulle spalle sotto la nuca con dieci strie e di lato con spazio tra le diverse zone. È alta un terzo dell'intero volume, si restringe dalla spalla alla sommità.

Nel volto squadrato, somigliante a quello dell'idolo di Su Anzu (n. 6), si disegnano la fronte larga e bassa, divisa da una incisione orizzontale dalla sommità del capo sopra l'arcata sopracci-

gliare ampia e nettamente scolpita come il corto naso a pilastrino che la incrocia ortogonalmente nel consueto stilismo a T (il segno ricorda molto quello delle statuette di Polu (nn. 4-5). Inoltre si distinguono i segni ellittici degli occhi oblungi, oggi un pò erosi, e il taglio sottile della bocca tra le labbra accentuate. La zona della bocca col mento è al solito prognata, così da assecondare il profilo visuale rivolto all'insù e ritirato obliquamente verso l'alto. Il mento è distinto con una lunga solcatura orizzontale dal collo foggiate a pappagorgia a sua volta separata con una solcatura più ampia dal corpo.

La divisione dei due volumi sferici che strutturano il corpo è netta soltanto nel dorso dell'immagine, dalla superficie liscia e neutra. Si nota di meno nella parte anteriore perché la zona di stacco è riempita e nascosta dal braccio destro della donna che stringe il bambino e dall'ingombro trasversale del bambino stesso. Perciò anche il volume dei pettorali appare attenuato sia perché lo si è voluto sia perché nella parte di sinistra è occultato dalla figurina dell'infante attaccato al seno.

Va notata pure, come elemento di novità, l'articolazione quasi al naturale delle braccia, pur carnose e robuste, con le notazioni di braccio, avambraccio e mano con le cinque dita segnate a frangia.

Il volume torna ad esplodere nella zona bassa della figura dove, seppure distinta nel retro e di lato da brevi rientranze angolari, risalta la massa vistosa del deretano. Non sono distinte invece cosce e gambe condensate in volumi mammelliformi o piriformi da cui emergono due escrescenze discoidali che, se simulano i piedi, meglio assolvono alla funzione di far da base alla statuina.

Bibliografia

PITZALIS, 1982, pp. 135-186, p. 262 s., fig. 1, a-c, fig. 2, a-d; LO SCHIAVO, 1986, p. 32; DETTORI CAMPUS, 1989, p. 106, nota 9; ATZENI, 1987, p. 390, fig. 3, I, a-b; PITZALIS, 1988, p. 62, fig. 4 e p. 56.

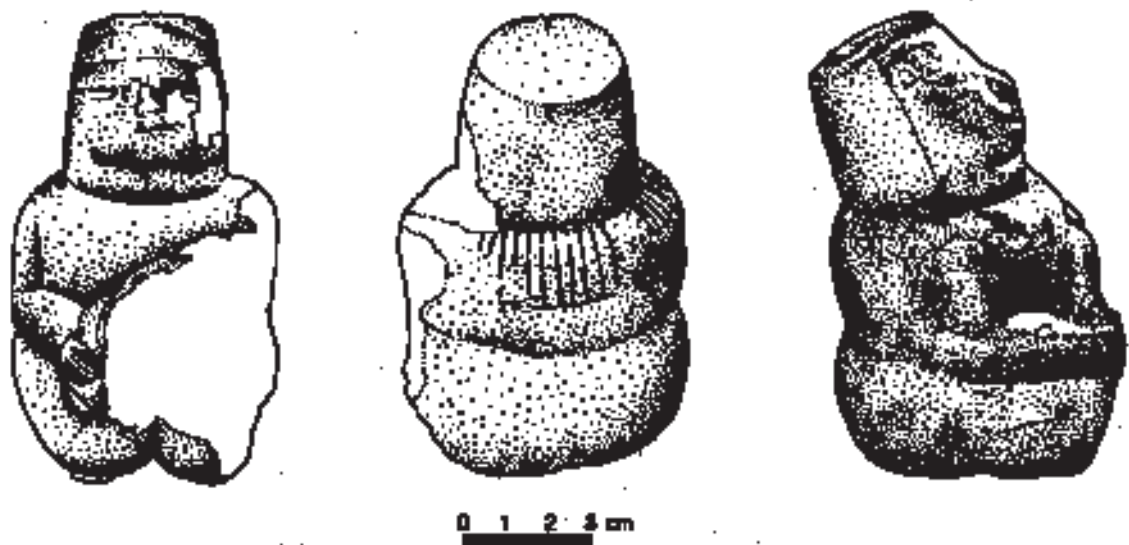


Fig. 204. Perfugas, loc. Badulesos: statuina femminile con bambino (scheda 14).

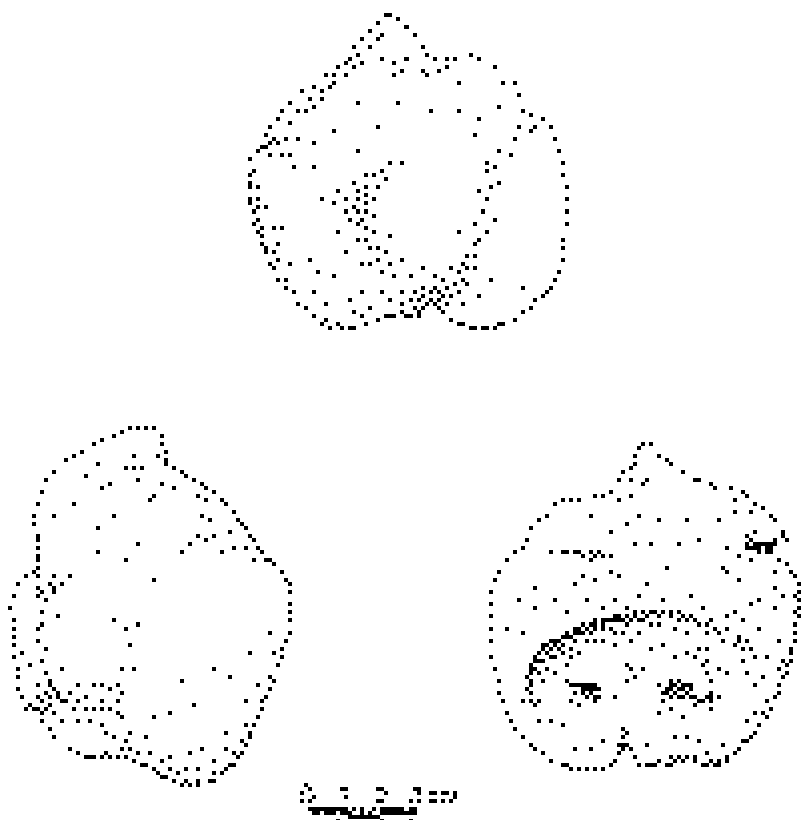


Fig. 205. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: frammento di statuina femminile in atto di partorire (?) (scheda 15).

15 - STATUINA FEMMINILE IN ATTO DI PARTORIRE (?)

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 10; larghezza max. cm 9,4; spessore antero-posteriore cm 7.

Materiale - Arenaria compatta di colore giallo-rosato, di grana fine con l'aspetto superficiale grigio d'una ben penetrata incrostazione cinerina.

Stato di conservazione - Manca della testa per rottura.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto viene da raccolta di superficie nella località di Cùccuru Arrius - Cabras (OR).

La figura sta inginocchiata, come si ricava dalla posizione delle natiche che si continuano nelle cosce e nelle gambe le quali nel posteriore girano a semicerchio per congiungersi nel mezzo d'una profonda cavità ellittica sotto il deretano con due ripiegamenti ricurvi che si toccano per il dorso degli apici. Questo particolare, stilizzato con gusto esornativo a forma di fiore gigliato, vuole rappresentare i piedi uncinati all'indietro e

come intrecciati, quasi che il soggetto si fosse inginocchiato onde consentire, con tale inedita postura, l'atto fisiologico suggerito dalla conformazione bassa del corpo sotto quel poco che resta dell'addome, ossia nel posto del sesso.

Qui tra il volume delle cosce emerge dall'ampia sinuosità una grossa protuberanza di forma conica arrotondata all'estremità esterna, lunga quattro centimetri e sporgente di due in senso orizzontale. Se ne è data l'interpretazione di organo sessuale maschile, ma poiché la massa corposa e specie la molle e vistosa prominenzza del deretano non possono non appartenere a persona femminile, se ne propone una diversa spiegazione. Vale a dire la tumefescenza tra le cosce non è di un fallo ma del frutto ancora informe, e perciò cifrato, che sta nascendo dal grembo di una madre, anzi proprio dalla dea-Madre.

Questa suprema divinità, figurata come nutrice nell'idolo di Sos Badulesos (n. 14), è qui rappresentata senza veli quale genitrice.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 44 s, fig. 1, 73, tav. XLI, 1-3; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. n. 62; LILLIU, 1989, p. 21.

Comune - Decimoputzu (CA).

Provenienza - Località Su Cungiau de Marcu. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 15.

Materiale - Alabastro calcareo, roccia che la indica di importazione.

Stato di conservazione - Perfettamente integra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

È la figurina nel genere più nota, sia perché la prima venuta a conoscenza sia per il suo pregio formale, tecnico e stilistico.

La si è rinvenuta casualmente nella località di Su Cungiau de Marcu a Decimoputzu (CA), e forse appartiene a un insediamento neolitico segnato anche dal ritrovamento di oggetti di ossidiana e selce, d'una "testa di mazza" sferica in pietra verde e di rottame di stoviglie in terracotta riferite a cultura Ozieri.

Nella testa dell'immagine si riconosce la solita struttura cilindrica diminvente in diametro alla sommità piatta e obliquata in dietro del capo coperta da spessa e neutra capigliatura a parrucca di forte aggetto sulla fronte, che scende lungo la nuca sulle spalle e che contorna di lato il volto ponendolo in maggiore evidenza. Si ripete pure lo stilismo del viso prognato nella zona dal naso al mento che cade dritta, mentre la parte visuale restante dalla punta del naso alla sommità della fronte è sbiecata e portata indietro, come la testa, per esplicitare che la divinità guarda in alto, distaccata dal terreno come conviene al *numen*. Tale astrazione è avvalorata dalla fissità del volto impassibile nell'insieme e nei particolari. Sono, questi ultimi, costituiti dalla fronte larga e relativamente alta, dal nastro netto dell'arcata sopraccigliare cui si unisce nello schema a T il naso triangolare prominente a becco, dagli occhi "alla cinese", dal mento appena accennato mentre la bocca è soltanto suggerita, ma non espressa, da una lieve incavatura sotto il naso. Nel complesso il volto, a parte la forte secchezza dello schema a T, è d'una rotondità sfumata.

Perciò su un profilo continuo si fondono mento e collo distinto sì dal busto ma non marcatamente come in altre figurine. Se, al modo conosciuto, il corpo è rappreso in due volumi rotondi sovrapposti e tangenti alla rientranza



Fig. 206. Decimoputzu, loc. Congiau de Marcu: statua femmine assisa.

della vita, qui diverge il rapporto di proporzioni tra quello piatto (a cuscino) che raffigura il busto e quello sottostante del bacino e degli arti inferiori, assai più ingombrante e steatopigico. Nel torso, del tutto liscio posteriormente, davanti il petto è variato da due cerchi concentrici leggermente incisi che stilizzano le mammelle, e ciò appare singolare nella tipologia in esame. Sul petto anche convergono le braccia, articolate naturalmente in braccio e avambraccio, con un leggero solco che le divide dalle mani disegnate "a pettine", ossia mostrano le dita di rigoroso taglio rettangolare tra di loro parallele, che si toccano orizzontalmente, quelle di una mano con quelle dell'altra, sulla stessa linea. Anche questo delle braccia conserte è un particolare per ora conosciuto soltanto dalla figurina di Su Cungiau de Marcu; la posizione così composta offre un'ulteriore nota di austera "serenità" all'immagine divina e richiama su se stessa e il suo carattere di culto (le mani si posano sulle mammelle) l'attenzione del devoto.

Di rigorosa geometria è il taglio triangolare del ventre, basso e spiaccicato, cui fa contrasto

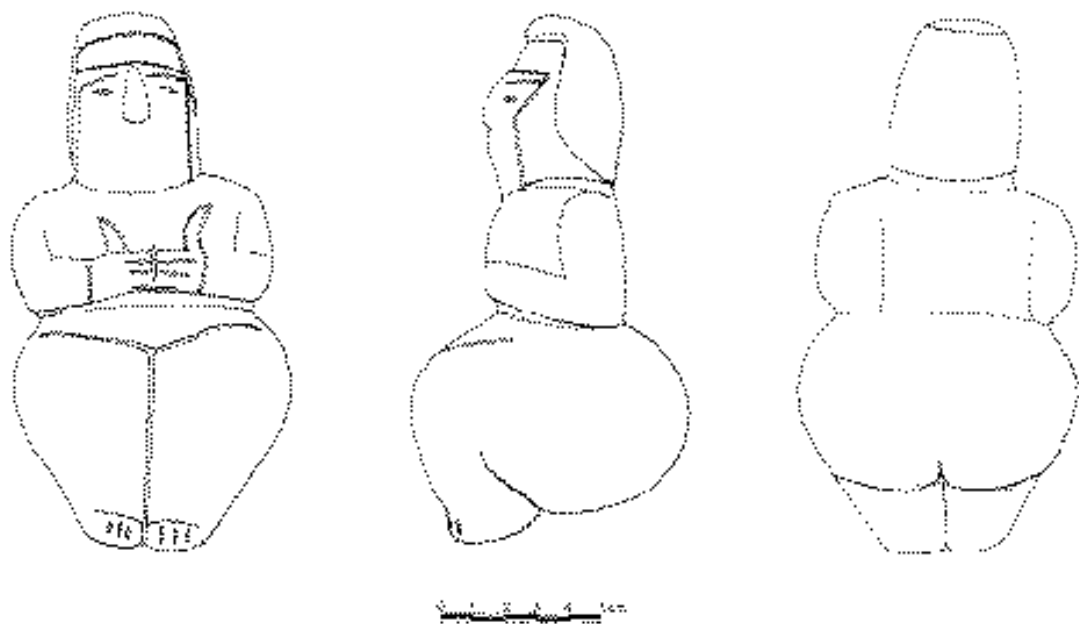


Fig. 207. *Decimoputzu, loc. Congiâu de Marcu: statuina femminile assisa.*

l'enormità volumetrica delle cosce che si prolungano senza soluzione di continuità nelle gambe appena distinte con un solco orizzontale dai piedi di poco pronunziati, a profilo convesso, segnati dalle dita rigide come quelle delle mani. Nella visione frontale i due arti inferiori sono ben distinti da un solco verticale per l'intera altezza, sono pure distinti nella visione tergale dove è anche evidente la separazione delle natiche tra di loro e rispetto alle cosce.

Insomma la statuina di Decimoputzu dimostra di essere il prodotto di un artigiano che, rispetto del modo di rappresentazione essenziale e "metafisica" della "Madre" ubertosa di forme, introduce una ricerca inconsueta di alcuni particolari i quali contribuiscono a modulare e muovere la struttura, a differenza della passiva immobilità e rigidità delle figure congeneri.

Bibliografia

FIGUS, 1965, p. 3 ss., tavv., al principio e alla fine dell'articolo; LILLIU, 1967b, p. 53; LILLIU, 1968b, p. 109 s., nota 83; LILLIU, 1968, p. 58; CONTU, 1969, p. 49, fig. 20 a p. 42; LILLIU, 1970, p. 53 s.; LILLIU, 1972, p. 140 e 1975, p. 140 s.; ATZENI, 1975, p. 3 ss., fig. 1, 1, tav. I, 1-4; PANEDDA, 1976, p. 11 s.; LORIA-TRUMP, 1978, p. 190 s., tav. XXXIV, 3; BERNARDINI, 1979, p. 27, fig. al centro in basso di p. 29; LILLIU, 1980, p. 140, s.; ANTONA RUJU, 1980, pp. 117, 119-121, 126-7, fig. 3, b; THIMME, 1980, p. 99, n. 3, b a p. 244, p. 361; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 8; ATZENI, 1981, p. XXVII, figg. n. 55-56; FINZI, 1982, fig. a p. 12; ATZENI, 1985b, p. 28, fig. n. 17 a p. 31; LILLIU, 1985b, p. 22, figura con nota descrittiva a p. 26; LO SCHIAVO, 1986, p. 32; LILLIU, 1988b, p. 54; LILLIU, 1988, pp. 43, 48-50, 52, 587, 597, fig. 3, 132, 10, 10, tav. 2, c-d; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 40, fig. n. 17; SANTONI, 1989b, p. 46.

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Sant'Antioco di Bisarcio, in prossimità di Luzzanas.

Dimensioni - Altezza totale cm. 9,0, della testa 3,5, del corpo 5,5; larghezza della testa cm 2,3, del busto 4,8, della parte inferiore, alla linea del triangolo ventre-pube 3,7.

Materiale - Osso, tratto da rotula di vitello o da testa di femore di supposto maiale di montagna.

Stato di conservazione - Intgra, tranne un piccolo taglio nella parte destra della base.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico di Ozieri, coll. OZ 8329.

La testa è staccata dal busto per rottura secondaria. La superficie, a tratti screpolata e per intero corrosa e abrasa per lungo contatto col terreno, lascia scoperta la porosità dell'osso, assai consistente per effetto della forma tondeggiante della rotula o della testa del femore in cui fu lavorata l'immagine. Dove residua la superficie intatta dell'osso sembra di scorgere esigue tracce di pittura di color rosso come nel n. 8.

Contorno tendente all'ovale, ovviamente spezzato dalle articolazioni del corpo, nettamente diviso in testa, busto e parte inferiore comprendente il triangolo ventre-pube e gli arti.

La lunga testa ellittica presenta la sommità appiattita a disco, forse allusivo dell'acconciatura del *polos*. Nessun elemento fisionomico nel volto. Nel busto rettangolare si osserva lo stilismo delle braccia ricondotte al petto ad angolo retto, sotto i seni percepibili in un lieve rigonfiamento. Il confronto va al n. 16, fatta salva l'estrema semplificazione del nostro idoletto, nel quale le braccia sono segnate soltanto dal profilo e le mani sono del tutto assenti.

Marcato è invece il triangolo ventre-pube, separato da una scanalatura a V dalle cosce, queste, a loro volta, separate da un netto solco verti-



Fig. 208. Ozieri, loc. Luzzanas: statuina femminile in osso.

cale che si diparte dalla scanalatura a V.

Nelle estremità inferiori non c'è divisione tra cosce e gambe, né si vedono i piedi, il tutto essendo composto in un blocco corposo grosso modo triangolare, che tende ad appuntirsi alla base.

Lo stilo volumetrico e "rotondo" stacca questa figurina dalle statuine, pure in osso, nn. 25-27 da grotta Meana di Santadi e n. 28 da Tatinu. Di queste l'idoletto da S. Antioco di Bisarcio è anche più antico, risalendo a tempi elevati del neolitico medio (cultura di Bonu Ighinu).

Bibliografia

FERRARESE-CERUTI, 1992, p. 64 ss., 68 ss., fig. 2, b, fig. 3.

Comune - Meana (NU).

Provenienza - Località Polu. Rinvenuta durante lavori di cava che forse hanno distrutto delle grotticelle artificiali.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,7; altezza originaria presunta cm 15 circa.

Materiale - Terracotta di colore bruno, d'impasto argilloso tenero e poco cotto, le superfici porose ma ben curate, sebbene screpolate.

Stato di conservazione - Rimane la testa, troncata di netto alla base del collo.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento di idoletto forse stante, è stato rinvenuto nelle circostanze di cui per le statuine litiche nn. 4-5, nella località di Polu-Meana (NU).

Rimane la testa, di forma cilindrica con uguale diametro per l'intera altezza. È piatta all'epicranio, di posa inclinata in dietro dalla fronte su cui sporge l'orlo della capigliatura. Questa, al solito, è della foggia a parrucca, liscia e densa, e fluisce dietro la nuca e lungo le orecchie nascoste, circondando e facendo risaltare il volto profilato a rettangolo.

Il viso è segnato dalla fronte bassa, un pò bombata, dall'arcata sopraccigliare ben marcata a listello e incrociata col naso a pilastrino triangolare e pizzuto, dagli occhi incisi a mandorla, dal mento accennato. Nessuna traccia di bocca.

Il profilo di faccia appare prognato dalla base del naso al collo, obliquo nella parte superiore per assecondare l'inclinazione all'indietro del capo col volto che guarda verso l'alto.

Il modello è più essenziale di quello delle statuine in pietra di Polu ed il pregio ne è minore sia per la qualità materiale e sia per la fattura corriva. Archeologicamente però il frammento mostra maggiore interesse rispetto alle piccole immagini litiche in quanto queste sono numerose e comuni, mentre il modello fittile è assai raro nella produzione, per quanto oggi appare dal conosciuto.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 28, fig. 11, 7, tav. XXII, 1-4; ATZENI, 1980, abb. 16, 5; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, nota 16; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. n. 58; LILLIU, 1989c, p. 35, fig. 16 a p. 36; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 16, 7, e p. 49; ATZENI, 1989, p. 37, fig. n. 13 a p. 39, in basso a sinistra.

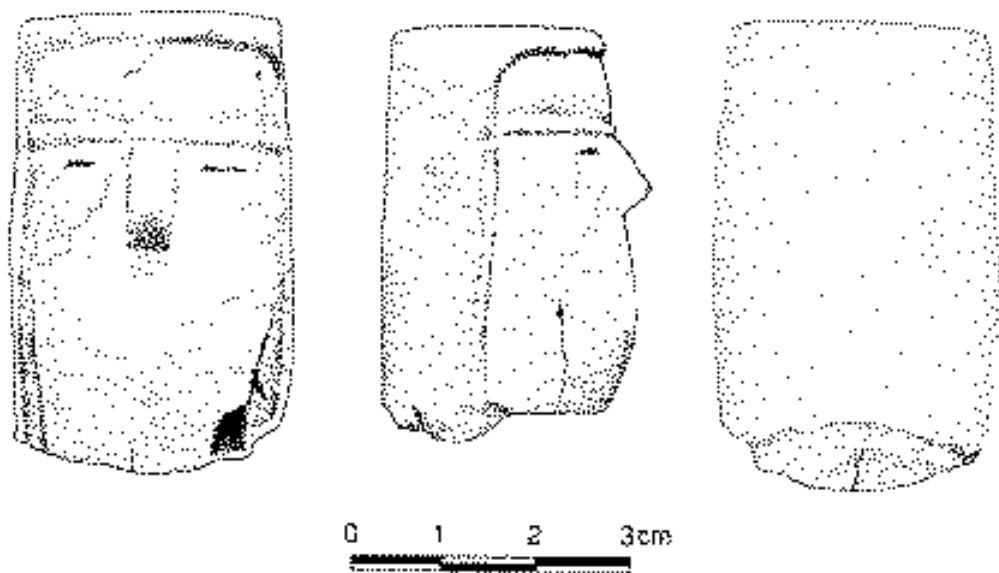


Fig. 209. Meana, loc. Polu: testa di statuina in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,3; larghezza cm 3,8; spessore dal ventre al sedere cm 3,4.

Materiale - Argilla grigio-nerastra di grana fine e perciò dura e compatta, nella quale si osserva una minuta e rada granulometria di inclusi di quarzo biancastro. Le superfici, per effetto dell'esposizione alle intemperie, si presentano scabre e consunte.

Stato di conservazione - Manca della testa e della gamba sinistra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina è stata recuperata in raccolta di superficie, nell'estesa «stazione» preistorica di Cuccuru Arrius-Cabras (OR).

È un prodotto dozzinale. La massa plastica compressa e prorompente delle anche e dei glutei, l'adiposità delle gambe piegate all'altezza del ginocchio, la rotondità molle del busto sono

elementi indicatori di femminilità, così che è possibile riconoscere nella figurina la rappresentazione della Dea Madre, in posizione seduta come nel n. 15 in pietra.

Altri particolari anatomici evidenti, pur nel condensato plastico che poco concede alla decorazione, sono nel busto, guastato da sbrecciature lamellari, l'accento del seno, nell'addome rigonfio l'incavo rotondo dell'ombelico e la linea debolmente rilevata del braccio destro ripiegato al gomito in direzione del ventre, tendente cioè a ricomporsi verso l'interno del corpo per mostrarsi. Sono pure raffigurate le estremità inferiori, ma così sunteggiate da apparire moncherini apodi.

La linea del dorso lievemente inclinata indietro suggerisce la stessa piegatura della testa della figurina n. 18, ma non è dato precisare se di questa la statuina di Cuccuru Arrius avesse simili la forma del capo con la capigliatura a parrucca e l'aspetto facciale.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 29, figg. 1, 73, 10, 1, tav. XXIV, 1-3.

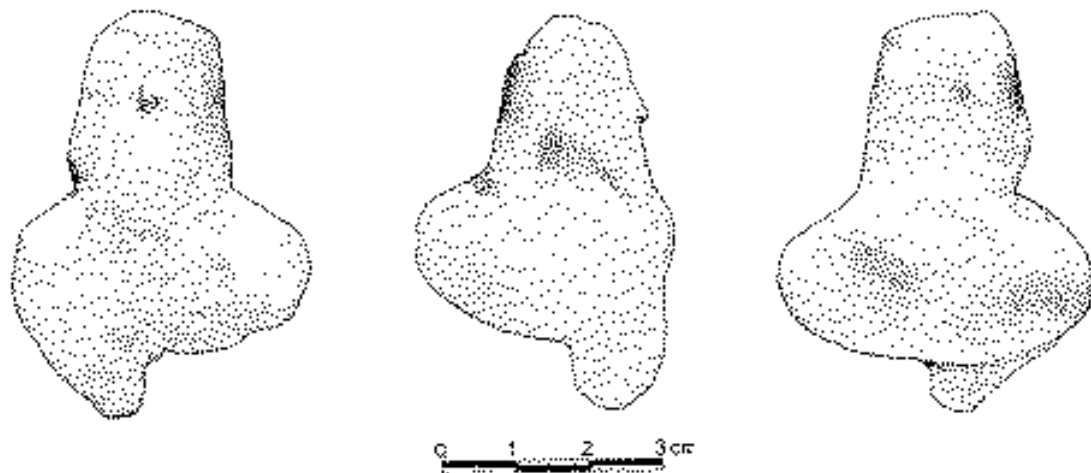


Fig. 210. Cabras, loc. Cuccuru s'Arriu: statuina femminile assisa in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Località Conca Illonis. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5; larghezza max al petto cm 2,6; spessore dal deretano al ventre 2,7.

Materiale - Argilla fine nell'impasto di colore nero, con la superficie rosso-bruna, tranne una zona nerastra dovuta a minore cottura, presente nel fianco sinistro e nei glutei.

Stato di conservazione - Priva della testa, rotta alla base del collo.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina, assisa e accosciata, proviene da raccolta di superficie nella località di Conca Illonis.

Il busto di disegno trapezoidale, con maggior larghezza alla linea delle spalle lievemente curvate verso gli omeri, mostra un modellato ampio e appena naturalistico facilitato dalla materia plastica, con accenno di convessità. La superficie è assolutamente neutra. Naturalistico è pure il tratto delle braccia che contornano il tronco di lato e alla vita delimitata da solcatura obliqua

parallela alla stessa inclinazione del profilo dell'arto. Lo schema pettorale è dissimetrico per la minore misura del braccio sinistro ripiegato come il destro alla vita dove si congiungono in una linea orizzontale che suggerisce le mani conserte peraltro non diseguate.

Una profonda incavatura separa il busto dal resto del corpo all'altezza dell'addome indicato da una piega carnosa orizzontale al disotto della quale tra le cosce figura scontornato da forti incisioni il triangolo dell'inguine senza indicazione del sesso.

In una massa compatta sferoide pronunziata sul davanti e prorompente fuor di misura sul deretano, sono raggruppati i fianchi e il sedere. Le gambe peraltro, pur stilizzate al massimo, sono segnate con una linea incisa che le divide simmetricamente; sono pure distinte, con solcature a uncino, ai lati del coagulo steatopigico, le estremità dei piedi in forme di zampa palmata, del tutto irreali.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 30, fig. 11, 9, p. 62, tav. XXV, 1-4; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 7; ATZENI, 1981, p. XXVI, fig. 3; LILLIU, 1988, p. 49, fig. 10, 9 e fig. 17 in basso, p. 59.

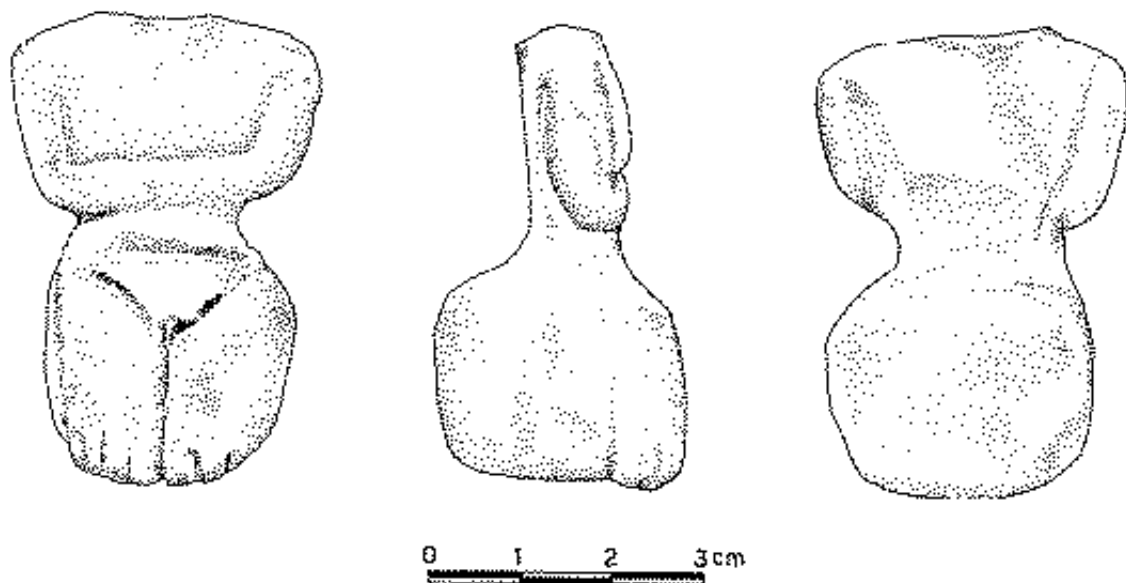


Fig. 211. Cabras, loc. Conca Illonis: statuina femminile assisa in argilla.

**21 - FRAMMENTO DI STATUINA FEMMINILE IN
POSIZIONE ASSISA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare preistorico di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 1,5; larghezza ai fianchi cm 1,7; larghezza alla vita cm 0,8.

Materiale - Terracotta.

Stato di conservazione - Priva della testa e di gran parte del busto.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il busto, corposo ma non «obeso», ridotto al terzo prossimale al deretano, sta dritto sulle cosce le quali sono invece «carnose», schematizzate in due blocchi conici, divisi da un solco verticale. Lievi solcature distinguono le cosce dal busto e delimitano il triangolo del pube. Accentuatato il volume convesso del deretano.

Bibliografia

CONTU, 1953, p. 199; ANTONA RUJU, 1980, p. 124, fig. 4, a a p. 123; LILLIU, 1988, p. 59 ss.

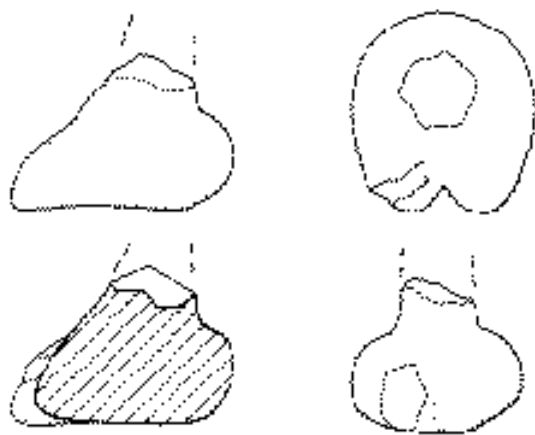


Fig. 212. Sassari, altare di Monte d'Accoddi: frammento di statuina femminile assisa in argilla.

Comune - Samassi (CA).

Provenienza - Località Sa Màndara.

Dimensioni - Altezza cm 58,5; diametro max. al terzo superiore cm 22,8; spessore cm 21,5.

Materiale - Granito.

Stato di conservazione - Integro.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico, con la capigliatura stilizzata a parrucca.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Date le dimensioni notevoli di questo eccezionale esemplare, non è fuor di luogo considerarlo un'immagine di culto della comunità di un villaggio sito nel luogo di Sa Màndara o lì vicino.

La valenza singolare e straordinaria del pezzo si deduce anche dalla qualità della pietra scelta per scolpirlo: un granito non del posto, forse fluitato dalle non lontane montagne di Villacidro, una roccia insolita, conforme perciò alla raffigurazione d'un insolito simulacro, e tale, per la consistenza materica, da renderlo duraturo *für ewig*.

Il masso naturale fu lavorato sino a dargli la forma d'un volume di sezione ellissoide per l'altezza e rotonda nel traverso. Le non comuni dimensioni determinano una certa imperfezione di fattura, visibile nell'irregolarità del profilo. La scelta ovalare della forma è in coerenza col sentimento del "rotondo" proprio del tempo culturale di appartenenza della figura, se non anche col richiamo alla sagoma dell'uovo si sia voluto alludere al senso "germinale" dell'immagine d'una Dea-madre.

Chè di tale natura pare essere la scultura, per la maggior parte betilica, archetipo della sessualità vicina psicologicamente al primitivo simbolo del "mana", l'entità superiore al reale del mondo dell'inconscio. L'essenza corporea è congelata per la maggiore nel volume litico il quale peraltro nella cadenza curvilinea dorsale evoca, per astrazione, la sagoma antropomorfa. Questa è poi dichiarata nella rappresentazione della testa, ben evidenziata dalla scontornatura alla base del volto che la separa dal "pilastro" betilico.

La testa troncoconica mostra la sommità piatta che declina dalla fronte all'occipite come nelle statue "obese". La copre la capigliatura a parrucca che sporge appena sulla stessa fronte e disegna una sorta di calottina sull'epicranio,



Fig. 213. Samassi, loc. Sa Mandara: betilo femminile.

dalla quale emerge, dietro la nuca, la massa della chioma a zazzera. Questa non è espressa, come nell'esemplare precedente, con una coperta densa e liscia, ma attraverso una screziatura della superficie naturale della pietra, realizzata picchiettandola con la martellina sulla nuca, da tempia a tempia, con effetto pittorico risultante dalla diversa coloritura epidermica della zona trattata e del resto riservata nella nuda roccia.

Nell'ampia e tozza faccia ovaleggiante ristretta alla sommità e slargata oltre misura al mento, sotto la fronte semiellittica si rileva il listello orizzontale dell'arcata sopraccigliare cui nel mezzo si innesta a T il naso, spezzato, a pilastro triangolare, limitato dagli occhi incisi a mandorla; un'abrasione recente accennerebbe alla bocca.

Di poco sottostante al volto, nella parte a struttura betilica del simulacro, si disegna a sottile incisione una fascia orizzontale larga circa cinque centimetri, contornante il pilastro. Nel campo, orlata da duplice rigatura, appare la decorazione di zigzag ricorrenti in sequenza abbastanza regolare.

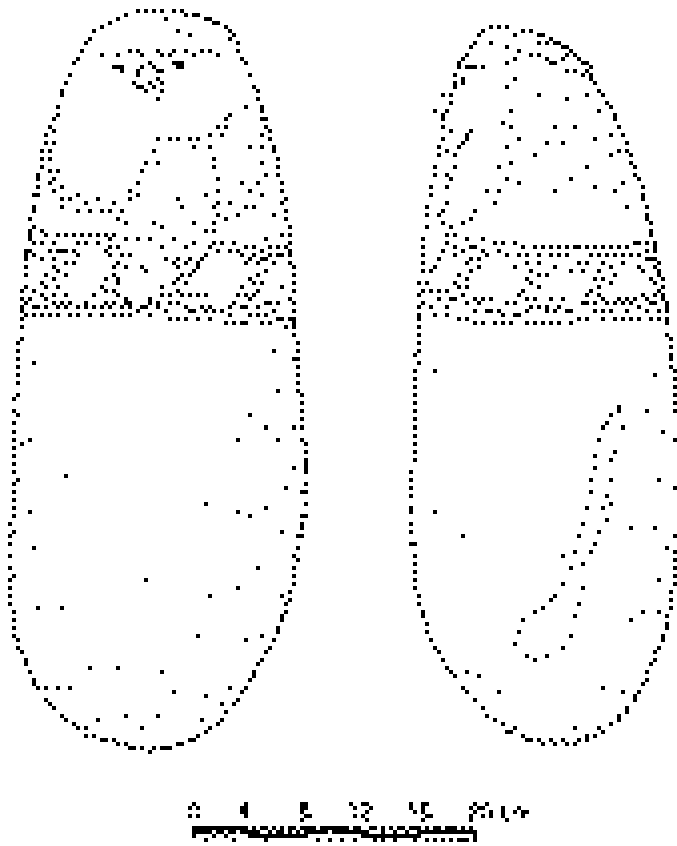


Fig. 214. Samassi, loc. Sa Mandara: betilo femminile.

Data la posizione alta, pare di potersi escludere un elemento reale, ad esempio una cintura. Più verosimile è l'ipotesi d'un puro motivo ornamentale con la duplice funzione di variare grafi-

camente l'inerte superficie della pietra e di separare nettamente la viva parte della testa da quella muta del corpo cifrato nel solido del betilo.

Anche questo stupefacente pezzo scultoreo, come il precedente, era dipinto parzialmente se non per intero. Infatti sono state riscontrate tracce di colore rosso nel dritto della pietra e lungo la fascia decorata. Era il completamento reale in pittura di una tendenza pittorica, e comunque esornativa, presente nella picchiettatura della "parrucca" e nella graziosa geometria lineare della larga banda con motivo di zigzag. Un modo di variegare la massiccia volumetria della scultura senza peraltro violare l'astrazione concettuale e fisica dell'insieme organico al "divino".

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 15, tav. IV, 1-3, V, 1-4; LILLIU, 1975, p. 363; ATZENI, 1978, p. 59; fig. 10, 7; BERNARDINI, 1979, p. 27, fig. in basso a sinistra di p. 29; ATZENI, 1979-1980, p. 61, tav. XIX, 3; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 12; LILLIU, 1980b, p. 363; ATZENI, 1980, p. 90; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. 4 a p. XXVI; LILLIU, 1982, p. 65, s.; LILLIU, 1984 p. 12; LILLIU 1984b, p. 40; ATZENI, 1985b, p. 28; LILLIU, 1988 b, p. 55, fig. 7; LILLIU, 1988, p. 50, 52, fig. 11, 7 a p. 51; LILLIU, 1989, p. 22; ATZENI, 1989, p. 42.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba III, cella b.

Dimensioni - Altezza cm 3.

Materiale - Steatite.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico-volumetrico.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'oggettino antropomorfo fu rinvenuto nello scavo della cella centrale (b), la più ampia del complesso di undici vani dell'ipogeo a lungo corridoio del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero (SS).

Fu raccolto in posizione non precisata, entro un confuso ammasso di scheletri (almeno dieci) e numerosi oggetti di corredo in pietra, metallo e soprattutto ceramici indicativi d'una larga estensione cronologica e di aspetti culturali differenti a cominciare dal neolitico sino al bronzo antico compreso.

La figurina, di carattere amuletico, appare tripartita: la parte superiore, corrispondente alla testa, appiattita al colmo, cilindrica; la parte di mezzo costituita da un allargamento trapezoidale segnato da due incisioni ricurve orizzontali, forse alludenti al ripiegamento delle mani al

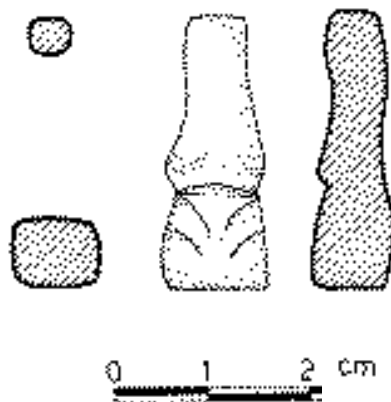


Fig. 215. Alghero, necropoli ipogea di Anghelu Ruju. Tomba III: statuina femminile stante.

busto, e che si prolunga verso il basso in un triangolo accennante alla zona pubica; la parte inferiore in forma di volume appiattito alla base nella quale due brevi incisioni arcuate vogliono simulare, distinguendole, le due masse degli arti inferiori (v., a confronto, lo stilismo del n. 20).

Bibliografia

TARAMELLI, 1904, p. 327, fig. 22 bis, p. 329 (la figura è capovolta, per errore); ATZENI, 1975, p. 6, fig. 2, 3; ATZENI, 1978, fig. 11, 11; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. n. 50; LILLIU, 1988, p. 48, fig. 10, 11 a p. 49, p. 242; LILLIU, 1989, p. 22.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XXIII, cella d.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,9; larghezza alla vita cm 0,8.

Materiale - Marmo grigiastro ben levigato.

Stato di conservazione - Rimane la parte inferiore del busto col vitino "a vespa"; inoltre si conservano per intero, tranne la gamba destra, gli arti inferiori.

Tipologia - Stile geometrico con accenno volumetrico del corpo dalla vita in giù.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto, ricostruibile per intero in centimetri otto, fu rinvenuto nello scavo dell'ipogeo XXIII del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero (SS), dentro la celletta di fondo *d*, uno dei cinque vani della tomba, di pianta a duplice croce con accesso a pozzetto. Stava insieme con un anellone di calcare, tipo Bonuighinu, e resti di ceramica Ozieri.

La testa e la gran parte del busto mancante si possono ipotizzare nello schema delle figurine seguenti nn. 25-27. La forma della vita, delle anche e dell'insieme braccia-gambe è pure simile a quella delle stesse figurine. Gli arti inferiori, riassunti in un solido ovale senza delimitazione di cosce e gambe, che si continuano in un elegante profilo curvilineo diviso perpendicolarmente nel mezzo davanti e di dietro per segnare distintamente i due arti. L'intacca angolare trasversale che separa i piedi mostra schema comune alla figurina n. 26.

La netta delimitazione delle gambe, staccate da profonda incisione, avvicina l'idoletto di Anghelu Ruju a esemplari cicladici di tipo Louros (fase di grotta Pelos: 2700 a.C.).

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col 492 s., fig. 62 e col. 494; ATZENI, 1975, p. 10, fig. 2, 1-2; ANTONA RUJU, 1980, p. 124, fig. 5 e fig. 6, e; LILLIU, 1988, p. 242; LILLIU, 1989, p. 22.

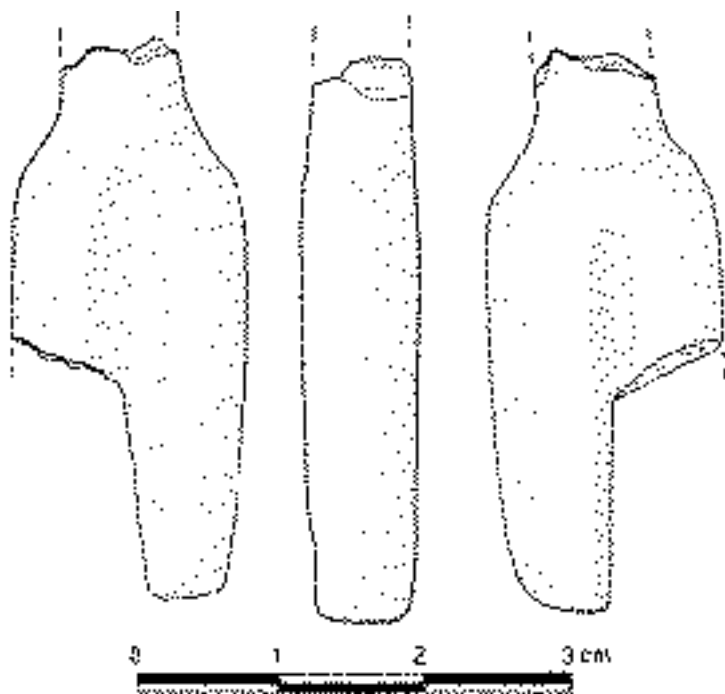


Fig. 216. Alghero, necropoli ipogea di Anghelu Ruju. Tomba XXIII: statuina femminile stante.

Comune - Santadi (CA).

Provenienza - Località Monte Meana. Grotta naturale.

Dimensioni - Altezza cm 7,2.

Materiale - Osso.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico con accenno volumetrico nella testa e nel corpo dalla vita in giù.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto proviene da una grotta naturale in località Monte Meana-Santadi (CA).

La relativa sottigliezza e la rigidità della matrice materica hanno attenuato l'enfasi del volume caratteristica delle statuine litiche in base alle quali peraltro per il disegno e la struttura corporea questa in osso si ispira. Prevale la schematizzazione geometrica con tendenza all'appiattimento nell'anatomia del busto e della testa stessa, mentre la parte inferiore del corpo mantiene la "rotondità" ma senza l'opulenza carnosa delle immagini in pietra. Per effetto la figura rimane in certo modo equilibrata e le forme si snodano verso la naturalezza che però non raggiunge per fedeltà alle ragioni dell'astrattismo collegato col carattere trascendentale del personaggio rappresentato.

Qui è ben dichiarata la posizione eretta della figura, attraverso la verticalità strutturale e specie l'allungamento della testa (un alto e stretto volume cilindrico rigidamente profilato), coperta dalla capigliatura che fa un cerchio sull'epicranio e, incorniciando lateralmente il volto, scende a zazzera compatta e densa lungo la nuca sulle spalle.

Nel viso rettangolare stacca sulla liscia superficie ricurva la striscia delle arcate sopraccigliari unite e rilevate da due incisioni, congiunte con

schema a T al grosso naso foggiate a pilastro triangolare prominente. Per il resto, assenti occhi e bocca, la superficie si sviluppa senza interruzioni sino alla base del collo fuso col mento.

Il petto, staccato con un solco dal collo di lieve convessità, senza traccia di seni, si racchiude geometricamente in un quadrangolo limitato dalle braccia aderenti al busto cui sono ripiegate unendosi con la tangenza delle dita delle mani rese "a frangia" per mezzo di due sottili linee che le riassumono. Sotto il petto, nella zona del ventre, il corpo della figurina si restringe, la vita essendo marginata da opposte rientranze dolcemente sinuose.

Scontornata e rilevata da solcature triangolari, appare la sinfisi pubica, divisa dagli arti inferiori, a loro volta divisi da una forte rigatura verticale.

Gli arti vanno affinandosi in continuità di profilo dalle cosce alle gambe sino ai piedi, questi disgiunti con una linetta orizzontale, e riuniti in una superficie a trapezio liscia, senza segno alcuno delle dita.

È pure interessante la veduta dorsale della figura, dal profilo movimentato, per cui la linea della nuca cade a perpendicolo, quella delle spalle si inclina dagli omeri alla rientranza della vita sotto la quale sporgono rotondi e callipigi i glutei; dritta infine è la linea delle gambe. Nel dorso si avverte bene anche lo stacco delle braccia dall'omero al gomito e risalta, più che nella veduta frontale, la plasticità delle forme squisitamente femminili.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 9, tav. II, 1A, 2A, 3A, 4A (vedute di fronte, di fianco, di tre quarti e di tergo); ATZENI, 1978, p. 59, tav. XV, 2, 2a, 2b; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, ss., fig. 6, f; ATZENI, 1981, p. XXVII, fig. n. 51, a sinistra; LILLIU, 1982, p. 65; LILLIU, 1984, p. 12; LILLIU, 1985, p. 22; ATZENI, 1987b, p. 14, tav. II, 1; LILLIU, 1988, p. 52 s., fig. n. 4, a destra; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 40 s., fig. 18, a destra a p. 41.

Comune - Santadi (CA).

Provenienza - Località Monte Meana. Grotta naturale.

Dimensioni - Altezza cm 7,35.

Materiale - Osso.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico con accenno volumetrico nella testa e nel corpo dalla vita in giù.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto è stato rinvenuto, insieme al precedente, nella grotta naturale di Monte Meana-Santadi (CA).

Della statuina n. 25 ripete le fattezze formali, nel complesso e nei dettagli, e le caratteristiche stilistiche, simili al punto che le due figurine possono verosimilmente attribuirsi al lavoro accurato d'uno stesso artigiano.

Ben poche sono le differenze nel taglio dei particolari di questo idoletto rispetto a quello descritto. Più robusto è il volume cilindrico della testa e nel volto la fronte è marcata da un rilievo rettangolare, "a fettuccia". L'arcata sopraccigliare rispetta lo schema a T, rappresentato da un'incisione lineare continua cui si unisce la sottile radice del naso lungo e allargato verso le nari. Al di sotto di tale incisione e ai lati della radice

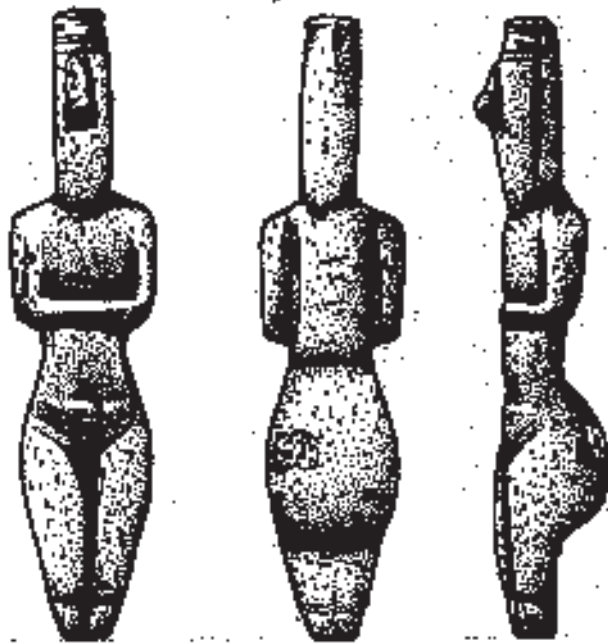
nasale altre due sottili e allungate incisioni indicano gli occhi che non figurano nell'idolo precedente n. 25. Sottostante al naso appare un incavo appena accennato, che sta a indicare la bocca e si intravede poi il mento seppure sfumato nel collo. Più in basso, raccolto, si mostra il petto a disegno semicircolare, mentre il busto si assottiglia a "vitino di vespa" con stacco netto sulle anche che si allargano in corrispondenza al rilevato triangolo pubico. Una lieve flessione delle cosce in avanti, rispetto al piano verticale dell'addome e il ripiegamento del ginocchio offrono la sensazione d'una figurina quasi seduta.

A questo pronunziamento in avanti delle cosce corrisponde nel retro il rilievo dei glutei più ampi ma meno sporgenti che nell'idolo n. 25.

Ultime varianti nelle gambe, corte, con i piedi separati alle caviglie da una tacca angolare (nessun segno di dita).

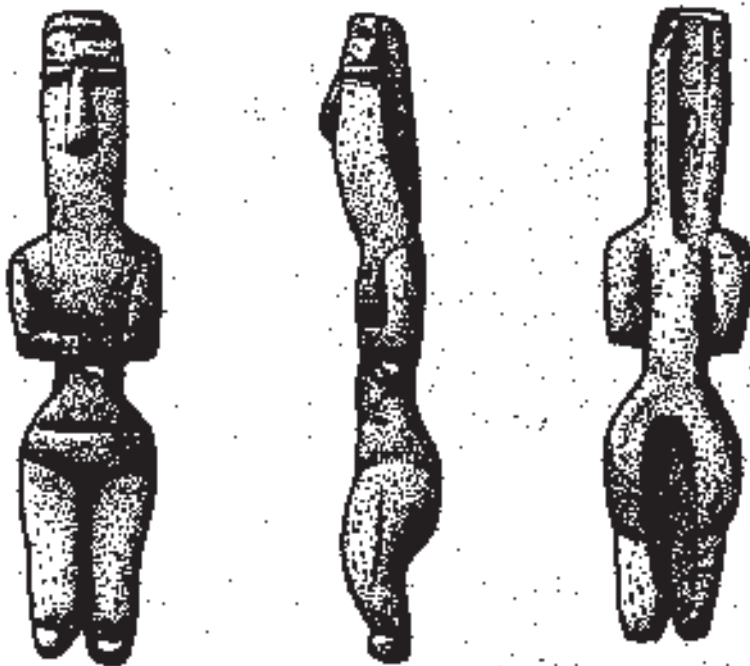
Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 9 s., tav. II, 1b, 2b, 3b, 4b; ATZENI, 1978, p. 59, fig. 11, 6 a p. 26, tav. XV, 3, 3a, 3b; ANTONA RUJU, 1980, p. 121, ss.; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 51, al centro; LILLIU, 1982, p. 65; LILLIU, 1984, p. 12; LILLIU, 1985, p. 22; ATZENI, 1987b, p. 14, tav. II 1, al centro; LILLIU, 1988, p. 52 s., fig. 10, 6 a p. 49, fig. 4, in mezzo; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 40 s., fig. 18, a sinistra.



0 1 2 3cm.

Fig. 217. Santadi, grotta di Monte Meana: statuina femminile stante (scheda 25).



0 1 2 3cm.

Fig. 218. Santadi, grotta di Monte Meana: statuina femminile stante (scheda 26).

Comune - Santadi (CA).

Provenienza - Località Monte Meana. Grotta naturale.

Dimensioni - Altezza cm 9.

Materiale - Osso.

Stato di conservazione - Priva degli arti inferiori.

Tipologia - Stile geometrico con accenno volumetrico nella testa e nel corpo dalla vita in giù.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

È il terzo degli idoli, in osso, raccolti nella grotta naturale di Monte Meana-Santadi (CA).

È il maggiore in dimensioni degli stessi, perché, pur nella molto probabile per non dire sicura posizione seduta, si ricostruisce l'altezza di centimetri quindici quando la figurina era integra. Tale posizione è suggerita dal profilo dell'addome pronunciato ad angolo in avanti (il particolare anatomico è intagliato intenzionalmente nel rigonfiamento della metafisi articolare dell'osso) e dall'appiattimento a cuscino dei glutei.

La resa formale e lo stile collocano la figurina, come i nn. 25 e 26, nel modulo delle statuine stanti, il personaggio rappresentato essendo il medesimo: la Dea Madre. Comune è la bottega, anzi l'artigiano che le ha abilmente lavorate. È un peccato che questa bravura tecnica, unita a gusto, non risulti per intero, perché la statuina è largamente lesionata mancando della parte destra del busto con il braccio, dell'addome e dell'insieme degli arti inferiori, tranne un tratto della coscia sinistra.

Il dorso poi appare sfregiato e sfigurato al punto che il tessuto osseo si assottiglia e traspaiono le trabecole porose dell'interno spugnoso.

La confezione della testa si avvicina a quella dell'idolo n. 26, salvo le maggiori dimensioni dell'insieme e dei particolari. Si differenzia però dal capo delle due statuine precedenti per la presenza sull'occipite d'un rilievo trasversale che sembrerebbe indicare la base della capigliatura alla nuca, capigliatura peraltro non evidente lateralmente al volto come si vede negli idoletti litici stanti. Differente è pure la forma del collo cilindrico, che sfuma nel volto. Il petto si disegna a trapezio con la base maggiore in basso,

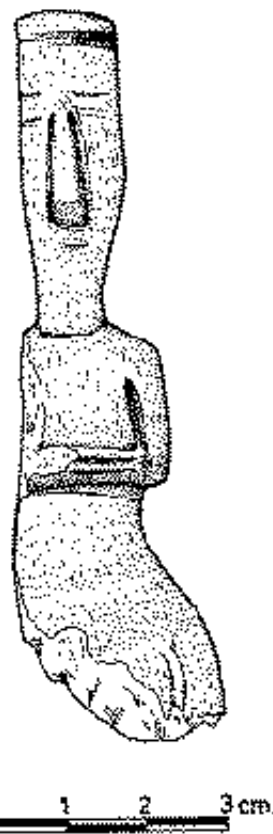


Fig. 219. Santadi, grotta di Monte Meana: statuina femminile.

così determinato dalla caduta obliqua in fuori del braccio che al gomito si ripiega ad angolo verso e sopra il ventre, congiungendosi orizzontalmente le mani con le dita segnate sommariamente a incisioni in quella di sinistra (la mano destra è rotta). Plastico è il modellato ampio del ventre con morbidity accentrata nel triangolo pubico e nel residuo della coscia sinistra.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 10, tav. II, 1c, 2c, 3c, 4c; ATZENI, 1978, p. 59; ANTONA RUJU, 1980, p. 121 ss.; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 51 a destra; ATZENI, 1987b, p. 14, tav II, 1, terza a destra; LILLIU, 1982, p. 65; LILLIU, 1984, p. 12; LILLIU, 1985, p. 22; LILLIU, 1988, p. 52 s., fig. 4 a sinistra; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 40 s., fig. 18, al centro.

28 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON
CORPO SPATOLIFORME

Comune - Santadi (CA).

Provenienza - Riparo sotto roccia di Tatinu.

Dimensioni - Altezza cm 11,9; largh. max. cm 1,9

Materiale - Osso.

Stato di conservazione - Intera.

Tipologia - Stile geometrico con accenno volumetrico nella testa.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto proviene dal riparo sotto roccia di Tatinu-Santadi (CA).

Presenta un profilo per così dire spatoliforme, in cui la "spatola" condensa astrattamente l'intero corpo, tranne la testa. Nella estrema stilizzazione geometrica di antropomorfo rimane soltanto il capo di forma cilindrica, assai lunga e stretta, con la sommità girata da due incisioni periferiche che vorrebbero distinguere la fronte dall'epicranio e, nello stesso tempo, accennare all'arcata sopraccigliare cui aderisce il naso a T, segnato da un rilievo appena percettibile.

Il volto rettangolare fa tuttuno con il collo la cui base è staccata nettamente, con dei tagli angolari sulle spalle, dal resto del corpo sunteggiato, senza alcuna partizione anatomica, da un lungo listello triangolare che va restringendosi per appuntirsi con lieve curvatura convessa all'estremità inferiore. Nel viso è indicata la bocca con una breve incisione orizzontale.

L'idoletto può considerarsi una variante portata al massimo grado di astrazione geometrica, delle statuine in osso di Monte Meana nn. 25-27, e manifesta una forma di passaggio alle figurine con placca intera terminata in basso da un volu-

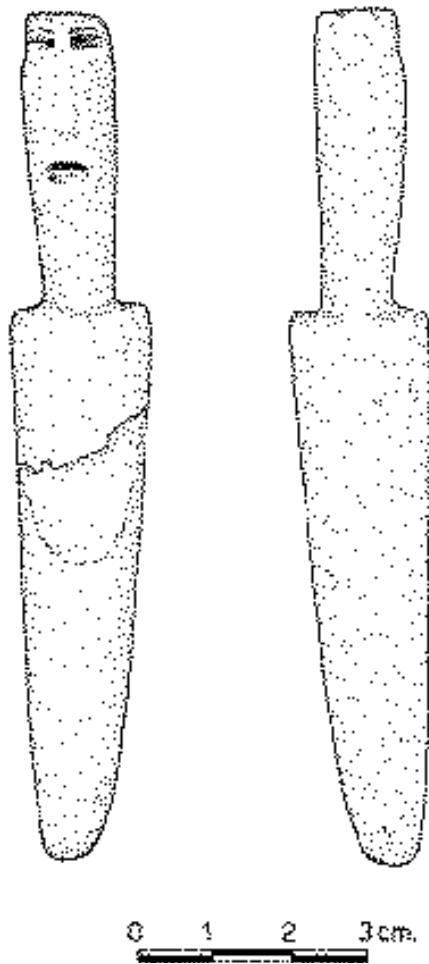


Fig. 220. Santadi, riparo di Tatinu: statuina femminile in osso di forma spatoliforme.

me conico che compatta le estremità inferiori.

Bibliografia

ATZENI, 1987b, p. 14, tav. II, 2 a p. 18

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza cm 7,4; larghezza cm 5,5

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Integro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da scavi nel "luogo sacro" di Monte d'Accoddi-Sassari.

Ha forma di placca ovale, ristretto nel mezzo da due tacche laterali, a scheggiatura non rifinita, che dividono l'oggetto-amuleto in due parti a semicerchio, l'una rappresentante forse il superiore e l'altra l'inferiore d'un corpo umano ultraschematico e astratto simbolicamente.

Le tacche potrebbero essere funzionali per

tenere appesa la placca, alla persona o per uso pratico (E. Contu l'ha ritenuta peso da telaio).

Il segno-idolo sembra evocare lontani prototipi di Khirokitia-Cipro, ascritti al 5000 a.C., ma più si avvicina, per schema e tempo, agli idoli-placca di Hissarlik (qui talvolta con accenno di viso) e delle Cicladi, preparatori del tipo idoliforme "a violino" (v., ad esempio, un esemplare di Saliagos-Paros, di cultura grotta Pelos che Colin Renfrew fa risalire a circa il 3000-2700 a.C.).

Bibliografia

CONTU-FRONGIA, 1976, p. 22; ANTONA RUJU, 1980, p. 136, nota 63 (per funzione pratica cita oggetti supposti simili pubblicati da J. Courtin, 1974, pp. 72-74 e Smallwood, 1919, tav. VIII, IX); THIMME, 1980, p. 249, 15, p. 364, 15; LILLIU, 1988, p. 225; CONTU, 1988, p. 445, fig. 2, 10 (cfr. con ciottoli a due tacche laterali di Troia e di Lipari, suppone l'oggetto di M. d'Accoddi di cultura Abealzu).

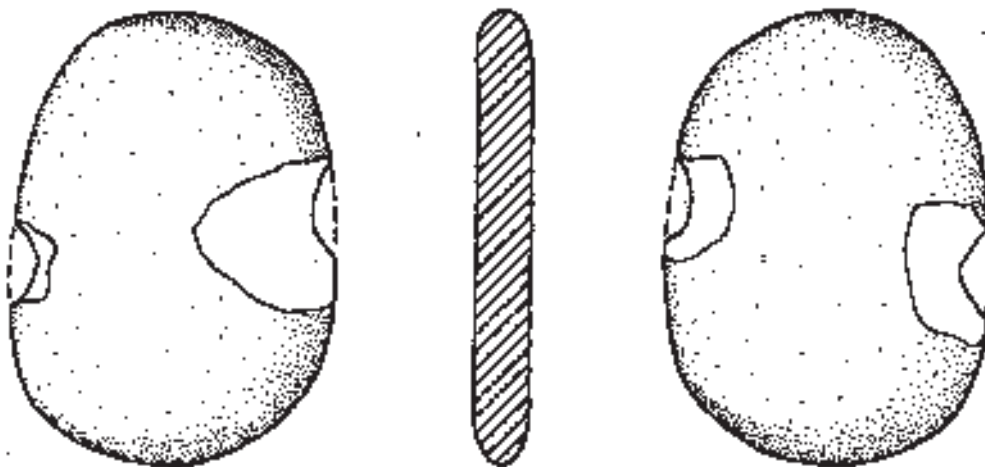


Fig. 221. Sassari, altare di Monte d'Accoddi: cripto-idolo a forma di "otto".

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza cm 4; larghezza cm 2,5

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Intero.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

È venuto in luce, come il precedente, durante gli scavi intorno al tempio a "ziggurath" di Monte d'Accoddi-Sassari.

Mostra la forma a "otto", ma con le due parti appuntite alle estremità, e lo schema, meno lavorato, del n. 29. A questo si rimanda per la connotazione stilistica, l'interpretazione e l'età.

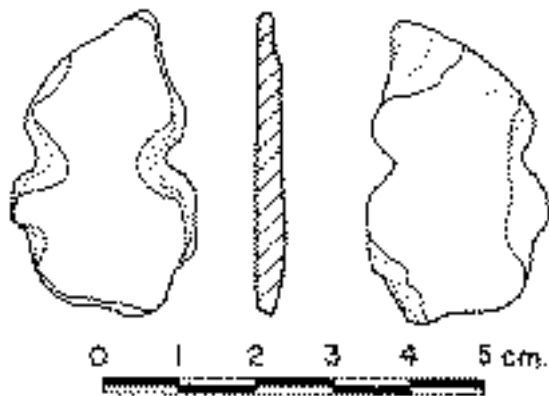


Fig. 222. Sassari, altare di Monte d'Accoddi: cripto-idolo a forma di "8".

Bibliografia

ANTONA RUJU, 1980, p. 136, nota 63; LILLIU, 1988, p. 225.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 12; larghezza max. cm 12; spessore (alla sezione piano-convessa) cm 3; altezza testa cm 4,3; altezza corpo cm 7,7.

Materiale - Basalto grigio scuro.

Stato di conservazione - Intero.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Collezione privata Falchi.

Proviene da raccolta a fior di suolo, occasionale, nell'insediamento abitativo preistorico di Cuccuru is Arrius-Cabras (OR).

Consta della testa cilindroconica arrotondata

alla sommità, senza particolari fisionomici e del corpo condensato in una compatta placchetta ovoidale espansa in corrispondenza alle spalle volendo simulare le braccia prominenti all'esterno. Nessuna articolazione anatomica.

La testa fusa col collo è distinta dal corpo anche se ricade sulle spalle a profilo sinuoso ininterrotto. Del resto l'intero perimetro dello schema antropomorfo mantiene l'andamento curvilineo ondulato e continuo.

Nell'idoletto si può vedere un tipo di premessa agli idoli geometrici cruciformi di stile planare.

Bibliografia

DEPALMAS, 1989, p. 127.

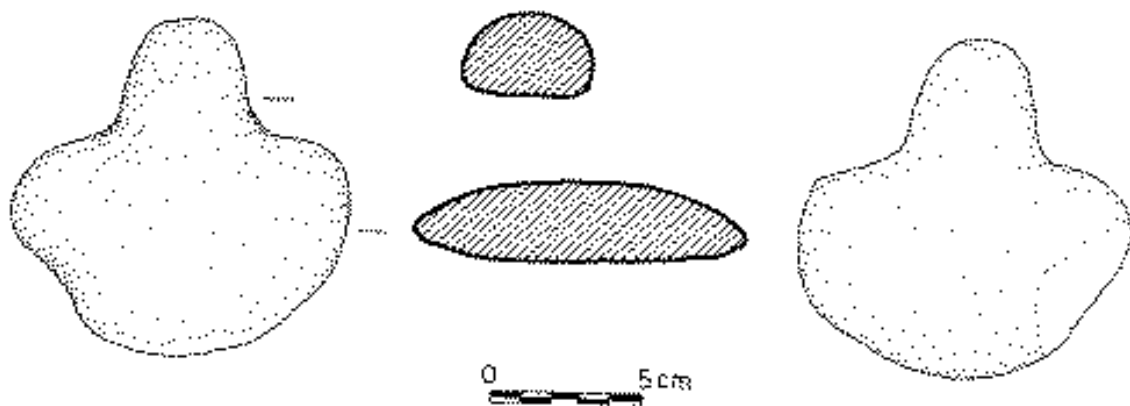


Fig. 223. Cabras, loc. di Cuccuru s'Arriu: idoletto schematico.

**32 - IDOLO SCHEMATICO IN FORMA
DI «VIOLINO»**

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XII, cella b.

Dimensioni - Altezza cm 5.3.

Materiale - Marmo bianco.

Stato di conservazione - Intero.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto è venuto in luce nella cella *b*, al fondo dell'ipogeo XII di Anghelu Ruju-Alghero (SS), una tomba di precisa e regolare pianta costituita da lungo corridoio discendente a gradoni e da due vani di cui, quello subito dietro il padiglione d'ingresso, di forma a tre quarti di cerchio.

Pare che la figurina corredasse o uno scheletro di adulto, disteso lungo la parete del vano, o quello di un bambino. Altri elementi di corredo dei cadaveri consistevano in coltelli di selce e di ossidiana, una cuspidata di freccia in quest'ultima materia, un punteruolo di rame, ceramiche e gioielli in conchiglia.

Singolare il profilo "a violino" della figurina.

La testa rotonda, senza alcun segno fisionomico nel viso, sfuma a linea continua nel collo appena accennato, non distinto dal corpo condensato in un disegno quadrangolare con i lati concavi. Le spalle sporgenti agli omeri accennano alle braccia per il resto non rappresentate; sporgenti a riscontro dal busto sono pure le anche dalle quali discendono gli arti rappresi in una superficie trapezoidale con profilo concavo dei lati e taglio inferiore ristretto e tronco.

È di particolare effetto estetico la linea di contorno, mossa nella sequenza concava-convessa

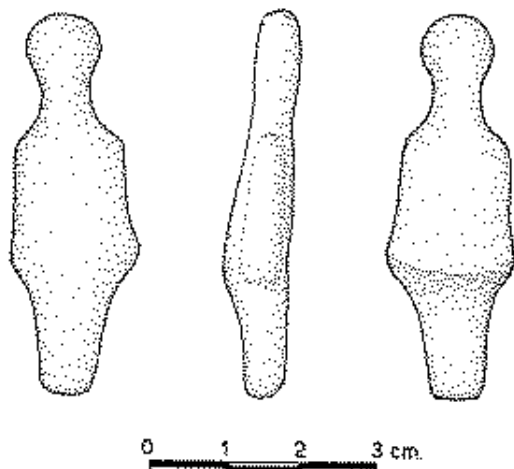


Fig. 224. Alghero, necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XII: idoletto a forma di "violino".

dalla testa ai piedi. Anche nella sezione la figura appare movimentata, attraverso la piegatura del corpo leggermente convessa nella regione del petto e dell'addome, seguita dall'inclinazione conforme del dorso, e la rientranza ad angolo delle estremità inferiori verso la zona pubica cui corrisponde, all'opposto, la lieve sporgenza dei glutei. La crespatura leggera delle gambe suggerisce una figura tendente a sollevarsi dalla posizione assisa; ma forse si tratta di un puro stilismo per sottolineare la flessuosità dell'immagine.

Il profilo continuo ed essenziale di linea dell'idoletto ricorda quella d'una statuina cicladica arcaica e delle più antiche statuine cretesi.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 411 ss., fig. 5 a col. 412; ATZENI, 1975, p. 10 ss., fig. 2, 4; ATZENI, 1981, p. XL, fig. n. 48; TANDA, 1985, p. 108, fig. 14, 2; LILLIU, 1988, p. 242.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XX bis, cella d.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,5.

Materiale - Calcare spatico.

Stato di conservazione - Residuano il collo e il busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento di statua a schema di busto compatto, fu rinvenuto, insieme ad altri tre idoli di stile planare ma con schema di busto traforato, nella celletta più riposta (*d*) dell'ipogeo XX bis del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero (SS).

In questa celletta con portello d'ingresso decorato da architrave sporgente, foggiate a piccola nicchia di m 0,90 di larghezza, fu segnalata la presenza di resti d'un defunto, eccellente per ceto, deposto rannicchiato o seduto, corredato anche di oggetti litici (di selce e ossidiana), ossei (un oggettino manicato supposto "pintadera"), di pendagli ornamentali in conchiglia e d'argento, e di ceramiche decorate finemente in stile Ozieri.

Lo scopritore dell'ipogeo e scavatore A. Taramelli scrive di un singolo scheletro ma i materiali vari e soprattutto le figurine non possono esse-

re appartenuti a un unico defunto, tenuto conto anche del loro scarto cronologico. Nella nicchia dovettero succedersi le deposizioni, con lo sgombero parziale dei corredi (forse pure d'un singolo morto per volta data la piccolezza del vano) e ciò spiegherebbe lo stato più o meno frammentario di tutte le figurine.

Dell'idoletto in esame rimangono soltanto il collo rotto alla base della testa e il busto che è di forma leggermente trapezoidale, con la spalla destra appena rialzata all'omero e la sinistra orizzontale. Anche i lati del busto non si rispondono perfettamente, poiché quello destro accenna a una convessità e il sinistro cade perpendicolare. Nel petto risaltano i seni tondeggianti a giusta distanza dal contorno del busto e tra di loro; sopra di essi, nel mezzo del petto, un'incisione a V segna la scollatura.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 481, fig. 54, 3; TARAMELLI, 1914, p. 10; TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 20, 3; TARAMELLI-DELOGU, 1936, p. 7, p. 40, fig. in basso, a destra in basso; LILLIU, 1948, p. 34; PALLOTTINO, 1950, p. 32; LILLIU, 1963, p. 45; ATZENI, 1978, p. 64 bis, tav. XXXIV, 4; LILLIU, 1980, p. 137; ATZENI, 1981, p. XL; LILLIU, 1988, p. 242, fig. 76, 3 a p. 76; LILLIU, 1989, p. 22.

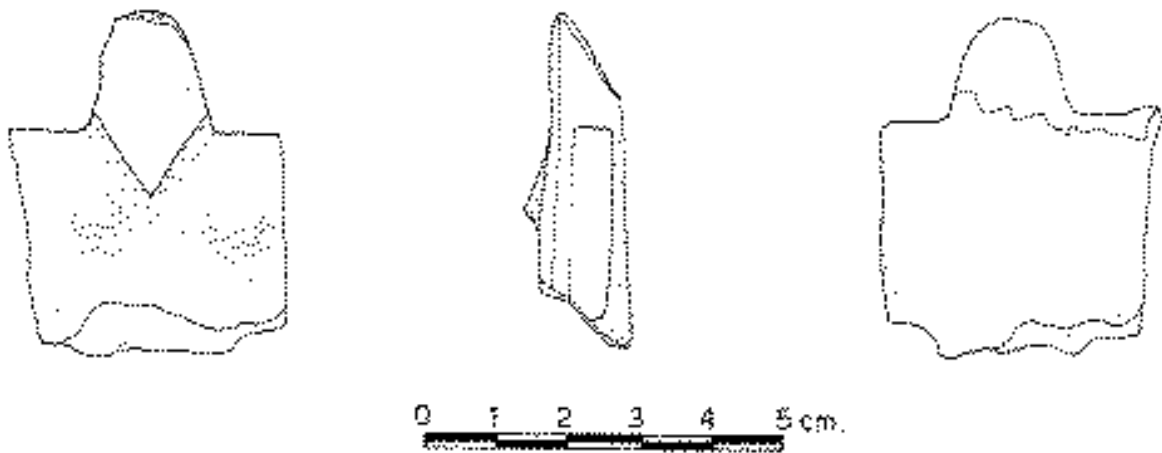


Fig. 225. Alghero, necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XX: frammento di idoletto in calcare.

Comune - Porto Torres (SS).

Provenienza - Necropoli di Su Crucifissu Mannu.

Dimensioni - Altezza residua cm 11,8; larghezza max.

(al busto) cm 7,12 x 2,5 di altezza; diametro dei seni cm 1; rilievo degli stessi cm 0,5; spessore alla placca del busto cm 1,3; alla linea dei glutei cm 2.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Manca della testa.

Tipologia - Stile planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo, a schema di busto compatto, proviene da ipogeo del cimitero a grotticelle artificiali di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres (SS).

È scolpito con cura e rigore geometrico e simmetrico. All'immagine ben conservata manca solo la testa, per antica rottura sopra la base larga del collo (diametro cm 2,3).

Si apprezzano la ricerca e la resa della figura nel modo più lineare ed essenziale possibile, voluto dalla concezione astratta, tradotta in stile, della divinità femminile materna rappresentata. Una linea continua perpendicolare profila il davanti della statuina, dalla rottura superiore all'estremità inferiore. Nel dietro la linea lievemente obliqua in dentro del dorso sfuma senza soluzione nella convessità degli arti inferiori a partire dai glutei appena pronunziati in lieve rotondità. Singolare in questa immagine la mancanza del solito rigido stacco "a gradino" tra spalle e parte inferiore del corpo, che determina una forte prominenzza del deretano.

Continuo è pure il passaggio dalla superficie del collo a quella del busto ritagliato a tavoletta rettangolare assolutamente neutra (non è qui presente l'incisione a V della scollatura) così che spicca di più il modellato conico dei seni perfettamente centrati nel campo del petto, a giusta distanza tra di loro ed equidistanti dai margini.

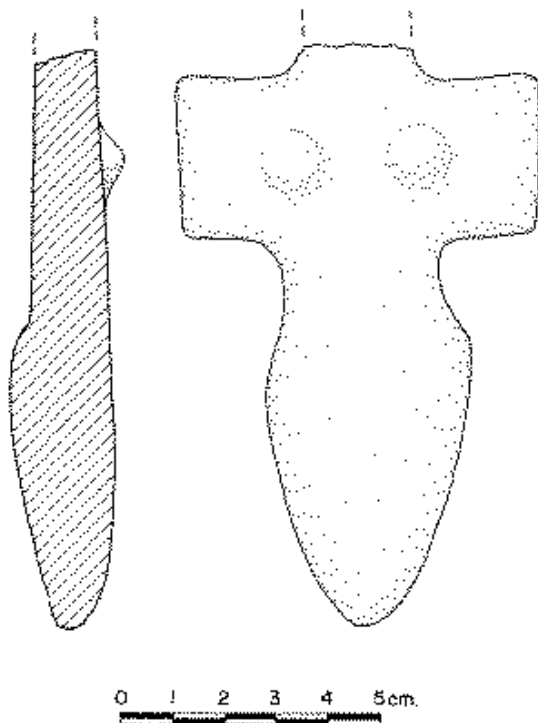


Fig. 226. Portotorres, necropoli di Su Crucifissu Mannu: statuina femminile in marmo.

L'interseno cade sull'asse verticale collo-base della figurina.

Il gusto di linea sinuosa si apprezza altresì nella convessità posteriore degli arti inferiori del tutto condensati nel compattarsi del volume conico a profilo ovoido schiacciato; anche nel passaggio ad ampia concavità dal busto al supporto di base di forma differenziata da quella a struttura conica della maggior parte degli idoli appartenenti al tipo in esame.

Bibliografia

CONTU-FRONGIA, 1982, p. 111, tav. III, d; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39 ss., fig. 5, 1 a p. 47.

Comune - Porto Torres (SS).

Provenienza - Necropoli di Su Crucifissu Mannu.

Dimensioni - Altezza cm 4,5; largh. max cm. 2.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Intera.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La statuina, con busto a placca compatta, è stata rinvenuta nello scavo d'un ipogeo del cimitero a domus de janas di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres (SS).

Sono ben distinte, nel contorno geometrico definito, le tre parti della figura: la testa, il busto con i seni e gli arti inferiori dal ripiegamento delle braccia alla vita in giù.

La testa è tondeggiante, marcata nel mezzo del viso dal listello verticale del naso, priva di collo continuando il suo profilo senza soluzione nel busto dalle spalle arrotondate. Il busto si disegna a trapezio con la base minore in basso; al centro, tra di loro ravvicinati, si rilevano debolmente i piccoli seni rotondi. Il ripiegamento delle braccia che però non sono anatomicamente rappresenta-

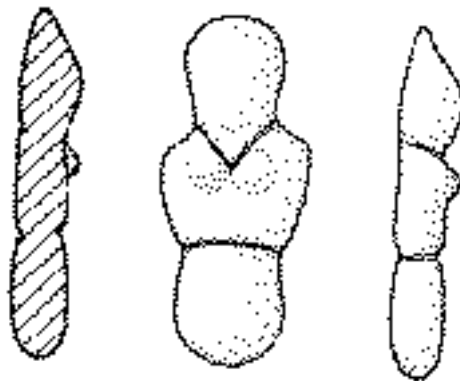


Fig. 227. *Portotorres, necropoli ipogea di Su Crucifissu Mannu: statuina femminile in marmo.*

te, stacca il busto dagli arti inferiori che vengono riassunti nella base oblunga, distinti nel tratto terminale da un solco longitudinale.

Bibliografia

CONTU-FRONGIA, 1982, p. 111, tav. III, e.

Comune - Porto Torres (SS).

Provenienza - Necropoli di Su Crucifissu Mannu.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,6; larghezza max. (al busto) cm 4,12 x 2,6 di altezza; larghezza alla base del collo cm 1,3; alla radice cm 0,8; diametro dei seni cm 0,3; rilievo cm 0,1; spessore della placca (dalla radice del collo alla linea inferiore del busto) cm 0,6.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Rotta nella parte inferiore.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idoletto, a schema di busto compatto, è stato rinvenuto in un ipogeo del cimitero a grotticelle artificiali di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres (SS).

È tagliato secondo la solita impostazione schematica cruciforme, a ponderazione bilaterale sull'asse collo-estremità inferiori. Regolare la cadenza delle singole parti dell'insieme, se si eccettua la disparità di profilo nei lati del busto, rettilineo a destra e convesso a sinistra.

Risalta per longilinearità il collo di forma troncoconica schiacciata, alto cm 2, poco meno del busto nel quale si osserva il leggero risalto convesso delle mammelle centrate nel petto, equidistanti dai margini e tra di loro. Le stesse appaiono equilibrate rispetto al taglio inferiore del busto corrispondente alla linea di ripiegamento al petto delle braccia e delle mani da

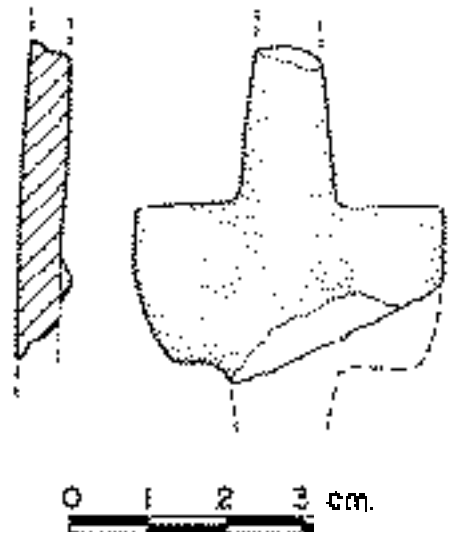


Fig. 228. Portotorres, necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu: frammento di statuina femminile in calcite.

immaginare conserte; tale atteggiamento, però, è simulato soltanto dal contorno lineare del busto a tavoletta trapezoidale, essendo assente qualsiasi annotazione anatomica degli arti superiori.

Della parte inferiore della figura, da immaginare compattata in un solido conico, avanza appena un tratto dell'attacco al busto, alla sinistra.

Data la piccolezza della figurina, la si può ritenere di carattere amuletico.

Bibliografia

CONTU FRONGIA, 1982, p. 111, tav. III, 6; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39 s., fig. 5, 2 a p. 47.

Comune - Villanova Monteleone (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Puttu Codinu; tomba VIII.

Dimensioni - Altezza cm 16,7; larghezza max. (alle spalle) cm 6,7; alla testa max. cm 3,5; nella parte inferiore cm 6,8 (alla mezzeria); diametro dei seni cm 1,3/1,4; rilievo cm 0,7; spessore max. alla testa cm 2,5; al busto cm 2,2; ai glutei cm 3,6; sporgenza dei glutei cm 1,6.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Intera.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La statuina a schema di busto compatto è venuta in luce in località Puttu Codinu di Villanova Monteleone (SS), all'interno d'una di almeno nove grotticelle artificiali scavate nella roccia calcarea.

Si conserva eccezionalmente integra, facendo pertanto il paio col maggior idolo di Turriga-Senorbì. Correttamente definita la ponderazione bilaterale della figura, composta nel solito schema geometrico cruciforme dato dall'incrocio ortogonale busto-asse testa/base cilindroconica.

La testa, di sezione piano-convessa, è spiacciata e deformata intenzionalmente, come per trasgredire il "naturale" e si va allargando verso la sommità pianeggiante (alla nuca presenta un contorno di trapezio con base maggiore in alto). Appare coperta da una specie di copricapo a cappuccio che sembra delimitare il volto; sull'occipite una leggera cavità semiellittica parrebbe la punta d'una berretta rovesciata all'indietro.

Va notata la posizione del capo lievemente

reclinato sul dorso così da produrre il motivo del volto con lo sguardo fissato all'insù, come se la figura si astraesse dal temporale e dal terreno. Nel viso piatto di contorno ovalare ristretto al mento (altezza cm 4,4, circa un quarto dell'intero), risalta in posizione centrale il naso adunco limitato dagli occhi a tondino inciso (diametro 2 millimetri).

Al di sotto del mento tondeggiante si vede un brevissimo tratto del collo scoperto, mentre per il resto appare nascosto, come il busto, da un indumento con il capo a girocollo; un'incisione orizzontale di traverso alla gola continuata ad angolo alla base della nuca dà l'illusione di voler distinguere la parte scoperta del viso dal resto nascosto dalla veste. Ma questa può essere una pura impressione.

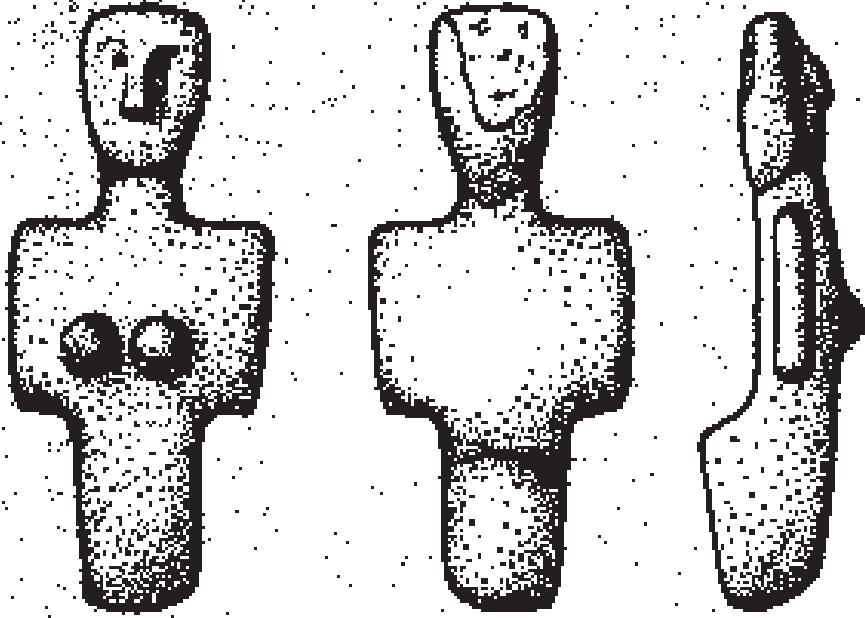
Nel busto, a placca compatta trapezoidale con margini rettilinei (il destro leggermente obliquo), si disegna il rilievo delle mammelle coniche, molto ravvicinate, in postura prossima al taglio inferiore del busto e alla piegatura al petto delle braccia le cui mani si uniscono poco al disotto dei seni.

Le braccia sono al solito simulate dal ripiegamento della placca all'altezza del gomito.

Il busto si collega alla testa e alla base cilindroconica che condensa, senza articolazione anatomica, gli arti inferiori, con linee sinuose, in conformità del profilo mosso nella partitura dell'immagine. Anche la rigidità della schiena che cade dritta è addolcita da una dolce rientranza ricurva che attenua il forte stacco "a gradino" dei glutei molto pronunziati.

Bibliografia

DEMARTIS, 1986, p. 302; DEMARTIS, 1991, p. 45, figg. 36-37



0 1 2 3 4 cm.

Fig. 229. Villanova Monteleone, necropoli ipogeica di Puttu Codinu: statua femminile in calcite (scheda 37).

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 8; larghezza alla placca del busto cm 3,7.

Materiale - Marmo bianco.

Stato di conservazione - Priva della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

È stata rinvenuta in scavi nella grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS), in uno con altro idolo di calcite, un idoletto di steatite e tre statuine fittili, tutte le sculture femminili.

La statuetta in esame, a schema di busto compatto, è scolpita con una certa cura tranne che nel busto asimmetrico rispetto all'asse figurale dato dalla linea testa-arti inferiori riassunti in un soli-

do conico, disforme nel profilo dei margini (dritto quello destro e convesso il sinistro).

Il busto è tagliato a placca compatta in disegno trapezoidale ristretto in basso e allargato alla linea delle spalle con omeri rialzati ad angolo. Le braccia non sono fisicamente rappresentate come in tutte le statuette del particolare tipo; tuttavia si intravede il loro ripiegamento al petto segnato dalla linea di contorno. Unica eccezione all'astrattismo geometrico il quale nell'appendice conica condensa indistintamente le estremità inferiori introducendo una cifra volumetrica, consiste nei rilievi tenui delle mammelle tondeggianti anche queste dissimetriche rispetto ai margini del busto. In questo modo è dichiarata la femminilità che pure potrebbe riconoscersi nella sporgenza dei glutei al di sotto del dorso appiattito.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 15, n. 5 a p. 18; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 42, a sinistra; LILLIU, 1988, p. 242.

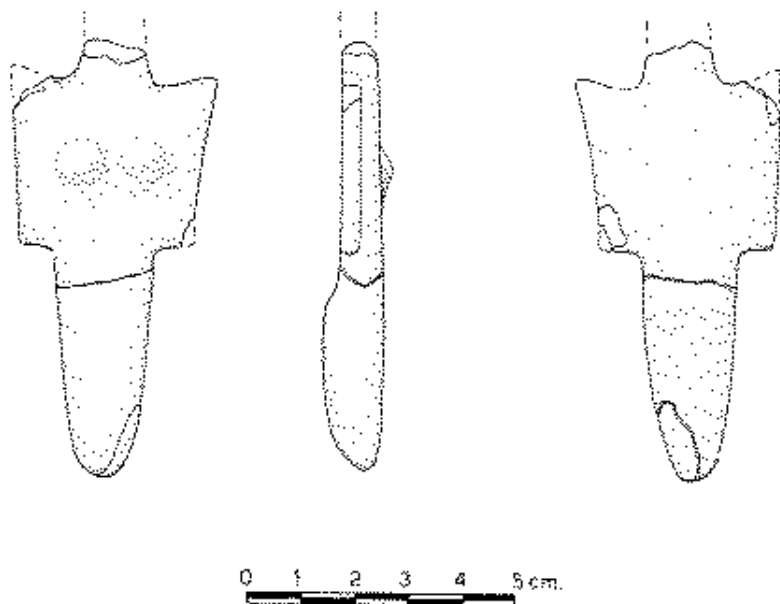


Fig. 230. Thiesi, grotta di Monte Majore: statuina femminile in marmo.

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,5; larghezza alla placca del busto cm 3,6.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Priva della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La statuína, a schema di busto compatto, proviene da scavi nella grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS).

È scolpita in misura più equilibrata del n. 38, e come questo manca della testa per rottura antica. Nel restante del corpo è integra, con la superficie un pò rugosa per la qualità della pietra e per effetto della giacitura sotto terra.

Il collo robusto si innesta senza alcuna soluzione nella linea lievemente convessa delle spal-

le (più alta la sinistra) che si continua di lato a delimitare il busto quadrangolare proporzionato e concluso inferiormente giusto all'altezza delle mammelle accennate in lievi rotondità centrate rispetto all'asse della figura e alla delimitazione laterale del petto.

Alle mammelle converge il ripiegamento delle braccia, non definite anatomicamente, lasciando intendere che le mani vi si appoggiassero mostrandole per suggerire il concetto dell'*alma mater*.

In questo particolare l'astrattismo fa l'unica concessione formale al naturalismo, per il resto il corpo è ridotto a parvenza simbolica, come dimostra il volume conico, assai vistoso, che cristallizza in un blocco indistinto gli arti inferiori della figura stante in "olimpico" distacco.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 15, n. 6 a p. 18; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 42, terza da sinistra; LILLIU, 1988, p. 242.

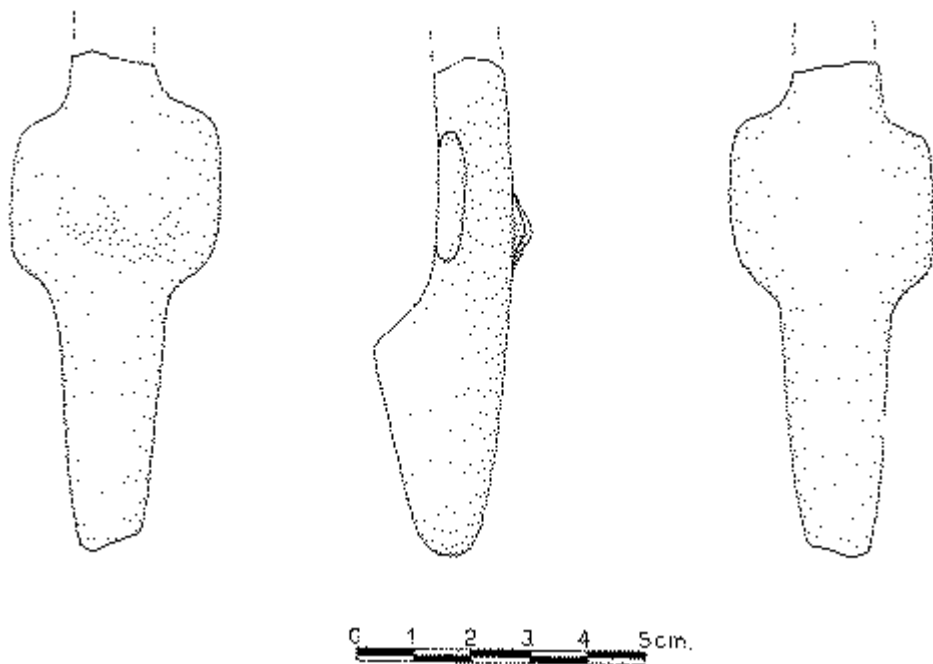


Fig. 231. Thiesi, grotta di Monte Majore: statuína femminile in calcite.

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta naturale di San Michele ai Cappuccini.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,5; larghezza max. al busto cm 4,5.

Materiale - Marmo bianco.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo, a schema di busto compatto, è stato rinvenuto, in condizioni di ritrovamento non conosciute, nella grotta naturale di San Michele ai Cappuccini di Ozieri (SS).

Oggi appare allo stato frammentario per antica rottura di netto alla base del largo collo. Si conservano il busto e tutta la parte inferiore del corpo. La superficie è scabra a causa di diffuse incrostazioni calcaree.

La statuina è scolpita nell'insieme con una certa ponderazione di forme, salvo alcune irregolarità. Consistono queste nella maggiore larghezza della spalla destra con l'omero rialzato rispetto alla sinistra che è orizzontale, nel profilo leggermente convesso del busto sul lato destro mentre il sinistro è dritto. Sono dissimmetrie già notate nell'idoletto n. 32 di Anghelu Ruju.

Poiché la figurina è mutilata della testa non se ne conosce la forma, la base del collo appare coneggiante sottolineata da una scollatura ottenuta con incisione a V, avente il vertice sul petto

in direzione della mezzeria delle mammelle modellate con accentuata rotondità, equidistanti dai margini del busto, di disegno trapezoidale. Lo stilismo piriforme degli arti inferiori si assomiglia alla forma semicircolare a "paletta" della base degli idoli cicladici "a violino".

Visto in sezione, questo volume terminale della figura mostra lo stacco a scarpa dei glutei, ma appena pronunziato, e il dorso rientrato e dritto mentre il profilo delle estremità a cono scende convesso così distinguendosi le parti corporee con effetto gradevole aumentato anche dalla sottigliezza (appena un centimetro di spessore) della placca.

La visione in sezione, ossia di profilo, del busto consente di apprezzare, pur nello schematicismo, la piegatura del braccio al gomito per ricordare con l'avambraccio e le mani ripiegate verso il petto, indicati soltanto dalla linea di contorno senza dettaglio anatomico, la consueta posizione della dea a mani conserte.

L'insieme figurale è reso in modo astratto e simbolico, fatto salvo – unica concessione – il richiamo naturalistico delle mammelle funzionali all'individuazione fisica e concettuale dell'essere rappresentato: appunto la Dea Madre.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1965, p. 61; ATZENI, 1978, p. 65, tav XXXIV, 3, fig. 14, 1; ANTONA RUJU, 1980, p. 132, fig. 6; ATZENI, 1987, p. 384; BASOLI, 1988, p. 71; LILLIU, 1988, p. 242 ss., fig. 76, 1 a p. 240; BASOLI, 1989, p. 123.

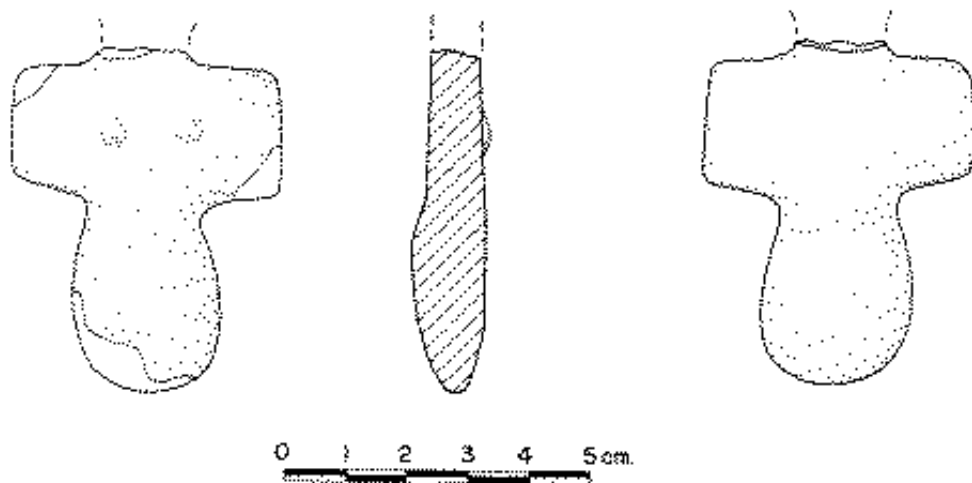


Fig. 232. Ozieri, grotta di San Michele ai Cappuccini: statuina femminile in marmo.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Località Conca Illonis.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,5; larghezza al busto cm 4,2.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Antiquarium Arborese di Oristano.

L'idolo, a schema di busto compatto, è frammentario proviene dalla località di Conca Illonis-Cabras (OR), forse da un ipogeo.

Derivò all'Antiquarium per acquisto della collezione dell'avv. Efisio Pischedda e vi restò sino a quando non sparì per furto. Per fortuna se ne conservano la descrizione e una riproduzione fotografica.

La statuetta è priva del capo e della parte inferiore del corpo. Sono preservati la base del collo, piuttosto solido, il busto a tavoletta e la zona dell'addome assai ampio. Del petto il disegno è rettangolare, largo e basso, sbilenco ai lati (la spalla sinistra è di poco più alta di quella destra, il profilo destro della placca accenna a convessità, quello sinistro è dritto e un po' obliquo). Spicca nella superficie tersa, vistosa, la rotondità delle mammelle diversamente distanti dal contorno del busto (più vicina la destra, meno la sinistra). Dunque, nell'insieme una imperfetta simmetria, uno sbilanciamento che però non guastano l'impianto geo-

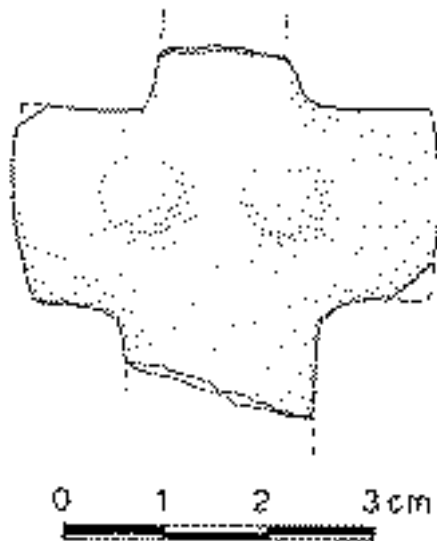


Fig. 233. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: frammento di statuina femminile in calcite.

metrico della figurina rappresentata stante con le braccia ricondotte al petto (tanto suggerisce il riquadro del busto indicante nel taglio inferiore che le mani si univano al di sotto dei seni).

La parte inferiore mancante possiamo immaginarla di forma conica, compattante nel solido volumetrico cosce, gambe e piedi.

Bibliografia

LILLIU, 1947, p. 2; LEVI, 1948, p. 60, fig. 2, fila in alto a sinistra; LILLIU, 1948, p. 34 ss., tav. VII, 1; ATZENI, 1978, p. 38, nota 38; LILLIU, 1988, p. 242 ss.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Località Conca Illonis.

Dimensioni - Altezza residua cm 10,2; larghezza alla placca del busto cm 6,8; spessore max. (ai glutei) cm 2,6; al busto cm 1,7.

Materiale - Marmo bianco saccaroido, levigato con cura nella superficie.

Stato di conservazione - Priva della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto, a schema di busto compatto, è stato rinvenuto, in circostanze non note, nel luogo preistorico di Conca Illonis-Cabras (OR).

È ben conservato, tranne che nella parte superiore mancante della testa a causa di una frattura trasversa alla base del collo. Nell'insieme rispetta la ponderazione simmetrica nello schema decisamente ispirato a geometria e ad astrattismo. Peraltro, nel particolare, il riquadro del busto appare un pò sbilenco essendo leggermente inclinato da destra a sinistra e il taglio marginale non è del tutto conforme perché il profilo dell'orlo a sinistra è di lieve convessità mentre il destro cade dritto e un po' obliquo.

A leggerlo in quanto ne resta della base, il collo della figurina si presenta robusto, staccato dal petto da due forti intacche laterali convergenti, ma non finienti a V in direzione delle mam-

melle che si rilevano a rotondità tronca al capezzolo, ravvicinate tra di loro ed equidistanti dai margini del busto ritagliato a trapezio.

Il busto appare decisamente distinto dagli arti inferiori riassunti senza partizioni anatomiche, nel solito volume conico con la punta in basso per cui la figurina, come le altre consimili, doveva reggersi in piedi infilata in una base a cercine. Davanti lo stacco tra busto ed estremità inferiori è segnato da un'incavo sottostante al profilo rigido del petto ascendente obliquamente verso il collo e sovrastante il profilo convesso del cono terminale di base.

Nel dorso è la prominenza dei glutei piuttosto accentuata a produrre col profilo "a gradino" la separazione tra le spalle verticali della statuina e l'incurvatura appena accennata del supporto conico. Lo stilismo che sunteggia, soltanto con la riquadratura di contorno, senza annotazioni anatomiche, l'atteggiamento dell'idolo a braccia ripiegate verso il petto, si apprezza bene sia nella visione frontale dove il taglio inferiore della placca del busto indica che le mani si univano sotto le mammelle sia in quelle di fianco dove si osserva la simulata rappresentazione del braccio sino al ripiegamento del gomito.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 38, fig. 14, 7, tav. XXXIII, 3, 3a, 3b; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 17 a p. 29; LILLIU, 1988, p. 242 ss., fig. 76, 7 a p. 240; LILLIU, 1989, p. 22; SANTONI, 1989b, p. 50.

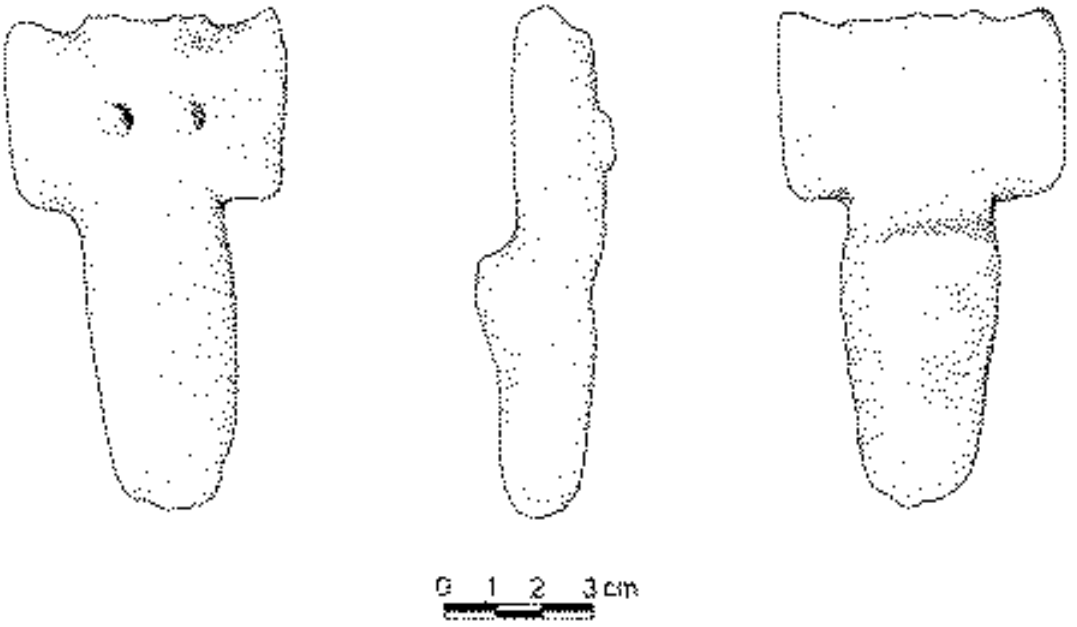


Fig. 234. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: statua femminile in marmo (scheda 42).

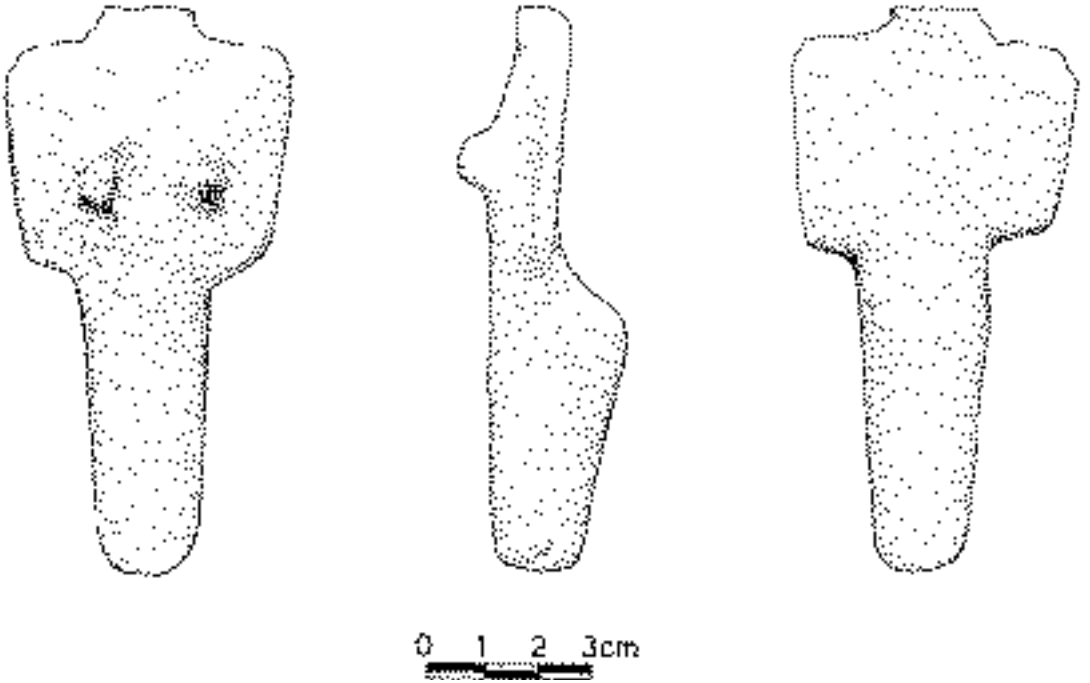


Fig. 235. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: statua femminile in marmo (scheda 43).

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Abitato preistorico di Puisteris. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 10,3; larghezza max. (alle spalle) cm 5,7; circonferenza del collo (alla base) cm 4,8; della parte inferiore cilindro-conica cm 7,8/8,8/6,6; spessore della tavoletta che sunterreggia il busto cm 1; rilievo dei seni cm 1,1.

Materiale - Marmo saccaroide.

Stato di conservazione - Priva della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Collezione privata del prof. Cornelio Puxeddu di Mogoro.

L'idoletto, a schema di busto compatto, fu rinvenuto nell'agosto del 1959, alla superficie del terreno lavorato, nell'insediamento abitativo preistorico di Puisteris-Mogoro (OR), nel punto di affioramento d'un "fondo" di capanna contenente oggetti litici (in ossidiana) e ceramiche decorate ascrivibili alla cultura di Ozieri.

Nell'insieme la figurina si conclude in uno schema geometrico ben ponderato sull'asse verticale dal collo all'estremità basale del volume troncoconico che condensa, senza articolazione anatomica delle parti, gli arti inferiori. L'incrocio su quest'asse della placca trapezoidale dai lati lievemente convessi sulla quale spiccano i seni ben rilevati, determina uno schema cruciforme, solito in questo tipo di statuette, sufficientemente bilanciato, essendo uguale da ogni lato la sporgenza della placca sul volume di base. Lievi dis-

simetrie si notano, invece, nel petto, dalla superficie di lieve convessità, nel quale le mammelle sono poco naturalmente ravvicinate e non equidistanti rispetto al contorno laterale. Sul petto si osserva, altresì, il segno inciso della scollatura che separa la base del collo e scende col vertice sino a toccare i seni.

Il busto è inclinato all'indietro in modo da dare rilievo maggiore alle mammelle sotto le quali il taglio inferiore del busto suggerisce l'incontro simulato delle mani nel solito ripiegamento delle braccia al petto. Invece, dalle mammelle in giù la linea del corpo scende continua, verticale. Nella parte posteriore la placca è assolutamente liscia, come il cono che stilizza gli arti inferiori; questo, però, alla linea delle anche, stacca fortemente "a scarpa", o "a gradino", per dare enfasi ai glutei che segnano, insieme alle poppe, la femminilità.

L'insieme corporeo è dominato dal simbolismo astratto, abbastanza elegante nell'espressione formale e coerente alla natura trascendente del personaggio rappresentato: la divinità materna.

Bibliografia

PUXEDDU, 1962, p. 248 ss., tav. XI-XII; ATZENI, 1962, p. 119; LILLIU, 1972, 1975, p. 51 ss., 137 ss., 362, 364, 366, 372; ATZENI, 1978, p. 64, fig. 14, 5 a p. 43, tav. XXXIII, 2, 2a-2b; LILLIU, 1980, p. 51 ss., 137 ss., 362, 364, 366, 372; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 17, 17 a p. 29; ATZENI, 1981, p. XL; ATZENI, 1985b, p. 37; TANDA, 1985, p. 110; LILLIU, 1988b, p. 58; LILLIU, 1988, p. 242, fig. 76, 5 a p. 240; SANTONI, 1989b, p. 50.

Comune - Villasòr/Monastir (CA).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Crabai.

Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 11,5; larghezza max.

(al busto) cm 6,5; diametro del collo cm 2,4 x 2,2;

altezza presumibile della statua integra circa cm 16.

Materiale - Marmo bianco saccaroide.

Stato di conservazione - Mancano la testa e metà della parte inferiore.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo, a schema di busto compatto, è stato raccolto casualmente alla superficie del terreno arativo nell'inseediamento preistorico di Crabai, località tra i villaggi di Villasòr e Monastir (CA). Lo stesso terreno restituisce ceramiche di cultura Ozieri.

Al di sotto del collo robusto che sfuma a profilo concavo nella spalla, si disegna il busto a placca trapezoidale col margine destro rettilineo e obliquo e il sinistro di lieve convessità (dunque non perfettamente corrispondenti come vorrebbe uno schema rigorosamente geometrico e simme-

trico peraltro mantenuto nel restante del corpo). La coppia di mammelle coniche, abbastanza pronunziate sul petto (diametro cm 0,8, rilievo 0,7), equidistanti dall'orlo del busto cm 1,3, tra di loro 1,7, è spostata in basso verso il taglio inferiore del riquadro trapezoidale che profila il ripiegamento delle braccia, per cui le mani si immaginano riunite sotto i seni. Nella linea del ripiegamento al gomito, anziché in quello delle spalle, appare insolitamente il lato maggiore del trapezio del busto (cm 4,3 in basso, 3,4 alle spalle).

Nell'aspetto tecnico si rilevano alcune differenze di lavorazione. La superficie convessa e quella piatta dorsale, che cade perpendicolare, sono ben levigate. Invece le spalle, i fianchi e il profilo simulato delle braccia mostrano ritocchi di martellina, ciò che fa pensare a un esemplare non rifinito, in corso di lavoro, a meno che non valga un'altra ipotesi, ossia l'intervento d'un ritocco correttivo seguente a frattura e sbrecciature.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 40 ss., fig. 1, 18, fig. 14, 6, tav. XXXIV, 2, 2a, 2b; TANDA, 1985, p. 110; LILLIU, 1988, p. 239, 242, fig. 76, 6; LILLIU, 1989, p. 22; SANTONI, 1989b, p. 50.

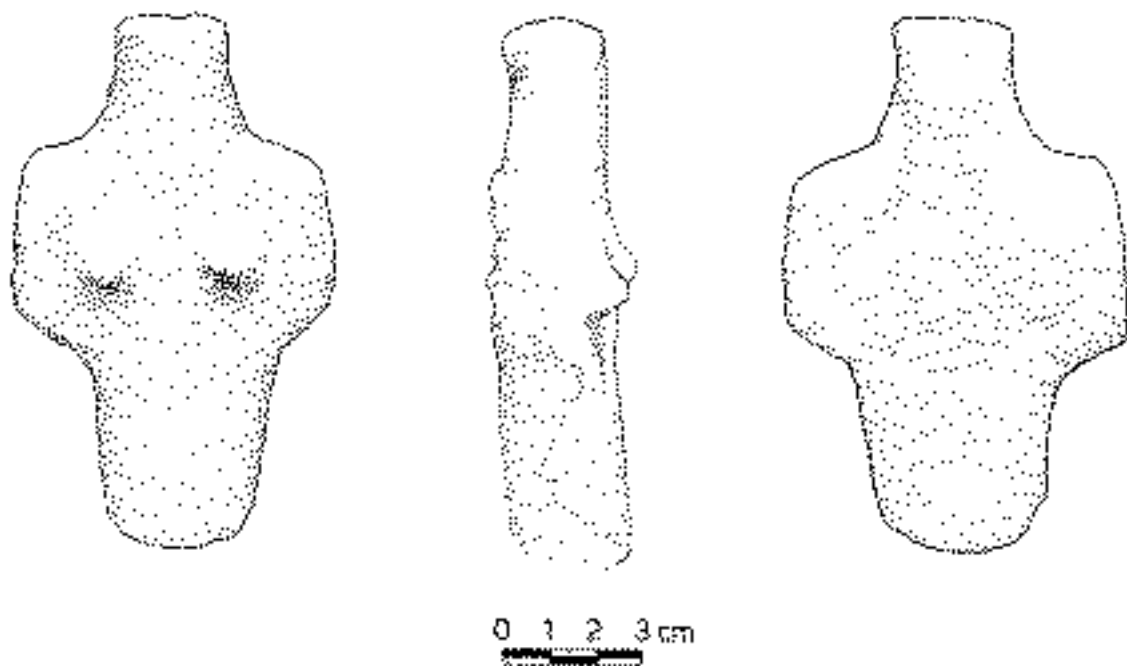


Fig. 236. Villasor/Monastir, inseediamento preistorico di Crabai: statuina femminile in marmo.

Comune - Monastir (CA).

Provenienza - Insedimento preistorico di Monte Ollàdiri. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 10; larghezza cm 5,6/5,2; spessore cm 2,6; lunghezza del naso cm 4,7; rilievo 0,8. Altezza ipotizzabile dell'idolo, quando era intero, circa cm 40.

Materiale - Marmo bianco saccaroide.

Stato di conservazione - Frammentaria. Residuano la testa e il tratto superiore del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento, riferibile a statua con schema di busto compatto, è stato rinvenuto casualmente, alla superficie del suolo, una trentina di anni fa, nel versante Sudest del Monte Ollàdiri-Monastir (CA), dove si stendeva un insediamento abitativo dal Neolitico recente all'età nuragica compresa.

È quanto è rimasto, a causa di antica rottura, d'una statua di notevoli proporzioni (seconda a quella di Turriga-Senorbì), scolpita in marmo bianco saccaroide con venature grigiastre e

incrostazioni nella superficie posteriore. Il pezzo appare levigato con molta cura ed è ora sbrecciato sul naso e alla sommità del capo.

In una placca allungata, di sezione piano convessa in senso trasversale, è modellata la testa, lievemente inclinata all'indietro, fusa con la radice del collo troncato poco sopra la base per antica rottura. La sommità è arrotondata e dietro si profila rigidamente dritta e liscia. Nel campo facciale, disegnato a segmento di ellissi, spicca il naso, esclusivo segno fisionomico che forma il tratto superiore (definito in basso dal volume conico degli arti) dell'asse verticale sul quale si compone lo schema a ponderazione bilaterale della figurina, come va immaginata prima della rottura.

Con ciò fu realizzato il massimo dell'astrazione, esprimendo in termini di pura geometria la natura metafisica della divinità rappresentata: la donna, Dea Madre.

Bibliografia

ATZENI, 1962, p. 118 ss., nota 14, b; ATZENI, 1978, p. 40, fig. 1, 14, fig. 14, 2, tav. XXXIV, 1; LILLIU, 1972, 1975, p. 138; LILLIU, 1980, p. 138; ATZENI, 1981, p. XL; TANDA, 1985, p. 110; LILLIU, 1988, p. 239, 242.

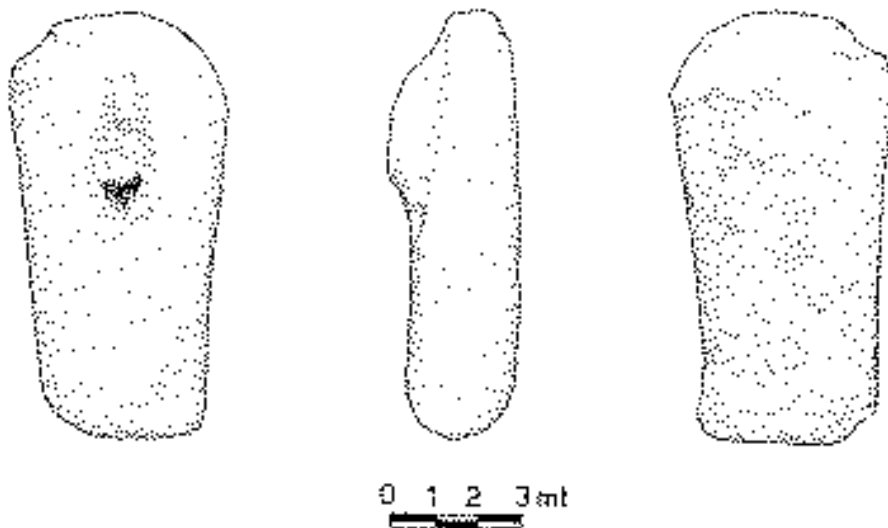


Fig. 237. Monastir, insediamento preistorico di Monte Olladiri: testa di statua in marmo.

Comune - Senorbì (CA).

Provenienza - Villaggio preistorico di Turriga.

Dimensioni - Altezza cm 44; larghezza max. (al busto) cm 19,13; alla testa-collo cm 6,08/5,2; al cono di base cm 8,6/3,04; spessore cm 4,3 al collo e al busto; cm 6,95 (max.) ai glutei; lunghezza del naso cm 5,6; rilievo cm 1,7 (max.); diametro dei seni cm 3,04; rilievo cm 2,6.

Materiale - Marmo bianco.

Stato di conservazione - Integro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

È il più noto degli idoli sardi del tipo in esame. È anche il più distinto e pregevole per le dimensioni, la tecnica di esecuzione, l'equilibrio e la rappresentazione formale. Può ben dirsi un capolavoro che compete con le più segnalate ed artistiche statuette congeneri dal vasto e articola-

to quadro mediterraneo.

La scultura fu rinvenuta occasionalmente per quanto sembra dentro un cerchio di pietre che avrebbe costituito un sacro "temenos" nell'ambito di un villaggio preistorico in località Turriga di Senorbì (CA).

L'impostazione del nudo simulacro femminile è quella essenziale di un solido geometrico di perfetta simmetria bilaterale. La testa obliqua, fusa col voluminoso collo a cilindro, racchiude il volto dal naso a pilastro avente il dorso convesso e la punta acuta, che risale sino alla sommità del capo formando un segno determinante dell'asse di bilanciamento figurativo.

Il busto a placca compatta trapezoidale con base maggiore sulla linea delle spalle perfettamente orizzontali con il taglio inferiore e minore del trapezio, fa vedere – marcato elemento di individuazione della forma femminile – i seni conici sodi e sporgenti, ben centrati, verso cui si ripiegano (o meglio dobbiamo immaginare ripiegate perché sono rapprese nell'indistinto della placca) le braccia. Sul petto è disegnata anche,

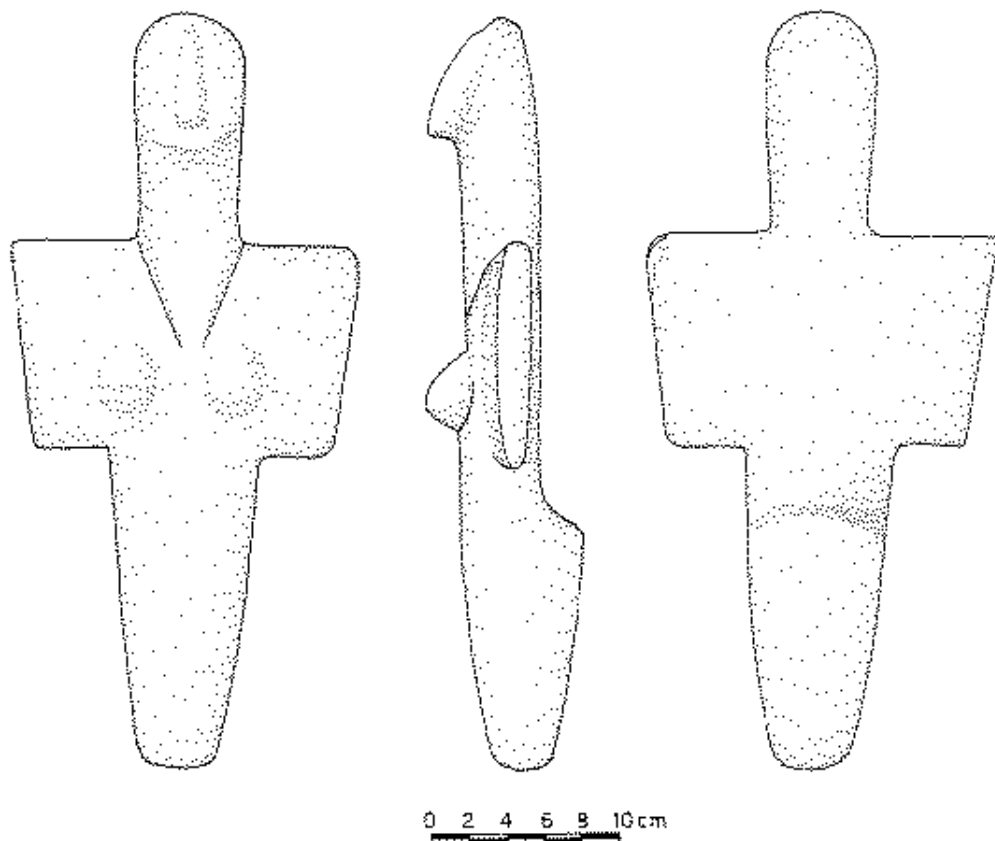


Fig. 238. Senorbì, villaggio preistorico di Turriga: statua femminile in marmo.

con due solcature a V alla base del collo, la scollatura che lo distingue dal busto.

Un volume conico, troncato in basso non di netto, condensa in una massa uniforme il corpo dalla vita in giù. Ciò si apprezza sul davanti della scultura che, salvo i rilievi del naso e dei seni, dimostra un profilo continuo e lineare delle superfici dritte e rigide dal naso ai seni, leggermente convesso dalle mammelle alla punta del cono. Nella parte dorsale, cadente con una linea verticale ininterrotta dall'occipite alle anche, è la forte sporgenza "a gradino" dei glutei a modellare il profilo corporeo che, dai glutei in giù, torna a riprendere la rigidità lineare nel filo obliquo del solido conico simbolizzante gli arti inferiori. La forte rientranza ai reni determina il particolare delle anche accentuate, tipicamente femminili.

L'idolo è ben significato nella sua natura trascendente dallo stile planare unito al geometrismo delle forme. Le fattezze, pertanto, risultano astratte e devitalizzate, la naturalità corporea fa luogo all'idea e al simbolo della *alma mater* cui compete esclusivamente la rappresentazione "per cifra".

Bibliografia

CAO, 1938; LEVI, 1943, p. 633, fig. 13; LILLIU, 1948, p. 33; LILLIU-PESCE, 1949, p. 21, tav. II, 1, III, 2, p. 31; ZORZI, 1949, p. 3; BUSCAROLI, 1949, p. 3; SARFATTI, 1949, p. 3; PAPÒ, 1949, p. 3; FIORI, 1949, p. 3; AA.VV., 1949, p. 3; MARUSSI, 1949, p. 3; MACCIONI,

1949; MANGANO, 1949, p. 3; CRESPELLANI, 1949; APOLLONIO, 1949, p. 456, fig. 240; PALLOTTINO, 1950, pp. 32, 47, tav. IV, 1; APOLLONIO 1950, fig. a p. 15; LILLIU, 1951, p. 988; LEVI, 1952, pp. 49-51, tav. CVI; LILLIU, 1952, p. 33, fig. 7; MARONGIU, 1953, n. 11-12, p. 648; LILLIU, 1953, pp. 46, 49, 70; PESCE, 1954, p. 25 s., n. 2, fig. 4; M.E., 1954; F.L., 1954; PESCE, 1954b, p. 16 s., n. 2, cat. fig. 2; MANOLY, 1954, p. 7; S.N., 1954; PESCE, 1954c, cat. 2; ZERVOS, 1954, p. 353, fig. 451; PESCE, 1954d, p. 15, n. 2; PESCE, 1954e, n. 2; MULLALY, 1954; LILLIU, 1954, p. 76, tav. ivi; PESCE, 1955, p. 7, n. 2; LANTERNARI, 1954-55, p. 20, fig. 3, 1; CONTU, 1955; LILLIU, 1956, n. 2; LILLIU, 1957, p. 39; STACUL, 1961, p. 85 ss., fig. 59; LILLIU, 1962, p. 58, fig. ivi; ATZENI, 1962, pp. 188, 193; PUXEDDU, 1962, pp. 249, 251, 252; DEVOTO, 1963, p. 24; LILLIU, 1963 b, p. 53; BRAY, 1963, p. 170; LILLIU, 1963, p. 47, 120 s., tav. XIV, b; GUIDO, 1963, p. 45, pl. 5; LILLIU, 1965, p. 387; SERRA, 1965, p. 84, fig. 92; LILLIU, 1966, p. 41 ss., n. 2, figg. 4-7; LILLIU, 1967, p. 52, 137 s., tav. XIV, b; CONTU, 1969, p. 48, fig. 21 a p. 43; LILLIU, 1972, 1975, p. 52, 1371, tav. XIV, b; ATZENI, 1978, p. 65, tav. XXXIII, 1-1a-1b, p. 40, fig. 14, 4 a p. 43; PAULI, 1978, p. 25, figura in alto a sinistra; BERNARDINI, 1979, p. 28, fig. in basso a destra; LILLIU, 1980, p. 52, 137 s., tav. XIV, b; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 18 a p. 29; THIMME, 1980, p. 99, 1 a p. 242; ANTONA RUJU, 1980, p. 129, fig. 6, g a p. 132; ATZENI, 1981, p. XL, fig. n. 66; ATZENI, 1985, p. 37, figg. 18-19 a p. 32; TANDA, 1985, p. 108 ss., fig. 19; LILLIU, 1988, pp. 80, 241 ss., 248, fig. 76, 4 a p. 240, fig. n. 48; LILLIU, 1989, p. 22; SANTONI, 1989b, p. 50, fig. 29 a p. 48.

Comune - Selargius (CA).

Provenienza - Inseediamento di Su Coddu. Al "fondo" della capanna n. 27.

Dimensioni - Altezza residua cm 13; larghezza max. (al busto) cm 7,8; diametro del collo cm 3,1; diametro dei seni cm 1,8; rilievo cm 0,6; spessore cm 0,9 (al collo); cm 1,5 (al busto); cm 2,5 (ai glutei).

Materiale - Marmo bianco.

Stato di conservazione - Mancano la testa, la parte superiore del collo e la punta della terminazione basale saltata a causa di larga scheggiatura.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo a placca compatta è tornato in luce durante lo scavo del "fondo" di capanna n. 27 nell'ambito dell'inseediamento abitativo di età preistorica, nel luogo di Su Coddu-Selargius (CA). Stava insieme a oggetti litici e a frammenti ceramici lisci e decorati riferiti a cultura Ozieri.

Lo schema geometrico cruciforme rispetta la ponderazione simmetrica bilaterale con qualche imperfezione di taglio, evidente nel profilo convesso del margine destro del busto mentre quello a sinistra è dritto e nell'attacco dello stesso busto al volume conico di base, ottenuto sul lato destro con uno sguscio concavo e nel sinistro con un netto raccordo angolare.

Inoltre le mammelle a cono e sulla stessa linea orizzontale non sono centrate rispetto al campo del petto che è quadrangolare, e sono molto ravvicinate tra di loro nella parte superiore del busto, così che il simulato ripiegamento delle braccia si colloca molto al di sotto dei seni.

La linea di contorno sul davanti della figurina mostra un profilo inclinato in dentro dalle poppe in su e da queste in giù cade perpendicolare. Di tergo la schiena scende diritta e rigida sino alle anche dove la forte rientranza "a gradino" mette in evidenza i glutei sporgenti sopra il profilo convesso del solido conico che compatta, senza alcuna articolazione di anatomia, gli arti inferiori.

La statuina si distingue per due particolari. Il primo è dato dalla presenza di un foro all'interno del collo che ha fatto ipotizzare l'infissione di un perno per sostenere una testa mobile nello stesso marmo o anche in materiale deperibile, come per dare una certa vivacità alla figura peraltro rigida e astratta nell'insieme e nei dettagli in conformità della natura sovrasensibile del soggetto. L'altro particolare consiste in due tacche parallele e leggermente oblique che segnano la spalla sinistra davanti e dietro. È incerto il loro significato.

Bibliografia

LILLIU, 1988, p. 114, 589; USAI, in UGAS *et alii*, 1989, p. 36 ss., fig. 15, 6; USAI, in UGAS *et alii* 1989b, p. 246 s., fig. 2, 2 a p. 250, SANTONI, 1989b, p. 49, n. 29, e p. 50.

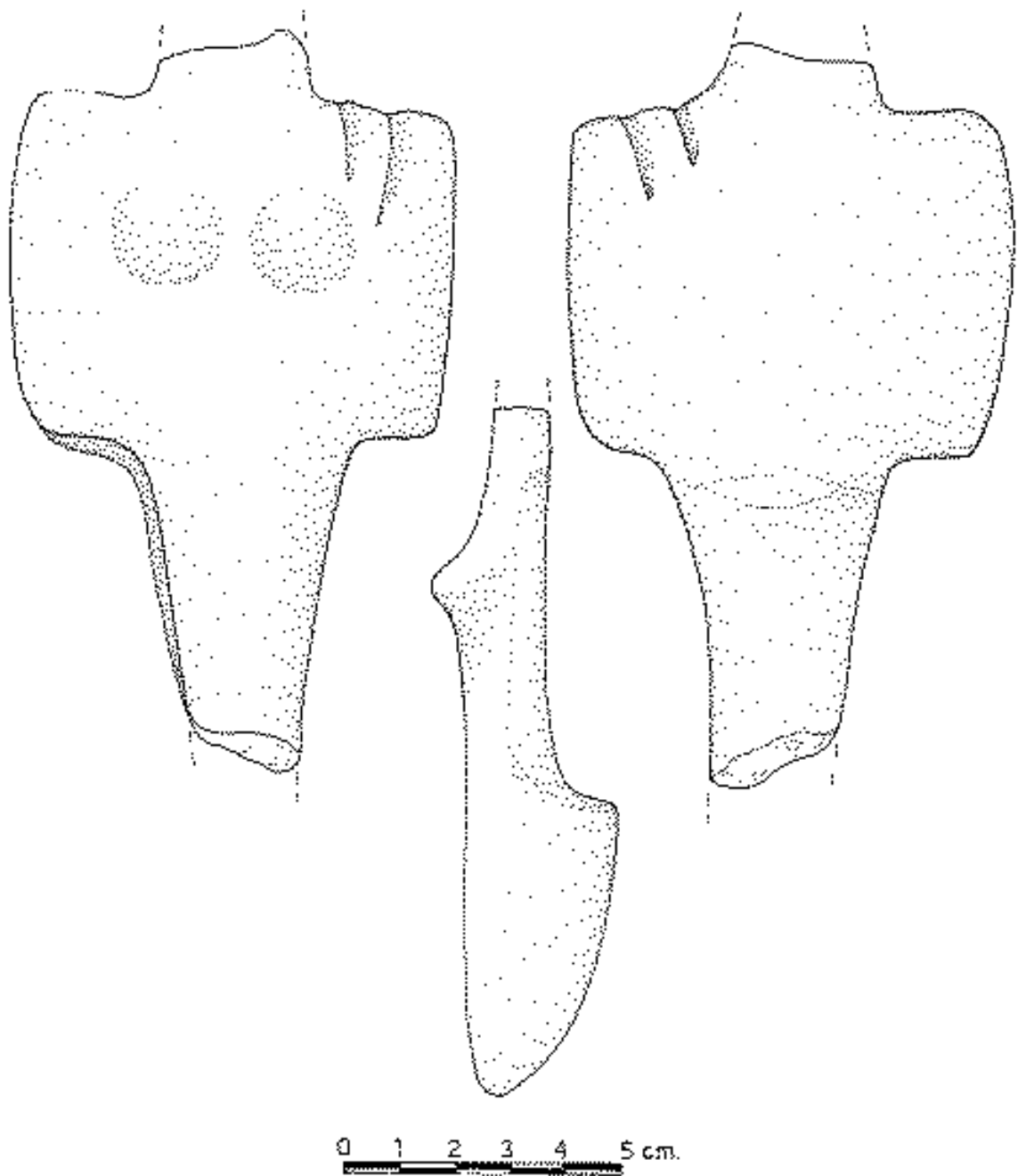


Fig. 239. *Selargius*, insediamento preistorico di Su Coddu: statua femminile in marmo (scheda 47).

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 9; largh. max. (alle spalle) cm 6,1; alla linea inferiore del busto cm 5; diametro seni cm 1,2; rilievo cm 0,7; spessore lastrina fittile cm 1,5 al collo; cm 2,5 ai seni; cm 3 ai glutei.

Materiale - Argilla d'impasto grossolano, di colore tendente al rosato con macchie scure per cottura non uniforme.

Stato di conservazione - Priva della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La statuina, a placca compatta, proviene dalla grotta naturale di Monte Majore, nella quale sono stati rinvenuti anche gli idoletti litici nn. 38-39.

È priva della testa e con la parte superiore del collo assai robusto che si attacca alle spalle a profilo concavo. Delle spalle lievemente apicate agli omeri, quella destra è appena più alta della sinistra. Anche il busto non è regolare poiché dei margini, entrambi leggermente convessi, il sinistro è più sinuoso del destro; l'insieme del riquadro trapezoidale, con base maggiore alla linea delle spalle, risulta così sbilenco. Salva, tuttavia, l'impostazione cruciforme sufficientemente pon-

derata sui due lati.

Lo squilibrio delle linee del busto comporta una certa dissimetria nelle mammelle accentuatamente coniche e rilevate, centrate rispetto alla mezzeria del pezzo, ma spostate verso l'orlo sinistro del busto e, in più, innaturalmente quasi tangenti fra di loro. L'angolatura del taglio inferiore del busto fa vedere il ripiegamento delle braccia al di sotto delle poppe.

La maggiore distrazione figurativa si manifesta nel rappresentare le mammelle quasi alla stessa altezza delle anche assai sporgenti come i glutei. Gli arti inferiori sono condensati, indistintamente, nel volume conico di supporto.

Il rilievo delle mammelle separa il tratto superiore del corpo (petto e collo) che si profila dritto da quello inferiore del volume conico corrente in lieve convessità sino alla base. Nella parte dorsale la linea di contorno si profila continuata, nella inflessione delle spalle, più marcata, e del volume conico assai tenue, collegati dal rilievo convesso dei glutei.

Si apprezza nell'insieme la tendenza a modellare per linee flessuose il contorno, moderando così la rigidità dello schema geometrico ed astratto della figura.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 17 ss., n. 2; LILLIU, 1988, p. 242, 248.

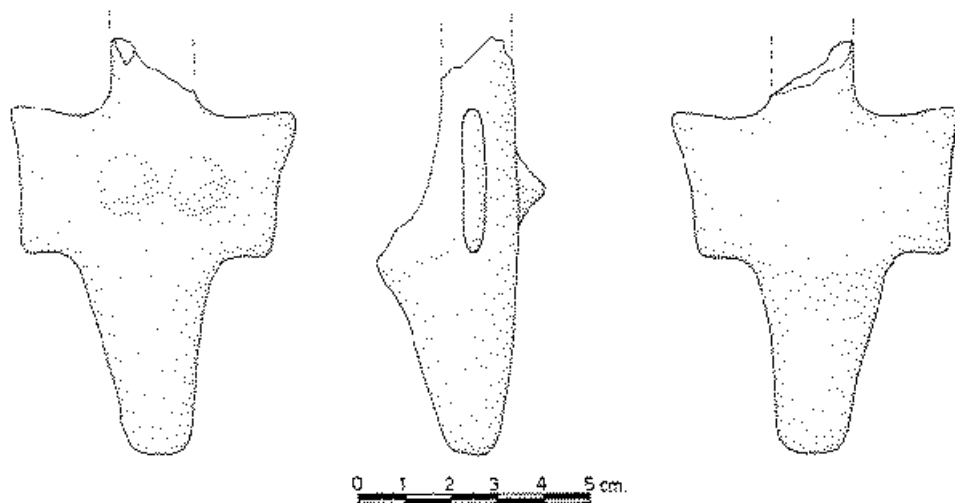


Fig. 240. Thiesi, grotta di Monte Majore: statuina femminile in argilla.

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 7,3; larghezza max. (alla linea inferiore del busto) cm 5,2; lunghezza del naso cm 0,9; rilievo cm 0,2; diametro dei seni cm 1/0,9; rilievo cm 0,2; spessore della lastrina fittile cm 1,5 alla linea del naso; cm 2,2 all'altezza delle mammelle; cm 2,5 ai glutei (max.).

Materiale - Argilla d'impasto grossolano, di colore grigio-nocciola con macchie scure di cottura.

Stato di conservazione - È conservata in gran parte. Manca il tratto terminale del volume conico che riassume gli arti inferiori: una scheggiatura ha danneggiato l'apice destro della testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo a placca compatta è stato rinvenuto nella grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS), come le statuine litiche nn. 38-39, e la fittile n. 48.

La testa, indistinta dal collo, è di forma quadrangolare con la sommità leggermente concava e i lati accentuatamente inflessi; ciò per conformarsi allo stilismo dei bracci della placca del busto che concorrono a disegnare lo schema cruciforme della figurina. In sezione trasversa la testa appare conica con tendenza ad appiattirsi. Nel viso è figurato soltanto il naso a pilastro

triangolare col dorso convesso e punta aguzza (un naso grifagno come spesso in questo tipo di immagini); è perfettamente centrato.

Nel busto schematizzato a placca trapezoidale con base maggiore al ripiegamento delle braccia al petto, alla stessa altezza si rilevano di poco i seni centrati rispetto ai margini laterali e ravvicinati tra di loro. Su di essi converge il ripiegamento degli arti superiori indicati dal semplice contorno lineare senza particolari articolazioni anatomiche, secondo lo schema geometrico consueto.

Gli arti inferiori sono condensati indistintamente in un'appendice da supporre conica per analogia (ora è largamente rotta), che nella parte posteriore del corpo fa luogo al movimento prominente dei glutei.

Sopra i glutei il profilo rigidamente obliquo del dorso forma una rientranza a sguscio che passa in modo dolce al contorno convesso del sedere. Sul davanti il profilo della figura, quasi verticale dalle mammelle in giù, dalle stesse in su va gradatamente inclinandosi verso la sommità del capo in lieve convessità. Alla linea delle mammelle il corpo tende a ingrossarsi, in ciò deviando dalla naturalezza.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976 p. 18, tav. II; BERNARDINI, 1979, p. 29, in alto a destra; THIMME, 1980, p. 251, 17, p. 364, 17; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 42, seconda da sinistra; LILLIU, 1988, p. 248.

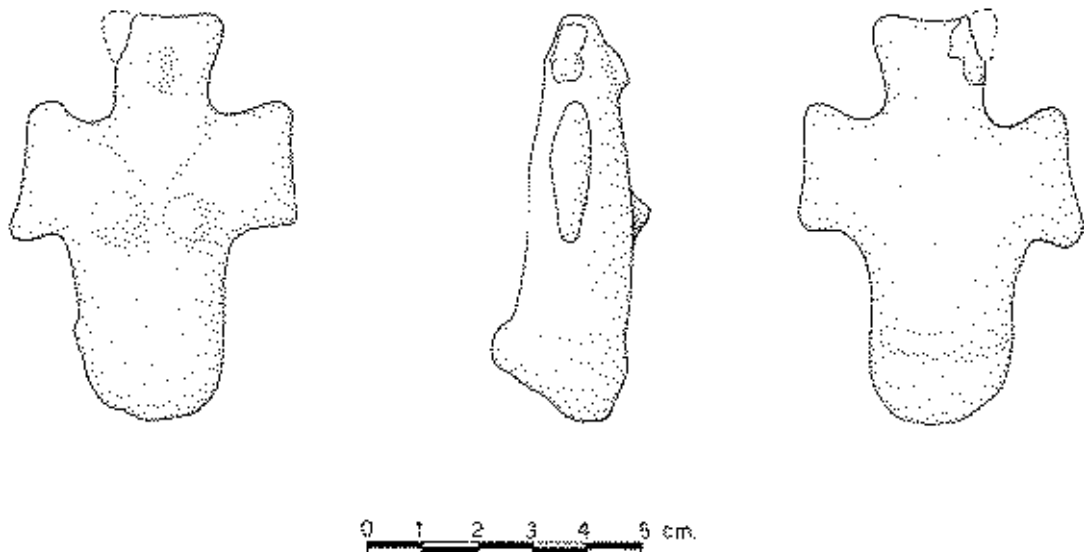


Fig. 241. Thiesi, grotta di Monte Majore: statuina femminile in argilla.

**50 - FRAMMENTO DI STATUINA FEMMINILE
STANTE**

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 10,5; larghezza cm 4,8; spessore alla spezzatura superiore cm 2,6; alla linea dei glutei cm 4,7; alla terminazione inferiore cm 2,5.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Resta soltanto un tratto dell'attacco del cono che compatta nel solido gli arti inferiori e tutto il volume di base della figura alta, quando era integra, circa una quindicina e più di centimetri.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

oblique a gruppi e isolate, lunghe da cm 2 a 0,7 e larghe da 0,3 a 0,1, disposte confusamente; altre due incisioni oblique parallele di cm 1,2/0,7 di lunghezza e 0,1/0,2 di larghezza si osservano poco più su della metà del volume conico, presso il margine destro. Ricordano le tacche sulla spalla destra dell'idolo litico di Su Coddu (n. 47) e, come di questo, non si conosce il significato, seppure non sono recenti.

La natura femminile dell'idolo si scorge nella parte posteriore della quale si nota il profilo obliquo in su della schiena a partire dai glutei di accentuata sporgenza, ma delicata perché il profilo convesso sfuma con senso di curvilinearità in quello lievemente inflesso del volume di base anch'esso convesso al terminale inferiore.

Nella parte anteriore, nella zona espansa che si raccorda alla placca del busto, forse a placca compatta, si notano dieci tra intacche e incisioni

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1986, p. 33.

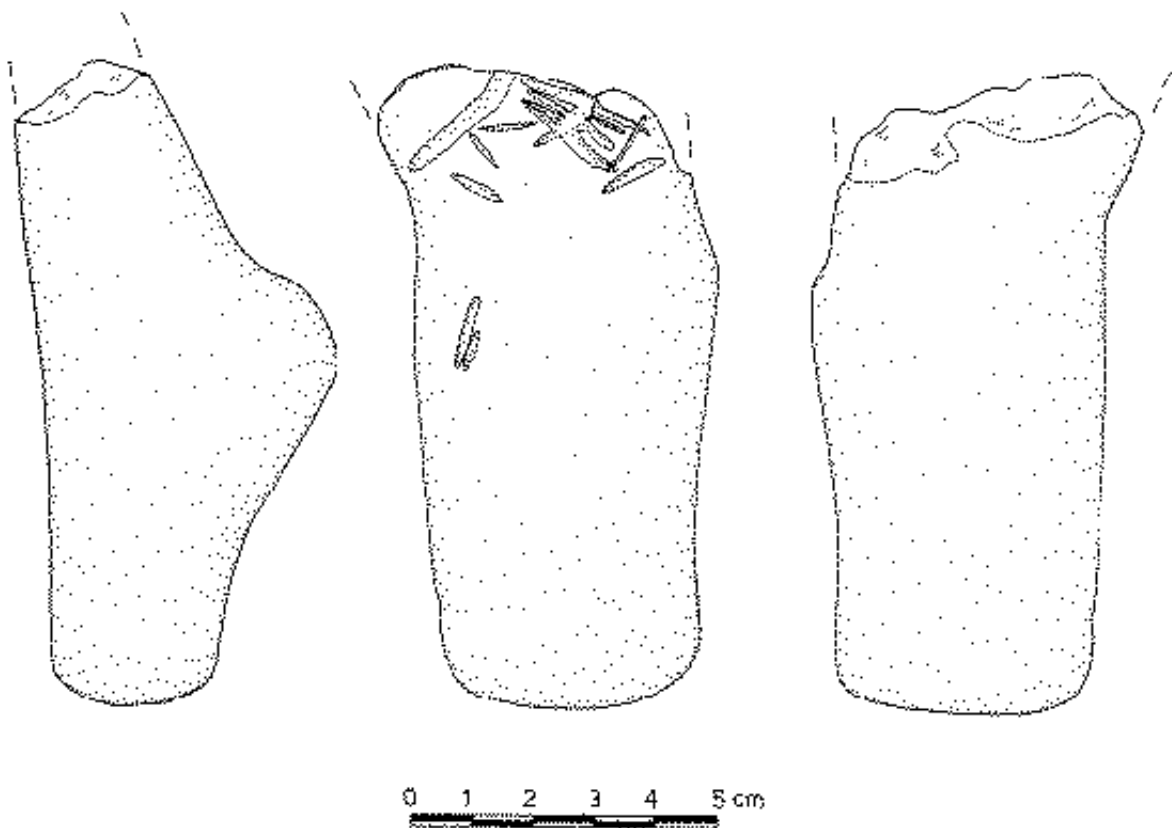


Fig. 242. Thiesi, grotta di Monte Majore: frammento della parte inferiore di statuina in argilla.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu.
Scavi Loria-Trump.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,6; lunghezza collo-testa cm 2,3; larghezza alle spalle cm 4,5; spessore della lastrina fittile alla testa (linea nuca-naso) cm 1,2; al collo cm 1; al petto (linea spalle-seni) cm 1,8; diametro mammelle cm 1,5.

Materiale - Argilla di impasto avente colore grigio-fumo con chiazze chiare specie sul dorso. La superficie si presenta lisciata, ma non levigata, con screpolature diffuse soprattutto nella parte anteriore destra e nel contorno delle mammelle.

Stato di conservazione - Priva della parte inferiore del corpo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo a placca compatta è stato rinvenuto in scavi regolari della grotta naturale di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara di Cabuabbas (SS), nel 1971.

È privo, per antica rottura, della parte inferiore del corpo.

Testa e collo sono compattati in un volume cilindro-conico allargato verso la linea delle spalle a cui la base del collo si raccorda con due leggere inflessioni laterali sinuose. La sommità della testa inclinata indietro, si appiattisce in leggera convessità ai lati e si sbieca determinando una sezione trasversa triangolare.

Nel volto stretto e allungato si disegnano gli elementi fisionomici tranne bocca e orecchi. Due incisioni orizzontali tangenti al sommo del capo

segnano schematicamente la linea delle sopracciglia interrotta dal rilievo della radice del naso, rappresentato in risalto a sezione prismatica triangolare, corto (lunghezza cm 0,7), con la punta stondata e le nari sbiecate. Gli occhi sono resi con profonde incisioni ovali, allungate dall'alto in basso con al centro, ben rilevata a tondino, la pupilla.

Il busto si presenta di disegno rettangolare con le spalle rialzate agli omeri che terminano in un angolo acuto, di profilo convesso; leggermente concavo cade il profilo marginale della placca che nella linea inferiore è leggermente inflessa per conformarsi stilisticamente a quella delle spalle dove però la rientranza curvilinea è più accentuata.

Al centro del petto risaltano le mammelle, solide e vistose nella massa conica dalla punta stondata, quella a destra più distante dall'orlo; nella parte superiore delle mammelle sono indicati i capezzoli con un incavo rotondo a puntino centrale circolare. Il femminile dell'immagine risulta così enfatizzato. A partire dalle spalle dove i capi si congiungono a V, passando ai lati del collo sulle spalle stesse per scendere tra i seni fino alla linea inferiore del busto con due fili tortuosi, è rappresentata una lunga collana con una serie di grossi punti profondamente impressi a punzone che ne figurano i vaghi.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 153, n. 2, fig. 27, 1, tav. XXXII, 1, p. 189; THIMME, 1980, p. 251, 18, p. 364 ss., n. 18; ANTONA RUJU, 1980, p. 133; ATZENI, 1981, p. XL, fig. 64, a; CONTU-FRONGIA, 1982, p. 111, tav. II, e; LILLIU, 1988, pp. 217, 246, 248, 251, fig. 80, in alto, a p. 250; TANDA, 1988, fig. 2, 3.

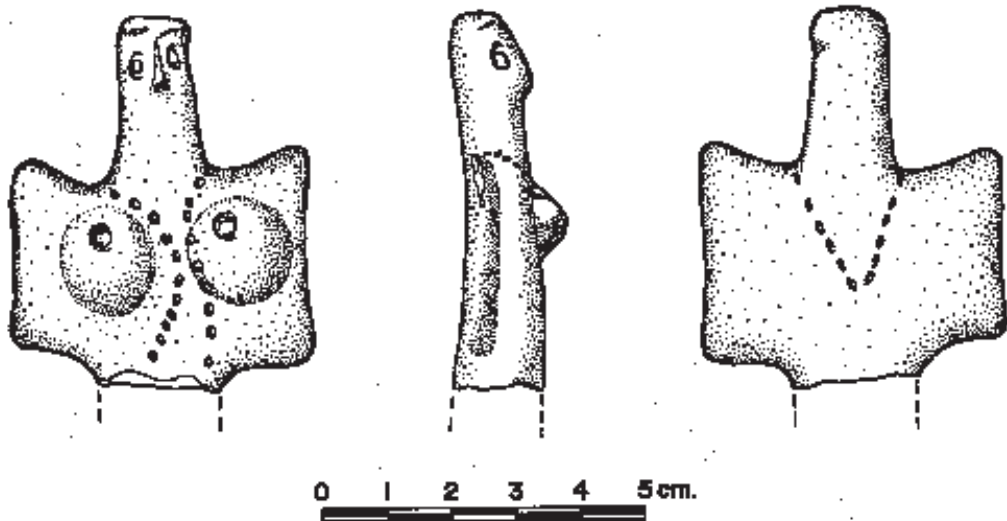


Fig. 243. Mara, grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di statuina femminile in argilla (scheda 51).

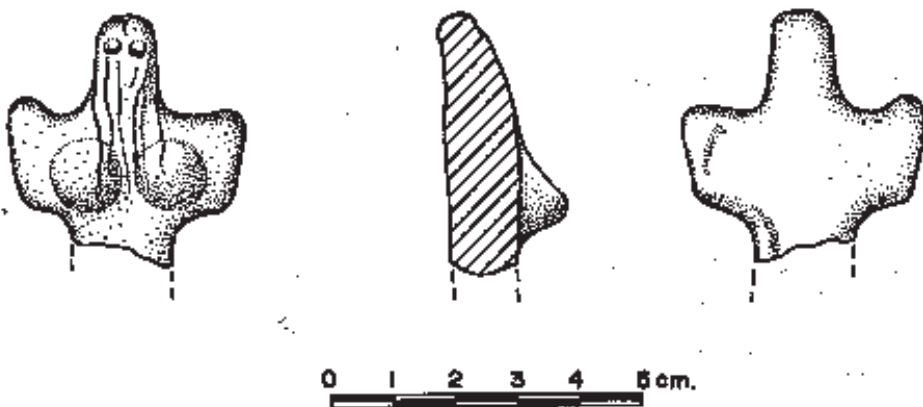


Fig. 244. Mara, grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di statuina femminile in argilla (scheda 52).

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu.

Scavo della trincea F-30.

Dimensioni - Altezza residua cm 4; larghezza alla linea delle spalle (max.) cm 3,8; al taglio inferiore del busto cm 3,2; larghezza all'attacco del volume che riassume gli arti inferiori cm 1,5; diametro dei seni cm 1,1/1; rilievo cm 0,4; spessore della lastrina alla linea delle spalle cm 1,2; alla linea dei glutei cm 1,9; all'attacco della base cm 1,1.

Materiale - Modellata con rozzezza nell'argilla d'impasto omogeneo, in color nocciola con qualche chiazza grigia.

Stato di conservazione - È priva della parte inferiore che era foggiate a solido conico di cui resta soltanto l'attacco al busto da cui è distinto nettamente con un'incisione.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idoletto, a placca compatta, fu ritrovato negli scavi 1971 della grotta naturale di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara (SS), nella trincea F-30.

La testa col collo forma un unico basso nucleo geometrico a parallelepipedo, triangolare nella sezione trasversale, che va restringendosi verso la sommità del capo con terminazione convessa. Nel volto, sotto la fronte, si notano due piccole incisioni circolari (forse suggerenti gli occhi) e una piccola protuberanza superficiale forse resto delle sopracciglia nel punto da cui discendeva il naso non rappresentato come non lo sono le orecchie e la bocca.

Il collo sfuma nelle spalle con due rientranze sinuose, più accentuata quella sul lato destro, che determinano un rialzo negli omeri dei quali il destro sorge sulla linea delle stesse spalle con una punta stondata. Ne risulta un disegno del busto squilibrato, accresciuto dai diversi profili

dei margini, quello destro un po' convesso e quello a sinistra obliquo in basso.

Il solito schema delle braccia ripiegate al petto sintetizzato nella linea di contorno determina la forma del busto a trapezio con base maggiore alle spalle, piuttosto basso e corto così che risalta per contrasto la vistosa rotondità conica delle mammelle collocate verso la parte inferiore del busto, poco sopra la linea del congiungimento delle mani. I seni sono ravvicinati, più distante dall'orlo quello di destra, il che aggiunge irregolarità a quelle già segnate nell'esecuzione della piccola scultura, nella quale fu messa poco diligenza espressiva.

Particolare assai interessante e sinora unico nelle statuine è la presenza d'una serie disordinata di striature che scendono dal capo e dalle spalle sino alla mezzzeria delle mammelle, in numero di sei. Assomigliano a filamenti tortuosi indicanti il movimento di lunghi capelli sciolti, dei quali due per parte finiscono sopra le poppe e due ricadono fra i seni.

Quanto all'impostazione del corpo della figurina, si rileva che il davanti segue un profilo di linea diritta e perpendicolare tranne un leggero rigonfiamento al petto per meglio mostrare le mammelle. Nella parte posteriore la schiena si inarca leggermente dai reni al capo cui converge obliquamente e, all'altezza del ripiegamento delle braccia, sporgono i glutei a punta, resi pronunziati dalla rientranza della schiena e dall'assottigliarsi della placca del sottostante volume che condensa gli arti inferiori. Va detto, infine, che anche in questa figurina, come nel n. 51, con la fluida curvilinearità del contorno corporeo, si attenua la rigidità dello schema geometrico, che è il cuore concettuale della composizione figurativa.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 152 ss., fig. 27, 2, tav. XXXII, 2; ANTONA RUJU, 1980, p. 133; ATZENI, 1981, p. XL, fig. 65 b; TANDA, 1988, fig. 2, 6; LILLIU, 1988, p. 217, 246, 251.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu.

Scavo Loria-Trump.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,6; larghezza residua cm 2; spessore cm 2,4; si può ricostruire la larghezza della placca al busto in cm 5,4/6,14 e l'altezza di cm 5,4.

Materiale - Argilla di colore terra di Siena chiaro, con le superfici semilucide di tono marrone.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Come i nn. 51, 52 proviene dalla grotta naturale di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara di Cabuabbas (SS).

Dell'idolo, a placca compatta, rimane soltanto parte del lato sinistro del busto trapezoidale con base maggiore nel taglio inferiore e dell'attacco, pure sul lato sinistro, del volume conico di base che riassume, non differenziati, cosce, gambe e piedi.

Circa alla metà del busto risaltavano le mammelle ora totalmente mancanti perché il lato corrispondente dello stesso busto è asportato per frattura; la mammella sinistra è appena segnata da un piccolo tratto del margine circolare, il resto essendo distrutto da un'ampia scheggiatura.

Se ne ricostruisce il diametro in cm 1,3, non si può precisare il rilievo, non distante però dalla misura della prominenzza delle poppe quale nei

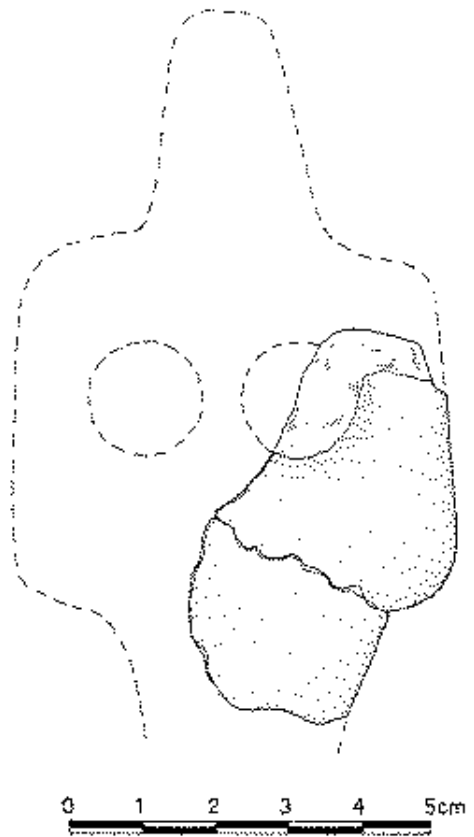


Fig. 245. Mara, grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di statuina in argilla.

nn. 51-52.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 153, fig. 27, 4, tav. XXXII, 3;
LILLIU, 1988, p. 153, 246, fig. 27, 4, tav. XXXII, 3.

54 - FRAMMENTO DI STATUINA FEMMINILE
STANTE COMPATTA

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu. Scavi Loria-Trump.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,6; larghezza residua cm 3,1; spessore cm 2,4; si può ricostruire la larghezza della placca del busto in cm 7,18/6,8, e dell'altezza di cm 3,3.

Materiale - Argilla di rosso impasto, di colore grigio scuro; le superfici grigie mostrano grossolana lisciatura.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene, come i nn. 51-53, dalla grotta naturale di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara di Cabu-abbas (SS).

Resta soltanto la metà sinistra del busto trapezoidale con base minore nel taglio inferiore, con la spalla sinistra lievemente rialzata all'omero, il ripiegamento simulato del braccio verso il petto al di sotto delle mammelle; il tratto restante basale del busto (il sinistro) è leggermente inflesso. Al centro del petto si osserva una delle mammelle, quella di sinistra, la destra manca in quanto asportata per rottura; la mammella che rimane è preservata nella metà inferiore, è di forma conica con diametro di cm 1,3 (la metà superiore

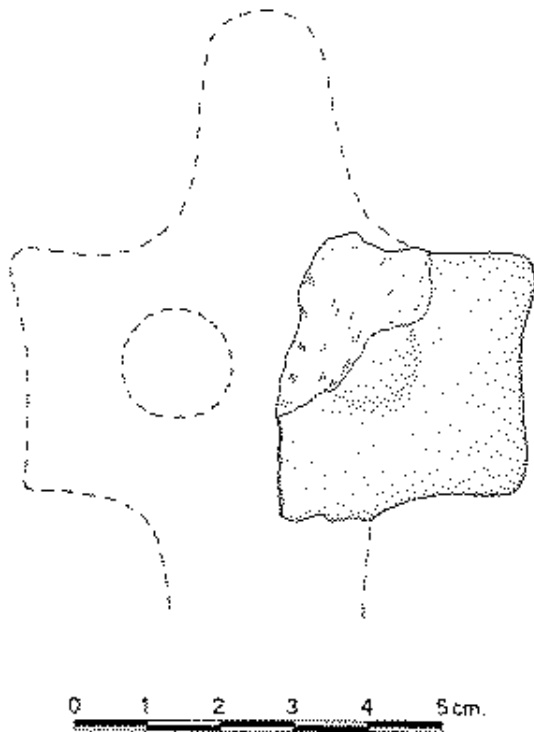


Fig. 246. Mara, grotta naturale di sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di statuina in argilla.

è compromessa da un'ampia scheggiatura come nel n. 51).

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 153, fig. 27, 3, tav. XXXII, 4, p. 189; LILLIU, 1988, p. 246.

**55 - FRAMMENTO DI STATUINA FEMMINILE
STANTE, A PLACCA COMPATTA**

Comune - Orgosolo (NU).

Provenienza - Tra la valle di Locòde e l'altopiano di Pradu. Rinvenimento di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 2,7; larghezza cm 1,5; spessore alla sezione naso-nuca cm 1,4; al collo cm 0,5.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Residuano la testa e parte del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Collezione privata Giuseppe Seu di Nuoro.

La testa, leggermente convessa alla sommità, si presenta piano-convessa in sezione trasversale, sulla linea nuca-naso; il collo, nella stessa sezione, appare ellittico. Nel volto a segmento di ellisse, spicca il naso ben centrato. È lungo (cm 1,4), stretto (cm 0,2) e prominente con la punta (cm 0,5) sulla superficie liscia priva di altri elementi fisionomici. Netto il taglio alla radice, il dorso del naso cade obliquo lievemente arcuato, la punta è arrotondata e sfumata verso le nari.

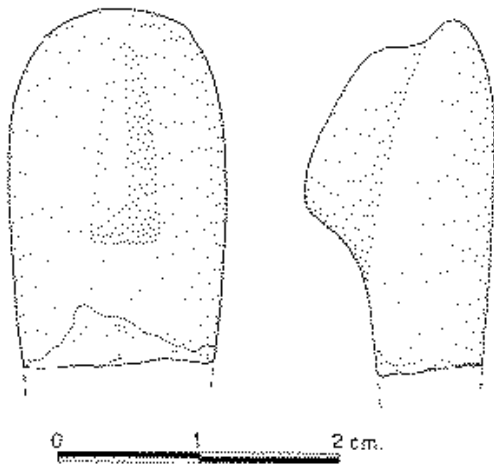


Fig. 247. *Orgosolo, loc. Pradu: testa di statuina in argilla.*

Il contorno del viso e la forma del naso avvicinano la testa dell'idoletto di Orgosolo al modellato del volto della statuina in marmo di Turriga, di schema cruciforme a busto compatto (v. n. 46).

Bibliografia

SEU, 1983, p. 26, tav. II, 1; LILLIU, 1988, pp. 246, 248.

Comune - Orgosolo (NU).

Provenienza - Tra la valle di Locdè e l'altopiano di Pradu. Rinvenimento di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,2; larghezza cm 5,1/6,1.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Residua un frammento della parte inferiore del corpo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Collezione privata Giuseppe Seu di Nuoro.

Il frammento di statua, a schema cruciforme e placca compatta, è stato raccolto, alla superficie del terreno, in luogo tra la valle di Locdè e l'altopiano di Pradu-Orgòsolo (NU), lo stesso sito di rinvenimento dell'idoletto n. 55.

Della figurina è rimasto soltanto un pezzo della parte inferiore del corpo, rotto al margine alto e in basso. Il frammento mostra, a copertura degli arti inferiori, una gonna scampanata e striata verticalmente per l'intero contorno, con incisioni fitte a tratti dritte a tratti curvilinee, indicanti

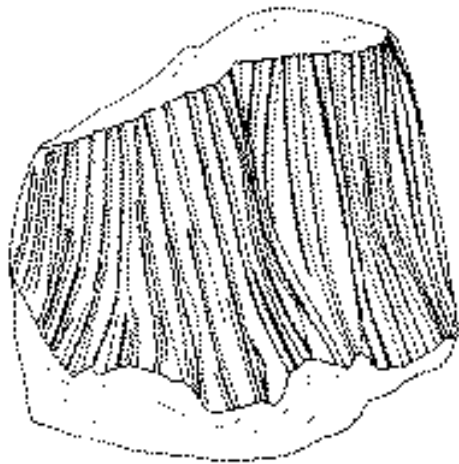


Fig. 248. Orgosolo, loc. Pradu: frammento della parte inferiore di statua femminile in argilla.

ti le pieghe della veste che si vanno allargando dall'alto verso il basso.

Bibliografia

SEU, 1983, p. 26, tav. II, 2 a p. 28.

Comune - Ollolai (NU).

Provenienza - Località San Basilio, riparo sotto roccia di Sa Conca Frahivà.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - È priva della testa, rottasi alla base del collo; asportata da una grossa scheggia la parte inferiore del braccio sinistro e dell'avambraccio ripiegato al busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro.

La statuina, a schema cruciforme e placca compatta, è stata rinvenuta, con materiali di cultura Ozieri, nel riparo sotto roccia granitica di Sa Conca Frahivà, in località San Basilio-Ollolai (NU).

Nel petto si disegnano, a leggero rilievo conico, ben centrate e modellate, le mammelle.

L'appendice basale, che condensa astrattamente gli arti inferiori in un volume prismatico rettangolare, è staccata da profonda gola dal busto, con foggia inconsueta.

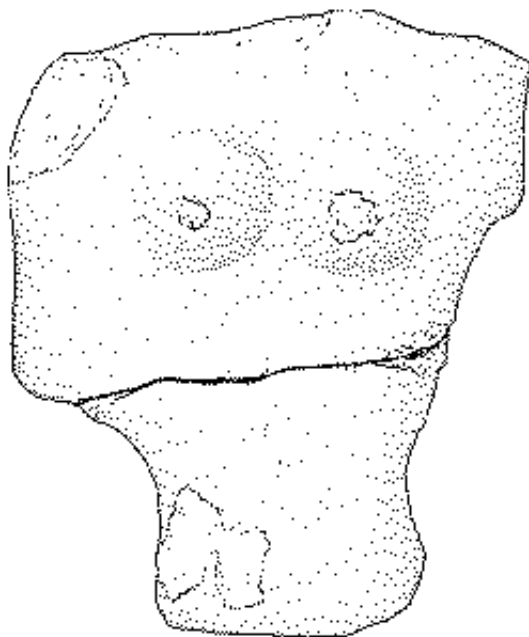


Fig. 249. Ollolai, riparo sotto roccia di sa Conca Frahivà: frammento di statuina in argilla.

Bibliografia

FADDA, 1988, p. 130, tav. n. 6 a p. 133, 134.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,7; larghezza del collo (alla base) cm 4,2; del busto cm 6,8 alle spalle e cm 6,3 alla linea di ripiegamento delle braccia; diametro della mammella residua cm 1,2.

Materiale - Argilla di impasto grigio-brunastro, tenero e poroso, con mescolanza di minuto tritume bianchiccio. Le superfici, compatte e ben levigate, sono di colore marrone e mostrano in corrispondenza al petto, al collo e al dorso, il residuo d'una sottile verniciatura in rosso.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo, a placca intera, è stato rinvenuto casualmente, alla superficie del terreno, nell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR).

Dell'intero sono rimasti la parte anteriore del collo che fa vedere la troncatura traversa obliqua al punto di rottura, il busto e un tratto del corpo sottostante spezzato nella zona della vita. L'angolo superiore della spalla sinistra presenta una

piccola sbrecciatura, la mammella destra si è staccata dall'alveolo imbutiforme in cui si incastrava a spina.

Le spalle ben bilanciate appaiono lievemente concave, come il margine inferiore del busto alla linea del ripiegamento delle braccia, mentre i lati si disegnano in lieve convessità. Il petto è distinto dal collo per mezzo di una incisione curvilinea a girocollo, che potrebbe forse figurare una semplice collana. Vi risalta la mammella residua, rigida nella forma a tronco di cono, centrata nel busto, poco sopra la linea dei gomiti.

Nel busto trapezoidale con base maggiore alle spalle è da notare lo schema cruciforme basso e largo, assai sporgente con tendenza a contrarsi così che, per contrasto, prendono maggiore rilievo e significanza i seni sproporzionati rispetto al campo disegnativo per il resto assolutamente liscio. Mentre il busto è piatto, il ventre appare lievemente convesso. Nel dorso la schiena appiattita si inarca sulle spalle e flette a "scarpa" alla sporgenza dei fianchi e il forte pronunziamento dei glutei dichiara con enfasi la femminilità del personaggio rappresentato, come se non di più che le mammelle.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 35 s., fig. 13, 2, tav. XXXI, 2; LILLIU, 1988, p. 246, 248, fig. 79, 2 a p. 249.

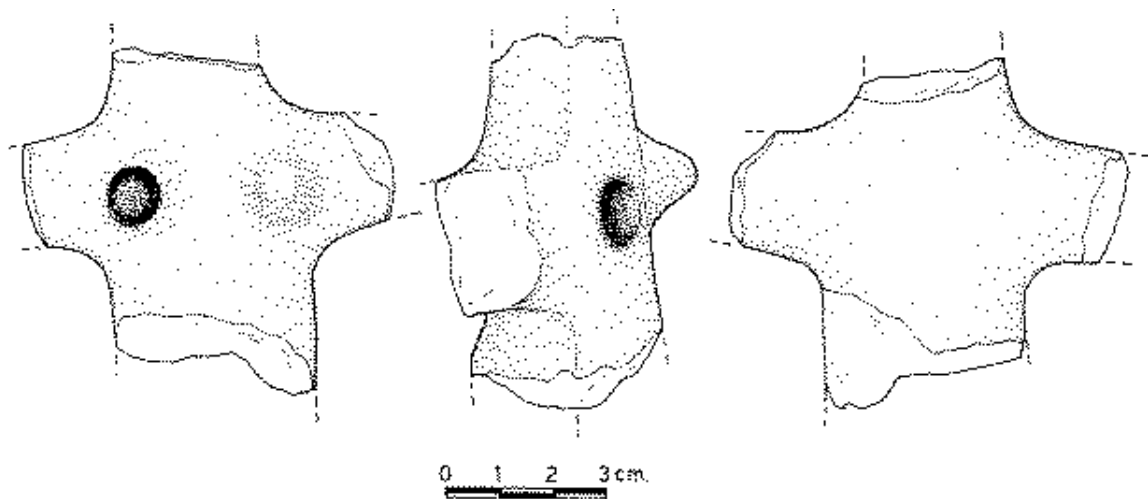


Fig. 250. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: frammento di statuina in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3; larghezza alla base del collo cm 2,3; larghezza del busto cm 5,4/5,3; altezza cm 1,4 (alle spalle) e 1,8 (al ripiegamento delle braccia); larghezza al tronco cm 2,8; diametro mammella cm 0,9; rilievo cm 0,7; spessore del listello fittile cm 1,7 alla rottura del collo; cm 2,4 alla linea schiena-mammelle; spessore placca busto al margine cm 0,6; spessore al centro cm 2,4.

Materiale - Argilla di impasto bruno scuro a granulazione di quarzo, tenera; scade nel trattamento delle superfici di colore bruno rossastro per cottura incompleta, imperfettamente lisce a mano.

Stato di conservazione - Dell'idoletto rimangono l'attacco del collo al busto, l'intero busto che presenta due sbrecciature (una nell'angolo superiore destro e l'altra per tutta l'altezza del margine sinistro), un tratto della zona della vita sopra la troncatura trasversale obliqua, la mammella destra.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

cie del terreno, nell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR), come il n. 58.

Il collo è assai robusto rispetto alla placca del busto che è di schema trapezoidale con base maggiore alle spalle ricurve verso i margini rettilinei, diseguali in altezza (più alto quello destro), per cui l'insieme risulta un pò sbilenco. La mammella conservata, centrale nel campo esiguo del busto per il resto liscio, gli è proporzionata anche se risalta sulla superficie lievemente convessa con il rigido bitorzolo conico.

Sul davanti della figura anche il profilo del ventre è convesso mentre nel retro la schiena si inflette in dentro dalle spalle all'altezza del ripiegamento delle braccia poco sotto le mammelle, per proseguire con una linea convessa in corrispondenza alla prominente dei glutei che non appaiono a causa di rottura.

Pur rispettando la geometrica e simmetrica ponderazione bilaterale, la figurina accusa una minore aderenza se paragonata alla compostezza dell'idolo n. 58, maggiore anche nelle dimensioni. Di minore qualità è poi l'esecuzione tecnica che traspare nella scarsa rifinitura del prodotto.

La statuina, a schema cruciforme e placca intera, è stata rinvenuta casualmente alla superfi-

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 35 s., fig. 13, 1, tav. XXXI, 1;
LILLIU, 1988, p. 246, 248, fig. 79, 1 a p. 249.

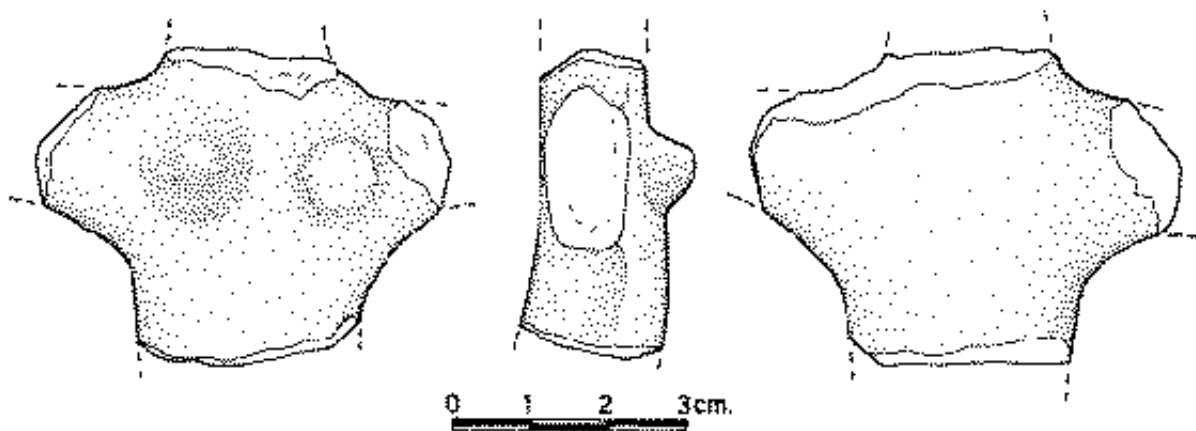


Fig. 251. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: frammento di statuina in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,6; larghezza alla base del collo cm 1; larghezza del busto cm 2,1/2,1; diametro delle mammelle cm 0,4; altezza totale ipotizzabile cm 4.

Materiale - Terracotta d'impasto nero compatto e raffinato, con le superfici di colore bruno velate da sottile engobio sul collo e sul tronco, nerastro nel cono di base e per tutto il tergo.

Stato di conservazione - Priva della testa e parte del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto, a schema cruciforme e busto compatto, è stato raccolto occasionalmente, alla superficie del suolo, nell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR), da cui vengono anche i nn. 56-57.

È ben conservato, mancando soltanto della testa e di parte del collo troncato da una frattura per traverso. Si apprezza il perfetto geometrismo a ponderazione bilaterale simmetrica, offerto dall'uguale sporgenza della croce al busto, rispetto

all'asse verticale collo-terminazione inferiore conica degli arti. All'eleganza formale corrisponde la fine lavorazione.

Il collo sfuma nelle spalle modellate con due delicate inflessioni curvilinee cui corrisponde a riscontro perfetto la linea di ripiegamento delle braccia al petto, che fa da passaggio sinuoso dal busto alle parti inferiori del corpo compattate dal solido geometrico senza le singole articolazioni anatomiche di cosce, gambe e piedi, lasciate alla percezione astratta.

Nel busto – un rettangolo esatto –, ben centrate, equidistanti dai margini laterali di netto taglio rettilineo, tra di loro in naturale distanza, spiccano le protuberanze mammillari a rigido bitorzolo conico.

Sul davanti la superficie corporea si distende continua dal collo alla terminazione convessa di base con una lieve rientranza nella zona del ventre cui coincide, nel dorso, una maggiore sinuosità ai reni che concorre, per contro, a far risaltare di più il notevole rigonfiamento ad angolo e il marcato pronunziamento dei glutei, come si conviene al corpo femminile.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 32, fig. 12, 3, tav. XXVII, 2; LILLIU, 1988, p. 246, fig. 78, 3 a p. 247.

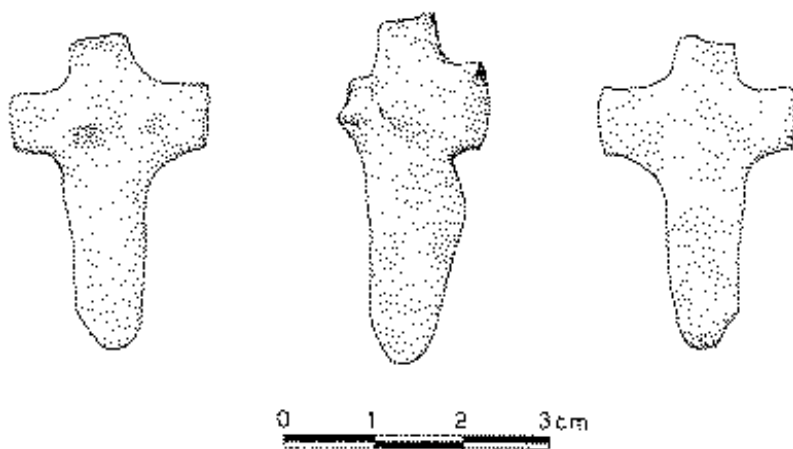


Fig. 252. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: statuina femminile in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,9; della testa cm 3,4; larghezza max. della testa cm 2,8; larghezza del collo cm 2,3; spessore punta naso-nuca cm 1,9; al collo cm 2,1/2,4.

Materiale - Argilla di impasto nero-grigiastro, terroso, con le superfici di colore bruno cuoio, lisce a mano, porose.

Stato di conservazione - Rimane la testa della figurina col collo e l'attacco delle spalle, evidenti sul lato destro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina, verosimilmente stante e a schema cruciforme con busto compatto, viene, come i nn. 58-60, da raccolta superficiale nei terreni dell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-

Cabras (OR). La testa è di sezione piano-convessa (piana sulla nuca, convessa nel viso), con la sommità ricurva. Il viso di forma ovale è ottenuto abbassando a sbieco il listello d'argilla nel quale era plasmata l'intera figura, e facendo emergere dal taglio leggermente concavo la superficie piatta e liscia sulla quale risalta, della fisionomia, soltanto il naso. Questo è foggiato a pilastro angolare, lungo cm 1,9 e largo alla radice 0,6/0,3, con dorso arcuato e punta stondata, e occupa la metà dell'altezza della faccia, arrivando a toccare la sommità della testa.

Il profilo del collo, assai robusto, è rettilineo e lievemente obliquo in dentro sul davanti, di lieve convessità sulla nuca; sfuma con leggera inflessione sull'attacco delle spalle.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 37, fig. 13, 6, tav. XXXII, 2, 2a-2b;
LILLIU, 1988, p. 246, 248, fig. 79, 6 a p. 248.

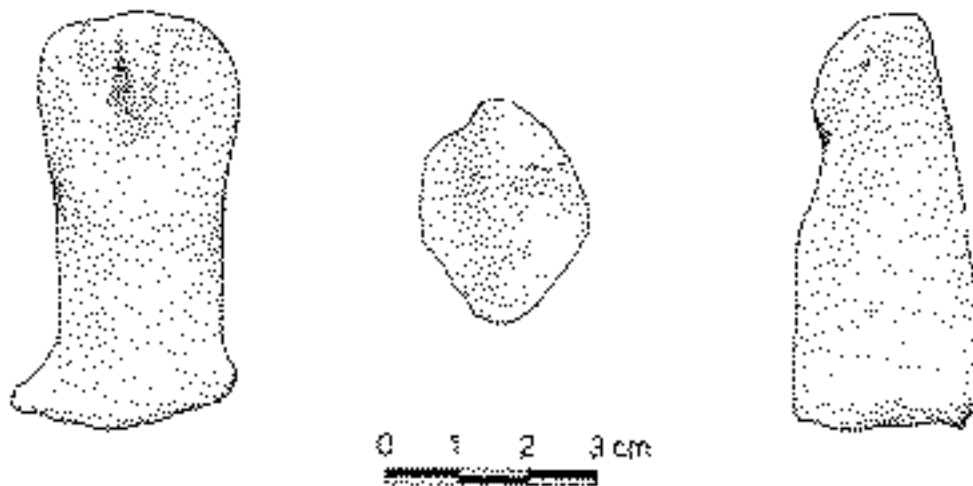


Fig. 253. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: testa di statuina in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,5; larghezza alla sommità della testa cm 1,5; al collo cm 1,4; al resto della spalla cm 1,9; spessore del listello d'argilla cm 1,2 nella sezione naso-nuca; cm 0,9 al collo.

Materiale - Argilla depurata e fine d'impasto grigio-nerastro che nelle superfici opache e ora porose per erosione, passa a un colore rosso mattone.

Stato di conservazione - Dell'idoletto, spezzato trasversalmente all'attacco delle spalle al collo, rimane la testa fusa col collo che si inflette sopra la linea delle spalle.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

di busto compatto, viene da raccolta superficiale e occasionale nei terreni dell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR).

Quel che resta è realizzato su un listello argilloso piatto, dal profilo convesso sul volto e sinuoso alla nuca, il che dà alla testa una leggera piegatura all'indietro. La sommità del capo si allarga a testa di chiodo, appena pronunziata lateralmente dai lati inflessi del collo. Unico vistoso segno fisionomico nel volto è il naso, piuttosto irregolare non essendo perfettamente centrale rispetto ai margini del viso (più vicino al margine sinistro). Spicca in forte rilievo a pilastro angolare con dorso arcuato lungo cm 1,8, largo nel mezzo 0,6 (si conclude a ellisse alle estremità), sporto sulla faccia piatta e liscia cm 0,3.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 36 s., fig. 13, 4, tav. XXXII, 1-1a-1b-1c; LILLIU, 1988, p. 246, 248, fig. 79, 4 a p. 249.

La statuina, forse stante e a schema cruciforme

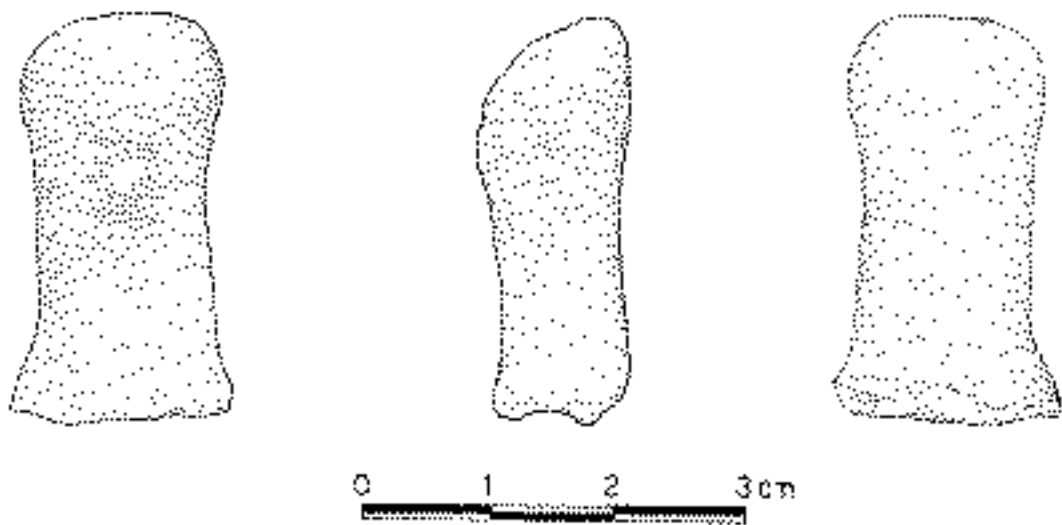


Fig. 254. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: testa di statuina in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru Arrius. Scavo del settore C.

Dimensioni - Altezza residua cm 9,8.

Materiale - È plasmato con cura tecnica e, nel caso, anche con ricerca del particolare, poco consueta nello scheletrico geometrismo astratto delle figurine in esame, usando un'argilla grigio-scura, passante a tratti al marrone. Attenzione è data anche al lavoro delle superfici che sono lisce e ben levigate.

Stato di conservazione - L'idoletto è quasi integro.

Mancano soltanto il tratto basale della parte inferiore del corpo, un pezzetto della sommità della testa e il lato destro del busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene da scavo nel settore C dell'insediamento preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR), dove sono stati raccolti pure gli idoli nn. 58-62.

Oltre il solito schema cruciforme della composizione figurale, a partizione simmetrica bilaterale ben ponderata, risalta la netta divisione anatomica di testa, collo, busto e arti inferiori. Il rigido disegno schematico e rigido della figura viene scandito e articolato con una tendenza alla descrizione di quanto rende più vicina al naturale l'immagine antropomorfa che nella massima parte delle immagini del genere è devitalizzata e alienata metafisicamente.

Nella testa appiattita il volto della figura si racchiude in un contorno trapezoidale con angoli arrotondati, allargato alla sommità ricurva del capo e diminuito al mento leggermente convesso. Dei lineamenti fisionomici è rappresentato soltanto il naso lungo e sottile che divide esattamente in due il viso e costituisce segno fisico dell'asse ideale verticale che guida la bipartizione bilanciata della figurina, specialmente sottolineata dall'equilibrata sporgenza, quasi ad ala, dei due tronchi che formano croce col busto.

Vistoso è il volto come il collo robusto, elementi peraltro sproporzionati rispetto al tronco e agli arti inferiori; e ciò rende imperfetta l'immagine geometrica e la rappresentazione antropomorfa.

Alla base del collo si osserva un'incisione angolare che lo separa dal petto. Può interpretarsi come collana a guisa del segno nel n. 58, ma vi si potrebbe meglio riconoscere la scollatura d'un corsetto che copre il petto (possibile perché

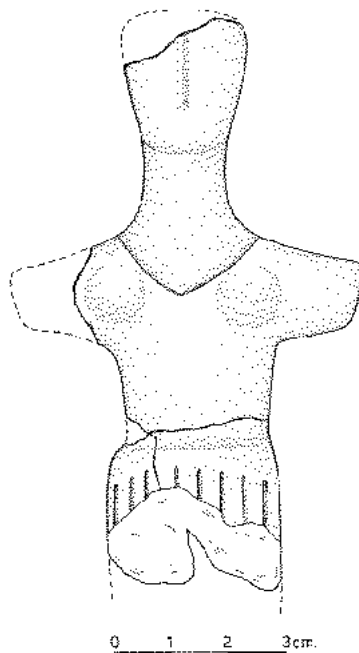


Fig. 255. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: statuina in argilla.

anche la parte inferiore della figura è coperta da un indumento). L'ipotetico corsetto veste il petto e l'addome e qui l'incisione orizzontale che lo traversa parrebbe suggerire l'orlo inferiore del corpetto.

In tale ipotesi le mammelle, pur vistose nella forma coneggiate e tali nel disegno da apparire nude, potrebbero invece essere pensate nel rilievo da esse apportato dall'interno alla veste. Esse sono collocate sulla stessa linea orizzontale, in posizione centrale rispetto alla placca liscia del busto largo lateralmente ma molto contratto in altezza, e stanno molto distanti tra di loro per essere spostate innaturalmente verso l'esterno sui margini del busto nell'angolo del ripiegamento delle braccia, quasi a contatto delle ascelle.

Alla vita è cinto un gonnellino a pieghe segnate da regolari incisioni verticali e parallele; al di sotto della veste emerge la rigida e spigolosa prominente dei glutei. La veste plissata ricorda quella, più stilizzata, della statuina in argilla n. 56 da Orgòsolo.

La gonna, come il corsetto, insieme all'evidenza figurale, sottolinea la ricerca dell'artigiano tendente a sottrarre all'ideale geometrico qualcosa che, in parte trasgredendolo, desse una connotazione più umana al personaggio femminile rappresentato: la Dea madre, vestita.

Bibliografia

SANTONI, 1989, p. 176 ss., fig. 6, 4 a p. 194.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Conca Illonis. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,6.

Materiale - Argilla di impasto bruno scuro e granuloso, con superfici bruno-cuoio ora erose e opache, in origine coperte da un'estesa zona nerastra di engobbio.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto è stato raccolto, alla superficie del terreno, nell'insediamento preistorico di Conca Illonis-Cabras (OR).

Della figurina rimangono la parte inferiore del busto col vitino di vespa e un buon tratto delle

anche. Queste sono coperte da un gonnellino stretto alla vita con una cintura indicata per mezzo d'una sottile incisione orizzontale. L'indumento, da supporre scampanato, è tutto plissato come accenna una fitta serie di incisioni alternate a rilievi verticali e paralleli.

Nella parte posteriore dell'idolo, al di sotto della gonna, traspare, rigonfia e convessa, la massa corporosa dei glutei. Al di sopra il busto si restringe e si appiattisce inarcandosi come invito alla schiena incavata.

Data la stretta somiglianza dell'indumento con quello della statuina n. 63 da Cuccuru Arrius, è lecito immaginare una figurina analoga se non proprio identica.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 30 s., tav. XXVI, 1-4; SANTONI, 1989b, p. 177.



Fig. 256. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: frammento di statuina in argilla.

Comune - Nurachi (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Gribaia.

Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,9; larghezza alla base del collo cm 1,6; alla linea delle spalle cm 4,5; al taglio inferiore del busto cm 3,9; al ventre cm 0,8; alla base cm 2,4; spessore della placca fittile al collo cm 1,2; alla linea seni-schiena cm 2; alla linea del ventre cm 1,6; alla base (lunghezza del listello piegato che segna la parte corporea seduta) cm 4,3; diametro delle mammelle cm 0,7; rilievo cm 0,5.

Materiale - Argilla d'impasto colore nero, tenero e poroso. Una sottile velatura ocracea bruno-nocciola copre, specie sulla spalla sinistra, la superficie nel resto di tono brunastro, erosa.

Stato di conservazione - Una rottura orizzontale alla base del collo ha privato della testa la statuina che è sbrecciata sulla spalla destra e nell'angolo posteriore dei glutei.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuetta, a schema cruciforme di busto compatto, di circa sette centimetri d'altezza quando era integra, è stata raccolta alla superficie del terreno, occasionalmente, nel sito di Gribaia- Nurachi (OR), nell'ambito d'un esteso insediamento con materiali di cultura Ozieri.

Le spalle della figurina seduta si inflettono alla sommità del busto trapezoidale con base maggiore in alto, i cui margini laterali cadono rettilinei (dritto il sinistro e obliquo il destro), mentre nel taglio inferiore sfuma con sinuosità nel ventre. Nel busto, basso e largo, spiccano, non ben centrate e tra loro ravvicinate, le mammelle a grossi bitorzoli conici smussati nella zona dei capezzoli. La placca, il cui contorno simula il ripiegamento delle braccia al petto poco sotto le mammelle, è molto sottile, appena cm 0,5, in conformità della contenuta misura in altezza del busto (cm 1,5).

Il petto presenta un profilo obliquo in dentro così che le mammelle si protendono in avanti; la zona del ventre fa una profonda incavatura con la linea continuata nella leggera convessità della parte anteriore degli arti inferiori fusi in un listello piatto, squadrato nel deretano e arrotondato all'estremità opposta corrispondente alla punta stilizzata dei piedi. La schiena, angolata con le anche, appare rigidamente inclinata all'indietro dalle spalle al bacino, uniformemente all'inclinazione del petto e del busto.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 34, fig. 12, 4 a p. 33, tav. XXVIII, 1-4; ATZENI, 1981, p. XL, fig. n. 67; LILLIU, 1988, pp. 239, 246, 248, 251, fig. 78, 4 a p. 247; LILLIU, 1989, p. 22.

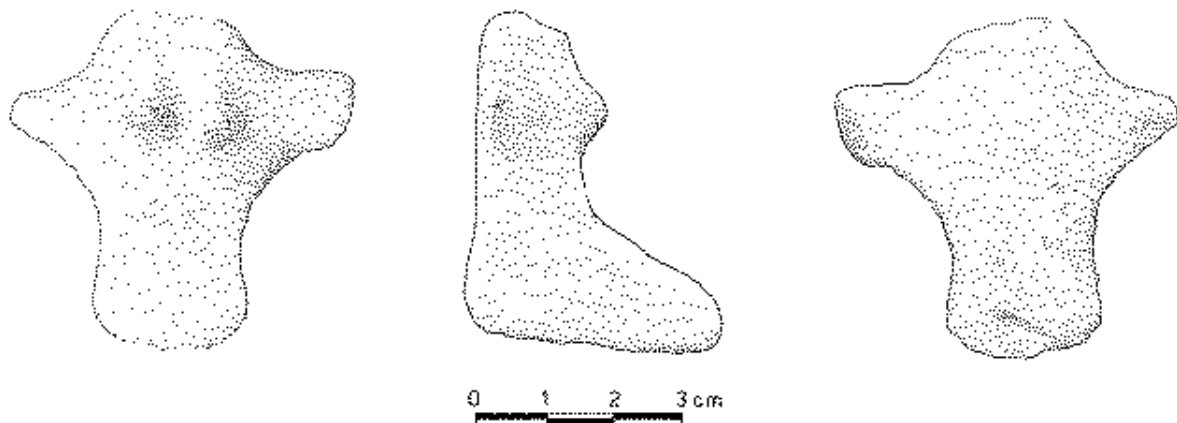


Fig. 257. Nurachi, insediamento preistorico di Gribaia: statuina femminile assisa, in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamiento preistorico di Cùccuru Arrius. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,6; larghezza, alle braccia cm 5,4; del busto, sotto le mammelle, cm 2,5; della placca degli arti inferiori cm 5,3; spessore, all'altezza dei seni, cm 1,8; alla base del busto cm 2,8; lunghezza della placca che forma lo stilismo della parte seduta della statua cm 4; diametro delle mammelle (alla radice) cm 0,8, rilievo cm 0,3.

Materiale - Argilla grigiastra, con superfici gialline lisciate e, allo stato, leggermente erose e a tratti incrostate a causa di lunga giacitura nel terreno.

Stato di conservazione - È priva della testa per rottura orizzontale alla base del collo. Rotta all'esterno l'aletta del braccio sinistro, il braccio destro, dal profilo leggermente concavo, è spezzato inferiormente. Una frattura orizzontale anche all'estremità delle gambe che all'origine era arrotondata come nel n. 65.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuetta, a schema cruciforme e placca compatta, è stata raccolta nella stazione di Cùccuru Arrius-Cabras (OR).

Nel busto staccano le mammelle, tra di loro molto ravvicinate e centrate rispetto ai margini delle braccia, in forma di grossi bitorzoli conici smussati nella zona dei capezzoli con un taglio orizzontale (la mammella sinistra è un po' più in alto di quella destra). Il busto è obliquo come il dorso della figura portato all'indietro, e si inarca, sotto la linea delle mammelle, per confondere il profilo con quello disteso degli arti inferiori. Una lieve curvatura concava segna il passaggio dalla schiena ai glutei appena sporgenti. Marcato è il solco ascellare.

Per fattura, forma e stile la statua è simile alla figurina, pure fittile, di Gribaia, tanto da supporla uscita, come il n. 65, dalla stessa bottega figurina.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 46, tav. VI, 1-2.

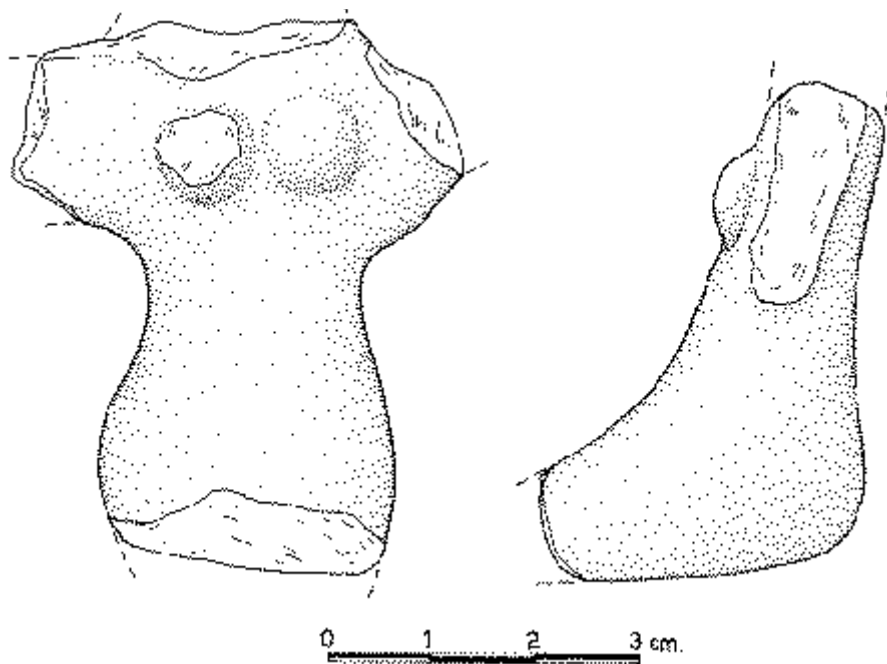


Fig. 258. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: frammento di statuina femminile assisa, in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cùccuru Arrius.

Descrizione - Altezza (residua) cm 8,3; larghezza del collo cm 1,6; nella zona delle braccia cm 4,5; al busto cm 3; spessore all'altezza delle poppe cm 1,8; diametro delle mammelle cm 1,1x0,9, rilievo cm 0,3.

Materiale - Terracotta colore bruno ruggine con superfici lisce che lasciano trasparire gli inclusi quarzosi dell'impasto argilloso.

Stato di conservazione - È priva della testa, avanzano il collo e il rimanente del corpo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina proviene da raccolta superficiale nell'area del villaggio prenuragico di Cùccuru Arrius- Cabras (OR).

Il tozzo collo cilindrico è segnato alla base da un'incisione angolare che lo distingue dalle spalle lievemente incavate. Lo schema cruciforme a tavoletta delle braccia mostra l'estremità esterna

tagliata obliquamente di netto. Sul busto le vistose mammelle di forma ovale appiattite all'apice dei bitorzoli conici, spiccano sulla linea delle ascelle da queste equidistanti. Il resto del corpo si sviluppa su d'un continuo profilo obliquo verso all'indietro come la schiena, dal collo alla punta tondeggiante degli arti inferiori del tutto indistinti nelle articolazioni.

Nel retro della figura, all'interno della larga superficie del dorso, corrono tre linee orizzontali sovrapposte, alternate a spazi lisci, segnate da punti rotondi impressi con lo stesso in modo irregolare, di fretta. Questo motivo, da ritenere ornamentale (l'ipotesi d'una fascia di veste avrebbe voluto il giro intorno al corpo anche anteriormente), serve invece a delimitare la zona della schiena dai carnosì glutei, rappresentati dal solco mediano anale.

Verosimile la fattura della statuina nella stessa bottega artigiana che ha prodotto le precedenti figurette sedute nn. 65-66.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 46, tav. V, 1-3.

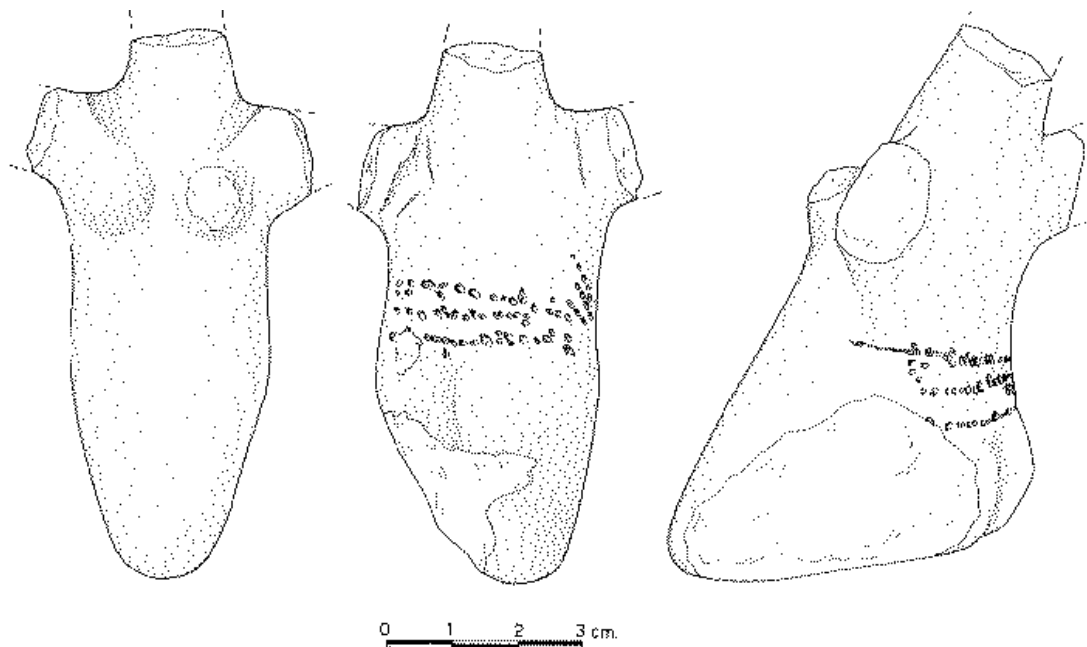


Fig. 259. Cabras, insediamento preistorico di Cùccuru Arrius: statuina femminile assisa, in argilla.

Comune - Sassari.

Provenienza - Villaggio-santuario di Monte d'Accoddi, "Capanna dello Stregone".

Dimensioni - Altezza residua cm 6,7; larghezza alle spalle cm 6,2; all'altezza del ripiegamento delle braccia cm 3,8.

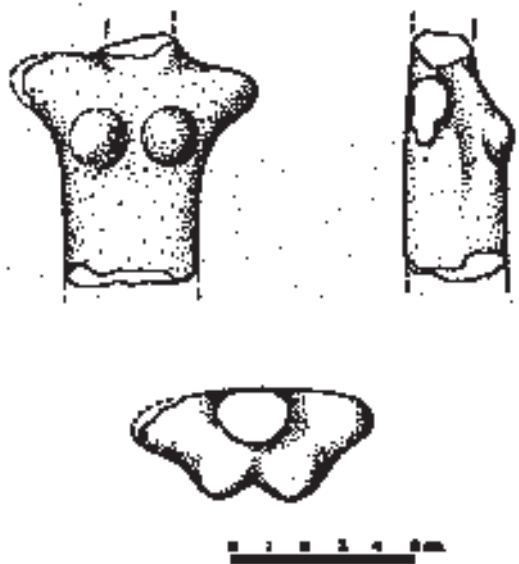
Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - È priva della testa, rottasi alla base del collo, e della parte inferiore dell'appendice basale presumibilmente conica.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idoletto con il busto compatto a braccia



ripiegate al gomito ad ancolo acuto, in disegno di prominenze coniche ad alette è stato rinvenuto nell'area di scavo intorno all'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari, dentro la capanna detta "Dello Stregone".

È di stile geometrico planare come le figurine precedenti, cui si somiglia anche per la forma nell'insieme. Si differenzia nel taglio del listello che stilizza il ripiegamento delle braccia, anziché ad alette rettangolari ad alette appuntite. Nel petto, all'altezza della piegatura dei gomiti spiccano le mammelle.

Bibliografia

CONTU, 1960, p. 236; ANTONA RUJU, 1980, p. 131, fig. 6, t; LILLIU, 1988, p. 248; CONTU, 1988, p. 445, fig. 2, 14.

Fig. 260. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statuina femminile in argilla.

Comune - Ploaghe (SS).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Sa Binza Manna. Scavo archeologico: strato di cultura Ozieri.

Dimensioni - Altezza residua cm 1,5; larghezza max. cm 1,5; spessore cm 0,3/0,5.

Materiale - Argilla. Tracce di pittura rossa sul davanti e sul retro.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il minuscolo idolo con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominenze coniche ad alette, è stato rinvenuto nel 1974, in un insediamento abitativo in località Binza Manna-Ploaghe (SS). Stava in uno strato archeologico con utensili in ossidiana e selce e frammenti ceramici riferiti a cultura Ozieri. Era questo il livello superiore del deposito, in quello sottostante sono venuti in luce un anello in pietra e pezzi di vasi di terracotta di aspetto medio-neolitico (cultura di Bonuighinu).

La testa della figurina è foggiate ad appuntamento conico. Il volto non è distinto da particolari fisionomici tranne il naso a forte rilievo.

Nel petto, all'altezza del ripiegamento delle braccia fuse nel tronco, spiccano le mammelle ben centrate.

Si notano tracce di pittura rossa sul davanti e sul retro dell'idoletto, che si assomiglia nell'insieme a statuine in argilla delle Arene Candide e delle "stazioni" di Passo di Corvo e Masseria La Quercia nel Tavoliere pugliese. La forma della testa è identica in figurine fittili del Neolitico di Cnosso (Creta). Lo stilismo del busto con prominenza di braccia angolate ad ali, è presente già in statuette di terracotta del Kurdistan iraniano (Tèpé Sarab: 7000-5000 a.C.). È pure applicato in piccole plastiche tardoneolitiche del Continente greco (Dimini, Thèbes, Pyrgos), della cultura di Vinča (Iugoslavia) e sono numerose le figurine di argilla della Romania che ripetono lo schema a partire dalla cultura di Dudești Zorlentu Mare alla fase di Turdas.

Le comparazioni portano a riferire la varietà sarda del tipo di immagine di Dea madre al Neolitico recente e ai tempi della cultura di Ozieri; si è pensato però anche al medio neolitico.

Bibliografia

TANDA, 1975, p. 400; TANDA, 1976, p. 27, 31 n. 117, tav. VI; ANTONA RUJU, 1980, p. 131, fig. 6, 1 a p. 132; LILLIU, 1988, p. 59, 246, 248.

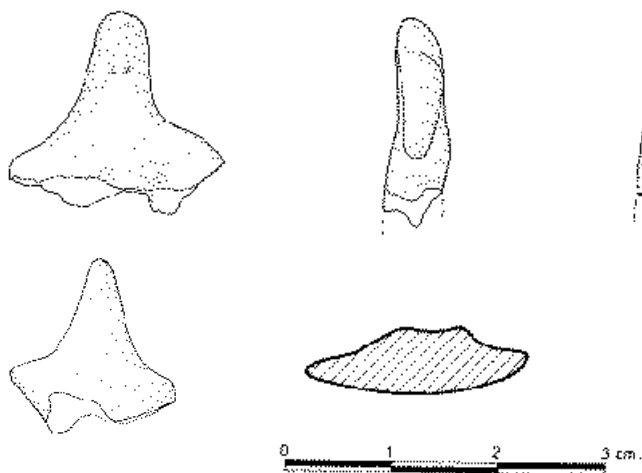


Fig. 261. Ploaghe, insediamento preistorico di Sa Binza Manna: frammento di statuina in argilla.

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Maiore.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,3; larghezza alle braccia cm 3,8; al busto cm 2,1; alle natiche cm 2,3.

Materiale - Argilla d'impasto grossolano con inclusi calcarei, di colore bruno nerastro, con superfici che, per degrado della patina, lasciano trasparire i granuli degli inclusi.

Stato di conservazione - È priva della testa, per rottura obliqua sopra la base del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominenze coniche ad alette mostra il profilo fuso a lieve concavità con quello delle spalle declinanti verso l'esterno.

Sul busto ampio staccano, ben centrate, all'altezza delle braccia "ad alette", le mammelle coniche. Il resto del corpo è sunteggiato, senza articolazione degli arti inferiori, in un volume cilindro-conico rastremato verso il basso a terminazione convessa.

Nel retro della figura la robusta schiena si inarca a cavità per far risaltare i glutei di forma a tavoletta compatta.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 18, n. 4, tav. II (dritto e rovescio della figurina).

Il collo della statuina con busto compatto a

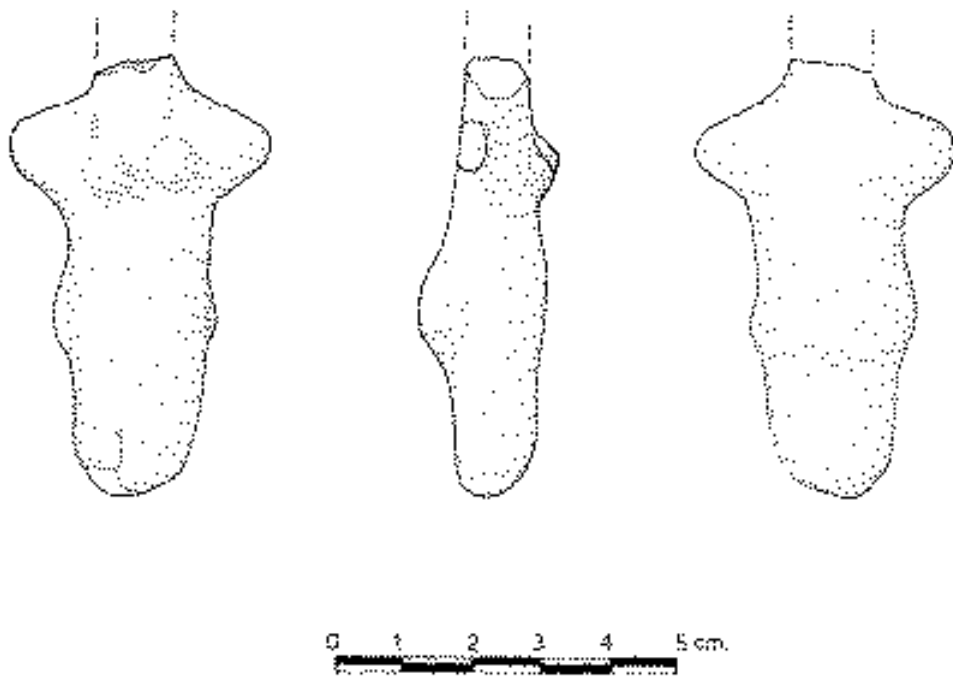


Fig. 262. Thiesi, grotta di Monte Majore: statuina femminile in argilla.

Comune - Lula (NU).

Provenienza - Località Sorrotha o Gardupintu. Raccolta in superficie, in insediamento con tracce materiali archeologiche di età prenuragica, nuragica, romana e altomedievale.

Dimensioni - Altezza residua cm. 3,8, larghezza alle braccia cm 3, al bacino 2,1, spessore al collo cm 1,2, al bacino (residuo) 2,4; rilievo dei seni mm 3 e 2,5.

Materiale - Argilla d'impasto, di colore bruno marrone, compatto. Superfici di uguale colore, lisciate a stecca di cui restano le strisciate specie sui fianchi.

Abraso l'engobbio.

Stato di conservazione - Acefala a causa di rottura alla base del collo. Spezzata al bacino, manca di gran parte degli arti inferiori.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Collezione privata Giuseppe Seu a Nùoro.

La base del corto collo, di sezione ellittica, è staccata dalle spalle con due brevi incisioni trasversali. Un'incisione più sottile a graffito corre dietro il resto dello stesso collo, poco sopra la nascita delle spalle.

Il profilo del corpo è articolato dalla sporgenza ad angolo acuto, a mo' di alette, delle braccia che offrono uno schema cruciforme della statui-

na, e dalla sottostante rientranza del busto il cui fianco destro si incurva in concavità mentre il sinistro scende dritto, perpendicolare. All'altezza del bacino il profilo torna a pronunziarsi con una lieve convessità dei due lati per interrompersi a causa della frattura.

Nel petto, ben centrate ed equidistanti dalle estremità delle alette delle braccia, spiccano le mammelle coniche, ben formate e plastiche, del diametro di 3 millimetri alla radice. Il busto, piatto e liscio, si confonde con la zona del ventre sotto la quale l'emergenza in avanti dei moncherini delle cosce, depone per la posizione seduta delle statuina.

La veduta dorsale mostra le spalle segnate da sei brevi, sottili e irregolari striature verticali tra di loro parallele (lunghezza da 3 a 8 mm), di puro valore decorativo. La schiena è inarcata sopra i glutei sporgenti, il che dà alla figurina un certo plastico movimento.

È da notare che nel gruppo delle statuine in terracotta con busto limitato da braccia ad alette, la piccola immagine di Gardupintu costituisce sinora un esemplare unico.

Bibliografia

SEU, 1982, p. 9, fig. g.

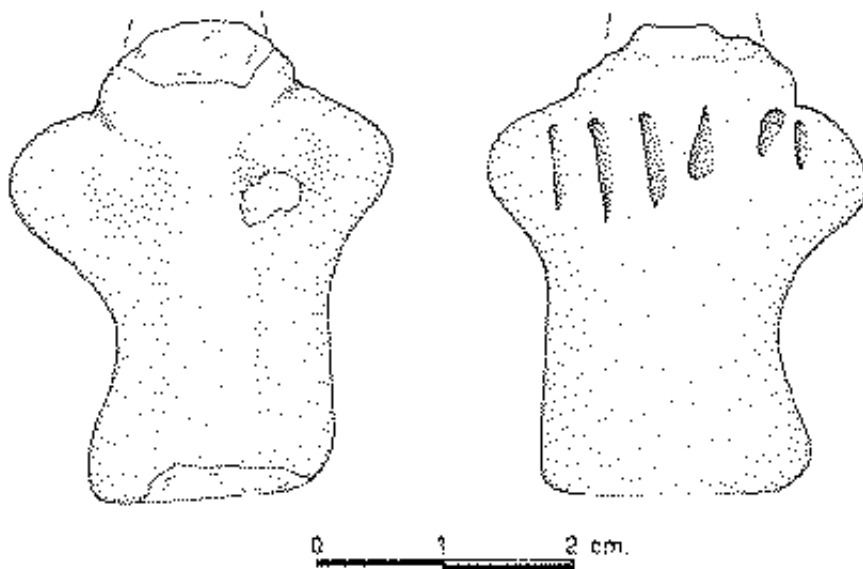


Fig. 263. Lula, loc. Sorrotha o Gardupintu: frammento di statuina femminile in argilla.

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta naturale del Guano o di Gonagòsula. Scavi archeologici.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Rotta verso la base dell'appendice conica che condensa in volume stretto le estremità inferiori.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Civico Museo Archeologico di Oliena (NU).

La statuina con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominenze coniche ad alette, viene da scavi nella grotta naturale del Guano o di Gonagòsula-Oliena (NU).

La testa della figurina a cercine aggettante sovrastata da una corta prominenza conica, si dilata a formare due embrioni di orecchie. Al rilievo della testa del cercine si attacca – con schema a T – il naso robusto a dorso leggermente appiattito che ha segnate le narici. Ai lati del naso, all'altezza della sua radice, spostati verso il profilo della faccia due puntolini incisi indicano gli occhi.

Nel petto, all'altezza delle prominente coniche ad aletta delle braccia ripiegate al busto, in leggero rilievo si pronunziano le mammelle con solco intermammillare, ben centrate, sufficientemente modellate ed equidistanti dal contorno del tronco. Le due ampie concavità del profilo tra la testa e le spalle della figurina e sui fianchi all'altezza dell'addome tra le quali emergono le alette del ripiegamento delle braccia, danno all'insieme

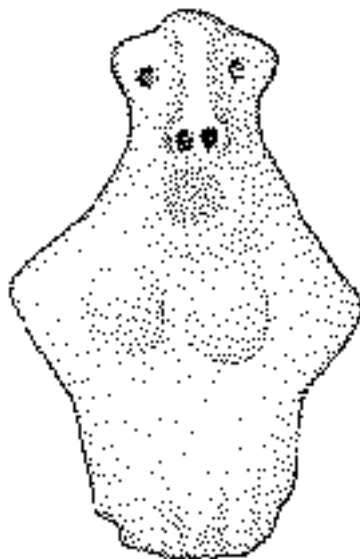


Fig. 264. Oliena, grotta del Guano: statuina femminile in argilla.

dell'immagine l'illusione d'un vaso antropomorfo.

Bibliografia

CASTALDI, 1978, p. 18 (la C. riferisce la statuina a cultura diversa da quella di Ozieri, con una caratterizzazione stilistica differente rispetto allo stile degli idoletti marmorei di tipo "cicladico"; datazione alla metà del IV millennio a.C. se viene calibrata secondo la tabella MASCA la datazione a C14 2950 ± 50 e 2880 ± 50 di carboni della grotta); LO SCHIAVO, 1978, p. 18 (riferimento alla cultura Ozieri); SANGES-LO SCHIAVO, 1988, p. 167, fig. 8 a p. 161, basso a destra (nel viso dell'idolo viene supposta la rappresentazione schematica d'un pipistrello).

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta naturale del Guano o di Gonagòsula. Scavo del settore C/3 della "Sala dei piccioni", taglio II.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,8; larghezza max. residua cm 4,5; spessore alle spalle cm 0,6; alla vita cm 0,9.

Materiale - Argilla d'impasto depurato, con la superficie di color avana tendente al grigio.

Stato di conservazione - Priva della testa e della parte del corpo sottostante al busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Civico Museo Archeologico di Oliena (NU).

La statuina, con busto compatto e braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominente coniche ad alette, è stata rinvenuta in scavo del settore C/3 taglio II della "Sala

dei piccioni" nella grotta naturale del Guano o di Gonagòsula-Oliena (NU).

Il busto è di forma trapezoidale con base maggiore alle spalle, di cui si conserva la sinistra presso la quale sporge la prominente ad aletta (la destra è mutilata come il corrispondente lato del busto).

Nel petto, poste assai in basso, si rilevano le mammelle a rilievo conico addolcito, distanti l'una dall'altra.

Nella schiena appiattita compaiono due protuberanze verticali erose che, secondo un'ipotesi di E. Contu, potrebbero costituire l'attacco di piccole anse per il passaggio di cordicelle. La figurina si sarebbe potuta così appendere.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1978, p. 18; CASTALDI, 1980, p. 158, fig. 1; SANGES-LO SCHIAVO, 1988, p. 167.

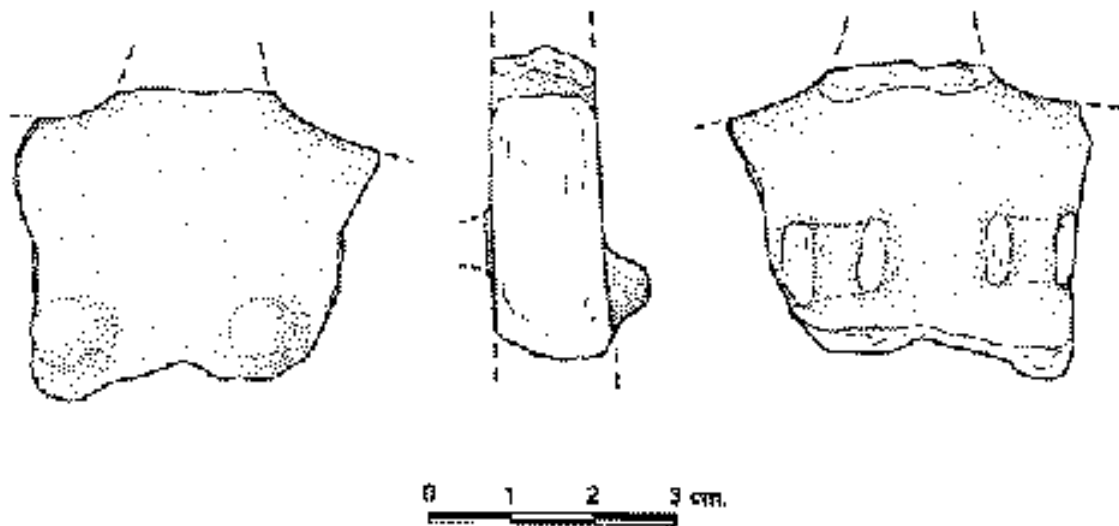


Fig. 265. Oliena, grotta del Guano: frammento di statuina femminile in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Località S'Arrieddu. Rinvenimento di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,2; larghezza alla linea delle prominenze ad alette delle braccia cm 1,7; spessore cm 0,5 alla rottura del collo; cm 1,2 alle anche.

Materiale - Argilla d'impasto grigio-nerastro fine, con superficie bruna data da rivestimento acromo.

Stato di conservazione - Priva della testa, troncata di netto alla base del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominenze coniche ad alette viene dalla località S'Arrieddu-Cabras (OR).

Nel petto, all'altezza delle prominenze ad alet-

ta, si rileva la mammella destra, vistosa in relazione alla piccolezza del busto, del diametro di mm 5, sporgente 2 mm; c'è però traccia, quasi svanita alla radice, della mammella sinistra un pochino in basso rispetto alla destra, così da risultare sfalsata e asimmetrica nell'insieme.

Il profilo anteriore della figurina cade convesso dalle poppe all'estremità inferiore conica dell'appendice che condensa le gambe volumetricamente. La linea della schiena si profila ad estesa concavità che si continua, senza soluzione, nella prominenza convessa dei glutei che determinano un'apparenza di steatopigia.

Al di sotto di questo accentuato rilievo delle natiche si stende la breve linea unitaria di cosce e gambe indistinte nel loro insieme di forma conica ma distinte dai glutei con una lievissima rientranza.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 34, fig. 12, *I*, tav. XXX, 2-2B; ANTONA RUJU, 1980, p. 131, nota 43; LILLIU, 1988, p. 248, fig. 78, *I* a p. 247.

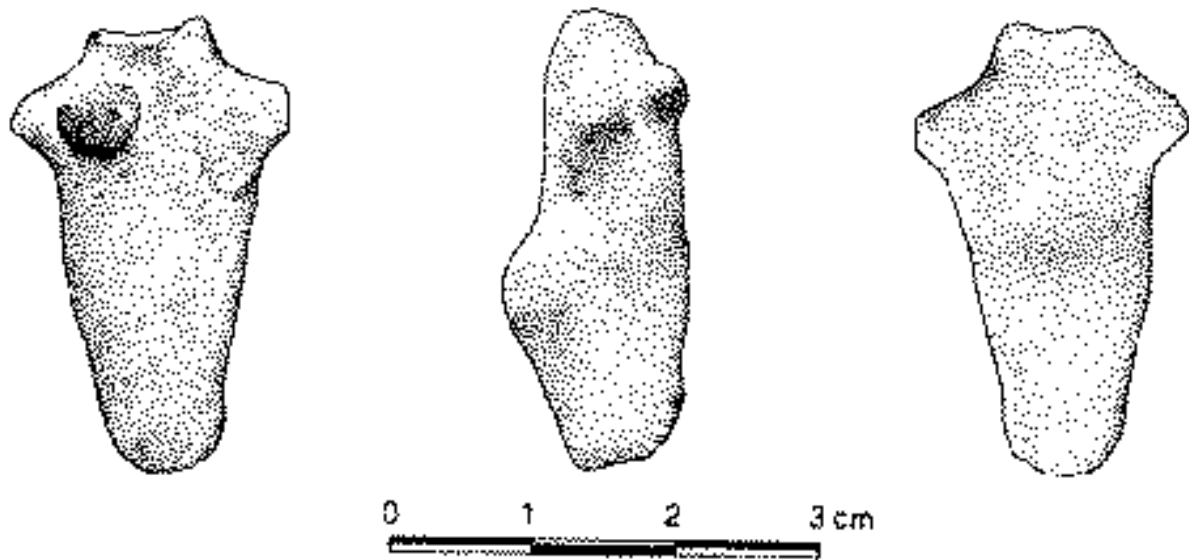


Fig. 266. Cabras, loc. s'Arrieddu: statuina femminile in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento di Cùccuru Arrius.

Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5; altezza residua del collo allargato nell'attacco al busto cm 0,8; larghezza cm 1/1,3; altezza del busto cm 1,8; larghezza alla linea dei gomiti (max.) cm 3,1; sotto il ripiegamento delle braccia cm 1,4; lunghezza dell'appendice conica che condensa indistintamente gli arti inferiori cm 2,4; spessore al collo cm 0,9; alle anche cm 1,5.

Materiale - Argilla d'impasto nero-grigiastro, depurato e fine. Le superfici cambiano dal colore bruno cuoio al nero. Sono evidenti tracce d'un velo di ocre rossa.

Stato di conservazione - Priva della testa, troncata di traverso alla nascita del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuína con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominente coniche ad alette, proviene da raccolta di

superficie nell'inseediamento di Cùccuru Arrius-Cabras (OR), luogo di ritrovamento anche dei nn. 58-63.

Lo schema iconografico e lo stile come nei nn. 74-76, con modellato piú curato e piú accentuata plasticità di forme.

Al petto, in linea con il ripiegamento a punta delle braccia sono disegnate, ben centrate, le mammelle a piatto bottone troncoconico (diametro mm 3, 5, rilievo 1,00).

Nel lato anteriore della figura il profilo si sviluppa con lievissima convessità dalla rottura del collo alla incisione che recinge l'addome e segna la distinzione tra questo e l'inizio del cono di base rastremato e appuntito. Nel lato posteriore appare calcato il profilo all'altezza dei reni con l'incavatura che mette in risalto, per contrasto, la forte prominente steatopigica dei glutei.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 32, fig. 12, 5, tav. XXVII, 3; ANTONA RUJU, 1980, p. 131, nota 43; LILLIU, 1988, p. 246, 248, fig. 78, 5 a p. 247.

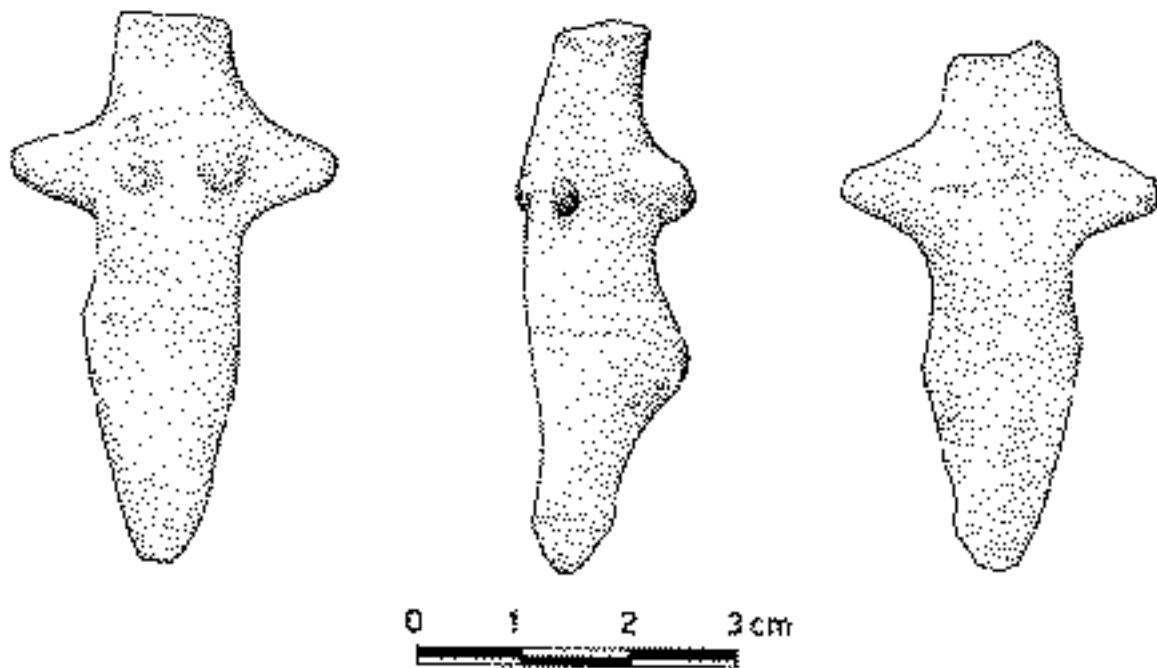


Fig. 267. Cabras, inseediamento preistorico di Cuccuru Arrius: statuina femminile in argilla.

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Puisteris, Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,8; lunghezza max. all'altezza dei gomiti cm 1,9; spessore max. alla sezione dei glutei cm 1,2; altezza della testa cm 0,76; del busto cm 1,38; dell'appendice conica cm 1,66; spessore alla testa (mezzera) cm 0,6; all'altezza delle mammelle compreso il loro rilievo cm 0,9 (rilievo mm 1,3); ai glutei cm 1,2; diametro dei seni cm 0,3; distanza tra di loro cm 0,3.

Materiale - Argilla con le superficie di colore nocciola, che mostra screpolature di origine nella zona delle spalle.

Stato di conservazione - Intgra.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuína, con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno di prominente coniche ad alette, proviene da raccolta in superficie nell'area dell'abitato preistorico di Puisteris-Mògoro (OR).

Testa e collo della figurina formano un volume prismatico arrotondato all'emisfero, sbieco nella faccia lateralmente al grosso naso reso prominente schiacciando con i polpastrelli la pic-

cola massa plastica dell'argilla.

Un solco angolare con vertice sul petto separa la base del collo dalle spalle scendenti in linea convessa agli omeri. Le braccia sunteggiate dalle prominente ad aletta stondata all'esterno si intendono ripiegate sotto i seni i quali sono ben centrati ed evidenziati (anzi esagerati rispetto alle porzioni del petto e del busto). Stilizzazione apoda in volume conico degli arti inferiori.

Il profilo anteriore della figurina scende verticale tranne l'assottigliamento curvilineo al capo e alla base dell'appendice conica. Nella veduta posteriore il profilo della schiena appare lievemente convesso, come quello sotto il deretano il quale sporge 5 mm a modellazione plastica steatopigica piú che callipigica. Comunque col turgore si intende accentuare la natura femminile della figura che nell'insieme ha una cadenza simmetrica ed equilibrata nella forma, tranne alcune imperfezioni di dettaglio (braccio sinistro piú espanso di quello destro, mammella sinistra piú grossa e piú in alto della destra).

Bibliografia

PINNA, 1968, p. 68 ss., tavv. I-II (con datazione in tempo di cultura Ozieri tra III e II millennio a.C., a p. 73); CONTU, 1975, p. 90; ATZENI, 1978, p. 64, fig. 12, 2 a p. 33; ANTONA RUJU, 1980, p. 131, nota 43; LILLIU, 1988, p. 248, fig. 78, 2 a p. 90.

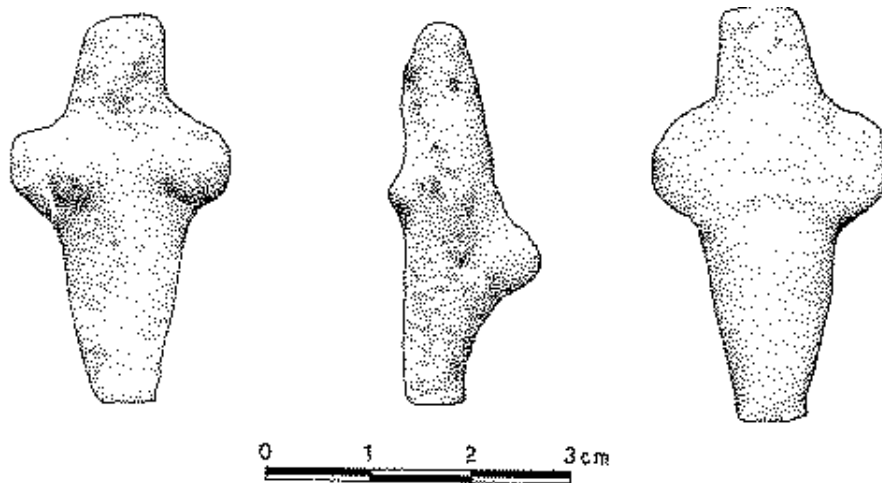


Fig. 268. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: statuina femminile in argilla.

Comune - Mògoro (OR).

Provenienza - Località Serra sa Furca. Raccolta di superficie in insediamento con resti materiali archeologici di età preistorica (culture Bonuighinu e Ozieri).

Dimensioni - Altezza residua cm 6,2; larghezza alle braccia cm 3,4, al ventre 1,9, agli arti inferiori max. 2,1; spessore al collo cm 0,7, al busto compreso il rilievo delle mammelle 1,4, al ventre 1,4, ai glutei 2,5, alla base 0,5. Diametro delle mammelle mm 7/8, rilievo cm 0,5.

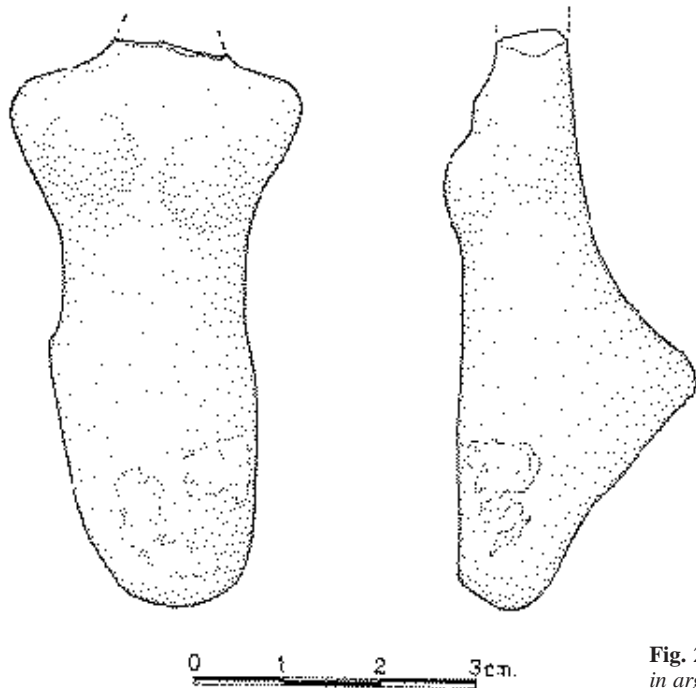
Materiale - Argilla d'impasto nero con velature brune.

Stato di conservazione - Acefala per rottura della base del collo. Per il resto del corpo, conservata. Piccole scheggiature poco sopra la terminazione inferiore, nel dritto e sul fianco sinistro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statua, con busto compatto a braccia ripiegate al gomito ad angolo acuto, in disegno



di prominenze coniche ad alette, proviene da raccolta di superficie. Non si conosce, a causa della rottura, la forma della testa.

Collo regolare. Sul petto, all'altezza del ripiegamento angolare delle braccia verso il busto, si rilevano i seni, vistosi, di forma troncoconica, asimmetrici, maggiore in dimensioni quello sinistro.

Busto e arti inferiori si confondono, cadendo a rigido profilo rettilineo lievemente obliquo, dalle mammelle alla base conica. Nessuna articolazione di cosce, gambe e piedi, il tutto risolto in un compatto bastoncino conico, astratto e inerte.

Nel dietro della figurina è forte l'inarcamento della schiena che dà luogo al compiaciuto pronunziamento callipide dei glutei, come nel n. 78 da Montessu.

Nell'insieme la statua è di fattura svelta, semplice ma non inelegante.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 58, tav. V, 4-5.

Fig. 269. Mògoro, loc. Serra sa Furca: statua femminile in argilla.

Comune - Villaperuccio (CA).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Montessu. Scavo all'esterno della tomba V.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,7; lunghezza alle spalle cm 4,4; larghezza del busto trapezoidale, alla vita, cm 1,5; spessore del busto, all'altezza delle mammelle, cm 1,5 (compreso il rilievo delle stesse di cm 0,4); spessore ai glutei cm 2,3.

Materiale - Terracotta d'impasto nero, depurato e fine, a superfici brune ben lisce. Residuano tracce di velatura rossa.

Stato di conservazione - Priva della testa e del collo rotto nell'attaccatura alle spalle, manca pure l'appendice conica inferiore troncata di netto ai fianchi.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

braccia con prominenze coniche ad alette, è stata rinvenuta in scavo all'esterno dell'ipogeo V del cimitero a *domus de janas* di Montessu-Villaperuccio (CA).

Schema iconografia e stile come nei nn. 76-79. Nel busto, di disegno trapezoidale fortemente ristretto alla vita e dai fianchi concavi, sono accentuate le mammelle a bitorzoletto conico, del diametro alla nascita di cm 0,6, ben centrate, equidistanti dai margini (interspazio di cm 0,8).

Il profilo anteriore della figurina cade dritto nella parte che resta, nel retro la schiena si inarca rientrando per mettere in risalto, a contrasto, la forte sporgenza a cono dei glutei, e cioè il valore di steatopigia dell'idolo femminile (sporgenza cm 0,8).

Bibliografia

ATZENI, 1972, p. 477 s.; ATZENI, 1978, p. 37 ss., fig. 13, 3, tav. XXXII, 3-3b; LILLIU, 1988, p. 240, 248, fig. 79, 3 a p. 249.

La statua, con busto a placca compatta e

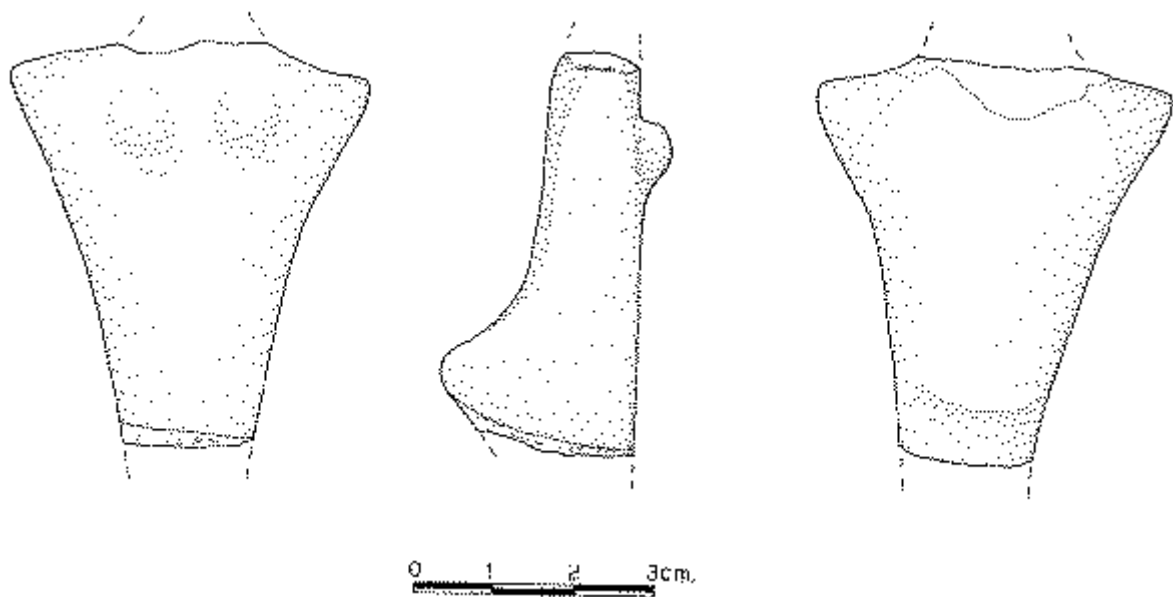


Fig. 270. Villaperuccio, necropoli ipogeica di Montessu: frammento di statua femminile in argilla.

Comune - S. Antioco (CA).

Provenienza - Villaggio di Canai. Raccolta superficiale.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Residua soltanto il busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

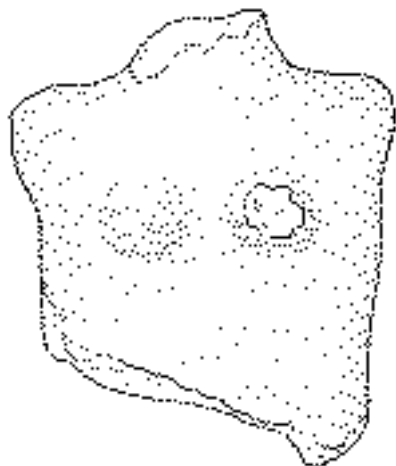
Collocazione - Civico Museo Archeologico di S. Antioco (CA).

Il frammento di statua con busto a placca compatta è stato raccolto, alla superficie del terreno, nel villaggio di Canai-S. Antioco (CA), insieme a punte di freccia in ossidiana, ad accettine di pietra levigata e a rottami di vasi lisci e decorati con motivi geometrici lineari nello stile di Ozieri.

Il busto, di forma trapezoidale, privo di braccia, è segnato dai seni che fanno ascrivere il reperto a figurina femminile.

Bibliografia

SANTONI, 1989c, p. 72 ss.; SANTONI, 1990, p. 15 ss., fig. a p. 14.



Comune - S. Antioco (CA).

Provenienza - Villaggio di Canai. Raccolta superficiale.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Si conserva soltanto la testa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Civico Museo Archeologico di S. Antioco (CA).

Il piccolo frammento di statua, di tipologia non lontana per stile da quella precedente, è stato raccolto, a fior di suolo, nel villaggio di Canai-S. Antioco (CA), insieme al n. 79.

La testina è di forma allungata, a bastoncino schiacciato.

Bibliografia

SANTONI, 1989c, p. 72 ss.; SANTONI, 1990, p. 15 s., fig. a p. 14.

Fig. 271. Sant'Antioco, insediamento preistorico di Canai: frammento di statua femminile in argilla.

Comune - Sassari.

Provenienza - Domus de Janas di Portoferro.

Dimensioni - Altezza cm 30 nell'intero; cm 4,4 dalla sommità del capo alla base del collo; cm 6,1 del busto; cm 4,4 delle estremità inferiori stilizzate in una breve appendice conica staccata, con una gola, dal busto in forma di vitino di vespa; diametro della testa cm 5; larghezza del collo cm 2,2; larghezza del busto alle spalle cm 10,4; alla vita cm 9; larghezza del restringimento alla vita cm 2,8; alla sommità dell'appendice conica cm 4,2; alla base appiattita lievemente della stessa cm 1,6; spessore della lastrina marmorea cm 1,4 nella testa (max. alla linea del naso); cm 1 al collo; cm 1,4 al busto (con sporgenza delle mammelle cm 1); cm max. 2 alla base avente sezione ovale; le braccia, al profilo esterno, sono spesse cm 0,6; diametro delle mammelle cm 1,2.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Intera, ma rotta nel collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina proviene, insieme ad altri quattro simili esemplari frammentari, da un ipogeo a *domu de Janas* di Portoferro-Nurra di Alghero (SS).

Il taglio rigorosamente geometrico della figurina mostra lo schema corporeo imperniato, a mo' di bilancia, sull'asse verticale che scende lineare e filiforme dalla sommità della testa all'estremità inferiore del solido di base. All'equilibrio dello schema non corrisponde quello delle parti anatomiche nelle quali il capo, con lungo collo, e il busto prevalgono in proporzioni sul corto e astratto volume che suntegge le gambe assolutamente devitalizzate, mentre, invece, il resto del corpo rispetta e disegna, sia pure essenzialmente, la figura antropomorfa.

Nella testa a disco il volto è segnato in modo enfatico dal naso a pilastro di lieve arcuazione sul dorso, che appare nello stesso tempo segno fisionomico ed elemento assiale della composizione corporea bilanciata. Due circoletti incisi accennano agli occhi. L'esile e inerte collo presso la base presenta due fori passanti sovrapposti,

praticati successivamente oppure anche durante la fattura della statuina, soggetta a rottura, riparata introducendo nei fori una grappetta di rame o piombo saldata con mastice.

Il busto, di forma trapezoidale con la maggiore larghezza alle spalle equidistanti dal collo come equidistante dalla vita è la base minore, mostra le braccia staccate dal trapezio del tronco con doppio traforo triangolare ristretto alle ascelle in modo da non incidere oltre il giusto nella superficie della placca del petto nella quale sporgono ben centrate ed equidistanti dal profilo schematico delle braccia, le mammelle coniche, unico ma esplicito segno di femminilità. Degli arti superiori sono ben distinte le spalle alle quali si attaccano rigidamente ad angolo le braccia pendenti obliquamente in dentro e a queste tornano a squadra i corti avambracci ripiegati sull'addome senza indicazione delle mani fuse nel solido del vitino inerte e sottile.

Tutta la superficie anteriore della figurina, a parte i rilievi del naso e delle mammelle, è tenuta a livello (e gusto) epidermico, apparentemente "nuda". E nudo parrebbe rappresentato anche il dorso della figurina, poiché è segnata nettamente alla mezzera la solcatura verticale della schiena, dalle spalle alla vita. Il solco sottolinea l'asse della figura e scandisce la simmetria geometrica anche nella parte posteriore, con valore più "ornamentale" che funzionale al disegno anatomico. Che l'artigiano abbia riguardato all'oggetto soprattutto con occhio di "decoratore", conveniente all'espressione simbolica dell'insieme figurale, lo si apprezza dalla frangia di taccheggiature orizzontali (grosse e spaziate) e verticali (minute e fitte) che seguono la linea delle spalle e delle braccia (non quella orizzontale degli avambracci). Questo motivo che potrebbe dare l'illusione di un elemento del vestito, in realtà serve a risolvere la pura struttura del resto della statuina in "decoro" e valorizza la cornice geometrica pure visibilmente. Una sorta di addobbo della cornice è di fatto la frangia, una tappezzatura senza alcuna relazione con l'immagine di cui nulla significa, mentre manifesta un momento di "trasgressione" estetica dell'artista, di là dal piano religioso che è pregnante in quanto tocca alla natura e alla figura sacra della "Madre".

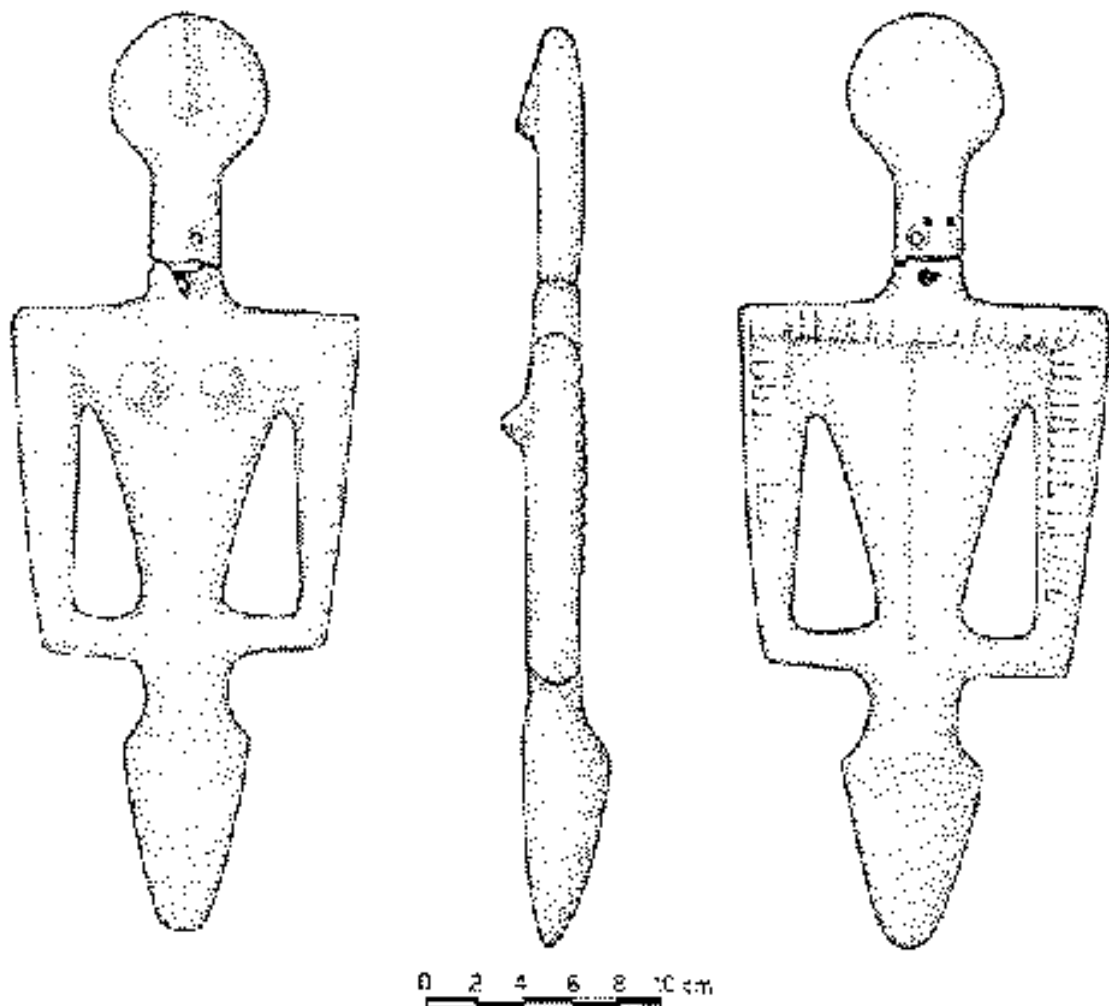


Fig. 272. Sassari, tomba ipogeica di Portoferro: statua femminile in marmo.

Bibliografia

LILLIU, 1946, p. 105; LILLIU, 1947 (pagina sarda); PALLOTTINO, 1947, p. 227 s.; LILLIU, 1948, p. 33 ss., tav. VII, 2; LILLIU, 1948 *b*, p. 2; LILLIU, 1948c, p. 3; BONFIGLIO, 1948, p. 370, n. 14; PESCE, 1949, p. 10; PALLOTTINO, 1950, p. 32, tav. IV, 2; LILLIU, 1950, p. 428; LILLIU, 1951, p. 988; LILLIU, 1953, pp. 46, 49, 70; ZERVOS, 1954, p. 362, fig. 450; LILLIU, 1955, p. 8, 11 s.; CONTU, 1955, pp. 34 s., 76; LANTERNARI, 1954-5; LILLIU, 1957, pp. 43, 77; STACUL, 1961, p. 85, fig. 57; LILLIU, 1962b, p. 176, tav. XXIV, 51; LILLIU, 1963, p. 53; GUIDO, 1963, p. 45; LILLIU, 1965, p. 387 s.; LILLIU, 1966, p. 43 ss., n. 3, figg. 8-9; LILLIU, 1967, 1972,

1983, p. 60, 137 s.; ATZENI, 1975, p. 13, 28; LILLIU, 1977, pp. 11, 111, n. 160; ATZENI, 1978, p. 67, fig. 15, 6, tav. XXXVI, 1-1a-1b; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 13; ATZENI, 1981, p. XL, fot. n. 68; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1982, p. 65; LILLIU, 1984, p. 12, fot. n. 112; ATZENI, 1985, p. 37, fot. a p. 33; LILLIU, 1985, p. 96, fig. a p. 33; LILLIU, 1988, p. 85, 239, 241, 243, fig. 77, 6, tav. n. 49; UGAS, 1988, p. 10; CONTU, 1988, p. 443 (attribuzione a cultura Filigosa); MORAVETTI, 1989, p. 93, nota 86 a p. 91; LILLIU, 1989, p. 22; SANTONI, 1989b, p. 53, e fig. 31 a p. 51; GIMBUTAS, 1989, p. 202, fig. 319, 2 (datazione alla fine del IV millennio a.C.).

**82 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Domus de janas di Portoferro.

Dimensioni - Altezza residua cm 13; dalla sommità del capo alla base del collo cm 5,6; dalla base del collo alla base del ripiegamento delle braccia al corpo cm 7,4; diametro della testa tondeggiante cm 3,4; altezza del naso a cilindretto cm 1,9; larghezza dello stesso cm 0,5; lunghezza max. del collo (alla base) cm 2,2; larghezza del tronco alle spalle cm 9,2; diametro delle mammelle cm 0,7; spessore della lastra alla testa cm 1 max. compreso il rilievo del naso; al collo appiattito cm 0,7/0,8; al busto max. cm 1,3 (compreso il rilievo delle mammelle di cm 0,4).

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Provenienza come quella del n. 81, del quale questa figurina ripete schema iconografico, stile e particolari visuali (naso e occhi) e del sesso (le mammelle di leggero rilievo conico). Non compare, invece, l'ornato a tratteggio del posteriore del quadro formato dal ripiegamento delle braccia.

Si osservano inoltre differenze nella forma del collo (troncoconica anziché cilindrica), nelle proporzioni del riquadro delle braccia che fa cornice al busto (in questa figurina più largo che alto all'inverso della precedente), nella maggiore robustezza delle stesse braccia con la linea delle spalle leggermente rialzate verso gli omeri squadrati e quasi apicati.

Bibliografia

ZERVOS, 1954, p. 449, fig. 447 a p. 351; ATZENI, 1978, p. 67; fig. 15, 5. tav. XXXVIII, 1a; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; THIMME, 1980, p. 99, n. 11 a p. 248, p. 363, n. 11; LILLIU, 1988, pp. 85, 239, 241, 244, fig. 27, 5.

**83 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Domus de janas di Portoferro.

Dimensioni - Altezza residua cm 12; altezza dalla sommità del capo alla base del collo cm 6,2; diametro della testa cm 3,7; lunghezza del naso a cilindretto un po' sporgente rispetto al tondo del volto cm 1,8; larghezza dello stesso cm 0,4; collo largo cm 2,1 sulla nuca di lieve rotondità; cm 1,6 sul davanti; larghezza del tronco alle spalle cm 8,1, residua (integrabile in cm 9,5); diametro delle mammelle sul petto, collocate simmetricamente all'altezza delle ascelle, cm 0,7; spessore della lastra, alla testa cm 0,8 max. compreso il rilievo del naso; al collo (cilindrico) cm 0,7/0,9; al busto max. compreso il rilievo mammellare conico di mm 2.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria: si conservano soltanto la testa e il collo e parte del busto col residuo del riquadro delle braccia e il resto d'un elemento del traforo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Provenienza, schema iconografico, stile, particolari fisionomici e del sesso come nei nn. 81-82. Lo squadro della cornice delle braccia è meno rigido, la linea delle spalle regolare. Il collo più robusto che nel n. 82 e con profilo addolcito.

Bibliografia

ZERVOS, 1954, p. 449, fig. 448 a p. 352; ATZENI, 1978, p. 67, fig. 15, 1, tav. XXXVIII, 3-3a; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 85, 239, 241, 244, fig. 77, 1.

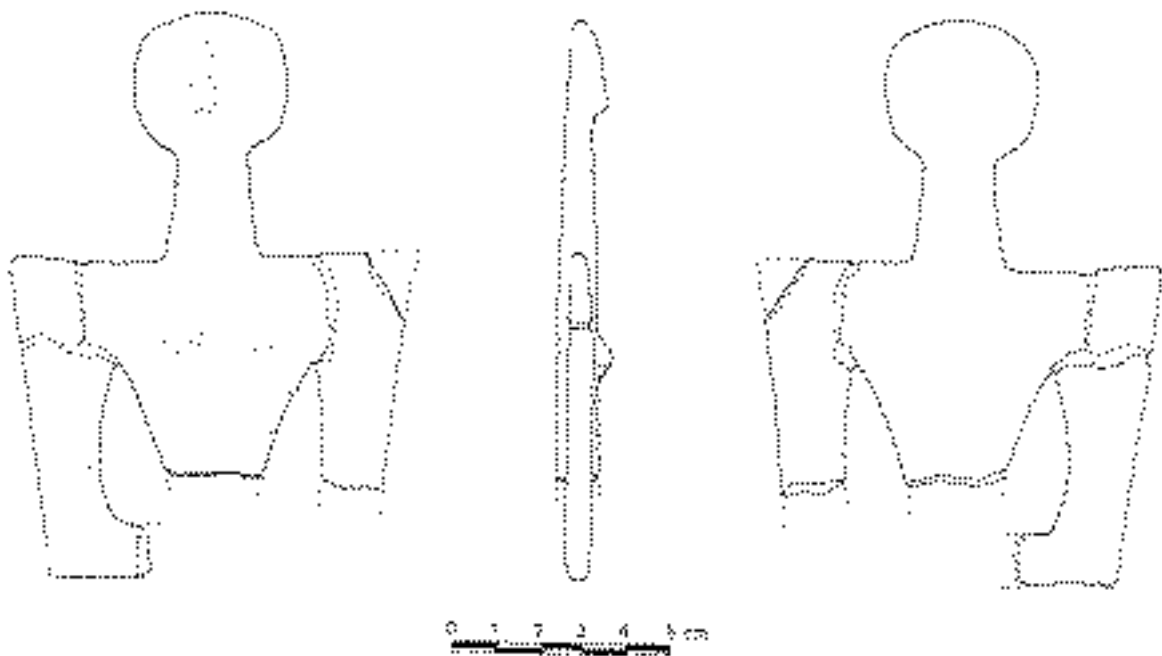


Fig. 273. Sassari, tomba ipogeica di Portoferro: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 82).

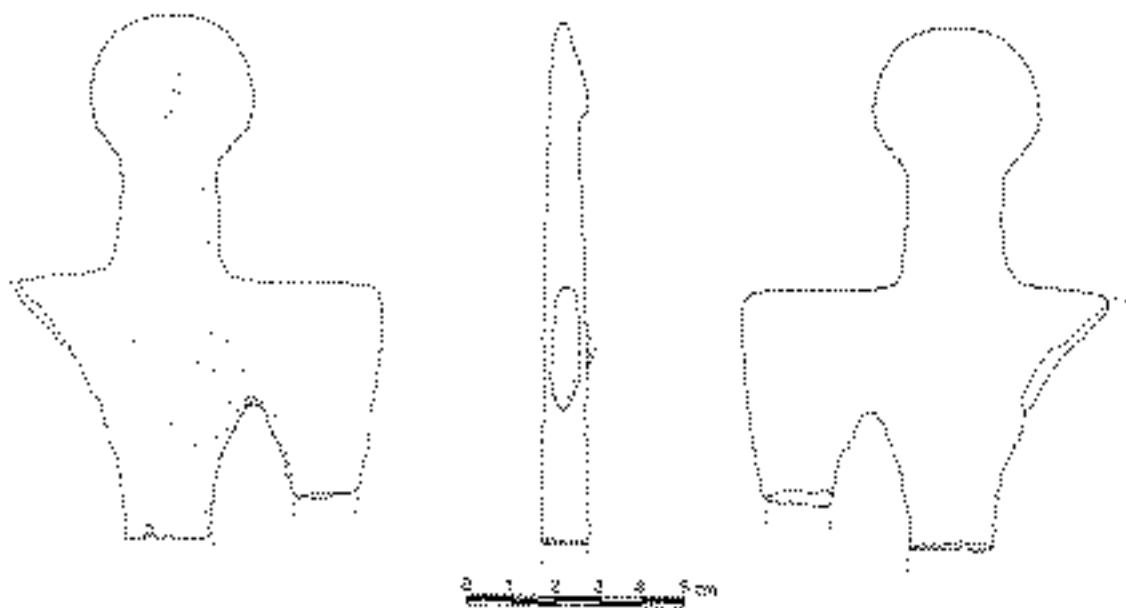


Fig. 274. Sassari, tomba ipogeica di Portoferro: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 83).

**84 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Domus de Janas di Portoferro.

Dimensioni - Altezza residua cm 11,2; dalla base del collo alla linea delle braccia ripiegate all'addome cm 6,5; da qui in giù cm 4,7. Larghezza del tronco alla linea delle spalle appena sollevate verso l'esterno cm 8,7; alla linea inferiore del trapezio disegnato dalla piegatura delle braccia cm 7,4. Diametro delle mammelle cm 0,7/0,8; distanza tra le stesse cm 0,9. Spessore della lastra: al tronco cm 1/0,9; max cm 1,2 alla linea dei seni che emergono cm 0,2; all'appendice, di sezione piano convessa, cm 1,4 (max.).

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - È priva della testa, staccata in rottura a taglio orizzontale, per il resto conservata a parte piccole scheggiature sull'omero destro, il lato sinistro del riquadro delle braccia e la base dell'appendice che compendia gli arti inferiori.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Provenienza, schema iconografico, stile, particolari fisionomici e del sesso come nei nn. 81-83. Differisce per la forma a segmento d'uovo (o a pera) dell'appendice che risalta 2 mm sotto il rigido profilo verticale delle spalle, disegnante una linea convessa che si continua nella rotondità dell'estremità inferiore. Diverge anche dalle statuine nn. 81-83 per la solcatura angolare che distingue la base del collo dal petto.

Bibliografia

ZERVOS, 1954, p. 362, fig. 449 a p. 352; ATZENI, 1978, p. 67, fig. 15, 4 e tav. XXXVIII, 2-2a; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 85, 239, 241, 244, fig. 77, 4.

**85 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Domus de Janas di Portoferro.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,9; del tronco cm 4; altezza dell'appendice linguiforme cm 4,9; spessore della lastra cm 1/1,2 al tronco; cm 1,7 (max.) all'appendice.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Largamente frammentaria: mancano la testa con collo, il tronco tranne la base. Conserva l'appendice che condensa gli arti inferiori, interessata da una frattura trasversale all'altezza delle anche.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Provenienza, schema iconografico, stile come nei nn. 81-84. Anche l'appendice, che stilizza in astratto volume le gambe, presenta lo stesso disegno a sezione pianoconvessa e base tondeggiante con leggero stacco nel deretano al di sotto del profilo lievemente inclinato delle spalle della statua; il solido è appena più allungato e a punta stondata.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 67, tav. XL, 3-3 b; ANTONA RUJU, 1980, p. 137;

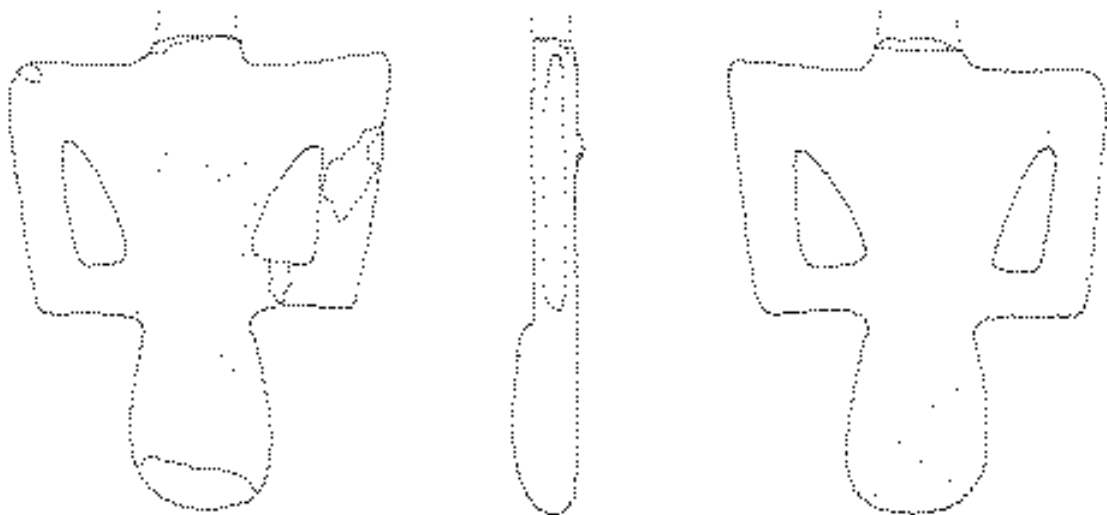


Fig. 275. Sassari, tomba ipogeica di Portoferro: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 84).

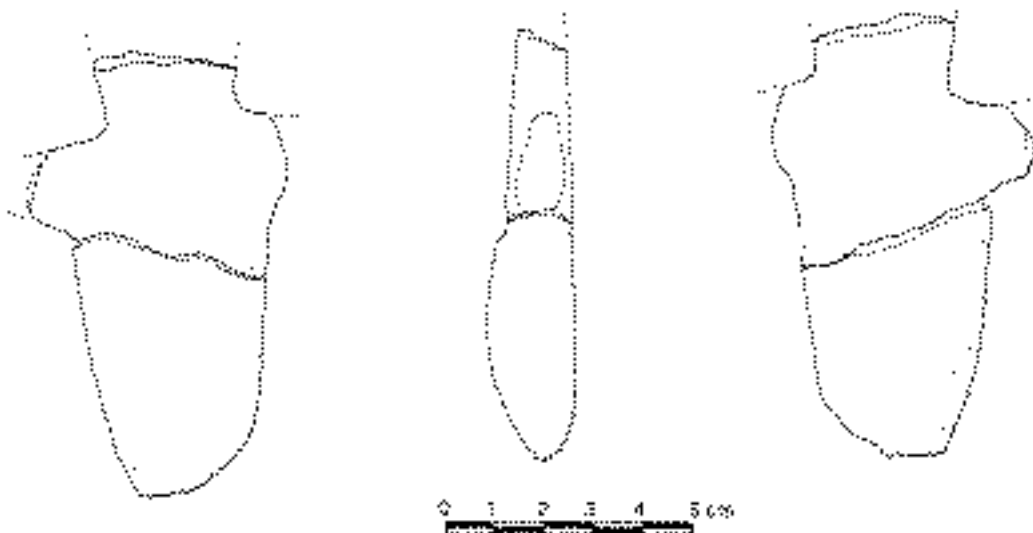


Fig. 276. Sassari, tomba ipogeica di Portoferro: frammento di statuina femminile in marmo (scheda 85).

**86 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XX bis, cella c.

Dimensioni - Altezza totale cm 14; della testa e del collo cm 5; del torso cm 6; dell'appendice inferiore cm 3; diametro della testa oblunga cm 3,7 x 3,2; larghezza del collo cm 2,1/2 (altezza cm 1,2); del tronco alle spalle cm 6,1; diametro delle mammelle cm 0,6/0,7; sporgenza cm 0,4; larghezza dell'appendice basale cm 2,5/1,8; spessore della lastrina alla sezione del naso cm 1,3; al collo cm 1,2; all'altezza dei seni cm 1,5; nel resto del corpo cm 1,2/1; lunghezza del naso cm 3,2.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria. Manca di parte del riquadro delle braccia che è rotto sui lati tranne che nella attaccatura alle spalle e nel giunto all'anca dell'avambraccio sinistro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La figurina è stata rinvenuta nella più interna cella (c) – un ricettacolo di m 0,72x0,35, appena 0,25 mq, riservato a deposizione singola – dell'ipogeo XX bis, uno dei sepolcri più rilevanti per disegno, architettura e corredo, del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero (SS). Ai resti dello scheletro si accompagnavano, oltre questa statuina, altre

tre, una collana costituita da un pendaglio litico, valve di molluschi e vaghi a olivella d'argento, e una c.d. "pintadera" con manichetto biforcuto in osso: elementi indicanti il rilievo sociale del defunto (o forse meglio della defunta).

Lo schema iconografico, lo stile, i particolari fisionomici (naso e piccoli occhi a tondino inciso) e del sesso, si conformano nella sostanza alle caratteristiche delle statuine di Portoferraio nn. 81-85. Vanno però notate, come variante, l'enfasi della testa oblunga anziché rotonda e del tozzo collo, la posizione bassa delle mammelle, l'assenza del rilievo dell'appendice (sottendente quello dei glutei) nel posteriore. Per il resto, il profilo longitudinale dell'idoletto sul davanti cade perpendicolare e rigido dalla base del collo all'estremità inferiore; segue una linea convessa dalla base del collo alla sommità del capo dove, con analogo profilo del retro, si appuntisce a cono.

Anche il profilo tergale scende verticale nel tratto della nuca sino a poco sopra la base dell'appendice. In quest'ultima il profilo si incurva a punta per uniformarsi all'appuntamento sommitale della testa.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 479-481, fig. 54, 1; TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 20, 1; LILLIU, 1948, p. 34, 40; PALLOTTINO, 1950, p. 32, tav. III, 2; ATZENI, 1978, p. 67, fig. 15, 8 a p. 47; ANTONA RUJU, 1980, pp. 137; LILLIU, 1988, p. 243, fig. 77, 8 a p. 244, p. 245.

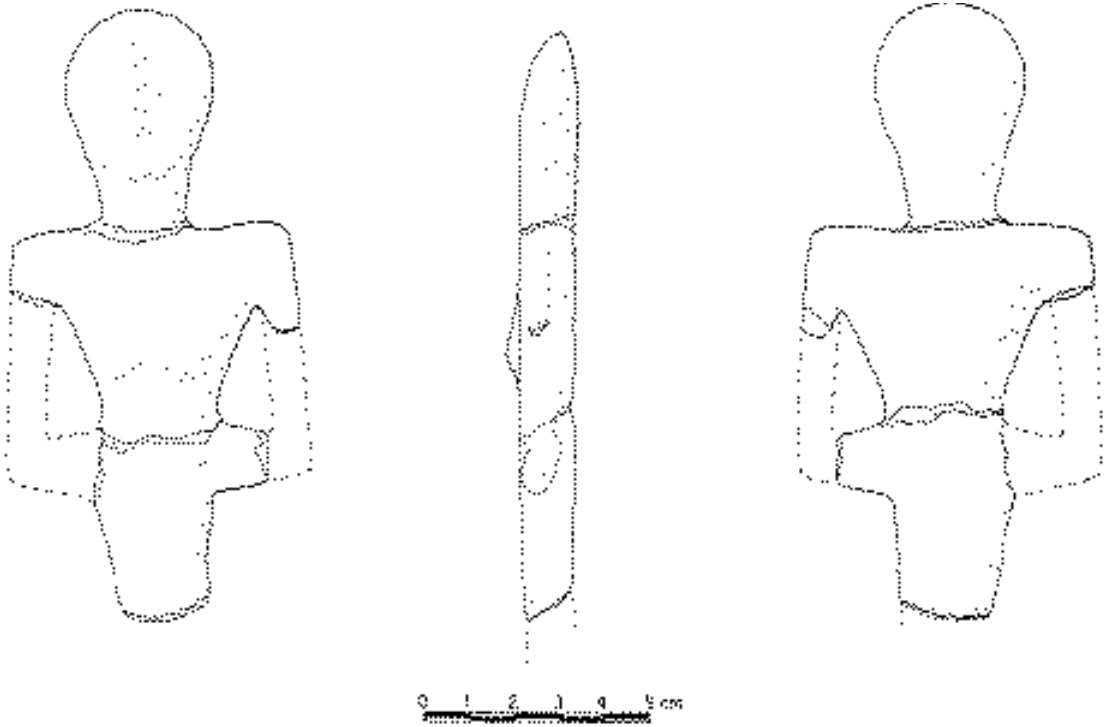


Fig. 277. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Rujù: Tomba XXbis. Frammento di statuina femminile in marmo (scheda 86).

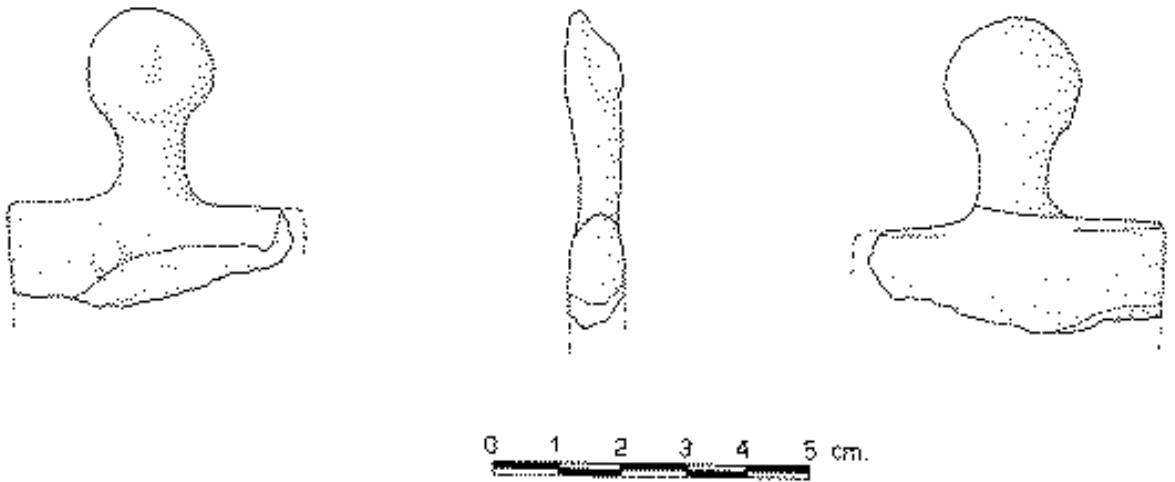


Fig. 278. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Rujù: Tomba XXbis. Frammento di statuina femminile in marmo (scheda 87).

**87 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XX bis, cella c.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,5; dalla sommità del capo alla base del collo cm 3,1; il restante del busto cm 1,6; diametro della testa cm 2; altezza del naso cm 0,6; larghezza residua delle spalle cm 4,4, calcolabile in 4,8/5 nell'intero; diametro del seno cm 0,6; spessore della lastra cm 0,8 alla sezione del naso; cm 0,8 al collo; cm 0,9 al busto.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria in gran parte.

Rimane, dopo antica rottura, la testa con il collo e il tratto superiore del busto troncato alla sommità del cavo ascellare.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento proviene, come il n. 86, dal ricettacolo c dell'ipogeo XXbis di Anghelu Ruju- Alghero (SS).

Le caratteristiche formali, lo stile e i particolari del viso e del sesso rispondono a quelli del n. 86, tranne la forma della testa rotonda col volto piatto bipartito simmetricamente dal naso a bastoncino, che torna al disegno delle figurine di Portoferraio nn. 81-84.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 481, fig. 54, 2; TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 20, 2; ATZENI, 1978, p. 47, fig. 15, 2 a p. 47; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 243 s., fig. 77, 2.

**88 - STATUINA FEMMINILE STANTE, CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli di Anghelu Ruju. Tomba XX bis, cella c.

Dimensioni - Diametro della testa cm 1,6; spessore all'altezza della lieve prominente del naso cm 0,6; larghezza e spessore rispettivamente del collo cm 0,9 e 0,6.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Si conserva soltanto il frammento della testa con l'attacco del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Provenienza come i nn. 86-87. La forma circolare della testa col volto piatto, segnato dal breve listello del naso (cm 0,4 di lunghezza) e dei tondini incisi degli occhi (diametro 0,3), ascrive il frammento a una statuina simile alla precedente n. 87, di minori dimensioni.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 481; ATZENI, 1978, p. 47, fig. 15, 3; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 243, 244, fig. 77, 3.

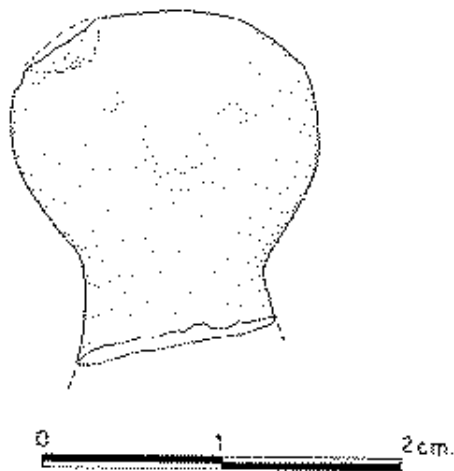


Fig. 279. Alghero, necropoli ipogea di Anghelu Ruju: Tomba XXbis. Testina in marmo di statuina.

89 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Porto Torres (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,6; del resto del collo cm 0,5; della placca del busto dell'appendice 2,3; larghezza del collo alla base cm 0,8; alle spalle cm 2,5; al ripiegamento delle braccia cm 2; larghezza max all'appendice cm 2,5; diametro delle mammelle cm 0,3; rilievo cm 0,1; spessore della lastrina figurata cm 0,5 alle spalle; cm 1 alla sezione dell'appendice.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria. Manca la testa con l'attaccatura del collo. Scheggiata alla base l'appendice che sunteggia le estremità inferiori.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da un ipogeo in località Su Crucifissu Mannu-Porto Torres (SS).

La figurina minuscola, pur mantenendo il solito schema iconografico, lo stile e il particolare dei seni presenti nelle predette statuine da Portoferro (nn. 81-84) e da Anghelu Rujù (nn. 86-88), si diversifica per la linea a lieve convessità delle braccia e per la forma sinuosa "a pera" dell'appendice, in coerenza con un generale garbo tendenzialmente curvilineo del modellato. Al petto, poco sopra la nascita delle ascelle nell'interspazio, si rilevano le piccole mammelle ben centrate ed equidistanti dalla cornice determinata dal ripiegamento delle braccia.

Alla base dell'appendice è ricavato un foro

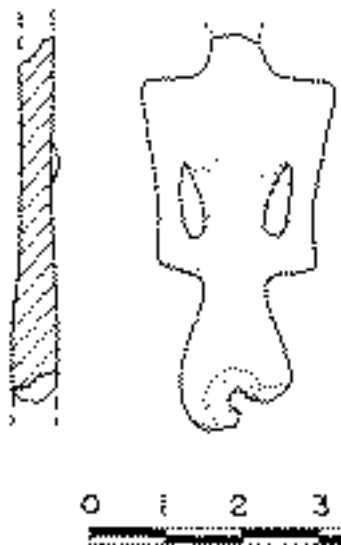


Fig. 280. *Portotortes, necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu: statuina in marmo con foro di sospensione.*

passante che serviva a tenere appeso alla persona l'oggetto, come amuleto, in posizione rovesciata, dopo che la statuina si era rotta, perdendo la testa. Alla fine, la forma dell'appendice richiama, anche in modo più vistoso e significativo, quella originaria del capo. L'amuleto portato in vita dal morto o dalla morta, gli fu lasciato nella tomba con la medesima funzione filatterica.

Bibliografia

CONTU-FRONGIA, 1976, tav. III, c e 1982, p. 111, tav. III, c (2a edizione); ANTONA RUJU, 1980, p. 135; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39 s., fig. 5, 3 a p. 47.

90 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Porto Torres (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Su Crucifissu
Mannu.

Dimensioni - Altezza residua cm. 4,1.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano
il lungo collo privo della testa e la parte superiore del
busto, rotto obliquamente da sinistra a destra.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

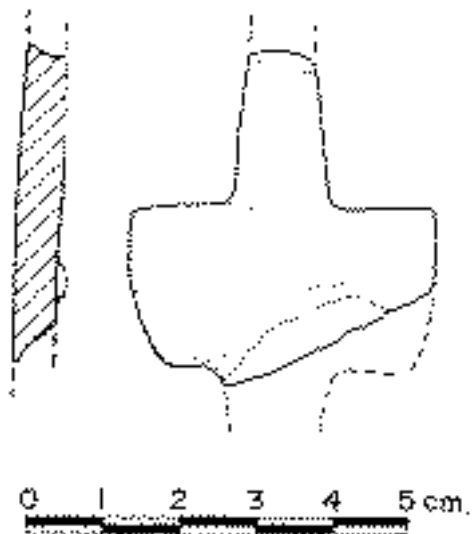


Fig. 281. Portotorres, necropoli ipogeica di Su Crucifissu
Mannu: frammento di statuina in marmo.

Proviene da un ipogeo in località Su Crucifissu
Mannu-Porto Torres (SS).

Schema iconografico e stile come i nn. 81-89.
Non si può indicare la forma della testa né quella
dell'appendice, in quanto mancano per rottura.

Bibliografia

CONTU-FRONGIA, 1976, 1982, p. 111, tav III, b.

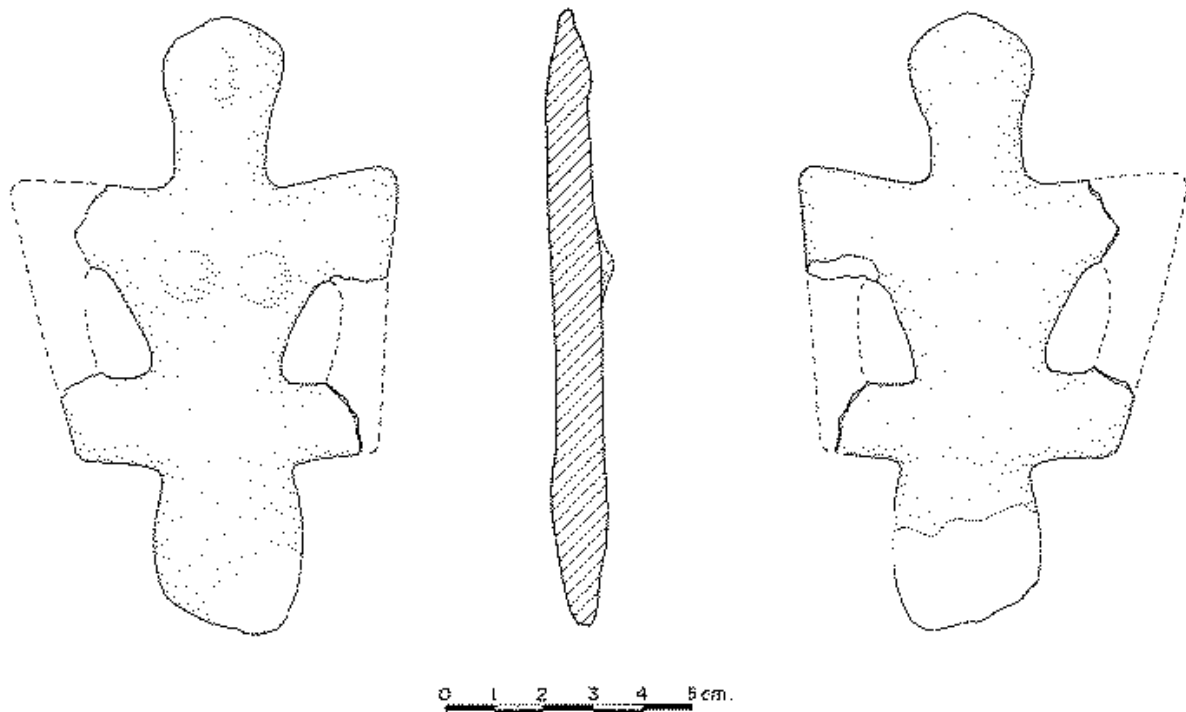


Fig. 282. Sassari, tomba ipogeica di Marinaru: statuina femminile in marmo (scheda 91).

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Marinaru. Tomba I o "Amorelli", cella d.

Dimensioni - Altezza totale cm 12,5; della testa col collo cm 3,4; del busto cm 5,7; dell'appendice cm 3,4; diametro della testa cm 2,4; larghezza del collo cm 1,9; del tronco alle spalle cm 7,7 (completata); sulla linea del ripiegamento all'addome degli avambracci cm 6 (completata); larghezza dell'appendice cm 3; diametro seni cm 1,1; rilievo cm 0,3; spessore della lastrina figurata cm 0,9 nella testa alla sezione del naso; cm 1 al busto; cm 1,3 al rilievo delle mammelle; cm 1,2 max. nell'appendice.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - È quasi per intero conservata, mancando per rottura una scheggia della nuca, l'omero e due terzi del braccio destro lateralmente, il tratto di mezzo laterale del braccio sinistro sino al gomito. Scheggiature più o meno ampie interessano la base dell'appendice degli arti inferiori nell'angolo sinistro sul davanti e per la larghezza e la metà bassa dell'altezza nel retro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La statuina è stata rinvenuta nel 1953, scavando l'ipogeo n. 1 (detto anche Tomba I o Amorelli) del gruppo di quattro sepolcri a "domus de janas" nella località di Marinaru-Sassari. Più precisamente giaceva, presumibilmente di poco spostata dalla posizione originaria, nel maggiore e più interno vano (cella *d*) dell'ipogeo, all'origine

costituito da ingresso a pozzetto. Il vano *d* è una espansione, piuttosto irregolare nel disegno, successiva nel tempo al primo impianto, arcaico nell'aspetto iconografico (Ozieri antico).

L'idoletto era deposto vicino ad alcune ossa umane sparse, isolato dagli altri elementi del corredo funerario appartenente a più di un defunto di età e di cultura differenti (Ozieri, Monte Claro, *beaker* e Bonnanaro I).

Nell'insieme alla figurina convergono le caratteristiche formali, di stile e i particolari notati negli esempi di Portoferro, Anghelu Ruju e su Crucifissu Mannu (nn. 81-90). Simile è la forma tondeggiante e piatta della testa col naso a listello di un centimetro di lunghezza, arcuato sul dorso e sfumato verso la sommità del capo affinato e appuntito se visto di fianco. Simili sono anche lo schema a trapezio delle braccia ripiegate (qui però assai squilibrato) l'appendice a lingua o accettiforme vista nel n. 84, il tozzo collo del n. 86. Una particolarità è costituita dalla presenza di almeno sei incisioni verticali nella parte superiore dorsale della spalla sinistra della figurina, un ornato – più che segni rituali – semplificato e limitato del più vistoso e marcato addobbo scolpito nel dorso della statuetta n. 81 da Portoferro.

Bibliografia

LILLIU, 1953, pp. 46, 49; CONTU, 1955, p. 56 s., fig. 3, 2 a p. 34, fig. 6, 8 a p. 54, p. 75 s.; LILLIU, 1963, p.120, e 1967, 1972, 1975, 1983 pp. 60, 137; GUIDO, 1963, p. 52 s.; ATZENI, 1978, p. 67, 47, fig. 15, 9, tav. XXXIX, 2; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, pp. 85, 239, 241, 243; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39.

92 - STATUINA FEMMINILE STANTE, CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Calancoi. Tomba c.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,6; altezza del riquadro di ripiegamento delle braccia cm 4; dell'appendice cm 2; larghezza del collo alla base cm 1,4; del tronco col busto trapezoidale cm 4,5 all'altezza delle spalle; cm 3,2 al ripiegamento interno degli avambracci; larghezza max. dell'appendice cm 1,8; spessore della lastrina figurata cm 0,7 al torso profilato verticalmente davanti e dietro; cm 0,6 all'appendice sotto il ripiegamento degli avambracci.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - È priva della testa per antica rottura. Presenta una piccola scheggiatura all'omero sinistro, anteriormente; anche la parte superiore a destra dell'appendice a lingua che condensa gli arti inferiori è interessata da un taglio obliquo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La figurina proviene dall'ipogeo c del gruppo di grotticelle artificiali di Calancoi-Sassari.

Iconografia, stile, non differiscono da quelli della statuina n. 91. Si nota, di suo, un equilibrio maggiore nelle partizioni, una più sentita e rigorosa geometria simmetrica. Da rilevare pure la scollatura segnata da un'incavatura angolare con vertice verso il mezzo del petto, quale nei nn. 33, 46, 63 (a busto compatto) e 83 (a busto traforato).

Bibliografia

LILLIU, 1953, p. 46, note 1 e 49; CONTU, 1955, p. 76, nota 73; LILLIU, 1967, 1975, 1983, p. 60, 137; ANTONA RUJU, 1980, p. 135, fig 6, r a p. 132; LILLIU, 1988, pp. 85, 117, 239, 243.

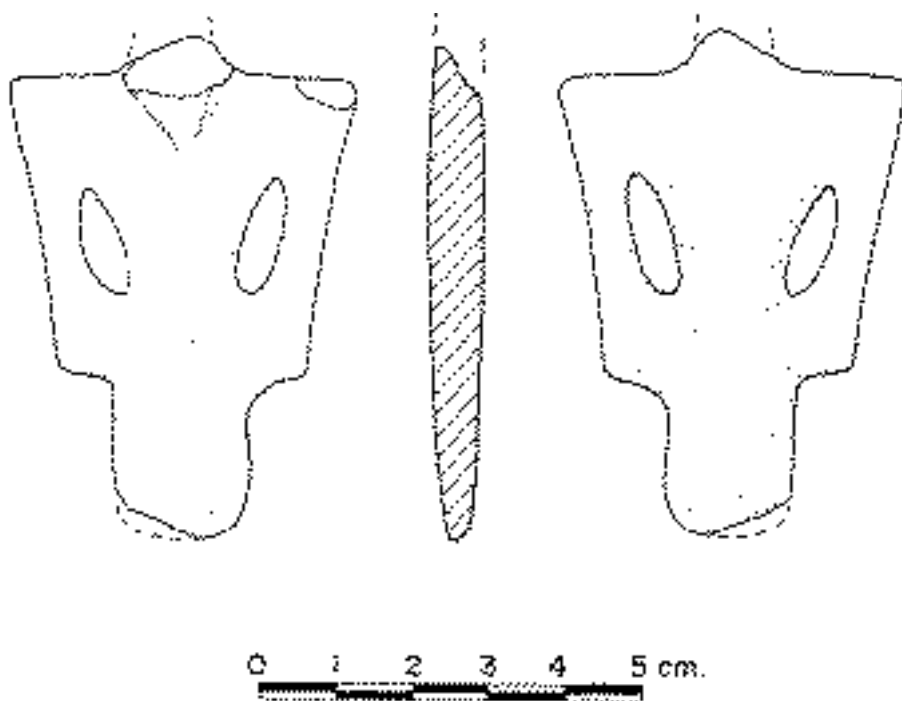


Fig. 283. Sassari, necropoli ipogeica di Calancoi: statuina femminile in marmo.

93 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Sassari.

Provenienza - Ipogeo n. 2 di Oredda, cella b.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,4; della testa cm 2,57; del collo cm 1,83; diametro della testa, al volto piatto, cm 2,72; del collo troncoconico cm 1,96; spessore cm 1,06 alla testa (compreso il rilievo del naso lungo cm 1,81, a listellino); del collo cm 0,9.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Resta soltanto la testa col collo distinto da un'incisione orizzontale sotto il mento.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento dell'idoletto è stato raccolto nel vano maggiore *b* dell'ipogeo n. 2 in località Oredda di Sassari, una grotticella artificiale con ingresso a pozzetto e tre celle di pianta tondeg-

giante, sgraziata e rimaneggiata nel disegno quella più interna nella quale stava il resto di figurina, essendo rotto l'intero a causa di antica devastazione del corredo. Infatti anche gli altri elementi di esso (ceramici e litici, di cultura Ozieri non meglio precisata cronologicamente) erano in pezzame.

La forma discoidale della testa impostata su tozzo collo conico di sezione ellissoide, induce a riferire il reperto a una statuina del tipo e dello stile n. 92. Per il disegno della testa si vedano specie i nn. 87 e 88, per la forma del collo il n. 86, 96. Vistoso il naso arcuato nella lunghezza che prende quasi l'intera altezza del volto sul quale si rilevano appena in un tondino gli occhi equidistanti dal naso e dai contorni del capo.

Bibliografia

ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, p. 55, 56, fig. 6,5 a p. 71, tav. 2, 3-4 a p. 73.

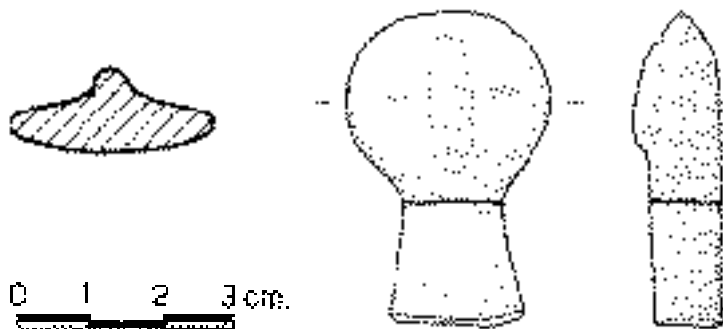


Fig. 284. Sassari, necropoli ipogeica di Oredda: Tomba II. Testina di statuina in calcite.

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Ponte Secco.
Tomba I o "Bassu".

Dimensioni - Altezza residua cm 5,3; larghezza residua max. (alla linea delle spalle) cm 5,7 e minima (alla vita) cm 1,7; lo spessore diminuisce da cm 0,7 alle spalle a 0,5 (al vitino di vespa). È stata calcolata l'intera altezza della statuina in cm 20 circa.
Diametro delle mammelle cm 1; distanza tra le stesse cm 0,7.

Materiale - Calcare spatico bianco.

Stato di conservazione - Largamente frammentata poiché rimane soltanto la gran parte del busto trapezoidale con due fori passanti alla base dell'accenno di collo e nel busto la profilatura concava delle ascelle corrispondenti ai due trafori che separano lo stesso busto dal riquadro delle braccia facenti cornice simmetrica al tronco.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo è stato rinvenuto nel 1953, durante lo scavo d'un ipogeo, detto "Tomba I" o "Bassu",

nella località di Ponte Secco-Sassari. L'ipogeo era il più elaborato di un gruppo di sei grotticelle artificiali, avente un disegno di pianta a otto vani per lo più quadrangolari che significano lunga durata del sepolcro.

Il reperto venne fuori dalla setacciatura della terra archeologica raccolta nello spazio delle cellette *d-e* di contorno alla più ampia cella *b* che era un luogo di raduno per le cerimonie funebri, mentre i piccoli ambienti perimetrali erano destinati a sepoltura.

Tra gli scarsi rimasugli di altro corredo litico e ceramico e valve di molluschi e zanne di cinghiale pertinenti a collana, avevano significato alcuni frammenti di vasi con ornato di stile Ozieri; altri pezzi sembrano però posteriori.

Il pezzo figurato appartiene certamente a una statuina del tipo e dello stile dei nn. 81-93. Quando l'oggetto era intero si distingueva per l'eleganza lineare dell'immagine femminile della Dea.

Bibliografia

CONTU, 1955, p. 33 ss., fig. 3, 1, p. 77, tav. I, b, 6;
LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 60, 137; ANTONA
RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 85, 239, 243.

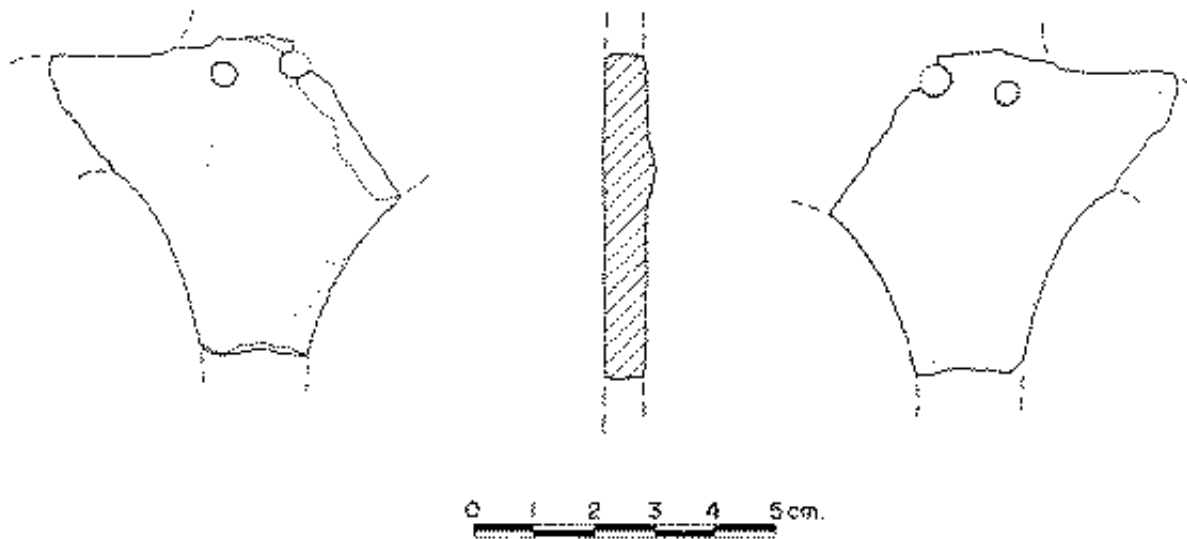


Fig. 285. Sassari, necropoli ipogeica di Ponte Secco: Tomba I. Frammento di statuina femminile in calcare.

**95 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Ponte Secco.
Tomba III.

Dimensioni - Diametro della testa rotonda cm 3,0x2,8;
lunghezza residua del collo a sezione ellittica cm 1,5;
lunghezza residua del braccio cm 3,7x1,00 larghezza;
spessore della testa alla sezione nasale cm 1,1;
lunghezza del naso cm 2,5; spessore del collo cm 0,8.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano
soltanto la testa con l'attaccatura del collo e l'omero
del braccio destro.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

Il frammento viene dall'ipogeo III di Ponte
Secco-Sassari.

Le caratteristiche sono quelle della figurina n.
93, col naso più sottile.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39, 41, nota 5, fig. 2, 2 a
p. 44.

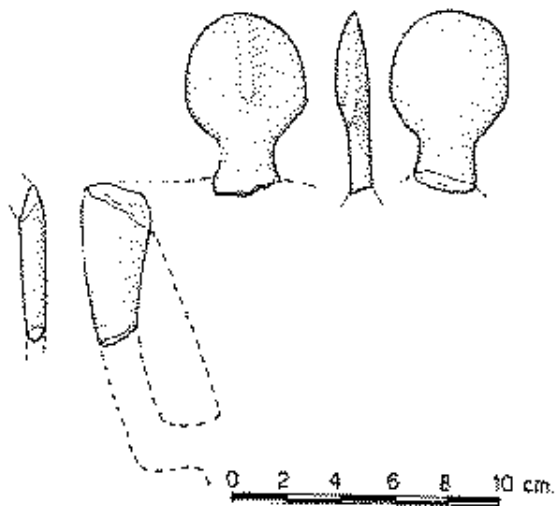


Fig. 286. Sassari, necropoli ipogeica di Ponte Secco: Tomba III. Frammenti di statua femminile in marmo.

**96 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Ponte Secco.
Tomba III.

Dimensioni - Diametro della testa cm 4,0x4,0;
lunghezza residua del collo cm 2,0; larghezza cm 2,5;
spessore della testa, alla sezione nasale, cm 1,5; al
collo (di sezione ellittica) cm 1.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Si conserva soltanto la testa
col collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

Il resto di statua è venuto in luce nell'ipogeo
III di Ponte Secco-Sassari.

Forma, stile, particolari fisionomici come nel
n. 95.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39, e 41, nota 5, fig. 2, 3
a p. 44.

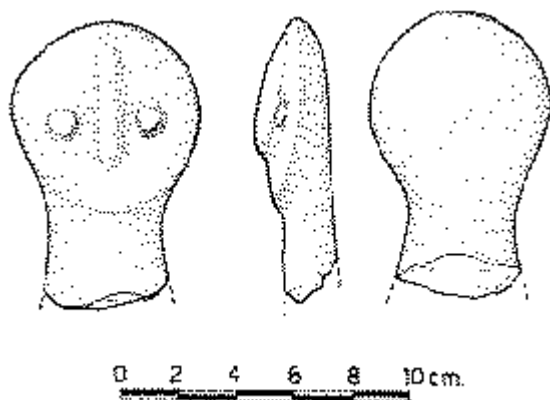


Fig. 287. Sassari, necropoli ipogeica di Ponte Secco: Tomba III. Testina in marmo di statua.

97 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Ponte Secco .
Tomba III.

Dimensioni - Diametro della testa rotonda cm 8,4x8,0;
collo di cm 4,0 di lunghezza residua e 3,5 di
larghezza, di sezione ellittica; spessore della testa alla
sezione nasale cm 2,16; del collo cm 1,7; lunghezza
del naso cm 4,9; rilievo cm 0,72.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Si conserva soltanto la testa
col resto del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

L'idoletto proviene, come i nn. 94-95, dall'ipogeo III di Porto Secco-Sassari.

Nel volto appiattito (il retro del capo è leggermente convesso sicché risulta una sezione trasversa piano-convessa) risalta il naso a listello. Non si vede traccia di occhi forse andati consunti.

Tipo e stile simili a quello delle figurine dello stesso luogo di rinvenimento.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1989, p. 39, 41, nota 5, fig. 2,1 a p. 44 (non esclude il riferimento alla cultura Abealzu-Filigosa e una sorgente sardo-meridionale).

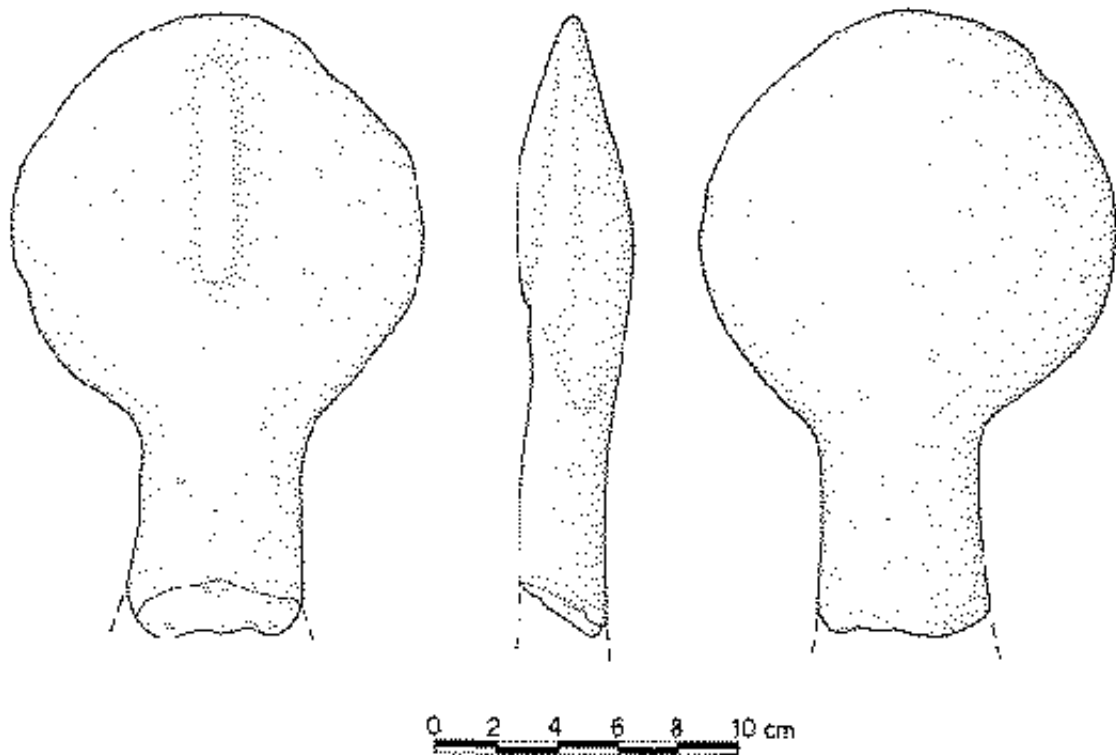


Fig. 288. Sassari, necropoli ipogeica di Ponte Secco: Tomba III. Testina in marmo di statuina.

**98 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Altezza totale cm 23; della testa col collo cm 6,3; della placca brachiale traforata cm 9,5; dell'appendice cm 7,2. Diametro della testa, di sezione pianoconvessa, cm 3,8; larghezza del collo, di sezione lievemente ellittica, cm 2/2,4; larghezza del tronco, alla linea delle spalle, cm 9,2 e al ripiegamento degli avambracci cm 9,2 (la cornice brachiale è perfettamente quadrata); larghezza max. dell'appendice linguiforme o accettiforme cm 4. Lunghezza del naso con dorso arcuato cm 3,2; rilievo cm 0,2. Distanza fra gli occhi a globetto appiattito cm 0,4; diametro delle mammelle ben modellate se non proprio vistose cm 1/1,1; rilievo cm 0,6.

Materiale - Marmo.

Stato di conservazione - Intera. Abrasioni sul volto, filature trasversali alla base del collo e all'attacco dell'appendice inferiore, che stilizza le gambe in volume astratto, al tronco. Da notare le tracce di colore rosso nella zona della placca traforata.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La figurina, insieme ai rottami di altre sei statuine simili, è stata recuperata nel 1973 nello scavo dell'ipogeo II del gruppo di grotticelle artificiali di Monte d'Accoddi, che distano appena ottocento metri dal grande altare megalitico a "ziggurath".

Faceva parte del corredo di un defunto del quale, come di altri sepolti in periodi successivi di tempo (da cultura Ozieri a cultura Monte Claro), rimanevano dispersi avanzi di ossa. Giaceva nel livello inferiore del deposito archeologico funebre, con materiali di selce ed ossidiana e ceramiche rappresentate da pezzi in massima parte di cultura

Abealzu-Filigosa (in minima parte figuravano quelle di culture Ozieri e Monte Claro).

La figurina nell'insieme presenta una composizione corporea ben equilibrata, di geometria e simmetria rigorosa. Il profilo anteriore cade verticalmente, senza soluzione di continuità, dal mento alla base stondata dell'appendice. Il profilo tergale risale, obliquo, dalla zona dei glutei alla sommità del capo dove si incurva facendo *pendant* alla convessità basale dell'appendice il cui posteriore fa un risalto, rispetto al profilo della schiena, di tre centimetri, stilizzando i glutei ben pronunciati.

Si distingue il disegno, in quadro e non trapezoidale, della cornice delle braccia, anche l'appendice è regolarmente modellata. Peraltro non mancano imperfezioni; la testa è lievemente inclinata a sinistra, dove sporge sul collo più che dalla parte destra; l'avambraccio sinistro è più sollevato di quello destro per cui la linea del ripiegamento alla vita non è perfettamente orizzontale. Una lieve trasgressione stilistica al "naturalismo" è suggerita dalle solcature oblique che modulano il distacco del collo sul petto e dal risalto del posteriore che, come i seni, accenna alla "femminilità" della figura, e dalla forte scalinatura verticale che bipartisce simmetricamente la schiena.

Bibliografia

TANDA, 1976, pp. 36, 39, n. 184, tavv. VII-VIII; ATZENI, 1978, p. 67, fig. 15, 7 a p. 47 e tav. XXXVII, 2, 2a; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 14 a p. 29; ANTONA RUJU, 1980, p. 137, fig. 6, s a p. 132; CONTU-FRONGIA, 1982, tav. III a p. 111; TANDA, 1983, p. 269, fig. 103 b a p. 265; TANDA, 1985, p. 108, fig. 14, 7; LO SCHIAVO, 1986, p. 41, fig. n. 49; LILLIU, 1988, p. 120, 239, 243-245, fig. 77, 7; CONTU, 1988, p. 445 (riferisce la statua a cultura di Filigosa); MORAVETTI, 1989, p. 90 e p. 93, nota 86 e 91.

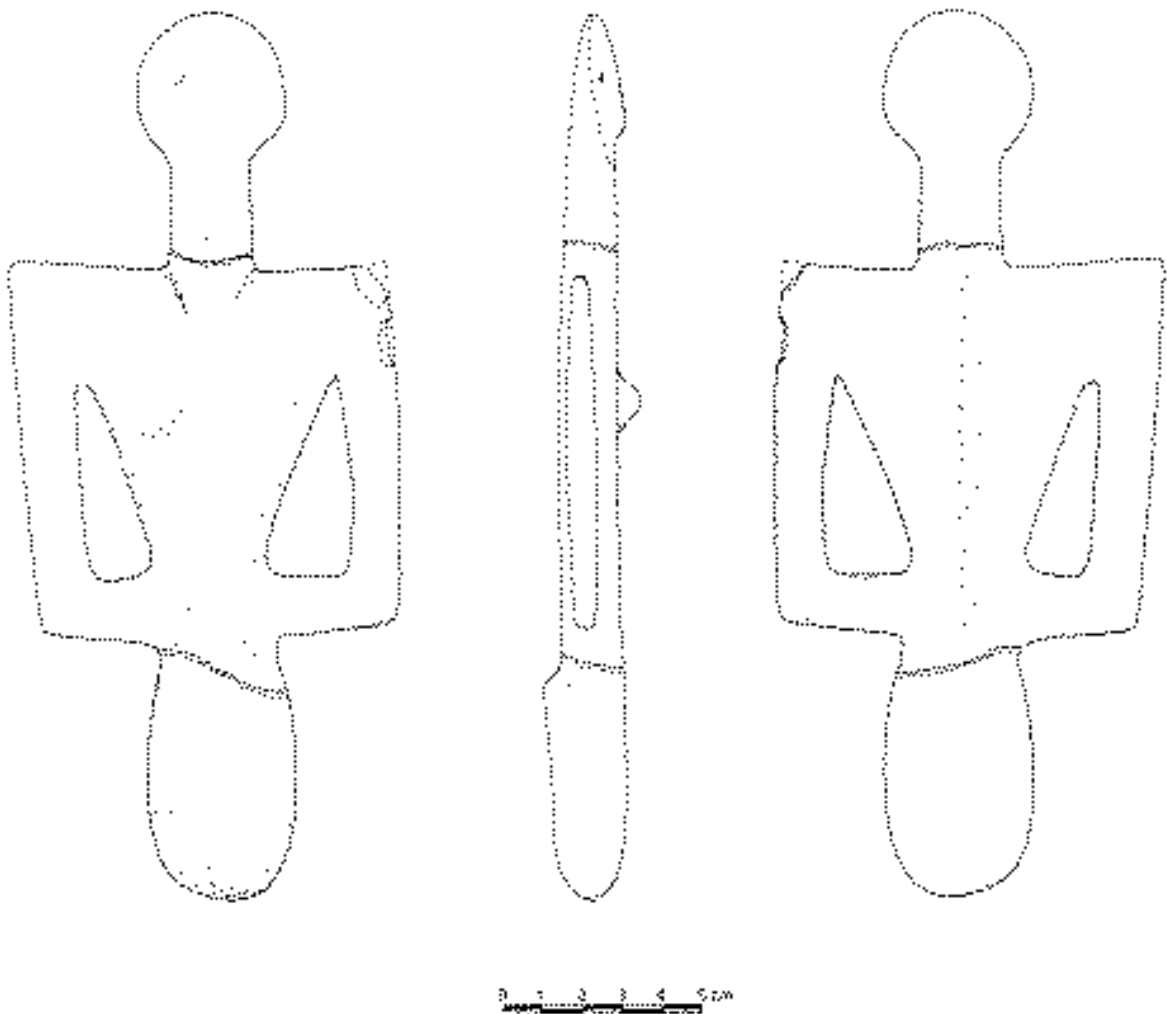


Fig. 289. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Statuina femminile in marmo (scheda 98).

99 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Diametro della testa cm 6,7x6,0; larghezza
del collo cm 3,3/3,8; spessore cm 2 alla sezione della
testa compreso il rilievo del naso (cm 0,9) lungo cm
4; diametro degli occhi cm 0,6; altezza originaria
stimata cm 40.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Restano la testa
discoidale e il collo troncoconico a sezione trasversa
ellittica, allargato verso il busto. Scheggiature nel
contorno del capo lateralmente, una piccola alla
radice del naso.

Tipologia: Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

Proviene dall'ipogeo II di Monte d'Accoddi-Sassari, come il n. 98. La somiglianza della testa e dei tratti fisionomici del volto con quelli della statuina precedente, il resto di figurina in esame si ascrive a un idolo femminile del tipo a placca traforata. Anche la bottega e l'artigiano che hanno prodotto le due statuette possono essere stati i medesimi.

Bibliografia

TANDA, 1976, pp. 36, 39, n. 185, tav. VI; ANTONA
RUJU, 1980, p. 137; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 46,
a sinistra (erroneamente attribuito all'ipogeo di Serra
Cabriles-Sénnori); LILLIU, 1988, pp. 120-245.

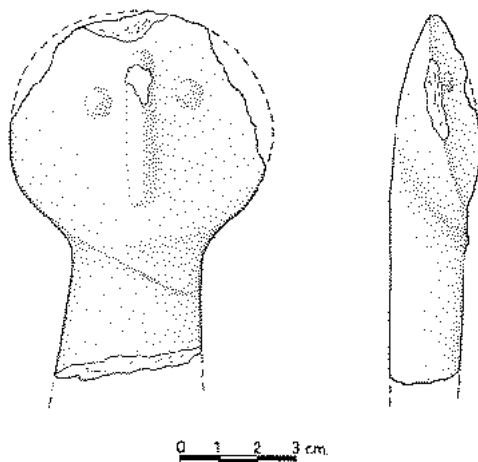


Fig. 290. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Testina di statuina in calcite.

**100 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Altezza residua cm 9,8; del busto col
ripiegamento delle braccia (residua) cm 3,4;
dell'appendice cm 6,4.

Materiale - Calcare

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano
la parte inferiore del busto troncato orizzontalmente
alla stretta vita, l'avambraccio destro nell'attacco al
torace e quello sinistro che si attacca al tronco con
ripiegamento del gomito, l'intera appendice a lingua
che mostra una larga sbrecciatura nella parte tergale.
Si osservano tracce di pittura rossa un po'
dappertutto così da figurarsi all'origine un idoletto
interamente dipinto con un colore richiamante il
sangue, e cioè la vita.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

Proviene dall'ipogeo II di Monte d'Accoddi,
come i nn. 98-99.

Schema iconografico, stile come nel n. 98. Si
diversifica la forma dell'appendice simulante gli
arti inferiori, vicina a quella dell'idoletto di
Marinaru n. 91.

Il profilo anteriore della figura cade verticale
per tornare alla base in lieve rotondità. Nel profi-
lo posteriore la linea è diritta in corrispondenza
alla schiena, leggermente convessa, con sporgen-
za di cinque millimetri nella zona dei glutei,
quale richiamo alla femminilità dell'immagine.

Si può supporre un'altezza della figurina in
esame, allo stato di integrità, di poco più di 20
centimetri, a un dipresso come quella della sta-
tuina intera di Monte d'Accoddi n. 98.

Bibliografia

TANDA, 1976, pp. 36, 39, n. 186; ANTONA RUJU, 1980,
p. 137; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 26 a destra (erro-
neamente riferita all'ipogeo di Serra Crabriles-Sénno-
ri); LILLIU, 1988, p. 120, 245; MORAVETTI, 1989, p. 90.

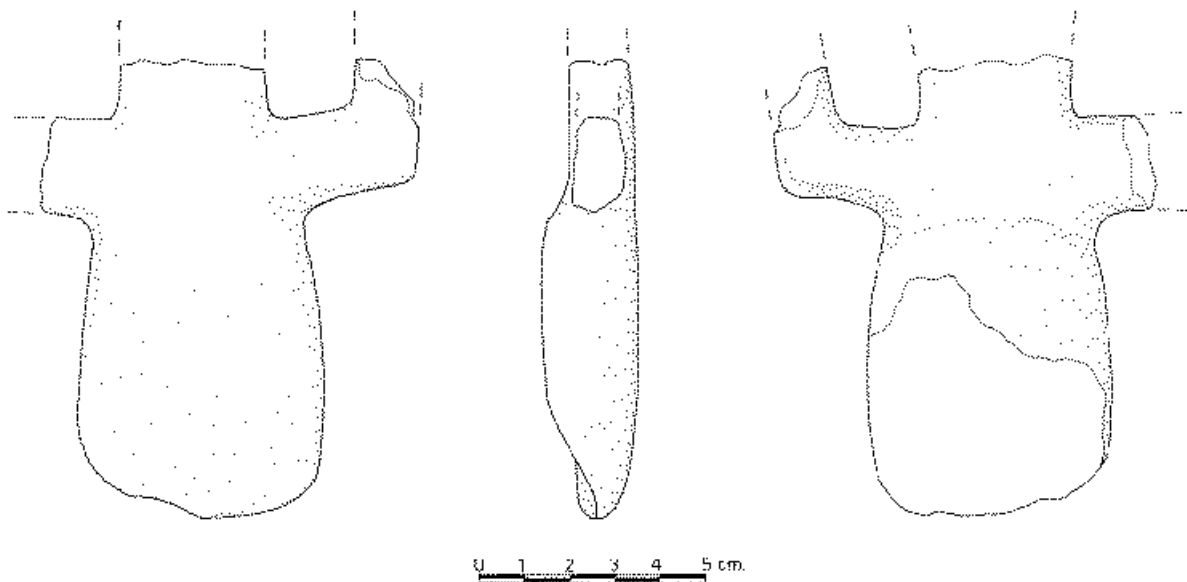


Fig. 291. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Frammento di statuina in calcare.

**101 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO A
PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Altezza residua cm 9; larghezza residua
alle spalle cm 8,4; spessore cm 1,1; diametro delle
mammelle cm 1,3; rilievo cm 0,5.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Restano
l'attacco del collo al busto, il busto stesso
parzialmente dalle spalle al restringimento della vita
nel solito disegno trapezoidale, un tratto del braccio
destro. Come i nn. 98 e 100 la statuetta presenta un
velo di colore rosso.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

come i nn. 98-100.

Schema iconografico, stile, particolare della
solcatura nella schiena come nel n. 98. Diverge
per posizione alta delle mammelle e per il solco
pettorale che le separa. Nell'insieme la statuina
accusa fattura accurata, rigore geometrico, forma
astratta, impegno estetico. Se è lecito supporre
una figurina proporzionata nelle sue parti a quel-
la intera di M. d'Accoddi (n. 98), in questa in
esame si può ricostruire un idolo di circa trenta
centimetri d'altezza.

Bibliografia

TANDA, 1976, p. 36, 39, n. 187, tav. IX; ANTONA
RUJU, 1980, p. 137; LO SCHIAVO, 1986, p. 38, fig. 46
al centro (erroneamente riferita all'ipogeo di Serra
Crabriles- Sénori); LILLIU, 1988, p. 120, 245; MORA-
VETTI, 1989, p. 96.

Proviene dall'ipogeo II di Monte d'Accoddi,

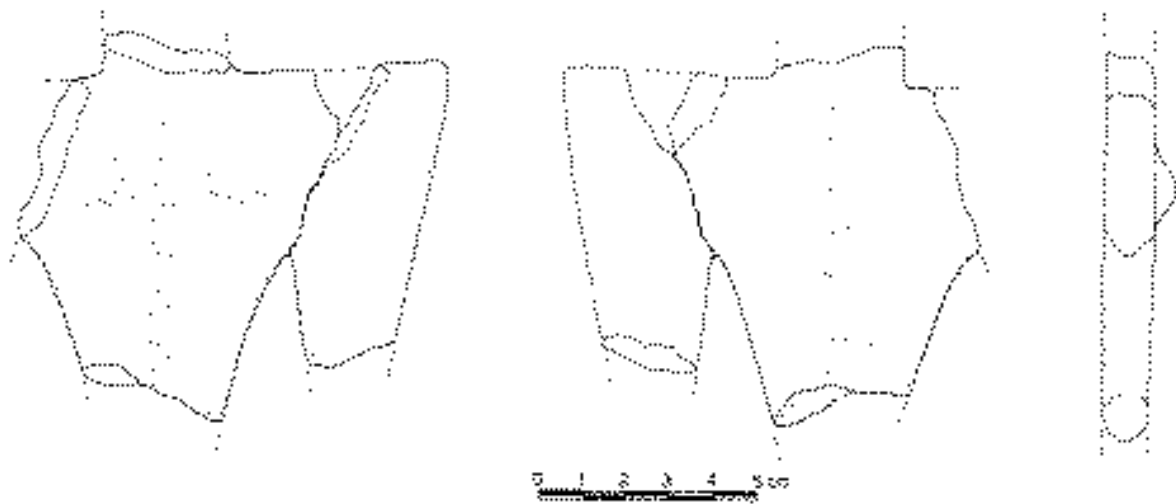


Fig. 292. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Frammento di statuina in calcite.

**102 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,1; spessore cm 1/0,9.

Materiale - Calcite

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conserva soltanto un tratto di braccio (il sinistro) della cornice del busto, a riquadro trapezoidale (il profilo è obliquo verso il basso dove la larghezza del braccio si restringe da cm 2,1 a 1,5).

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene dall'ipogeo II di Monte d'Accoddi-Sassari.

La forma del braccio staccato dal busto e rastremato all'altezza della ripiegatura dell'avambraccio verso il corpo, ascrive il resto a un'idolo del tipo e dello stile quali nelle precedenti statuee dallo stesso luogo di rinvenimento nn. 98-101.

Bibliografia

TANDA, 1976, p. 36, 39, n. 189; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 120, 245.

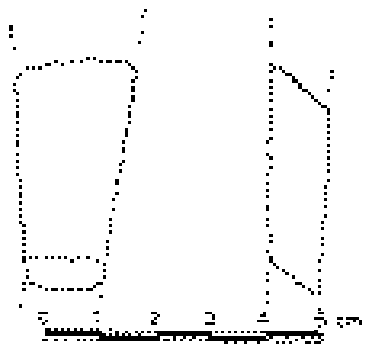


Fig. 293. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Frammento di statuina in calcite.

**103 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi.
Tomba II.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,8; larghezza residua alla spalla cm 3,9; larghezza del braccio cm 1,8; spessore cm 1/0,9.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Largamente frammentaria.

Resta soltanto un tratto della spalla sinistra nell'omero e la parte superiore del braccio corrispondente. La cadenza verticale del profilo del braccio suggerisce la forma quadrata della cornice brachiale come nel n. 98.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Dall'ipogeo II di Monte d'Accoddi-Sassari.

Il frammento è d'una figurina con busto a placca traforata, di tipo e stile quali nelle precedenti statuee nn. 98-102.

Bibliografia

TANDA, 1976, p. 36, 39, n. 190; ANTONA RUJU, 1980, p. 137; LILLIU, 1988, p. 120, 245.

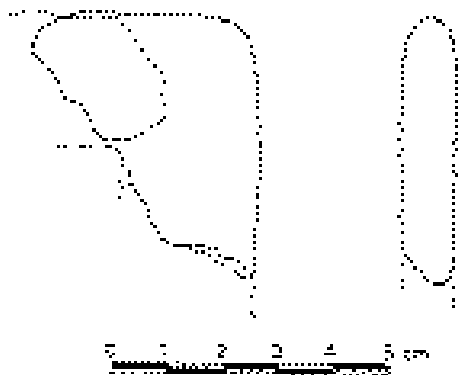


Fig. 294. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: Tomba II. Frammento di statuina in calcite.

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Diametro della testa cm 5,8; spessore compreso il naso cm 1,9; larghezza del collo troncoconico, a sezione ellissoide, cm 3,1/3,6; spessore cm 1,5. Lunghezza del naso cm 4,1; larghezza alla radice cm 0,8; rilievo cm 0,5.

Materiale - Calcite

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conserva soltanto la testa con la parte superiore del collo; frastagliato da scheggiature il contorno del capo. Non si avverte traccia alcuna degli occhi che saranno andati consunti.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

tutte spezzate e della stessa tipologia, proviene dall'area dell'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari.

Le dimensioni della testa e la forma del collo si avvicinano a quelle dell'idolo n. 99 dell'ipogeo II di M. d'Accoddi; anche lo stile è lo stesso. L'altezza della figurina, rapportate le proporzioni del capo con quelle del citato idolo, si può supporre intorno ai 35 centimetri. Le due statuine potrebbero essere state scolpite dallo stesso artigiano, secondo il conosciuto schema iconografico, lo stile e i particolari consueti agli idoli della Dea-madre con busto a placca traforata.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

Il frammento, insieme ad altre cinque figurine

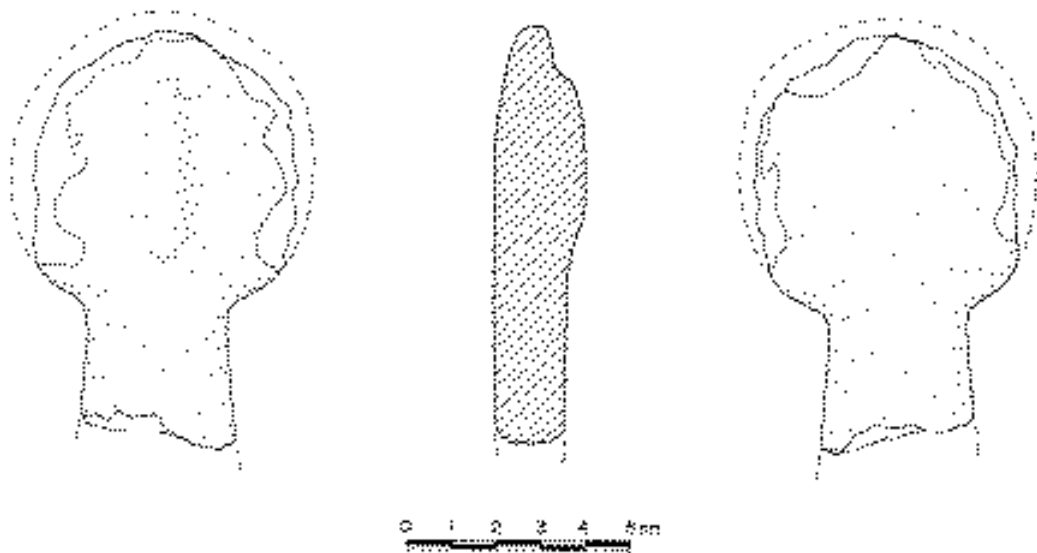


Fig. 295. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: testina di statua in calcite.

**105 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 10,3; diametro della testa cm 6,1; spessore, compreso il naso, cm 2,2. Larghezza del collo, a sezione ellissoide, cm 4/3,7 (forma cilindrica appiattita); spessore cm 1,6/2,0. Lunghezza del naso a dorso arcuato cm 4; larghezza alla radice cm 0,7; rilievo cm 0,6.

Materiale - Calcite

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conserva soltanto la testa, con la parte del collo, scheggiata nel contorno. Non visibili segni di occhi da supporre nella figurina allo stato di origine.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il pezzo è stato raccolto, in scavo, nell'area dell'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari.

La statuina, ricomponibile nell'altezza originaria di poco più di 35 cm, ripete le caratteristiche formali e stilistiche del n. 104, con provenienza da una stessa bottega se non è dello stesso artigiano.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

**106 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,7. Diametro della testa cm 3,1; spessore, compreso il naso, cm 1. Larghezza del collo cm 1,7; spessore cm 0,8. Lunghezza del naso a dorso arcuato cm 1,5; larghezza alla radice cm 0,2; rilievo al dorso cm 0,12.

Materiale - Calcite

Stato di conservazione - Frammentaria. Rimane soltanto la testa con l'attaccatura del collo. Nessuna traccia di occhi, a causa di consunzione.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il resto viene dall'area dell'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari. La figurina cui apparteneva, ricomponibile per l'altezza di cm 19 circa, presentava le caratteristiche di forma e stile quali nei nn. 104-105, e dimostra produzione comune che si esplica con statuine di dimensioni diverse ma di uguale fattura tecnica.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

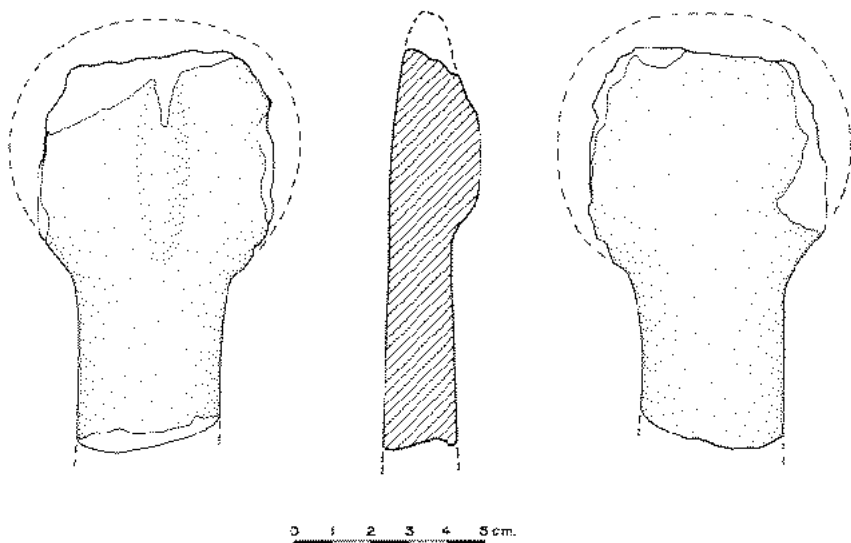


Fig. 296. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: testina di statuina in calcite (scheda 105).

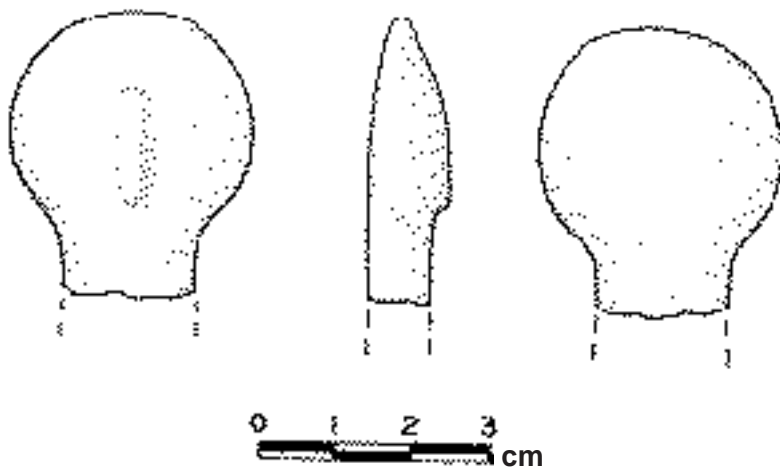


Fig. 297. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: testina di statuina in calcite (scheda 106).

**107 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,1; spessore della lastrina al busto cm 1,1; larghezza delle spalle cm 5,1. Diametro dei seni cm 0,3/0,4; rilievo cm 0,15; distanza fra gli stessi cm 1,4; distanza dalla base del collo cm 1,8; distanza dal margine del busto cm 1,2 la destra e 1,5 la sinistra.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Resta parte del busto trapezoidale con l'attaccatura delle braccia alle spalle conservate per l'intera lunghezza.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene dall'area di scavo dell'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari.

Forma e stile della figurina, cui apparteneva, come nelle statuine 105-106. Per la forma di rottura si confronti il n. 94 di Ponte Secco e il n. 101 di Monte d'Accoddi (ipogeo II).

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

**108 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 3; larghezza residua cm 4,8; larghezza dell'avambraccio cm 2,9.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano soltanto il tratto inferiore del busto trapezoidale ristretto a "vitino di vespa" e il resto dell'avambraccio sinistro ripiegato all'addome; appena accennato l'inizio dell'appendice basale della figurina.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene dall'area di scavo dell'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari. La statuetta cui apparteneva si presume di schema e stile simili a quelli degli esemplari nn. 105-107.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

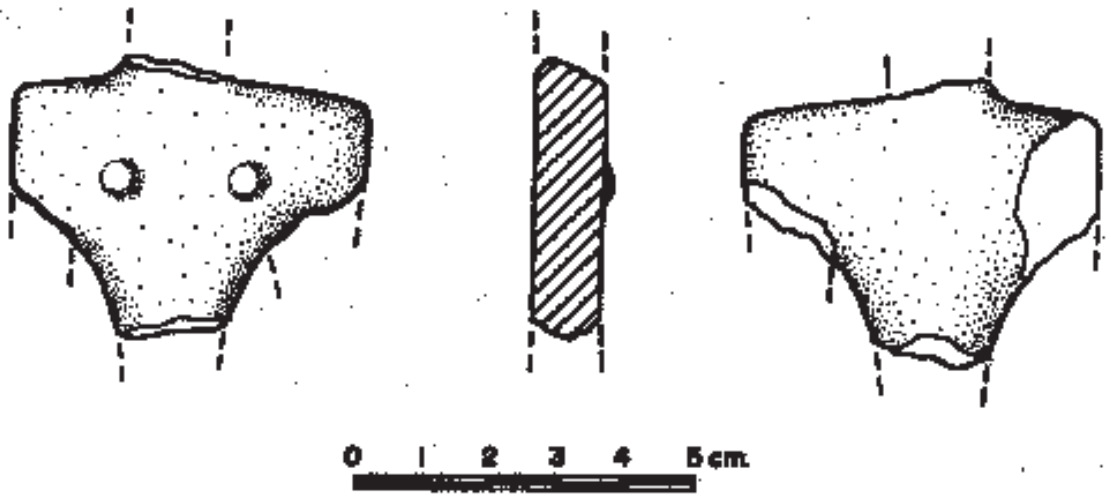


Fig. 298. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statuina in calcite (scheda 107).

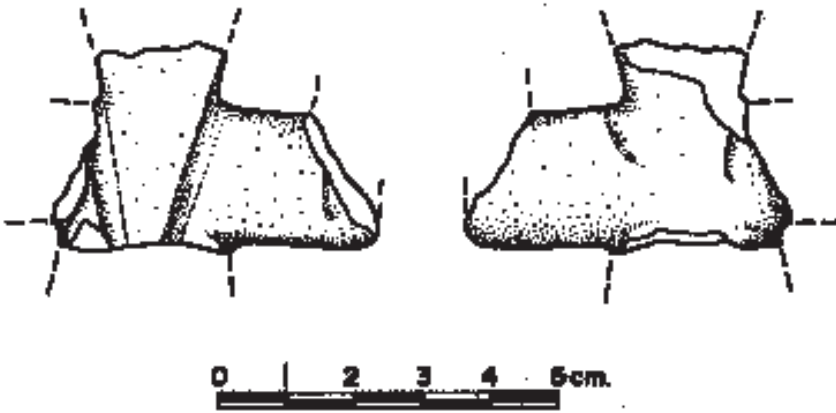


Fig. 299. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statuina in calcite (scheda 108).

109 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 4; larghezza residua (al ripiegamento alla vita delle braccia) cm 6; larghezza dell'appendice nel resto conservato a contatto e prossimo al busto cm 2,7/3. Larghezza delle braccia cm 1,4/1,5.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Residuano la parte inferiore a vitino di vespa del busto trapezoidale, il resto che fa gomito dell'avambraccio destro e un trattino di quello sinistro all'attacco al busto, l'inizio dell'appendice di base linguiforme.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene dall'area di scavo intorno all'altare di Monte d'Accoddi-Sassari.

Schema iconografico e stile dell'immagine come nel n. 105. L'altezza della figurina, quando era integra, si può calcolare circa metà della statua n. 108.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

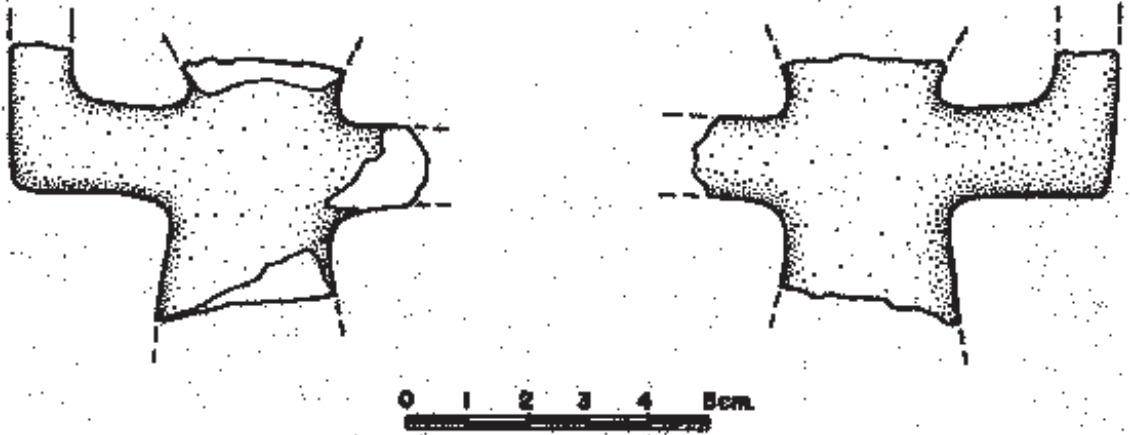


Fig. 300. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statua in calcite.

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,3; del busto (residua) cm 0,8; altezza degli avambracci cm 1,6; altezza dell'appendice cm 5,9. Larghezza del busto alla vita, a "vitino di vespa", cm 2,2; dell'appendice (max.) cm 2,8. Spessore al busto cm 1/1,2; all'appendice cm 1,7.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Manca il tratto del corpo dalla vita in su; del busto rimane soltanto l'attacco all'angolo interno degli avambracci ripiegati e troncati al giunto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La figurina è venuta in luce nello scavo dell'area intorno all'altare di Monte d'Accoddi-Sassari.

Schema iconografico e stile come nelle statuine nn. 105-109. La forma dell'appendice è simile a quella dell'idolo intero n. 98 dell'ipogeo II di Monte d'Accoddi, e pressoché uguali sono le dimensioni talché, anche per la figurina in esame,

si può calcolare l'altezza, quando era integra, di 23 cm.

Il profilo anteriore cade verticale a linea continua di busto e appendice sino all'estremità basale dove la linea si curva in lieve convessità. Nel dorso il profilo della schiena si inclina in dentro, diritto. Quello dell'appendice si svolge convesso a cominciare dalle anche dove una solcatura le stacca con leggera prominenzza dal torso, segnando astrattamente l'emergenza dei glutei femminili.

È da notare in questo esemplare la presenza d'un foro passante, a doppio strombo, all'altezza della vita della statuina, un pò decentrato. Fu eseguito una volta che l'idoletto si rompe, o in fattura o durante l'uso, per ripararlo. Per la verità, il foro per rattoppo (gli faceva riscontro un altro superiore) appare in un posto inusuale perché, di solito, è la rottura al collo delle figurine che viene accomodata.

Bibliografia

LILLIU, 1952b, p. 95; LILLIU, 1953, p. 46; CONTU, 1953, p. 201; LILLIU, 1957, p. 43 s., p. 91, nota 221; CONTU, 1963, p. 166 s.; LILLIU, 1967, 1972, 1975, 1983, p. 52, 137, 140; LILLIU, 1988, p. 225 ss., 243, 245.

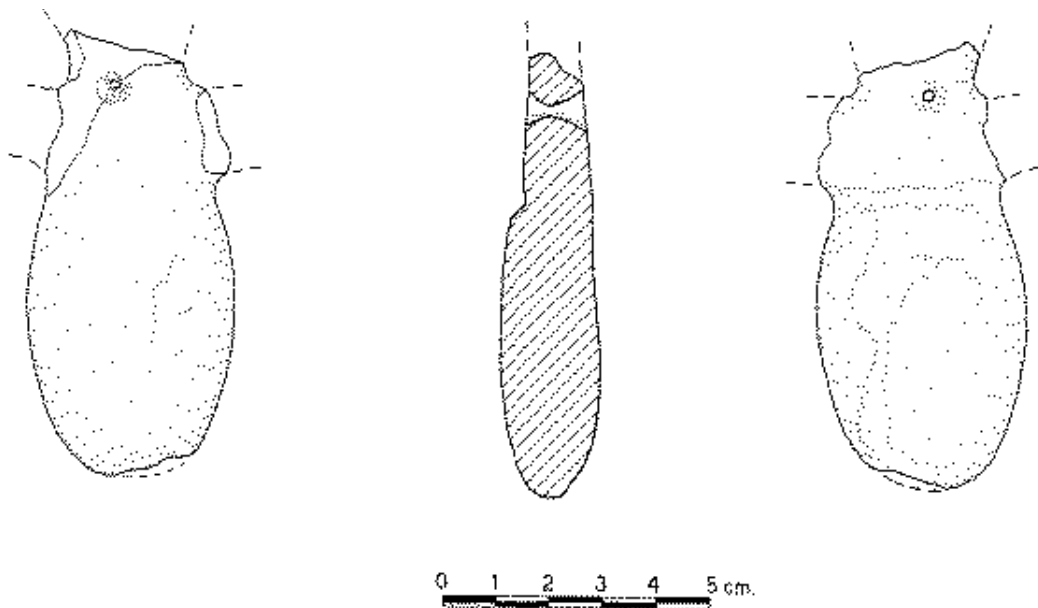


Fig. 301. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: frammento di statuina in calcite con foro di restauro.

**111 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sennori (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra Crabiles.
Tomba IV.

Dimensioni - Altezza residua cm 7,5; larghezza max. (alle spalle) cm 6. Altezza testa-collo cm 3,9; altezza residua del busto cm 3,6. Spessore alla testa cm 0,6 (compreso il rilievo del naso di cm 0,15); al busto cm 0,6 (compreso il rilievo delle mammelle di cm 0,15); nel resto cm 0,4/0,5. Diametro della testa cm 2,8; larghezza del collo allargato verso le spalle cm 1,5/1,8; larghezza del busto (alla vita) cm 1,4; larghezza delle braccia cm 1,2/1.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Restano la testa e il collo, il busto troncato alla vita e la cornice brachiale dalle spalle al gomito.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

rinvenuta, nel 1981, nello scavo dell'ipogeo IV del gruppo di quattro grotticelle artificiali in località Serra Crabiles-Sennori. La tomba, di pianta pluricellulare, apparve corredata da elementi litici e ceramici della fase più remota d'uso del piccolo cimitero a domus de janas, riferita alla cultura di Ozieri.

L'idolo presenta schema iconografico e stile, quali nei precedenti nn. 81-110. La testa è rotonda come nei nn. 98-99, 104-106, di proporzioni simili a quella del n. 93 da Oreda e del n. 95 da Ponte Secco, da notare il rialzo agli omeri della spalla come nel n. 91 da Marinaru. La cornice brachiale è quadrata, quale nel n. 98 da Monte d'Accoddi-ipogeo II. Per il restauro del collo si vedano, tra le figurine con busto traforato, i nn. 81-94 e 110.

Notate tracce di colore rosso.

Bibliografia

FOSCHI, 1984, p. 536 s., fig. 10, 1; MORAVETTI, 1989, pp. 90 e 93, nota 91.

La figurina, insieme ai nn. 112, 113 e 114 fu

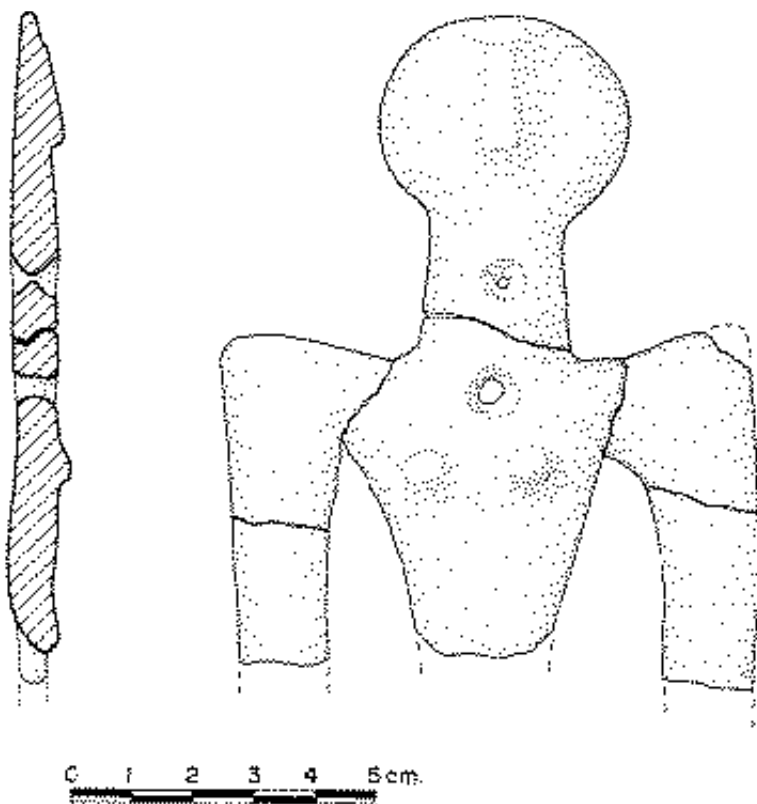


Fig. 302. Sennori, necropoli ipogeica di Serra Crabiles: Tomba IV. Frammento di statuina in calcite con fori di restauro.

**112 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sennori (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra Crabiles.
Tomba IV.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,7; diametro della testa cm 2x2; altezza del collo (residua) cm 1,7; larghezza del collo, aumentata di poco alla base, cm 1,2/1,9. Spessore alla testa, compresa la piccola emergenza del naso, cm 0,8; al collo cm 0,7.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Resta soltanto la testa con parte del collo.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene, come il n. 110, dall'ipogeo IV di Serra Crabiles-Sennori. È il resto d'una figurina di schema iconografico e stile come il predetto numero del quale è più piccolo in dimensione.

Bibliografia

FOSCHI, 1984, p. 536 s., fig. 10, 3.

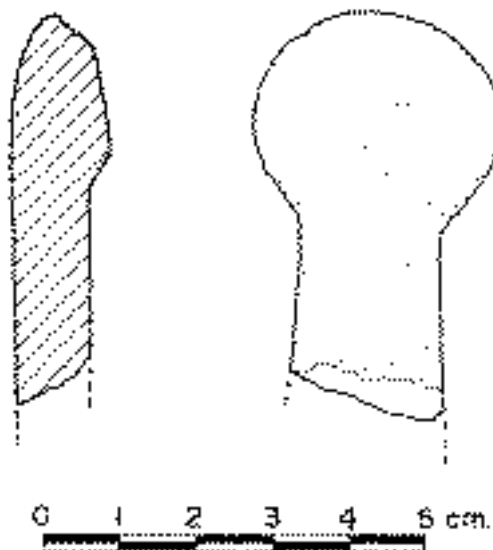


Fig. 303. Sennori, necropoli ipogeica di Serra Crabiles: Tomba IV. Testa di statuina in calcite.

**113 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Sennori (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra Crabiles.
Tomba IV.

Dimensioni - Altezza residua cm 4; del busto (residua) cm 1,8; dell'appendice cm 2,2; spessore cm 0,6/0,8.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Restano la base del busto, gli avambracci che gli si attaccavano alla vita, l'appendice che condensa in volume gli arti inferiori.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene dall'ipogeo IV di Serra Crabiles-Sennori, come i nn. 111-112.

Il frammento è d'una figurina avente schema iconografico e stile simili alla statuina n. 111, della quale ha presso a poco le dimensioni. È notevole, rispetto al resto del corpo, lo sviluppo dell'appendice linguiforme.

Bibliografia

FOSCHI, 1984, p. 536 s., fig. 10, 2.

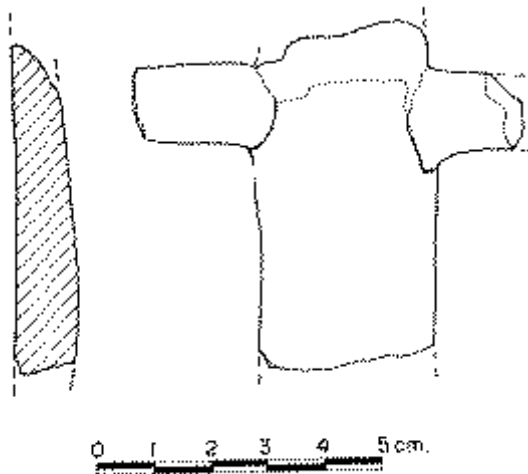


Fig. 304. Sennori, necropoli ipogeica di Serra Crabiles: Tomba IV. Frammento di statuina in calcite.

114 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Sennori (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra Crabiles.
Tomba IV.

Dimensioni - Altezza residua cm 5; larghezza max.
residua (agli avambracci ripiegati) cm 4,3; alla vita cm
1,3; alla rottura del busto cm 1. Spessore del busto cm
0,4; dell'appendice max. cm 0,8.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Avanzano la
parte inferiore del busto trapezoidale, parte del
braccio e dell'avambraccio destro ripiegato alla vita e
tratti di quelli corrispondenti a sinistra, l'appendice.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

L'idoletto proviene dall'ipogeo IV di Serra
Crabiles-Sennori, come i nn. 111-113.

Quando era integro presentava lo schema ico-
nografico della statuina n. 113; uguale lo stile. Il
disegno dell'appendice linguiforme, che condensa
indistintamente in volume gli arti inferiori, è
simile a quello del n. 85.

Nel busto, un poco sopra la vita, un pò decen-
trato verso destra, si osserva un forellino passan-
te del diametro di mm 2. Vi doveva corrisponde-
re superiormente altro foro. Essi erano cuciti da

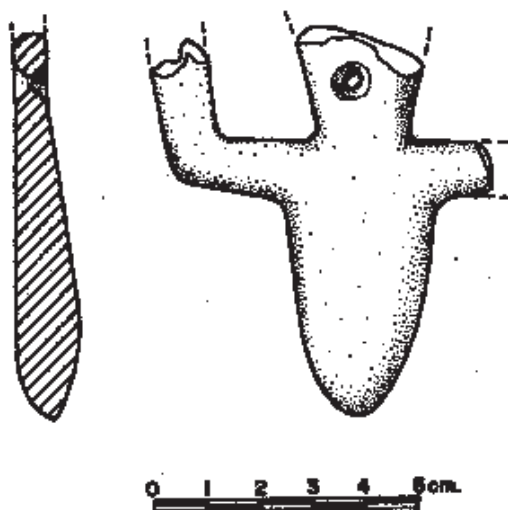


Fig. 305. Sennori, necropoli ipogeica di Serra Crabiles: Tomba IV. Frammento di statuina in calcite.

un filo metallico saldato a mastice, per restauro
della statuetta. A differenza del restauro in figuri-
ne precedenti, dove i fori sono praticati per rime-
diare alla rottura del collo, (nn. 81, 94, 111), i
fori sono presenti nella parte più ristretta e sottile
del busto, come nel n. 110.

Bibliografia

FOSCHI, 1984, p. 536 s., fig. 10, 4; MORAVETTI, 1989,
p. 90.

**115 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Ossi (SS).

Provenienza - Ipogeo di Littoslongos. Corridoio d'accesso *a*

Dimensioni - Altezza residua cm 19; altezza testa-collo cm 8,5; altezza residua del busto cm 10,5; diametro della testa circolare cm 7; larghezza del collo cm 3,8 x 1,3 d'altezza (forma cilindrica); larghezza residua alle spalle cm 10,8; larghezza del busto troncato alla vita cm 4,6; spessore alla testa, di sezione piano-convessa, cm 1,9.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano la testa col corto collo, gran parte del busto trapezoidale, la spalla sinistra col ripiegamento del braccio all'omero.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'idolo, come gli esemplari 116-117, è stato rinvenuto nel 1985 nel lungo e aperto corridoio d'accesso all'ipogeo di Littoslongos-Ossi (SS).

La grotticella, scavata nel calcare, faceva parte d'un gruppo di almeno tre tombe a domus de janas, e rappresentava, per quanto pare, l'esempio più distinto per architettura e arredo artistico-simbolico (motivi taurini in bassorilievo nel padiglione e nelle celle *d* ed *e*). Si segnala anche per il regolare impianto planimetrico di quattro

vani (C-H-G-E) formanti un disegno a croce greca intorno a uno spazio centrale e cerimoniale (D), quadrangolare come quelli di contorno. Altro vano (F), pur esso rettilineo, pare essere stato aggiunto successivamente alla costruzione originaria ai primi tempi della cultura Ozieri, alla quale appartiene la quasi totalità del materiale litico e ceramico del corredo funerario.

Nella figurina si riconosce lo schema iconografico e lo stile del gruppo nn. 81-114. Nella testa rotonda, a sezione trasversale piano-convessa con leggero appuntimento conico centrale alla sommità del capo, risalta il naso a listello verticale lungo cm 4,6. Il busto, racchiuso entro la cornice brachiale disegnata a trapezio, è controsegnato dalle mammelle plastiche di forma emisferica, del diametro alla base di cm 1, tra di loro distanziate cm 4.

È stata calcolata l'altezza della figurina, nella sua integrità, in cm 35-40, vicina a quella dei nn. 81 (Portoferro), 99 e 101 (Monte d'Accoddi-ipogeo II), 104-105 (Monte d'Accoddi-*altare*).

Si presume che la collocazione originaria della figura non fosse quella del suo rinvenimento al di fuori della tomba. Qui fu spostata e abbandonata a seguito di manomissione dei vani dell'ipogeo, cosa che spiega anche la rottura dell'idolo. Simile discorso va fatto per i nn. 116-117.

Bibliografia

MORAVETTI, 1989, p. 87 ss., fig. 4, 2, tav. 1, 2.

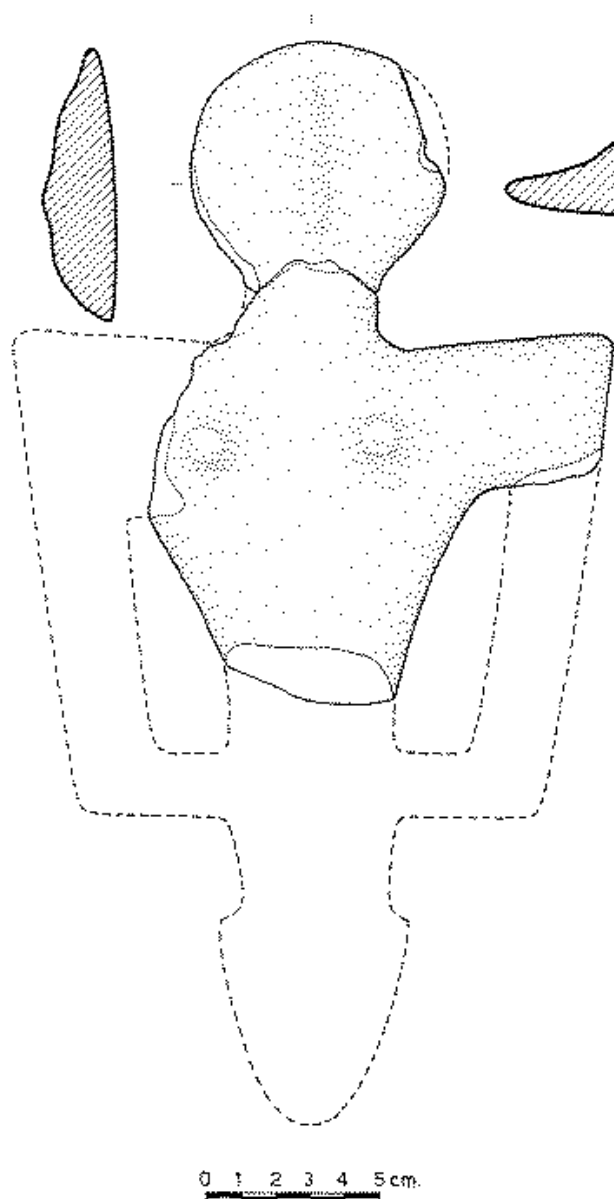


Fig. 306. *Ossi, tomba ipogeica di Littoslongos: frammento di statuina in calcite (scheda 115).*

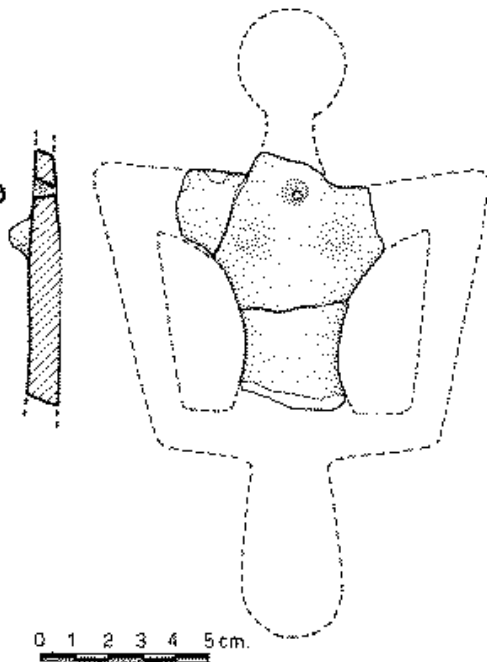


Fig. 307. *Ossi, tomba ipogeica di Littoslongos: frammento di statuina in calcite (scheda 116).*

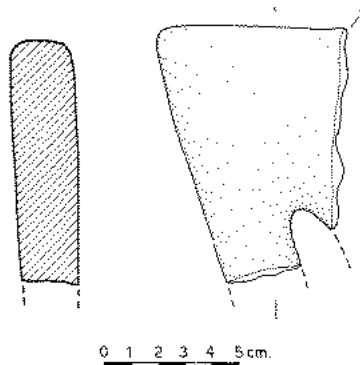


Fig. 308. *Ossi, tomba ipogeica di Littoslongos: frammento di statuina in calcite (scheda 117).*

**116 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Ossi (SS).

Provenienza - Ipogeo di Littoslongos. Vano *b*.

Dimensioni - Altezza residua cm 7,5; altezza residua del busto trapezoidale, ristretto alla vita, cm 6,4; larghezza residua alle spalle cm 6,4; alla vita cm 2,5; spessore al collo cm 0,4; al busto cm 1,03.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Rimangono l'attacco del collo al busto conservato per intero e i mozziconi delle braccia agli omeri.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Dal padiglione (B) retrostante al corridoio d'accesso all'ipogeo di Littoslongos-Ossi (SS).

Nel busto si rilevano per 6 mm le mammelle coniche (diametro cm 0,6, tra di loro distanti cm 2), ben modellate e relativamente vistose. Al centro del petto, poco sotto la base del collo, è praticato un foro pervio, a strombo, del diametro di mm 4 sul davanti e 2 nel retro, al quale doveva corrispondere un altro nel collo, insieme trattenenti il filo metallico saldato con mastice, usato per il restauro della figurina rottasi allo stesso collo (cfr. i nn. 81, 94, 110-111, 114).

Si è presunta l'altezza originaria dell'idoletto in cm 19.

Bibliografia

MORAVETTI, 1989, p. 88, fig. 4, 3, tav. 1, 3, p. 90 ss., p. 93, nota 91.

**117 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Ossi (SS).

Provenienza - Ipogeo di Littoslongos. Vano *g*.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,7; larghezza residua (alle spalle) cm 5; spessore cm 1,6.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Rimane parte della spalla destra lievemente rialzata, con il tratto superiore del corrispondente braccio obliquo in dentro, così che si può rilevare il disegno trapezoidale della cornice brachiale.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento è stato rinvenuto dentro la cella *g* dell'ipogeo di Littoslongos (Ossi, SS), insieme a punte di freccia in selce (per lo più) e in ossidiana, schegge nelle stesse materie e "vari frammenti fittili di cultura Ozieri insieme ad altri atipici".

Schema iconografico e stile della figurina, cui il frammento appartiene, come nelle statuine nn. 81-116.

Bibliografia

MORAVETTI, 1989, p. 89, fig. 4, 1.

**118 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Ossi (SS).

Provenienza - Ipogeo di Littoslongos . Vano a.

Dimensioni - Altezza residua del busto cm 6; larghezza residua cm 5,3; spessore cm 1,07.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Resta un tratto del busto.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene, come il n. 113, dal corridoio *a* d'accesso all'ipogeo di Littoslongos-Ossi (SS).

Nel busto si notano le mammelle, di buona modellazione in forma emisferica, del diametro allo spunto di cm 0,7, rilevate mm 8, tra di loro distanti cm 2,2.

Il frammento faceva parte d'una statua avente schema iconografico e stile come i nn. 81-117.

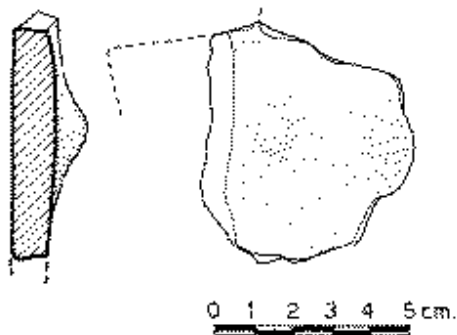


Fig. 309. Ossi, tomba ipogeica di Littoslongos: frammento di statua in calcite.

Bibliografia

MORAVETTI, 1989, p. 88, fig. 4, 4; a p. 91 il M. è del parere che "gli idoletti a traforo appartengono alla cultura di Ozieri, perché in essi si coglie una continuità di schema e una stretta coerenza stilistica – ad indicare la medesima matrice ideologica-culturale – con quelli a placca intera". Inoltre ipotizza che "il loro inizio coincida con la fase più matura e vitale della cultura di Ozieri – e non con quella decadente e terminale – rappresentata nella ceramica dalle figurine antropomorfe, alle quali in qualche modo questi idoletti sembrano richiamarsi".

119 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Nurachi (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Gribaia.
Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 9,3; dell'avanzo del busto cm 5,8; dell'appendice cm 3,5; spessore cm 0,4 al busto; cm 1,3 alla prominenza dei glutei.

Materiale - Marmo bianco saccaroide.

Stato di conservazione - Frammentaria. Priva della testa, del collo e del busto sino quasi all'altezza della vita, del braccio e dell'avambraccio sinistro e di quello destro eccettuato il resto che si attacca al busto ripiegandosi.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Da raccolta di superficie nell'insediamento preistorico di Gribaia-Nurachi (OR), rinvenuta

insieme a reperti litici e ceramici di cultura Ozieri non esattamente definibili nelle varie fasi di questa cultura.

Schema iconografico e stile come nei nn. 81-118. Il profilo anteriore del capo cade verticale e dritto sino a metà dell'appendice che condensa in volume l'addome e gli arti inferiori assolutamente indefiniti, per concludersi alla base in convessità. Nella veduta posteriore appare dritta la linea della schiena sino all'altezza del ripiegamento al busto delle braccia, poi, senza soluzione di continuità, forma un'ampia rientranza in curva per far risaltare meglio la notevole sporgenza a "scarpa" del deretano.

È pure notevole lo sviluppo in altezza dell'appendice basale a lingua come nei nn. 86, 98, 110, 114.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 42, 44, fig. 15, *II* a p. 47, tav. XL, 2; LILLIU, 1988, p. 243, fig. 77, *II* a p. 244.

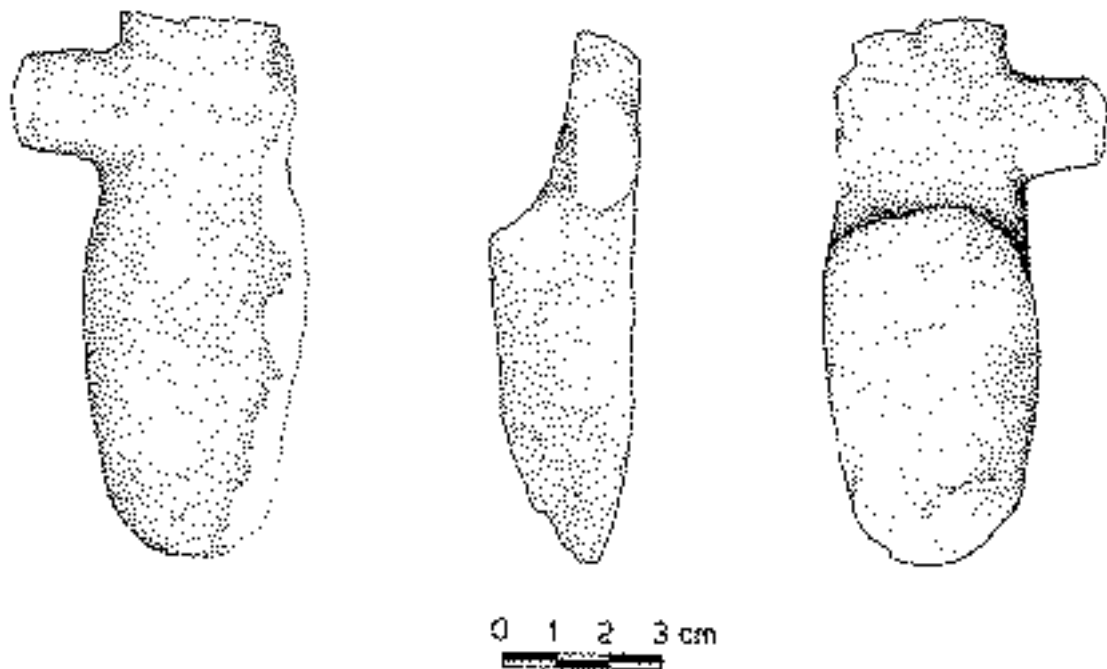


Fig. 310. Nurachi, insediamento preistorico di Gribaia: frammento di statuina in marmo.

**120 - STATUINA FEMMINILE STANTE, CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Nurachi (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru 'e Mari. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,7; spessore medio cm 1,5.

Materiale - Marmo bianco saccaroide.

Stato di conservazione - Frammentaria. Priva della testa e del collo eccetto l'attaccatura espansa alle spalle; della cornice trapezoidale del busto restano soltanto gli attacchi alle spalle e alla vita. Manca pure l'appendice rotta al contatto col busto scolpito in disegno di trapezio.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto è stato raccolto in superficie nell'insediamento abitativo di Cùccuru 'e Mari-Nurachi (OR), dove, pure a fior di suolo, si osservano resti litici e fittili appartenuti alla cultura Ozieri.

Schema iconografico e stile della figurina come nei nn. 81-119. Si distingue per la cura di lavorazione, visibile specie nel busto ben levigato. Sul petto, anche se un pò consunto, si conservano le mammelle coniche, abbastanza centrate ed equidistanti dal contorno laterale del busto.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 42, tav. X, 1; LILLIU, 1988, p. 243.

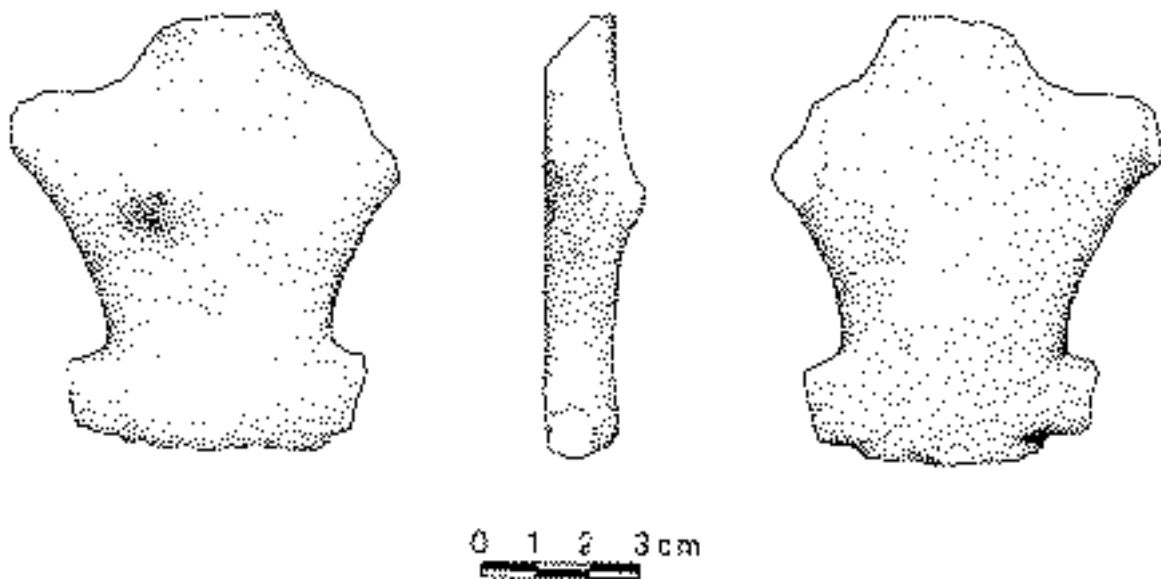


Fig. 311. Nurachi, insediamento preistorico di Cuccuru 'e Mari: frammento di statuina femminile in marmo.

121 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Simaxis (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 21,3; altezza testa-collo cm 7,5; del busto cm 8,4; dell'appendice basale cm 5. Diametro della testa cm 4 x 4,4; larghezza del collo cilindrico cm 5,6; larghezza alle spalle (residua) cm 9,5; alla vita cm 5; spessore in media cm 1,6.

Materiale - Calcite.

Stato di conservazione - Frammentaria. Priva, per rottura, della cornice brachiale tranne che gli attacchi agli omeri e al busto nella zona della vita. Sbrecciata l'appendice alla base.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Antiquarium Arborensis (già Collezione privata T. Sanna Delogu).

Proviene da raccolta superficiale nell'insediamento abitativo preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas-Simaxis (OR).

La figurina osserva il solito schema iconografico e lo stile dei nn. 81-120.

Nella testa leggermente oblunga e tagliata a

sbieco sul davanti spicca il naso che bipartisce simmetricamente la faccia, esteso per l'altezza di cm 2 dalla sommità del capo a metà circa del volto nel quale si disegnano inoltre gli occhi tondi o subquadrangolari incisi e ora quasi svaniti per logorio.

La superficie piatta, come il viso, del busto trapezoidale incorniciato dal riquadro brachiale, pur esso in disegno di trapezio, è variata dal rilievo dei seni conici ben modellati, equidistanti dai fianchi e tra di loro distanziati cm 1,7 (diametro cm 1 circa).

L'appendice linguiforme che trasferisce in astratto volume gli elementi indistinti delle estremità inferiori, si confronta per la forma con quella del n. 92 da Calancoi; è di sezione piano convessa (piana sul diritto e convessa nel retro).

Si distingue la parte inferiore del busto, sì ristretta ma non tanto da assomigliare allo stilismo a "vitino di vespa" di altri esemplari congeneri.

Bibliografia

ATZORI, 1960, p. 269, nota 4; ATZENI, 1975, p. 20 ss., tav. IX, 1-2; LILLIU, 1988, pp. 239, 243.

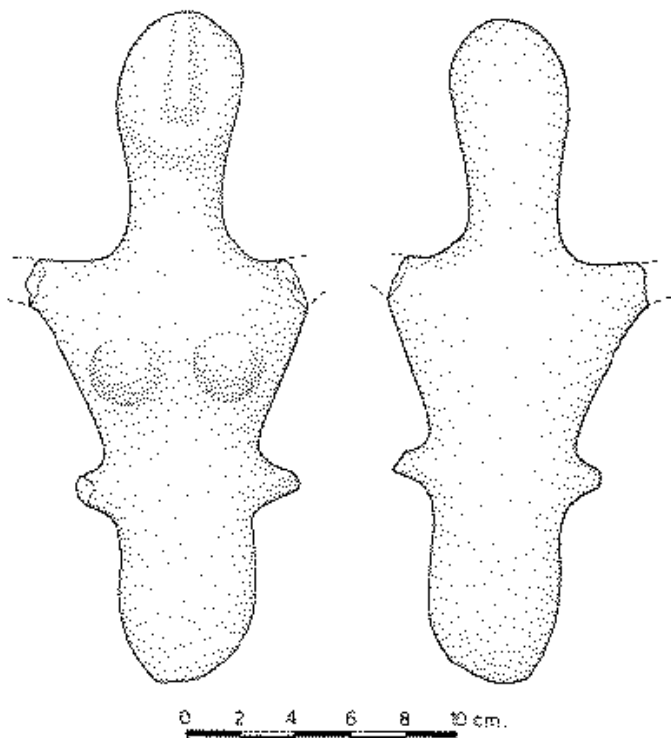


Fig. 312. Simaxis, insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas: statuina femminile in calcite.

122 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Nuraxinieddu (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Santa Vittoria. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Diametro della testa cm 4; larghezza del collo rettangolare e a sezione pianoconvessa cm 2. Spessore della testa, compreso il naso, cm 1,3; del collo cm 1,00.

Materiale - Marmo bianco saccaroide con venature grigiastre.

Stato di conservazione - Frammentaria. Restano soltanto la testa e il collo rotto alla base. Piccole scheggiature sul contorno a destra della testa e sul dorso del naso.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Raccolta in superficie in insediamento Ozieri di Santa Vittoria-Nuraxinieddu (OR).

Nella testa a disco, assai assottigliata marginalmente, si distingue solo il naso come segno fisionomico, modellato a listello troncoconico con dorso arcuato, lungo cm 2,3, largo alla base 3 mm. Esso bipartisce simmetricamente il volto, equidistante dal sommo del capo e dal mento, nonché dal contorno laterale della faccia.

È buona la fattura, nella corretta forma geometrica di schema iconografico e nello stile dei nn. 81-121, e nella levigatura del marmo.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 41, fig. 15, 3, tav. XXXVII, 2; LIL-
LIU, 1988, p. 239, 243, fig. 77, 3 a p. 244.

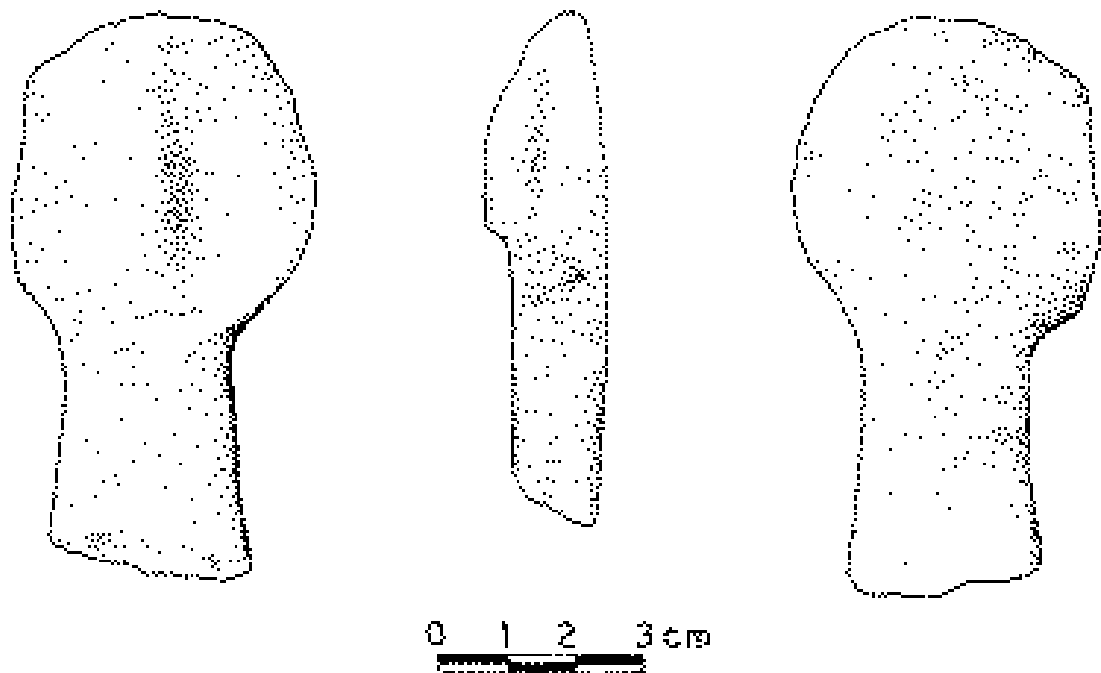


Fig. 313. Nuraxinieddu, insediamento preistorico di Santa Vittoria: testa di statuina in marmo.

123 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Località San Salvatore.

Dimensioni - Altezza residua cm 9,7; altezza dalle spalle alla vita cm 4,2; dell'appendice cm 5,5. Larghezza alle spalle (residua) cm 4,2; alla vita cm 2,2; larghezza dell'appendice cm 2,9. Spessore del busto cm 1,00; dell'appendice (max.) cm 1,2.

Materiale - Marmo bianco saccaroide.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Priva della testa e del collo alla base; della cornice bracciale si conservano soltanto le troncature degli avambracci ripiegati alla vita. Nel terzo inferiore dell'appendice che condensa in volume gli arti inferiori, si nota una forte incisione nel contorno che pare un'aggiunta successiva.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Schema iconografico e stile come nei nn. 81-122.

Nel busto a trapezio, ben centrate e tra loro distanti cm 1,2, si disegnano le mammelle del diametro di 6 mm, rilevate 3 mm, arrotondate. L'appendice, linguiforme, si distingue per la forma allungata del listello piano-convesso, rotondo alla base. Mentre il profilo del busto, al petto e alla schiena, cade dritto verticalmente, il profilo dell'appendice scende in tenue convessità, accennando, nella zona delle anche, alla sporgenza dei glutei che è lievissima.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 41 s., fig. 15, 10, tav. XXXIX, 3; LILLIU, 1988, p. 239, 243, 245, fig. 77, 10 a p. 244 (l'incisione alla base dell'appendice è comparata a quella d'un idolo maniera Louros, dell'antico Cicladi-co I (Mischtyp).

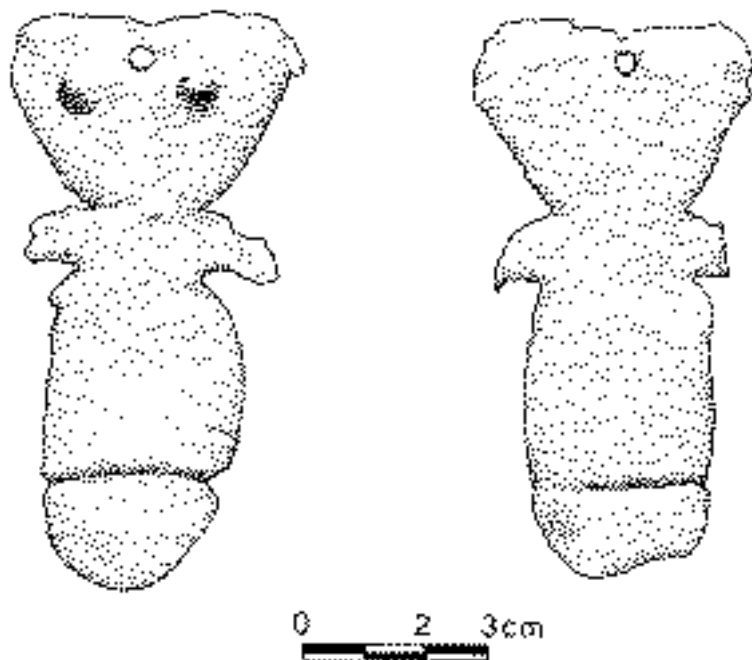


Fig. 314. Cabras, loc. San Salvatore: frammento di statuina femminile in marmo.

**124 - STATUINA FEMMINILE STANTE CON BUSTO
A PLACCA TRAFORATA**

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Conca Illonis.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,8; larghezza residua cm 4,8; spessore cm 2,7/1,4.

Materiale - Argilla d'impasto nerastro con superfici lisciate di colore bruno velate di ocra rossa, le quali, dove il dipinto è svanito, lasciano trasparire gli inclusi di quarzo dell'impasto.

Stato di conservazione - Largamente frammentaria.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento è stato raccolto, alla superficie del terreno, nell'inseediamento di Conca Illonis-Cabras (OR).

Dell'idoletto si conservano soltanto la spalla destra con l'attacco del corrispondente braccio e

un tratto della parte superiore del busto sotto il collo con un lieve rialzo accennante alla mammella destra poco distante dall'angolo alto dell'ascella.

Il profilo orizzontale della spalla è sottolineato da uno spartito ornamentale di impressioni ovali fatte con la stecca, in numero di sette residue in quello che può presumersi il dritto dell'idolo e di nove nella parte dorsale (misure delle impressioni mm 6x3,6/1,2).

Il segno taccheggiato si avvicina all'ornato delle statuine litiche, di pari tipologia, n. 81 da Portoferro e n. 91 da Marinaru, nelle quali il motivo si svolge solo sul retrospalla (nel n. 81 continuandosi pure verticalmente sul dorso delle braccia).

L'interesse della statuina di Conca Illonis risiede nell'essere, finora, l'unico esemplare in terracotta del tipo con busto a placca traforata.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 48, tav. VI, 3-4.

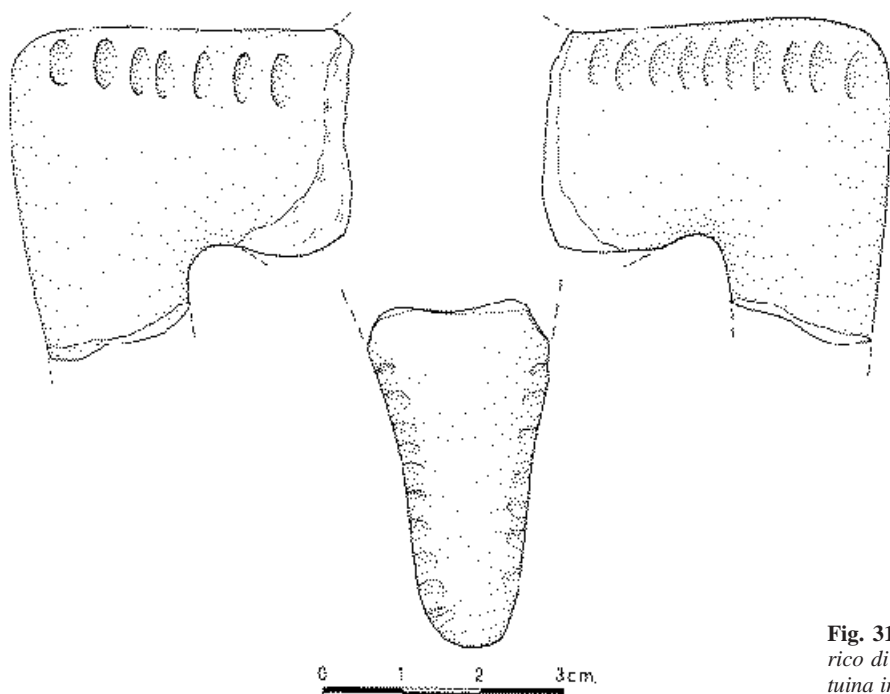


Fig. 315. Cabras, inseediamento preistorico di Conca Illonis: frammento di statuina in argilla.

Comune - Carbonia (CA).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Cannas di Sotto - Tomba n 12, anticella.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,5.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Frammentaria. Rotto l'arto inferiore destro. Sbavature d'argilla sulla superficie, un grumo più spesso sul davanti della coscia sinistra.

Tipologia - Stile subnaturalistico.

Collocazione - Museo Villa Sulcis - Carbonia.

Proviene da scavo, effettuato nel 1983, nell'ipogeo n. 12 del gruppo di grotticelle artificiali di Corea o Cannas di Sotto e, più particolarmente, dal vano della tomba (anticella) dietro l'ingresso a pozzetto verticale a scivolo davanti ad altro vano rettangolare con soffitto sorretto da pilastro centrale.

La figurina si confondeva in un insieme di corredo dei defunti dei quali pure furono osservati resti scheletrici informi e dispersi. Manufatti litici (punte di freccia in selce e ossidiana, macine) e soprattutto vasi di terracotta di piccolo formato, lisci e ornati, di tipologia avvicinata a

quella di cultura Abealzu-Filigosa, costituivano gli elementi di accompagnamento. Né mancavano ai morti gli oggetti di abbigliamento personale: conchiglie e un vago in osso di collana; in osso anche uno spillone crinale.

L'idolo è rappresentato tutto nudo, alla svelta e con forme sgraziate, ma con un riferimento puntuale al contenuto e alla valenza simbolica della figura, significati dall'accentuazione di particolari del sesso femminile. Si tiene pure conto dell'anatomia corporea, abbastanza definita secondo natura salvo le deviazioni, per riduzione astratta, nella testa e nell'estremità inferiori svalutate rispetto al rimanente figurale.

La testa è plasmata in forma d'una piccola prominenza cilindrica senza alcun tratto fisionomico, prolungata nel collo e confusa nel busto le cui spalle ricurve si continuano nella convessità delle braccia che, girate al gomito, tornano al busto sotto le mammelle. Qui si perdono non essendo figurati avambracci e mani, nella neutra superficie dell'addome assai sviluppato.

Nel petto si disegnano, ben centrate e modellate, le mammelle coniche. Il maggior risalto (una vera e propria ostentazione) è dato al "monte di Venere" e alla vulva dalla netta e

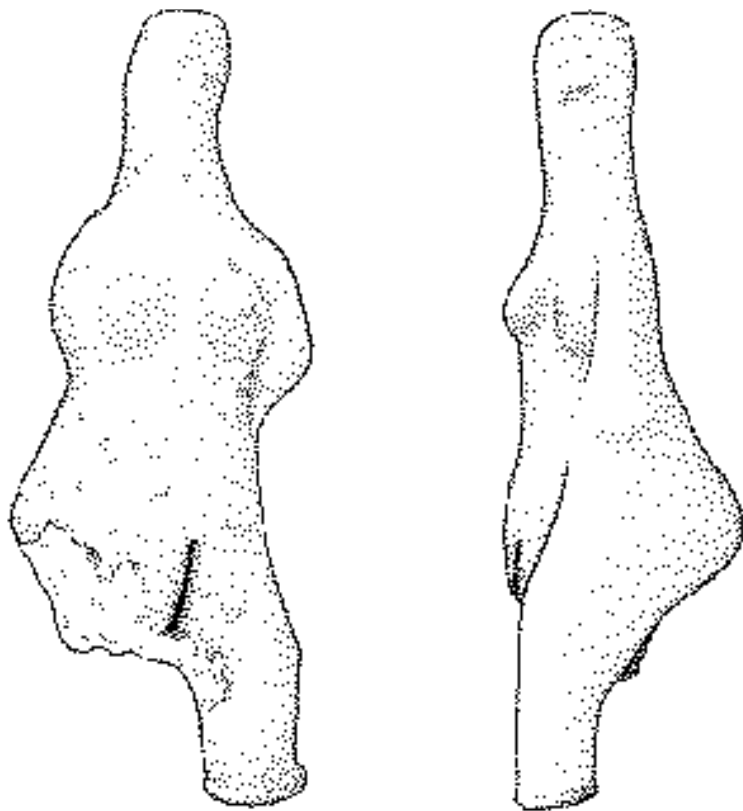


Fig. 316. Carbonia, necropoli ipogeica di Cannas di Sotto: statuina femminile in argilla.

profonda “ferita” verticale contornata dalle “labbra” emergenti a massa plastica. Nell’arto inferiore sinistro, nel quale coscia e gamba sono condensate in un tozzo cilindretto, si notano la lieve emergenza del ginocchio e alla base l’allargamento a disco che stilizza la sporgenza dei piedi.

Nell’insieme la figurina si distingue per il senso e il modellato plastico e il quasi naturalismo di espressione formale, sino al crudo realismo della rappresentazione enfatica del sesso. Caratteri stilistici e di concezione che si allontanano dallo schematicismo “metafisico” e dalla stilizzazione planare

degli idoli precedenti. Una visione di “immagine” differente, più vicina all’umano (antropomorfismo e antropocentrismo).

Bibliografia

SANTONI, 1988b, p. 215, 218, fig. 2, in basso al centro a p. 216; COCCO-USAI, 1988b, p. 32, fig. a p. 33 (la figurina è ricondotta a modellini ciprioti riferibili al locale calcolitico: 3000-2500. Le Autrici suppongono il periodo d’uso dell’ipogeo dal neolitico recente a momenti del primo calcolitico con esiti sub-Ozieri, p. 33).

Comune - Samassi (CA).

Provenienza - Località Sa Mandara. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 23,2; della testa, compreso il solco che la divide dal busto, cm 12,1; del busto (residua) cm 11,1. Spessore alla testa, compreso il rilievo del naso, cm 9,2; del busto cm 11,08. Larghezza della testa cm 9,9 (in alto) e cm 11,6 poco sopra il mento; larghezza del busto, alle spalle, cm 16.

Materiale - Arenaria giallastra compatta e soda, levigata in superficie.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano la testa e il busto; mancante, per rottura trasversale alla base del busto, la parte inferiore del corpo. La rottura impedisce di accertare la posizione dell'immagine, se stante, cosa più probabile, o assisa.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo di medio formato (altezza intera ricostruibile in poco più di 30 cm), è stato raccolto in superficie, durante lavori di scavo e di spietramento, in un terreno arativo nel luogo di Sa Mándara-Samassi (CA), dove fu rinvenuta la statua in granito n. 22. Qui si osservarono anche pochi piccoli pezzi di ossidiana, elementi insufficienti per definire la funzione della scultura che poté appartenere a tomba o a sede di culto all'interno di un insediamento abitativo preistorico.

La forma della testa appare subcilindrica, essendo la sezione trasversale antero-posteriore oblunga con i margini convessi. Ricopre il cranio tondeggiante la capigliatura consistente in una massa densa e liscia appena rilevata sulla fronte e lungo il volto. È disegnata ad ampia zazzera che scende dietro la nuca e termina sulle spalle a taglio ricurvo. Un solco orizzontale da tempia a tempia ne interrompe l'uniformità nella zona dell'occipite, spezzando la continuità del profilo lineare posteriore, convesso dal sommo del capo alle spalle.

Il volto d'un ovale basso e largo, un po' pesante di fattezze e asciutto, si disegna in lineamenti essenziali, assai sfumati. È ampia la fronte, a segmento di cerchio sbieco verso l'alto. Evidente, ma non in modo accentuato come nelle figurine obese, l'arcata sopraccigliare intersecata dal naso a listello che aggetta determinando occhiaie profonde nelle quali piccoli incavi ravvicinati segnano gli occhi. Non si riscontra traccia di bocca.

Questi particolari visuali e l'intero viso erano ravvivati da pittura rossa di cui si notano ancora resti diffusi, anzi l'effetto pittorico si affidava alla policromia poiché gli angoli delle tempie sono colorati da residui di colore nero bluastro.

Si osserva che tale colore appare proprio all'altezza della solcatura che divide la zazzera, solcatura giustamente interpretata come un nastro cingente a corona simbolica il capo della divinità. Ciò induce a supporre che al cercine nastriforme fosse stato dato il tono nero bluastro per farlo spiccare sul rosso diffuso del volto. Non è da escludere poi che soltanto la faccia dell'idolo fosse colorata, essa che presenta l'elemento vivo e più espressivo del corpo umano; d'altronde il resto della statua non mostra tracce di pittura.

Nel volto chiuso dall'arcata frontale e dalla rotondità del mento, lo stilismo a T sopracciglia-naso breve e adunco, ben centrato, modula l'epidermide facciale per il resto distesa in modo neutro nella fronte obliqua e prominente in avanti e nelle zone delle gote e del mento espanse.

Il busto appiattito sul davanti (il dorso è invece convesso), compatto e largo, è limitato dal rilievo delle braccia a colonnina separata dal petto da sottili incisioni verticali. Degli arti, che nascono all'omero con lieve convessità e scendono lungo il dorso obliquamente in dentro, resta soltanto il tratto sin quasi al gomito dove, forse, si ripiegavano nel solito schema delle mani conserte al petto.

Il disegno della capigliatura a parrucca, lo stilismo sopracciglia-naso a T evocano tratti formali delle teste delle figurine femminili "obese" nn. 2-14, 16-18, della statua di stile geometrico-volumetrico, da Sa Mándara n. 22, degli idoletti in osso di Monte Meana (nn. 25-27) e da Tatinu (n. 28). Ma nel resto si notano forti divergenze. Il busto è espanso, rigido e piatto, mentre nei nn. 2-14, 16-18 appare corto, a profilo convesso e rigonfio siano o no presenti le mammelle. Le braccia sono normali, dure, appena emergenti dalla superficie del petto, a differenza della corporosità e mollezza di quelle che, nelle statue della Dea-madre "ubertosa", staccano in forte rilievo divise da profonde incisioni dal petto esuberante. La testa del nostro idolo non è inclinata indietro né il viso rivolto all'insù guardando obliquamente in avanti come nelle predette statue.

Altra diversa connotazione stilistica è quella della forma del petto, quasi appiattito rispetto alla convessità del dorso, ma ancora in qualche

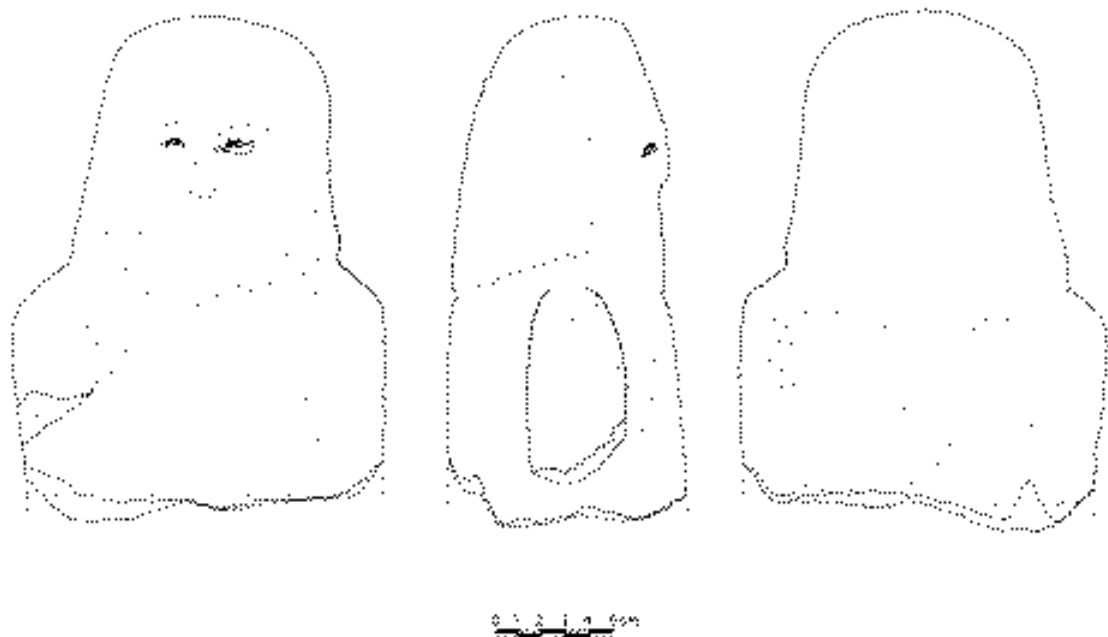


Fig. 317. *Samassi, loc. Sa Mandara: idolo in arenaria.*

misura corporo così da non poterlo definire completamente “planare”. Anatomicamente “regolari” sono poi, come detto, le braccia con le scapole rilevate nel dorso, che scendono verticali lungo i fianchi. Sfugge infine la conformazione degli arti inferiori.

Nell’insieme alla concezione “opulenta” e allo stile “rotondo” delle immagini della Dea medio-neolitica si contrappone una tendenza stilistica che segna il passaggio al gusto filiforme degli idoli c.d. “cicladici” tardo-neolitici.

La mancanza delle mammelle che per le proporzioni della figura – ipotizzabile come con-

nessa al culto – ci si aspetterebbe di vedere rappresentate anche in modo vistoso e l’aspetto nel complesso “vigoroso”, indurrebbero a riconoscere nell’immagine in esame un idolo maschile. Ma questa è soltanto un’ipotesi.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 14, tav. III; ATZENI, 1980, n. 28, abb. 16, 11; ATZENI, 1981, p. XXVII, n. 60-61; LILLIU, 1984, p. 12; LILLIU, 1988, p. 50, fig. 11; LILLIU, 1989, p. 22; ATZENI, 1989, p. 452.

Comune - Simaxis (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 29; altezza testa-collo cm 8,9; altezza del busto cm 11; della base (residua) cm 9,1. Diametro della testa cm 5 x 3,6; larghezza del collo cm 4,7; larghezza del busto cm 8 (alle spalle); della base cm 10. Spessore cm 3,5.

Materiale - Arenaria.

Stato di conservazione - Troncata trasversalmente alla base.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Antiquarium Arborese di Oristano.

Raccolta a fior di suolo nell'insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas, da dove proviene anche l'idolo con busto a placca traforata n. 121.

È scolpita su d'un listello piatto appena arrotondato ai lati. La figura, decisamente antropomorfa tranne che nella parte inferiore, è di un essere stante cui manca ogni significativo attributo di sessualità, tantoché si potrebbe supporre anche maschile con lo stesso ragionamento fatto per il n. 126.

La sommità del capo è foggiate a calottina divisa da un'incisione di contorno all'altezza della fronte, forse per indicare la massa raccolta dei capelli anziché un attributo e cioè un copricapo simbolico o rituale.

Nel volto ovale e piatto di poco sollevato in avanti, sono scolpiti gli occhi a tondino incavato (diametri mm 6) aderenti alla radice del naso a pilastro rettangolare col dorso arcuato, lungo cm 2,6, ben centrato rispetto allo spazio visuale ma non all'asse della figura, come non lo sono la testa e il collo inclinati leggermente sulla sinistra.

Il robusto collo è impostato sulle spalle asimmetriche (quella sinistra più corta dell'opposta). Al busto quadrangolare, ampio e liscio, fanno da cornice le braccia appena rilevate, che scendono obliquamente in fuori per ripiegarsi ad angolo arrotondato al gomito e continuare negli avambracci che riposano sull'addome senza che le mani, non disegnate, si uniscano.

Il busto si restringe alle anche con leggere incavature laterali sì che meglio risalta la divisione dalla base del corpo della figura, foggiate a placca piatta e liscia, assolutamente inerte non

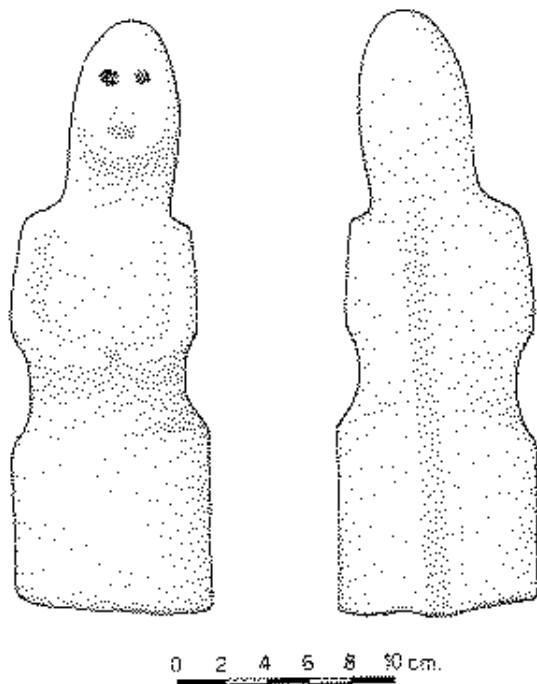


Fig. 318. *Simaxis, insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas: statuina in arenaria.*

apparendo alcun elemento anatomico delle estremità inferiori.

Il profilo posteriore dell'idolo si svolge verticale, senza soluzione di continuità, dalla base della nuca a quella della placca. Il profilo anteriore è interrotto nel percorso dal ripiegamento delle braccia e dal risalto divisorio del busto operato per scolpire e marcare la placca basale. Unico segno che varia la rigida compattezza del retro dell'immagine è costituito da una solcatura longitudinale mediana che vuole indicare la colonna vertebrale dalle spalle in giù come nei nn. 98 e 101 con busto a placca forata.

La statuetta dimostra un passo avanti nel segno dell'antropomorfismo rispetto alle figurine geometriche con busto a placca intera e a placca traforata, tornando però concettualmente e stilisticamente al n. 125 e al seguente n. 128.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 20, tav. X, 5 e p. 21 (con riferimento possibile a idoli cicladici di Naxos e di Amorgos); BERNARDINI, 1979, p. 29, figura in basso a destra; ATZENI, 1979-1980, p. 61, tav. XIX, 4; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 9; ATZENI, 1981, p. XLI, fig. 4; LILLIU, 1988, p. 239.

Comune - San Vero Milis (OR).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra is Araus.
Tomba VII.

Dimensioni - Altezza residua cm 12; della testa che ingloba indistintamente anche il collo cm 8; dell'avanzo del busto cm 4. Larghezza della testa, alla linea degli occhi, cm 6 e all'attacco alle spalle cm 6,5; larghezza del busto alle spalle cm 9,7. Spessore cm 4,3.

Materiale - Arenaria.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conservano la testa e il tratto superiore del busto con i tronchi delle braccia.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina proviene dal rinettamento dell'ipogeo VII, facente parte del gruppo di grotticelle artificiali di Serra is Araus-San Vero Milis (OR).

È scolpita utilizzando un listello litico di sezione ellissoide.

La testa è di forma a mezza ellissi (o semiovale), convessa nell'epicranio e allargata all'incontro diretto col busto (non è rappresentato il collo).

Nel volto piatto e liscio sono disegnate, al disotto della fronte semicircolare, le due arcate orbitali separate dal naso lungo e sottile a listello poco rilevato, col dorso dritto in linea col profilo della fronte ristretto alle nari (lunghezza cm 4,3, spessore 0,5, rilievo 0,5). Il naso spartisce simmetricamente il viso, in perfetto asse con quello verticale della figura. Ai lati del naso, sotto le arcate orbitali, due tondini incavati a perforatore litico indicano gli occhi del diametro di 2 mm circa.

Nel busto, avente le spalle asimmetriche (quella a sinistra è più alta dell'opposta, all'inverso dell'asimmetria delle spalle del n. 119), risaltano, con lieve sporgenza sottolineata dalla solcatura che le stacca dal petto, le braccia modellate a colonnina tornita, naturali per conformazione e proporzioni.

Lo schema della statuina si può ricostruire in analogia a quello del n. 127, esemplare al quale il nostro si conforma per iconografia e stile, né è da escludere che entrambe le statuine, provenienti da luoghi assai prossimi, siano il prodotto di un'unica bottega.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 22, Tav. X, 1-3; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 16, 10; ATZENI, 1979-1980, p. 6, tav. XIX, 2.

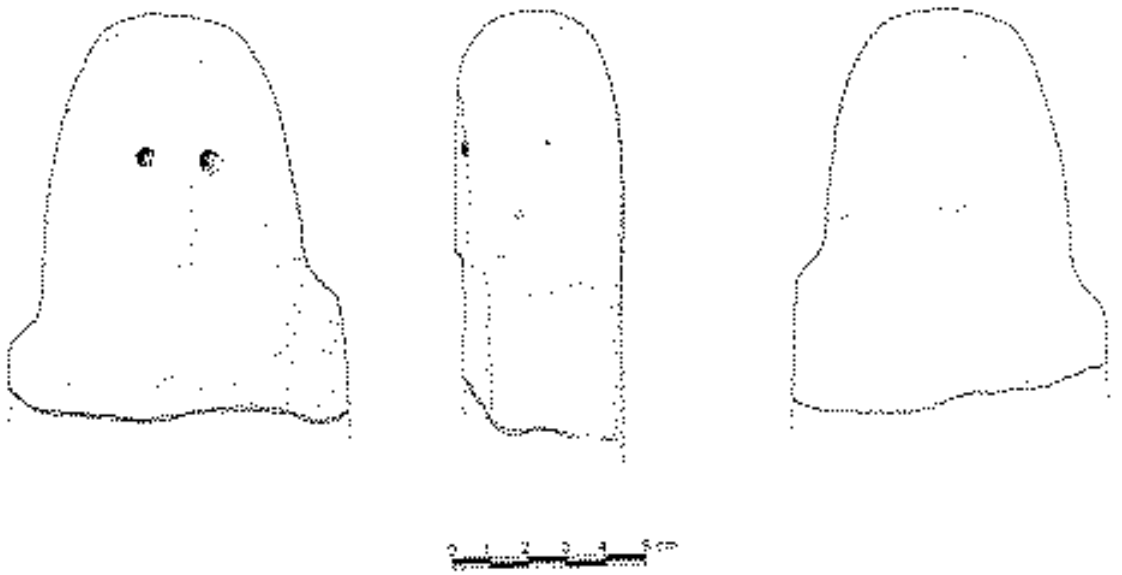


Fig. 319. *San vero Milis*, necropoli ipogeica di *Serra is Araus*: Tomba VII. Idolo maschile (?) in arenaria (scheda 128).

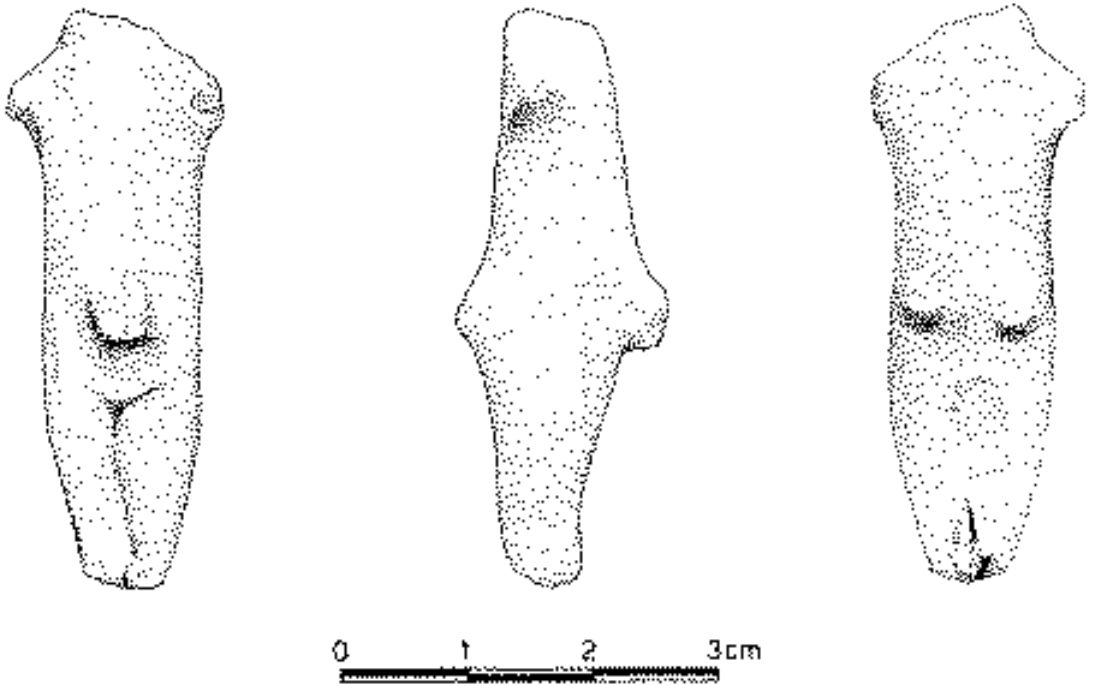


Fig. 320. *Cabras*, insediamento preistorico di *Conca Illonis*: statua maschile in argilla (scheda 129).

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseppimento preistorico di Conca Illonis. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,8; dell'avanzo del collo cm 0,3; del tronco, sino alla zona dei glutei compresa, cm 2,8; delle estremità inferiori, cm 1,7. Larghezza del collo alla rottura cm 0,9; al pronunziamento acuto dei glutei (max.) cm 1,8; alla zona pube-glutei cm 1,8; ai piedi cm 0,6.

Materiale - Argilla di impasto quasi figulino, molto fine, dalla superficie di colore giallastro paglierino con larga zona grigiastra nella metà antero-laterale sinistra. È liscia accuratamente con la stecca, senza prendere una patina lucida, pure presentando tracce di incrostazione.

Stato di conservazione - Frammentaria. Priva della testa e del collo troncato obliquamente presso la base, per il resto integra.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La statuina, con busto con braccia ripiegate al gomito foggiate ad aletta conica, proviene dalla località di Conca Illonis-Cabras (OR). Ripete lo schema iconografico e lo stile delle figurine femminili fittili nn. 74-86, con varianti nella rappresentazione del corpo dal petto in giù.

A differenza il petto dell'idoletto in esame non

presenta mammelle. Nella zona del basso ventre si rileva a bottone cilindrico il sesso maschile (diametro mm 4, sporgenza mm 3), ben centrato sulla superficie un poco rigonfia. Sono figurate le gambe ben distinte da una solcatura verticale, che si restringono ai piedi i quali fanno un piccolo risvolto in avanti.

Vista di fianco la statuina appare divisa in due parti dal forte pronunziamento dei rilievi pube-glutei assai più marcato il primo (il rilievo dei glutei è di appena mm 2). Le parti (dalla prominenza pube-glutei in su e pube-glutei in giù) formano due tratti troncoconici opposti a *pendant*, ristretti alle rispettive estremità al collo e ai piedi, in simmetria longitudinale in armonia con quella laterale.

Diversamente che nelle figurine femminili, questa maschile, identificabile come tale anche per la minore emergenza dei glutei, presenta la parte inferiore del corpo articolata, mentre in quelle è rappresentata nell'astratto volume dell'indistinta appendice conica. La modulazione corporea si avverte pure nella superficie dorsale piatta e appena inarcata alla schiena ma col dere-tano ben spartito da solco in due piccoli rilievi coneggianti.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 45 ss., fig. 13, 5, tav. XLII, 1-4; ATZENI, 1980, p. 28, abb. 17; LILLIU, 1988, p. 251, fig. 79, 5 a p. 248 ss.; LILLIU, 1989, p. 22.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Cùccuru Arrius . Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,5; del collo (residua) cm 1; del busto cm 2,2; dell'appendice cm 2,3. Larghezza del collo espanso verso le spalle cm 0,9/1,5; delle spalle cm 2,8; alla mezzzeria rientrante del busto cm 1,4; alle anche cm 1,7. Spessore al collo cm 0,8; alle braccia in croce cm 1; alla base del busto cm 1,2; ai glutei cm 2,2.

Materiale - Argilla bruno-nerastra, fine, con superfici porose e opache di colore bruno ocre, ricoperte estesamente da un velo di ocre ruggine.

Stato di conservazione - Frammentaria. Priva della testa e della parte superiore del collo. È rotta la base dell'appendice conica che condensa gli arti inferiori, abrasa la superficie dell'addome e dell'appendice anteriormente.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La figurina, con busto a placca compatta cruciforme, è stata raccolta a fior di suolo nell'inseediamento abitativo preistorico di Cuccuru Arrius-Cabras (OR).

Lo schema iconografico e lo stile sono simili a quelli delle statuine femminili fittili nn. 48-49; 51-60, 63, con speciale evidenza nel n. 60 della stessa località di rinvenimento.

Peraltro sono sostanziali le differenze in alcuni particolari corporei e di abbigliamento. Nel petto mancano le mammelle. All'altezza dell'addome e al di sopra delle natiche che sporgono nude quasi steatopigiche, gira un panno arrotolato a più cordoni.

Il tipo di indumento, assai succinto, è eccezionale nella varietà tipologica delle figurine sarde preistoriche, non potendosi considerare una semplice cintura come in statuette femminili d'argilla e di altra materia di orizzonti neolitici esterni alla Sardegna.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 31, fig. 12,6, tav. XXVII, 1; LILLIU, 1988, p. 251, fig. 79 a p. 249.

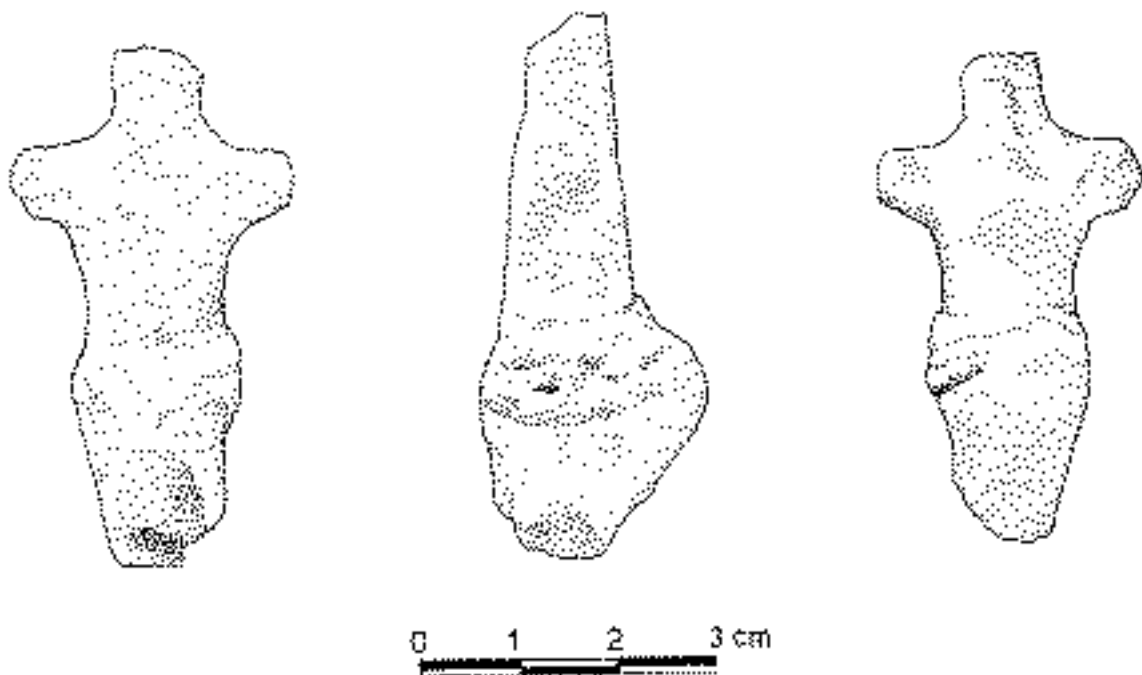


Fig. 321. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru Arrius: statuina maschile in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insedimento preistorico di Conca Illonis. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 5; larghezza al bacino cm 2,2; alla fasciatura del perizoma cm 2,5.

Materiale - Argilla d'impasto nerastro grossolano, di imperfetta cottura, con superfici di colore bruno-rossiccio passante al nero, porose e opache; lisciate a mano.

Stato di conservazione - Frammentaria. Resta un tratto del corpo della figurina, dal bacino all'estremità inferiore rotta obliquamente dell'appendice conica che stilizza in volume indistinto le gambe.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idoletto con busto a placca compatta cruciforme è stato raccolto alla superficie del terreno nell'insediamento preistorico di Conca Illo-

nis-Cabras (OR), località che ha restituito anche la statuina maschile fittile n. 129.

Pure questa figurina è di sesso maschile. Ciò si arguisce dall'indumento che, come nel n. 130, si avvolge intorno ai fianchi, con ritorti in rilievo ben modellati, lasciando in evidenza i glutei sporgenti. Però si differenzia in quanto il panno si arricchisce di due strisce in forma di tre quarti di ellisse pendenti verticalmente sul davanti e nel dietro. La striscia anteriore più larga e vistosa ricopre, a mo' di astuccio penico, la protuberanza del pube del quale, per meglio significarlo, è stata rappresentata la peluria con una fitta serie di puntolini oblungi. La minore striscia posteriore si insinua tra le natiche, ben distinta e modellata, a proteggere il solco anale.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 46, fig. 13, 8, tav. XLIII, 1; LILLIU, 1988, p. 251, fig. 79, 8 a p. 249.

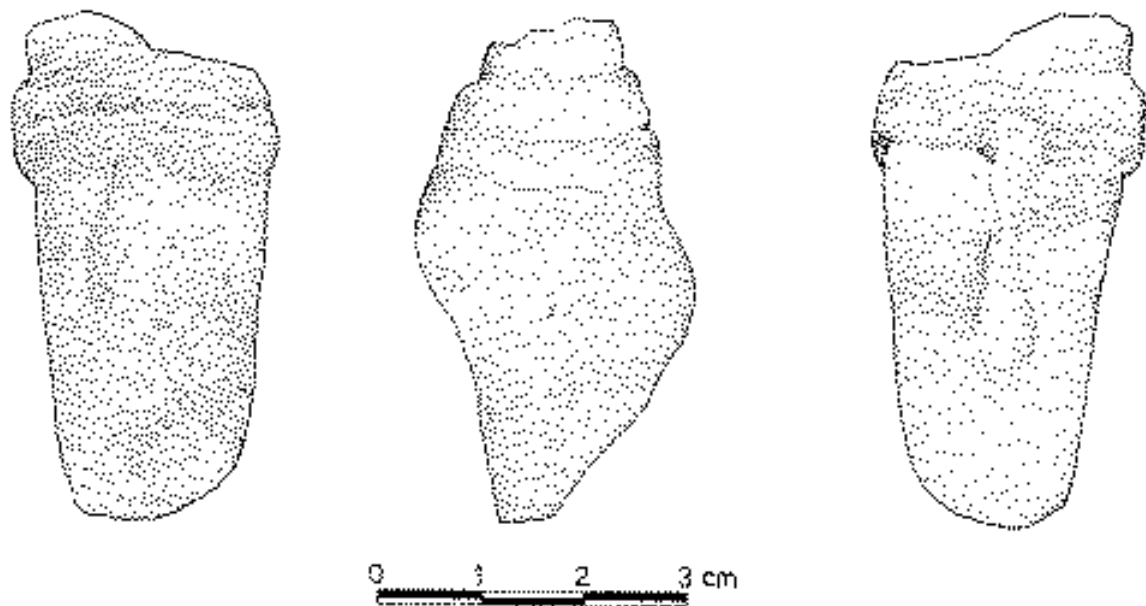


Fig. 322. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: frammento di statuina maschile in argilla.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di S'Arrieddu. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza residua cm 4,3; larghezza alla rottura superiore dell'appendice cm 1,8.

Materiale - Argilla d'impasto brunastro, poroso e tenero, di imperfetta cottura, con superfici di colore bruno trattate alla stecca.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conserva soltanto l'appendice conica che stilizza gli arti inferiori traducendoli indistintamente in astratto volume.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento di statuina, con busto a placca compatta cruciforme, è stato raccolto a fior di suolo nell'inseediamento preistorico di S'Arrieddu-Cabras (OR).

Sul davanti della figurina si osserva l'avvolgimento inferiore del perizoma che cingeva l'addome al di sopra delle natiche che sporgono nude con minore accentuazione anatomica rispetto ai nn. 130-131.

La striscia ricoprente il sesso maschile è stata cancellata dalla vasta abrasione superficiale. Conservato è invece il lembo che protegge i glutei, scendente nel loro mezzo in forma d'una lunga benda rettangolare plastica, dal contorno sinuoso per svelta fattura.

È probabile che le statuette nn. 130-132 siano state prodotte nella stessa bottega di artigiano, sia per le comuni caratteristiche di schema e di stile (differenti soltanto le dimensioni) e sia per la vicinanza degli insediamenti che le hanno restituite (Cuccuru Arrius, Conca Illonis e S'Arrieddu).

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 46, fig. 13, 7, tav. XLIII, 2; LILLIU, 1988, p. 251, fig. 79, 7 a p. 249.

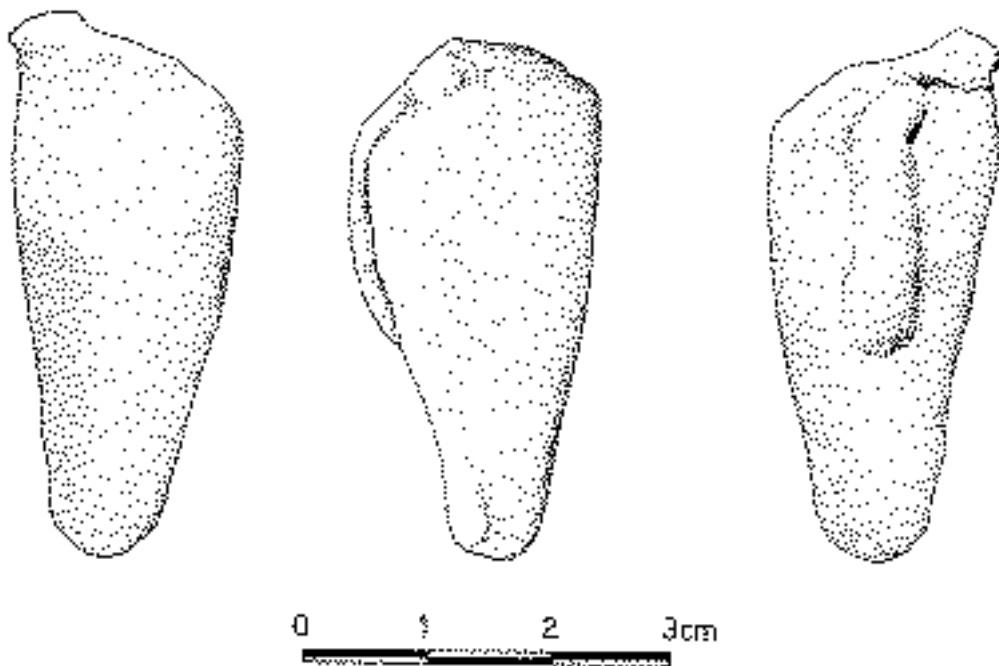


Fig. 323. Cabras, inseediamento preistorico di S'Arrieddu: statuina maschile in argilla.

Comune - Perfugas (SS).

Provenienza - Insediamento preistorico di Su Calaresu. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Lungh. cm 5 x 1,8 e 3,8 di spessore.

Materiale - Argilla d'impasto fine e depurato, con la superficie lisciata a stecca.

Stato di conservazione - Frammentario.

Tipologia - Stile geometrico planare (?).

Collocazione - Civico Museo Archeologico di Perfugas.

Proviene dalla località di Su Calaresu-Perfugas (SS), nella quale utensili litici in selce e ossidiana e ceramiche lisce e decorate indicano un insediamento abitativo di prevalente cultura Ozieri.

Il frammento rappresenta un piede umano con la parte inferiore delle gambe. È bene modellato, in modo naturalistico, nel robusto collo cilindrico, nel rilievo del calcagno, nel dorso leggermen-

te appiattito, nella punta stondata e nella lunga pianta appena arcuata.

Non sono indicate le dita forse perché si è voluto figurare un piede calzato, una sorta di sandalo trattenuto con dei legacci sul dorso e intorno alla base del collo, simmetricamente, con intento più decorativo che funzionale; si osservano duplici tratti della superficie ora punteggiati ora strisciati.

Se come si ipotizza, l'avanzo anatomico è pertinente a un idolo del Neolitico recente, forse più femminile che maschile, saremmo in presenza di una immagine eccezionale, sia perché figura con i calzari sia perché resa in forma naturalistica nel grande mare dello schematismo geometrico applicato a tradurre visivamente l'essere trascendente.

Bibliografia

PITZALIS-TREBINI, 1988, p. 63, fig. n. 5 a pp. 56-57.



Fig. 324. *Perfugas, insediamento preistorico di Su Calaresu: frammento di statuina in argilla.*

Comune - Sassari.

Provenienza - Altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza m 1,15.

Materiale - Granito.

Stato di conservazione - Integra.

Tipologia - Stile geometrico planare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

La stele è stata rinvenuta negli scavi dell'"altare" di Monte d'Accoddi-Sassari nel 1979. Stava sopra un tumulo di terra e pietre di poco discosta dal paramento murario Nord della torre, in posizione ortogonale a filo del monumento, le due facce rispettivamente a Est e a Ovest. Il tutto giaceva nei pressi d'un blocco molto sporgente della parete muraria, provvisto di due cuppelle supposte per "ricevere delle offerte per la divinità rappresentata nella stele". Va osservato però che tale posizione pare poco convincente per un'immagine di culto, stante la collocazione a Nord e nella parte posteriore della costruzione sacra.

La pietra scolpita è di forma rettangolare con gli spigoli arrotondati, ed è decorata, o per meglio dire figurata, su ambedue le facce in vista. In quella anteriore spicca in bassorilievo a tutto campo uno schema antropomorfo piatto e rigido, disegnato a croce. Si articola nella testa rotonda, nel busto a placca rettangolare e nel corpo fusiforme: evidenti le mammelle che indicano la natura femminile, ben centrate nel busto. Questo è limitato alle estremità superiore e inferiore da listelli orizzontali in rilievo che suggeriscono il ripiegamento delle braccia anche se

inconclude lateralmente. Gli stessi listelli si continuano nella parte tergale in simili fasce rilevate che la occupano interamente di traverso.

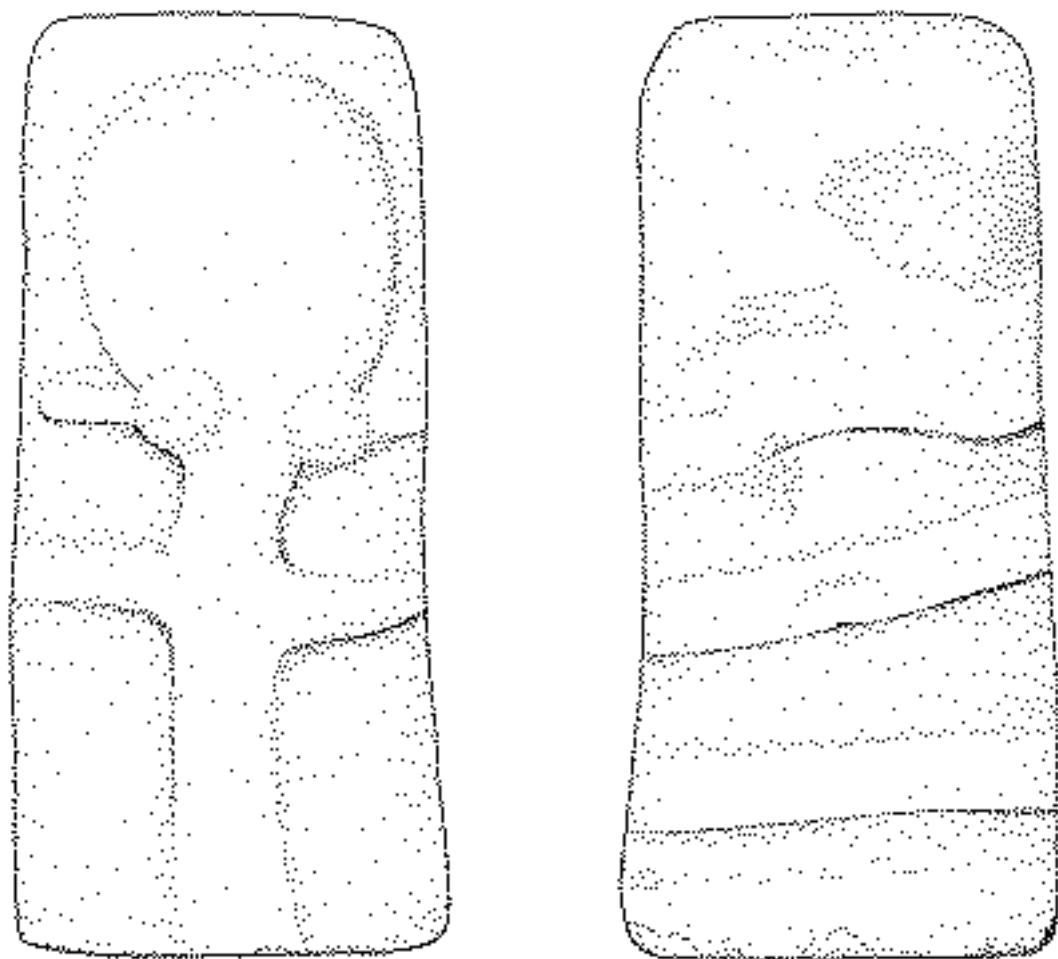
La *silhouette* rientra nella tipologia degli idoli femminili "cicladici" con busto a placca traforata, come nei nn. 81-124. A tale schema iconografico rispondono anche i particolari della testa rotonda e dell'appendice fusiforme che condensa astrattamente gli arti inferiori.

Le fasce orizzontali rilevate sul dorso non alludono a parti anatomiche né a dettagli di vestito e di acconciatura. Si tratta d'un espediente decorativo introdotto a determinare una definizione geometrica e simmetrica del lato posteriore al pari di quello anteriore, poiché entrambi erano visibili, con in più la funzione di aumentare lo spessore della lastra, rinforzandola, data la sua esposizione all'aperto con la possibilità anche di essere toccata dai fedeli in luogo meno appartato e occultato di quello dove l'immagine è stata rinvenuta durante lo scavo, e, in conseguenza, di subire danno.

Nel monumentino scultoreo si manifesta la capacità degli artigiani sardi del tempo a muoversi originalmente pur tenendo presente lo stimolo dell'archetipo figurativo di larga diffusione.

Bibliografia

TINÉ, 1987, p. 13 ss.; LILLIU, 1988, p. 225 ss. (la stele è riferita a cultura Abealzu-Filigosa); CONTU, 1988, p. 445 (riferita a cultura Filigosa); ATZENI, 1988, p. 452 (per A. la stele travalica e gli *standard* stilistici del neolitico della piccola statuaria e della coroplastica centrati sulla figura della Dea madre e collegati ad area egea-balcanica, e si apre verso espressioni di "concettualità megalitica"); TINÉ, 1989, p. 19, tav. 2, 1 a p. 22 (riferita alla fine della cultura di Ozieri, prima fase dell'*altare* di Monte d'Accoddi, per Tiné); TINÉ, 1992, p. 132, b1-b2.



0 10 20 30 40 50 cm.

Fig. 325. Sassari, altare preistorico di Monte d'Accoddi: stele in granito con figura femminile in rilievo (scheda 134): veduta frontale e di retrospetto.

Comune - S. Vero Milis (OR).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra is Araus.
Tomba 1.

Dimensioni - Altezza cm 136,5. Larghezza: alla linea delle mammelle superiori cm 48,5; a metà della lastra cm 59,5; alla linea delle mammelle inferiori cm 58. Spessore: cm 6,5 all'altezza delle mammelle superiori; cm 5,5 alla metà della lastra; cm 7 alla linea delle mammelle inferiori. Altezza della testa cm 27,5; larghezza alla linea degli occhi cm 36,5; alla linea della bocca cm 41,5. Misure dell'occhio sinistro: diametro cm 6; profondità cm 1; distanza dal margine superiore della testa cm 16; distanza dal margine laterale prossimo cm 15,5. Misure dell'occhio destro: diametro cm 5; profondità cm 0,8; distanza dal margine superiore della testa cm 18,5; distanza dal margine laterale prossimo cm 10. Distanza fra gli occhi cm 6,5. Misure della bocca: diametro cm 8; profondità cm 2,5; distanza dal margine superiore della testa cm 26,5; distanza dal margine laterale sinistro cm 21; distanza dal margine laterale destro cm 12,5; distanza dall'occhio sinistro cm 10,5; distanza dall'occhio destro cm 9. Misure della mammella sinistra superiore: distanza dal margine sinistro cm 11; diametro cm 6,5/5; rilievo cm 3,3. Misure della mammella destra superiore: distanza dal margine destro cm 8; diametro cm 8; rilievo cm 3. Misure della mammella sinistra inferiore: distanza margine sinistro cm 14; distanza dalla base della lastra cm 30,5; diametro cm 7,5/7; rilievo cm 2. Misure della mammella destra inferiore: distanza dal margine destro cm 10; distanza dalla base della lastra cm 30; diametro cm 8/7,3; rilievo cm 2. Distanza fra le mammelle superiori cm 15,5; distanza fra le mammelle inferiori cm 20.

Materiale - Panchina quaternaria.

Stato di conservazione - Intera. Scheggiature sul lato destro in corrispondenza della faccia e delle mammelle superiori.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La stele è stata rinvenuta in frammenti nell'unico vano dell'ipogeo n. 1 del gruppo di grotticelle artificiali di Serra is Araus-San Vero Milis (OR), discosta dal portello cui si accedeva da un pozzetto. All'origine si incastrava in una incavatura rettangolare della roccia davanti alla soglia dell'ingresso, cui si saldava con un listello rilevato poco sopra la base della lastra (cm 43 di lunghezza x 10 di larghezza e 1,5 di rilievo) e costituiva il chiusino della tomba, nel contempo rap-

presentando schematicamente la divinità protettrice dei defunti, verosimilmente la Dea madre.

La pietra, tratta da roccia locale che si sfalda naturalmente in lastre, è di forma rettangolare allungata e piatta, con la parte superiore rastremata e stondata, nell'insieme di sagoma imperfettamente ogivale (infatti mentre il profilo sinistro – per chi guarda – è ricurvo, quello destro è rettilineo). Risulta così uno schema dissimetrico, specie dalla metà in su del lastrone e, in modo rilevante, nell'abbozzo della testa che è spostata sul lato destro. Dissimetrici, sebbene in misura non appariscente, sono anche i pochi particolari fisionomici e anatomici, e cioè gli occhi, la bocca e le mammelle.

Gli occhi e la bocca sono segnati da incavi irregolari tondeggianti concentrati e appena distinti nel quarto superiore della lastra, quasi aderenti alle mammelle, con una approssimativa disposizione a triangolo. Due coppie di rilievi in parte appiattiti e in parte coneggianti formano le mammelle, una coppia situata proprio sotto la linea della bocca e l'altra nel quarto inferiore della pietra, entrambe pressoché alla stessa distanza dal rispettivo margine, mentre distano il doppio tra loro.

Si riconosce la tendenza a realizzare nell'insieme e nei particolari una partizione geometrica e simmetrica, in maniera peraltro imprecisa. Gli accenni antropomorfici a stento scalfiscono l'aniconismo prevalente, quasi di natura, della pietra nelle quale l'immagine si percepisce intuitivamente e non con un segno reale. La sommarietà e, in certa misura, la trascuratezza di fattura della stele risponde alla semplicità di pianta dell'ipogeo dal contorno tondeggiantissimo assai irregolare, la cui origine va ascritta a tempi remoti della cultura di Ozieri, indicata da significativi pezzi ceramici con decorazione lineare.

Bibliografia

LILLIU, 1957, p. 20 ss., figg. 3-4, p. 80, nota 77 e p. 81, nota 83; LILLIU, 1963, p. 117, tav. XIII, a; BRAY, 1963, p. 168; LILLIU, 1965, p. 388; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 134 ss., tav. XIII, a; LILLIU, 1967 b, p. 54; LILLIU, 1968, p. 58 ss.; CONTU, 1969, p. 49; LILLIU, 1970, p. 58 s.; CASTALDI, 1972, p. 256 ss., 264; ATZENI, 1975, XXIII, p. 30, tav. XI, I; ATZENI, 1980b, p. 90, fig. a p. 96 ss.; ATZENI, 1981, p. XLI, fot. n. 65; LILLIU, 1988, p. 232 s., n. 44; ATZENI, 1988, p. 452 (la stele valicherebbe il neolitico).

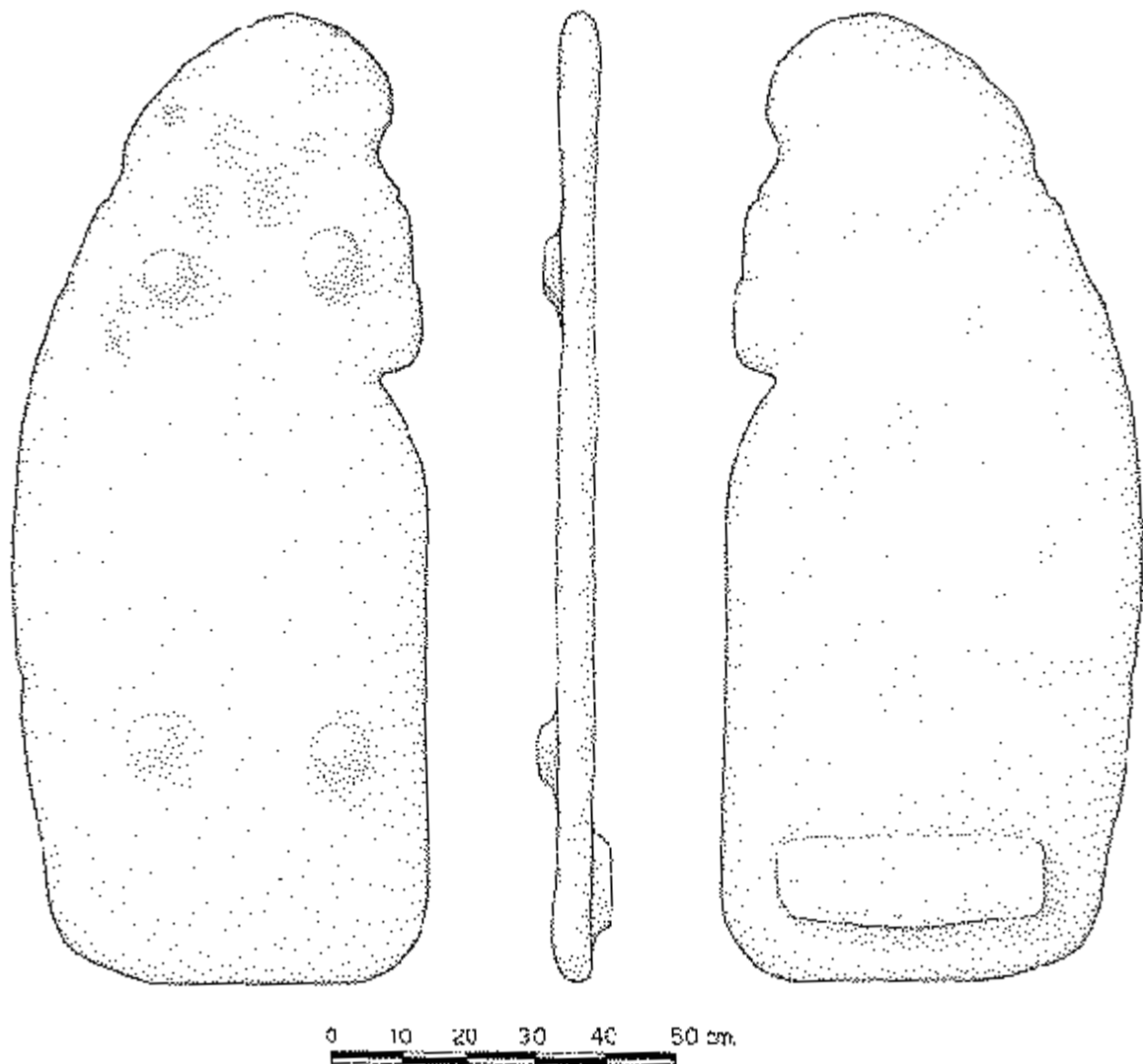


Fig. 326. *S. Vero Milis, necropoli ipogeica di Serra is Araus: stele antropomorfa femminile (scheda 135).*

Comune - Sassari

Provenienza - Altare prenuragico di Monte d'Accoddi.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari

La stele è stata rinvenuta nel settembre del 1989, nel corso degli scavi condotti nel santuario di Monte d'Accoddi da Santo Tinè. Era stata riutilizzata come semplice pietra di riempimento della rampa costruita nella ristrutturazione del santuario, quando l'innalzamento del sacello ad una altezza di 9 metri impose l'allungamento del percorso e quindi un rifacimento della rampa che si sovrappose, nel suo tracciato, a quella precedente. La stele, divenuta pietra fra le pietre, aveva quindi perduto il suo significato originario.

La superficie a vista del reperto risulta decorata da doppie spirali separate da un motivo angolare con vertice in alto.

lare con vertice in alto.

S. Tinè ha proposto di integrare il frammento in tre modi differenti e possibili:

- a) duplicando l'immagine conservata;
- b) facendo terminare la decorazione poco oltre la metà della lastra, lasciandone così una porzione priva di decorazione per essere infissa nel terreno;
- c) come nella seconda ipotesi, ma con una differente terminazione della decorazione verso il basso.

L'autore del rinvenimento vede nel motivo a doppia spirale una estrema schematizzazione della figura umana.

È possibile, tuttavia, che si tratti della "Dea degli occhi", così come si è ipotizzato per numerosi altri esempi di doppia spirale documentati nell'Isola.

Bibliografia

TINÈ 1988, p. 507 ss., figg. 1-2; TINÈ 1992, pp. VIII-X, fig. a p. 132, tav. VI.

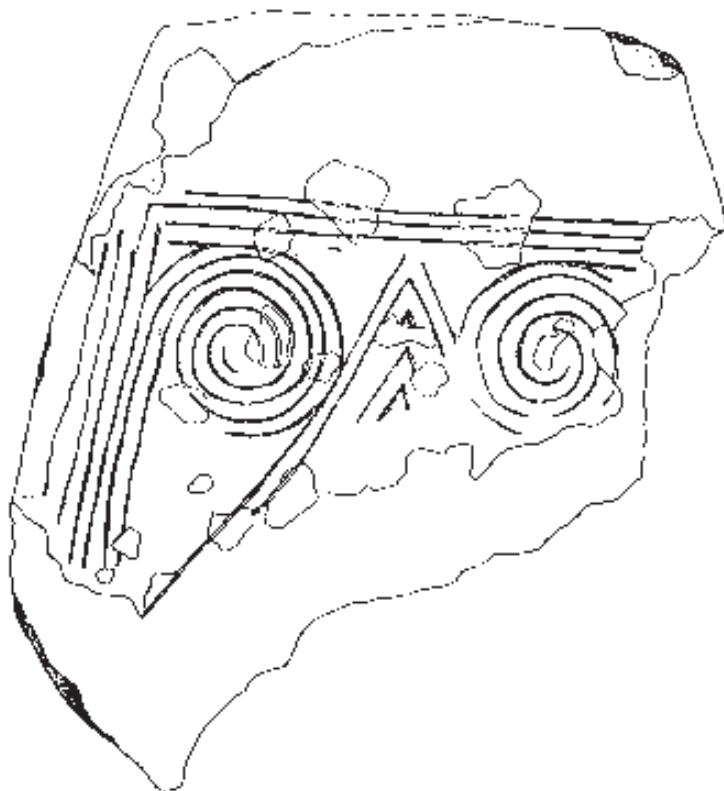


Fig. 327. Sassari, altare prenuragico di Monte d'Accoddi: stele.

Comune - San Giovanni Suergiu (CA).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Locci Santus.
Tomba imprecisata.

Dimensioni - Altezza cm 27,5; larghezza alla base cm 12,3; spessore cm 5.

Materiale - Tufo trachitico grigio-cinerino, tenero ma compatto, con la superficie scabra per la presenza di lacune alveolari.

Stato di conservazione - Integro.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'idolo è stato restituito da un imprecisato ipogeo del gruppo di grotticelle artificiali in località Locci Santus-San Giovanni Suérgiu(CA).

È di forma ogivale e di sezione piano-convessa, con la sommità della pietra arrotondata e tendente a creare un volume subcilindrico.

La testa anteriormente è espressa in disegno grosso modo romboidale, senza particolari fisionomici, in stile lineare. La delimitano due incisioni marcate, quasi solcature, che muovono da lievissimi restringimenti laterali sotto l'apice e scendono obliquamente verso il pieno della figura senza concludersi (almeno in apparenza perché al presumibile punto d'incontro la superficie è erosa).

In alto la faccia si incurva dando luogo alla rientranza della fronte che si perde nella rotondità sommitale del capo. Un triangolo nella zona nucale marcato da incisioni perimetrali con lato superiore orizzontale poco sotto l'epicranio dal quale distingue il disegno geometrico, parrebbe stilizzare un cappuccio.

Alla vita figura uno spartito, reso con incisioni lineari, in schema di quadrangoli inscritti aperti

in basso (se ne vedono sei). Potrebbero alludere a una veste, una sorta di gonnella estesa dalla cinta in giù sino a poco sopra la base delle estremità inferiori (inespresse perché coperte), completando con ciò l'abbigliamento già suggerito dall'ipotizzato cappuccio alla nuca. Del resto, proprio sotto la nuca, all'altezza della zona astrattamente in corrispondenza delle spalle, sono evidenti altre due incisioni orizzontali e parallele, realizzate nello stesso stile di quelle della parte anteriore dell'idolo, però tra di loro distanti; esse potrebbero recare un segno in più per l'ipotesi di una figura vestita. Ove i motivi incisi non fossero da correlare all'astratta rappresentazione di un abbigliamento, l'idea di elementi grafici di carattere simbolico, convenienti a un soggetto di culto, quale l'immagine in esame, pare, anch'essa proponibile.

La leggera solcatura verticale lungo i fianchi, portata dalla zona della testa sino all'infima linea incisa dello spartito a quadrangoli inscritti, serve a far risaltare quest'ultimo insolito particolare.

L'estrema semplificazione del soggetto figurale non consente l'individuazione del sesso, mentre, proprio per il privilegiamento ovvio della rappresentazione astratta, ne appare quasi certa la natura trascendente. È pure ovvio il collegamento formale dell'idolo di Locci Santus, da riferire presumibilmente a tempi della cultura Abealzu-Filigosa, con le statue-menhir figurate e non armate del Sarcidano.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 23 ss., tav. XII, 1-4; ATZENI, 1979-80, p. 36, tav XIX, in basso a destra a p. 61; BERNARDINI, 1979, p. 53, ivi figura ("personaggio col probabile drappaggio dell'abito di cerimonia"); USAI, 1988, p. 60, figura ivi.

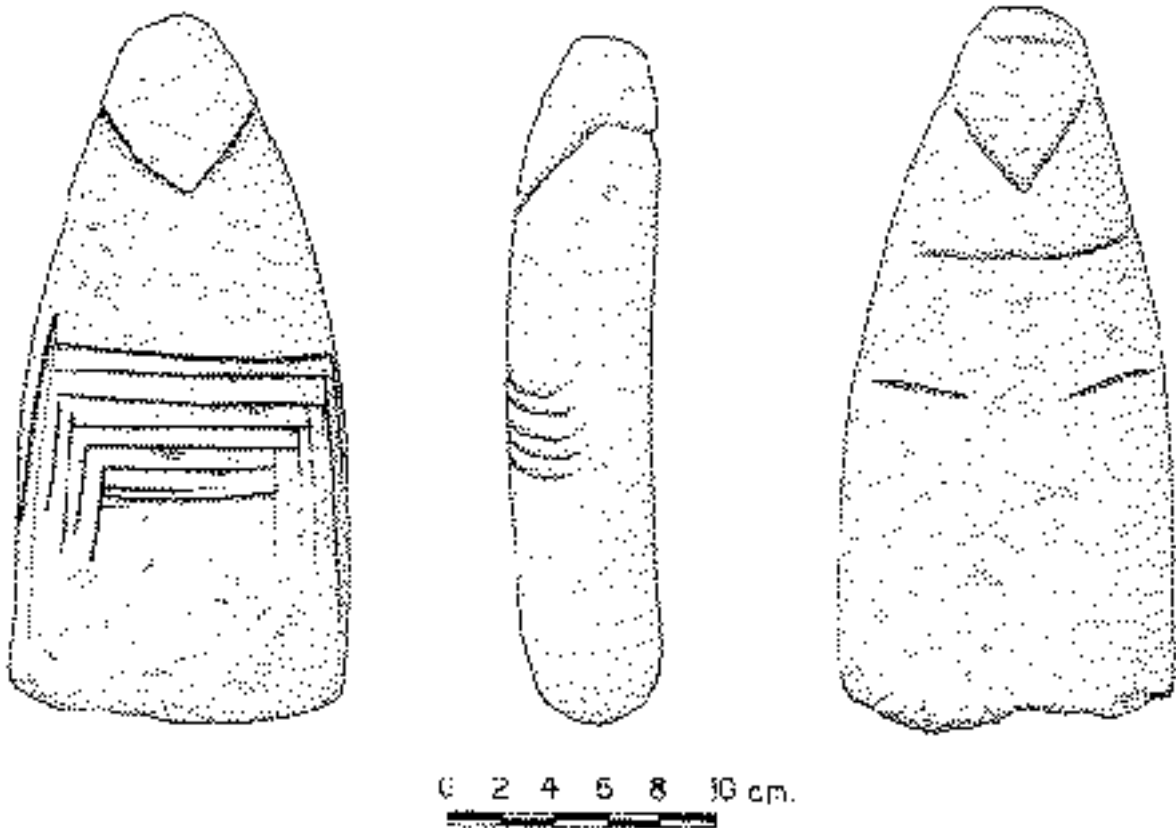


Fig. 328. San Giovanni Suergiu, necropoli ipogeica di Locci Santus: idolo in forma di piccola stele antropomorfa (scheda 137).

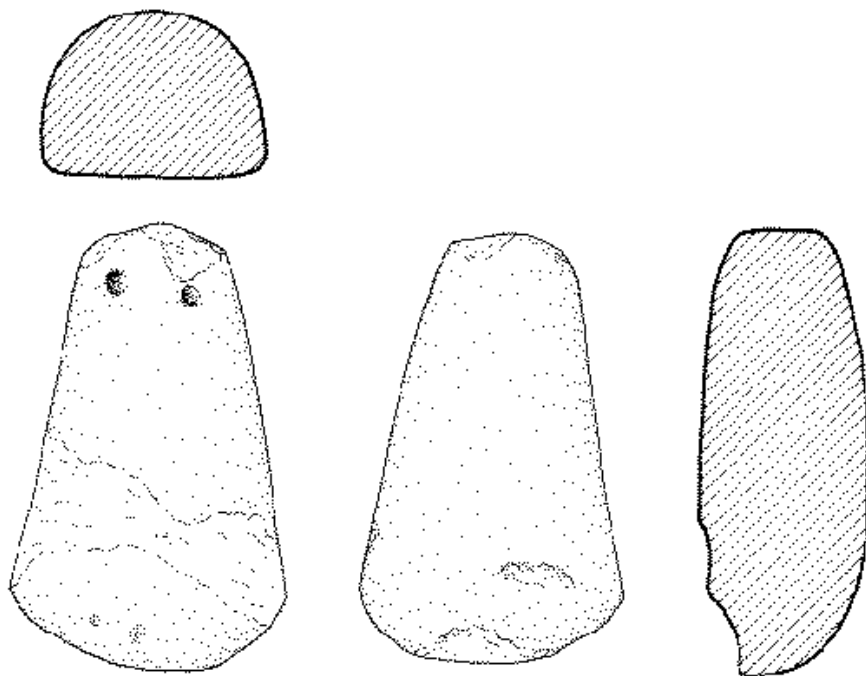


Fig. 329. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: idoletto-talismano accettiforme in basalto (scheda 138).

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Conca Illonis. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 9; larghezza alla base maggiore cm 5,5; alla base minore cm 3,5; spessore cm 3,5.

Materiale - Basalto poroso e rugoso.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Collezione privata M. G. Mele di Oristano.

È stato rinvenuto a fior di suolo, insieme a pezzi di utensili litici in ossidiana e selce e a resti ceramici lisci decorati di cultura Ozieri, nell'inseediamento abitativo preistorico di Conca Illonis-Cabras (OR).

Il piccolo reperto è di forma trapezoidale con il margine superiore appena arrotondato e la base maggiore espansa in convessità, a mo' di penna di un'accetta. I fianchi ristretti verso l'alto sono rigidi con lieve smusso all'incontro con le estremità di contorno. La faccia anteriore è piatta, quella

posteriore tondeggiante così che la sezione trasversa si presenta piano-convessa.

Nel terzo superiore del davanti, a circa un centimetro sotto la sommità, si osservano due piccoli incavi tondeggianti di cm 0,5 di diametro e 0,3 di profondità, praticati a V con un punteruolo litico e allargati con lo smeriglio. Per la posizione a coppia e in alto e per il lavoro in negativo, gli incavi sono da interpretare come occhi. Ed è questo delle cavità oculari ben centrate e rifinite, l'unico segno di antropomorfismo, per il resto rimanendo assolutamente liscia e neutra la superficie della placchetta.

L'idolino ha carattere di amuleto, indicato dalla piccola dimensione che consentiva di portarla appesa alla persona in uno scapolare, e dalla simbologia degli occhi e del disegno accettiforme a cui è conforme la funzione scaramantica. Il riferimento cronologico e concettuale va soprattutto agli idoli-betili oculiformi e con profilo accettiforme di area iberica neoneolitica (Bronzo I iberico).

Bibliografia

MELE, 1986, p. 7 ss., fig. 1 a p. 8; LILLIU, 1988, p. 251 ss.

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Puisteris.

Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 4,5; larghezza max. circa a metà dell'altezza cm 1,8; alla sommità cm 1,2; spessore cm 0,3 alla sommità e cm 0,5 nel mezzo, si assottiglia tornando a zero alla base.

Materiale - Calcare biancastro, con la superficie ben lisciata e levigata, in origine per intero ricoperta da un velo di ocre rossa, ora in gran parte svanito per corrosione dovuta al terreno e agli agenti atmosferici.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Collezione privata prof. Cornelio Puxeddu di Mogoro.

È stato rinvenuto, a fior di suolo, nell'insediamento abitativo preistorico di Puisteris-Mògoro (OR).

L'idoletto è tratto da una placchetta di sezione trasversa trapezoidale e longitudinale lievemente piano-convessa. È tagliato in forma di tre quarti di ellissi con la sommità spianata e la base arrotondata. La sagoma è quella di un'accetta, a giustezza e simmetria di profilo nei fianchi dritti nella parte superiore, curvilinei nell'inferiore dove sfumano nella base convessa.

A cm 1,4 al di sotto della sommità, la superficie anteriore è variata da due piccoli incavi ottenuti con perforazione a V con oggetto appuntito e lavoro disuguale in quanto l'incavo di destra (guardando l'idoletto) è maggiore di diametro (cm 0,3) rispetto a quello di sinistra (cm 0,2), e mostra una migliore esecuzione. Anche se la posizione degli incavi è piuttosto distante dal margine superiore piatto, così che parrebbe più consona a quella di mammelle rappresentate in negativo, il con-

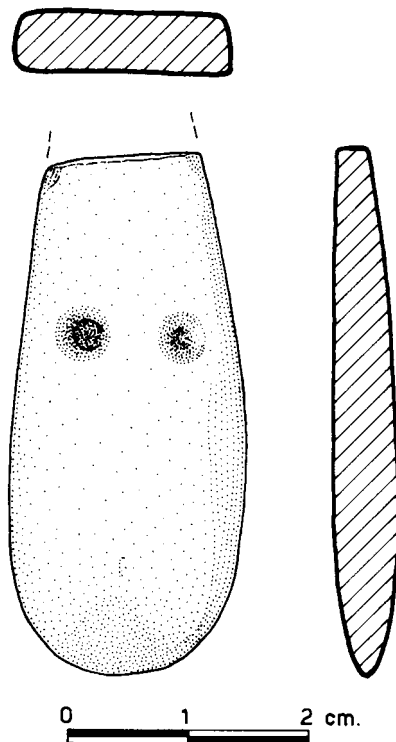


Fig. 330. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: idoletto-talismano accettiforme in calcare.

fronto con l'idoletto di Conca Illonis (n. 138) fa propendere a considerarli segni oculari.

Valgono le osservazioni fatte su quest'ultimo idolino anche per il talismano figurato di Puisteris. E cioè la natura simbolica e la funzione filatterica, il riferimento a un essere trascendente indicato dal processo astrattivo della forma e in più dalla presenza della pittura in rosso, il confronto con gli idoli iberici.

Bibliografia

PUXEDDU, 1975, p. 90, nota 68; MELE, 1986, p. 9, fig. 2 a p. 8; LILLIU, 1988, p. 252.

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta di San Michele. Rinvenimento casuale.

Dimensioni - Altezza residua cm 2,2 (intera calcolabile in cm 6,3); larghezza residua max. cm 3,5 (intera calcolabile in cm 4).

Materiale - Calcare biancastro patinato nella superficie.

Stato di conservazione - Frammentario. Ridotto a circa un terzo dell'intero, per antica rottura. Conservata la parte superiore.

Collocazione - Disperso. Già in collezione privata.

Fu rinvenuto nel 1949, insieme ad altri materiali litici e ceramici, prevalentemente di cultura Ozieri, nella grotta naturale sepolcrale di Santa Caterina (più comunemente nota col nome di San Michele) a Ozieri-Sassari.

Il micromanufatto è ricavato in un ciottolo, di forma ellittica a giudicare dall'avanzo del margine superiore ricurvo. Le facce sono leggermente convesse, le sezioni (longitudinale e trasversale) ellittiche e i margini assottigliati e smussati in tondo. Dal poco che rimane si desume la regolarità formale dell'oggetto, che fu appunto ricavato da un ciottolo fluviale scelto con cura, ritoccandone il contorno e lisciandone poi la superficie. Ciò volevano il carattere simbolico e l'uso non pratico del pezzo che è un amuleto già portato addosso alla persona, a mo' di scapolare in vita, e dopo lasciato al proprietario nella morte per riconoscere ancora l'oggettino utile, anzi più utile, per la salvezza del defunto nell'aldilà.

Le due facce, col piano opportunamente preparato, sono decorate con incisioni lineari, di sezione angolare, dal taglio profondo circa mezzo millimetro, fatto con mano ferma ed esperta per mezzo di lama silicea o di ossidiana. Ciò che avanza dell'intero fa supporre che la maggiore estensione della faccia anteriore costituisse campo decorativo, anche per la ragione di essere il lato principale cui si riferiva il contenuto essenziale e più significativo. L'ornato della faccia posteriore si riduceva forse alla parte alta.

La diversa importanza delle due superfici è segnata dal modo di comporre (o meglio di disporre trattandosi di disegno geometrico) lo spartito simbolico-decorativo. Con simmetria bilaterale e concezione chiusa di partitura geometrica principali e secondarie e dei pochi segni fisionomici, è realizzato il decoro della faccia

anteriore. Invece in quella posteriore, di minore evidenza, la decorazione piuttosto confusa si svolge in modo aperto e quasi svagato.

Sul davanti dell'oggetto si distinguono, nella partizione longitudinale, due zone decorate. Nella parte sottostante alla sommità, a segmento di cerchio, è inciso il motivo di due linee incrociate con l'intersezione quasi al centro del riquadro e le punte della croce divergenti verso i margini laterali del ciottolo. Il riquadro inferiore è più fitto di elementi lineari composti i quali sembrano costituire il tema vero e proprio del simbolismo ornamentale. Si osserva una partitura in quadro, in alto determinata da una linea orizzontale, incisa con forza, che taglia il campo del ciottolo trasversalmente e distingue lo stesso quadro e il suo disegno da quello del semicerchio superiore che forse indica la fronte d'una faccia antropomorfa. Dalla linea orizzontale scende nel mezzo un'altra linea normale e ortogonale, avente lo stesso taglio deciso e netto. Le due linee compongono uno schema in forma di lettera T del quale il tratto verticale divide lo spazio simmetricamente in due settori, a loro volta spartiti negli angoli superiori da piccoli triangoli bipartiti nel mezzo da altre linee interne scendenti dal vertice alla base. È da osservare che queste linee marginali rispetto a quelle principali dello schema a T sono più sottili nel tratto, con ciò indicando la minore rilevanza di segno.

Negli spazi, da supposti poligonali, tra i triangoli angolari e la linea verticale dello schema a T, sono ricavati a incisione due circoletti con puntino centrale, uno per parte di tale linea normale, più discosto il circoletto sinistro che è integro, ravvicinato quello di destra di cui rimane l'accento superiore del contorno curvilineo. I circoletti, al pari dei motivi angolari, accentuano la simmetria "duale" dello schema figurale stabilito dall'asse verticale segnato dalla linea montante del disegno a T. In questo disegno va riconosciuto l'incrocio dell'arcata sopraccigliare e del naso (ossia della struttura facciale in termini assoluti di sintesi) d'un volto umano e nei circoletti si indovinano gli occhi dello stesso, realizzati secondo un modo convenzionale comune nell'arte geometrica primitiva.

I segni incisi che restano della decorazione della faccia posteriore dell'amuleto, sono costituiti da due incisioni lineari divergenti a coda di rondine verso il margine destro (guardando la faccia stessa dell'oggetto), intersecate presso l'estremità aperta da una terza linea con la punta

rivolta obliquamente verso il bordo superiore del ciottolo. L'insieme è qui dissimetrico, né si capisce il motivo, a meno che non si voglia supporre la ripetizione, a scala maggiore, del disegno a croce nel segmento semicircolare superiore del davanti del micromanufatto.

Nel testo si tenterà di dare un'esplicazione del disegno dell'amuleto, che forse allude alla "Dea degli occhi", e di offrire possibili comparazioni

con ciottoli incisi nell'area mediterranea antica.

Bibliografia

LILLIU, 1950, p. 441; LILLIU, 1958, p. 3, tav. LXII, 1-2; GUIDO, 1963, p. 43, fig. 5 a sinistra; BRAY, 1963, p. 168, fig. 10, 1 a p. 171; CONTU, 1965, p. 69; CONTU, 1969b, p. 36; TANDA, 1984, II, p. 111; MELE, 1986, p. 10 ss.; LILLIU, 1988, p. 252.

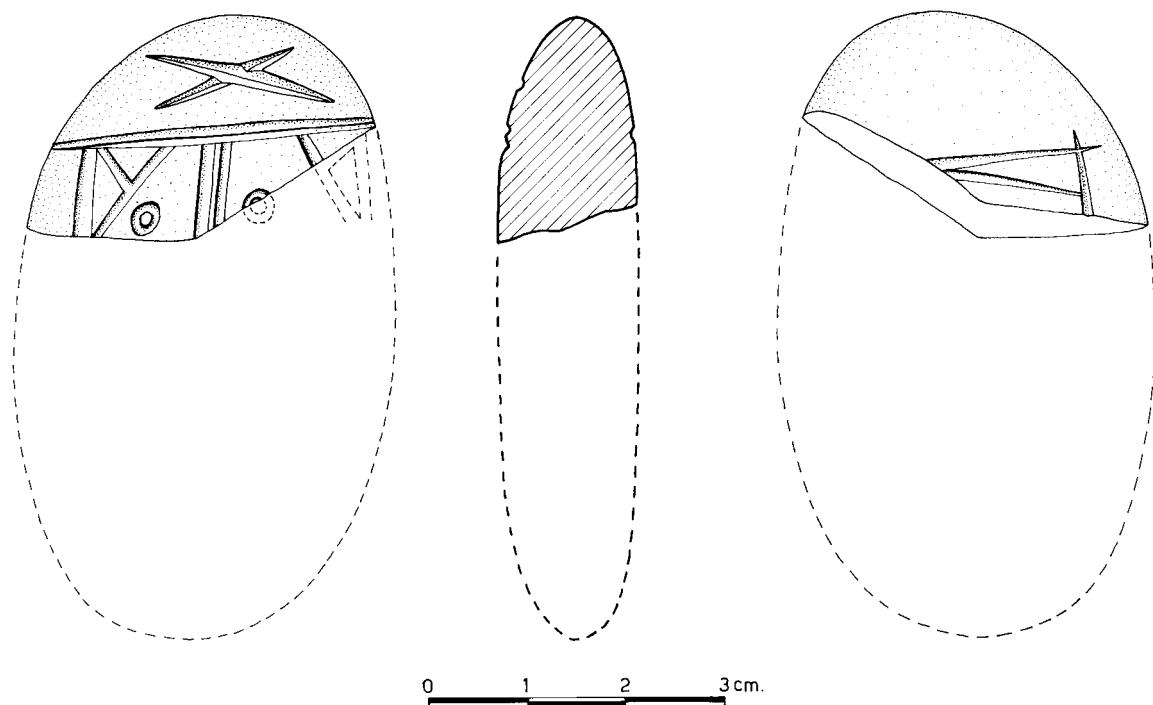


Fig. 331. Ozieri, grotta di San Michele: idoletto-talismano in calcare.

Comune - Oristano.

Provenienza - Insediamento preistorico di Bau 'e Porcus. Raccolta di superficie.

Dimensioni - Altezza cm 3,7; larghezza alla base cm 3,2.

Materiale - Schisto grigiastro.

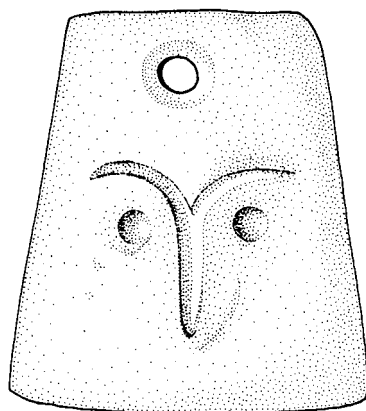
Stato di conservazione - Integro.

Collocazione - Antiquarium Arborensis di Oristano (già Collezione privata F. Cherchi Paba).

È stato rinvenuto casualmente a fior di suolo nell'insediamento abitativo preistorico di Bau 'e Porcus-Oristano, che ha restituito anche ceramiche di cultura Ozieri e cultura Monte Claro.

La placchetta trapezoidale, con base e lati rigidi, presenta la superficie piatta, ben levigata, e un forellino rotondo a strombo di sospensione, poco sotto la sommità (base minore).

A metà della superficie anteriore, ben centrato, mostra inciso lo schema di viso umano essenziale con arcata sopraccigliare ad orbite arrotondate che si continua nella linea verticale del naso, e sottostanti occhi praticati con punteruolo. Lo schema si ritrova in placche-idolo litiche, accettiformi, di Troia. Il foro prova che l'amuleto con l'immagine significativa della "Dea degli occhi", si portava appesa alla



0 1 2 cm.

Fig. 332. Oristano, insediamento preistorico di Bau 'e Porcus: accettina-amuleto con schema antropomorfo.

persona in segno di protezione.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 146, fig. 16,7; ATZENI, 1975, p. 18 ss., tav. VII, 1; LILLIU, 1978, p. 101 («estrema riduzione appiattita del volume troncoconico dei betili antropomorfi»); PAULI, 1978, p. 63, fig. alto a sinistra; LILLIU, 1988, p. 598, fig. 3, 56; PAULI, 1990, p. 48, fig. alto a sinistra.

142 - ACCETTINA-AMULETO LITICA CON
SCHEMA BOVINO INCISO

Comune - Oristano.

Provenienza - Località Bau Porcus.

Dimensioni - Altezza cm 4,7; larghezza max cm 3,1

Materiale - Schisto.

Stato di conservazione - Intera.

Collocazione - Collezione privata di Oristano.

143 - CIOTTOLO-IDOLO CON FACCIA
ANTROPOMORFA

Comune - Anela (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Sos Furrighesos.
Tomba IX, trincea *a*, III.

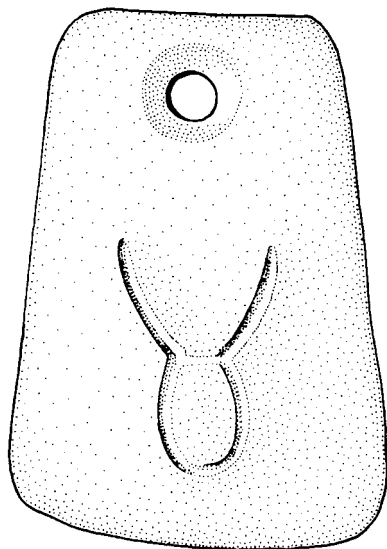
Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A.
Sanna" di Sassari.

Proviene dalla località di Bau porcus-Oristano.

Il motivo si avvicina allo schema di protome bovina in rilievo dell'ipogeo di Sa Londra-Alghero.

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1972-74, p. 146, fig. 16, 8 (riferita a cultura Ozieri); TANDA, 1984, II, p. 215, nota 669.



0 1 2 cm.

Proviene dalla trincea *a*, III dell'ipogeo IX di Sos Furrighesos-Anela (SS).

Decorato su due facce. Su quella anteriore si osserva un viso umano "mostruoso", con i capelli indicati da cinque linee parallele, gli occhi incavati a raggiera, la bocca a esse trasversale, incrociata da una serie di lineette incise.

La faccia posteriore mostra inciso un rettangolo con il lato superiore arcuato e quello basale frangiato.

L'oggetto rivela che lo spazio anteriore della tomba era riservato per cerimonie propiziatrici, riferendosi il ciottolo a magia.

Bibliografia

TANDA, 1984, I, p. 98, 1, fig. 75, 1-3; vol. II, p. 152.

Fig. 333. Oristano, loc. Bau 'e Porcus: accettina-amuleto litica con schema bovino.

Comune - Terralba (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di S. Giovanni.

Dimensioni - Altezza cm 8,4; della coppa cm 4,27; del piede 8,4; larghezza esterna della coppa cm 10,6; interna cm 8,6; del piede (esterna) cm 8,04; al restringimento superiore cm 6,3.

Materiale - Calcare tenero bianco.

Stato di conservazione - Intera.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene dall'insediamento abitativo preistorico di San Giovanni-Terralba (OR).

La coppa ha forma di compostiera con profilo a clessidra. La vera e propria tazza, a cavo emisferico, presenta sagoma troncoconica svasata verso la bocca delimitata da orlo piano superiormente e dritto con leggero sbieco obliquo di lato. Troncoconica è pure la forma del piede scampinato alla base.

La superficie esterna è decorata nella tazza e nel piede.

Nella tazza, sotto lo sbieco profilato dell'orlo, corre per l'intero contorno una serie di trattini

obliqui incisi cui sottosta un'ampia zona segnata da motivi alternati di semicerchi concentrici con la convessità in alto e di zigzag.

Il piede presenta due divisioni orizzontali, una prossima alla base liscia e l'altra, quella contigua alla strozzatura più larga, con la stessa successione di motivi decorati dove però il motivo a zigzag è di linea semplice anziché duplice e i semicerchi concentrici sono più bassi di quelli che decorano la tazza. Si aggiunge una certa confusione e dissimmetria compositiva dell'ornamento per cui a tratti gli spazi angolari della linea a zigzag si riempiono con il motivo dei semicerchi semplici o a tre archi concentrici oppure da triangolini tratteggiati che ripetono in piccolo il triangolo delineato dalla sequenza dello zigzag.

L'insieme denota una certa trascuratezza o, almeno, una inadeguatezza rispetto al rigore dell'ornato geometrico che avrebbe preteso la forma ben composta della coppa.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 17 s., fig. 8, 1, tav. X, 1; ATZENI, 1981, p. XXXI, fot. n. 43; ATZENI, 1987, p. 391, fig. 4, 8; LILLIU, 1988, p. 47, fig. 10, 1 a p. 48, fot. n. 1 a tav. I.

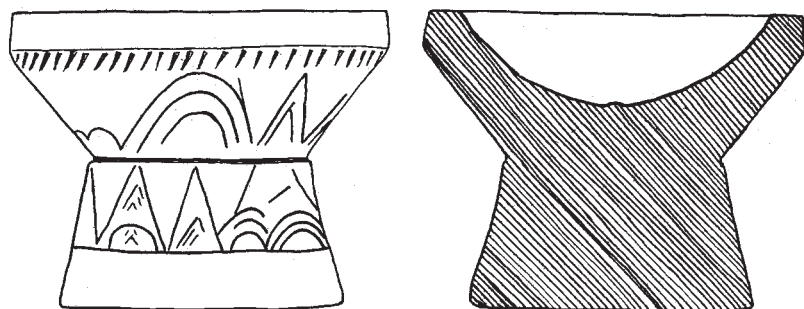


Fig. 334. Terralba, insediamento preistorico di S. Giovanni: compostiera in calcare.

145 - PIATTO SU PIEDI CON PRESE A PROTOME ZOOMORFA

Comune - Riola Sardo (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Ludosu.

Dimensioni - Altezza totale cm 6,7; della coppa cm 3,4; dei piedi cm 3,3. Larghezza residua (alla coppa) cm 7,17 esterna e cm 5,4 interna. Sporgenza protome e altezza della stessa cm 3. Profondità del cavo del piatto mm 8; spessore del piatto (al cavo) cm 2,6; dei piedi troncoconici cm 3,4/2.

Materiale - Fine marna arenacea di colore giallino.

Stato di conservazione - Frammentario. Ne resta circa la metà.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene dall'insediamento abitativo preistori-

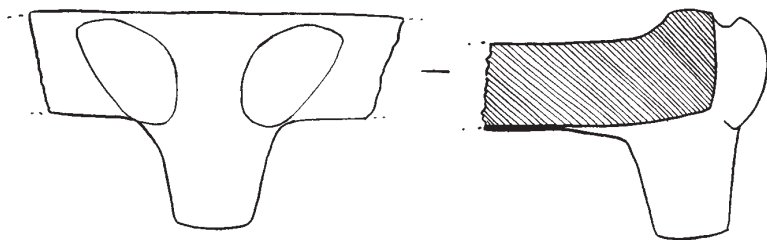


Fig. 335. Riola Sardo, insediamento preistorico di Ludosu: piatto su piedi con prese a protome zoomorfa.

146 - PIATTO SU PIEDI, CON PRESE A PROTOME ZOOMORFA

Comune - Dolianova (CA).

Provenienza - Ipogeo preistorico in località Bingia Eccia.

Dimensioni -

Materiale - Calcarea.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene dalla località di Bingia Eccia-Dolianova (CA), da un ipogeo funerario, insieme a una

co di Ludosu-Riola Sardo (OR).

L'oggetto consta del vero e proprio piatto, rotondo, con le superfici interna ed esterna del cavo leggermente concava e convessa e il bordo di poco rilevato con la sommità arrotondata, e del supporto a tre (o quattro) piedi di forma troncoconica.

L'unico piede superstite presenta due sporgenze simmetriche oblunghe divergenti in alto, tra di loro distanti nel punto più vicino cm 1,9, le quali simulano le corna stondate di una testa animalesca (bue?), dal muso tagliato netto all'estremità.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 18, fig. 8, 2 a p. 19, tav. XI, 1; TANDA, 1983, p. 262, fig. 101, b; LILLIU, 1988, p. 47, fig. 9, 2 a p. 48.

ciotola carenata litica con ansa a rocchetto.

La forma del vaso e quella della testa zoomorfa sono come nel n. 145.

Bibliografia

CONTU, 1969, p. 48, fig. 29; CASTALDI, 1972, p. 265; ATZENI, 1978, p. 18, tav. X, 2; ATZENI, 1981, p. XXVII, XXXI, fot. n. 42 (successivo a cultura Bonuighinu); TANDA, 1983, n. 135, p. 262 (a p. 267 riferito al Neolitico recente, ma, a p. 268, al Neolitico medio); LO SCHIAVO, 1986, p. 41, fig. n. 51, a destra (insieme a fotografia del vasetto litico con ansa a rocchetto tipo Diana).

Comune - Arzachena (SS).

Provenienza - Circolo funerario n. 1 di Li Muri.

Dimensioni - Altezza cm 4. Diametro alla bocca cm 9;
alla carena cm 12; al fondo esterno discoide cm 4.
Sporgenza anse cm 1,5; diametro cm 1,2.

Materiale - Steatite.

Stato di conservazione - Intera. Slabbrato a tratti
l'orlo.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di
Cagliari.

Proviene dalla tomba a circolo con cassone centrale n. 1 del cimitero preistorico di Li Muri-Arzachena (SS). Stava a corredo del morto (o forse meglio della morta) insieme ad accettine litiche, a un pomo sferoide di steatite verdognola, un lisciatoio di pietra dura rossa, coltelli silicei, un punteruolo di osso e numerosi vaghi di collana in steatite.

Il piccolo ed elegante vaso è di forma rotonda, a sezione bitroncoconica, con le superfici accuratamente levigate. Presenta l'orlo piano di poco ingrossato, separato da gola dalla spalla limitata in basso da forte carena che fa da *pendant* col rilievo dell'orlo e determina la maggiore ampiezza del corpo vascolare, il quale, al fondo esterno, fa vedere un lieve risalto a disco. Poco sotto l'orlo emergono, con preminente funzione decorativa (ma anche come prese), due anse orizzontali cilindriche foggiate a rocchetto pieno senza perforazione, da confrontare per la forma con quella delle prese della tazzetta in pietra a sezione semicircolare dell'ipogeo di Bingia Eccia-Dolianova, riferita a cultura Ozieri (v. n. 146).

Nel vasetto di Li Muri si apprezza il taglio rigido, preciso, lavorazione che, del pari che la sagoma, trova larghe comparazioni in bei vasi di pietra dell'ambiente antico mediterraneo.

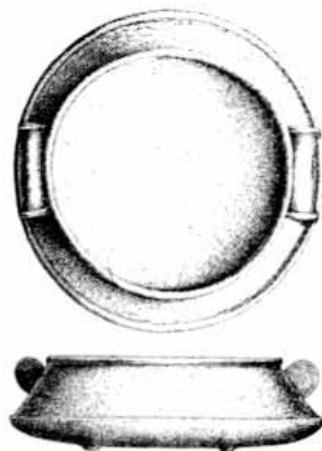


Fig. 336. Arzachena, necropoli di Li Muri: coppetta carenata con anse a rocchetto, in steatite.

Bibliografia

PUGLISI, 1941-42, p. 131, 135 ss., figg. 3-4; LILLIU, 1948, p. 37 ss.; PALLOTTINO, 1950, p. 31, tav. III, 18; ZERVOS, 1954, p. 141, fig. 147 (ritiene la coppetta importata dal Mediterraneo orientale); GUIDO, 1963, p. 38, fig. 4 a p. 39 (può essere di origine cretese, p. 40); LILLIU, 1965, p. 365 (importazione egeo-cretese); LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 34, fig. 4, a p. 39 (importazione commerciale da Creta più che da altri luoghi orientali); LILLIU, 1967b, p. 34, fig. 8, a a p. 71 (seconda metà III millennio, E.M. II-III, importazione da Creta); LILLIU, 1968, p. 42, fig. 8, a a p. 76; LILLIU, 1970, p. 34, fig. 8 a a p. 71; ATZENI, 1980, p. 32, abb. 20, 5 a p. 30; ATZENI, 1980a, p. 92; ATZENI, 1981, p. XLI, fig. n. 114; CASTALDI, 1984, p. 231; ATZENI, 1985b, p. 38; LILLIU, 1985, p. 40, ivi fotografia (3300-2490 a.C.); LO SCHIAVO, 1986, p. 35; LILLIU, 1988, p. 68, fig. 19, 3 a p. 69; LILLIU, 1989, p. 15, 22 (metà III millennio a.C.).

Comune - Orgosolo (NU).

Provenienza - Località Locdè.

Dimensioni - Diametro cm 18; altezza cm 2; spessore max. al fondo cm 1.

Materiale - Clorite.

Stato di conservazione - Frammentario. Manca circa un terzo dell'intero; scheggiature e abrasioni sul fondo interno e su quello esterno.

Collocazione - Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro.

Rinvenuto, in circostanze non note, in località Locdè-Orgosolo (NU).

L'oggetto è di forma oblunga, piatto nella superficie interna, il fondo esterno appena convesso, breve margine a orlo stonato estroverso, un profilo a vista incavato nel mezzo e sottolineato da una netta incisione perimetrale.

L'orlo in un tratto è variato da una serie di zigzag in numero di quattro, che sbordano ampiamente all'interno, ottenuti con forti incisioni più o meno distanti tra di loro. Tale motivo parziale può essere visto come l'inizio d'uno spartito d'ornato che avrebbe dovuto interessare l'intero contorno dell'orlo, rimasto però inconcluso. E questa l'unica pausa, o lacuna, decorativa dell'oggetto che presenta il resto della superficie decorata con le tecniche dell'incisione, del graffito e dell'intaglio, all'interno e all'esterno.

Nelle due superfici, l'intreccio ornamentale centrale è limitato, lungo il contorno dei fondi del piatto, da tre linee incise concentriche che risparmiano tre corrispondenti bande o nastri lisci riservati nella superficie liscia.

Nel fondo interno il tessuto decorativo è ordito sia al margine sia nella mezzeria su una partitura di angoli col vertice verso l'interno, contenenti motivi spiraliformi di varie dimensioni più o meno ritorti su se stessi, con sviluppo intermittente e disorganico. A volte le spirali, appena attorcigliate, restano isolate all'interno dello spazio angolare, a volte invece gli spiraloidi di due angoli si avvicinano e si oppongono formando un motivo di doppie spirali contrapposte ed

estroverse che in cima hanno una sorta di stelo plurilineare disegnante quasi un motivo floreale a giglio.

Nel fondo esterno, la decorazione si svolge più distesamente, segmentando gli spazi con delimitazione di linee più graffite che incise, rimanendo però la tecnica dell'intaglio ("excisa") che scontorna il rilievo delle spirali. Permane la divisione di spazi angolari nel contorno continuano gli elementi spiraliformi singoli (talvolta accostati a fiore di giglio), ma anche il motivo del rametto schematico "a fronda" o "a palma"; nel mezzo, dentro un campo poligonale, compare una vistosa spirale intorno alla quale, dove cessa lo spazio angolare di contorno, girano altre appariscenti spirali più o meno calcate.

Nell'insieme l'ornato, per quanto piacevole, accusa un gusto per così dire "barbarico", sia per la disformità tecnica di esecuzione, sia per la discontinuità e incertezza di resa degli elementi compositivi del disegno e per l'insufficiente organizzazione dello stesso. Il lavoro eseguito d'impronta, a mano libera, senza un canovaccio preconstituito e senza l'abilità tecnica e il gusto di perfezione geometrica, non raggiunge il livello elevato riscontrabile in altri prodotti, specie in ceramica, nei quali l'ornamento del piatto trova confronti sia nell'isola (in vasi di cultura Ozieri) sia all'esterno, in particolare nell'area artistica-culturale "egea".

Bibliografia

FERRARESE CERUTI, 1965, p. 53 ss., figg. 1-3 (riferito a cultura Ozieri, inizio III millennio a.C., p. 66); LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 25 (tempi coevi al M.M. III - 2200-2000 a.C.; cfr. con vasi in pietra di Maronia, Amorgo, Syros e con intagli dei hanconi-altari maltesi di fase Tarxien); LILLIU, 1967b, p.40, fig. 8, b; LILLIU, 1968, p. 47, fig. 8, b; CONTU, 1969, p. 54; LILLIU, 1970, p. 40, fig. 8, b a p. 71; CASTALDI, 1972, p.265; ATZENI, 1975, p. 34, nota 74; LORIA-TRUMP, 1978, p. 184; ATZENI, 1978, p.12, tav. IV,2; TANDA, 1983, p. 273; LILLIU, 1988, p. 598; LO SCHIAVO, 1988, p. 131, e n. 9-10 a p. 135: «richiama da vicino, per forma, decorazione e tecnica, le famose "padelle" cicladiche, di probabile valore rituale».

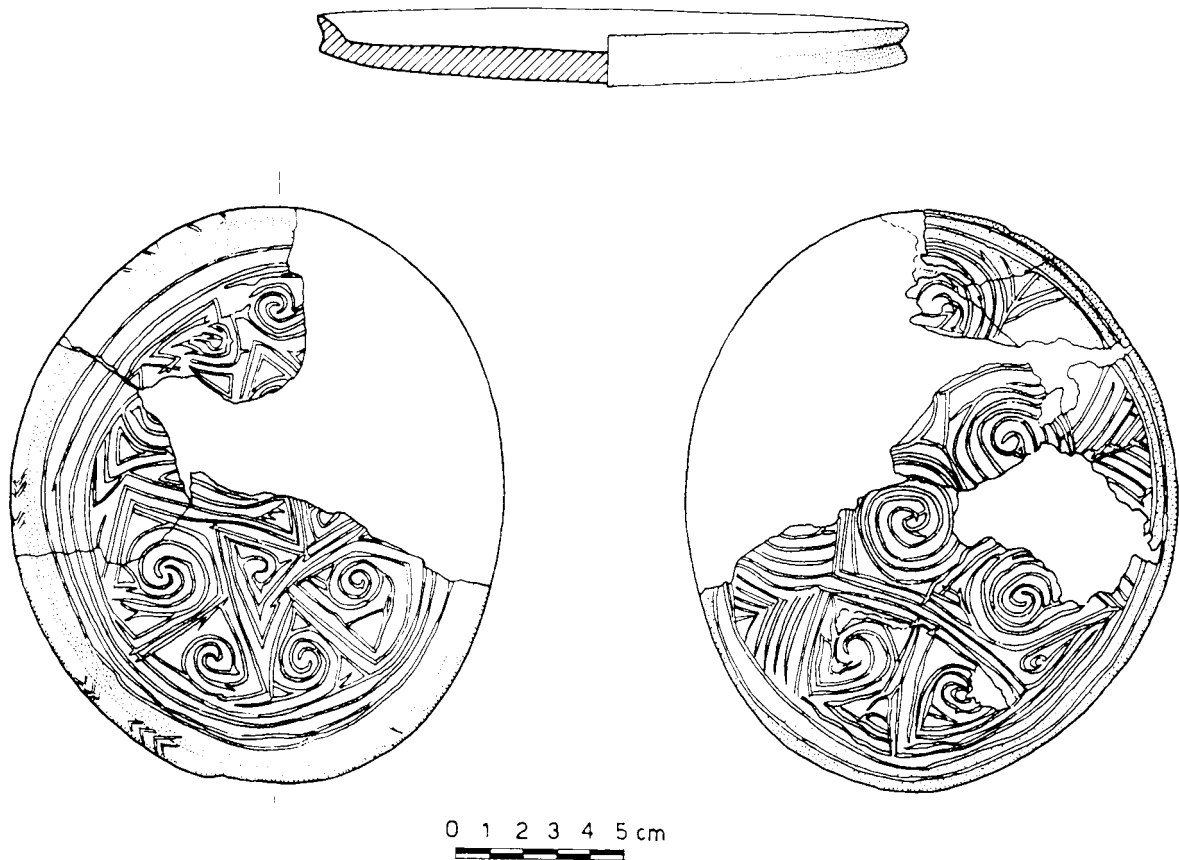


Fig. 337. *Orgosolo, loc. Locchè: piatto con decorazione spiraliforme, in clorite (scheda 148).*

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta del Rifugio. Scavi archeologici 1977-78.

Dimensioni - Altezza totale del vaso cm 11; del collo cm 4; del corpo cm 7. Larghezza alla bocca cm 11,4; alla mezzeria compresa la sporgenza delle anse a protome cm 16,6; al fondo cm 8,6. Spessore al collo mm 4; al corpo (max.) mm 4,5. Altezza delle anse cm 4,8; sporgenza cm 1,8; larghezza al nastro che sorregge la testa vera e propria cm 1,8; altezza della protome cm 2; lunghezza cm 1,6; diametro del muso cm 0,8. Altezza del disegno del supposto ariete cm 8; dei racemi cm 5,2; dei tondini punteggiati cm 0,6/0,4; larghezza festoni cm 5,8.

Materiale - Ceramica d'impasto fine contenente degrassante bianco e cristallino sminuzzato, con superficie lisciata di colore a tratti bruno e a tratti camoscio a causa di cottura non uniforme.

Stato di conservazione - Rottura e filatura sul collo.

Collocazione - Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro.

Rinvenuto durante scavi praticati nel 1977-78 nella grotta naturale detta "Grotta Rifugio", nel territorio di Oliena (NU), insieme a scheletri umani, a reperti litici di osso e ceramici e a braccialetti tratti da *spondylus*.

Il vaso ha forma globoide nel corpo sormontato da collo cilindrico appena estroverso con orlo piano arrotondato, il fondo lievemente convesso con risalto nell'attaccatura al corpo. Il profilo del collo si incava all'imposta delle anse, continuando nel profilo convesso del corpo sferoide. Collo e corpo però sono distinti da una pseudocarenatura all'altezza della nascita delle protomi emer-

genti dalle anse a nastro con foro oblungo piuttosto piccolo (diametro cm 0,8x0,4), cui si aggiunge, nelle due facce, la divisione costituita da due lineette orizzontali e parallele puntinate, che si interrompono alle anse.

Le protomi si elevano staccandosi obliquamente dal collo del vaso nella parte dorsale, con la fronte animalesca e il muso protesi e inclinati all'esterno, il collo cilindrico il muso appiattito e rotondo come quello dei nn. 144 e 145, ma senza le protuberanze alludenti alle corna, e ciò vieta di precisare la natura dell'animale.

Oltre che per l'abbellimento, in composto stile geometrico e simmetrico, delle duplici anse il vaso si distingue per i motivi di ornato (taluni simbolici) che ne variano le superfici, delimitate dalle stesse anse. Queste appunto fanno per così dire da spartiacque della decorazione delle due facce, in una composizione bilaterale e opposta studiata ed elegante perché realizzata con fine tecnica. Il pregio estetico è avvalorato anche dalla varietà della tematica ornamentale, diversa nelle due facce. Va detto inoltre che l'unità del vaso, spezzata dall'articolazione di collo e corpo segnata dalle linee orizzontali puntinate, è recuperata nella stesura dei motivi di decoro i quali si continuano, perfezionandoli, nei due campi del collo e del corpo in senso verticale.

Su d'una faccia si disegna al centro un motivo composto da due elementi verticali ripiegati all'esterno a uncino per l'altezza del collo, i quali sorgono, alla linea di puntini appaiati nel ventre e al di sotto di uguali linee di puntini appaiati nel bordo esterno dell'orlo, da un triangolo isoscele col vertice in basso, tutto puntinato fittamente, situato nella parte superiore del corpo. Elementi ricurvi e a triangolo compongono un insieme nel

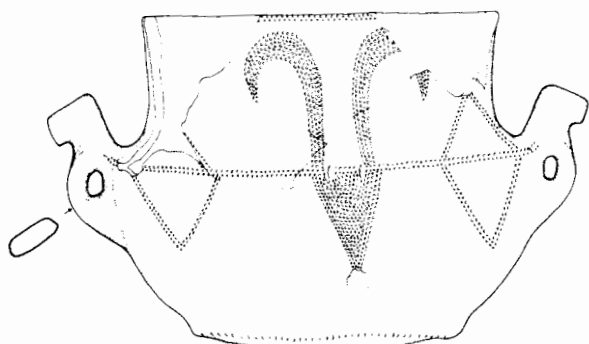
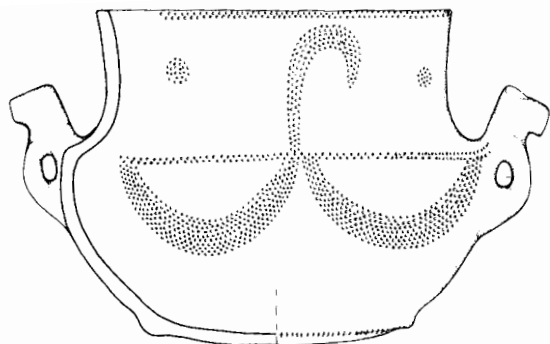


Fig. 338. Oliena, grotta Rifugio: vaso con anse plastiche zoomorfe.

quale si può riconoscere una protome animalesca stilizzata – di ariete o di muflone – di cui il triangolo rappresenta la testa e i due elementi emergenti a uncino, o ritorto, le corna.

Lo schema animalesco è limitato simmetricamente, ma non a uguale distanza (maggiore quella a sinistra), dal disegno di due rombi verticali, metà sul collo e metà sul corpo ma congiunti. Nella faccia opposta, nel mezzo del collo, figura un solo elemento verticale a uncino, limitato di lato da due tondini riempiti da punteggiato, più grande quello di sinistra. Nella parte alta del corpo, dalla duplice linea punteggiata all'altezza della protome, scende una coppia di festoni o ghirlande semicircolari, ricurve verso il basso, quella a sinistra poco distante dalla base della protome, mentre quella a destra la tocca. Si tratta di lievi imperfezioni di misura delle distanze degli elementi concepiti in un disegno che il gusto geometrico e simmetrico vorrebbe preciso. Va tenuto però presente che il lavoro, svolto per di più con la tecnica di un aperto e denso punteg-

giato a stecca o con spillone d'osso o di legno, fu eseguito a mano libera.

Il vaso si ascrive alla cultura di Bonuighinu. Può avere avuto valore rituale, certo è un oggetto distinto che va oltre il piano estetico, alcuni elementi del disegno avendo significato di simbolismo religioso o magico.

Bibliografia

BIAGI-CREMASCHI, 1978, p. 12, 1, tav. I, I; BIAGI-CREMASCHI, 1980, p. 95 ss. fig. 1-11 (materiali); AGOSTI-BIAGI-CASTELLETTI-CREMASCHI-GERMANÀ 1980, p. 82, fig. 8, la-lb (Biagi); ATZENI, 1980 b, p. 16, ahb. 4, 15; ATZENI, 1980a, p. 82; ATZENI, 1981, p. XXVI, fot. h, 13 (protome ritenuta di muflone); TANDA, 1983, p. 268, 275; TANDA, 1984, II, fig. 41, 3a fila dall'alto a sinistra; Atzeni, 1985, p. 27, fig. 14 a p. 30 (erroneamente riferita alla Grotta Verde); SANNA, 1986, p. 5, fig.3; LO SCHIAVO, 1988, p. 130; LILLIU, 1988, p. 54, fig. 12 a p. 53; PAULI, 1990, p. 44, in alto al centro.

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Puisteris.

Dimensioni - Altezza della protome cm 2,9; larghezza alla cervice cm 1,3; diametro del muso cm 1; sporgenza del vaso cm 1,00.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Frammentario

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il piccolo avanzo è stato raccolto in superficie nell'insediamento abitativo preistorico di Puisteris-Mogoro (OR).

È rappresentata schematicamente una testa animalesca cornuta. Le corna sono stilizzate da pseudospirali o meglio da circoletti concentrici in rilievo i quali con il loro avvolgimento potrebbero indicare le corna d'un ariete o di simile animale a corna ricurve (il muflone). La testa a volume troncoconico è liscia e rastremata al muso a taglio piatto come nei nn. 144 e 145, ma segnato con un motivo di cerchielli concentrici che ripetono, in conformità stilistica quelli allusivi alle corna, qui con semplice funzione ornamentale.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 57, 3; ATZENI, 1980, p. 19, abb. 4, 16; TANDA, 1983, p. 267, fig. 101, a; TANDA, 1984, II, fig. 41, 2a fila dall'alto, a sinistra; LO SCHIAVO, 1986, p. 29, fig. 30, 16; LILLIU, 1988, p. 59, fig. 13, 6 a. p. 55.

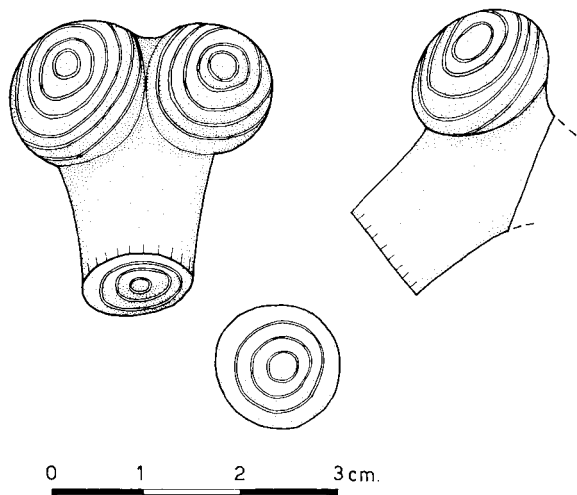


Fig. 339. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: vaso con protome taurina.

Comune - Terralba (OR).

Provenienza - Località San Ciriaco. Raccolto in insediamento abitativo con altre ceramiche di cultura Bonuighinu.

Dimensioni - Altezza residua (compresa la sopraelevazione delle anse) cm 3,5, delle anse 2,8, rialzo delle anse sull'orlo 1,3. Diametro del vaso alla massima espansione (alla rottura) 8, alla bocca 6. Spessore parete cm 0,33. Sporgenza delle testine dalla parete cm 1,6.

Materiale - Argilla fine con superfici brune levigate e lucide.

Stato di conservazione - Resta circa un quarto del piccolo recipiente, la porzione superiore presso l'orlo con le anse a protome d'animale.

Tipologia - Stile Bonuighinu.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il frammento appartiene a un microvaso ristretto alla bocca, di uso riservato e pregevole esteticamente per l'adorno, forse simbolico.

È provvisto di anse ad anello con sottile foro trasversale, sormontate da plurime protomi d'ariete, che sopravanzano l'orlo del recipiente, scompartite in bell'ordine geometrico.

Dell'animale è rappresentata a nette sfaccettature la testa triangolare spianata sulla fronte e ai lati, con i particolari degli occhi incisi a mandorla e del muso aguzzo. Sopra la testa si osserva il giro delle corna segnate da un lieve rilievo messo in maggiore evidenza da minuta taccheggiatura che si continua nel contorno dell'orlo del vaso.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 40, fig. 5,1, tav. IV, 1-3.

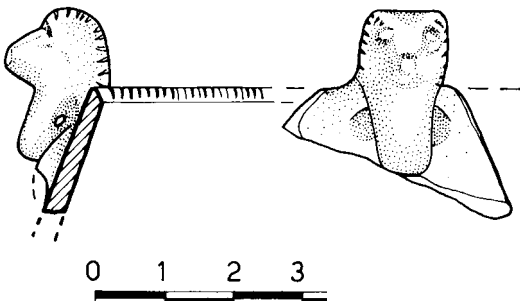


Fig. 340. Terralba, insediamento preistorico di San Ciriaco: vaso con anse plastiche (scheda 151).

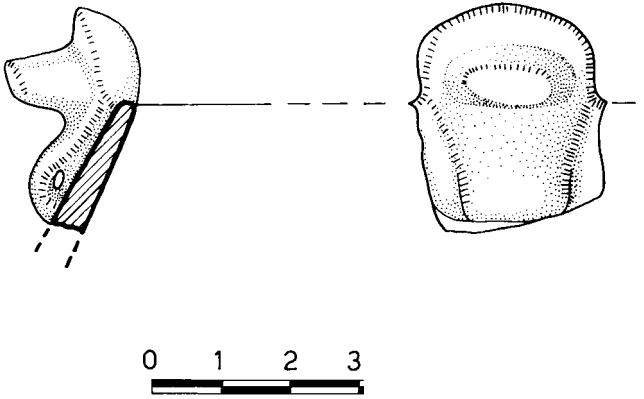


Fig. 341. Terralba, insediamento preistorico di San Ciriaco: vaso con anse plastiche (scheda 152).

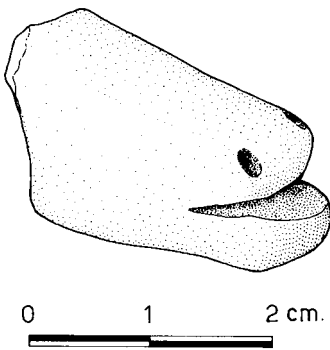


Fig. 342. Orgosolo, loc. Locchè-Pradu: frammento di ansa plastica riferibile a vaso di forma non determinabile (scheda 153).

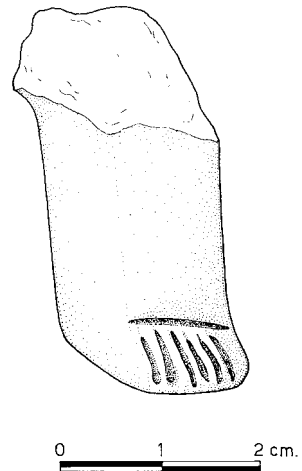


Fig. 343. Orgosolo, loc. Locchè-Pradu: frammento di vaso su piedi in argilla (scheda 154).

Comune - Terralba (OR).

Provenienza - Località San Ciriaco. Raccolto con altre ceramiche di stile Bonuighinu in insediamento abitativo.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,8 (compresa la sopraelevazione della protome di cm 1,6); sporgenza della protome dalla parete cm 1,8; altezza della presa ad anello ellittico cm 1,6, larghezza 3,16, larghezza del foro 2,16, spessore del cordone dell'anello 0,7; larghezza residua del vaso, compresa la sporgenza esterna della protome 10,5, larghezza residua della bocca cm 8,3. Larghezza del vaso all'origine, compresa la sporgenza delle supposte due anse, cm 17,3, alla bocca cm 11, spessore parete cm 0,5.

Materiale - Argilla.

Stato di conservazione - Resta circa un quarto del piccolo recipiente, la porzione superiore presso all'orlo con le anse apicata a protome e la presa ad anello.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'inclinazione della parete del vaso verso l'orlo suggerisce un recipiente di medie dimensioni ristretto alla bocca, forse chiuso con un tappo. L'ornato indica uso riservato e distinto e un prodotto di pregio estetico, stilisticamente contiguo al precedente n. 151, spiegabile con la fattura in una comune bottega, localizzata forse nel Campidano di Terralba.

All'unica ansa residua apicata della protome, si può supporre che corrispondesse all'origine una seconda in opposizione geometrica e simmetrica sullo stesso diametro. Allo stesso modo, su diametro ortogonale si contrapponeva la presa ad anello conservatisi con altra consimile oggi mancante. Ne risultava un bel incrocio quadripartito di elementi ornamentali e funzionali equidistanti. L'ansa ad anello con foro trasversale rimasta è sormontata da protome forse di cane, come suggerisce il lungo e stretto muso a punta stondata e segnata da minute tacche del pari che la testa nel contorno frontale a tettoia, e il perimetro della presa a largo e robusto anello ellittico.

Bibliografia

ATZENI, 1992, p. 40, fig. 5,3.

Comune - Orgosolo (NU).

Provenienza - Fra la valle di Locchè e l'altopiano di Pradu.

Dimensioni - Altezza della protome (alla cervice) cm 1,5; larghezza (alla fronte) cm 0,9; sporgenza cm 1,9.

Materiale - Terracotta.

Stato di conservazione - Frammentario

Collocazione - Collezione privata G. Seu di Nuoro.

Rinvenuta in una località di Orgòsolo (NU), a circa km 4 a Ovest di questo abitato, a metà strada tra la valle di Locchè e l'altopiano di Pradu.

Il resto rappresenta la protome di un animale dalla testa di forma trapezoidale, con bocca beante o aperta e l'indicazione, con due puntini impressi, delle narici all'estremità ristretta del muso. Non sono presenti segni di corna, il che farebbe escludere la testa di un bovino. La forma del muso potrebbe essere anche d'un equide, ma l'atteggiamento della bocca non disdice a quello belante di un ovino.

Si tratta probabilmente di una piccola ansa riferibile a vaso di forma non determinabile.

Bibliografia

SEU, 1983, p. 26, tav II, 4; LILLIU, 1988, p. 59.

154 - RESTO DI GAMBA UMANA IN ARGILLA

Comune - Orgosolo (NU).

Provenienza - Fra la valle di Locède e l'altopiano di Pradu.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,7; larghezza al polpaccio cm 1,3; al dorso del piede cm 0,9; larghezza del piede alla pianta cm 2.

Materiale - Terracotta.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Collezione privata G. Seu di Nuoro

Il frammento mostra la parte prossima ai piedi e il piede stesso d'una gamba umana di cui è rilevato il rigonfiamento del polpaccio e il restringi-

155 - VASO CON FACCINE ANTROPOMORFE

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Grotta Verde.

Dimensioni - Altezza del vaso cm 24,5 (del collo cm 2,5, del globo cm 22); diametro alla bocca cm 14,4, al capo (linea delle anse) cm 23,2; spessore parete cm 0,7; altezza delle anse cm 9,6, sporgenza cm 2,5; foro oblungho di cm 2,5 x 1,2.

Materiale - Argilla a superfici ben curate.

Stato di conservazione - Integro.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il vaso è stato rinvenuto nella grotta naturale detta "Verde" di Alghero, come corredo funerario, in livello supposto del Neolitico antico (a ceramiche impresse).

È in forma di olla globoide, a breve colletto appena svasato che mostra l'orlo appiattito e frangiato da una serie di tacche che dentellano il contorno. Il giro del collo è diviso orizzontalmente da quattro linee a tremolo sulla pasta fresca del vaso, con la valva del cardium. Con la stessa tecnica sono impressi i segmenti verticali che variano la struttura delle due robuste anse a gomito apicato che aderiscono alle pareti del corpo, in posizione simmetricamente contrapposta lungo il diametro maggiore del recipiente, in alternanza con due lievi bugnette coniche.

Sull'apice delle anse, all'interno, sono dise-

gnate in rilievo appena accennato due "faccine" umane nello schema a T. Le sopracciglia a linea continua sovrastano gli occhi ottenuti con due puntini ravvicinati, e si incrociano ortogonalmente col naso di poco rialzato nel mezzo a bipartire il viso.

La decorazione e l'intera superficie vascolare erano ravvivate con ingubbiatura di colore oca rossa, della quale residuano tracce sulle spalle e nella zona alta del corpo.

Si può riconoscere nel frammento uno dei piedi d'un vaso (tripode o polipode) in terracotta, se non proprio una delle due estremità inferiori d'un vaso antropomorfo come, ad esempio, l'esemplare di Vinča (Orlavat Vojvodina), M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della Dea*, Longanesi 1990, p. 47 e fig. 83 a p. 48).

Bibliografia

SEU, 1983, p. 26 e 28, tav II, 3 a p. 28; LILLIU, 1988, p. 59 (riscontro con sostegni piediformi di vasi fittili di uso culturale, da Corinto e Drakhmani, del Neolitico greco continentale).

Quanto allo schema lineare delle "faccine" si deve dire che risponde a una prima emozione estetica che assume stimolo da qualcosa di trascendente, senza riferimento a una rappresentazione reale. E un puro segno dello spirito, che dà significato al recipiente forse di carattere rituale, certamente idoneo a corredare i defunti nel mondo dell'al di là.

Nel vaso si riconosce il più antico segno figurato di immagine antropomorfa, sia pure parziale e simbolica, della preistoria sarda. Precede un motivo, che riappare più evoluto, ma simile nel significato religioso o magico, nelle faccine dei nn. 157-160, riferibili al neolitico medio (cultura di Bonuighinu).

Bibliografia

TANDA, 1980, p. 70 ss., fig. 11; ATZENI, 1981, p. XXIV, fig. 1, a, fot. n. 9; TANDA, 1982, p. 386; LILLIU, 1985, p. 21; ATZENI, 1987, p. 386 (ritenute «faccine umane apotropaiche»); LILLIU, 1988, p. 40, fig. 7, a; LILLIU, 1988b, p. 45; LILLIU, 1989b, p. 25.

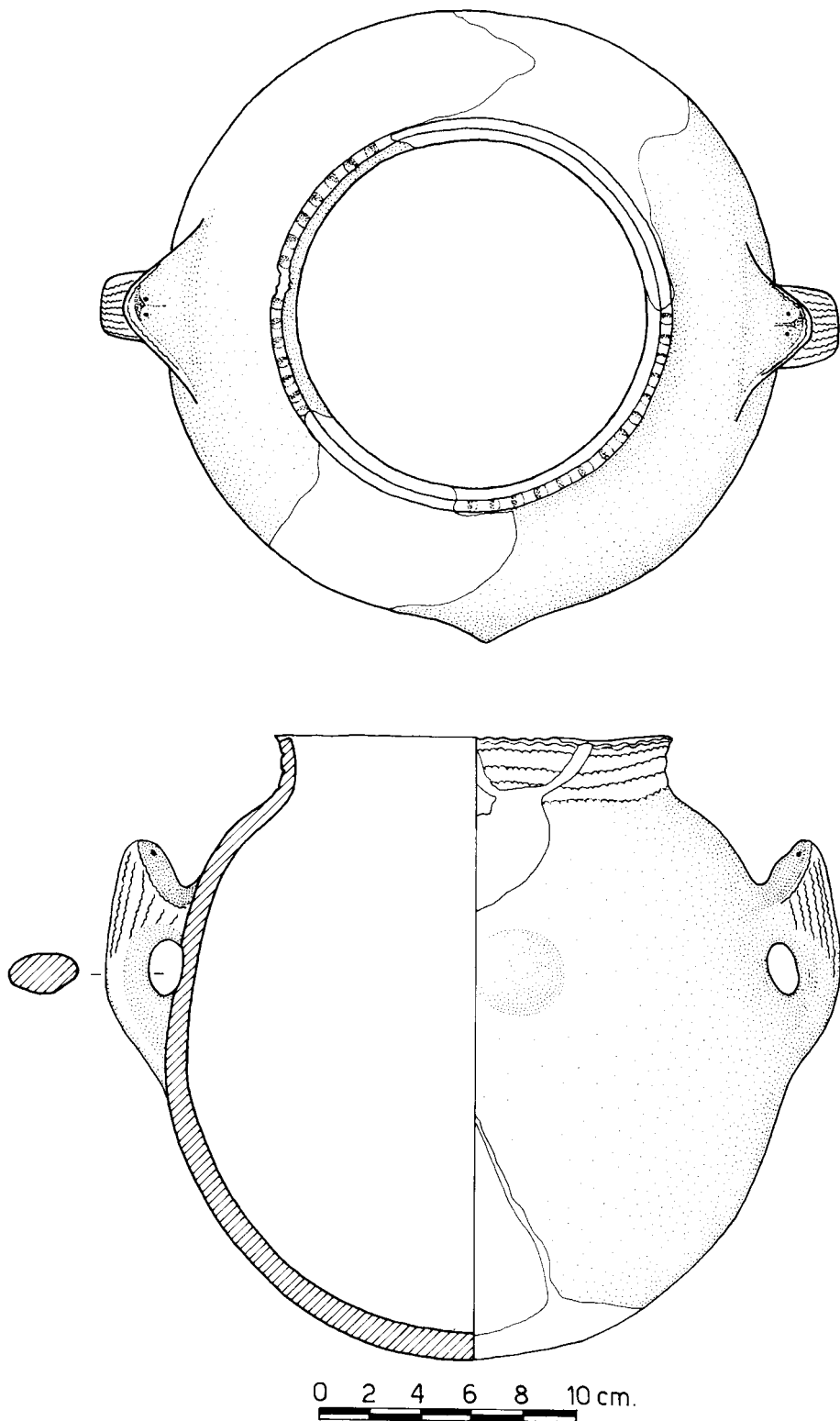


Fig. 344. Alghero, Grotta Verde: vaso con faccine antropomorfe (scheda 155).

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Maggiore.

Dimensioni - Altezza residua della ciotola cm 5,8; larghezza cm 6,4. Altezza dell'ansa con la protuberanza plastica antropomorfa cm 4,7; larghezza della stessa ansa all'orlo cm 4,5, alla radice del collo cm 1,7; spessore parietale della ciotola cm 0,7. Rilievo della protuberanza mm 5, diametro cm 2,7 x 1,4; diametro occhi mm 3. Altezza triangoli punteggiati cm 1,5; larghezza cm 1,1. Diametro foro di restauro cm 0,9 (esterno) e 0,2 (all'interno).

Materiale - Argilla d'impasto nero con superfici levigate e lucidate.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da scavi nella grotta naturale di Monte Maggiore-Thiesi (SS).

La ciotola carenata mostra l'orlo arrotondato e il collo profilato a parete concava. L'ansa a presa nastriforme è impostata dall'orlo a metà circa del collo ed è trapassata longitudinalmente da un piccolo foro tondeggiante; all'esterno presenta sul dorso del nastro un'escrescenza triangolare a becco.

È sormontata da una protuberanza lieve, ston-

data, emergente al di sopra dell'orlo dal cui profilo interno si estende, a linea continua convessa, verso l'interno della ciotola. Sulla superficie, per l'intera estensione, è graffito un motivo ornamentale-simbolico, a faccina umana, con i segni fisionomici degli occhi a puntino rotondo incavato a punteruolo e il naso indicato da una sottile incisione verticale che bipartisce simmetricamente il viso scontornato da un'incisione ellittica.

Sull'orlo, sull'ansa e nella protuberanza i margini sono variati da minute taccheggiate verticali che determinano un profilo seghettato, quasi zigrinato. Sottostante all'attacco dell'ansa alla mezzeria del collo corre orizzontalmente uno spartito di triangoli ottenuti a fitto punteggiato impresso a crudo. Il tutto è realizzato con grande cura ed è di buon effetto estetico e tecnico.

Alla base dell'ansa appare un foro pervio che, se originale, va inteso fatto per appendere l'oggetto, se è invece successivo avrà servito per restauro della ciotola.

Il reperto è da riferire alla cultura medio-neolitica di Bonuighinu.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 19, 12, tav. III, 12 a p. 15: riferimento a cultura Bonuighinu; LO SCHIAVO, 1986, p. 31.

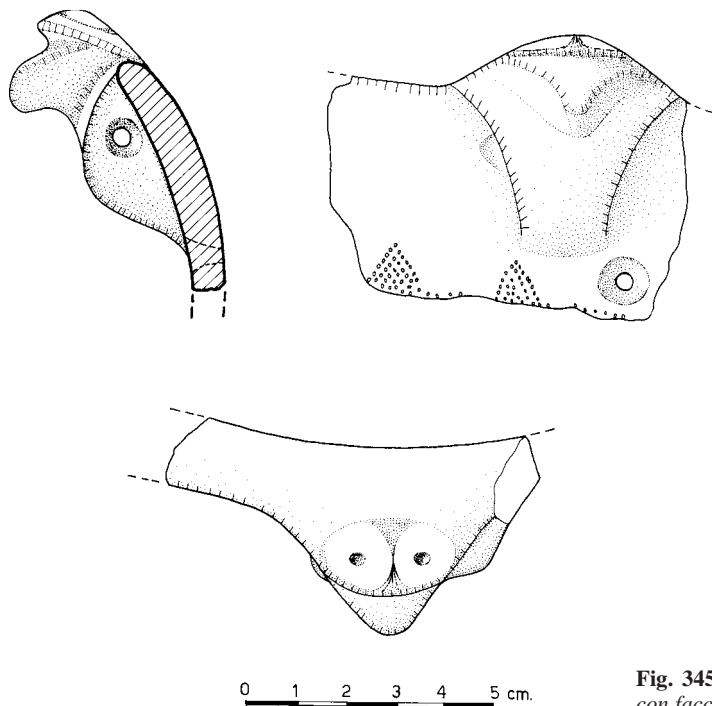


Fig. 345. Thiesi, grotta di Monte Maggiore: frammento di vaso con faccina umana plastica.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua della ciotola cm 2,4; larghezza residua max. cm 6; spessore parietale cm 0,9 (max.). Diametro ipotizzabile alla bocca quando il vaso era intero cm 23 circa. Altezza dell'ansa, compresa la pastiglia sovrapposta con la faccina antropomorfa, cm 3; diametro faccina oblunga cm 1,2/0,9 (massimo diametro in senso orizzontale); larghezza incisione bocca mm 3. Altezza del festone a banda tratteggiata a sinistra dell'ansa (delle corna) cm 2,1; diametro residuo cm 2.

Materiale - Argilla di buon impasto a superfici levigate.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da strato a cultura Bonuighinu della grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara (SS).

Il resto appartiene a una ciotola carenata col bordo rastremato e arrotondato, segnato nel contorno all'interno e all'esterno da una fitta e regolare serie di trattini o tacche verticali.

L'ansa a ponticello con piccolo foro trasversale presenta il dorso nastriforme che sorge dalla

carena e si espande verso l'alto, avendo sovrapposto un rilievo a pastiglia piatta o a disco, nel quale è disegnato uno schema di faccina umana, a "luna piena", con i segni degli occhi (due puntini rotondi impressi a crudo con stecco di legno o d'osso) e la bocca, una linetta orizzontale incisa. I margini dell'ansa e del tondino visuale sono segnati da tratti orizzontali, con il bordo leggermente rilevato a profilo convesso al di sopra della faccina, come per accompagnarne la rotondità.

A sinistra dell'ansa spicca la decorazione di un festone a banda tratteggiata, con arco esteso dalla carena a poco sotto l'orlo. Come l'ansa e tutta la carena, la base dell'ansa è contornata da dieci semicerchi concentrici incisi dei quali i due esterni sono marginati da tacche trasversali, in conformità della sottolineatura dell'orlo e dell'ansa stessa.

È da notare la somiglianza della rappresentazione della faccina, dello stile decorativo e della cura del lavoro nella modellazione e nella tecnica esecutiva del vaso con il n. 158, tanto che i due oggetti possono ritenersi prodotti, se non dalla stessa mano, dalla stessa fabbrica ceramica.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 127, fig. 9, 1 a p. 224; GIMBUTAS, 1989, p. 123, fig. 192, 2 (vi riconosce una "testa di serpente").

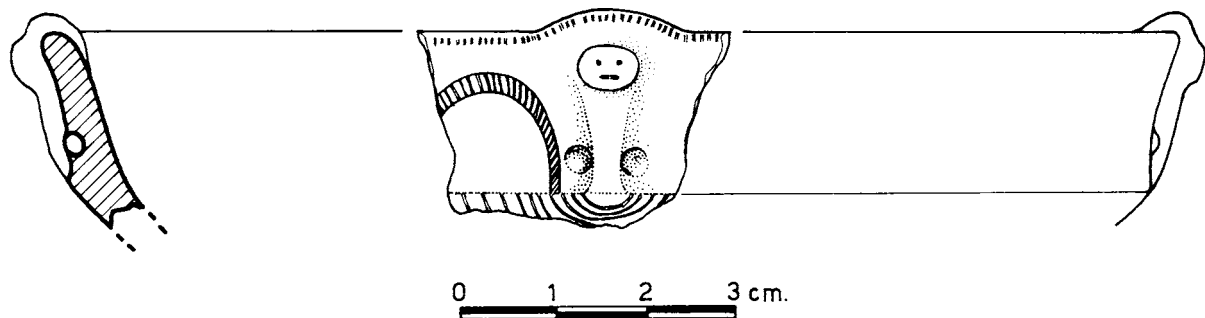


Fig. 346. Mara, grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu: frammento di vaso con faccina umana plastica.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua della ciotola cm 4,2; larghezza residua cm 6; diametro presumibile alla bocca quando integra cm 22,5; spessore parietale cm 0,6. Altezza dell'ansa compresa l'espansione della placca superiore rialzata sul bordo cm 3. Diametro della faccina oblunga in senso trasversale cm 1,2/0,9; larghezza residua del fascio a ventaglio di linee punteggiate sotto l'ansa cm 1,2.

Materiale - Argilla di buon impasto, con superficie levigata.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Restituata da strato, a cultura Bonuighinu, della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Il reperto, largamente frammentario, è di una ciotola dal corpo a segmento sferico, sormontato da colletto, a parete incavata e obliqua in fuori con orlo arrotondato e segnato all'interno e all'esterno da una linea di trattini verticali. Altri tratti

simili marcano per l'intero contorno il gradino del corpo del vaso sotto il collo.

L'ansa a ponticello con piccolo foro trasversale rotondo si imposta sulla convessità del corpo formando uno zoccolo sormontato dal dorso del nastro, che si restringe sopra il risalto di base, e per il restante giro che si attacca al bordo è ricoperta e nascosta da una placca tondeggianti lievemente rilevata in convessità sull'orlo. Sulla placca emerge un rilievo piatto a pastiglia o dischetto sul quale è incisa una breve linetta orizzontale a indicare la bocca e due tondini incavati a stecchino stilizzano gli occhi. I margini dell'ansa, della placca e della pastiglia sono segnati da minutissime taccheggiate.

Al di sotto dell'ansa, sulle spalle del corpo a segmento sferico, è disegnato uno spartito decorativo a fascio triangolare allargato verso il basso, costituito da linee verticali e trasversali.

Le caratteristiche di fattura sono come nel n. 157. Il pezzo uscì da una comune bottega di artigiano, se non fu modellato dalla stessa mano che produsse i nn. 157 e 158.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 127, fig. 9, 2 e tav. VIII, 3;
TRUMP, 1983, p. 49, fig. 15a, tav. VIII, a.

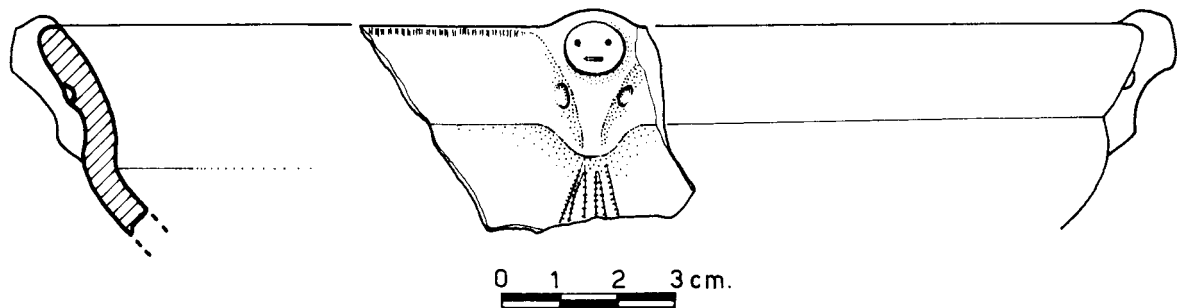


Fig. 347. Mara, grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu: frammento di vaso con faccina umana plastica.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Filiestru. Settore D53.

Dimensioni - Altezza residua cm 3,6; larghezza residua max. cm 2,7; spessore al collo cm 0,5, alla spalla cm 0,8, alla faccina cm 1,3. Diametro della faccina, oblunga (allargata trasversalmente), cm 1/0,7, rilevata sulla placca mm 3. L'ansa a ponticello con piccolo foro trasverso, impostata alla base del collo, è alta cm 2,6. La placca che ne ricopre il dorso del nastro nella parte superiore si eleva sopra l'orlo mm 2.

Materiale - Argilla di buon impasto, avente la superficie esterna di colore bruno rossiccio e quella interna bruno giallastro scuro, molto lisciate.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento proviene dal settore di scavo D53 della grotta naturale di Filiestru, località Bonuighinu-Mara (SS), in livello a cultura Bonuighinu.

È il residuo di un vaso dal corpo a segmento sferico con il collo a parete incavata, svasato e con l'orlo arrotondato. L'intera altezza del collo è

presa dall'ansa che termina in alto applicata all'orlo esternamente e in basso aderisce alla convessità delle spalle formando un risalto netto e rigido a tacco (o scarpa).

La placca ricoprente espansa in alto a ventaglio e rilevata di poco sull'orlo, ricade all'interno del vaso a breve lembo poco sotto l'orlo stesso. Nella maggiore espansione della placca si disegna a dischetto la faccina umana con la linetta orizzontalmente incisa della bocca e i puntini rotondi impressi a stecco degli occhi. I margini dell'ansa, della placca, compresa la convessità al di sopra dell'orlo, e della faccina a pastiglia sono segnati da fitti e minuti tratti incisi orizzontali e verticali che seghettano i profili.

Forma del vaso, dell'ansa e della faccina, stile dell'ornato e tecnica di modellazione come nei nn. 157-158, tutti prodotti della stessa officina di vasaio se non della stessa mano molto accurata nel lavoro, così come fine è il gusto che si esprime nell'oggetto.

Bibliografia

TRUMP, 1983, p. 49, 64 s., fig. 15 A, b, tav. VIII b; LILLIU, 1988, p. 59; GIMBUTAS, 1989, p. 123, fig. 192, 1 (vede nella faccina una "testa di serpente").

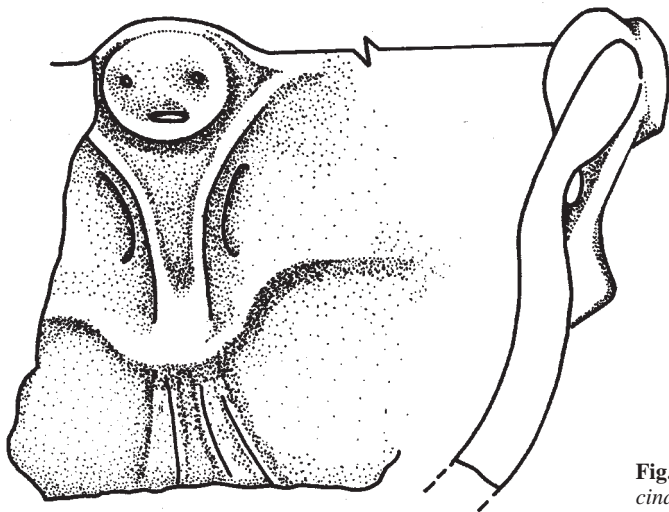


Fig. 348. Mara, grotta di Filiestru: frammento di vaso con faccina umana plastica.

Comune - Nuxis (CA).

Provenienza - Riparo sotto roccia di Tatinu.

Dimensioni - Altezza residua cm 7,11; larghezza residua cm 14 alla bocca e 12,6 alla zona decorata che è alta cm 1,1.

Dimensioni - Della ciotola, quando era integra, cm 20 di diametro alla bocca (17,7 alla zona decorata); altezza cm 10,2.

Materiale - Ceramica fine e di lavoro elegante.

Stato di conservazione - Frammentaria.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il reperto proviene dal riparo sotto roccia di Tatinu-Nuxis (CA).

È il resto d'una bella ciotola carenata, dal corpo a sezione sferica, sormontata da alto collo svasato, a profilo di parete concavo, estroverso. L'orlo assottigliato è sottolineato all'esterno per tutto il contorno da brevi e fitte taccheggiate verticali le quali, in senso trasversale al profilo, sono presenti anche nella parte superiore laterale del collo. L'orlo è pure decorato da bugnette rotonde.

Sulle spalle del corpo che si stacca a gradino dal collo, si svolge orizzontalmente la fascia decorata messa bene in vista dal risalto della metà inferiore del recipiente e in funzione di dare rilievo alla bipartizione architettonica in altezza dello stesso. Nella fascia si susseguono senza una fissa

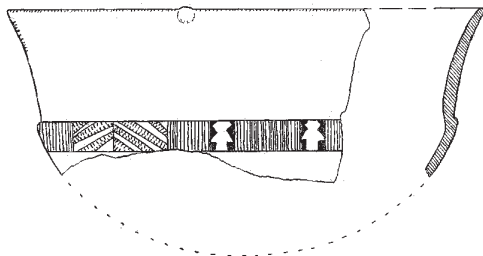


Fig. 349. Nuxis, riparo sotto roccia di Tatinu: ciotola con motivi antropomorfi.

alternanza riquadri rettangolari (sorta di metope) con motivi di plurime linee verticali parallele incise, di nastri o bande oblique a doppio tratteggio e figurine antropomorfe schematiche che risaltano in chiaro sul fondo nerolucido della superficie vascolare (se ne conservano soltanto due).

Le *silhouettes*, di gusto geometrico e simmetrico, assolutamente rigide, sono tripartite verticalmente con disegno pentagonale per la testa, altro trapezoidale (base maggiore in basso) per il busto e l'inferiore a rettangolo. Le intere figurine disegnano astrattamente l'idolo materno.

Forma e decorazione dell'oggetto, forse di uso rituale o funerario, si rifanno alla cultura di Bonuighinu (3742-3300 a.C.).

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 53, fig. 16, 7; ATZENI, 1980, p. 17, abb. 4, 20 a p. 19; ATZENI, 1987, p. 14, fig. 3, 2 a p. 16; LILLIU, 1988, p. 58, fig. 17, 7.

161 - FRAMMENTO DI CIOTOLA CON
FIGURINE SCHEMATICHE

Comune - Sassari.

Provenienza - Insediamento prenuragico di Rocca della Bagassa.

Dimensioni - Coccio di cm 4,8 di altezza e cm 5,2 di larghezza residua; spessore cm 0,8.

Materiale - Ceramica d'impasto grossolano con medi e piccoli inclusi di selce e calcare, di colore cangiante dal bruno e nero al nocciola chiaro a causa di cottura imperfetta. Superficie esterna di color cuoio, levigata ma irregolare; superficie interna ingubbiata con fine argilla rossa stesa a larghi passaggi di stecca.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

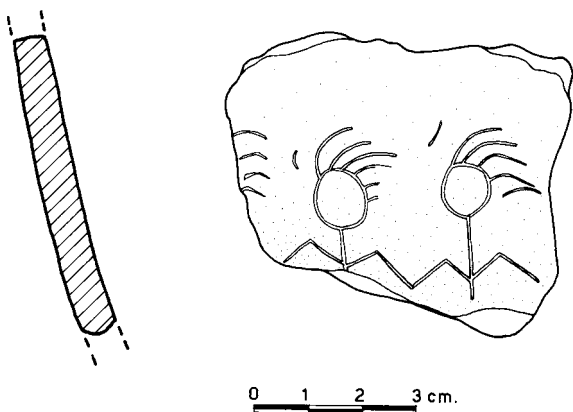


Fig. 350. Sassari, insediamento preistorico di Rocca della Bagassa: frammento di vaso con figurine schematiche.

Il frammento è stato raccolto alla superficie del terreno nel luogo di Rocca della Bagassa, nel pendio Sudest del Monte Forte, nella Nurra di Sassari, e si riferisce a un insediamento prenuragico.

Sulla superficie esterna del vaso appare, sottilmente inciso a crudo, un insieme figurale, verosimilmente di immagini femminili, composte a schiera ininterrotta girante l'intero perimetro del recipiente da supporre di uso rituale.

Della scena del corteo, forse impegnato in una danza cerimoniale sacra (una sorta di antico "ballo tondo") rimangono i tratti parziali di tre figurine, due ridotte alla parte superiore del corpo dalla spalla alla testa chiomata, la terza riconoscibile dalla traccia dei capelli.

A tener conto della posizione di fianco della massa dei capelli ricurvi rovesciati all'indietro del capo (i fili della capellatura variano da sei a sette dove conservati interamente), la testa, sintetizzata in un cerchio liscio, parrebbe rivolta lateralmente verso destra. Per il resto, però, gli sche-

mi rispondono a frontalismo. Il collo e la linea a zigzag orizzontale che lega, per le spalle, le figurine, sono filiformi.

Il confronto, per la foggia e la posizione dei capelli, va al n. 165 da Sa Ucca de Su Tintirriolu, dove le *silhouettes* incedono di lato verso destra. Ma la massa della chioma, nel frammento da Monte Forte, è rarefatta e distesa, come semplificato, assolutamente lineare, è il profilo zigzagato delle spalle.

Questo stile che porta a puro astrattismo la rappresentazione antropomorfa, togliendole per così dire il peso corporeo, rivela una tendenza estetica che pare rivelarsi in tempi post-Ozieri, forse nella fase eneolitica di Filigosa cui si rifanno il ritmo e la tecnica dello zigzag che congiunge in linea continua le spalle dei ben composti schemi femminili.

Bibliografia

DEMARTIS, 1994, pp. 7-15.

Comune - Sassari.

Provenienza - Terreno intorno all'altare di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Diametro esterno cm 14,18, alla bocca cm 13; spessore all'orlo cm 6. Altezza figurine cm 3,6; larghezza cm 3,9; altezza triangolo busto cm 1,3; larghezza cm 1,4; altezza triangolo basso del corpo cm 0,9; larghezza cm 1,1.

Materiale - Terracotta.

Stato di conservazione - Vaso ricostruito da vari frammenti.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il piatto proviene dal terreno intorno all'*altare* di Monte d'Accoddi-Sassari.

È di forma rotonda, con orlo piatto e bassa parete, e presenta il fondo interno decorato con cinque schemi antropomorfi (nella ricostruzione; dai frammenti soltanto due), delimitati da due ampie fasce a zig-zag.

Le figurine sono disegnate con la struttura corporea "a clesidra": due triangoli equilateri opposti al vertice che si toccano alla vita. Nel triangolo superiore si vuole rappresentare il busto, in quello inferiore il basso del corpo coperto da veste scampanata; il triangolo inferiore è più piccolo (meno alto e meno largo) di quello superiore.

Sopra lo schema «a clessidra» emerge dal collo lungo e filiforme la testa a tondino e al di sotto spuntano le gambe, pure filiformi, con i piedini rivolti di fianco, verso destra (destra per chi guarda il fondo del piatto). Dalla linea delle spalle sporgono le braccia, ripiegate al gomito. Il braccio destro (della figura) un po' obliquo rispetto al busto va a toccare con l'avambraccio e la mano il restringimento della vita, mettendo in mostra le

dita che emergono lateralmente, verso destra. Il braccio sinistro cade invece diritto, parallelo al busto, fa una piega al gomito e, allungandosi oltre modo nell'avambraccio, raggiunge la vita della figurina contermine a destra, con le mani protese di lato aventi le dita distinte a ventaglio. Così legandosi con la mano sinistra alla vita l'una all'altra, le figurine formano una catena, un *filum* continuo, simulando, per quel che pare, una danza corale in tondo (non sarebbe da escludere la scelta della forma rotonda del piatto in armonia con la cerimonia coreica circolare).

Sul fondo liscio del piatto le figurine risaltano attraverso il disegno graffito o inciso linearmente sulla pasta fresca del vaso, a sua volta espresso in contrasto (quasi in chiaroscuro) con la levigatezza della superficie vascolare, oscurando con fitto e minuto tratteggio la testa e il corpo delle figurine e il campo delle due fasce a zigzag.

È anche possibile, relativamente alle sole figurine antropomorfe, che nel tratteggio del corpo si sia voluta rappresentare la veste che, per la forma scampanata del lembo segnato dal triangolo inferiore (una gonnella), sembra di donna.

Si tratterebbe dunque d'una danza, ad azione collettiva, riservata espressamente all'elemento femminile per essere collegata con un rito agrario di rigenerazione e fertilità.

Bibliografia

ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 15; ATZENI, 1981, p. XXX e XXXI, fig. 10, b; CONTU-FRONGIA, 1982, p. 23, 111, tav. I, g; LILLIU, 1988b, p. 66, fig. a p. 65; TANDA, 1988, p. 209, n. 14, fig. 1, 2 (per il piatto dà un diametro di cm 31,2); LILLIU, 1988, p. 104, fig. 30 b a p. 65; SANTONI, 1989b, p. 180; LILLIU, 1989b, p. 27; GIMBUTAS, 1989, p. 241, fig. 377, 1 (in errore quando scrive che le figurine sono dipinte).

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza del frammento cm 9,5; larghezza cm 7,5; spessore cm 0,7. Altezza residua di una delle figurine di cui manca solo la testa cm 7,2 (ricostruita per intero cm 7,7); larghezza del trapezio del busto cm 2,1; altezza cm 1,9. Larghezza alla base del cono della testa cm 3,5; altezza cm 2,9. Diametro del disco (o corona o sole) cm 2,4 x 2,0 (oblungo in senso verticale); altezza del filo che lo trattiene cm 1,2 (dal foro del disco alla mano destra della figurina che lo sospende).

Materiale - Terracotta d'impasto scuro mal depurato, con superficie nera bucheroidale.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento è stato rinvenuto casualmente nella grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS). Della raffigurazione restano due schemi antropomorfi (uno privo della testa e l'altro in un residuo della gonna con la sottostante gamba destra) e una "corona" sospesa dalla mano destra della figurina più incompleta.

La figurina quasi intera è incisa con disegno bitriangolare o a "clessidra" come il n. 162; il triangolo del busto, diversamente che nel n. 162, è minore di quello nel quale è disegnata la gonna che ricopre il basso del corpo e le gambe sino circa a metà. Dalla linea delle spalle emerge il lungo collo filiforme cui si attaccava il tondino della testa mancante. Da sotto la gonna spunta la parte inferiore delle gambe, a stecco, con i piedi volti lateralmente verso sinistra (nel n. 162 i piedi erano volti a destra); sono indicate le dita distinte ma riunite a ventaglio, in numero di quattro con le articolazioni rese a lineette divaricate e l'unghia con un puntino. All'omero destro stacca il braccio perpendicolare, angolato al gomito e con l'avambraccio rialzato per sostenere con la mano il resto d'un oggetto di cui avanza lo spigolo superiore.

Notevole è la bipartizione rigida, geometrica e simmetrica del busto e della metà superiore della gonna, per mezzo di solcature verticali che si fermano al restringimento della vita dove i triangoli si toccano con i vertici.

I campi bipartiti del triangolo del busto e quello pure spartito del triangolo della gonna sono riempiti di fitto tratteggio orizzontale. Il tratteggio stilizza il tessuto, forse a righe, dell'abito senza maniche. La gonna poi alla base mostra una zona (quasi una falda larga) campita con linee verticali oblique di minutissime impressioni e puntolini. Le linee sul davanti sono parallele ma per il resto divergono verso il basso, lasciando degli spazi trapezoidali lisci quasi a simulare le pieghe infime (una specie di balza ricamata) della gonna di forma scampanata.

Simili sono lo schema e l'abbigliamento della figurina a destra, in quel poco che ne rimane. In questa figurina è degno di nota l'oggetto che essa sospende nella mano destra con un lungo filo a doppia cordicella. L'oggetto è assai vistoso, intenzionalmente enfatizzato nelle proporzioni rispetto allo schema antropomorfo, tanto da supporre gli fosse attribuito speciale valore di simbolo. La forma è circolare (lievemente oblunga) con un grande foro in mezzo e la fascia di contorno segnata alternativamente da spazi lisci e da gruppi di linee tratteggiate (da quattro a cinque) trasversali. L'ipotesi è di una corona di fronde e fiori, d'una ghirlanda, preferibile a quella pure proposta, del simbolo del sole radiato.

L'insieme pare riferirsi a una scena, riservata alle donne, che formano un corteo cerimoniale, in funzione d'un rito di rigenerazione.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 26, 8, 153 s.n. 1, 241, fig. 26, 8, tav XXXIII, 1; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 12; CONTU-FRONGIA, 1982, pp. 27, 111, tav. I, 1; LILLIU, 1988, p. 104, fig. 30, b a p. 105; TANDA, 1988, p. 209 ss., n. 16, fig. 1, 1; SANTONI, 1989, pp. 177, 180; SANTONI, 1989 b, p. 46; PAULI, 1990, p. 47, fig. alto a destra.

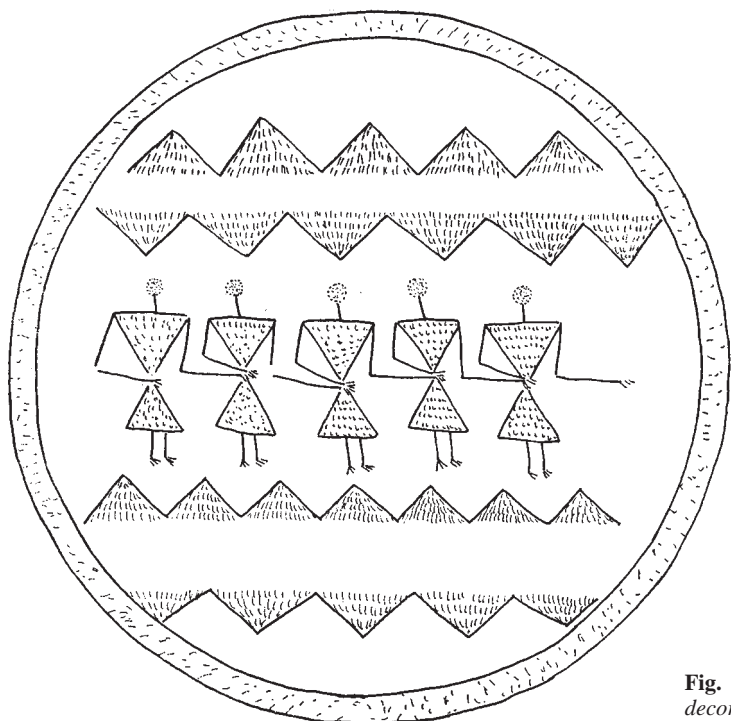


Fig. 351. Sassari, Altare di Monte d'Accoddi: piatto decorato con figure antropomorfe (scheda 162).

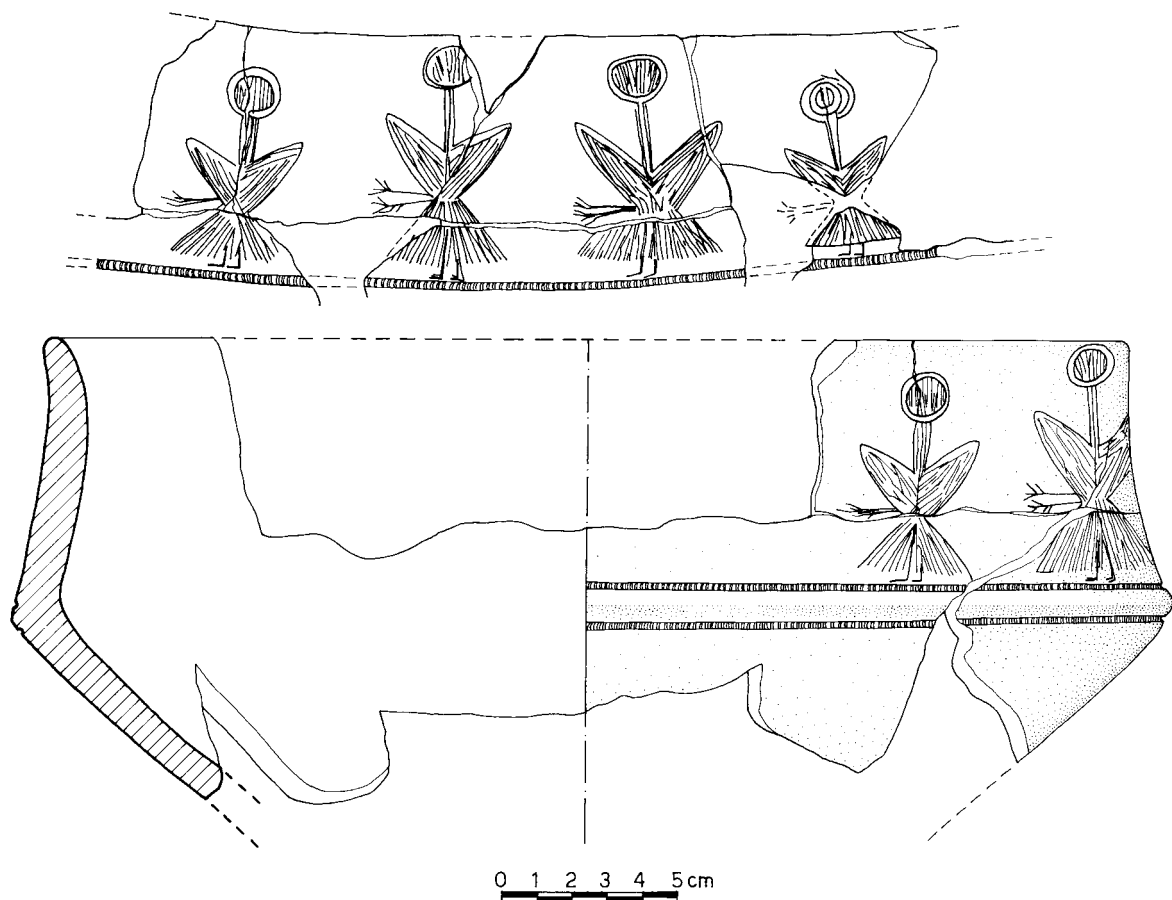


Fig. 352. Mara, grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu: frammento di vaso con figurine femminili (scheda 164).

**164 - CIOTOLA CARENATA CON FIGURE
FEMMINILI "A CLESSIDRA"**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Frammenti provenienti parte da raccolta di superficie e parte dallo scavo della trincea B-1,2.

Dimensioni - Diametro della ciotola ricostruita, alla bocca cm 29, alla carena cm 31; altezza cm 13,5 (divisi a metà tra collo e corpo); spessore alle pareti cm 1. Le figurine sono alte da cm 5,3 a 6,3 e larghe alle spalle e alla base della gonna da cm 2,3/2,3 a cm 3,6/3,6.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio marrone a superfici lucide color marrone.

Stato di conservazione - Vaso ricostruito in parte da 12 frammenti.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il reperto, rinvenuto nel luogo di cui sopra, parte nel 1970 e parte nel 1971, è in forma di ciotola carenata con base a segmento sferico e collo dalle pareti di lieve concavità con orlo affinato. Due linee orizzontali e parallele incise e variate da fitti trattini verticali, dividono in due parti uguali la base del collo, compostamente e con senso apprezzabile di proporzioni geometriche.

Nel campo superficiale del collo, più in evidenza, si svolge la decorazione costituita residuamente di quattro figurine disegnate frontalmente tranne le manine e i piedi che sono presentati di lato, verso sinistra come negli schemi del n. 163. Pur essendo distanziate tra di loro (cm 2/1,3 alla linea delle spalle e 4,6/4 alla vita) le figurette mostrano di essere state concepite per realizzare una teoria circolare, in armonia con la rotondità del vaso che ne accoglie lo schema rigido, quasi ieratico, una sorta di epifania. Commisurando lo spazio occupato dalle quattro figurine residue (circa 21 cm) a quello dell'intera circonferenza del collo che è di cm 91 circa, si possono supporre nel giro altre tredici *silhouettes*, in tutto assommando il corteo femminile a 17. Dunque, un lavoro di notevole impegno decorativo del ceramista (o della ceramista), tanto più pregevole in quanto fatto a mano libera (dal che derivano lievi imper-

fezioni e piccole variazioni metriche tra figurina e figurina).

Gli schemi ripetono quelli "a clessidra" delle figurette nn. 162 e 163, con la avvertibile differenza della forma del busto ristretta alla vita, con le spalle non orizzontali bensì rialzate agli omeri ad ali. La parte del corpo sotto la vita, come negli schemi precedenti, è coperta da un gonnellino corto e scampanato, scompartito per l'altezza da linee verticali divergenti a mo' di ventaglio simultanti forse le pieghe (la plissatura) dell'abito (altre linee oblique, tra di loro parallele, segnano il campo del busto, da supporre vestito). Dall'incavatura angolare tra gli omeri rialzati a punta acuta emerge il collo segnato per l'altezza da plurime linee verticali incise con sopra il tondino della testa il campo incluso entro il contorno a doppio cerchiello concentrico, tratteggiato esso pure da fitte linee verticali. Dalla vita sorgono, protese in avanti parallelamente, le mani all'estremità del braccio piegato ad angolo al gomito. Sotto l'orlo inferiore del gonnellino plissato si evidenziano le esili gambe filiformi con i piedi verso sinistra (guardando le figurine), il piede destro davanti al sinistro.

Da ciò si desume che il corteo non è rappresentato da fermo, ma invece come in processione, da destra verso sinistra.

Nel testo si tenterà di dare una spiegazione del significato del tema che è rituale e dimostra il privilegiamento della funzione femminile nel sacro.

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 189 s., figg. 2 e 3 d (a p. 189 è detto che la «silhouette potrebbe anche suggerire l'idea di un mitico essere alato o anche della stilizzazione di un fiore»); LORIA-TRUMP, 1978, p. 241, fig. 26, 9, p. 152, n. 9, tav. XXI, 8; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 9; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 45; CONTU-FRONGIA, 1982, pp. 27, 111, tav. I, f; TANDA, 1983, p. 263, fig. 105, e; LILLIU, 1988, p. 102 s., fig. 29, 9; TANDA, 1988, p. 206, n. 6, fig. 3, 4; PAULI, 1990, p. 47, fig. alto fila inferiore; GIMBUTAS, 1989, p. 241, fig. 337, 2 (datazione 4000-3800 a.C., danza rituale con rito di rigenerazione energetica, figurine ritenute erroneamente dipinte; le mani assomigliate a "zampe di uccelli").

**165 - CIOTOLA CON FIGURE
FEMMINILI "A CLESSIDRA"**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea H-2.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 8,8; larghezza cm 9,3; spessore parietale cm 0,9. Altezza della figurina di sinistra (guardando l'ornato) cm 3,6; larghezza alle spalle cm 2,5; diametro della testa oblunga in senso verticale cm 0,5/0,6; altezza residua della figurina di destra cm 4,4; larghezza alle spalle cm 1,5; diametro testa (oblunga in senso orizzontale) cm 0,6/0,4.

Materiale - Ceramica d'impasto scuro e superfici nerolucide.

Stato di conservazione - Frammentaria. Si conserva soltanto un segmento del collo col resto di due figurine residue dal busto in su. Le bande tratteggiate, che disegnano il contorno del busto, mostrano le incisioni incrostate di ocre rossa.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento è stato raccolto nella trincea di scavo H-2 della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

La decorazione residua del vaso si svolge all'interno (nel cavo) di cui gli schemi occupano quasi l'intero sviluppo (la sommità delle teste sta a un centimetro dall'orlo affinato).

Le due figure sono rappresentate di seguito, incedendo da sinistra a destra (il contrario dei nn. 163-164) come si desume dalla *silhouette* a destra le cui braccia ripiegate al gomito sono protese di lato in avanti, più o meno parallele, verso destra. Il bordo di contorno degli schemi è disegnato a triangolo con vertice alla vita ristretta e il lato superiore incavato ad angolo così che gli omeri sono foggiate ad ali come nel n. 164. I busti sono disegnati di proporzioni un centimetro più largo (alle spalle) quello della figurina di sinistra che è anche collocato più in basso del busto della figurina di destra. Più larga, nello schema di sinistra, è pure la banda tratteggiata e incrostata di ocre

che simula spalle e braccia. Liscio, a differenza di quello della figurina n. 163, è il petto, bipartito verticalmente da una linea che prolunga quella filiforme del lunghissimo collo (cm 1,2).

Quest'ultimo è sormontato in ambedue le figure dalla testa oblunga in senso verticale (a sinistra) e orizzontale (a destra), col viso liscio, a differenza del n. 163 dove è tratteggiato. Vistosa appare la capigliatura, scarmigliata, una massa di fitte linee serpentine rilevate dall'incrostazione di ocre rossa, gettate all'indietro della nuca quasi per sottolineare l'incedere di lato verso destra della teoria dei soggetti figurati. Strana, forse soltanto decorativa, è la presenza di poche linee serpentine sul davanti della testa, a mo' di barba.

Ultimo particolare degno di nota nella rappresentazione degli arti superiori è che nella figurina di destra i bracci sono tratteggiati, mentre sono lisci, limitati da linee incise parallele, gli avambracci da cui si divaricano a ventaglio le mani con quattro e cinque dita. Il che forse potrebbe suggerire l'idea di un corsetto con le maniche sino al gomito.

È visibile la tendenza a creare movimento, pur nella rigorosa geometria quasi scheletrica delle forme, accentuando le articolazioni corporee (specie nelle braccia) e con la resa agitata e confusa della capigliatura.

La ciotola, che al margine del fondo interno sottolineato da un'incisione periferica presenta un forellino di appensione dell'oggetto certamente di carattere distinto, è decorata pure all'esterno con motivi spiraliformi e angolari, a bande tratteggiate in stile Ozieri.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 152, n. 5, p. 241, fig. 26, 7 e tav. XXXI, 7; PAULI, 1978, p. 23, figura a destra; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 6; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 46; CONTU-FRONGIA, 1980, p. 111, tav. I, h; TANDA, 1983, p. 263, fig. 105, d; LILLIU, 1988, p. 102 s. fig. 29, 7 a p. 103; TANDA, 1988, p. 207, n. 8, fig. 2, 2 (riconosce due figure maschili, aventi la testa ovale con barba e capelli); PAULI, 1990, p. 47, in alto a sinistra.

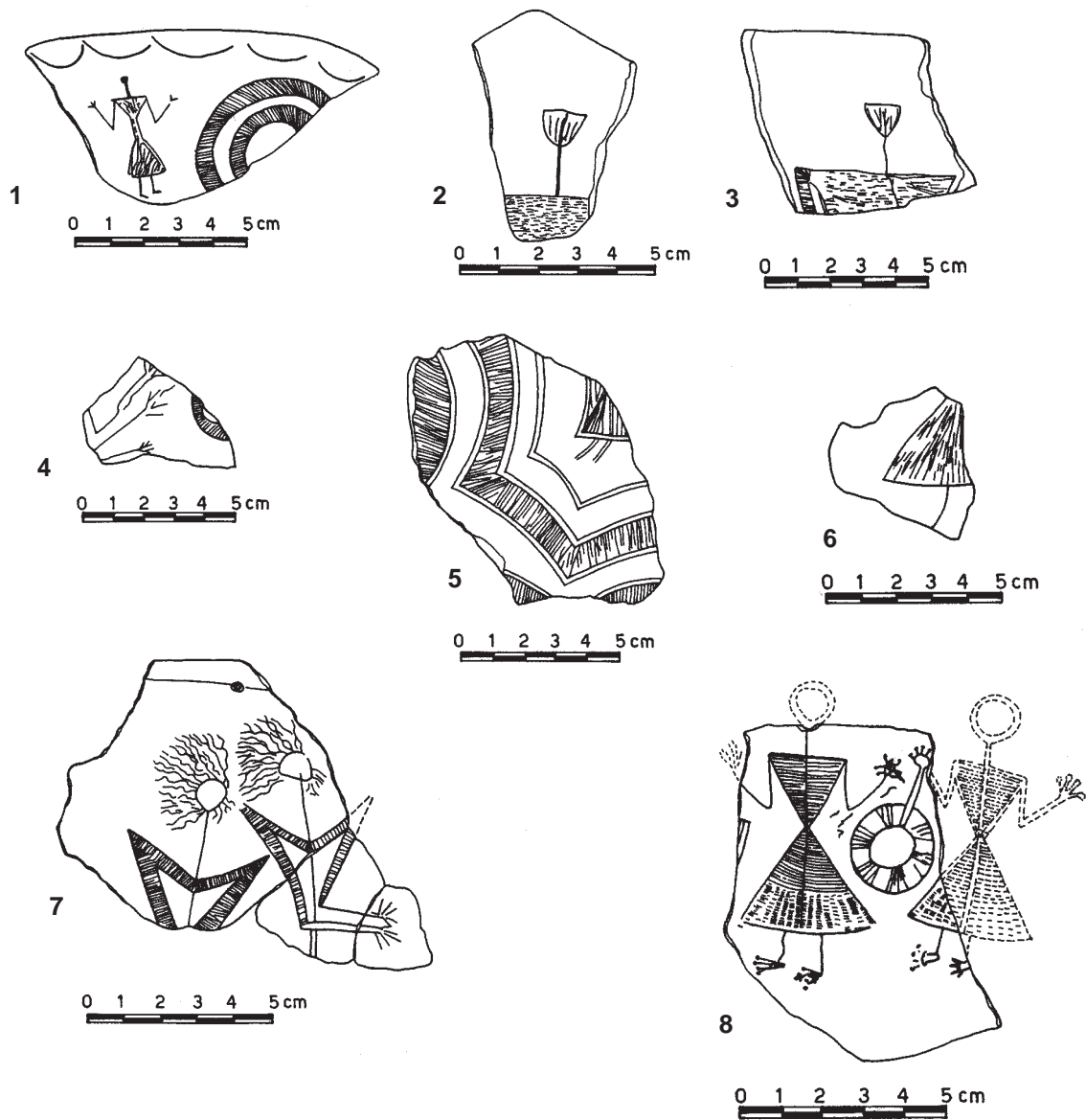


Fig. 353. Frammenti ceramici decorati con figurine schematiche da: Mara, grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu (1, scheda 166; 2, scheda 168; 3, scheda 167; 4, scheda 172; 5, scheda 171; 6, scheda 169; 7, scheda 165); Thiesi, grotta di Monte Maggiore (8, scheda 163).

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 5; larghezza residua all'orlo cm 9,9. Altezza della figurina cm 4,7; larghezza alle spalle cm 1,5; alla base del gonnellino cm 1,5. Diametro della "corona" cm 4,7.

Materiale - Ceramica d'impasto molto fine e depurato e con superficie semilucida di colore nocciola chiaro con sfumature bruno-nerastro.

Stato di conservazione - Residuano parte dell'ornato ad archetti o festoni lineari sotto l'orlo (cinque), la figurina e metà circa della "corona". Si osservano incrostazioni bianche nelle incisioni del corpo della figurina, nel doppio cerchio della "corona" e negli archetti sotto l'orlo.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il reperto è stato rinvenuto a circa 30 metri di profondità nella grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS). Lo strato di rinvenimento "presentava molte tracce di fuoco, ossame vario di animali, gusci di lumache e numerosi piccoli cocci di ceramica, sia liscia che decorata" (LORIA, 1971, p. 184).

Il residuo ceramico è da riferire a un vaso a cestello con l'orlo assottigliato e arrotondato e la parete rientrante in lieve ed elegante concavità.

La decorazione si svolge, subito al di sotto dell'orlo nella parete ricurva, ma non al punto da non lasciare in vista l'ornato che, in alto, è delimitato da una sequenza di archetti a linea continua disegnanti il motivo del festone ricorrente a mo' di inquadramento della scena figurata sottostante che assume il maggiore e migliore rilievo decorativo e simbolico.

La scena, purtroppo incompleta, è composta, sulla sinistra, da una *silhouette* femminile dallo schema corporeo a "clepsidra", ma meno geometrizzato che nei nn. 163-165. Infatti il triangolo del petto, equilatero, presenta il vertice inferiore non a contatto con quello del triangolo del gonnellino alla vita, ma ne è distinto (e unito nello stesso tempo) da un lungo e stretto bustino attil-

lato quale si conviene a un'elegante figurina femminile. Anche il gonnellino dal contorno ricurvo è più proporzionato e svolto di quello delle "donnine" precedenti, e appena svasato. L'insieme figurale è allungato, svelto, rispetto ai profili delle figurette dei n. 163-165.

Diverso è pure l'atteggiamento delle figure assolutamente e marcatamente frontale, se si eccettuano i piedi, filiformi come le gambe, rivolti di lato a destra. La testa a tondino, su lungo (ma non lunghissimo) collo un pò storto a destra, guarda davanti verso lo spettatore, come in "epifania". Le braccia si staccano ad angolo agli omeri e si ripiegano pure ad angolo al gomito per sollevarsi obliquamente con gli avambracci filiformi e le mani aperte a ventaglio con tre dita la destra e due (a V) la sinistra. La posizione è quella dell'orante a braccia aperte o della divinità che si rivela salutando.

Il tratteggio sull'intero corpo della figurina indica vestita, con i particolari d'un "carrè" a punta, con motivo a V, ricamato o intessuto sul petto, d'un busto aderente e della gonna.

A destra della figurina, cui pare essere organicamente connesso nel significato della composizione scenica, è il segno vistosissimo, che subordina nelle proporzioni la stessa immagine antropomorfa e forse anche la sorpassa il valore simbolico, di un doppio cerchio concentrico che se non è una "corona" vegetale come quella sospesa da una figurina nel n. 163, può essere l'espressione "cifrata" di un grande "occhio" solare, che compete alla religione naturalistica.

Va rilevato l'effetto cromatico della composizione la quale risalta, per via del tratteggio rilevato da sostanza bianca degli elementi figurativi, sul tono nocciola a sfumatura bruna del fondo liscio della superficie vascolare.

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 184 ss., fig. 2,a, fig. 3,a; LORIA-TRUMP, 1978, p. 151, I, 241, fig. 26, I, tav. XXXI, I; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 4; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 47; CONTU-FRONGIA, 1982, p. 111, tav. I, I; TANDA, 1983, p. 263, fig. 105, c; LILLIU, 1988, p. 102, 104, fig. 29, I; TANDA, 1988, p. 207, n. 7.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 5; larghezza cm 5,5; spessore parietale cm 0,7. Larghezza della figurina alle spalle cm 4,5.

Materiale - Ceramica d'impasto color grigio marrone contenente qualche incluso, non molto compatto. La superficie esterna è nerolucida, di tono marrone rossastro l'interno.

Stato di conservazione - Della raffigurazione rimane soltanto la parte superiore del busto, il collo e la testa della *silhouette*. Restano tracce dell'ocra rossa usata per far risaltare l'ornato.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il coccio, riferibile forse ad un vaso a cestello, proviene dalla grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

È decorato sulle due superfici.

In quella esterna, al di sotto dell'orlo assottigliato e arrotondato, nella parete lievemente convessa corre una banda riempita da trattini obliqui, limitata da due linee incise orizzontali tra di loro parallele. Da questa banda scendono tre nastri, pur essi a tratteggio orizzontale e obliquo, che formano un disegno a semicerchi concentrici.

Nell'interno del vaso campeggia il resto d'una vistosa figura antropomorfa, del tipo "a clepsidra".

Se ne osserva la parte superiore del petto, a triangolo, con le spalle diritte, bipartito da una linea incisa verticale in due campi simmetrici riempiti di fitto tratteggio lineare orizzontale.

Visibile pure l'attacco all'omero del braccio destro (destro della figura) variato da trattini orizzontali più corti, separato dal petto da una zona liscia. Infine si evidenziano il lungo collo filiforme inciso sulla stessa linea verticale del petto, e la testa del tutto differente nella forma da quella in tondo dei nn. 162-166.

La testa, infatti, è disegnata a triangolo equilatero, col lato in alto e il vertice all'attacco con il collo. Il viso nel mezzo è diviso verticalmente da un'incisione per tutta l'altezza, assai marcata, che forse vuole suggerire il profilo del naso (o forse si è inteso conformare la bipartizione del volto a quella del petto). I due triangolini di risulta dalla divisione verticale del viso sono riempiti con leggero tratteggio verticale convergente obliquamente verso l'apice del triangolo della faccia sul collo.

Mentre il tratteggio del corpo (anche delle braccia) stilizza un abito a maniche corte, quello del viso è puro decoro.

Col segno triangolare della testa, assolutamente astratto, si realizza una cifra di valore "geometrico", forse anche con valenza di simbolo, e comunque si vuole armonizzare il segno visuale a triangolo con l'impostazione triangolare bipartita, a clepsidra, del corpo. Simile cifra triangolare del volto la si rivede in altre figurine litiche o su ceramica esterne alla Sardegna (Asia Minore, Cicladi, Malta, Penisola Iberica).

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 188 ss., fig. 2, c, c' e fig. 3, b; LORIA-TRUMP, 1978, p. 152, n. 4, p. 241, fig. 26, 3 e tav. XXXI, 3; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 8; LILLIU, 1988, p. 102, fig. 29, 3; TANDA, 1988, p. 208, n. 10, fig. 2, 5.

**168 - FRAMMENTO DI VASO A CESTELLO, CON
RESTO DI FIGURA "A CLESSIDRA"**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 5,5; larghezza residua cm 3,9; spessore parietale cm 0,9. Larghezza del triangolo della testa della figurina, alla sommità, cm 0,9.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio scuro e superfici nerolucide.

Stato di conservazione - Frammentario. L'ornato all'esterno e all'interno è rialzato con ocre rossa.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il resto viene dalla grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

All'esterno, sotto l'orlo assottigliato e lobato, si osserva una larga fascia orizzontale riempita a tratteggio obliquo, da cui pende un'altra fascia a semicerchio pur essa tratteggiata allo stesso modo.

Nel cavo del vaso si disegna, a incisione, un tratto (parte superiore del busto, collo e testa) di una figurina femminile schematica, simile a quella del n. 167, per fattezze e proporzioni nell'insieme e nei particolari. Unica differenza la mancanza della linea incisa divisoria nel petto.

I due vasi nn. 167 e 168 sono prodotti di un'unica bottega e della stessa mano.

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 189, fig. 2, *d*; LORIA-TRUMP, 1978, p. 151 ss., n. 3, p. 241, 2, fig. 26, 2, tav. XXXI, 2; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 7; LILLIU, 1988, p. 102, fig. 29, 2 a p. 103; TANDA, 1988, p. 207 ss., n. 9, fig. 2, 4.

**169 - FRAMMENTO DI CIOTOLA CON FIGURA
UMANA SCHEMATICA**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea G-1.

Dimensioni - Coccio di cm 4,4 x 4,2 (residui); spessore parietale cm 0,8. Diametro dell'ornato a doppio cerchio concentrico all'esterno cm 3,8.

Materiale - Ceramica d'impasto bruno, compatto, dalle superfici lucide color nocciola.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il resto di ciotola proviene dalla trincea di scavo G-1 della grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara (SS).

All'esterno residua, nel campo decorato, il motivo di un doppio cerchio concentrico del genere "corona", con "l'occhio" centrale e le bande tra i cerchi risparmiati nella parete liscia e lucida del vaso e il nastro dei cerchi riempito a tratteggio obliquo assai fitto.

Nell'interno si osservano circa la metà inferiore del gonnellino scampanato e tratteggiato verticalmente con linee incise divaricate verso il basso, di una figurina schematica come nel n. 164, e una gamba filiforme che spunta al di sotto della veste, con profilo ricurvo, ciò che fa supporre la figurina stessa incedente verso la sinistra (per chi guarda).

Bibliografia

LORIA, 1978, p. 152, n. 8 e p. 241, fig. 26, 6, tav. XXI, 4; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 5; LILLIU, 1988, p. 102, fig. 29, 6 a p. 103; TANDA, 1988, p. 208, n. 11, fig. 3, 1.

**170 - FRAMMENTO DI CIOTOLA CON RESTO DI
FIGURINA FEMMINILE SCHEMATICA**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Coccio di cm 2,7 di altezza e cm 7,2 di larghezza residua.

Materiale - Ceramica d'impasto color grigio scuro, in qualche punto carbonioso, con inclusioni di calcare. La superficie esterna, ingubbiata e lucidata, è di colore marrone scuro; quella interna, né ingubbiata né levigata, lascia trasparire minutissimi inclusi di mica (o di silicio).

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

**171 - FRAMMENTO DI CIOTOLA CON RESTO
DI FIGURA UMANA**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea B-1.

Dimensioni - Coccio di cm 3,8 di altezza residua; diametro alla rottura, coincidente con l'imposta del collo, cm 10.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio scuro e superfici nerolucide.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

È stato raccolto nella trincea di scavo B-1 della grotta naturale Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Sul fondo esterno si compone elegantemente un insieme ornamentale di motivi concentrici suggeriti dall'architettura rotonda del vaso, i quali formano un disegno stellare a bande inscritte lisce e tratteggiate in alternanza. Al centro spicca l'angolo destro del lembo inferiore della veste di una figurina da supporre del tipo a "clepsidra", riempita da fine tratteggio verticale a linee incise divergenti verso il basso della gonnella. Tale fog-

Rinvenuto in livello del neolitico recente (cultura Ozieri) nella grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Il reperto è parte di una ciotola dal corpo a segmento sferico e con alto collo, avente la carena messa in risalto dalla delimitazione di due linee incise parallele punteggiate a stecca.

Sulla parete del collo è disegnata, a incisione sulla pasta molle del vaso, la gonna di una figurina come nei nn. 164 e 169, ossia di forma scampanata e rigata da linee oblique tra di loro divergenti a ventaglio verso la base dell'indumento.

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 185, fig. 2, *b*, fig. 3, *c*.

gia di indumento è da riconoscersi nello schema antropomorfo, di taglio diverso però da quello delle figurine 162-164, 166, 169-170.

Infatti mentre in queste ultime la gonna è di sagoma conica, a campana, aperta ampiamente in basso, nella figurina in esame scende sino ai piedi e mostra il profilo esterno della veste incavato anziché dritto e obliquo verso il margine inferiore dell'indumento. Altra differenza è costituita dal disegno del margine della gonna, nelle figurine nn. 162-164, 169-170 con unica linea di delimitazione, in questa n. 171 da doppia linea parallela, sia nel lato sia alla base della veste.

Infine sotto la gonna non sporgono le lunghe gambe filiformi con i piedi distinti e rivolti lateralmente, ma l'insieme degli arti inferiori si profila unito, indistinto, nella forma di due tratti delimitati da due linee, ricurvi verso sinistra (per chi guarda).

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 152, n. 6, p. 241, fig. 26, 5 e tav. XXXI, 5; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 10; LILLIU, 1988, p. 102, fig. 29, 5; TANDA, 1988, p. 208 s., fig. 3, 3.

**172 - FRAMMENTO DI VASO CON RESTO DI
FIGURA ANTROPOMORFA**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea D-2.

Dimensioni - Coccio di cm 4,4 di altezza e cm 3,4 di larghezza residua; spessore parietale cm 0,8.

Materiale - Ceramica d'impasto nero e superfici nerolucide.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il resto di vaso dal profilo parietale convesso, viene dalla trincea di scavo D-2 della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS), in livello Ozieri.

Nella superficie esterna si disegna il residuo d'una figurina antropomorfa, riconoscibile nelle braccia ripiegate a gomito e con mani protese di lato a destra (per chi guarda) come nel n. 165. Più precisamente si osservano soltanto gli avambracci espressi confusamente con pentimenti e ritocchi che ne rendono difficile la comprensione.

L'avambraccio in basso è filiforme con alla estremità la mano a tre dita, aperta a ventaglio. L'altro avambraccio, reso con delimitazione di due linee incise parallele, si divarica a breve distanza dal gomito, in due tratti terminanti in mani a tre dita, della stessa larghezza, aperte. È assai robusto e contrasta con l'avambraccio inferiore filiforme.

Il particolare di un avambraccio filiforme e di altro marginato da due linee parallele incise si rivede anche nel n. 165 (figurina a destra per chi guarda).

Pure in quella in esame si tratta di figurina che incede verso destra.

A destra dello schema antropomorfo si nota il profilo ricurvo del perimetro d'un oggetto tondeggiate, forse un doppio cerchio concentrico a bande lisce e tratteggiate (resta la banda esterna a tratteggio obliquo), verosimilmente una "corona" come nel n. 166.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 152, n. 7, p. 241, fig. 26, 4, tav. XXXI, 6; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 11; LILLIU, 1988, p. 102, fig. 29, 4 a p. 103; TANDA, 1988, p. 207, fig. 3,5.

**173 - FRAMMENTO DI VASO CON FIGURA
ANTROPOMORFA**

Comune - Illorai (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Molia. Tomba n. 1.

Materiale - Ceramica d'impasto a superficie grigio-bruno.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento, forse di vaso a cestello, proviene dalla tomba n. 1 di Molia-Illorai (SS).

È decorato soltanto nella superficie esterna con due linee a segmenti dentellati sotto l'orlo, e da una figurina di cui avanzano le braccia, incise e sottolineate da pasta bianca, ripiegate al gomito e volte verso l'alto; nelle mani sono indicate le dita.

Bibliografia

TANDA, 1977b, p. 361; TANDA, 1988, p. 209, 15.

**174 - FRAMMENTO DI VASO CON FIGURA
FEMMINILE**

Comune - Cuglieri (OR).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serrugiu. Tomba II.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 4; larghezza residua cm 7; altezza residua della figurina cm 3,6; larghezza alla vita cm 0,6, all'orlo inferiore della gonna cm 4.

Materiale - Argilla fine, dalle superfici buccheroidi.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Ignota. Forse in collezione privata.

È stato rinvenuto nell'ipogeo a *domu de janas* II (detto anche della "Donnina"), in località Serrùgiu-Cùglieri (OR).

Nella superficie esterna del vaso è disegnata, a incisione, la *silhouette* di una "donna" di cui restano le fattezze corporee dalla vita in giù.

Il busto, del quale manca il restante, si restringe in base "a vitino di vespa", variato da marcate incisioni verticali forse ad indicare che era coperto di veste. Vestita è poi la parte inferiore della figurina dalla vita sino a metà gambe, da una larga e vaporosa gonna scampanata, a ruota, anch'essa segnata da solcature verticali parallele a suggerimento d'un indumento plissato.

Dall'orlo inferiore della gonna spuntano le gambe filiformi.

Per la forma ampia e bassa della gonna la figura si assomiglia al n. 169, per il restringimento del busto con lo stilismo a "vitino di vespa" al n. 163, *silhouette* di cui forse ripete l'atteggiamento di epifania o di "orante".

Bibliografia

CONTU, 1965, XVI, 74, p. 69 s., nota 1 (con richiamo a figurina di Malta); LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 77 (datata, per il cfr. con la figurina di Tarxien, al 2430-1930 e ascritta a cultura Ozieri); CONTU, 1969, 22, p. 36, tav. 27, 1; LORIA, 1971, p. 190 ss., fig. 4, a a p. 191; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 2; LILLIU, 1988, p. 102; SANTONI, 1989, p. 177.

Comune - San Vero Milis (OR).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Serra is Araus.
Tomba III.

Dimensioni - Altezza cm 15,5; diametro alla bocca cm 20, alla massima espansione del corpo cm 22,7. Altezza delle figurine, cm 6,6 quella di sinistra (per chi guarda) e cm 8 quella di destra; larghezza alle spalle (le due unite) cm 6,6. Diametri fori oblungui per appendere il vaso cm 1,3 x 0,8. Diametro della testa delle figurine (del solo cerchio senza i raggi) cm 1,5.

Materiale - Argilla fine.

Stato di conservazione - Integra.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

La ciotola è stata rinvenuta nello scavo dell'ipogeo funerario a domus de janas n. 3 di Serra is Araus-San Vero Milis (OR).

La decorazione si svolge a tutto campo sulla parete ricurva del corpo a tre quarti di sfera, ben composta e centrata sullo schema antropomorfo che spicca delimitato da festoni pendenti dall'orlo del vaso sottolineato da una banda orizzontale a tratteggio verticale (i doppi festoni semicirculari e concentrici sono pur essi riempiti da tratteggio obliquo). Una coroncina a bande tratteggiate sul fondo esterno della ciotola, chiude in basso l'insieme ornamentale-simbolico di ben calibrata geometria e simmetria.

L'elemento di maggiore evidenza nella composizione, in conformità del pregnante valore simbolico che fa ritenere il vaso un oggetto distinto e usato solo in occasioni speciali di rito o di cerimonia, è costituito da due figurine antropomorfe, accostate e fuse insieme nel corpo da una fascia rettangolare a tratteggio di linee incise verticali e parallele che simulano la veste assolutamente stilizzata in figura geometrica (due rettangoli).

La compenetrazione delle due *silhouettes* con cui si vuole indicare il "doppio" d'una coppia antropomorfa, non terrena, non esclude l'intento, nello stesso tempo, di distinguere la diversità d'una medesima essenza. Infatti sono chiaramente precisati, per le singole figurine, i particolari delle corte gambe filiformi con i piedini (due

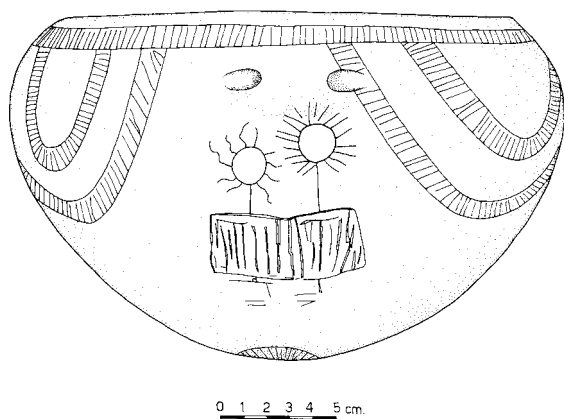


Fig. 354. S. Vero Milis, necropoli ipogeica di Serra is Araus: vaso con figure antropomorfe e disegni lineari.

brevi linee incise parallele) rivolti verso sinistra (per chi guarda), i lunghi colli, pure filiformi, e le teste, entrambe rotonde, ma differenziate in quella che si può ipotizzare una capigliatura. Il disegno della testa della figurina di sinistra, che è più bassa di quella di destra, è a cerchio radiato con raggi serpentini; quello di quella di destra a cerchio radiato ma con raggi rettilinei. Tali distacchi, nelle dimensioni in altezza del corpo e nel modo di rendere la capigliatura, non sono casuali. Rispondono invece alla primitiva esigenza di chiarire la diversa natura delle due immagini pur nell'estrema stilizzazione del segno: appunto quella femminile della figurina di sinistra e quella maschile della figurina di destra.

Perciò non pare di dover scartare a priori l'ipotesi che è stata fatta di riconoscere nella prima la rappresentazione d'un essere "lunare" e nella seconda d'un essere "solare". Ma il discorso esegetico viene rimandato al testo così come le connessioni stilistiche e figurative esterne.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 16, tav. VI, 1; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 1; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. 10, a; TANDA, 1988, p. 210, n. 18, fig. 2, 1, p. 213 ss.; LILLIU, 1988, p. 104, fig. 30, a; SANTONI, 1989, p. 185, nota 82 e p. 177; GIMBUTAS, 1989, p. 48, fig. 84, 2 (la G. suppone le teste «soli radianti», i piedi «zampe di uccelli», i riquadri tratteggiate «simbolo del dio uccello»).

**176 - FRAMMENTO DI VASO CON FIGURA
ANTROPOMORFA "A CLESSIDRA"**

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento abitativo preistorico di Cuccuru is Arrius. Settore D.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 7; larghezza residua cm 5,9; spessore parietale cm 0,5. Altezza residua figurina cm 5,7; larghezza residua (alle spalle) cm 3,9.

Materiale - Ceramica fine.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il reperto viene dal settore D dell'insediamento abitativo preistorico di Cùccuru s'Arriu (o Cùccuru is Arrius) - Cabras (OR), in livello Ozieri.

Il resto di figurina è inciso sul fondo interno di un vaso a fondo convesso, forse una ciotola. Ne rimane il triangolo superiore corrispondente al petto, del tutto liscio, con spalle leggermente incavate e le braccia che scendono a profilo con-

cavo come nel n. 165 da Sa Ucca. A questa figurina la nostra si avvicina anche per la linea verticale incisa che bipartisce il busto e il collo (qui più corto) sormontato dalla testa rotonda con capigliatura a raggi (qui dritti, non serpentini come in quella). Identica invece è la forma della testa e simili di foggia i raggi che la circondano, a testa e raggi intorno alla testa della figurina di destra (per chi guarda) del n. 175 di Serra is Araus.

Il fondo esterno della ciotola è decorato da un triplice disegno stellare concentrico, sviluppato in contorno di bande concave tratteggiate alternate a corrispondenti segmenti di cerchio lisci. Esso racchiude al centro, a mò di umbone, un motivo costituito da un cerchio centrale cui formano corona cinque maggiori cerchi periferici, più o meno distanziati, con interstizi riempiti da fini striature. Il motivo stellare concentrico si assomiglia a quello sul fondo della ciotola emisferica n. 171 da Sa Ucca.

Bibliografia

SANTONI, 1989, p. 177, 194, fig. 6, 1.

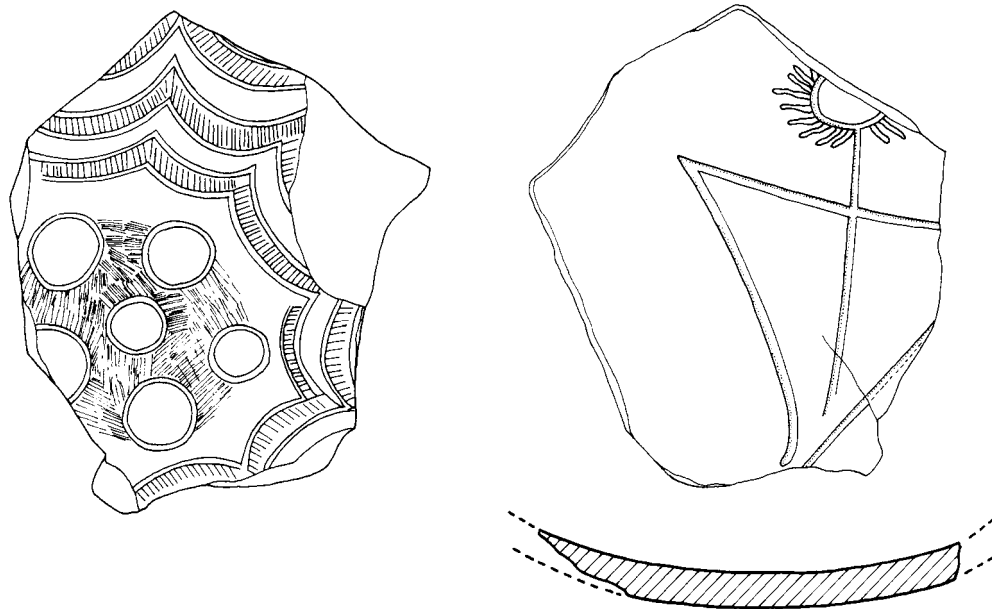


Fig. 355. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius: frammento di vaso con figura antropomorfa.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius. Capanna n. 164.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 5,2; larghezza residua cm 4,9; spessore parietale cm 0,5. Altezza residua della figurina cm 4,9; larghezza veste cm 2 e altezza cm 2.

Materiale - Ceramica fine.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il reperto è stato raccolto in scavo della "sacca" di capanna n. 164, nell'insediamento abitativo preistorico di Cuccuru s'Arriu-Cabras (OR), in livello Ozieri.

Sul fondo interno del vaso (forse una ciotola dal corpo a segmento sferico) è incisa una figurina schematica, stante frontalmente. Mostra la testa a piccolo cerchio liscio, lungo collo filiforme, incrociato alla base da una linea incisa orizzontale pure filiforme che segna le spalle. Dall'estremità di questa linea si alza, ortogonalmente, il braccio sinistra della figura, con la mano aperta davanti, a cinque dita divaricate a ventaglio. Manca il braccio destro.

La linea verticale del collo si continua nella zona del busto, non figurato, per interrompersi

nella parte inferiore della *silhouette* rappresentata da un quadrangolo dai lati concavi, che simula la veste riempita da quattro zone sovrapposte e parallele di trattini verticali finemente incisi. Al di sotto della veste dobbiamo immaginare la presenza delle gambe, espresse da lineette filiformi verticali con all'estremità i piedini.

Per l'atteggiamento del braccio sinistro levato sino all'altezza del capo il confronto puntuale va a simile posa della figurina incisa sul peso da telaio da Conca Illonis n. 180. È possibile che il braccio destro mancante nello schema in esame fosse ripiegato in giù come nel n. 180 e in figurine su ceramiche e placchette della cultura neolitica di Karanovo-Bulgaria. Quanto alla supposta veste il disegno si assomiglia a quello della gonna nella figurina sulla ciotola di Sa Ucca n. 171. Lo stilismo dell'indumento a riquadro tratteggiato è già visto nel n. 175 dove però il contorno della veste è rettilineo e non concavo come appare nella figurina in esame.

Anche la ciotola che si descrive presenta il fondo esterno convesso decorato da un motivo a duplice stella concentrica tratteggiata e da un cerchio (o coroncina) pure tratteggiata al centro, con umbone. Tale decorazione la si vede pure sul fondo esterno convesso della ciotola n. 175.

Bibliografia

SANTONI, 1989, p. 177, 194, fig. 6, 2.

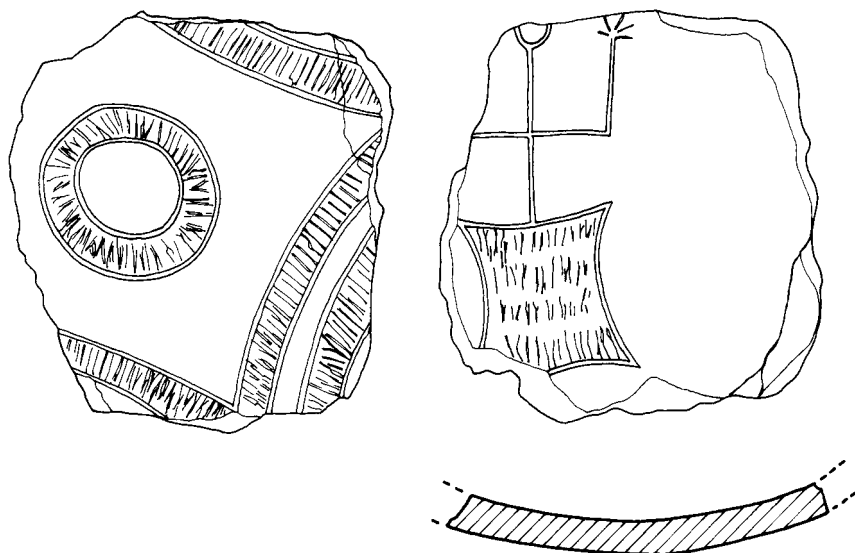


Fig. 356. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius: frammento di vaso con figura antropomorfa.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Cuccuru is Arrius.

Dimensioni - Altezza di cm 5,1; diametro alla bocca cm 9; alla carena cm 12,8 e al fondo cm 6,6; spessore parietale cm 0,4/0,8.

Materiale - Ceramica d'impasto fine di color bruno, con materiali argillosi tipo dell'illite, con aggiunta di quarzo, feldspati e carbonati. La superficie esterna levigata di colore grigio scuro e l'interna liscia, piuttosto rozza nel trattamento, di colore grigio bruno. La decorazione incisa è rialzata con sostanza bianca.

Stato di conservazione - Ricomposta da numerosi pezzi.

Collocazione - Collezione privata, Sassari.

Il vaso è stato rinvenuto in numerosi frammenti, a fior di suolo, dopo lavori di aratura col trattore, in località vicina all'insediamento abitativo preistorico di Cuccuru s'Arriu-Cabras (OR).

Dalla ricomposizione dei pezzi è risultata una forma a "pisside", espansa a carena sotto l'orlo verso il quale rientra disegnando una spalla obliqua assottigliata alla bocca. Sotto la carena a profilo tondeggiante, si presenta il corpo troncoconico, di profilo lievemente concavo, ristretto al fondo piano, assai largo in confronto all'altezza del piccolo recipiente.

Questo se non è proprio perfetto nel modellato formale, è lussuoso quanto alla decorazione che ne occupa tutte le parti e l'intera superficie, sia quella a vista sia quella che, poggiando il vasetto a terra o stando appeso in parete, rimane nascosta. Non dunque una decorazione per mostra estetica, ma funzionale al carattere rituale dell'oggetto carico nei segni di simbolismo magico-religioso.

La pisside è scompartita verticalmente in due campi decorati, distinti da bande orizzontali a tratteggio verticale: il campo superiore, ristretto, dalla carena all'orlo della bocca, quello inferiore, ampio, dalla carena al fondo esterno. Lo spazio superiore, di profilo obliquo in dentro, è variato da motivo di piccoli semicerchi concentrici tratteggiati che toccano, quasi ne pendessero a festone, la banda che contorna l'orlo scendendo a tangenza della banda divisoria dal campo inferiore (si riconoscono cinque festoni equidistanti).

Nel maggiore spazio inferiore, anch'esso obliquo verso il basso, si alternano figurine schema-

tiche (almeno tre) e motivi di semicerchi e cerchi concentrici. Non è una successione perfettamente ordinata per cui a tratti il ritmo circolare della scena figurata presenta l'alternanza delle *silhouettes* con motivi lineari (cerchio, figurina, semicerchio, figurina, cerchi), a tratti si susseguono in continuità cerchi e semicerchi, senza figurine. Dunque un ordine interrotto, spezzato, che fa luogo più all'estro che alla regola.

I motivi a cerchio sono costituiti da duplice circolo tratteggiato diviso da un circolo liscio, con al centro un motivo a rosetta tratteggiata. Duplici sono anche i semicerchi (o per dire meglio semiellissi) concentrici divisi da un semicerchio liscio contenente uno spazio centrale risparmiato nella superficie parietale.

Le tre figurine sono essenzialmente simili per l'atteggiamento, quello epifanico o dell'orante visto nei nn. 163 e 165, e anche nei particolari anatomici (la testa a tondino liscio, il collo e le gambe filiformi con i piedini rivolti di lato verso sinistra) del corpo "a clessidra". Tuttavia l'artigiano, lavorando di più su d'un minuscolo oggetto, ha posto il suo impegno puntiglioso nell'uscire dal ripetitivo e nel variare i dettagli decorativi delle vesti delle "donnine". In una, quella di cui rimane soltanto la gonna, ha inciso nel triangolo che la suntegge il disegno d'un minore triangolo che bipartisce l'intero corpo, e ne distingue la falda con due linee orizzontali parallele. Nelle successive figurine le spalle e la falda delle gonne sono geometrizzate con bande orizzontali a largo tratteggio verticale e i campi triangolari del petto e della gonna sono tracciati da due lineette incise orizzontalmente che incrociano la continua incisione verticale (filiforme) che bipartisce il davanti dell'intera figurina dalla testa in giù. Infine, nella terza *silhouette* il collo filiforme è attraversato da una linea orizzontale sovrastante le spalle, a questa parallela e della stessa larghezza. Il triangolo superiore della "clessidra" (ossia il busto) contiene inciso e capovolto un minore triangolo; nel triangolo inferiore, che stilizza la gonnella, l'indumento sotto la vita è segnato da due lineette oblique parallele mentre la falda mostra una triplice rigatura orizzontale parallela all'orlo. Si avverte il gusto di riempire gli spazi con una grafia di segni irreali, che però danno ricchezza alla composizione e suggeriscono il lusso delle vesti.

Completa l'esuberante decorazione lo spartito inciso sul fondo esterno della pisside, formata da un cerchio a largo tratteggio perimetrale che con-

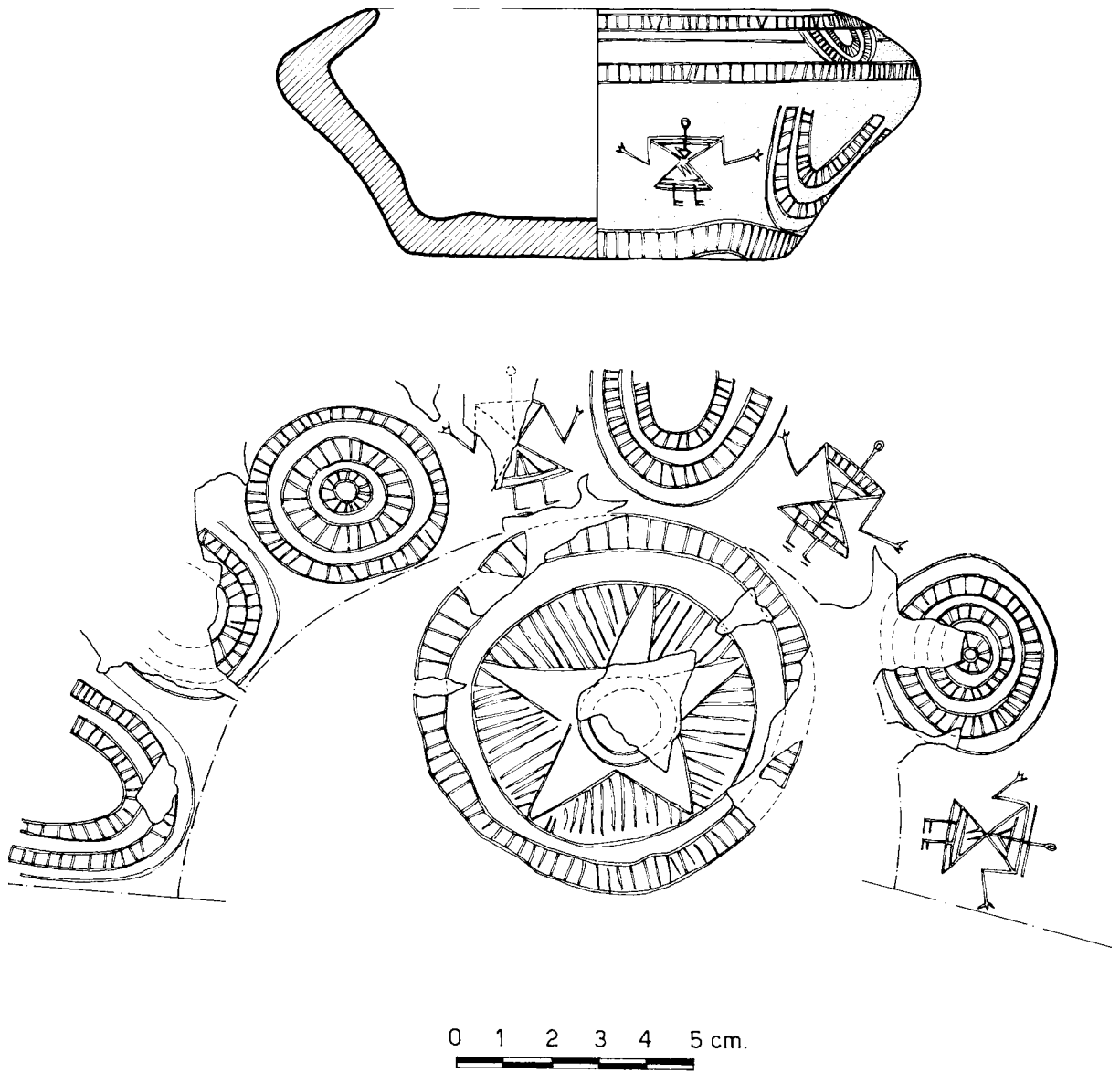


Fig. 357. Cabras, insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius: vaso con figure umane schematiche.

tiene un tondo nel quale si disegna una stella a cinque punte, con lo spazio angolare tra le punte riempito da fitte striature per mettere in risalto sul fondo sottotono della superficie rigata il tono brillante e lucido del motivo stellare compiuto con un doppio circoletto centrale, il tutto assomigliante a una ruota. Del resto l'intera decorazione

si svolge in senso "rotondo" e si armonizza con la forma in tondo del vaso che è assai pregevole nell'insieme, e di uso non comune.

Bibliografia

TANDA, 1988, p. 210 ss., fig. 4, 5.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius. Settore C, "sacca" n. 183.

Dimensioni - Altezza cm 6,8; larghezza max. cm 4,8; larghezza alla sommità della presa cm 3,2, all'estremità inferiore cm 1,9/2. Altezza figurina cm 2,6; larghezza alle spalle cm 1,4/1,7. Altezza campo decorato a semicerchi concentrici (festoni contrapposti in due ordini) cm 2,7.

Materiale - Ceramica grigio nerastra, con superficie ben levigata.

Stato di conservazione - Rotta la parte superiore della presa dell'oggettino, il resto integro. La decorazione conservata per intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il peso proviene da scavo nella "sacca" n. 183, settore C dell'insediamento abitativo preistorico di Cuccuru s'Arriu-Cabras (OR).

È composto da una presa a listello rettangolare di cm 0,6 di spessore e da un corpo, spesso circa 5 centimetri, di sezione ovoidale, a base piana. Visto di faccia (o per meglio dire dalle due facce) l'oggetto è scompartito per l'altezza in tre campi o parti. La parte superiore la formano la presa a listello e la spalla del corpo ovoidale, suggerendo la sagoma di un vaso a collo. La seconda, mediana, ha taglio di segmento di sfera e quella basale è variata da uno spartito decorativo ad anelli o cerchi concentrici sempre più piccoli in dimensione dall'esterno al punto centrale del fondo.

Tutto l'ornato è realizzato a incisione con la stecca sulla pasta fresca dell'oggetto. Linee incise orizzontali dividono tra di loro i vari campi, tranne che su d'una faccia dove le linee che contornano il collo si interrompono.

Sul collo e la spalla, nel campo superiore, nelle due facce è disegnata una figurina che, pur mantenendo lo stesso stile geometrico, si differenzia nel disegno del corpo.

In una faccia, dove i due campi decorativi del collo e del corpo sono nettamente divisi dalle linee incise orizzontali, si presenta uno schema con la testina rotonda contornata da pochi e corti raggi dritti che suggeriscono la capigliatura, il viso con due puntini indicanti gli occhi, il breve collo filiforme e il corpo a triangolo isoscele capovolto il cui vertice si restringe prolungandosi verso il basso stilizzando gli arti inferiori. Sull'altra faccia la figura si mostra con la testa simile a quella della figura opposta, ma col tondino contornato da raggi fitti e denticolati, collo filiforme e corpo tutto racchiuso, senza particolari anatomici, dentro un triangolo equilatero capovolto, bipartito verticalmente da una linea incisa che prolunga quella filiforme del collo. La figurina spazia di più rispetto alla *silhouette* dell'altra faccia, perché il campo di disegno si apre, essendosi interrotta la linea divisoria dei due spazi d'ornato.

Nel campo mediano, per tutto il perimetro (facce e lati), gira una sequenza più o meno ordinata di semicerchi concentrici, talvolta tangenti talvolta distanti (ma non equidistanti), collocati lungo la linea superiore e inferiore della delimitazione del campo.

Va notata la somiglianza della forma della testa con raggi delle due figurine a quelle degli schemi dei nn. 161, 164-165, 169. L'associazione di figurine e semicerchi concentrici ha riscontro nei nn. 164 e 167.

Bibliografia

SANTONI, 1989, p. 177 ss., 179, 194, fig. 6, 3, A-D, tav. 5, 2 a p. 200.

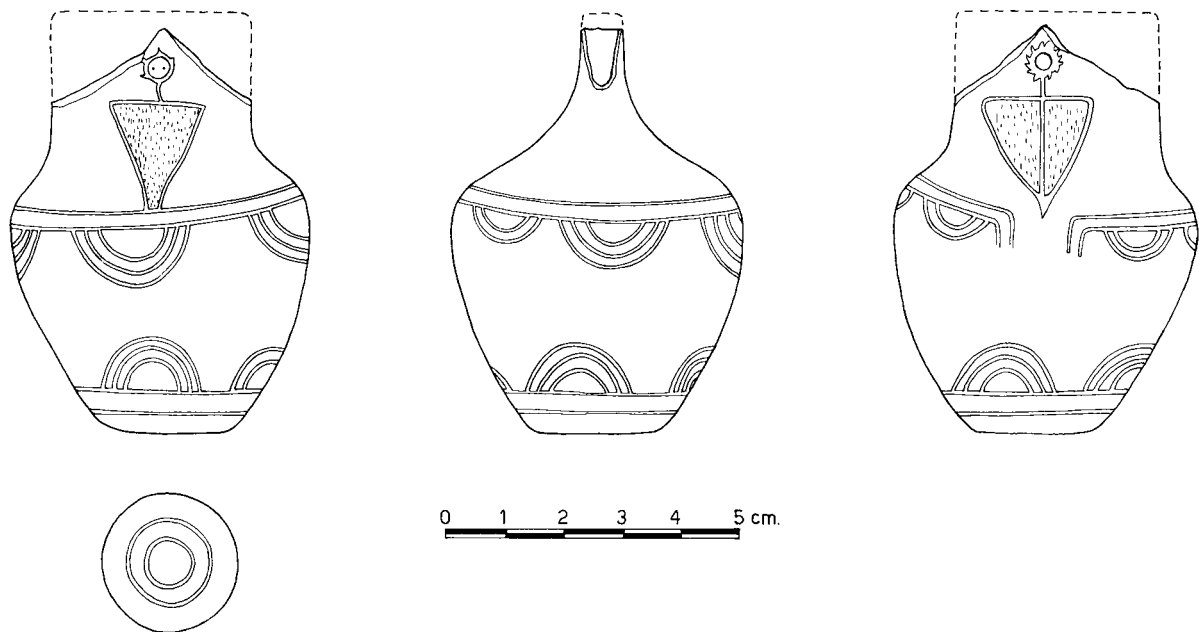


Fig. 358. Cabras, insediamento preistorico di Cucuru is Arrius: peso da telaio con figura umana schematica (scheda 179).

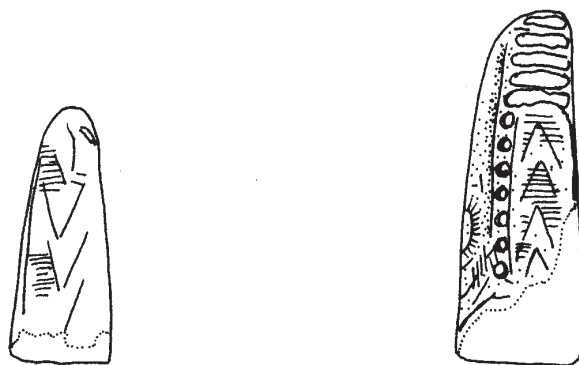
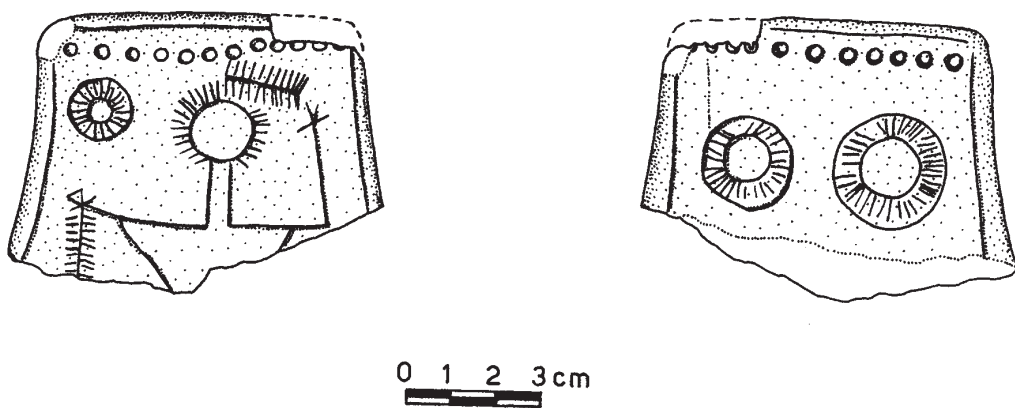


Fig. 359. Cabras, insediamento preistorico di Conca Illonis: peso da telaio con figura umana schematica (scheda 180).

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento abitativo preistorico di Conca Illonis.

Dimensioni - Altezza residua cm 5,7; larghezza alla sommità cm 6,7; larghezza alla rottura cm 8,5 (altezza calcolabile del pezzo integro cm 10,2; larghezza calcolabile alla base cm 11,2); larghezza alle spalle cm 3,5. Diametro della testa, senza i raggi, cm 1,2 (con i raggi cm 2). Diametro della coroncina, o rosetta, cm 1,2; lunghezza del ramoscello sopra la testa della figurina cm 1,5; lunghezza residua del ramoscello sospeso nella mano destra cm 1,2.

Materiale - Ceramica fine.

Stato di conservazione - Frammentario. Si conserva soltanto la metà superiore della placchetta.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'oggetto proviene da raccolta superficiale nel terreno dell'insediamento abitativo preistorico di Conca Illonis-Cabras (OR).

Si tratta di una placchetta di forma trapezoidale, con i lati lievemente concavi, di sezione rettangolare. È provvista alla sommità (base minore) di dodici forellini di sospensione, non equidistanti né perfettamente allineati perché ottenuti a mano libera forando la placchetta, a pasta molle, con la punta della stecca (diametro dei forellini cm 0,2).

Il peso, supposto di telaio (ma, dato l'ornato e il simbolismo, potrebbe ipotizzarsi pure un oggetto di culto o talismanico), è tutto decorato sulle due facce e sui lati spianati.

Sulla faccia da considerare principale, occupante in altezza quasi l'intero campo, è incisa la *silhouette* "a clepsidra" di un personaggio fem-

minile in atteggiamento simile a quello della figurina n. 177, dalla vicina località di Cuccurus'Arriu. La figurina presenta la testa circolare con fitti e brevi raggi dritti simulanti la capigliatura, come la figurina di destra nella ciotola n. 175 da Serra is Araus. Il collo corto è limitato da due lineette verticali incise, dalle spalle dritte si distaccano il braccio destro piegato in basso, lungo i fianchi, che regge un rametto vegetale, e quello sinistro levato ad angolo in alto con la mano a quattro dita divaricate, sino all'altezza della sommità del capo sormontato da altro rametto orizzontale tra mano e testa. Alla sinistra del capo, come *pendant* geometrico e simmetrico del rametto, è inciso un cerchietto a nastro tratteggiato con tondino centrale risparmiato nella superficie dell'oggetto, forse una coroncina simile a quella, di maggiori dimensioni, sorretta con la mano destra dalla figurina n. 163 da Monte Majore.

Sulla faccia opposta del "peso", nella zona sommitale del campo decorativo, sono incise due "coroncine" uguali a quella della faccia principale, di diametro disuguale (maggiore nella "coroncina" di destra guardando la placchetta).

I fianchi dell'oggetto sono decorati, uno con forte taccheggatura trasversale sovrastante ad angoli sovrapposti a V, il margine alternativamente tratteggiato e liscio, l'altro soltanto con angoli sovrapposti a V.

Si veda il n. 177 per il simbolismo e i confronti iconografici, che saranno sviluppati in testo.

Bibliografia

ATZENI, 1978, pp. 15, 17; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 3; LILLIU, 1988, p. 104; TANDA, 1988, pp. 212, 20, 214, fig. 1, 3; SANTONI, 1989, p. 184, nota 82; SANTONI, 1989b a p. 46; GIMBUTAS, 1989, p. 17, fig. 28, 3.

Comune - Cabras (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Conca Illonis.

Dimensioni - Altezza residua cm 6,2, spessore 1,7.

Materiale - Terracotta d'impasto nerastro di colore bruno seppia.

Stato di conservazione - Frammentario. Resta circa la metà dell'oggetto che è spezzato nella parte superiore del margine destro, per tutto il lato sinistro e alla base.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il reperto di forma rettangolare, è stato rinvenuto, come il precedente, nella località di Conca Illonis-Cabras (OR).

È costituito da una placchetta con presina trapassata da plurimi fori per l'appensione: ne restano quattro, disposti in linea orizzontale non precisa.

Presenta due facce, spianate e lisciate, interamente decorate con i motivi che si descrivono, sostanzialmente uguali nello schema e nella disposizione dalle due parti.

Su d'una faccia, poco sotto i forellini si disegna a incisione, come negli altri dello spartito ornamentale, un motivo lineare a semicerchio che include al centro un semplice cerchietto (forse si compongono simbolicamente i motivi del sole nel liscio cerchiello e del crescente lunare nel semicerchio aperto in alto quasi a toccare i forellini). Presumibilmente questo insieme va inteso come assiale in quanto sta all'esatta mezzzeria della placchetta.

Al di sotto dei forellini, in un ordine superiore, più ampio di campo e più vistoso, sono segnati, in due scomparti verticali simmetrici i seguenti tratti lineari e iconografici.

A sinistra, entro il riquadro rettangolare limitato da profonda incisione, figura, nel mezzo, un appariscente cerchio con un tondino liscio centrale (è accennato il margine a destra, per il resto è rotto). Alla destra, in formato minore, si mostra

frontalmente una figurina presumibilmente femminile, dallo schema come nel n. 177 da Cùccuru Arrius: testa a cerchiello semplice, collo filiforme campito da braccia sollevate rigidamente ad angolo retto, corpo indicato a tre quarti di cerchio che sunteggia la gonna scampanata. Nello scomparto di destra, non contornato come quello di sinistra e aperto verso l'alto dove una lieve linea ricurva accenna alla presenza d'un grosso semicerchio per il resto scalfito, appaiono due motivi. A sinistra si ripete, in maggiore dimensione, lo schema della figurina dello scomparto di sinistra, con la differenza che l'estremità delle manine rialzate terminano con tre dita divaricate come nel n. 177 (qui le dita sono in numero di cinque). A destra il margine della placchetta è modulato da un ornamento a zigzag verticale.

Simili a quelli della faccia descritta sono l'ordinamento e la composizione iconografica nell'opposta faccia nella quale le singole evidenze figurali si riscontrano in opposizione. In alto, sotto i forellini, appare il semicerchio limitato da due linee concentriche. In basso, a sinistra, sta il campo aperto con lo zigzag marginale e la *silhouette* femminile di maggiore dimensione rispetto a quelle degli schemi precedenti, ma dalle stesse caratteristiche formali e tecniche. Diverge l'estremità della mano destra sollevata che termina con un solo dito obliquo, mentre si precisa il corpo in forma di quadrangolo a lati concavi simile a quello del n. 177, ma qui liscio. La figurazione dello scomparto di destra, da supporre analoga a quella dello scomparto della faccia opposta, è andata perduta per rottura del peso.

È probabile che l'oggetto sia stato manufatto nella bottega che ha prodotto l'elegante immagine del n. 177 da Cùccuru Arrius, stazione non lontana da Conca Illonis luogo del rinvenimento del peso la cui fattura, assai sciatta al confronto, può trovare spiegazione nell'essere stato il pezzo di uso comune.

L'estremo schematismo dell'insieme figurato accenna a tempi SubOzieri, già eneolitici.

Bibliografia

ATZENI, 1988, p. 451, fig. 4, 8 e p. 455, fig. 6, 13.

Comune - Sassari.

Provenienza - "Altare" di Monte d'Accoddi.

Materiale - Terracotta.

Stato di conservazione - Integro.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Proviene da scavi nel terreno dell'altare di Monte d'Accoddi-Sassari.

La placchetta fittile è di forma piatta trapezoidale con gli angoli arrotondati.

Poco sotto la parte superiore appiattita, è fornita di cinque fori pervi non esattamente allineati e di diverso diametro, i quali servivano ad appendere l'oggetto che è stato supposto peso da telaio.

Le due facce e i quattro lati sono decorati, i lati con tre file parallele di punteggiato che girano l'intero contorno. Le facce presentano un

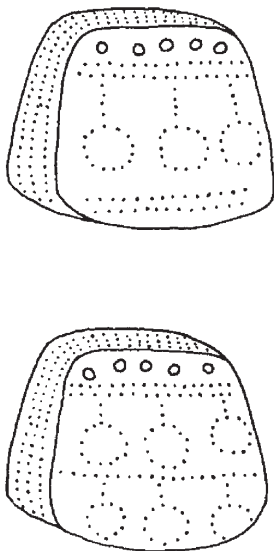


Fig. 360. Sassari, altare di Monte d'Accoddi: peso da telaio figurato (scheda 182).

identico ornato, in una disposto in un solo registro, nell'altra in due registri sovrapposti.

Lo spartito decorativo semplice è costituito da tre dischi pendenti con un filo dall'inferiore d'una coppia di linee orizzontali puntinate, situate poco sotto i fori, racchiusi in basso da altra coppia di linee orizzontali a sequenza di punti come a punti sono disegnati i dischi col filo che li sospende in studiata composizione ternaria.

Nello spartito a due registri della faccia opposta, si ripetono i tre dischi pendenti da coppia di file orizzontali, divisi in basso da un'unica fila pur essa orizzontale da cui, nel registro inferiore, pendono sulla verticale dei superiori altri tre dischi, il tutto realizzato con punteggiato di stecca, non senza una qualche cura e ricerca di effetto decorativo in senso geometrico e simmetrico.

Bibliografia

TANDA, 1983, p. 266; CONTU, 1988, p. 445, fig. 2, 12-13.

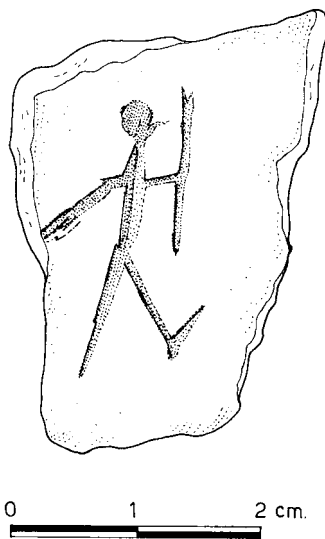


Fig. 361. Sassari, necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi: frammento di vaso con figura umana armata (?) (scheda 183).

Comune - Sassari.

Provenienza - Dall'ipogeo III di Monte d'Accoddi.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 3,5;

larghezza max (in alto) cm 2,3, minima (in basso)
cm 1,4. Altezza della *silhouette* cm 2, larghezza 1,1.
Lunghezza dell'oggetto tenuto nella mano sinistra
cm 1,3.

Materiale - Ceramica d'impasto bruno rossastro chiaro
con inclusi microgranulari, fitti, di calcare e quarzo.
Superficie esterna, figurata, lisciata e levigata, interna
scabra per corrosione. Nelle solcature che delimitano
il corpo della figurina, tracce di ocre rossa che
ravvivano l'atonalità dello schema antropomorfo.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G.A.
Sanna" di Sassari.

Il frammento è venuto in luce nel 1973, per scavo in un ipogeo (III) del gruppo di *domus de janas* in località Monte d'Accoddi. Stava entro un deposito archeologico nel quale coi resti di molti scheletri umani si associavano confusamente materiali riferiti alle culture Ozieri, Monte Claro, "beaker" e Bonnannaro (dal Neolitico recente alla prima età del Bronzo).

L'ipogeo, composto di tre celle oblunghe contornanti a trifoglio il vano centrale rotondo, è preceduto da breve ingresso a pozzetto, forma rivelante tipologia remota di Ozieri. La figurina è stata raccolta nel deposito della cella di fondo (c).

Lo schema figurale è quello di un individuo (non si può dire se collegato o meno con altri in sequenza), che incede a lunghi passi verso sinistra (destra guardando la parete vascolare). La resa grafica è tutta di profilo come indicano il corto braccio sinistro teso dritto in avanti, quello destro assai lungo in proporzione al corpo spinto energicamente indietro e la gamba sinistra avanzata con forte divaricazione rispetto alla destra. Insomma appare uno schema nell'insieme com-

posto per suggerire un deciso movimento, con piglio ardito, quasi di marcia.

Del personaggio è rappresentata la testa tondeggianta segnata da due tratti ricurvi (orecchio?), dal cui profilo sporge il mento con un prolungamento filiforme (barba?). Il lungo ed esile collo unisce la testa alle spalle dalle quali si staccano, al modo descritto, le braccia, e ne discende, obliquamente, il corpo stecchito, distinto, con una breve sporgenza a scarpa sulla linea del deretano, dalla gamba destra con estremità appuntita, mentre fa un angolo ottuso con la gamba sinistra dal piede ripiegato vistosamente a uncino.

L'immagine, ovviamente maschile nell'atteggiamento vigoroso, è contraddistinta nel significato dall'oggetto trattenuto verticalmente dal braccio sinistro. Ha forma l'oggetto di lunga asta conica, parallela al corpo e alla testa, con l'estremità inferiore a punta e quella superiore biforcuta. Si è voluta riconoscere una lancia lignea sormontata da punte "foliate" in ossidiana. Perché non pensare a un semplice robusto "forcone" bipuntuto tutto in legno, devastante se saputo ben usare dalla persona che lo impugna, supposta un "guerriero"?

Per il movimento delle gambe divaricate nell'incedere, si può richiamare, a confronto, la figurina n. 185 da Sa Ucca, con la comparazione fatta nella scheda.

Lo stile filiforme, determinato dalla duplice linea incisa che contorna l'interno liscio dei particolari del corpo e dell'oggetto, si accosta a quello del n. 183 che pare — pur esso — impugnare verticalmente, col braccio sinistro sporto verso destra, un oggetto-arma (forse un arco).

L'estremo schematismo della figurina, dai tratti esilissimi, suggerisce un riferimento ipotetico alla cultura Abealzu-Filigosa, cultura che non disdegnò le armi e i conflitti.

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1984, pp. 67-70, tav. I, b (a tav. I, a pianta dell'ipogeo).

**184 - FRAMMENTO DI VASO CON FIGURINA
PLASTICA ANTROPOMORFA**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 8,8; larghezza residua max. cm 6,6; spessore cm 2.

Materiale - Ceramica d'impasto color nocciola-grigio, con qualche incluso, abbastanza omogeneo, a superfici ben lisciate di colore chiaro.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il resto viene da scavo nella grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS), livello Ozieri. Appartiene a un vaso di medie dimensioni.

Sulla superficie esterna è rappresentata, in rilievo basso, una figurina umana non distinguibile nel sesso, di cui residuano soltanto le gambe e i piedi, riassunti in due appendici coniche divaricate verso il basso. È difficile stabilire se la figurina stia in posizione stante del tutto frontale, oppure inceda verso destra, in quanto il piede destro potrebbe vedersi avanzato rispetto al sinistro, di profilo.

Nel genere, allo stato delle conoscenze attuali, è un pezzo più unico che raro.

La divaricazione di gambe e piedi a cono si può confrontare con figurine plastiche in vasi dalla Transilvania e dalla Romania occidentale (GIMBUTAS, 1989, p. 95, fig. 157, 2 e p. 170, fig. 269: 5200-500 a.C.).

Bibliografia

LORIA, 1971, p. 190, fig. 2; LORIA-TRUMP, 1978, p. 151, n. 2; TANDA, 1988, fig. 3, 2.

**185 - FRAMMENTO DI VASO CON PROTOME
BOVINA PLASTICA**

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua del coccio cm 9,7; larghezza residua max. cm 9; altezza protome cm 9; spessore corna cm 0,6; altezza testa (senza corna) cm 2,6; larghezza cm 1,2/1,0.

Materiale - Ceramica d'impasto grossolano di colore bruno nerastro, con inclusi calcarei, levigato a stecca nella superficie esterna.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Da livello Ozieri della grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS).

Sulla parete esterna di un vaso non determinabile nella forma, di notevoli dimensioni, campeggia in bassorilievo una protome bovina (o taurina) dalle ampie corna lunate, a testa di forma trapezoidale, di stile "naturalistico".

Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 17 ss, n. 34, tav. V; TANDA, 1983, p. 262, fig. 101, e; TANDA, 1984, II, p. 171.



1



2



3

Fig. 362. *Mara, grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu: frammenti ceramici con decorazione plastica (1, scheda 186; 2, scheda 187; 3, scheda 188).*

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea F-2.

Dimensioni - Coccio di cm 5,1 di altezza residua; larghezza residua cm 7; spessore della parete cm 1.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio chiaro, nutrito di numerosi inclusi calcarei, con superficie interna grigia ed esterna color mattone, lisciata a stecca.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da scavo nella trincea F-2, livello Ozieri, della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Sulla parete esterna del collo erto della ciotola si rileva plasticamente il disegno di una mezzaluna, che stilizza le corna bovine o taurine, nello stile del n. 185: qui il segno è più essenziale, in quanto manca il muso della protome.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 149, n. 9, fig. 24, 5 a p. 239, tav. XXV, 4; TANDA, 1983, p. 262.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu.

Dimensioni - Coccio di cm 10 di altezza residua; larghezza residua cm 21; spessore parete cm 0,9. Si può calcolare il diametro del vaso, alla bocca, in cm 34.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio, con superfici nerogrigie, lisciate e imperfettamente lucidate.

Stato di conservazione - Reintegrato da tre frammenti combacianti, rinvenuti in scavi clandestini.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il pezzo appartiene a un vaso a cestello, carenato, con la parte superiore, dalla carena all'orlo affinato, con parete concava e svasata alla bocca, quella inferiore, dalla carena al fondo mancante, di forma convessa.

La parete esterna, poco sotto l'orlo, è decorata da una sequenza di corna a mezzaluna (ne restano due distanziate), forse alludenti simbolicamente alle corna del bue o del toro, come nel n. 186.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 148, 1, tav. XXIV, 1; TANDA, 1983, p. 262, fig. 101, g.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea L-2.

Dimensioni - Coccio di cm 6,2 di altezza residua; larghezza residua cm 7,8; spessore parietale cm 1.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio con inclusi di calcare, le superfici di colore grigio-bruno, lisciate con la stecca.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il pezzo è stato rinvenuto nello scavo della trincea L-2°, livello Ozieri, nella grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

La parete esterna, convessa nel profilo, di un piccolo vaso di forma non determinabile, è decorata con un disegno plastico che può essere diversamente interpretato, stante la frammentarietà.

Lo si è supposto il resto di un largo festone, largo al centro e sottile alle estremità, con due frange rettilinee e parallele da esso pendenti. Con beneficio di inventario, propongo di leggere nel rilievo il segno di due protomi congiunte di bue o di toro.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 149, n. 10, fig. 24, 8, p. 239, tav. XXIV, 3.

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore del coccio cm 5,6; larghezza cm 4,3.

Dimensioni -

Materiale - Ceramica d'impasto bruno grigiastro, ben levigato con la stecca nelle superfici.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il frammento è di una ciotola carenata, con la carena sottolineata da regolari fitti puntini, ad alto collo erto ed orlo arrotondato e taccheggiato. Proviene dalla grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS).

Una presina plastica presenta la forma di fallo.

Lo stile della decorazione significa tempi di cultura Bonuighinu (Neolitico medio).

Bibliografia

Lo SCHIAVO, 1976, p. 19, n. 13, tav. IV, 13.

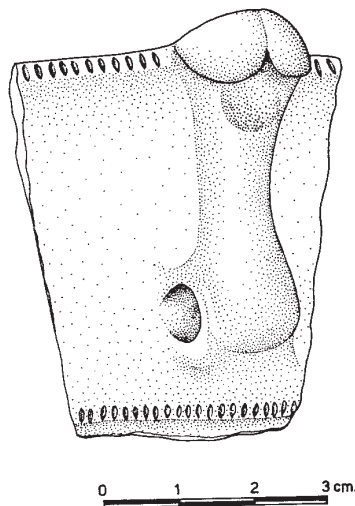


Fig. 363. Thiesi, grotta di Monte Majore: frammento di vaso con presa plastica a forma di fallo.

Comune - Cagliari.

Provenienza - Grotta naturale di Capo S. Elia o del Bagno Penale.

Dimensioni - Altezza cm 17; diametro alla maggiore espansione del globo comprese le anse cm 21; alla bocca cm 12.

Materiale - Ceramica d'impasto quasi depurato, con le superfici ben lisce di ineguale cottura, di colore bruno rosa. Il punteggiato mostra tracce di incrostazione di sostanza bianca che ravviva la superficie del recipiente.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Fu rinvenuto in una grotticella naturale del Capo S. Elia-Cagliari, presso il Bagno penale (antico penitenziario), da cui il nome.

Dentro la grotticella, insieme con questo elegante reperto vascolare, presso a due e più individui ivi sepolti, furono raccolti altri frammenti di ceramica (un grande vaso di grossolano impasto, una piccola ciotola ben rifinita di colore superficiale rosso vivo), elementi di ossidiana e vaghi di collana in osso ricavati da molluschi di varia specie.

Il recipiente in esame si presenta come il più distinto segno del corredo funerario per eleganza di forma e ricchezza decorativa. È questo di forma globulare, con brevi spalle rientrate e collo fuso, cilindrico, con orlo piano lievemente assottigliato. All'altezza della carena, ben marcata, si oppongono diametralmente due anse a ponticello con largo foro rotondo e nastro robusto tenendo conto delle piccole dimensioni del vaso. La decorazione interessa il collo e la metà superiore del corpo globulare, inoltre la carena variata da brevi tacche verticali che la mettono in evidenza.

Le superfici, o facce, opposte del collo sono ornate l'una da un motivo a duplice segmento di cerchio, o festone, basato sulla carena e la convessità verso l'alto, e l'altra da uno spartito a

scacchiera (o a dama) esteso dalla carena all'orlo, costituito da quattro riquadri sovrapposti alternativamente punteggiati e lisci. Gli specchi decorativi opposti sotto la carena presentano da un lato il motivo del festone (o segmento di cerchio) semplice, pendente dalla carena con curva dell'arco verso il basso (dunque in opposizione simmetrica a facce alterne al festone duplice del collo). Emerge dall'altro una composizione a scacchiera, in due ordini sovrapposti, di triangoli lisci e punteggiati in alternanza, contornati alla base e ai margini laterali rispettivamente da un nastro orizzontale e da due bande oblique di diversa larghezza, pur esse riempite da punti impressi con la punta della stecca, se non a pettine.

Inoltre, a complemento del quadro ornamentale, sopra le anse e sino all'orlo, si disegna, ottenuto con la stessa tecnica del "pointillé", un motivo composito che vede sovrapporsi, senza soluzione di continuità, un ventaglio di semicerchi concentrici con base sulla carena, un triangolo fuso, nel mezzo, e un'appendice, a coronamento, di tre lineette verticali e parallele puntinate che toccano l'orlo.

Il pregio della composizione risalta in se stessa dal punto di vista estetico, ma si accresce tenuto conto dell'impegno del ceramista che ha operato, a mano libera, su un oggetto di piccole dimensioni.

Lo stile decorativo manifesta, per così dire, il "canone" della cultura di Bonuighinu (Neolitico medio).

Bibliografia

TARAMELLI, 1904, p. 33 ss., figg. 6-7 (riferito a età del Bronzo, non immune da influenze eneolitiche); TARAMELLI, 1914, p. 5; GUIDO, 1963, p. 46, pl. 22; LORIA-TRUMP, 1978, p. 130 ss., tav. X, 3 (riferito, per la prima volta, alla cultura di Bonuighinu); ATZENI, 1980, p. 17, abb. 4, 27 a p. 19; ATZENI, 1981, p. XXVI, fot. a n. 15; LO SCHIAVO, 1986, p. 31, fig. 30, 27 a p. 29; LILLIU, 1988, p. 54, fig. 13, 8 a p. 55; LILLIU, 1989, p. 21; ATZENI, 1989, p. 35, fig. 7 a p. 36 ss.

Comune - Muros (SS).

Provenienza - Grotta naturale dell'Inferno.

Dimensioni - Altezza cm 11,4; diametro alla maggiore espansione comprese le anse cm 21,3, alla bocca cm 20,1. Altezza del collo cm 4,8, del corpo a segmento sferico cm 6,6.

Materiale - Ceramica nerolucida. Le incisioni e la punteggiatura sono incrostate di sostanza bianca.

Stato di conservazione - Manca circa la metà del vaso.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Fu raccolta occasionalmente in lavori di sterro, negli ultimi anni '30, nella Grotta dell'Inferno-Muros.

È una ciotola di elegante forma a segmento sferico nel corpo sormontato da collo a pareti lievemente concave terminate nell'orlo piano assottigliato e segnato all'esterno da minuto e fine tratteggio verticale.

Due anse, trasversate orizzontalmente da piccolo foro rotondo, trapezoidali in profilo, sono applicate a riscontro al maggior diametro.

La decorazione si sviluppa, ordinatamente, sul collo, tutto occupato per l'altezza, e sul corpo senza qui raggiungere il fondo esterno convesso. Due linee orizzontali e parallele fittamente punteggiate dividono i due campi decorativi, tranne che in corrispondenza del motivo ornamentale principale che si distende senza soluzione in entrambi gli spazi, unendoli.

Della composizione resta solo parte degli elementi costitutivi, ma si può immaginare che implicasse nello svolgimento l'intero perimetro vascolare.

Il motivo principale e centrale è costituito da una stella a quattro punte (o da un riquadro rom-

boidale a lati concavi) che racchiude un disco risparmiato nella parete del vaso. Tale cerchio, vistoso (diametro cm 4,5) e brillante per il nero lucido di fondo della superficie vascolare, risalta maggiormente nel contesto chiaroscurato del disegno dato dal fitto tratteggio puntinato e rialzato con sostanza bianca all'interno degli spazi angolari formanti le punte del motivo stellare di contorno.

L'elemento centrale è fiancheggiato simmetricamente da una coppia di altri segni: un motivo a falce (o cornuto) impostato sulla linea orizzontale che divide il collo dal corpo, che si curva ad arco verso sinistra e termina a punta senza raggiungere all'altra estremità la stessa linea (l'arco della falce o del corno è riempito da sette linee concentriche punteggiate). Nel corpo lo stesso elemento centrale è limitato, a distanza, da uno stelo per parte, pendente dalla linea divisoria di collo e corpo. Lo stelo è fatto di due linee verticali punteggiate che finiscono in un triangolino riempito da linee orizzontali punteggiate (una sorta di fiore capovolto).

Il motivo degli elementi (falcati) tangenti al disegno stellare sul collo della ciotola, richiama la supposta testa di ariete incisa sul vaso con anse plastiche zoomorfe n. 149 dalla grotta Rifugio di Oliena.

Come quest'ultimo il recipiente in esame, rivela gusto decorativo tipico della cultura di Bonuighinu (neolitico medio), al pari del precedente vaso globulare della Grotta del Bagno Penale del n. 190.

Bibliografia

CONTU, 1963b, p. 327; LORIA-TRUMP, 1978, p. 130, fig. 11, *I*, tav. X, 1, a-b; ATZENI, 1980, p. 17, abb. 27, n. 13 a p. 19; ATZENI, 1981, p. XXVI, fot. n. 17; LO SCHIAVO, 1986, p. 31, fig. 31 a p. 30 s.; LILLIU, 1988, p. 54, fig. 14 a p. 56; PAULI, 1990, p. 44, alto a sinistra.

**192 - FRAMMENTO DI CIOTOLA CON PRESA
PLASTICA DECORATA A CERCHI
CONCENTRICI**

Comune - Thiesi (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Monte Majore.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,8; larghezza residua max. cm 11,3; diametro dei bottoni della presa, oblungi, cm 1,7/1,3 (il sinistro) e cm 2,5/1,8 (il destro).

Materiale - Ceramica d'impasto nocciola, con superfici di perfetta lisciatura a stecca.

Stato di conservazione - Frammentario.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Proviene da livello Bonuighinu della grotta naturale di Monte Majore-Thiesi (SS).

Il frammento è parte d'una ciotola pseudo-

193 - VASO DECORATO A FESTONI MULTIPLI

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta naturale del Carmelo.

Dimensioni - Altezza cm 17; diametro alla bocca cm 8,2; diametro alla massima espansione in corrispondenza delle anse cm 17; diametro alla base cm 4,6. Altezza del collo cm 6,4; altezza del corpo cm 10,6. Altezza della zona decorata cm 5,8.

Materiale - Ceramica d'impasto, con superfici a tratti di color nocciola e a tratti bruno, ben lisciata con la stecca. Tracce di incrostazioni di sostanza bianca ravvivante l'ornato.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il vaso è stato rinvenuto casualmente nel 1949, nella grotta naturale del Carmelo-Ozieri (SS).

È di forma a doppio tronco di cono, con alto collo a pareti concave e orlo assottigliato, corpo a tronco di cono con spalle a segmento sferico, il fondo esterno piano. Alle spalle si attaccano, simmetricamente opposte, le anse a ponticello, forate di lato. Nella zona di maggiore espansione del recipiente si svolge la decorazione che occupa lo spazio delle spalle e di poco più di metà del corpo.

carenata con collo alto a pareti leggermente concave ed orlo assottigliato decorate da brevi e fitte tacche verticali, come nel n. 191. La pseudocarena è sottolineata da una fila orizzontale di puntini impressi come nel n. 190; così si accentua la divisione di collo e corpo a segmento sferico del vaso.

La presa, perfettamente centrata nel collo, forata di lato, fa bella mostra col rilievo di due bottoni rotondi accostati obliquamente per maggiore risalto e plasticità i quali hanno la superficie ornata da cinque cerchi concentrici iscritti e puntinati che racchiudono un tondino centrale liscio.

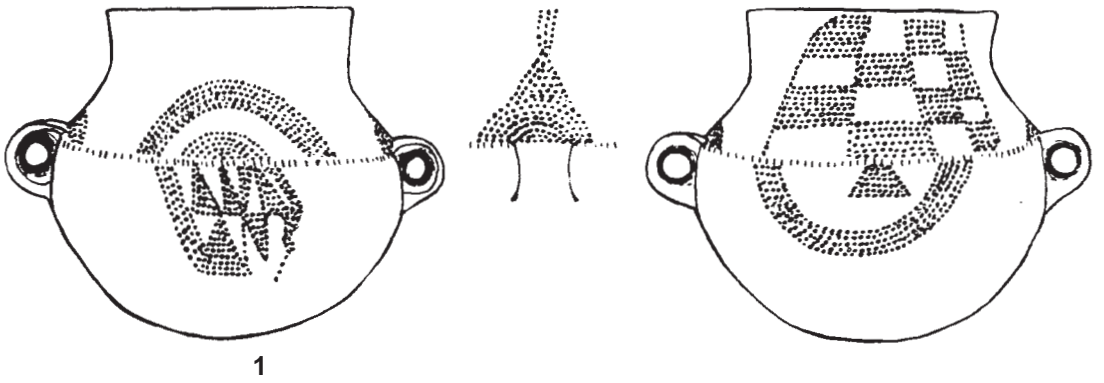
Bibliografia

LO SCHIAVO, 1976, p. 16, 19, n. 10, tav. IV; ATZENI, 1980, p. 17, abb. 27, 25 a p. 19; LO SCHIAVO, 1986, p. 83, fig. 40 a p. 37.

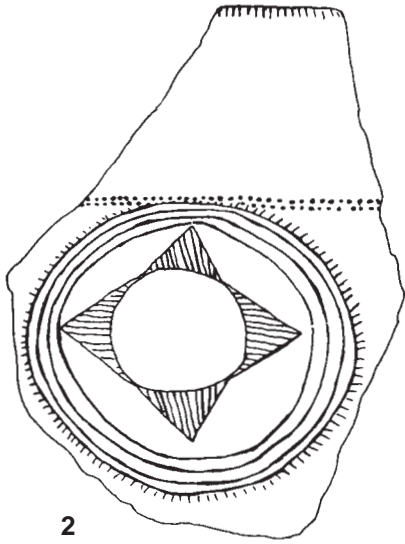
Il campo ornato risalta, ben centrato, per essere limitato dagli spazi lisci del collo e della metà inferiore del corpo. Lo compone un drappeggio fastoso di semicerchi concentrici in sequenza, a contatto e sovrapposti (embricati), che creano un movimento ritmico di linee circolari incise e punteggiate (o di segmenti dentellati), di notevole effetto estetico, anche in senso di profondità, nell'insieme compositivo essenzialmente geometrico. L'ornato contorna l'intero perimetro, interessando anche la base e i lati delle anse. Stile di Ozieri.

Bibliografia

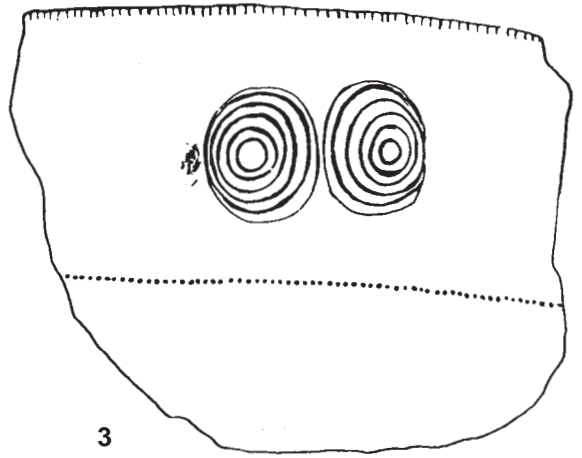
LILLIU, 1950, p. 443, 2 (supposto eneolitico); ZERVOS, 1954, p. 197, 208, fig. 227 a p. 199 (supposto dell'eneolitico tardivo e ritenuto simbolico l'ornato); LILLIU, 1958b, p. 82 (riconosce nell'ornato la tecnica a cordicella); ATZENI, 1962, p. 197; LILLIU, 1963, p. 63, fig. 13, 1; BRAY, 1963, p. 169, fig. 8, 2; LILLIU, 1965, p. 373; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 68, fig. 12, 1, tav. XV, b; PAULI, 1978, p. 22, in basso a destra; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 22, p. 21; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 38; LILLIU, 1985, p. 62, qui figura; LO SCHIAVO, 1986, p. 33, fig. 55, fila in basso a destra a p. 44 s.; LILLIU, 1988, p. 93, fig. 23, 1; BASOLI, 1988, p. 71; BASOLI, 1989, p. 121.



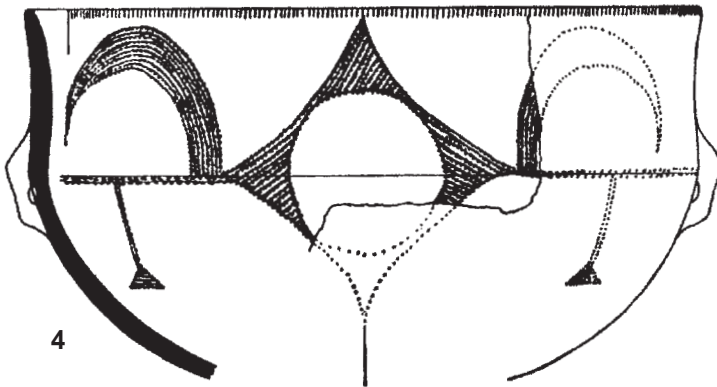
1



2



3



4

Fig. 364. Ceramiche di cultura Bonuighinu - 1: Cagliari, grotta del Bagno Penale (scheda 190); 2 e 3: Thiesi, grotta di Monte Majore (il n. 2, scheda 192); 4: Muros, grotta dell'Inferno (scheda 191).

Comune - Giba (CA).

Provenienza - Inseediamento abitativo preistorico di Is Solinas.

Dimensioni - Altezza cm 10,4; diametro all'espansione massima del corpo cm 8,9, alla base del collo cm 5,7, alla bocca cm 4,3.

Materiale - Ceramica d'impasto, a superficie grigioscura, lisciata ma non levigata. Le incisioni con cui si realizza la decorazione sono incrostate di ocre rosse che ravviva in tono acceso il fondo scuro della parete vascolare.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il vasellino è di raccolta superficiale nell'inseediamento abitativo preistorico di Is Solinas-Giba (CA).

Il corpo globulare è sormontato da collo a

pareti concave e orlo piano lievemente everso. Il collo è separato dall'orlo e dal corpo da due linee orizzontali incise.

A incisione è pure realizzato l'ornato svolto per tutto il contorno del vaso e che consta di motivi di cerchi concentrici. Di questi motivi due, di grande dimensione e dunque assai vistosi, sono formati da cinque cerchi incisi che lasciano al centro un tondo risparmiato nella parete del vaso. I restanti quattro, con quattro cerchi incisi concentrici, circondano in coppia le due anse "a tunnel", suggerendo, col foro rotondo delle anse, uno schema di "occhi".

Stile e tempi di Ozieri.

Bibliografia

ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, *14* a p. 21; ATZENI, 1981, p. XXX, n. 27; LO SCHIAVO, 1986, p. 44, fig. 55, penultima fila dal basso, a sinistra; SANTONI, 1989b, p. 44, fig. 23 a sinistra, a p. 43.

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta naturale di San Michele.

Dimensioni - Altezza cm 8,5; larghezza alla bocca cm 11,5, al fondo piatto cm 15.

Materiale - Ceramica fine, d'impasto scuro, superfici brune lisciate e levigate. Incrostazioni di ocra rossa sulla grafia decorativa.

Stato di conservazione - Restaurata da un largo frammento.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il piccolo recipiente di lusso proviene da scavi effettuati nella grotta naturale di San Michele-Ozieri (SS).

Ha la forma d'una pisside con pareti incavate nel corpo, fondo esterno piatto più ampio della bocca con orlo piano. Bella la forma, di effetto il disegno ornamentale.

Il campo decorativo del corpo che lo occupa quasi per l'intera altezza e per tutto il contorno circolare, è limitato da una banda orizzontale tratteggiata poco sotto l'orlo all'esterno e da altra consimile, opposta, prossimale al fondo. Lo spartito ornamentale lo costituisce un addobbo geometrico lineare di triangoli (*chevrans*) concentrici che si susseguono, senza soluzione di continuità, in alternanza del vertice verso l'orlo e verso il fondo.

Quest'ultimo accoglie il disegno abbastanza

regolare, se si tiene conto che è stato fatto a mano libera e con motivo in tondo, d'una spirale semplice avvolta in sei giri di nastri a tratteggio trasversale.

I trattini incisi e le linee che li racchiudono sono rialzati con ocra rossa, colore che fa meglio risaltare l'insieme chiaroscurale di bande tratteggiate e bande lisce della composizione grafica sul corpo e nel fondo.

Si è fatta l'ipotesi che il tessuto decorativo imiti, sulla ceramica, quella dell'intreccio di cestelli in vimini.

Stile e tempi di cultura Ozieri.

Bibliografia

TARAMELLI, 1915, p. 129, fig. 7, a sinistra a p. 134, p. 133 (attribuisce il vasetto a «tempi della prima diffusione degli oggetti in bronzo»); TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 27, a sinistra; PALLOTTINO, 1950, p. 31; ZERVOS, 1954, p. 209 s., fig. 236 a p. 206 (riferisce il vaso all'Eneolitico); BRAY, 1963, p. 160, fig. 6, 1; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 73, fig. 12 a p. 68; LORIA-TRUMP, 1978, p. 179; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 12; ATZENI, 1981, p. XXX, n. 32; LILLIU, 1985, p. 63, figura ivi (Cultura Ozieri); LO SCHIAVO, 1986, p. 44, fig. 55, terza fila dall'alto a destra, a p. 44; LILLIU, 1988, p. 99, fig. 23, 2 a p. 93; BASOLI, 1988, p. 71; BASOLI, 1989, p. 122 (suppone spirali e *chevrans* segni legati al culto e all'ideologia della cultura di Ozieri); SANTONI, 1989b, p. 48, fig. 24 e p. 44.

**196 - PISSIDE CON TRE PIEDI, DECORATA DA
INCISIONI DI TRIANGOLI CONCENTRICI E
ALTRI MOTIVI LINEARI**

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca d'e su Tintirriolu. Trincea B-2.

Dimensioni - Altezza cm 15,5; diametro alla bocca cm 8, al fondo cm 19. Altezza piede residua cm 2; altezza «chevrons» sul corpo cm 7,3; larghezza alla base cm 6. Spessore parietale cm 0,9.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio alla frattura, quasi depurato, superficie interna grezza, di colore grigio, screpolata, ed esterna nero lucida.

Stato di conservazione - È ricomposto da ventun frammenti.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il reperto proviene da scavo della trincea B-2, livello Ozieri, della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

La forma è quella di una pisside con collo a bocca ristretta per ricevere un piccolo coperchio; inoltre il vaso è provvisto di tre piedini conici (ne resta soltanto uno).

Il corpo, trapezoidale con lati concavi come il n. 195, presenta il fondo piatto assai più largo delle spalle (rispettivamente diametri cm 19 e 12), le quali sono sormontate dal collo tronco-

nico (altezza cm 6). Poco sotto le spalle, sui diametri incrociati, emergono quattro presine a bugna oblunga forata di lato.

La decorazione si svolge, per l'intero contorno e spazio delle parti interessate, sulla breve sporgenza delle spalle, alla base del collo e sul corpo a superficie ricurva in dentro, dando luogo a pause di spazi lisci triangolari in corrispondenza alle presine che risaltano nell'interspazio. Sulle spalle gira una catena di triangolini incisi, con due lati dritti e il terzo, verso l'esterno del giro, concavo. Nel corpo si distendono vistosi, gli *chevrons* concentrici, come nel n. 195, in numero di tre a bande tratteggiate e il quarto, centrale, a semplice incisione lineare del triangolo della stessa forma di quelli correnti sulle spalle.

A differenza dello spartito a *chevrons* del n. 195, quello nella pisside in esame non ha i triangoli concentrici con vertice alternato in alto e in basso, ma i triangoli mostrano tutti il vertice all'insù.

Stile Ozieri, come il n. 195.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 141 ss., fig. 17, 1, a-b a p. 232, tav. XVI, 1; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 5; ATZENI, 1981, p. XXX, fot. n. 29; LO SCHIAVO, 1986, p. 44, fig. 55, seconda fila dall'alto, a sinistra; XVI; PAULI, 1990, p. 47, in basso al centro.

**197 - PISSIDE DECORATA DI CORONCINE,
SEGMENTI DI CERCHI CONCENTRICI,
STELLA E ALTRI MOTIVI LINEARI**

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta naturale di S. Michele.

Dimensioni - Altezza cm 15,5. Diametro alla bocca cm 21, nella carena cm 30, al fondo cm 15,5.

Materiale - Ceramica fine, dalle superfici brune passanti al nero, lisciate e levigate. Tracce di incrostazioni di ocra rossa nella decorazione.

Stato di conservazione - Quasi intera.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

È stata rinvenuta nella grotta naturale di San Michele-Ozieri (SS).

È una pisside a fondo piatto, corpo svasato "a cestello", con pareti incavate, sormontato da brevi spalle sporgenti a forte carena, le quali rientrano obliquamente verso la bocca con orlo piano.

Come nel n. 196 il decoro si sviluppa con eleganza e ricchezza di motivi nel campo delle spalle e del corpo ricurvo che offre la possibilità di leggere l'ornamento come in profondità. Tranne che nel fondo esterno, che è pure disegnato nonostante restasse nascosto quando il vaso poggiava in piano, l'addobbo decorativo si compone di motivi a linea curva in armonia con la rotondità del piccolo e prezioso vaso, di uso non comune. Questo particolare valore, che suggeriva la necessità di tenere ben in serbo l'oggetto, è dimostrato anche dalla presenza di una coppia di fori rotondi che trapassano la carena verticalmente e che accoglievano la cordicella per la sospensione.

Sulle spalle gira una sequenza di cerchi tratteggiati (sorta di coroncine) equidistanti, che prendono quasi l'intera altezza del campo decorativo limitato da sottili nastri tratteggiati prossimi all'orlo e alla carena.

Più complessa è la composizione dei motivi di decoro – taluni forse di carattere simbolico – nello spazio del corpo. Nel centro figurano verticalmente contrapposti, separati e racchiusi da nastri tratteggiati a segmento di cerchio, schemi formati

da una base conica più o meno larga che all'apice si bipartisce in due segmenti ricurvi e aperti verso l'esterno di incerto significato (per taluni un'efflorescenza, per altri l'estrema stilizzazione d'una testa d'ariete). Tale schema, che si ripete sulle due facce del vaso, è limitato lateralmente in simmetria da una coppia di tre segmenti di cerchi concentrici schiacciati e ristretti senza chiudersi all'estremità appuntita. La coppia di questi segmenti di cerchio, consta dei tre segmenti tratteggiati divisi da nastri lisci risparmiati nella parete vascolare. Nello spartito si potrebbero vedere festoni o corna sovrapposte, stilizzatissimi.

Infine, il centro del fondo esterno è variato da un motivo di stella a sei punte, riservato nella parete liscia, mentre gli spazi tra punta e punta sono fittamente riempiti e per così dire oscurati da tratteggio che contrasta con la lucentezza della superficie vascolare. Nel mezzo della stella un cerchietto a nastrino tratteggiato include un tondino liscio che fa da perno al giro della stessa stella.

Il vasettino può ritenersi il capolavoro della pur generalmente bella vasaria della cultura di Ozieri. Vi si riconosce perizia tecnica, forza e coerenza di stile, ricerca e fantasia di motivi, sforzo per realizzare un prodotto che soddisfa l'occhio e, nel medesimo tempo, evoca segni più o meno misteriosi e irreali in armonia con l'astratta composizione geometrica del complesso decorativo-simbolico.

Stile di Ozieri evoluto.

Bibliografia

TARAMELLI, 1915, p. 133, fig. 8, in basso a sinistra; TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 26 a sinistra; PALLOTTINO, 1950, p. 31; LILLIU, 1963, p. 69, fig. 13 e tav. XV, a; BRAY, 1963, p. 160, fig. 7, I; GUIDO, 1963, p. 43, 265, pl. 4; FERRARESE CERUTI, 1965, p. 60; LILLIU, 1967, p. 40, fig. 8, c a p. 71; LILLIU, 1968, p. 47, fig. 8, c a p. 76; LILLIU, 1970, p. 40, fig. 8, c a p. 71; PAULI, 1978, p. 22, in basso a sinistra; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5; LO SCHIAVO, 1986, p. 37, fig. 41; SANNA, 1986, p. 8, fig. 7; LILLIU, 1988, p. 99, fig. 27, tav. n. 13, a; BASOLI, 1988, p. 71; BASOLI, 1989, p. 122; SANTONI, 1989, p. 48 ss.

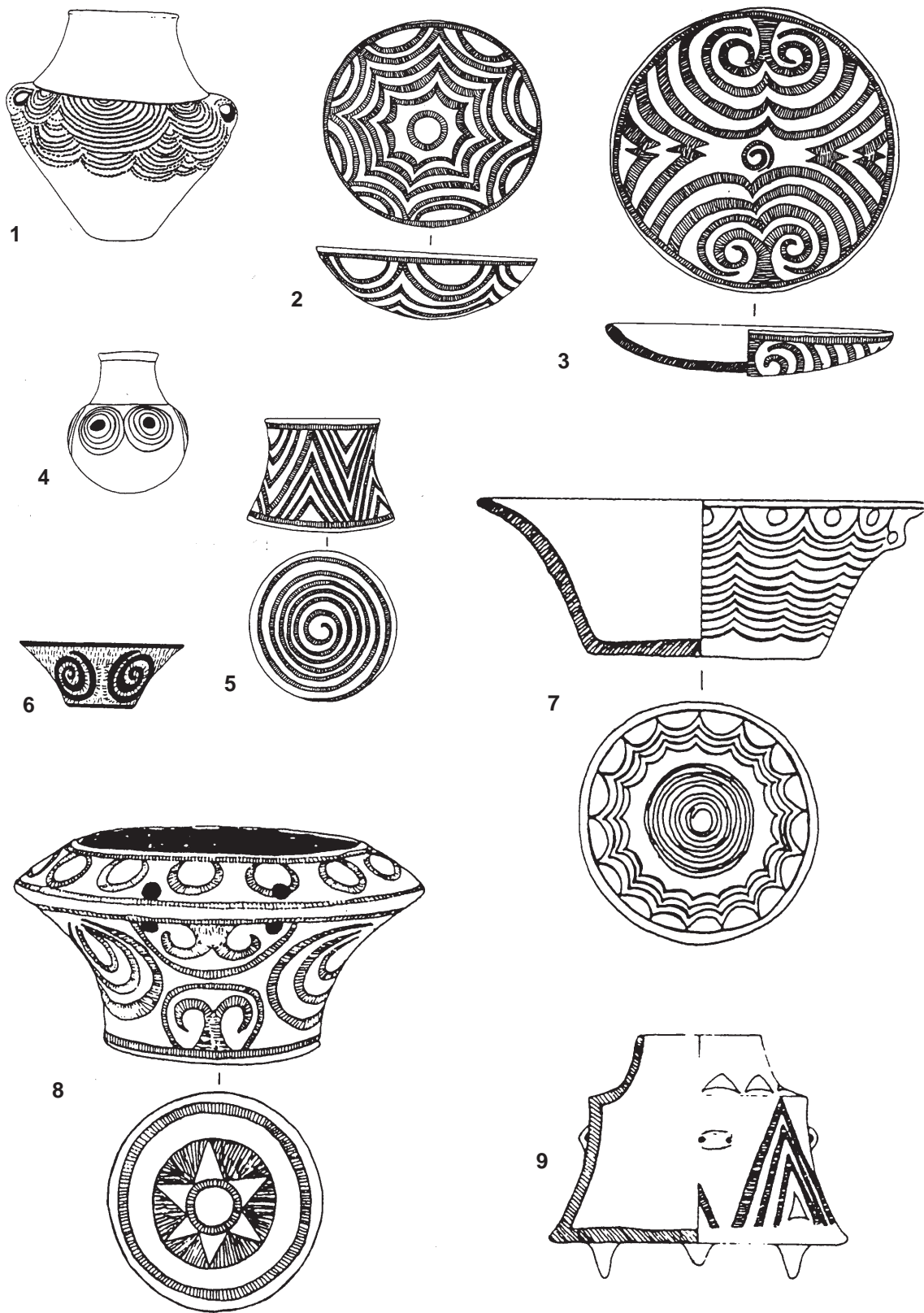


Fig. 365. Ceramiche decorate nello stile della Cultura di Ozieri - 1: Ozieri, grotta del Carmelo (scheda 193); 2: Cagliari, grotta di San Bartolomeo (scheda 201); 3: Ozieri, grotta di San Michele (scheda 200); 4: Giba, insediamento preistorico di Is Solinas (scheda 194); 5: Ozieri, grotta di San Michele (scheda 195); 6: Mògoro, insediamento preistorico di Puisteris (scheda 199); 7, 9: Mara, grotta di sa Ucca de su Tintirriolu (schede 196/9 e 198/7); 8: Ozieri, grotta di San Michele (scheda 197).

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea F-2.

Dimensioni - Altezza cm 11,06; diametro alla bocca cm 31,9, al fondo cm 16,8. Diametro del disegno a cerchi concentrici che occupa il centro del fondo esterno cm 7,6.

Materiale - Ceramica d'impasto nero, con superfici nerolucide. L'addobbo ornamentale, realizzato a "incisione" sulla pasta molle del vaso, era incrostato di oca rossa della quale avanzano abbondanti tracce.

Stato di conservazione - Intero. Si notano quattro fori per antico restauro.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il vaso è stato rinvenuto in livello Ozieri della trincea F-2 della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Ha la forma divulgata, c.d. "a cestello" o "a calathos", dal corpo con pareti concave molto svasato verso la bocca ad orlo arrotondato. È finemente decorato su tutta la superficie esterna, compresa quella del fondo che è piatto, e all'interno sotto il bordo. Soltanto la presina ad anello ne è esente.

All'esterno, nella superficie ricurva del corpo si disegna, a incisione, un bel drappeggio decorativo che scende, quasi ne pendesse, dall'orlo e si distende, a onde regolari sovrapposte, sino quasi al fondo, rimanendo liscio il breve tratto prossimale. Sotto l'orlo, da due linee incise parallele che lo sottolineano, si diparte una sequenza in catena di semicerchi racchiudenti un piccolo cerchio centrale a duplice contorno inciso con nel

mezzo un tondino «a pastiglia» riservato nella superficie lucida del vaso. Soltanto i semicerchi, senza il tondino centrale, scendono poi per l'altezza del vaso formando file sovrapposte più o meno equidistanti, le quali producono orizzontalmente un disegno continuo e mosso di linee ondulate, quasi si volessero imitare le onde del mare o, comunque, di acque in movimento.

La decorazione del fondo esterno muove da una linea incisa lungo la circonferenza, da cui si divarica un disegno a drappeggio di diciassette segmenti di cerchio con la convessità verso il dentro, i quali fanno luogo a una sorta di stella o ruota dentata con altrettante punte. I semicerchi perimetrali si ripetono verso l'interno, a festoni ininterrotti, in numero di sette con lo stesso movimento a onde che si vede nel corpo, ma più ravvicinate. La mezzeria del fondo è occupata dal disegno appariscente di nove cerchi concentrici che racchiudono un tondino centrale liscio riservato nell'argilla lucidata del vaso.

All'interno del "cestello", sotto l'orlo, girano semicerchi paralleli disposti a coppie di "mezzelune".

Si noti che la decorazione nell'insieme e nei particolari, composta di elementi in curva, accompagna l'architettura "rotonda" del vaso, con sentire organico di forma e ornato, il tutto regolato da rigore geometrico.

Stile di Ozieri.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978 p. 141, n. 22, fig. 16, 1, *a-c* a p. 231, tav. XV, 3; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 10; ATZENI, 1981, p. XXX, fot. n. 33; LO SCHIAVO, 1986, p. 45, fig. 55, terza fila dall'alto, al centro, a p. 44.

Comune - Mògoro (OR).

Provenienza - Inseediamento preistorico di Puisteris.

Dimensioni - Altezza cm 5,4; diametro alla bocca cm 13,6; diametro al fondo cm 5,6.

Materiale - Ceramica di fine impasto e con superfici nerolucide. Le incisioni e il tratteggio dell'ornato sono verniciati di rosso.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene da un “fondo” di capanna dell'inseediamento preistorico di Puisteris-Mògoro (OR), livello Ozieri. Stava insieme ad altro vaso in ceramica della stessa forma, ma di maggiori dimensioni (altezza cm 10, diametro alla bocca 23,6, al fondo 10,6), con decorazione di «chevrans» sulla parete esterna, e semicerchi tratteggiati come gli *chevrans* nella superficie interna, sotto l'orlo (ATZENI, 1978, p. 12, fig. 6, 5).

È in forma di “cestello”, o “calathos”, come il n. 198, dal corpo a pareti concave sorgenti dal fondo piatto, e svasato (o strombato) verso l'orlo assottigliato e arrotondato. Un'incisione orizzontale periferica sottolinea l'orlo e il fondo all'esterno, delineando in altezza il campo decorativo del corpo.

In questo, dal sottofondo a fitto tratteggio inci-

so incrostato di ocra rossa emerge una compassata composizione di quattro spirali nerolucide, risparmiate nella superficie vascolare, in alternanza concentrica a bande spiraliformi riempite da tratteggio più marcato e regolare di quello del sottofondo parietale. In più figura un motivo di segmenti concentrici, due a bande lisce e uno intermedio a nastri tratteggiati.

Una coppia di semicerchi concentrici a contatto con alternanza di semicerchi tratteggiati e lisci, decora anche il fondo esterno. Infine una semplice zona tratteggiata gira l'interno del vaso sotto l'orlo.

È questo contrasto tra un sottofondo per così dire oscurato dal tratteggio pur ravvivato dal valore rosso dell'incrostazione con ocra, e il colore nero nitente dell'ornato risparmiato nella superficie vascolare, che offre un notevole effetto estetico procurato dall'artigiano attraverso una ricerca di motivi composti in bella geometria.

Stile di Ozieri.

Bibliografia

ATZENI, 1978, p. 12, fig. 6, 4 a p. 13, tav. IV, 1; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 6; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 31; LILLIU, 1985, p. 73 (3300-2490 a.C.); LO SCHIAVO, 1986, p. 45, fig. 55, terza fila dall'alto, secondo da sinistra.

Comune - Ozieri (SS).

Provenienza - Grotta naturale di San Michele.

Dimensioni - Reintegrata, misura cm 3,5 di altezza; diametro alla bocca cm 21,5; spessore alla parete cm 0,7, all'orlo cm 0,9.

Materiale - Ceramica d'impasto nero con inclusi silicei e le superfici nerolucide, rifinite con la stecca. Le incisioni e il tratteggio dell'ornato sono riempiti e rialzati con ocra rossa.

Stato di conservazione - Un frammento corrispondente a circa un quarto dell'intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Rinvenuta col n. 197 e altri reperti ceramici e litici, nella grotta naturale di San Michele-Ozieri (SS), in circostanze non note.

L'oggetto ha forma di ciotola emisferica (o meglio a segmento sferico) con l'orlo convesso a lieve rotondità ingrossata. All'esterno la superficie vascolare è tutta coperta da una elegante e graziosa decorazione lineare, con taluno elemento forse simbolico.

Contornata da una banda tratteggiata parallela al giro dell'orlo, la composizione appare scompartita in quattro zone, con coppie di due diversi motivi contrapposti simmetricamente; al centro una piccola spirale semplice, tratteggiata, che suggerisce l'umbone della ciotola. Scarso è lo

spazio che resta libero dall'ornato così che la superficie vascolare convessa dà l'impressione di essere rivestita da un ricco addobbo che la impreziosisce e la distingue. Una coppia dello spartito ornamentale è costituito da un motivo di due nastri tratteggiati, opposti al diametro, in forma di lettera M con l'estremità superiore bipuntata e un'appendice acuta tra le gambe. L'altra coppia, su un diametro ortogonale al primo, muove da uno schema a fiore (o a protome d'ariete) simile a quello del n. 197, con il gambo espanso di base aderente all'orlo e i due apici revoluti a uncino (o a spirulina) verso l'interno. A differenza di quello del n. 197, lo schema di questa ciotola presenta i due volvoli tratteggiati come la base circondati da una terna concentrica di spirali (o archi) che ne ripetono la forma in maggiore dimensione, con uguale tratteggio.

È di particolare effetto, per l'equilibrio e la partizione geometrica e simmetrica, la composizione realizzata a mano libera, con l'aiuto della stecca.

Bibliografia

BRAY, 1963, p. 173, fig. 11, 1; FERRARESE CERUTI, 1965, p. 58, fig. 4; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 1 a p. 21; LO SCHIAVO, 1986, p. 45, fig. 55, fila in alto a sinistra a p. 44; BASOLI, 1989, p. 122. Per confronti dello schema "a fiore".

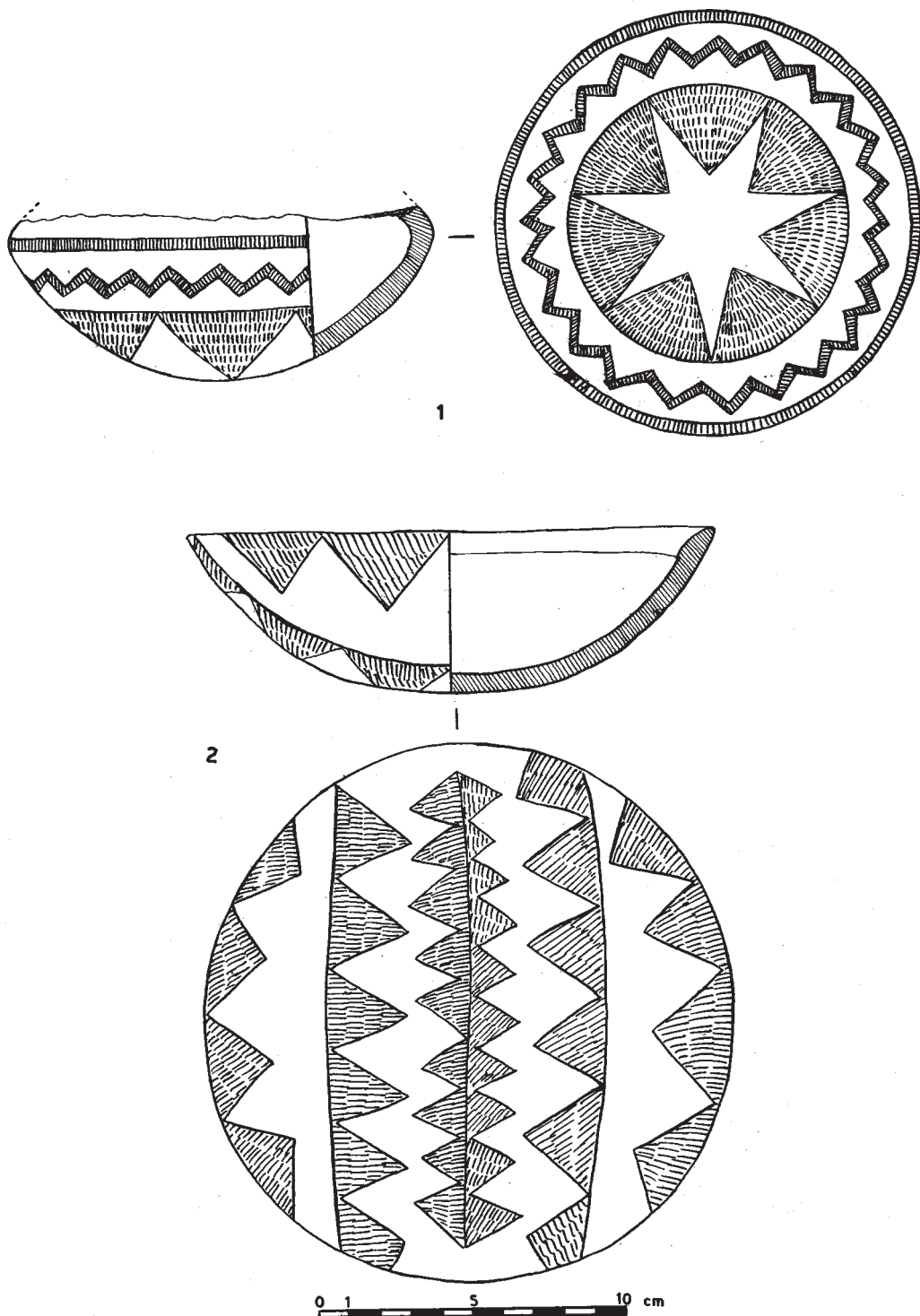


Fig. 366. Ceramiche decorate nello stile della cultura di Ozieri; ciotole dagli insediamenti preistorici di Puisteris-Mogoro (1) e Monte Olladiri-Monastir (2).

201 - CIOTOLA EMISFERICA DECORATA

Comune - Cagliari.

Provenienza - Grotta naturale di S. Bartolomeo nel Capo S. Elia.

Dimensioni - Altezza cm 5; diametro alla bocca cm 14,8.

Materiale - Argilla pura, dalle superfici nero lucenti, rifinite con una stecca. La decorazione è incrostata con sostanza bianca.

Stato di conservazione - Intera.

Collocazione - Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini" di Roma.

Rinvenuta, con altri materiali litici e ceramici, nel livello Ozieri, in scavi condotti nel 1878 nella grotta naturale di San Bartolomeo nel Capo S. Elia-Cagliari.

È una ciotola di forma emisferica con la superficie esterna decorata a incisioni rialzate di sostanza bianca con plurimi segmenti di cerchio tratteggiati (ben cinque) che scendono, concentrici, da un nastro orizzontale riempito di tratteggio poco sotto l'orlo, sino al centro del fondo convesso segnato da un piccolo cerchio ricavato nella parete lucente del vaso, contornato da una banda circolare a tratteggio.

L'insieme dei segmenti di cerchio, girando a catena parallelamente al giro del vaso, compone

un disegno di stelle inscritte l'una nell'altra, di otto punte, ordinate con gusto geometrico, anche se non tutte equidistanti e realizzate con precisione di *ductus* per essere state incise a mano libera con la stecca usata sia per imprimere le linee di contorno dei segmenti di cerchio (o festoni) sia il tratteggio interno.

I nastri tratteggiati e rialzati con la sostanza bianca e le bande lisce che li separano in alternanza, riservati nella nera parete vascolare, formano un piacevole contrasto cromatico che risulta di buon effetto estetico alla stessa guisa dell'ordito disegnativo. Aggiunge valore all'oggetto anche la decorazione nella superficie interna, poco sotto l'orlo, a fascia festonata con tratteggio, dal contorno ondulato.

Stile di Ozieri.

Bibliografia

COLINI, 1898, tav XVIII, 7-7 bis; PINZA, 1901, col. 20, tav. I, 7-7a (a col. 26 ritenuta dell'Eneolitico); PALLOTTINO, 1950, p. 30, tav. II, 14 (Eneolitico); ZERVOS, 1954, p. 204, figg. 231-232 (Eneolitico); ATZENI, 1962b, p. 186, fig. 1, I, 6 (Eneolitico); ATZENI, 1962, p. 182; LILLIU, 1963, p. 47, fig. 12, 3; LILLIU, 1965, p. 379; BRAY, 1963, p. 158, fig. 2, I; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 72, fig. 123, 3 a p. 68; ATZENI, 1980, p. 20, abb. 5, 3; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 251; LO SCHIAVO, 1986, p. 45, fig. 55 a p. 44, fila alta a destra; LILLIU, 1988, p. 97, fig 23, 3 a p. 93.

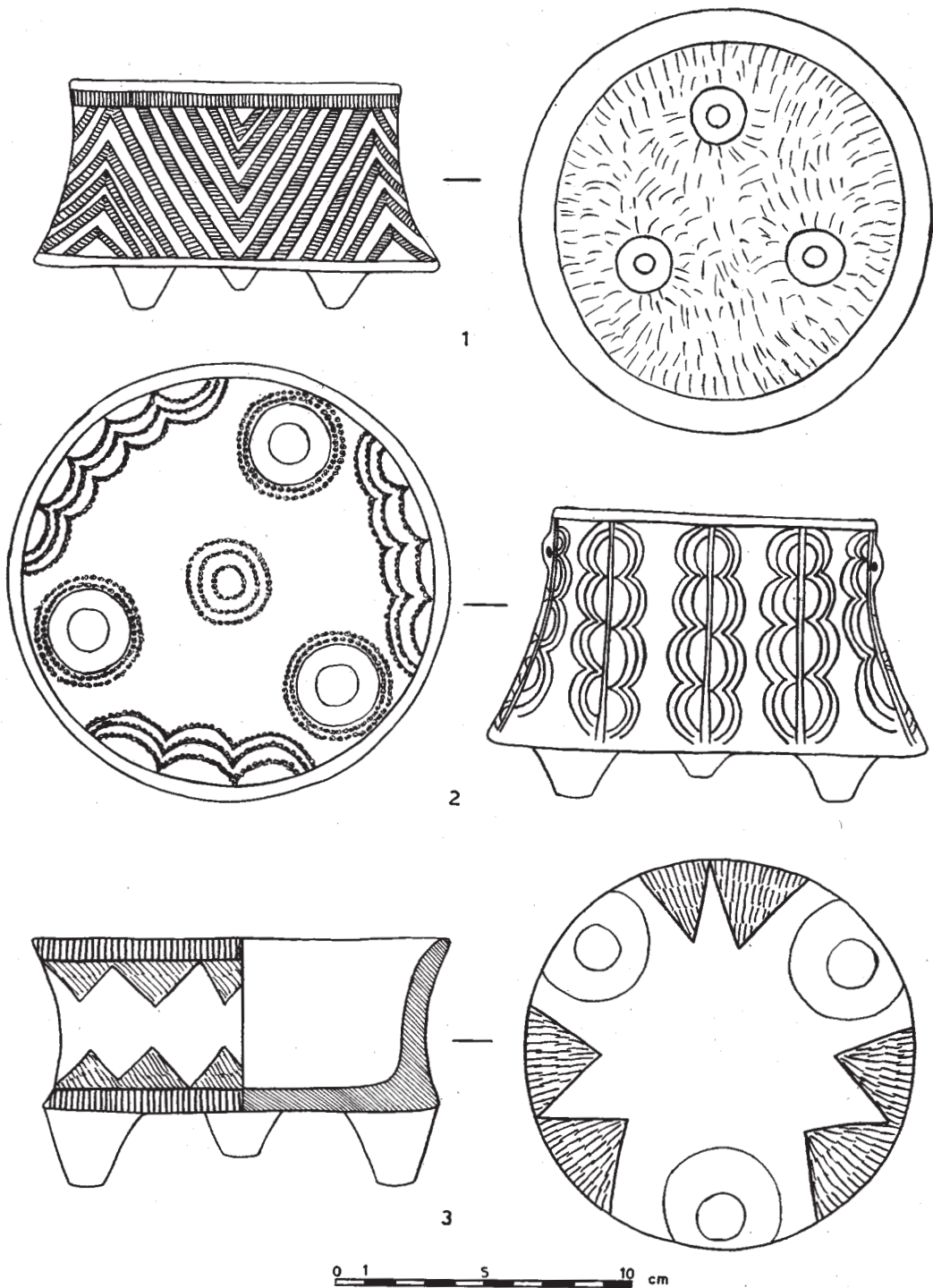


Fig. 367. Ceramiche decorate nello stile della cultura di Ozieri: pissidi dagli insedimamenti preistorici di Cuccuru Arrius-Cabras (1), Pauli Fenu-Riola (2) e Conca Illonis-Cabras (3).

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea F-2.

Dimensioni - Altezza cm 4,8; diametro alla bocca cm 24; spessore parete cm 0,9.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio alla frattura, depurata e compatta, superfici nerolucide. La decorazione è incrostata di sostanza bianca.

Stato di conservazione - Ricostruita da dodici frammenti. Mostra un foro di sospensione.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

È stata rinvenuta nello scavo della trincea F-2, livello Ozieri, della grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara (SS).

È di forma a segmento sferico appiattito alla base assai larga come la bocca (si tratta di un piccolo "pezzo" di vasellame, tra scodella e piatto). L'intera superficie, dall'orlo al fondo, è coperta di un addobbo ornamentale a largo disegno di fasce orizzontali sovrapposte sulla convessità del corpo e che trovano il perno in una stella a quattro punte al centro del fondo esterno.

Più in particolare, sotto l'orlo girano paralleli quattro estesi nastri a "croissant", che si uniscono per le estremità appuntite formando nell'insieme un cerchio. A metà della parete convessa si disegna un motivo a rombo i cui lati sono formati da strette e lunghe fasce ovali che si toccano agli estremi appuntiti.

Prossimale al fondo spicca una grande stella a quattro punte con i lati che uniscono le punte conformati a triangolo con base concava all'esterno. Infine, nella mezzeria del fondo, una minore stella cruciforme.

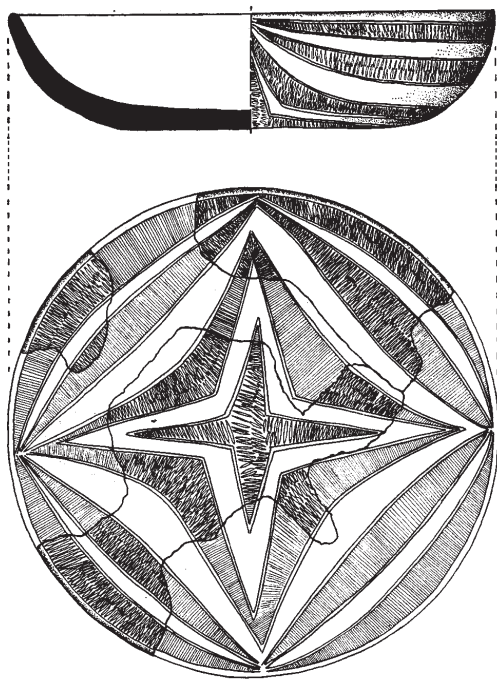


Fig. 368. Mara, grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di ciotola decorata nello stile di Ozieri.

Tutti gli elementi del disegno, tra di loro concentrici visti dal fondo, sono tratteggiati e rialzati da sostanza bianca, con vivo e gradevole risalto sugli spazi dell'argilla di fondo di colore nero lucente, lasciata libera dall'ornato, e che si conformano ai dettagli incisi a stecca.

Stile di Ozieri.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, n. 12, fig. 13, 2 a p. 22 8, tav. XI, 1; ATZENI, 1981, p. XXX, fig. n. 35; LO SCHIAVO, 1986, p. 35.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu. Trincea B-2.

Dimensioni - Cm 18 x 14,4; spessore parete, alla convessità del fondo, cm 0,6. Disegno a stella cm 7,5 x 6.

Materiale - Ceramica d'impasto grigio, depurato, con superfici nero lucide. Tracce di sostanza bianca in alcuni elementi del disegno.

Stato di conservazione - Del vaso restano quindici frammenti dei quali nove combaciano.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Il reperto, largamente frammentario, è stato rinvenuto nello scavo della trincea B-2, livello Ozieri, nella grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu- Mara (SS).

La forma è quella di una ciotola a segmento sferico, dal fondo convesso molto disteso. La decorazione, riccamente motivata e ben composta, occupa il fondo e le pareti. È stata realizzata con grande impegno e gusto compositivo a incisioni sottili successivamente ritoccate con la punta della stecca in modo da produrre l'effetto di segmenti lineari dentellati.

Al centro del fondo esterno della ciotola spicca per originalità il motivo d'una croce a quattro braccia trapezoidali che vorrebbe rappresentare forse o una stella o un sole raggiato. La mezzeria della croce mostra un cerchio spiraliforme con cinque volvoli, le braccia sono in disegno di fasci di undici linee.

Intorno al motivo centrale girano, più da vicino, tre residui schemi di più o meno ampi semicerchi concentrici, in numero di undici con la convessità rivolta verso la croce. Più in distanza, risalendo sulla parete, la base dei semicerchi è toccata, a tangenza, da fasci ricurvi di linee nello stesso numero di quelle dei semicerchi, che com-

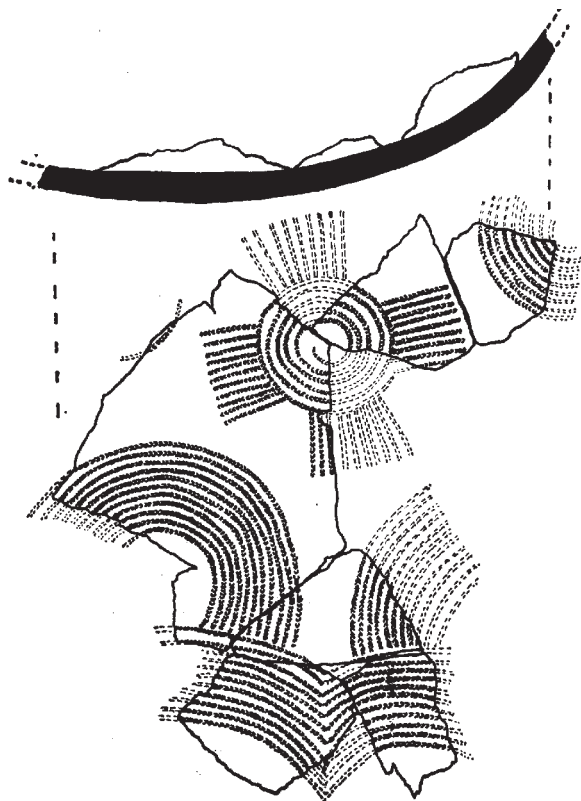


Fig. 369. Mara, grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu: frammento di ciotola decorata nello stile della cultura di Ozieri.

pongono un disegno di plurimi festoni concatenati con la concavità rivolta in direzione dell'orlo.

Anche in questa ciotola lo spartito ornamentale, tra i più ricercati nel repertorio variato delle ceramiche della cultura di Ozieri, risalta, per effetto del riempimento di sostanza bianca, sul nero colore della parete vascolare resa brillante col paziente ripetuto passaggio della stecca.

Stile Ozieri.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 139, n. 17, fig. 13, 7 a p. 228, tav. XI, 4; LO SCHIAVO, 1986, p. 35, fig. 35 a p. 34.

Comune - Monastir (CA).

Provenienza - Insediamento abitativo preistorico di Monte Ollàdiri. Capanna 160A.

Dimensioni - Altezza residua cm 17,5; larghezza cm 14,6; spessore parete cm 0,7. Misure calcolabili del vaso quando era integro: altezza cm 25; diametro alla bocca cm 16, al corpo (max.) cm 27,5. Altezza dei denti di lupo cm 2,5; diametro dei "tondi" cm 3,5 x 2,5/3,2.

Materiale - Ceramica fine con le superfici color crema, lisciate e lucidate con cura.

Stato di conservazione - Frammentario. Ne resta un tratto di parete e del collo.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Rinvenuto, insieme a ceramica nerolucida incisa e impressa di stile Ozieri, nella capanna 160a dell'insediamento abitativo preistorico di Monte Ollàdiri-Monastir (CA).

Il recipiente di medie dimensioni presenta il corpo globoide tendente a schiacciarsi e il collo

breve a pareti concave e orlo piano estroverso.

La parte esigua che ne rimane è dipinta sul collo e sulle spalle del vaso in rosso che spicca sul sottofondo parietale color crema (tecnica pittorica *red on white*).

Sul collo figura una zona orizzontale con catena di motivi a "denti di lupo" prossimali all'orlo, cui corrisponde, al di sotto, altra simile zona con simili motivi alla base del collo.

Sulle spalle, poi, è disegnato un nastro orizzontale riempito da piccoli segni a V in sequenza più o meno equidistanti. Il nastro è traversato obliquamente da due tondi ovaleggianti pieni di colore come i "denti di lupo".

Il frammento è degno di interesse perché prova la presenza, in tempi del Neolitico recente (e subneolitico) della ceramica dipinta, peraltro in modica quantità, stando alle attuali conoscenze.

Bibliografia

LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 382; UGAS, 1984, p. 109 s., fig. a p. 109; UGAS, 1985, p. 13, 15; LILLIU, 1988, p. 106; UGAS, 1989, p. 240, fig. 1, alto a sinistra a p. 242.

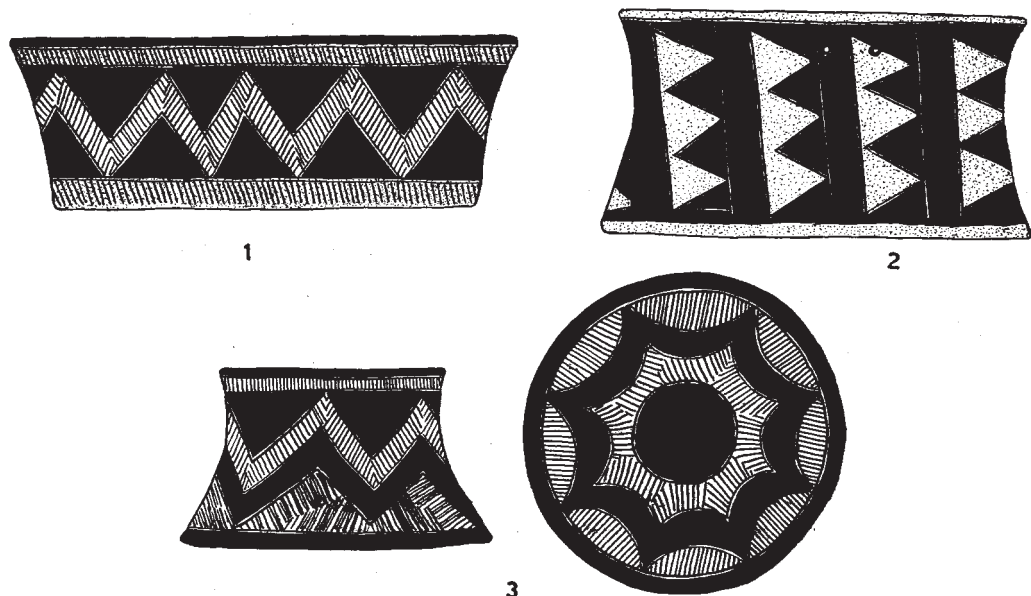


Fig. 370. Ceramiche decorate nello stile della cultura di Ozieri: pissidi dagli insediamenti preistorici di San Gemiliano-Sestu (1); Cuccuru 'e Mari (2); Puisteris-Mogoro (3).

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Località Mannias.

Dimensioni - Altezza cm 6,5; diametro cm 4,6 alla bocca, cm 4,6 al fondo, cm 6,5 alla carena. Fondo e collo, rientranti cm 2,5 dal profilo della carena, sono centrati. La carena, nella bipartizione in altezza del vaso, sta quasi a metà dell'intero: cm 3 dall'orlo e cm 3,5 dal fondo. Fondo e collo occupano la metà dell'intera superficie in ampiezza (cm 9,2).

Materiale - Ceramica d'impasto bruno grigio, quasi depurato, con minuscoli grani silicei per degrassante. Le superfici, a causa di cottura non uniforme, variano dal colore bruno al castano, e si presentano lisce, a tratti lucide dove si conservano, insinuate nelle incisioni e nella punteggiatura dei motivi d'ornato, tracce di sostanza bianca.

Stato di conservazione - Intero. Solo una rottura nel margine superiore del colletto.

Collocazione - Collezione privata, Cagliari.

Rinvenuto nel 1956, durante lavori agricoli, nella località di Mannias-Mogoro (OR).

Il vasetto si compone di corpo a globo schiacciato e di collo cilindrico che emerge dritto dalla spalla obliqua, con la bocca rotonda larga dall'orlo piano assottigliato. Il fondo è piatto, una forte carena che rende il profilo angoloso, divide il corpo dall'insieme spalla-collo. Intorno al collo, a cm 4/6 sotto l'orlo, gira una fila non perfettamente orizzontale di forellini rotondi varidistanti (da 5 a 2 mm), conservati nel numero di quattordici (se ne possono calcolare trenta in origine sul margine che ora è rotto in un tratto). Del diametro di mm 2, allargati verso l'esterno, di sezione sottile (mm 1-2), i forellini furono praticati sulla pasta ancora fresca del vaso con un punteruolo di legno o d'osso, dall'interno verso l'esterno per tutto lo spessore della parete del collo che è di mm 5. Nei fori erano introdotti fini fili di fibra vegetale per tenere sospeso l'oggetto.

La decorazione, fatta a incisione e punteggio lavorando con la stecca, occupa l'intera superficie del vaso tranne il collo e il centro del fondo lasciati lisci come gli spazi tra elemento ed elemento del disegno. Nella spalla si susseguono circolarmente sedici "denti di lupo" dei quali otto punteggiati e otto lisci di diversa ampiezza, maggiore in quelli punteggiati (i punteggiati con base di cm 3,5/1,7, i lisci di 2,5/1,5). I punti impressi (da una cinquantina a una ventina secondo l'ampiezza del "dente di lupo" decorato), di sezione

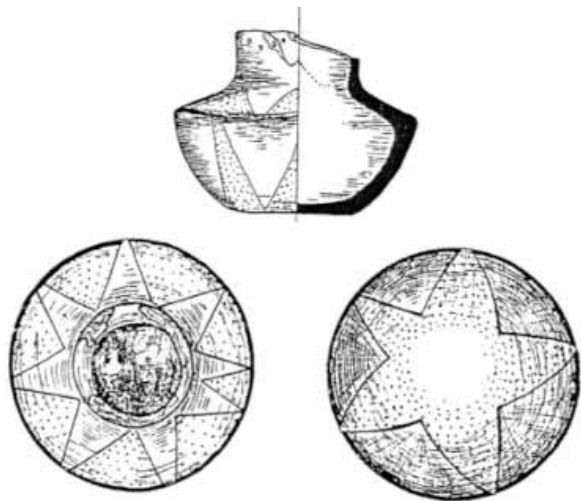


Fig. 371. Mogoro, loc Mannias: vasetto decorato.

tondeggiante (mm 1,5/1), sono profondi come le linee incise, disposti fittamente ma in modo irregolare seppure con tendenza a seguire l'andamento di delimitazione del campo.

Visto dall'alto, lo spartito ornamentale a "denti di lupo" sulla spalla, mostra il disegno di una stella a otto punte liscie risparmiate sul fondo lucido del vaso, con la punta rivolta verso il margine, separate da otto spazi angolari punteggiati rivolti verso la base del collo che forma per così dire il centro rotondo della stella.

Altra composizione d'ornato a "denti di lupo", formanti uno stella visto il vaso dal fondo esterno, occupa la parete del corpo a sezione sferica. Si alternano cinque angoli (*chevrons*) lisci e cinque angoli punteggiati, i primi con la base prossimale alla carena e i secondi con la base tangente al fondo. La stella che ne risulta, a cinque punte di diversa dimensione e distanza, presenta le punte riempite di punteggiate, a differenza di quelle del registro superiore sulla spalla che sono lisce. I campi a denti di lupo, sia lisci sia decorati, sono più grandi di quelli della zona alta: da cm 5,8 a 4 di base i "denti" lisci, da cm 3,5 a 1 cm i "denti" punteggiati per un'altezza comune di cm 4.

Si osserva che non c'è interdipendenza tra l'ornato della spalla e quello del corpo, ma anzi si evidenzia l'assenza di una contrapposizione geometrica ordinata che avrebbe voluto, ad esempio, che a punta liscia della stella dell'ordine superiore si opponesse una punta punteggiata della stella dell'ordine inferiore. Cosa che non avviene anche perché il primo ordine è segnato da una stella a

otto punte (di numero pari) e il secondo da una stella a cinque punte (di numero dispari).

Si avvertono dunque nell'ornato del vasetto delle imperfezioni tecniche, come il taglio impreciso delle incisioni e la disarmonia del disegno, nonostante l'intenzione dell'artigiano fosse quella di comporre gli elementi in geometria e simmetria. Non è stato misurato bene il rapporto tra il disegno e lo spazio da disegnare, per cui i "denti di lupo" (o le punte del motivo stellare) sono di diversa ampiezza e tra di loro con diversa distanza, ora con tendenza alla regolarità ora invece tradendola, come nello spazio superiore le punte sono estremamente rimpicciolite e avvicinate per evidente

errore di calcolo di spazio. La forma rigida, angolata, del vasetto non compete alla tipologia della ceramica di cultura Ozieri, mentre è nella sua tradizione il contenuto e la composizione motivale. Si può pertanto riferire il vasellino a tempi sub-Ozieri, forse alla cultura eneolitica di Abealzu-Filigosa.

Bibliografia

LILLIU, 1958c, p. 5 ss., tav. I, fig. 1 (attribuito al Bronzo antico); ATZENI, 1962, p. 189; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 367; PUXEDDU, 1975, p. 80 (Bronzo antico); LILLIU, 1988, p. 123 (cultura Abealzu-Filigosa).

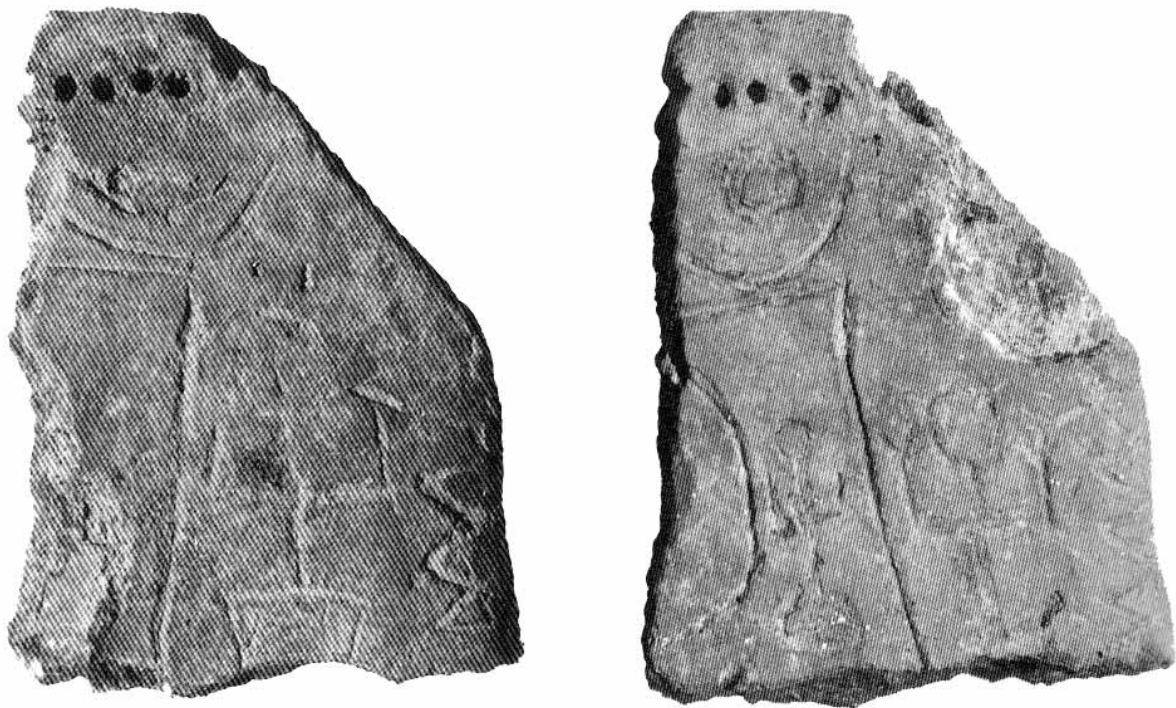


Fig. 372. Cabras, insediamento di Conca Illonis: peso da telaio con figure schematiche.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Santu Pedru.

Tomba I, vano *b*, livello VII.

Dimensioni - Altezza cm 10,2; diametro alla bocca cm 7,8; alla carena cm 11; al fondo cm 4,8. Altezza fascia a zigzag tratteggiata cm 2.

Materiale - Ceramica d'impasto grigiastro, con superficie esterna grigio-nocciola con toni di bruno, lucidata a spatola; superficie interna bruno-nocciola ugualmente trattata a lucido.

Stato di conservazione - Ricomposto da sei frammenti.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Rinvenuto nello scavo del vano *b*, livello VII, dell'ipogeo I (detto tomba dei vasi tetrapodi), in località Santu Pedru-Alghero (SS).

Ha la forma di doppio tronco di cono con basso corpo a fondo esterno piatto, distinto da forte spigolo (o carena) dall'alto collo a parete rientrante verso l'orlo piano assottigliato.

Nella decorazione graffita a "cotto", si vede girare un motivo di zigzag lineari continuo poco sotto l'orlo. Lo stesso motivo si ripete nella zona della carena, dove il vaso si espande, arricchita dal decoro d'una banda tratteggiata, pur essa corrente a zigzag.

Stile di Abealzu-Filigosa.

Bibliografia

CONTU, 1964, col. 52, 152, nn. 259-260, tavv. X, 259-260, XLVIII, 259-260 (Eneolitico, non al di là del secolo XVII a.C., col. 189 e 193); LILLIU, 1988, p. 121 ss. (cultura Abealzu-Filigosa).

Comune - Serrenti (CA).

Provenienza - Località Monte Crastu.

Dimensioni - Altezza residua cm 8,5; diametro alla bocca cm 4,4, alla carena (max.) cm 6/6,5. Altezza all'origine, calcolata, cm 13,7.

Materiale - Ceramica d'impasto bruno, fine, depurato, tenero e poroso, che degrada in scaglie. La superficie interna, di colore grigio nerastro, ruvida sotto l'orlo, non è rifinita nel cavo, mentre la superficie esterna che alterna tratti di colore bruno seppia a nerastro, conserva tracce lucenti di brunitura.

Stato di conservazione - È priva dell'orlo e dell'estremità conica di base; sbrecciature sulle prese.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Rinvenuto casualmente nelle discariche d'un deposito archeologico contenente ossa umane, dentro un anfratto di roccia, nella località di Monte Crastu-Serrenti (CA).

È un piccolo *rython* a corpo conico e colletto cilindrico con pareti rientranti, distinto dal corpo da carena provvista di tre piccole prese oblunghe, forate di lato (prese "funicolari").

La decorazione, realizzata con spillo o stecchino sottilissimo sulla pasta molle del vaso a profondi punti, interessa l'intera superficie vascolare. Sul collo, dall'orlo sino quasi alla carena, scendono perpendicolarmente cinque coppie di linee punteggiate, una in corrispondenza a una presina e quattro negli interspazi. Cinque simili coppie di linee verticali punteggiate, in corrispondenza agli interspazi dell'ornato sul collo, segmentano, tutt'intorno, la parete del corpo muovendo dalla carena per interrompersi poco sopra l'estremità conica di base.

Stile di Abealzu-Filigosa.

Bibliografia

ATZENI, 1985, p. 11 s., fig. 1, *I*; LILLIU, 1988b, p. 72; LILLIU, 1989, p. 22; SANTONI, 1989b a, p. 51 ss., fig. 38 a p. 56, fila in alto, secondo da sinistra.

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario di Sa Duchessa.

Dimensioni - Altezza cm 90; diametro all'orlo cm 33,5, alla bocca cm 26, al risalto cm 44, al fondo cm 35. Spessore parete cm 0,9/0,6. Larghezza presa alla base cm 7; altezza cm 3; spessore cm 1. Altezza ansa cm 15; luce cm 9; larghezza nastro cm 10. Larghezza solcature cm 2,1/1,5; profondità cm 1,5.

Materiale - Ceramica d'impasto a frattura uniforme colore rosso indiano, poco granuloso, spugnoso e friabile specie in corrispondenza agli spessori maggiori. Superficie esterna dello stesso colore dell'impasto con tracce di lisciatura al pennello sull'orlo, sul collo e nella parte inferiore del recipiente, lucidata con la stecca sull'intera superficie scanalata. La superficie interna è ruvida, irregolare e ondulata a causa della fattura a mano del vaso.

Stato di conservazione - Conservato per poco meno della metà anteriore; restano inoltre sessantatre frammenti fra lisci e a solcature, riferibili ad altra parte del recipiente, non ricomponibili nell'insieme perché non combacianti. Lungo le solcature si osservano macchie nere dovute a umidità.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene da ipogeo funerario in località Sa Duchessa-Cagliari, rinvenuto nel 1956.

Il dolio presenta forma cilindroconica con fondo piano ristretto e bocca limitata da orlo a larga tesa obliqua in fuori, a taglio dritto e ingros-

sato al margine. Un risalto separa la spalla dalla pancia del vaso e il collo si distingue dalla spalla, segnata come il ventre da solcature, in quanto è liscio. Al di sotto dell'orlo si rileva una presa a linguetta obliqua in alto; alla carena si evidenziano le impronte dell'attacco alle pareti di due anse, forse a nastro, poste a riscontro sul maggiore diametro.

La decorazione è limitata alla faccia anteriore del vaso, l'opposta rimanendo liscia forse perché non esposta alla vista nella collocazione del recipiente. È così ordinata: nove scanalature orizzontali sulle spalle, riquadrate da tre verticali, per parte, sotto la presa; trentuno verticali (residue) sulla pancia, a lato delle quali, distinte da uno spazio liscio di cm 6, altre tre, pure verticali, sotto le anse, tutte col dorso a sezione angolare, dal profilo rigido.

Si notino l'alternanza di spazi lisci e decorati a solcature e nelle solcature l'incrociarsi di scanalature orizzontali e verticali secondo l'architettura del vaso.

Bibliografia

LILLIU, 1958c, p. 31; LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 17, fig. 5, tav. IX; ATZENI, 1962, p. 188, pl. XXV, 1; LILLIU, 1967 (1972, 1975, 1980, 1983), p. 195; SANNA, 1986, I, p. 12, fig. 13 a p. 17; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57, fig. 8 a p. 66 (il vaso è supposto usato per deporvi lo scheletro del defunto).

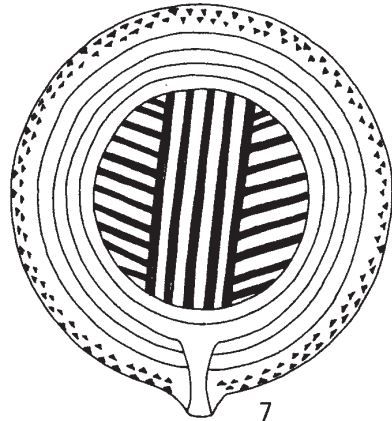
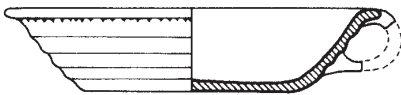
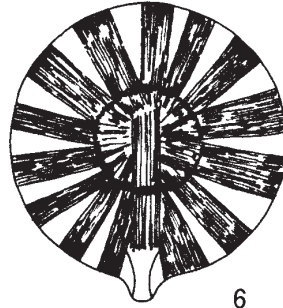
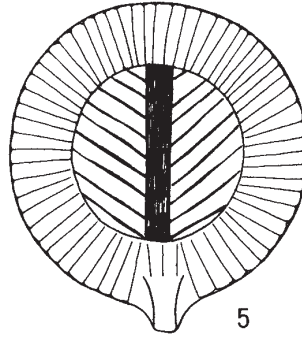
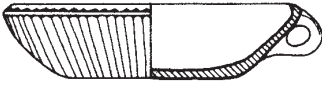
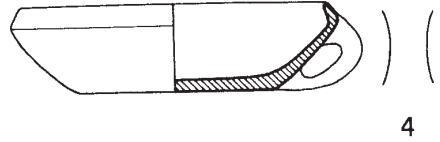
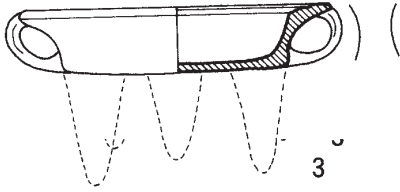
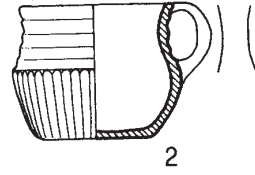
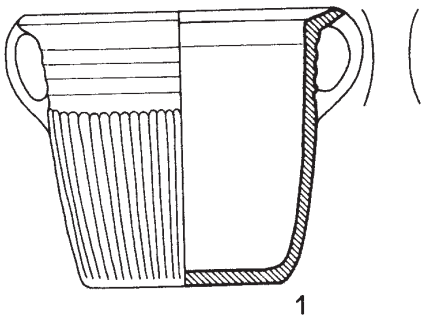


Fig. 373. Cagliari, tomba ipogea I di via Basilicata: forme ceramiche della cultura di Monte Claro.

**209 - VASO SITULIFORME DECORATO A
SCANALATURE**

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario di Sa Duchessa.

Dimensioni - Altezza del vaso cm 22,5; diametro all'orlo cm 25, alla bocca cm 18,5, al fondo cm 14,5; spessore (alla sezione ellittica) cm 1,5. Larghezza solcature cm 0,7/0,6; profondità cm 0,2.

Materiale - Ceramica d'impasto, con superfici di tono marrone chiaro, l'esterna a tratti e specie sull'orlo velata di colore rosso indiano e lucidata, l'intera lisciata a mano.

Stato di conservazione - Intero. Macchie di umidità e incrostazioni di calcare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Rinvenuto in ipogeo funerario, nella località di Sa Duchessa-Cagliari, nel 1956.

Presenta sagoma cilindrica, col fondo piatto e la bocca allargata limitata da orlo a tesa obliqua in

210 - OLLA DECORATA A SOLCATURE

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario di Sa Duchessa.

Dimensioni - Altezza dell'olla cm 31; diametro all'orlo cm 20, alla bocca cm 14,2, al risalto delle spalle cm 24; spessore all'orlo cm 1,5, alla parete cm 1,5. Larghezza delle presine a lingua alla base del collo (da sinistra a destra) cm 3,5/3/3,5/3,8; altezza cm 10,8; spessore cm 1. Altezza anse superiori cm 9,8; luce cm 3,2/3,5; larghezza nastro cm 2,5; spessore (alla sezione ellittica) cm 1,5. Misure delle anse inferiori simili a quelle delle anse superiori. Larghezza solcature cm 1,2/0,8; profondità cm 1.

Materiale - Ceramica d'impasto come nel n. 209, cui si assomiglia anche nell'aspetto delle superfici.

Stato di conservazione - Relativamente ben conservata: rotte le anse superiori e scheggiati tratti dell'orlo, screpolature qua e là nella superficie e nella parte scanalata e macchie di umidità.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il vaso proviene da vano d'un ipogeo funerario nella località di Sa Duchessa-Cagliari.

È di forma cilindroconica, dal fondo piatto e con il collo ristretto e svasato verso la bocca limitata da orlo a tesa obliqua in fuori col margine esterno

fuori col margine esterno convesso. Due grandi anse nastriformi, con foro oblungho, si attaccano all'orlo e alla parete circa a metà dell'altezza del vaso.

La decorazione come nel n. 208 è limitata a una faccia ed è costituita da uno spartito ortogonale di solcature: sette orizzontali sotto l'orlo nel quarto superiore della situla, trentadue verticali nei tre quarti restanti della superficie, riquadrate da quattro scanalature verticali sotto l'ansa sinistra e tre sotto la destra, tutte col profilo del dorso convesso.

Bibliografia

LILLIU, 1958c, p. 31; LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 21, 6, fig. 7, 3, tav. XI, 1; ATZENI, 1962 b, p. 188, pl. XXV, 5; GUIDO, 1963, p. 72, fig. 14, seconda fila dall'alto, a sinistra; LILLIU, 1967 (1972, 1975, 1981, 1983), p. 196, fig. 32, 10; ATZENI, 1980, p. 34, abb. 21, 7; ATZENI, 1981, p. XLIII, fig. n. 119, p. 147 s., fig. 42, 10; LILLIU, 1985, p. 80, fig. ivi; LILLIU, 1988, p. 147, fig. 42, 10 a p. 148, tav. n. 19; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57, fig. 2, seconda fila dall'alto, a sinistra.

convesso. Due anse nastriformi con occhio oblungho nascono alla base del collo e giungono a toccare il labbro, opposte al diametro. Altre due, della stessa forma e con simile foro, si attaccano al ventre, nella zona variata da solcature verticali.

Lo spartito a scanalature è imitato a una faccia del recipiente ed è costituito da una fascia orizzontale di nove solcature parallele sulle spalle, delimitata da solcature verticali (tre a sinistra e quattro a destra) nella zona compresa fra la coppia di anse superiori. La superficie del ventre, per metà del contorno, è girata da quarantadue solcature verticali interrotte a cm 1 sopra il fondo esterno, riquadrate da quattro scanalature verticali per parte sotto la coppia inferiore di anse. Tutte le scanalature presentano il dorso angolare, a profilo rigido come l'insieme vascolare.

Bibliografia

LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 17 ss., n. 2, fig. 6, 1, tav. X, 1; ATZENI, 1962, p. XXV, 2; GUIDO, 1963, p. 72, fig. 14, seconda fila dall'alto, a destra; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 195 ss., fig. 32, 9; ATZENI, 1980, p. 34, abb. 21, 9; LILLIU, 1988, p. 147, fig. 42, 9; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57, fig. 2, fila alta a destra a p. 60; PAULI, 1990, p. 76, fig. ivi, fila alta, a destra.

**211 - ANFORINA BIANSAATA DECORATA A SPINA
DI PESCE**

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario di via Basilicata.

Dimensioni - Altezza cm 24,3; diametro alla bocca cm 13, alla massima espansione del corpo cm 16,4, al fondo esterno piatto cm 13,8. Altezza anse cm 9,8.

Materiale - Ceramica fine.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene da ipogeo funerario in via Basilicata-Cagliari.

Ha forma di anforina (o boccale) con il corpo globoide dal largo fondo piatto e alto collo dalle pareti rientranti, svasato verso la bocca larga dall'orlo piano. È provvista di due ampie anse a nastro piatto con foro verticale oblungo.

Le superfici sono di colore marrone rossiccio, quella esterna decorata, limitatamente al corpo, con la tecnica della brunitura disegnativa, ossia producendo con la stecca striature lucide sulla superficie vascolare velata di colore con effetto simile a quello che si sarebbe potuto ottenere passando il pennello imbevuto di sostanza colorante. È questa, della brunitura disegnativa, una delle caratteristiche tecnico-ornamentali della ceramica di stile Monte Claro; l'altra è quella delle solcature.

Il disegno consta di una sequenza di motivi a spina di pesce o rametto schematico, disposti verticalmente dal fondo esterno del vaso alla base del collo che è di poco rientrante rispetto al corpo. Lo stelo del rametto è a larga fascia piena di colore, i "bronchi" sono filiformi, il tutto di tono marrone passante al rossiccio scuro.

Bibliografia

ATZENI, 1980, p. 34, abb. 21, 20; ATZENI, 1981, p. XLIII, fig. n. 122.

**212 - BOCCALE MONOANSATO DECORATO A
SCANALATURE E A ZIGZAG**

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario I di via Basilicata.

Dimensioni - Altezza cm 30,9; larghezza alla bocca cm 18,4, al corpo cm 29,6, al fondo cm 16. Altezza dell'ansa cm 21. Altezza del foro oblungo cm 13; larghezza max. cm 5. Altezza fascia a zigzag cm 8,5.

Materiale - Ceramica fine.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene dall'ipogeo funerario I, a forno, di via Basilicata-Cagliari. Presenta forma di boccale dal corpo globoide schiacciato a fondo lievemente convesso, sormontato da alto collo cilindrico slargato verso la bocca assai larga. Vistosa è pure l'unica ansa a nastro impostata alla sommità del corpo e che si attacca, dopo breve curva, all'orlo.

Tutto il vaso è decorato con duplice tecnica: a scanalature e a brunitura disegnativa più o meno in uguale estensione di ornato ma in diversa parte del vaso.

Il dorso dell'ansa ed il collo sono segnati da ampie solcature (cinque nel collo che rientra rispetto al corpo). Sulla convessità del corpo si svolge un motivo continuo di zigzag a larga fascia dipinta in rosso, colore che riveste l'intera superficie vascolare.

Stile Monte Claro.

Bibliografia

ATZENI, 1980, p. 34, abb. 21, 21; ATZENI, 1981, p. XLIII, fig. n. 120.

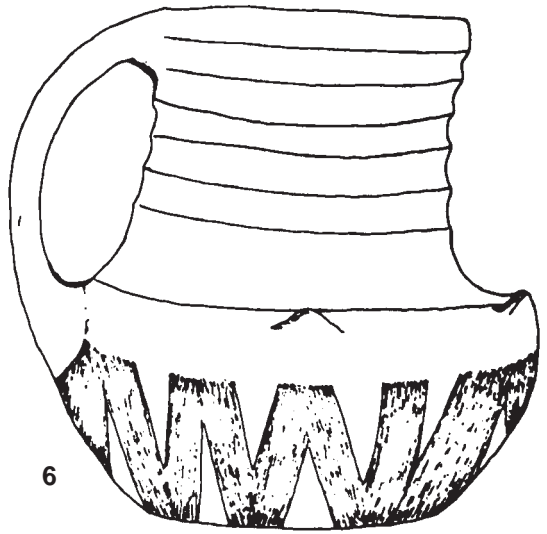
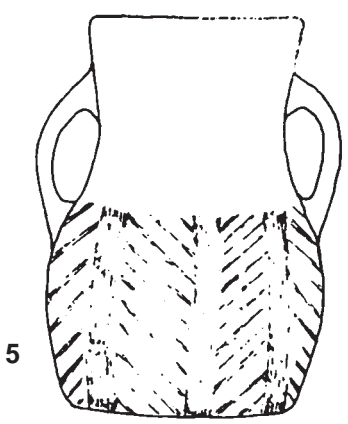
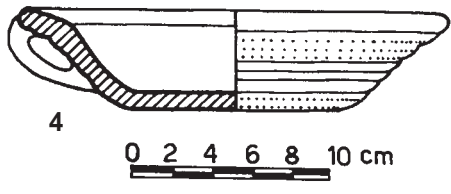
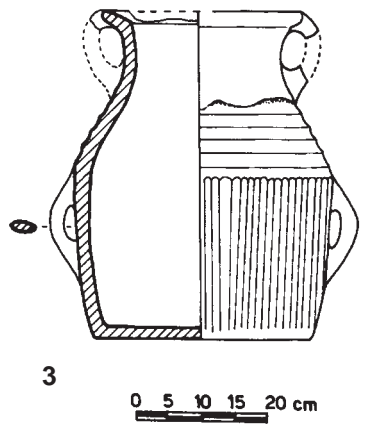
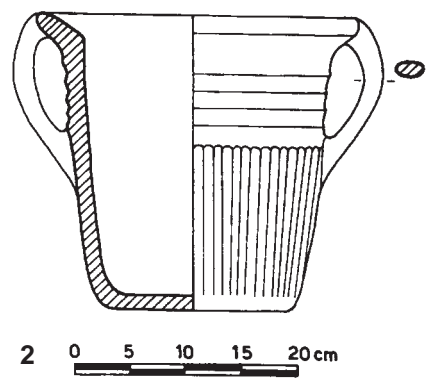
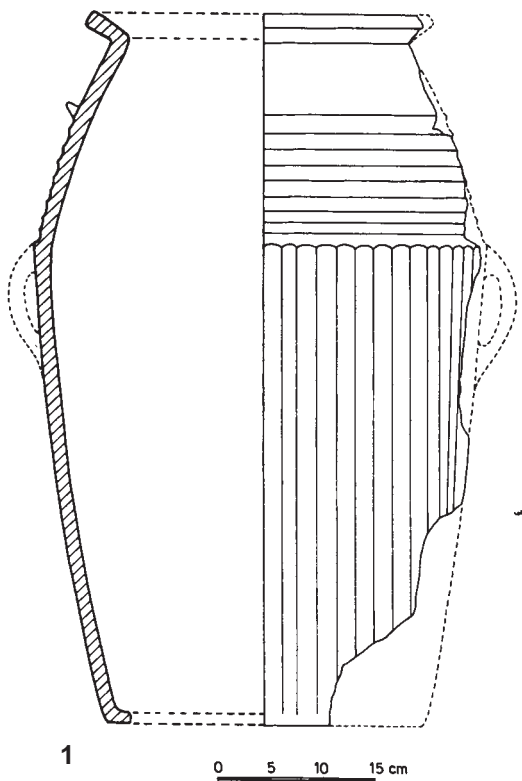


Fig. 374. Vasi decorati nello stile della Cultura di Monte Claro - 1-3: Cagliari, ipogeo funerario di Sa Duchessa (schede 208-210); 4: Cagliari ipogeo di Monte Claro (scheda 213); 5-6: Cagliari, ipogeo funerario di via Basilicata (schede 211-212).

**213 - SCODELLA DECORATA A IMPRESSIONI
ANGOLARI, SCANALATURE E BRUNITURA
DISEGNATIVA**

Comune - Cagliari.

Provenienza - Ipogeo funerario di Monte Claro.

Dimensioni - Altezza cm 5,4; diametro alla bocca cm 26, al fondo cm 12; spessore parietale cm 1/1,5. Altezza ansa a nastro cm 6; luce cm 2,5x1 (foro oblungo); larghezza nastro piatto cm 2,9; spessore alla sezione ellittica cm 0,8. Impressioni triangolari di stecca cm 0,1/0,105x1 di profondità. Larghezza solcature cm 1/0,7x1 di profondità; larghezza striature lucide cm 1,7/0,2.

Materiale - Ceramica d'impasto, con superficie esterna rosso scuro tendente al marrone, lisciata e lucidata a spatola come l'interno.

Stato di conservazione - Intera. Diffuse incrostazioni di calcare.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'oggetto, insieme a un vaso a beccuccio, un vaso tripode, un vasetto biconico e un vaso situiforme, proviene da un ipogeo funerario rinvenuto all'inizio del secolo nella località di Monte Claro-Cagliari.

Presenta la forma di scodella, di sezione troncoconica, con orlo a tesa sporgente all'esterno col margine convesso, dal fondo piano. È provvisto di unica ansa a nastro, con dorso appiattito e largo foro oblungo, impostata a fior d'orlo e poco sopra il fondo.

Tranne che nell'ansa per il resto la scodella è tutta decorata con diverse tecniche, studiatamente associate e composte. Il sottotesa dell'orlo, opaco, è segnato, sottolineando il distacco del

bordo, da quattro file a questo parallele di impressioni a piccoli triangoli, ottenute con l'estremità d'una stecca a punta angolare, calcata di piatto sulla parete molle del vaso.

Lo spazio sottostante del corpo sino al margine del fondo esterno, è segmentato da cinque solcature orizzontali, tra di loro parallele, concentriche, col dorso a spigolo.

Sul fondo, contornato da una fascia circolare, opaca, punteggiata da quattro file concentriche di triangoli impressi a stecca come nel sottotesa, spicca un motivo ad alberello stilizzato o spina di pesce, con gambo a larga fascia lucida verticale e rametti obliqui verso il basso, in numero di diciassette per parte. Il motivo bipartisce simmetricamente lo schema disegnativo e il fondo vascolare.

L'effetto estetico della composizione riposa sul contrasto cromatico tra le zone opache con i piccoli triangoli impressi a punta di stecca della sottotesa dell'orlo e del margine del fondo e il tono brillante del colore rosso, lucidato a stecca, delle solcature nel corpo, e del rametto schematico ottenuto a brunitura disegnativa passando la spatola sul fondo.

Stile Monte Claro.

Bibliografia

TARAMELLI, 1906, p. 105, figg. 1, *d* e 3; ZERVOS, 1954, p. 208, fig. 242; LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960, p. 8, 3, fig. 3, 3, tav. I, 2-4; LILLIU, 1967 e 1972, 1975, 1980 e 1983, p. 195, fig. 32, 4 a p. 196 e tav. XX, *f*; ATZENI, 1981, p. XLIII, fig. n. 125; LILLIU, 1988, p. 146 ss., fig. 42, 4; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 57, fig. 1, in basso a sinistra.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Anghelu Rujù. Tomba III, vano *h*.

Dimensioni - Altezza cm 13; larghezza alla bocca cm 12,3, alla massima espansione del corpo cm 15. Altezza delle fasce decorate cm 1,5.

Materiale - Ceramica d'impasto depurato, di colore bruno chiaro (nocciola) nelle superfici ingubbiolate e lisciate con la spatola.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Il piccolo vaso, presumibilmente bicchiere, proviene da scavo condotto nel 1904 nell'ipogeo III, vano *h*, del cimitero a "domus de janàs" di Anghelu Rujù-Alghero (SS). Faceva parte, insieme a frammenti di ciotoline in terracotta e a elementi di collana, del corredo di uno o due individui i cui resti erano dispersi nel piccolo spazio, uno degli undici costituenti l'impianto assai regolare della tomba a lungo corridoio d'ingresso.

Il bicchiere ha la forma caratteristica "a campana" di simili sagome ceramiche assai diffuse nel vasto mondo della corrente "beaker".

Il fondo è tondeggiante, tendente ad appiattirsi; il corpo lenticolare e le spalle rientrano per finire nella bocca svasata con orlo piano assottigliato. Dalla bocca sino a poco sopra il fondo esterno che rimane liscio, la superficie vascolare è coperta dalla decorazione che si svolge a fasce

orizzontali sovrapposte, quasi per ricordare il modo di costruire i vasi secondo la tecnica remotissima dei cercini di argilla montati l'uno sopra l'altro. Le fasce ornamentali sono cinque: quattro con motivo di rombi lisci a catena contornati da triangoli punteggiati a pettine, che si alternano con zone risparmiate nella parete dall'orlo alla massima espansione, e una quinta prossimale al fondo a triangoli punteggiati col vertice verso lo stesso fondo esterno.

Il vaso appartiene alla varietà del "bicchiere" a profilo addolcito ("suave" degli Spagnoli), a linea sinuosa concava-convessa di parete che sfuma nella convessità del fondo. La decorazione è realizzata secondo il c.d. "stile marittimo", ossia punteggiando la superficie col pettine.

La segmentazione orizzontale alternata, con la quale l'ornato è composto, produce un effetto pittorico, quasi chiaroscurato, delle pareti a vista, una grazia tale da spiegare il grande favore incontrato da questa foggia di vaso presso tante popolazioni di diversi paesi e culture.

Bibliografia

TARAMELLI, 1904, p. 333, fig. 16, a destra, a col. 319, e fig. 28, al centro, a col. 333; TARAMELLI, 1909, col. 398, fig. 1, *a*, al centro; TARAMELLI, 1929, p. 10, fig. 18; PALLOTTINO, 1950, p. 32, tav. III, 8; CONTU, 1955, p. 56, nota 22; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 85, fig. 16, 6; ATZENI, 1980, p. 40, abb. 25, 6; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LX, 37, fig. C, 8; LILLIU, 1988, p. 170 s., fig. 23, *a*; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 64, fig. 10 a p. 67.

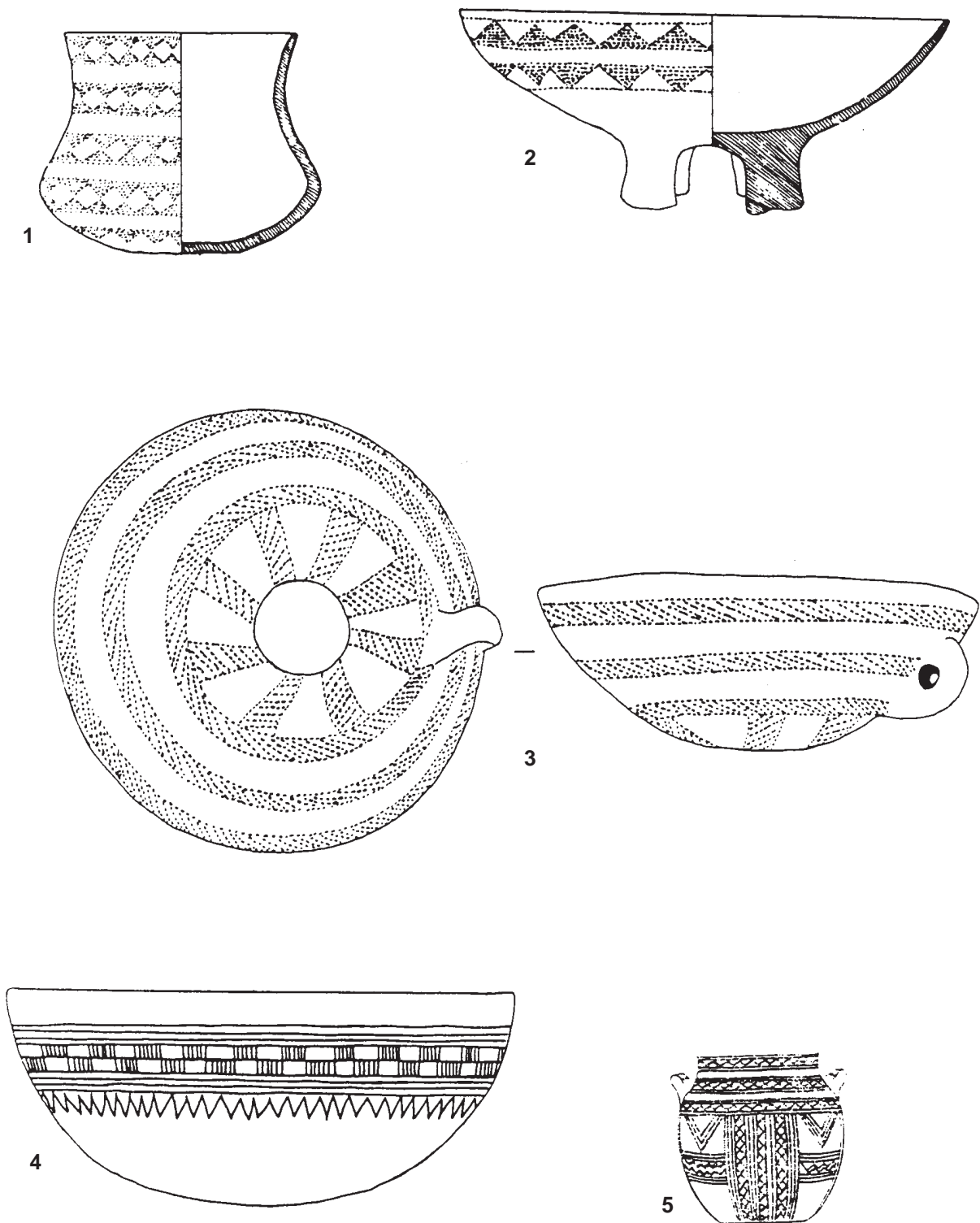


Fig. 375. Ceramiche campaniformi - 1: Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju (scheda 214); 2: Alghero, necropoli ipogeica di Santu Pedru (scheda 215); 3: Cagliari, grotta di San Bartolomeo (scheda 216); 4: Cagliari, grotta di S. Elia (scheda 217); 5: Villamassargia, grotta di Corongiu Acca (scheda 218).

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Santu Pedru.
Tomba I, cella a.

Dimensioni - Altezza complessiva cm 10,3; altezza dei piedi cm 3,3; spessore della parete del corpo a scodella cm 0,5; spessore dei piedi cilindrici cm 3. Diametro alla bocca cm 26.

Materiale - Ceramica d'impasto grigiastro, con superficie esterna nerastra lucidata a spatola e quella interna grigiastra opaca. Tracce di incrostazioni di colore bianco nella decorazione.

Stato di conservazione - Piedi in gran parte sbriciolati; scrostata tutta la superficie del corpo vascolare e l'orlo scheggiato.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Rinvenuto isolato nella cella *a* dell'ipogeo I (Tomba dei vasi tetrapodi), in località Santu Pedru-Alghero (SS), nel 1959/1960.

Il vaso consta di un corpo a scodella emisferica con orlo assottigliato e di quattro piedi equidistanti foggiate a cilindretto, assai robusti.

La decorazione interessa soltanto la parte superiore del corpo, sotto l'orlo, per l'altezza di cm 3,3 e consta di due bande orizzontali riempite di catena di triangoli punteggiati (quelli della banda superiore col vertice verso l'orlo e quelli della banda inferiore con vertice verso il basso), contrapposti per la base, alternati a spazi triangolari lisci, divisi da un nastro orizzontale liscio.

L'effetto è quello descritto nel n. 214.

Stile "beaker" marittimo.

Bibliografia

ATZENI, 1962, p. 198; CONTU, 1964, col. 118, tav. IX, 446, tav. XLVIII, 446, fig. 29; ATZENI, 1980, p. 40, abb. 25, *I* a p. 37; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LX, 62, fig. C, 12 a destra; LO SCHIAVO, 1986, p. 58, fig. 75, in basso al centro a p. 53; LILLIU, 1988, p. 172.

Comune - Cagliari.

Provenienza - Grotta naturale di S. Bartolomeo nel Capo S. Elia.

Dimensioni - Altezza cm 6; diametro alla bocca cm 18.

Materiale - Ceramica d'impasto, con le superfici di colore nocciola bruno, lisciate e levigate con la spatola. Tracce di sostanza bianca incrostate nella decorazione.

Stato di conservazione - Intera.

Collocazione - Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini" di Roma.

Il vaso proviene dal livello "beaker" della grotta naturale di San Bartolomeo, a Capo S. Elia-Cagliari (scavi Orsoni 1878).

È in forma di ciotola a segmento sferico con orlo piano assottigliato, provvista di unica ansa a robusto anello forato trasversalmente, impostata a metà della calotta convessa.

La superficie è interamente decorata da poco sotto l'orlo al fondo esterno della ciotola, che è ombelicato. L'ornato si dispone a bande sovrapposte lisce e punteggiate obliquamente, in numero di tre, quella inferiore a ruota di otto raggi a nastro punteggiato che partono dall'ombelico fondale del recipiente.

I cerchi concentrici non presentano linee sempre precise nel *ductus* e il punteggiato mostra irregolarità e pentimenti nel lavoro, fatto a mano libera, con la punta della stecca o altro punteruolo. Anche l'ansa è plasmata piuttosto rozzamente, né l'esemplare è certo tra quelli più fini della categoria vascolare.

Tuttavia l'alternanza bande lisce e bande punteggiate che introducono una variazione di tono nell'ornato, non manca d'effetto, se si pensa anche che la sostanza bianca rischiarava la superficie decorata in contrasto con quella scura del fondo della parete.

Stile "beaker" marittimo.

Bibliografia

PINZA, 1901, col. 20, tav. II, 2-2a; ZERVOS, 1954, p. 202, 206, figg. 229-230 a p. 201; ATZENI, 1962b, p. 186, fig. 1, III, 19; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 85, fig. 16, 7 a p. 83; ATZENI, 1980, p. 40, abb. 25, *I* a p. 37; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LXI, 77, fig. C 4; LILLIU, 1988, p. 171.

**217 - CIOTOLA DECORATA A MOTIVI DI
SCACCHIERA E DI ZIGZAG LINEARE**

Comune - Cagliari.

Provenienza - Grotta naturale di S. Elia.

Dimensioni - Altezza ricostruibile cm 8,8; diametro alla bocca cm 20,4. Altezza della fascia decorata cm 3,8.

Materiale - Ceramica d'impasto con le superfici dal bruno al nocciola, lisciate e lucidate.

Stato di conservazione - Frammentaria (residua circa un quarto).

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Rinvenuto nella grotta naturale di Sant'Elia, nel Capo omonimo-Cagliari, in livello "beaker".

La ciotola (*cuenco*) ha forma di segmento sferico, come il n. 216, da cui però è nettamente diversa per lo stile decorativo. L'ornato si svolge nella metà superiore del corpo a profilo convesso,

**218 - VASO A BOTTICELLA DECORATO A MOTIVI
GEOMETRICI LINEARI**

Comune - Villamassargia (CA).

Provenienza - Grotta naturale di Corongiu Acca I.

Dimensioni - Altezza cm 15,6; diametro alla bocca cm 11, alla massima espansione del corpo cm 14,5, al fondo esterno cm 8.

Stato di conservazione - Intero. Ceramica d'impasto, con superfici di colore bruno scuro, opaco, lisciate. Incrostazioni di sostanza biancastra nella decorazione.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene dalla grotta naturale di Coròngiu Acca I-Villamassàrgia (CA).

Presenta la forma "a botticella", ossia il corpo ovaleggiante col fondo esterno appiattito e breve collo a parete rientrante svasato alla bocca ad orlo piano e margine lievemente estroverso. Alla base del collo, diametralmente opposte, sporgono obliquamente verso l'alto due robuste prese a tavoletta rettangolare biforata verticalmente.

Il vaso mostra la superficie decorata quasi per intero, fatta eccezione della zona prossimale all'orlo, delle prese e del fondo esterno.

Sul collo e sulla spalla corrono due fasce ornamen-

restando liscio un tratto prossimale all'orlo piano e assottigliato, e un altro, maggiore, vicino al fondo esterno.

La tecnica decorativa è quella della incisione e lo spartito si sviluppa dall'alto in basso nell'ordine seguente: tre linee periferiche e concentriche profondamente incise, due bande decorate con motivo a dama (rettangoli lisci e rettangoli tratteggiati verticalmente in alternanza), altre tre linee a profonda incisione di stecca come quelle superiori con le quali delimitano la banda a scacchi, infine uno zigzag lineare.

Stile "beaker" continentale.

Bibliografia

TARAMELLI, 1904, p. 31; ATZENI, 1980, p. 40, abb. 25, 3; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LXI, 83, fig. C, 3; LILLIU, 1988, p. 171; LILLIU, 1989, p. 23; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 67, fig. 9.

tali orizzontali separate da una banda liscia. In quella del collo è inciso un motivo a zigzag limitato da una coppia di linee orizzontali in alto e in basso. Con la stessa limitazione lineare sulla spalla gira un motivo di rombi a catena, cui sottostà, distinta da zona liscia, altra banda di zigzag lineare.

Il corpo è scompartito con gusto "metopale", ossia a larghe fasce verticali, estese dalla spalla al margine del fondo, che si alternano a campi (o specchi) pure verticali riempiti da zone verticali d'ornato. I fascioni verticali presentano ai due margini una triplice linea incisa delimitante due bande con motivo di rombi a catena disposti verticalmente; al centro sta un nastro con zigzag verticale, compreso da triplice linea come nei margini. I campi tra i fascioni evidenziano due ordini sovrapposti di decorazione. In alto spiccano, isolati sulla parete liscia, motivi di angoli a triplice e quadruplici iscrizione l'uno nell'altro, con vertici in basso. Al di sotto, circa a metà del corpo che bipartisce orizzontalmente, si stende una fascia orizzontale composta da triplice linea ai due margini e avente nel mezzo un motivo di doppio zigzag lineare.

L'insieme forma un addobbo decorativo assai ricco, ben composto, invadente l'architettura del vaso cui si adegua nelle partiture orizzontali e verticali.

Pur riconoscendo nell'ornato lo stile "conti-

mentale” del vaso campaniforme, si avverte uno stacco dai modelli formali tradizionali della cultura “beaker” ed emergono fantasia ed autonomo sentire artistico di area locale.

Passaggio dal tardo Eneolitico al primo Bronzo.

219 - CIOTTOLO CON INCISIONI ORIZZONTALI E A CROCE DI SANT'ANDREA

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Insediamento preistorico di Puisteris.

Dimensioni - Lunghezza cm 8; larghezza media cm 3,5 (max. cm 4); spessore cm 2.

Materiale - Basalto nerastro.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Collezione privata prof. Cornelio Puxeddu di Mògoro (OR).

È stato rinvenuto a fior di suolo nell'insediamento preistorico di Puisteris-Mògoro (OR).

È di forma ellittica allungata e di sezione piano-convessa. Ha la faccia piana non incisa, appena dirozzata a scheggiature e scabra. La faccia convessa, invece, è levigata seppure non finemente.

Su di questa si osserva il disegno di otto fasce orizzontali sovrapposte, delimitate da linee incise, cinque traversanti l'intera larghezza del ciottolo e due (la seconda e la quinta dall'alto) interrotte. Nella terza fascia dall'alto si vedono tre brevi trattini orizzontali incisi, tra di loro paralle-

Bibliografia

ATZENI, 1980, p. 41, abb. 27, 1 a p. 40; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LVIII, LXI, 96, fig. C 16; ATZENI, 1987, p. 39, fig. 9, 1, tav. XII, 2 a p. 43; LILLIU, 1988, p. 173 s.

li, e paralleli anche alla linea divisoria. Due trattini verticali, tra di loro paralleli, di diversa dimensione, traversano la linea superiore dell'ultima fascia dall'alto. Tutte le bande infine sono ripassate da due linee diagonali a croce di Sant'Andrea, le quali, toccando la prima e l'ultima linea di delimitazione delle fasce, formano uno schema a clessidra, quale visto nelle figurine sulle ceramiche di cultura Ozieri.

Le linee che limitano le fasce sono imprecise e irregolari, con pentimenti e riprese del *ductus*, varia la larghezza delle stesse fasce. Inconcluso è anche lo schema a clessidra (uno dei lati si interrompe). Il lavoro non è curato in quanto fatto a mano libera e con difficoltà non essendo facile il basalto per l'incisione realizzata con tagliente di roccia dura (selce, diaspro).

L'oggettino ha carattere talismanico.

Bibliografia

LILLIU, 1958, p. 187, tav. LXIII, 1; PUXEDDU, 1962, p. 255; GUIDO, 1963, p. 41, fig. 5 a destra a p. 43; ATZENI, 1980, p. 22, abb. 6, 13; LILLIU, 1988, pp. 64, 109.

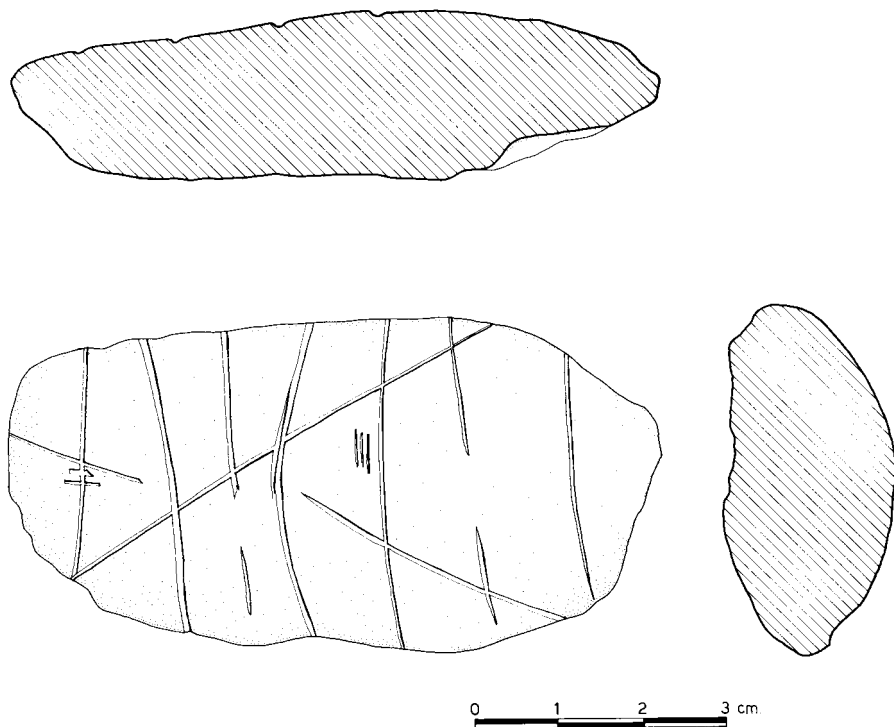


Fig. 376. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: ciottolo con incisioni a croce di Sant'Andrea (scheda 219).

220 - POMO SFEROIDE

Comune - Arzachena (SS).

Provenienza - Tomba a circolo n. 4 di Li Muri.

Dimensioni - Diametro cm 7,4; diametro del foro cm 3.

Materiale - Steatite verde.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

L'oggetto è stato trovato in scavo della tomba a circolo n. 4 di Li Muri-Arzachena (SS), insieme ad altri quattro simili esemplari, ad accettine litiche e elementi in pietra di collana.

Ha forma sferoidale, con foro rotondo pervio, ben modellata e levigata, a parte successive incrostazioni del terreno granitico.

Va notato che i "pomi" sono stati rinvenuti nella tomba in gruppo, presumibilmente perché il cassone megalitico conteneva più scheletri, mentre le tombe 1 e 2 ne contenevano uno ciascuna, così da far pensare che corredassero un singolo defunto, segnandone la "dignità".

Infatti gli oggetti sono stati interpretati o come

"teste di mazza" o come pomi di scettro, se non sono pendagli, comunque indicanti un segno di potere.

Sono stati avvicinati a modelli del Neolitico e dell'età del Bronzo cretesi (Cnosso), collegati a loro volta con esempi anatolici (Troia, Poliočni), ed egizi. Ma il tipo si osserva anche in paesi del Mediterraneo occidentale (Penisola italiana e iberica, Francia).

È stata fatta l'ipotesi di oggetti d'importazione, date la loro eleganza di forma e cura nella fattura.

Cultura di Arzachena o "gallurese" (III millennio a.C.).

Bibliografia

PUGLISI, 1941-42, XIX-XX, p. 131, *d*, p. 135, tav. IV, 8; LILLIU, 1948, p. 37 ss.; PALLOTTINO, 1950, p. 31, tav. II, 6; ZERVOS, 1954, p. 141, fig. 140 in alto a p. 138; GUIDO, 1963, p. 38; LILLIU, 1965, p. 364; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 34, fig. 4, 4 a p. 39; LILLIU, 1967b, p. 34; LILLIU, 1968, p. 42; ATZENI, 1981, p. XLI, fig. n. 110; LILLIU, 1985, p. 37; LILLIU, 1988, p. 68, fig. 19, 4 a p. 69; LILLIU, 1989, p. 37.

Comune - Nuraxinieddu (OR).

Provenienza - Stazione preistorica di Santa Vittoria.

Dimensioni - Altezza cm 14,8; diametro cm 4,5.

Materiale - Trachite.

Stato di conservazione - Lieve rottura nella parte inferiore.

Superficie irregolare, scabra.

Collocazione - Antiquarium Arborensis di Oristano.

Proviene dalla "stazione" preistorica di Santa Vittoria-Nuraxinieddu (OR).

È di forma cilindroconica con l'estremità superiore arrotondata. La verga, eretta, è nettamente separata dal glande, inciso trasversalmente a indicare l'orifizio da una solcatura orizzontale periferica assai marcata.

La superficie è variata da una ventina di copelline rotonde, poco profonde (diametro cm 0,4/0,3), una sul glande e le restanti nei due terzi superiori della verga.

L'oggetto ha carattere amuletico.

Cultura Ozieri o Monte Claro.

Bibliografia

AZZENI, 1975, p. 16, tav. VI, 3; SANTONI, 1988b, p. 16; LILLIU, 1988, p. 598.

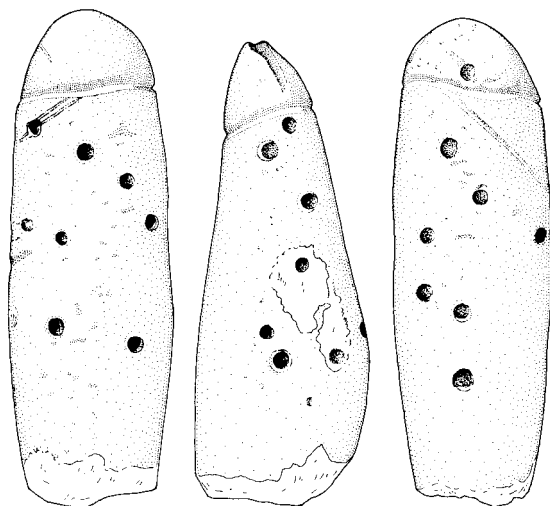


Fig. 377. Nuraxinieddu, insediamento preistorico di Santa Vittoria: pendente-amuleto a forma di fallo.

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Stazione preistorica di Puisteris.

Dimensioni - Lunghezza cm 9; larghezza cm 2/2,2; spessore cm 1. Larghezza prepuzio cm 2.

Materiale - Calcare giallognolo. Superficie ben lisciata.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Collezione privata prof. Cornelio Puxeddu di Mogoro.

È stato raccolto a fior di suolo nella stazione preistorica di Puisteris-Mogoro (OR).

Presenta forma subrettangolare in corrispondenza alla verga eretta del membro virile e l'estremità ingrossata a rappresentare il glande distinto da un'incisione. La verga mostra un lato rettilineo e l'opposto leggermente concavo, ciò per consentire il legame della cordicella che tratteneva l'oggetto amuletico al collo di chi lo portava, mancando il foro di appensione.

Cultura di Ozieri.

Bibliografia

PUXEDDU, 1962, p. 354, tav. II, b; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983) pp. 51, 145; LILLIU, 1988, p. 65, 109.

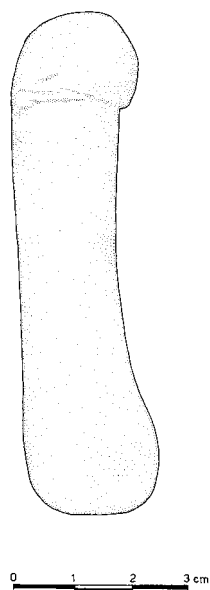


Fig. 378. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: amuleto a forma di fallo.

Comune - Oristano.

Provenienza - Stazione prenuragica di Bau 'e Porcus.

Dimensioni - Altezza cm 4,3; larghezza cm 1,5 (ai testicoli), cm 1,07 (alla base della verga). Forma irregolare del *ductus* specie nella verga dai profili diseguali. Superficie liscia.

Materiale - Trachite.

Stato di conservazione - Intero.

Collocazione - Antiquarium Arborensis di Oristano.

L'oggettino proviene dalla "stazione" prenuragica di Bau 'e Porcus, nell'Oristanese.

È modellato nelle tre parti anatomiche dei

testicoli, a massa tondeggiante separati da una lieve incisione verticale, della verga e del glande tra di loro distinti da incisione orizzontale, formanti un insieme conico arrotondato in punta.

Nella parte dei testicoli è praticato un foro pervio, a strombo (diametro cm 0,6), per il passaggio del filo che legava l'oggettino amuletico al collo della persona che lo portava addosso.

Forse cultura di Ozieri.

Bibliografia

ATZENI, 1975, p. 16, tav. VI, 2; SANTONI, 1988b, p. 16; LILLIU, 1988, p. 598.

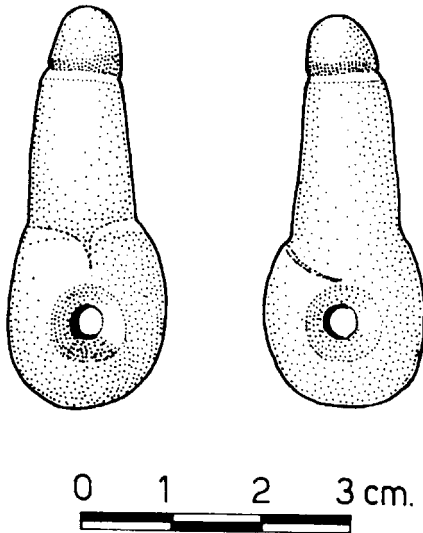


Fig. 379. Oristano, stazione preistorica di Bau 'e Porcus: pendente-amuleto in forma di fallo.

Comune - Mogoro (OR).

Provenienza - Stazione preistorica di Puisteris.

Dimensioni - Altezza cm 6; larghezza residua cm 3,5; spessore cm 1,5. Larghezza residua della presa cm 1,7, internata cm 1,8 rispetto al contorno del pendaglio. Diametro del motivo a doppio cerchio concentrico cm 2,1.

Materiale - Ceramica d'impasto, ben lisciata nella superficie.

Stato di conservazione - Frammentario: ne risulta metà. Restano tre fori di appensione, se ne possono calcolare 10 nell'intero.

Collocazione - Collezione privata prof. Cornelio Puxeddu di Mogoro.

Rinvenuto a fior di suolo, nel 1959, nella stazione preistorica di Puisteris-Mogoro (OR).

Il pendaglio è costituito dal corpo a segmento circolare (cuoriforme) e dalla presa rettangolare più corta e rientrata rispetto al corpo, provvista di forellini rotondi per il passaggio dei fili della cordicella che lo sospendevano al collo d'una persona oppure alla parete di un'abitazione domestica come arredo intimo usato per la protezione dal maligno.

L'oggettino è decorato su due facce del corpo

semicircolare (a mezzaluna). Una è segnata da un doppio cerchio concentrico, l'interno chiuso e l'esterno aperto verso l'alto a crescente: forse si allude alla figura del sole circondato dalla falce lunare. Al di sotto a destra di questo schema, evidentemente simbolico, a cm 3,5 di distanza, si osservano due brevi incisioni oblique tra di loro parallele, lunghe cm 1.

Nell'altra faccia, realizzate con incisioni come i motivi di quella descritta, si intravedono appena, perché molto erose, tre linee a semicerchi concentrici, a distanza disuguale. Tali semicerchi pendono a mo' di festone, dalla linea dei forellini sulla presa, uno da un forellino e due da un altro.

Presso il margine sinistro spezzato sono segnate due incisioni lineari oblique e parallele, di cui non si riconosce il *ductus* all'origine, forse rettilineo. Mentre le linee a semicerchio raggiungono l'orlo destro, le due dritte si interrompono nel campo liscio dell'oggetto.

I motivi, di natura ornamentale-simbolica, appartengono al repertorio della cultura di Ozieri.

Bibliografia

PUXEDDU, 1962, p. 254 ss., tav. XIII; LILLIU, 1967 (e 1972, 1975, 1980, 1983) p. 146; LILLIU, 1988, p. 256.

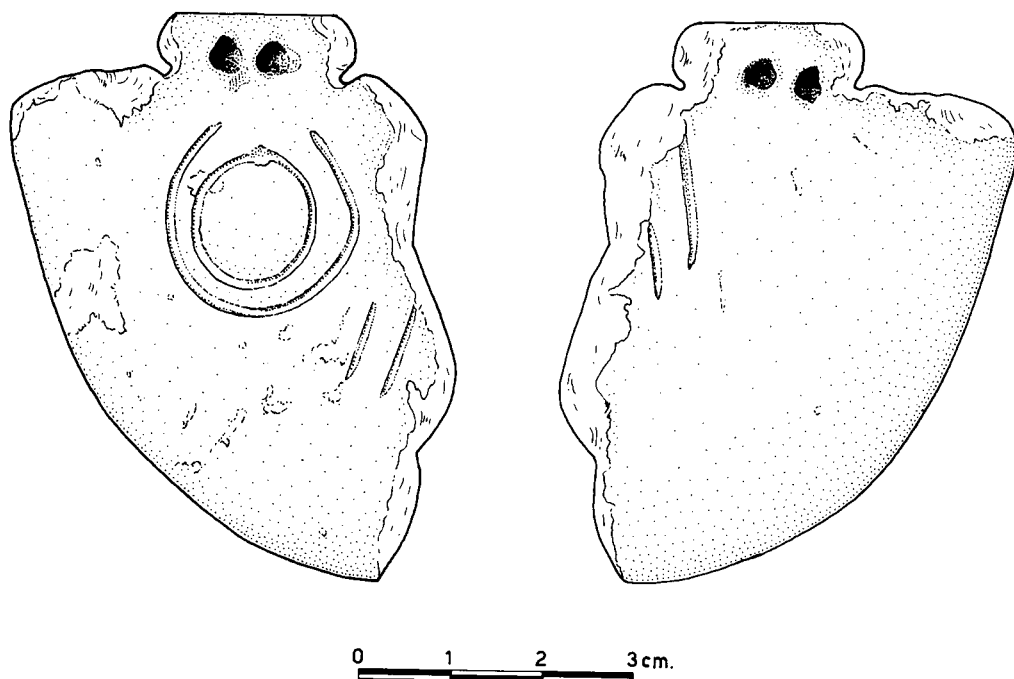


Fig. 380. Mogoro, insediamento preistorico di Puisteris: pendaglio decorato in argilla.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Anghelu Rujù.

Tomba XIII, cella *c*.

Dimensioni - Lunghezza cm 8,9; larghezza cm 1,9; spessore cm 0,5. La placca di osso misura cm 14,2 di lunghezza, cm 3,2 di larghezza e cm 0,8 di spessore (il cavo è di cm 0,5).

Materiale - Calcare verdastro.

Stato di conservazione - Intero. La tavoletta litica è filata a metà; le superfici della custodia in osso sono a tratti abrase e scheggiate; molti cerchielli sono consunti.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Proviene dall'ipogeo XIII, cella *c*, del sepolcro a "domus de janus" di Anghelu Rujù-Alghero (SS).

Faceva parte del corredo di almeno quattro cadaveri deposti su un letticcio funerario. Gli si accompagnavano, come corredo, un anellone-ciondolo di calcare, un vaso in ceramica nerolucida carenato di tradizione "chasseana-lagozziana", un vasetto a cestello, frammenti ceramici vari con motivi d'ornato Ozieri e numerosi pezzi ceramici stile "beaker" internazionale e locale.

Si tratta di un *brassard*, foggia per lo più ritenuta usata come difendibraccio dal rinculo dell'arco, ma da altri supposto ornamento e amuleto

magico con funzione filatterica o cultuale.

La placchetta litica rettangolare, di sezione piano-convessa, con un foro alle due estremità, è contenuta dentro una custodia in osso, pure di forma rettangolare, con i lati lievemente incavati, tutta decorata, nella parte anteriore a vista, da settantadue cerchielli a occhio di dado di mm 2 di diametro, disposti su unica linea verticale parallelamente ai lati lunghi e su quattro-cinque irregolari linee collocate negli spazi prossimali ai lati corti.

Il *brassard* presenta, lungo uno dei lati brevi, due fori passanti fatti per sospendere l'astuccio. La placca litica era poi fissata per mezzo di due perni, andati perduti, inseriti nei fori della pietra in corrispondenza di altrettanti fori nel fondo della custodia.

Tempi di cultura "beaker".

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 425, fig. 13, n. 2; TARAMELLI, 1929, p. 13, fig. 16 al centro; ZERVOS, 1954, p. 142, fig. 142 a p. 139; CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1962-63, p. 36, fig. 5, n. 2; GUIDO, 1963, p. 265, pl. 13; BRAY, 1964, vol. XXX, p. 82, pl. X, in basso, p. 83, 87; LILLIU, 1965, p. 398, nota 185; LILLIU, 1965b, p. 75; LILLIU, 1966b, p. 44; LILLIU, 1968b, p. 103, nota 64, fig. 11, 10; ATZENI, 1980, p. 39, abb. 26, 8 e p. 41; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIII, fig. C, 37; LILLIU, 1988, p. 166; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 62 ss., fig. 12 in basso a p. 68.

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta naturale del Rifugio.

Materiale - Clorite e aragonite.

Collocazione - Museo Civico Archeologico di Oliena (NU).

Le collane corredavano delle defunte sepolte nella grotta naturale, detta Grotta Rifugio, di Oliena (NU).

Sono formate da numerosi vaghi, ricomposti da 1284 piccoli elementi di forma cilindrica (a dischetto), a sezioni variabili, di cui 424 in aragonite e 860 in clorite.

Dalla composizione di vaghi a due colori, bianco e scuro, nella duplice materia litica, risulta un bell'effetto ornamentale. Encomiabili la cura e l'impegno degli artigiani nel ritagliare, con dimensioni così minute, i dischetti bicromi.

Le donne che avevano indossato le collane in vita, portandosele anche nell'al di là, dovevano essere probabilmente gratificate in leggiadria per farne orgogliosa mostra in speciali occasioni.

Cultura di Bonuighinu (Neolitico medio).

Bibliografia

BIAGI, 1980, p. 88, fig. 13, in basso a destra; LILLIU, 1988, pp. 46, 51; SANGES-LO SCHIAVO, 1988, p. 166, fig. 5 a p. 160.

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta naturale del Rifugio.

Materiale - Conchiglia.

Collocazione - Museo Civico Archeologico di Oliena (NU).

La collana faceva parte del corredo d'una donna sepolta nella grotta naturale, detta Grotta Rifugio, di Oliena (NU).

È composta di centoventisette gusci, forati lateralmente sull'umbone, di conchiglia della specie *Columbella rustica* (L), scelta perché la forma si richiama a quella di vaghi a olivella usati in collane ad elementi litici (si veda il n. 229 da Li Muri).

È una collana graziosa, per quanto "barbarica" nella scelta delle perle.

Cultura di Bonuighinu (Neolitico medio).

Bibliografia

BIAGI, 1980, p. 91, fig. 13, in alto, p. 94; SANGES-LO SCHIAVO, 1988, p. 166, fig. 7 a p. 161; LILLIU, 1988, pp. 46, 61.



Fig. 381. Oliena, grotta Rifugio: bracciali tratti da conchiglie di *Spondylus* (scheda 228).

**228 - BRACCIALI TRATTI DA CONCHIGLIA DI
SPONDYLUS GAEDEROPUS, PUNTERUOLO
IN OSSO, PENDAGLIO RICAVATO
DA ZANNA DI CINGHIALE, PENDAGLIETTO
D'OSSO DECORATO**

Comune - Oliena (NU).

Provenienza - Grotta naturale del Rifugio.

Collocazione - Museo Civico Archeologico di Oliena (NU).

Si presenta una scelta di elementi ornamentali in conchiglia e osso, rinvenuti nella grotta naturale, detta "Grotta Rifugio" di Oliena (NU).

In conchiglia di *Spondylus gaederopus* L. sono ritagliati i quattro bracciali (diametri cm 7,5/7,2, 2/6,6/6, sezione tondeggiate), selezionati tra i dodici rinvenuti tra integri e frammentari (in alto).

Nella fila in basso a sinistra, figura un pendaglio tratto da osso forse di suide, con gancio di sospensione e placchetta semicircolare con dorso inciso a motivo di spirale interrotta (altezza residua cm 2,1, larghezza residua 1,7, spessore mm 1).

Al centro è una zanna di cinghiale, una delle sette rinvenute, levigata, provvista di un foro per via di appensione, usata come elemento filatterico di collana (diametro cm 7,8).

A destra, infine, si presenta uno spillone crinale a punta conica con estremità prossimale a serpentello, di sezione quadrangolare (altezza cm 3,6).

Cultura di Bonuighinu (Neolitico medio).

Bibliografia

BIAGI, in BIAGI-CREMASCHI, 1978, p. 11 e 15, n. 27, tav. II, 1-4 (bracciali); BIAGI, 1980, p. 89, fig. 12, 4 (spillone), fig. 12, 7 (pendaglio decorato), p. 89 (zanna di cinghiale), p. 91, fig. 14 (bracciali di *Spondylus*); TANDA, 1983, p. 275 (placchetta a spirale); LILLIU, 1988, pp. 46, 61; SANGES-LO SCHIAVO, 1988, p. 166, fig. 6 a p. 161.

229 - COLLANE CON VAGHI IN STEATITE

Comune - Arzachena (SS).

Provenienza - Tombe a circolo di Li Muri.

Materiale - Steatite.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Si presentano due collane provenienti da tombe a circolo del cimitero di Li Muri-Arzachena (SS), ricomposte con elementi di steatite verde raccolti, sfusi, nelle tombe 1, 2, 4, 5.

La collana in alto è composta da settantadue vaghi di forma a segmento sferico, cilindrica e discoidale, di varie dimensioni, perforati mediamente. La seconda collana raccoglie cinquantanove grani a olivella, forati all'estremità sommitale allargata e un poco assottigliata; variano anch'essi in dimensione.

I vaghi a olivella, a "grano d'orzo", sono stati accostati da Zervos a vaghi di *faïence* del Minoico Medio III, supposti commerciati nel Mediterraneo centrale e occidentale, di volta in volta, da Cretesi e Micenei tra il 1600 e il 1200 a.C. Ad altri hanno ricordato la foggia dei granuli in oro dei collari di Mochlos dell'E.M. II cretese (III millennio a.C.).

Cultura di Arzachena o "gallurese".

Bibliografia

PUGLISI, 1941-42, fig. 5 a p. 137; PALLOTTINO, 1950, p. 31, tav. III, 19 (riscontri a Creta dal subneolitico al Medio Minoico); ZERVOS, 1954, p. 126, fig. 120 (collana a grani a segmento sferico e discoidali) e 121 (grani a "pinolo") a p. 125; LILLIU, 1948, p. 37 (accostamento ai granuli di collari in oro di Mochlos dell'E.M. II); GUIDO, 1963, p. 38 (a p. 40 ripete i confronti con Mochlos e colloca gli oggetti di Li Muri o nel II millennio in contemporanea con Ozieri o nel III millennio con venuta di piccoli gruppi umani dal Mediterraneo orientale in Gallura); LILLIU, 1967, (e 1972, 1975, 1980, 1983), p. 34, fig. 4, 1-2; LILLIU, 1967b, p. 34 (seconda metà III millennio-2000 a.C. = E.M. II e III); LILLIU, 1968, p. 42; LILLIU, 1970, p. 34; ATZENI, 1981, p. XLI, 4, figg. nn. 111-112; CASTALDI, 1984, p. 231; ATZENI, 1985, p. 38; LILLIU, 1985, p. 47 (collana con grani a "pinoli") e p. 54 (collana con grani cilindrici e ad accetta), con datazione 3300-2490 a.C.; LO SCHIAVO, 1986, p. 37; LILLIU, 1988, p. 68, fig. 19, 1-2, fine IV-III millennio a.C.).

**230 - COLLANA FORMATA CON VAGHI
RITAGLIATI DA CONGHIGLIA**

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Anghelu Ruju.
Tomba XIII, anticella *a*.

Materiale - Conchiglia.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di
Cagliari.

I ventisette vaghi che compongono la collana furono rinvenuti nel contesto di quasi trecento elementi tratti da valve di *pectunculus* nell'anticella *a* dell'ipogeo XIII del cimitero di Anghelu Ruju-Alghero (SS).

I pendaglietti, di forma ellittica, con foro a un'estremità, sono di poco spessore e di grandezza variante.

Con gli altri ornamenti erano deposti nei pressi di almeno cinque cadaveri rinvenuti, con l'abbigliamento, confusi e rimescolati nel terriccio. Figuravano nel corredo anche oggetti metallici (due perline a olivella in argento), litici (coltellini di ossidiana e schegge di selce), scarse ceramiche tra le quali riconoscibili pezzi di corrente "beaker" e di cultura Bonnanaro.

Ai tempi del "beaker" sembra di poter ascrivere questa collana.

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 415 s., fig. 9, fila terza dall'alto; LILLIU, 1948, p. 37; ZERVOS, 1954, p. 124; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C, 44 (con riferimento a cultura "beaker"); FERRARESE CERUTI, 1989, p. 64.

231 - COLLANA DI DENTI DI VOLPE

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Anghelu Ruju.
Tomba XIII, anticella *a*.

Materiale - Denti di volpe.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di
Cagliari.

La collana, costituita da ventotto denti di volpe, è stata rinvenuta, con altri elementi di abbigliamento personale di cui è detto nella scheda n. 230, nell'anticella *a* della tomba XIII del cimitero a "domus de janas" di Anghelu Ruju-Alghero (SS).

I vaghi sono forati nella parte del dente priva di smalto, forse con uso di trapano.

L'ornamento si ascrive verosimilmente alla corrente "beaker".

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 414, fig. 9 fila in basso a sinistra, a col. 417-418; TARAMELLI, 1929, p. 10, fig. 12, fila in basso, a p. 18; ZERVOS, 1954, p. 124; GUIDO, 1963, p. 51; FERRARESE CERUTI, 1981, p. LXIV, fig. C, 43; LILLIU, 1988, p. 168; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 64.



Fig. 382. Alghero, necropoli ipogeica di Anghelu Ruju: tomba XIII. Collana di denti di volpe.

Comune - Sanluri (CA).

Provenienza - Ipogeo funerario di Padru Jossu.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

I diversi pezzi di abbigliamento personale sono stati rinvenuti sparsi nei due strati a cultura "beaker" dell'ipogeo funerario di Padru Jossu-Sanluri (CA).

La collana in alto a sinistra (livello "beaker" B) è composta da settantasei vaghi discoidali ritagliati da conchiglia, e da una zanna di cinghiale che funge da pendaglio centrale, ricomposta integralmente.

La collana in alto a destra (livello "beaker" B) si compone di settantasei lamelle, di forma ellittica, tratte da conchiglie di lamellibranchi a superficie lisciata. Il giro delle lamelle è collegato da una zanna di cinghiale provvista di tacche di raccordo alle due estremità. La collana è recuperata e ricomposta integralmente.

Nella seconda fila dall'alto figura un pendaglio a crescente lunare, in avorio od osso (?), con due fori nel mezzo prossimi al margine convesso; da ritenersi elementi centrale di una collana (livello "beaker" A, lunghezza cm 7,3, altezza 1, spessore 0,2).

Nella fila sottostante a sinistra si osserva un pendaglio a segmento di ellissi, con foro a strombo nell'estremità superiore; si nota una fessura

verticale nel margine dritto del dente di animale dal quale il pendaglio è tratto (livello "beaker" B, lunghezza cm 1,8, larghezza max. 5,6, spessore 1,2). A destra del dente, in alto, è un pendaglio in forma di doppia ascia, con incavatura nel mezzo per la sospensione, in avorio (livello "beaker" B, lunghezza cm 3,75). A destra in basso, sta un bottone a "tortue", in osso, dal corpo centrale emisferico provvisto d'una coppia di fori con perforazione a V, e alette laterali trapezoidali di sezione piana-convessa (livello "beaker" B, lunghezza cm 3,7, larghezza 2,4, spessore 0,4).

Nella fila in basso, a sinistra figura un vago a "tortue", in avorio, globulare nel mezzo e con alette trapezoidali laterali delimitate da scanalature (livello "beaker" B, lunghezza cm 1,4, diametro 1,0); a destra una perla romboidale, di pietra verde (giadeite o steatite), perforata longitudinalmente, di sezione ellittica, con piccolo foro nel profilo superiore, al centro (livello "beaker" B, lunghezza cm 1,9, larghezza 2,6). I due elementi fanno parte di collana.

Bibliografia

UGAS, 1982, p. 24, n. 28, tav XIX (collana in alto a sinistra), p. 24, n. 28, tav. XIX (collana in alto a destra), p. 23, n. 20, tav. XVI (pendaglio a crescente lunare), p. 24, n. 29, tav. XX (pendaglio da dente di animale), p. 24, n. 30, tav. XX (pendaglio asciforme), p. 24, n. 32, tav. XX (bottone a "tortue"), p. 24, tav. XX (vago a "tortue"), pp. 168, 169, 170; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 70, fig. 14, in alto, a p. 64.

Comune - Alghero (SS).

Provenienza - Necropoli ipogeica di Anghelu Rujù.
Da varie tombe.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale di
Cagliari.

Le due collane, ricomposte da elementi vari (taluni di tombe differenti), provengono da ipogei di Anghelu Rujù-Alghero (SS).

In quella superiore vengono messi insieme ventisette vaghi discoidali forati al centro ritagliati da valve di *pectunculus* e quattro pendagli ricurvi con foro a un'estremità tratti dalla stessa conchiglia, rinvenuti nell'anticella *a* della tomba XIII. Il pendaglio centrale, in forma di accettina con taglio smussato e forellino all'apice, di diaspro rosso, proviene dall'anticella *a* della tomba XVIII. I due ipogei presentano impianto planimetrico con ambienti rettangolari. Nella tomba XVIII l'accettina era associata ad altre perline, a oggetti d'argento e rame e a ceramiche di stile "beaker".

I vaghi ricomposti nella collana inferiore sono stati raccolti nel vano più interno (*c*) dell'ipogeo XXX, sepolcro di particolare distinzione in quanto

l'anticella (*a*) è ornata da una coppia di corna bovine di stile "ortogonale" e da ricco corredo rinvenuto soprattutto presso i resti di tre cadaveri che riposavano su d'un lettuccio funerario nella cella *c*.

Al centro della collana figura un pendaglio a dischetto o bulla con appiccagnolo forato, di steatite. Per il resto si alternano sei grani cilindrici di calcare e tre vaghi a olivella (o botticella) con corpo ingrossato e le due estremità ristrette e assottigliate con orlo rilevato presso al foro, nella stessa materia di steatite verde.

Anche l'impianto della tomba XXX è a stesura di ambienti interamente quadrangolari. Gli oggetti d'ornamento personale erano uniti nel corredo fatto anche di coltellini e schegge silicee, d'un *brassard* litico con coppia di fori alle due estremità e di un pugnale e un'accettina di rame.

Gli elementi delle due collane si ascrivono a cultura "beaker".

Bibliografia

TARAMELLI, 1909, col. 414, fig. 7, 3-4 (vagli della tomba XIII), col. 447, fig. 11, 3 a col. 419-420 (accettina della tomba XVIII), col. 512 s., fig. 52, 14 a col. 477-478 (perle di calcare nero), col. 513, fig. 74 (vagli a olivella e pendaglio a dischetto con appendice dall'ipogeo XXX); LILLIU, 1988, p. 170; FERRARESE CERUTI, 1989, p. 70, fig. 14 in basso a p. 64.

Comune - Mara (SS).

Provenienza - Grotta naturale di Sa Ucca de su Tintirriolu. Trincea H, livello terzo.

Dimensioni - Lunghezza cm 9,5; larghezza max. cm 0,8; spessore cm 0,3/0,2. Diametro della capocchia del manico cm 0,8; lunghezza dell'asticella del manico (esclusa la capocchia) cm 4,8; larghezza cm 0,3/0,6. Lunghezza punta triangolare cm 3,9; larghezza max. (all'intaccatura che la separa dal manico) cm 0,8. Sezione del manico e della punta, ellittica. Le superfici della punta mostrano striature di lavoro. Diametro fori, che rappresentavano gli occhi, mm 2,4; diametro foro simulante la bocca cm 0,2.

Materiale - Osso.

Stato di conservazione - Intgra.

Collocazione - Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

L'oggetto, finemente lavorato e liscio nelle superfici, proviene dal 3° livello della trincea H, riferito a strato puro di cultura Bonuighinu, della grotta naturale di Sa Ucca 'e su Tintirriolu-Mara (SS).

Si compone di tre parti. Una è la capocchia del manico, piatta, tondeggiate in forma stilizzata di testa umana. La fronte è divisa da una leggera solcatura verticale che forse allude al naso limitato da due vistosi fori indicanti gli occhi, cui sottosta un minore foro che richiama alla bocca. La solcatura è pure funzionale all'appensione dell'oggetto in quanto vi si inseriva il filo che partendo dal foro della bocca si legava al corpo della persona che usava il piccolo arnese.

Nel lungo manico, espanso al congiungimento con la spatola vera e propria, i margini prossimi alla testa e alla sommità della punta lanceolata sono segnati da trattini o minutissime tacche trasversali le quali, mentre decoravano l'oggetto, servivano forse anche al lavoro di raschiatura della materia che si lavorava con lo strumento.

La punta, l'elemento funzionale, maneggiata di punta e di taglio, liscia e incidiva la stessa materia, prevalentemente se non assolutamente

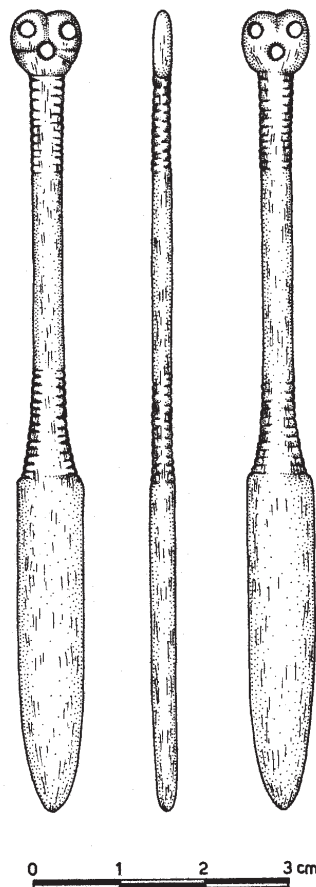


Fig. 383. Mara, grotta di sa Ucca 'e su Tintirriolu: spatola in osso con manico conformato a testina umana.

l'argilla dei vasi nella fase di rifinitura e di decoro.

Cultura di Bonuighinu.

Bibliografia

LORIA-TRUMP, 1978, p. 128, fig. 10, 1, tav. IX, 4 (ritiene "un po' difficile stabilire l'esatta funzione pratica dell'oggetto"); ATZENI, 1981, P. XXVI, fig. 2 a sinistra; LO SCHIAVO, 1986, 52, fig. 17 a p. 60.

Foto e disegni

Fotografie

Enrico Atzeni, 19, 20, 36, 48, 49, 53, 54, 87, 168, 169, 201, 256.

Mario Carrieri, 94, 158.

Marco Crilissi, 11, 12, 13, 29, 30, 33, 46, 47, 51, 64, 65, 90, 91, 101, 102, 104, 105, 167, 170.

Maria Luisa Ferrarese Ceruti, 14.

Maria Grazia Mele, 89.

Alberto Moravetti, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 15, 16, 17, 18, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 34, 35, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 50, 52, 55, 57, 59, 60, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 92, 93, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 181, 182, 185, 186, 187, 188, 193, 206, 213.

Raimondo Santucci, 8, 9, 10, 22, 23, 44, 56, 59, 61, 62, 63, 80, 128, 144, 145, 146, 147, 166, 171, 172, 173, 174, 176, 177, 178, 179, 180, 190, 324, 381, 382.

Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, 7, 10, 199, 200.

Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, 74, 175, 362.

Disegni

Enrico Atzeni, 334, 335, 349, 354, 364, 365, 366, 367, 370, 372, 375.

Francesco Carta, 191, 192, 194, 203, 204, 209, 210, 211, 234, 235, 236, 237, 250, 251, 252, 253, 254, 257, 266, 267, 268, 310, 311, 313, 314, 320, 321, 322, 323.

Antonello Farina, 183, 184, 195, 196, 197, 198, 202, 205, 207, 208, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223 (da *Depalmas* 1989), 224, 225, 226 (da *Ferrarese Ceruti* 1989), 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 238, 239 (da *Ugas* 1989), 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 255 (da *Santoni* 1989), 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265 (da *Castaldi* 1980), 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280-281 (da *Ferrarese Ceruti* 1989), 282, 283, 284 (da *Antona Ruju-Lo Schiavo* 1989), 285, 286-288 (da *Ferrarese Ceruti* 1989), 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302-305 (da *Foschi* 1984), 306-309 (da *Moravetti* 1989), 312, 315, 316, 317, 318, 319, 325, 326, 327 (da *Tinè* 1988), 328, 329 (da *Mele* 1986), 330, 331, 332, 333, 336, 337, 339-341 (da *Atzeni* 1992), 342, 343, 344, 345, 346-347 (da *Loria-Trump* 1978), 348 (da *Trump* 1983), 350 (da *Demartis* 1994), 351, 352-353 (da *Loria-Trump* 1978), 355-356 (Santoni 1989), 357 (da *Tanda* 1988), 358 (da *Santoni* 1989), 359, 360, 361 (da *Lo Schiavo* 1984), 363, 373-374 (da *autori vari*), 376, 377, 378, 379, 380, 383 (da *Loria-Trump*).

Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, 338, 368, 369.

L'editore ringrazia il Banco di Sardegna che con liberalità e squisita sensibilità culturale ha consentito la riproduzione delle foto di Raimondo Santucci, già pubblicate dallo stesso Banco di Sardegna nei volumi *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *Il Museo archeologico di Cagliari*, 1989.

Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche

ASS	Archivio Storico Sardo
BAR	British Archaeological Reports
BAS	Bullettino Archeologico Sardo
BdA	Bollettino d'Archeologia
BPI	Bullettino di Paleontologia Italiana
EEM	Elenco degli Edifici Monumentali
IIPP	Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
MAL	Monumenti Antichi dei Lincei
NBAS	Nuovo Bullettino Archeologico Sardo
Not. Scavi	Notizie degli Scavi di Antichità
Quad Bol.	Quaderni Bolotanesi
Quaderni CA	Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano
Quaderni SS	Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro
RdA	Rassegna di Archeologia
RSP	Rivista di Scienze Preistoriche
S.N.	<i>Senza nome</i>
StE	Studi Etruschi
StS	Studi Sardi

NUOVA SARDEGNA 1949	LA "La Nuova Sardegna", Sassari, 9 settembre 1949.
AGOSTI-BIAGI-CASTELLET <i>et alii</i> , 1980	F. AGOSTI-P. BIAGI-L. CASTELLETTI-M. CREMASCHI-F. GERMANÀ, <i>La grotta rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitica</i> , in «R.S.P.», XXXV, 1-2, 1980.
ALMAGRO-ARRIBAS, 1963	M. ALMAGRO-A. ARRIBAS, <i>El poblado y la necrópolis megalitos de Los Millares (Santa Fè de Mondujar, Almeria)</i> , Madrid 1963.
ALMAGRO-GORBEA, 1968	J. ALMAGRO GORBEA, <i>Los idolos del Bronce I hispano. Sus tipos y cronologia</i> , in «Trabajos de Prehistoria», XXV, Madrid, 1968.
AMADEI, 1985	AMADEI in D. COCCHI GENICK-R. GRIFONI CREMONESI, <i>L'età dei metalli nella Toscana nordoccidentale</i> , Pacini ed., Pisa 1985.
ANATI, 1982	E. ANATI, <i>Il rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia</i> , in AA.VV., <i>Il caso Valcamonica. Rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia</i> , ed. Unicopoli, Milano 1982.
ANATI, 1982b	E. ANATI. <i>I Camuni. Alle radici della civiltà europea</i> , Jaca Book, Milano 1982.
ANATI, 1983	E. ANATI, <i>Gli elementi fondamentali della cultura</i> , Jaca Book, 1983.

- ANTONA RUJU, 1980 A. ANTONA RUJU, *Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica*, in «Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e protostoria nella Sardegna centro-settentrionale», Firenze 1980.
- ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989 A. ANTONA RUJU-F. LO SCHIAVO, *Oredda-Sassari. La domus delle doppie spirali*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni* in «Atti del I Convegno di studio, Ozieri gennaio 1986-aprile 1987», ed. Il Torchietto, Ozieri 1989.
- APOLLONIO, 1949 U. APOLLONIO, *Les Arts plastiques*, Bruxelles, 11-12, novembre dicembre 1949.
- APOLLONIO, 1950 U. APOLLONIO, *Panorama dell'arte italiana*, Lattes, Torino, ottobre 1950.
- ARNAL, 1963 J. ARNAL, *Le dolmens du Département de l'Hérault*, in «Préhistoire», t.XV, Presses universitaires de France, Paris 1963.
- ARNAL, 1976 J. ARNAL, *Le statues-menhirs. Hommes et Dieux*, éd. des Aspérides, 1976.
- ARNAL-HUGUES-RODRIGUEZ, 1966 J. ARNAL-C. HUGUES-G. RODRIGUEZ, *La statua-menhir de Fomendougre (près de le terme de la Colmette), Commune de Cambon et Salvargues (Hérault)*, «Congres préistorique de France», Ajaccio 1966.
- ÄSTROM, 1971 P. ÄSTROM, *L'art et la culture antique de Chypre*, in AA.VV., *Civilisations anciennes du bassin Méditerranée. Les Cyclades-Chypre-Malte-La Syrie ancienne*, éd. Michel, Paris 1971.
- ATZENI, 1962 E. ATZENI, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Ollàdiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di Monte Claro*, in «St. S.», XVII, 1962.
- ATZENI, 1962b E. ATZENI, *The Cave of San Bartolomeo, Sardinia*, in "Antiquity", XXXVI, 1962.
- ATZENI, 1967 E. ATZENI, *Tombe a forno di cultura Monte Claro nella via Basilicata di Cagliari*, in «R.S.P.», XXII, 1967.
- ATZENI, 1972 E. ATZENI, in "R.S.P.", XXVII, 2, 1977.
- ATZENI, 1975 E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, in «St. S.», XXIII, 1975.
- ATZENI, 1978 E. ATZENI, *La Dea madre nelle culture prenuragiche*, in «St. S.», XXIV, 1978.
- ATZENI, 1979-80 E. ATZENI, *Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, in "Annali del Museo Civico della Spezia", II, 1979-80.
- ATZENI, 1980 E. ATZENI, *Vornuraghenzeit*, in AA.VV., *Kunst und kultur Sardiniens vom Neolithicum bis Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.

- ATZENI, 1980b E. ATZENI, *Prima del nuraghe*, in AA.VV., *NUR. La misteriosa civiltà dei Sardi*, A. Pizzi ed., Milano 1980.
- ATZENI, 1981 E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalla origini all'età classica*, Libri Scheiwiller, Milano 1981.
- ATZENI, 1982 E. ATZENI, *Làconi: Pranu Maore, Piscina 'e Sali, Corte Noa, Nuraghe Orrùbiu*, in "R.S.P.", XXXVII, 1-2, Firenze 1982, pp. 336-337.
- ATZENI, 1985 E. ATZENI, *Tombe eneolitiche nel Cagliaritano*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Stef, Cagliari 1985.
- ATZENI, 1985b E. ATZENI, *Le premesse: il mondo prenuragico*, in AA.VV., *Sardegna Preistorica. Nuraghi a Milano*, Electa ed., Milano 1985.
- ATZENI, 1987 E. ATZENI, *Il neolitico in Sardegna*, in «Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e di Protostoria», Firenze 1987.
- ATZENI, 1987b E. ATZENI, *Iglesias. Storia e società*, 1987.
- ATZENI, 1988 E. ATZENI, *Megalitismo e arte*, in E. ATZENI-E. CONTU-M.L. FERRARESE CERUTI, *L'età del rame nell'Italia insulare: la Sardegna*, in "Rassegna di archeologia", 7, 1988.
- ATZENI, 1989 E. ATZENI, *L'Età prenuragica*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano, 1989.
- ATZENI, 1992 E. ATZENI, *Reperti neolitici dall'Oristanese*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, ottobre 1992, pp. 35-62.
- ATZORI, 1960 G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis*, in "Studi Sardi", XVI, 1960.
- AUDIBERT, 1962 J. AUDIBERT, *La civilisation calcolithique du Languedoc oriental*, Bordighera-Montpellier, 1962.
- BAFICO-ROSSI 1989 S. BAFICO-G. ROSSI, *Le ceramiche del Saggio XXIII di Monte d'Accoddi* in S.TINÉ-S.BAFICO-G.ROSSI, *Monte d'Accoddi e la cultura di Ozieri*, AA.VV. «La cultura di Ozieri», cit., 1989.
- BAILLOUD, 1964 G. BAILLOUD, *Le néolithique dans le bassin parisien*, IIe Supplément à «Gallia Préhistoire», 1964.
- BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976 G. BAILLOUD-P. MIEG DE BOOFZHEIM, *Les civilisations néolithiques de la France dans leur contexte Européen*, Paris 1976.
- BASOLI, 1988 P. BASOLI, *Ozieri*, in AA.VV., *L'antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- BASOLI, 1989 P. BASOLI, *La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri*.

- Considerazioni preliminari*, AAVV «La cultura di Ozieri», cit., 1989.
- BERNABÒ BREA, 1946 L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, vol. I, *Gli strati con ceramiche*, Ist. Studi Liguri, Bordighera 1946
- BERNABÒ BREA-CAVALIER, 1977 L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Il castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, S. F. Flaccovio, Palermo 1977.
- BERNARDINI, 1979 E. BERNARDINI, *Sardegna antica*, Vallecchi, 1979.
- BIAGI, 1980 P. BIAGI, in AGOSTI-BIAGI-CASTELLETTI-CREMASCHI-GERMANÀ, *La Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitica*, in “R.S.P.”, XXXV, 1980.
- BIAGI-CREMASCHI, 1978 P. BIAGI-M. CREMASCHI, *La grotta Rifugio di Oliena*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari 1978.
- BIAGI-CREMASCHI, 1980 P. BIAGI-M. CREMASCHI, *Scavi nella grotta Rifugio di Oliena (Nuoro), 1977-78. Caverna sepolcrale della cultura di Bonuighinu. Nota preliminare*, in “Atti della XXII Riunione scientifica dell’IIPP nella Sardegna centro-settentrionale”, Firenze 1980.
- BONFIGLIO, 1948 G. BONFIGLIO, in “Studi Sardi”, VIII, 1948.
- BORONEANT, 1975 V. BORONEANT, *Le caractère magico-religieux de l’art épipaléolithique du Sud-Ouest de la Roumanie*, in AA.VV., *Valcamonica Symposium ‘72. Le religions de la Préhistoire*, ed. del Centro Camuno di studi preistorici, tip. Apollonio, Brescia 1975.
- BRAY, 1963 W. BRAY, *The Ozieri Culture of Sardinia*, in «R.S.P.», XVII, fasc. 1-4, 1963.
- BRAY, 1964 W. BRAY, *Sardinian Beakers*, in “Proceedings of the Prehistoric Society for 1964”, vol. XXX, 1964.
- BUSCAROLI, 1949 R. BUSCAROLI, in “Il Corriere dell’Isola”, Sassari, , n. 205, 3 settembre 1949.
- CAO, 1938 P. CAO, *La statuetta marmorea cicladica da Senorbì*, 1938.
- CASTALDI, 1972 E. CASTALDI, *La datazione con il C14 della Grotta del Guano o Gonagosula (Oliena-Nuoro). Considerazioni sulla cultura di Ozieri*, in “Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia”, 102, Firenze 1972.
- CASTALDI, 1978 E. CASTALDI, in AA.VV., *Preistoria e protostoria della Sardegna centro-settentrionale. Riassunto della Relazione generale e delle comunicazioni*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, XXII, Riunione scientifica, Sassari 21-27 ottobre 1978.
- CASTALDI, 1980 E. CASTALDI, *Relazione preliminare sullo scavo della grotta del Guano o Gonagòsula (Oliena-Nuoro)*, in “Atti della XXII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P.”, 21-27 ottobre 1978, Firenze 1980.

- CASTALDI, 1981 E. CASTALDI, *Villaggio con santuario a Biriati-Oliena, Nuoro*, in "R.S.P.", XXXVI, 1-2, 1981.
- CASTALDI, 1984 E. CASTALDI, in AA.VV., *I Sardi. Dal Paleolitico all'età romana*, Jaca Book, Milano, 1984.
- CASTALDI, 1984b E. CASTALDI, *L'architettura di Biriati (Oliena-Nuoro)*, in "R.S.P.", XXXIX, 1-2, 1984.
- COCCHI GENICK-GRIFONI CREMONESI, 1985 D. COCCHI GENICK-R. GRIFONI CREMONESI (a cura di), *L'Età dei Metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa 1985.
- COCCO-USAI, 1988 D. COCCO-L. USAI, *Un monumento preistorico nel territorio di Cornus*, in AA.VV., *Amsicora e il territorio di Cornus*, «Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese», ed. Scorpione, Taranto 1988.
- COCCO-USAI, 1988b D. COCCO-L. USAI, *Necropoli ipogeica in località Cannas di Sotto (Carbonia-CA)*, in AA.VV., *Museo Villa Sulcis*, Stef. Cagliari 1988.
- COLEMAN, 1976 J. E. COLEMAN, *Frükykladische Tongefässe*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kikladeninseln in 3. Jahrtausend v.Chr.*, ed. Badisches Landesmuseum Karlsruhe, Müller 1976.
- COLINI, 1898 A. COLINI, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", XXIV, 1898.
- COMSA, 1975 E. COMSA, *Typologie et signification des figurines anthropomorphes néolithiques du territoire roumain*, in AA.VV., «Valcamonica Symposium '72», 1975.
- CONTU, 1953 E. CONTU, in «R.S.P.», 8, 1953.
- CONTU, 1953b E. CONTU, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", VIII, parte V, 1953.
- CONTU, 1955 E. CONTU, *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, in «St. S.», XII-XIII, I, 1955.
- CONTU, 1960 E. CONTU, *Notiziario-Sardegna*, in "R.S.P.", XV, 1960.
- CONTU, 1963 E. CONTU, in «Enciclopedia arte antica», V, 1963.
- CONTU, 1963b E. CONTU, *Notiziario-Sardegna*, in "R.S.P.", XCIII, 1963.
- CONTU, 1964 E. CONTU, *La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, in «M.A.L.», XLVII, 1964.
- CONTU, 1964b E. CONTU, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude*, in «R.S.P.», XIX, 1-4, 1964.
- CONTU, 1965 E. CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, in «B.P.I.», n. s., XVI, vol. 74, 1965.
- CONTU, 1969 E. CONTU, *La Sardegna nuragica e prenuragica*, Electa, Roma 1969.
- CONTU, 1969b E. CONTU, *Figurazioni schematiche della Sardegna preistorica*, in "I.P.E.K.", 1966-1969, 22, Berlin, 1969.

- CONTU, 1974 E. CONTU, *Notiziario*, in "R.S.P.", XXIX, 1, 1974.
- CONTU, 1983 E. CONTU, *Alcuni problemi cronologici della preistoria sarda nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *La ricerca storica in Sardegna (Cagliari 27-28 maggio 1982)*, «ASS», 1983.
- CONTU, 1988 E. CONTU, *Problematica e inquadramento culturale*, in E. ATZENI-E. CONTU-M.L. FERRARESE CERUTI, *L'età del rame nell'Italia insulare. La Sardegna*, in «Congresso internazionale, l'età del Rame in Europa», Viareggio 15/18 ottobre 1987, «Rassegna di Archeologia», 7, ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988.
- CONTU-FRONGIA, 1976 E. CONTU-M.L. FRONGIA, *Il nuovo Museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Poligrafico dello Stato, Roma 1976 (1^a ediz.).
- CONTU-FRONGIA, 1982 E. CONTU-M.L. FRONGIA, *Il nuovo Museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Poligrafico dello Stato, Roma 1982 (2^a ediz.).
- CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956 O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, in «B.P.I.», n. s., X, vol. 65, 1956.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1962-63 O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", n.s., XIV, vol. 71-72, 1962-63.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971 O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *La cultura di Remedello. Problematica ed ergologia d'una facies dell'eneolitico pisano*, in «Memorie della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di storia naturale di Milano», XX, 1971.
- CRAWFORD, 1957 O.G.S. CRAWFORD, *The Eye Goddess*, ed. Phoenix, London 1957.
- CRESPELLANI, 1949 L. CRESPELLANI, in "Mostra d'Arte antica e moderna della Sardegna", Carlo Ferrari, Venezia 1949.
- DA VEIGA FERREIRA, 1953 O. DA VEIGA FERREIRA, *O monumento prehistorico de Agualva (Cacem)*, «Zephyrus», 1953.
- DAVY-ARNAL-HUGUES, 1966 A. DAVY-J. ARNAL-C. HUGUES, «Congres préhist. de France», Ajaccio 1966.
- DE BALBIN-BEHRMANN, 1978 R. DE BALBIN-BEHRMANN, *Problematica actual de la cronologia Radioactiva en relation con la tradicional durante el Megalitismo y el eneolitico*, in AA. VV., *Prehistoria de la Peninsula iberica* «Reunion 1978, 77, serie universitaria», Fundation Juan March, Madrid 1978.
- DE LANFRANCHI-WEISS, 1973 F. DE LANFRANCHI-M. WEISS, *La civilisation des Corses. Le origines*, éd. Cynros ed méditerranée 1973.
- DEL CASTILLO YURRITA, 1928 A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcelona 1928.
- DEMARTIS, 1986 G. M. DEMARTIS, *Notiziario*, in "N.B.A.S.", 3, 1986.
- DEMARTIS, 1991 G. M. DEMARTIS, *La necropoli di Puttu Codinu*, "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", 13, Delfino editore, Sassari 1991.

- DEMARTIS, 1994 G. M. DEMARTIS, *Un frammento fittile con figurette umane danzanti da Monte Forte*, in "N.B.A.S.", IV, 1987-97, Delfino editore, Sassari 1994, pp. 7-15.
- DEPALMAS, 1989 A. DEPALMAS, *Cuccuru is Arrius (Cabras-OR) e Isca Maiori (Riola Sardo-OR) nella collezione Falchi di Oristano*, in AA.VV., *Materiali e Monumenti di età prenuragica e nuragica*, seminario 1988 "Antichità Sarde Studi e Ricerche", n. 2, Sassari 1989.
- DETTORI CAMPUS, 1989 L. DETTORI CAMPUS, *Dipinti rupestri schematici in località Luzzanas-Ozieri*, in AA.VV., «La cultura di Ozieri», 1989.
- DEVOTO, 1963 G. DEVOTO, *Sardegna. Pastori guerrieri*, in "Tuttitalia", Novara, 1963.
- DUMITRESCU, 1974 V. DUMITRESCU, *Sudosteuropäische Jungsteinzeit*, in M.G. MELLINK-I. FILIP, *Frühe Stufen der Kunst*, Propyläen Verlag, Berlin 1974.
- ENSEÑAT ESTRANY, 1971 B. ENSEÑAT ESTRANY, *Historia primitiva de Mallorca*, t. U., fasc. 10, Palma 1971.
- EVANS, 1921 J.D. EVANS, *The Palace of Minos*, I, 1921.
- EVANS, 1928 J.D. EVANS, *The Palace of Minos*, II, 1928.
- EVANS, 1961 J.D. EVANS, *Segreti dell'antica Malta*, Il Saggiatore, Milano 1961.
- EVANS, 1964 J.D. EVANS, *Excavations in the Neolithic Settlement of Knossos, 1955-60, Par. I*, in «The Annual of the British School of Archeology at Athens», vol. 59, 1964.
- F.L. 1954 F.L., *Prähistorische bronzen aus Sardinien*, in "Tages-Anzeiger für Stadt und Kanton Zürich", n. 23, 28.1.1954.
- FADDA, 1988 M.A. FADDA, in F. LO SCHIAVO-M.A. FADDA-A. BONINU, *Il museo di Nuoro*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- FERRARESE CERUTI, 1963 M. L. FERRARESE CERUTI, *Vasetti inediti del Cagliariitano e dell'Iglesiente*, in «R.S.P.», XVIII, 1-4, 74, 1965.
- FERRARESE CERUTI, 1965 M. L. FERRARESE CERUTI, *Un vasetto con decorazione a spirali da Orgòsolo*, in «B.P.I.», XVI, 74, 1965.
- FERRARESE CERUTI, 1972-74 M. L. FERRARESE CERUTI, *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnàvaro*, in «B.P.I.», 81°, 1972/74.
- FERRARESE CERUTI, 1981 M. L. FERRARESE CERUTI, *La cultura del vaso campaniforme*, in AA.VV., *Ichnussa*, 1981.
- FERRARESE CERUTI, 1989 M. L. FERRARESE CERUTI, *Le necropoli di Su Crucifissu Mannu-Portotorres e di Ponte Secco-Sassari*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, 1989.
- FERRARESE CERUTI, 1989b M. L. FERRARESE CERUTI, *L'eneolitico finale e la prima età del*

- Bronzo, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, ed. Banco di Sardegna, A. Pizzi, Milano, 1989.
- FERRARESE CERUTI, 1992 M. L. FERRARESE CERUTI, *Statuine di Dea madre da Torralba e Ozieri (Sassari)*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Pietro Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, ed. della Torre, Cagliari 1992.
- FIGUS, 1965 A. FIGUS, *Una statuetta di Dea Madre. Nuovo tipo tra le rinvenute in Sardegna*, T.E.F., Cagliari, 1965.
- FILIP, 1974 J. FILIP, *Sudoerupäische Jungsteinzeit*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen*, 1974.
- FILIP, 1974b J. FILIP, *Mitteleropäische Agrarkulturen*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen*, 1974.
- FINZI, 1982 C. FINZI, *Civiltà sepolte della Sardegna*, Newton Compton ed., Roma 1982.
- FIORI, 1949 V. FIORI, in "L'Informatore del Lunedì", n. 35, 5 settembre 1949.
- FOSCHI, 1980 A. FOSCHI, *La tomba I di Filigosa (Macomèr)*, in "Atti della XXII Riunione Scientifica dell'IIPP nella Sardegna centrosettentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze 1980.
- FOSCHI, 1984 A. FOSCHI, *I risultati degli scavi 1981 nella necropoli di Serra Crabiles, Sénnori (Sassari)*, in "B.A.R.", International Series n. 229, Oxford 1984.
- FOSCHI, 1981 A. FOSCHI, *Notiziario*, in «R.S.P.», 2, 1981.
- GARDNER, 1973 (1927) A. GARDNER, *Grammar Being introduction to the Study of Hieroglyphs*, London 1973 (1927).
- GERMANÀ, 1986 F. GERMANÀ, *Tentativo di sintesi della frequentazione umana nella Sardegna preistorica*, in "N.B.A.S.", III, 1986, pp. 279-292.
- GETZ-PREZIOSI, 1976 P. GETZ-PREZIOSI, *Herstellungen der Kykladenidole und ihre Bildhauer*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln im 3. Jahrtausend v. Chr.*, ed. Badisches Landesmuseum Karlsruhe, Müller, Karlsruhe 1976.
- GETZ-PREZIOSI, 1976b P. GETZ-PREZIOSI, *Frühkykladen Steingefäße*, in «AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*», 1976.
- GIMBUTAS, 1975 M. GIMBUTAS, *Figurines of Old Europe (6500-3500 a.C.)*, in «AA.VV., *Valcamonica Symposium '72*», 1975.
- GIMBUTAS, 1989 M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea madre nell'Europa neolitica*, Longanesi e C., Milano 1989.
- GRAZIOSI, 1973 P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni, 1973.
- GUERRESCHI, 1975 G. GUERRESCHI, in AA.VV., *Guida alla preistoria italiana*, Sansoni, Firenze 1975.
- GUIDO, 1963 M. GUIDO, *Sardinia*, in «Ancient Peoples and Places», Thames

- and Hudson, London 1963.
- GUILAINE, 1963 J. GUILAINE, *Boutons perforés en V du Calcolithique pyrénéen*, in «B.S.P.F.», t. LX, fasc. 1-12, 1963.
- GUILAINE, 1979 J. GUILAINE, *L'abri Jean Cross. Essai d'approche d'un groupe humain du néolithique ancien dans son environnement*, Centre d'anthropologie des Sociétés rurales, Toulouse 1979.
- GUILAINE, 1980 J. GUILAINE, *La France d'avant la France. Du néolithique à l'âge du fer*, Hachette, Paris 1980.
- GUILAINE-VAQUER, 1979 J. GUILAINE-J. VAQUER, *Le début de la métallurgie et le groupes culturels de la fin du néolithique dans le Sud de la France (Languedoc, Causses, Pyrénées)*, in «Proceedings of the Fifth Atlantic Colloquium», M.Ryanes, Dublin 1979.
- HOCKMANN, 1976 O. HOCKMANN, *Die religion der Kykladenkultur*, in «AA.VV., Kunst und Kultur der Kykladeninseln», 1976.
- HOCKMANN, 1976b O. HOCKMANN, *Die Kyklade und das Westliche Mittelmeer*, in «AA.VV., Kunst und Kultur der Kykladeninseln», 1976.
- HOCKMANN, 1976c O. HOCKMANN, *Neolithische und frühbronzezeitliche Ideale aus Anatolien*, in «AA.VV., Kunst und Kultur der Kykladeninseln», 1976.
- HOCKMANN, 1976d O. HOCKMANN, *Die Kykladen und ihre östliche Nachbar*, in «AA.VV., Kunst und Kultur der Kykladeninseln», 1976.
- HOERNES-MENGHIN, 1925 M. HOERNES-O. MENGHIN, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa*, Wien 1925.
- JUNGHANS-SANGMEISTER-SCHRÖDER, 1960 S. JUNGHANS-E. SANGMEISTER-M. SCHRÖDER, *Metallanalysen Kupferzeitlicher und Frühbronzezeitlicher Bodenfunde aus Europa*, Berlino 1960.
- KANTOR, 1974 H. J.KANTOR, *Ägypten*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen*, 1974.
- KARAGEORGHIS, 1974 V. KARAGEORGHIS, *Zypern*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen der Kunst*, Propyläen Verlag, Berlin 1974.
- KARAGEORGHIS, 1987 V. KARAGEORGHIS, *Die grosse Göttin von Zypern*, in AA.VV. *Aphrodites Schwestern und Christliches Zypern. 9000 Jahre Kultur Zyperns*, Übersee-Museum Bremen, Frankfurt/Main, Eichborn 1987.
- L'HELGOUACH, 1967 J. L'HELGHOUACH, *Feuilles de l'allée couverte de Prajou-Menhir en Tréheurden (Côtes-du-Nord)*, «B.S.P.F.», LXIII, 1966, n.2, 1967.
- L'HELGOUACH-BELLANCOURT-GALLOIS-LECORNÉE, 1970 J. L'HELGOUACH-G. BELLANCOURT-C. GALLOIS-J. LECORNÉE, *Sculptures et gravures nouvellement découvertes sur des mégalithes de l'Armorique*, «B.S.P.F.», t. 67, 1970.
- LAI, 1989 G. LAI, *La struttura 43*, in G. UGAS-L. USAI-M.P. NUVOLE-G. LAI-M.G. MARRAS, *Nuovi dati sul'insediamento di Su Coddu-Selàrgius*, in «La cultura di Ozieri» 1989.

- LANTERNARI, 1954-55 V. LANTERNARI, *Il culto dei morti e della fecondità-fertilità nella paleontologia della Sardegna, alla luce del folklore sardo e dell'etnologia*, in "B.P.I.", n.s., IX, 64, 1954-55, pp. 9-46.
- LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943 P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee: L'Italia, i Balcani e l'Europa centrale durante il neoeneolitico*, ed.G.Principato, Milano-Messina 1943.
- LEROI-GOURHAN, 1975 A. LEROI-GOURHAN, *Iconographie et interpretation*, in «AA.VV., *Valcamonica Symposium '72*», 1975.
- LEVI, 1943 D. LEVI, *Sardinia: Isle of Antitheses*, 1943.
- LEVI, 1948 D. LEVI, *L'Antiquarium arborense di Oristano*, in "Bollettino d'Arte", n. 1, gennaio-marzo 1948.
- LEVI, 1952 D. LEVI, in "Studi Sardi", X-XI, 1952.
- LILLIU, 1946 G. LILLIU, in "R.S.P.", vol. I, 1-2, 1946.
- LILLIU, 1947 G. LILLIU, *Una statuetta del 3000 a.C.*, in "Il Giornale d'Italia", 23 agosto 1947, edizione per la Sardegna.
- LILLIU, 1948 G. LILLIU, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, in «St.S.», VIII, 1948.
- LILLIU, 1948b G. LILLIU, in "Il Quotidiano sardo", Cagliari, 15 febbraio 1948.
- LILLIU, 1948c G. LILLIU, in "Il Corriere dell'Isola", Sassari, 22 febbraio 1948.
- LILLIU, 1950 G. LILLIU, in «St.S.», IX, 1950.
- LILLIU, 1951 G. LILLIU, *Preistoria sarda e civiltà nuragica*, in "Il Ponte", VII, vol. "Sardegna", n. 9-10, settembre-ottobre 1951.
- LILLIU, 1952 G. LILLIU, *Sardisch-nuragische Bronzestatuetten*, in "Du", Zürich, 7 luglio 1952.
- LILLIU, 1952b G. LILLIU, in "Studi Sardi", X-XI, 1952.
- LILLIU, 1953 G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XXI, parte I, 1953 (estratto).
- LILLIU, 1954 G. LILLIU, in CAMBOSU, *Miele amaro*, Vallecchi, 1954.
- LILLIU, 1955 G. LILLIU, in "Studi Sardi", XII-XIII, 1, 1955.
- LILLIU, 1956 G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1956.
- LILLIU, 1957 G. LILLIU, *Religione della Sardegna prenuragica*, in «B.P.I.», n.s., vol. 66°, 1957.
- LILLIU, 1958 G. LILLIU, *Ciottolo inciso prenuragico della grotta sarda di San Michele d'Ozieri-Sassari*, in «Archeologia Classica», vol. X, Roma 1958.
- LILLIU, 1958b G. LILLIU in "Studi Sardi", XIV-XV, 1, 1958.
- LILLIU, 1958c G. LILLIU *Vasetto prenuragico di Mannias (Mògoro-Cagliari)*, in "Studi in onore di Francesco Loddo Canepa", Sansoni, 1958.

- LILLIU, 1962 G. LILLIU, *Sardegna nuragica*, in “Vacanze in Sardegna”, E.P.T., Cagliari, maggio 1962.
- LILLIU, 1962b G. LILLIU, in “Piccola guida della preistoria italiana”, Sansoni, 1962.
- LILLIU, 1963 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all’età dei nuraghi*, ERI-Edizioni RAI Radiotelevisione italiana, Torino 1963.
- LILLIU, 1963b G. LILLIU, *Sardegna*, in “Tuttitalia”, Novara, 1963.
- LILLIU, 1965 G. LILLIU, *La Sardegna nel II millennio a.C.*, in «Rivista storica italiana», anno LXXVII, fasc. II, Napoli 1965.
- LILLIU, 1965b G. LILLIU, *Arquitectura megalítica y ciclòpica catalano-balear*, Barcelona 1965.
- LILLIU, 1966 G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, ed. «La Zattera», Mondadori, Verona 1966.
- LILLIU, 1966b G. LILLIU, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del Bronzo*, in «St.S.», XIX, 1966.
- LILLIU, 1967 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all’età dei Sardi*, ERI, Torino 1967.
- LILLIU, 1967b G. LILLIU, *Sardinien*, in G. LILLIU-H. SCHUBART, *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes: Korsika-Sardinien-Balearen-Iberische-Halbinsel*, Holle Verlag, Baden Baden 1967.
- LILLIU, 1968 G. LILLIU, *Sardegna*, in G. LILLIU-H. SCHUBART *Civiltà mediterranee: Corsica-Sardegna-Baleari - Gli Iberi*, Il Saggiatore di Alberto Mondadori, Milano 1968.
- LILLIU, 1968b G. LILLIU, *Il dolmen di Motorra (Dorgali - Nuoro)*, in “St.S”, XX, 1968.
- LILLIU, 1970 G. LILLIU, *Sardaigne*, in G. LILLIU-H. SCHUBART *Civilisations anciennes du bassin Méditerranéen: Corse-Sardaigne-Baléares - Les Ibères*, éd. A.Michel, Paris 1970.
- LILLIU, 1970b G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dello ipogeismo e del megalitismo*, in «Atti del XV Congresso di storia dell’architettura, Malta 11-16 settembre 1967.L’Architettura a Malta dalla Preistoria all’Ottocento», Centro per la storia dell’architettura, Roma 1970.
- LILLIU, 1971 G. LILLIU, *Malte* in J.THIMME-P.ÄMSTROM-G. LILLIU-J.WIESNER, *Civilisations anciennes du bassin Méditerranéen: Les Cyclades-Chypre-Malte-La Syrie*, éd. A.Michel, Paris 1971.
- LILLIU, 1972 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all’età dei nuraghi*, ERI, Torino 1972.
- LILLIU, 1975 G. LILLIU, *La Civiltà dei Sardi*, ERI, Torino 1975.
- LILLIU, 1977 G. LILLIU, in T.A. VON BORSIG-G. LILLIU-D. FISCHER, *Sardinien*,

Hirmer Verlag, Monaco 1977.

- LILLIU, 1978 G. LILLIU, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, in «St. S.», XXIV, 1978.
- LILLIU, 1980 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1980.
- LILLIU, 1981 G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, «Quaderno 10 della Soprintendenza ai beni archeologici per le Province di Sassari e Nuoro», Dessì, Sassari 1981.
- LILLIU, 1982 G. LILLIU, *La Sardegna. La terra, la storia, l'arte e la civiltà d'un popolo regionale*, ed. Della Torre, Cagliari 1982.
- LILLIU, 1983 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1983.
- LILLIU, 1984 G. LILLIU, in AA.VV., *I Sardi. Dal Paleolitico all'età romana*, Jaca Book, Milano, 1984.
- LILLIU, 1984b G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, in "Guida d'Italia. Sardegna", Touring Club Italiano, Milano 1984.
- LILLIU, 1985 G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, ERI, Torino 1985.
- LILLIU, 1986 G. LILLIU, *Le miniere dalla preistoria all'età romana*, in AA.VV., *Le miniere e i minatori in Sardegna*, Consiglio regionale della Sardegna, A. Pizzi, Milano 1986.
- LILLIU, 1988 G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*. Nuova E.R.I., Torino, 1988.
- LILLIU, 1988b G. LILLIU, *Le origini della storia sarda*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Jaca Book, Milano 1988.
- LILLIU, 1989 G. LILLIU, *Lineamenti di cultura materiale dal Neolitico all'Alto Medioevo*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1989.
- LILLIU, 1989b G. LILLIU, *Monumenti della religiosità nella Sardegna preistorica*, in AA.VV., *Religiosità, Teologia e Arte*, Città Nuova ed., 1989.
- LILLIU, 1989c G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto Medioevo*, in AA.VV., *Meana: radici e tradizioni*, Amministrazione comunale di Meana Sardo, Stef, Cagliari 1989.
- LILLIU, 1991 G. LILLIU, *Recensione a "AA.VV., Ampsicora e il territorio di Cornus"*, in "Studi Sardi", XXIX, 1990-1991, Gallizzi, Sassari 1991, pp. 557-560.
- LILLIU, 1993 G. LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, 1993.
- LILLIU-FERRARESE CERUTI, 1960 G. LILLIU-M.L. FERRARESE CERUTI, *La "facies" nuragica di Monte Claro (Sepolcri di Monte Claro e Sa Duchessa-Cagliari e villaggi di Enna Pruna e Su Guventu-Mògoro)*, in «St. S.», XVI, 1960.

- LILLIU-PESCE, 1949 G. LILLIU-G. PESCE, *Sculture della Sardegna nuragica*, Venezia 1949.
- LIORI, 1992 A. LIORI, *Demoni, miti, riti magici della Sardegna*, Newton Compton/ed. della Torre, 1992.
- LO SCHIAVO, 1976 F. LO SCHIAVO, *Grotta di Monte Maggiore (Thiesi)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari 1976.
- LO SCHIAVO, 1978 F. LO SCHIAVO, *La grotta di Gonagòsula o del Guano*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari 1978.
- LO SCHIAVO, 1980 F. LO SCHIAVO, *La grotta del Bue marino a Cala Gonone*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1980.
- LO SCHIAVO, 1984 F. LO SCHIAVO, *Tre guerrieri*, in "Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke", "Archaeologicae", 49, Roma 1984, pp. 67-74.
- LO SCHIAVO, 1986 F. LO SCHIAVO, *La preistoria*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1986
- LO SCHIAVO, 1986b F. LO SCHIAVO, *Sardinian Metallurgy. The Archaeological Background*, «SSA», II, 1986.
- LO SCHIAVO, 1988 F. LO SCHIAVO, in F. LO SCHIAVO-M.A. FADDA-A. BONINU, *Il museo di Nuoro*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- LO SCHIAVO, 1989 F. LO SCHIAVO, *Le origini della metallurgia e il problema della metallurgia nella cultura di Ozieri*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, 1989.
- LORIA, 1971 R. LORIA, *Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna*, in "R.S.P.", XXVI, 1, 1971.
- LORIA-TRUMP, 1978 R. LORIA-D. H. TRUMP, *Le scoperte a "Sa Ucca 'e su Tintirriolu" e il neolitico sardo*, in «M.A.L.», XLIX, Roma 1978.
- M.E. 1954 M.E., *Prähistorische Bronzen aus Sardinien*, in "Die Tat", Zürich, 22.1.1954.
- MACCIONI, 1949 A. MACCIONI, in "Il Corriere dell'Isola", n. 217, 17 settembre 1949.
- MALBERTI-MASCARÒ PASARIUS, 1962 J. MALBERTI-I. MASCARÒ PASARIUS, *Los materiales de la cueva de Na Fonda*, in «Ampurias», 1962.
- MANGANO, 1949 A. MANGANO, in "Il Corriere dell'Isola", n. 218, 18 settembre 1949.
- MANOLY, 1954 J. MANOLY, *Bronzes Préhistoriques de Sardaigne*, in "L'Essor du Congo", marzo 1954.

- MARIN, 1948 M.D. MARIN, *La plastica antropomorfa Cucuteniana nella Dacia*, in «R.S.P.», 1948.
- MARONGIU, 1953 G. MARONGIU, in “Bull. Soc. Préhist. Française”, I, 1953.
- MARRAS, 1989 M. G. MARRAS, *La struttura n.12*, in AA.VV., *Nuovi dati sull’insediamento di Su Coddu*, «La cultura di Ozieri», 1989.
- MARUSSI, 1949 G. MARUSSI, in “La Fiera Letteraria”, n. 37, 11 settembre 1949.
- MELE, 1986 M. G. MELE, *Due idoletti prenuragici a forma di accetta*, in «St. S.», XXVI, 1986.
- MELLINK, 1974 M. G. MELLINK *Die anfügen der Kunst in mittelmeerraum und Vordeasien*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen*, cit., 1974.
- MORAVETTI, 1980 A. MORAVETTI, *Riparo con petroglifi in località Frattale (Oliena, Nuoro)*, in «Atti della XXIII Riunione Scientifica dell’I.I.P.P.», Firenze, 1980.
- MORAVETTI, 1981 A. MORAVETTI, *Nota agli scavi del complesso megalitico di Monte Baranta (Olmedo-SS)*, in «R.S.P.», XXXVI, 1981.
- MORAVETTI, 1989 A. MORAVETTI, *La tomba ipogeica di Littoslongos-Ossi*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, cit., 1989.
- MUELLER, 1952 MUELLER, *Frühe Plastik in Griecheland und Verderasien*, 1952.
- MULAS, 1972-73 L. MULAS, *Materiale archeologico del riparo sotto roccia “Marras” di S’Adde (Macomér)*, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.c. 1972-73 (*Tesi di Laurea*).
- MULLALY, 1954 T. MULLALY, *Sardinian Bronzes*, in “Art News and Review”, 11 dicembre 1954.
- NEUSTUPNY, 1949 E. NEUSTUPNY, *Vitezstvi a Pad Pravekèho Naturalismu*, Zulastru Otisk z Casopisu Blok Roc. III, Cislo, 9-10, 1949.
- OTTO, 1976 D. OTTO, *Neolithische und Frühbronzezeitlichen Ornamente auf den Kykladen*, in AA.VV. *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- PALLOTTINO, 1947 M. PALLOTTINO, in “Studi Sardi”, VII, 1947.
- PALLOTTINO, 1950 M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica*, edizione del Gremio, Roma 1950.
- PANEDDA, 1976 D. PANEDDA, *La dea di Olbia*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari 1976, pp. 11-13, tav. I.
- PAPÒ, 1949 R. PAPÒ, in “Il Giornale”, Quotidiano indipendente del Mezzogiorno, n. 202, 25 agosto 1949.
- PARROT, 1974 J. PARROT, *Syrien und Balçistina* in MELLINK-FILIP, *Frühe stufen*, cit., 1974.
- PATRONI, 1901 G. PATRONI, *San Bartolomeo presso Cagliari. Grotta preistorica rinettata nell’aprile 1901*, in «N.S.», 1901.

- PAULI, 1978 R. PAULI, *Sardinien Geschichte Kultur Landaschaft*, Du Mont Buchverlag, Köln 1978.
- PAULI, 1990 R. PAULI, *Sardegna*, ed. Dattena, 1990.
- PELTENBURG, 1987 E.J. PELTENBURG, *Morgenröten der Zivilisarion*, in AA.VV., *Aphrodites Schwestern*, 1987.
- PERICOT, 1958 L. PERICOT, *Historia de España*, tomo I, Barcelona 1958.
- PERONI, 1971 R. PERONI, *L'età del Bronzo nella Penisola italiana, I. L'antica età del Bronzo*, Firenze 1971.
- PESCE, 1949 G. PESCE, *La "venere di Macomer"*, in "R.S.P.", IV, 3, 1949, pp. 123-133.
- PESCE, 1954 G. PESCE, *Prähistorische Bronzen*, 1954.
- PESCE, 1954b G. PESCE, *Bronzes préhistoriques*, 1954.
- PESCE, 1954c G. PESCE, *Praehistorische Bronsplastiek*, 1954.
- PESCE, 1954d G. PESCE, *Bronzes antiques*, 1954.
- PESCE, 1954e G. PESCE, *Ancient Bronzes*, 1954
- PESCE, 1955 G. PESCE, *Statuette nuragiche*, 1955.
- PETRIOLI, 1991 E. PETRIOLI, *Aspetti culturali dell'ipogeo di Hal Saflieni nell'isola di Malta*, in «St. S.», XXIX, 1991.
- PIGGOT, 1965 S. PIGGOT, *Ancient Europa from the beginnings of Agriculture to classical Antiquity*, Edimburg am the University Press, 1965.
- PINNA, 1968 G. PINNA, in "Studi Sardi", XX, 1968.
- PINZA, 1901 G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, «M.A.L.», XI, 1901.
- PITZALIS, 1982 G. PITZALIS, *La "kourotrophos" di Perfugas*, in "R.S.P.", XXX-VII, 1982.
- PITZALIS, 1989 G. PITZALIS, *La cultura di San Michele in Anglona*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, 1989.
- PITZALIS-TREBINI, 1988 G. PITZALIS-L. TREBINI, *Perfugas*, in AA.VV., *L'antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- PORADA, 1974 E. PORADA, *Mesopotamien und Iran*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufe*, 1974.
- PORRO, 1915 G. G. PORRO, «Atene e Roma», 1915.
- PUGLIESE, 1964 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Note aggiunte*, in TINÉ, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia a cura della Società Magna Grecia», Roma 1964.
- PUGLISI, 1941-42 S. M. PUGLISI, *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici nella Gallura*, in "B.PI.", V-VI, 1941-42.

- PUXEDDU, 1962 C. PUXEDDU, *Nota preliminare sulla stazione prenuragica e nuragica di Puisteris-Mògoro (Cagliari)*, in «St.S.», XVII, 1962.
- PUXEDDU, 1975 C. PUXEDDU, *La Preistoria*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*. Cagliari 1975.
- RADI, 1985 G. RADII, in COCCHI GENICK-GRIFONI CREMONESI, *L'età dei metalli*, 1985.
- RADMILLI, 1975 A. M. RADMILLI, *Guida alla preistoria italiana*, Sansoni, 1975.
- RELLINI, 1925 U. RELLINI, *Sulla ceramica cromica primitiva in Italia*, in "B.P.I.", XLV, 1925.
- RELLINI, 1929 U. RELLINI, *Le origini della civiltà italyca*, Libreria di Scienze e Lettere del dott. G. Bardi, Roma 1929.
- RENFREW, 1976 C. RENFREW, *Die Kykladenkultur*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- RENFREW, 1976b C. RENFREW, *Typologie und Cronologie der Kykladenidole*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- RENFREW, 1976c C. RENFREW, *Neolitische anthropomorfe Steinidole aus Griechenland*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- RIDLEY, 1976 M. RIDLEY, *The Megalithic Art of the Maltese Island*, London 1975.
- RIES, 1983 I. RIES, *Le mythe et son message dans le comportement de l'homme des sociétés archaïque*, in AA.VV., *Prehistoric Art and Religion*, «Valcamonica Symposium '79. The intellectual expressions of prehistoric Man: Art and Religion», ed. del Centro Camuno di studi preistorici, Jaca Book, Milano 1983.
- ROCHE-DA VEIGA FERREIRA, 1961 J. ROCHE-O. DA VEIGA FERREIRA, *Revision des boutons perforés en V de l'énéolithique portugais*, in «L'anthropologie», 1961.
- ROSSELLÒ BORDOY, 1956-61 G. ROSSELLÒ BORDOY, *Excavaciones de la necròpolis de cuevas artificiales de Son Sunyer (Palma)*, in «Not. arc. Hispanico», a. V, 1956-61.
- S.N., 1954 S.N., *Les bronzes préhistoriques de Sardaigne*, in "Germinal", Bruxelles, 21 marzo 1954.
- SAKELLARAKIS, 1976 I. A. SAKELLARAKIS, *Die Kykladen und Kreta*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- SANGES, 1978 M. SANGES, *Due "domus de janus" in territorio di Oliena*, in AA.VV., *Sardegna-centro settentrionale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, 1978.
- SANGES, 1984 M. SANGES, *La cultura di Mone Claro e di Bonnàro in alcune grotte delle còdole di Ilune e di Sisine sulla costa orientale della Sardegna* in «The Deya Conference of Prehistory, Early Settlement in the Western Mediterranean Island and the

- Peripheral Areas», Bar International, Series 229, 1984.
- SANGES-LO SCHIAVO, 1988 M. SANGES-F. LO SCHIAVO, *Il Museo di Oliena*, in AA.VV., *L'antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- SANNA, 1986 N. SANNA, *Il cammino dei Sardi*, ed. Sardegna, 1986.
- SANNA, 1989 R. SANNA, *Il villaggio di Is Arridelis-Uta*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, 1989.
- SANTONI, 1982 V. SANTONI, *Cabras - Cuccuru s'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, in "Rivista di Studi Fenici", XI, Roma 1982.
- SANTONI, 1982b V. SANTONI, *Il mondo del sacro in età neolitica*, in "Le Scienze", ed. italiana di "Scientific American", ottobre 1982.
- SANTONI, 1988 V. SANTONI, *Le tombe neolitiche di Cuccuru s'Arriu di Cabras*, in AA.VV., *Riti funerari nel mondo prenuragico*, "Quaderni Didattici", Soprintendenza Archeologica di Ca e OR, 1, 1988.
- SANTONI, 1988b V. SANTONI, in AA.VV., *L'antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1988.
- SANTONI, 1989 V. SANTONI, *Cùccuru s'Arriu-Cabras. Il sito di cultura San Michele di Ozieri. Dati preliminari*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri*, 1989.
- SANTONI, 1989b V. SANTONI, in AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano 1989.
- SANTONI, 1989c V. SANTONI, in AA.VV., *Sulcis*, Libreria dello Stato, Roma 1989.
- SANTONI, 1990 V. SANTONI, in AA.VV., *Sulcis: i secoli ritrovati*, S. Antioco 1990.
- SAPOUNA SAKELLARAKIS, 1976 E. SAPOUNA SAKELLARAKIS, *Früinkikladischer Schmuck*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninseln*, 1976.
- SARFATTI, 1949 M. G. SARFATTI, in "L'Elefante", 5 settembre 1949, n. 30.
- SCHACHERMEYER, 1964 F. SCHACHERMEYER, *Die minoiche Kultur des alten Kreta*, ed. Kohlhammer Verlag, Stuttgart, 1964.
- SCHWARZ, 1983 A. SCHWARZ, *La dimensione verticale dell'androgino immortale*, in AA.VV., *Prehistoric Art and Religion*, 1983.
- SEBIS, 1992 S. SEBIS, *Siti con ceramica a pettine del Campidano maggiore e i rapporti con la facies Bonnàvaro B*, in AA.VV., *La Sardegna del Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII secolo a.C.)*, «Atti del III Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"», Selargius-Cagliari novembre 1987», ed. della Torre, Cagliari 1992.
- SEIPEL, 1974 W. SEIPEL, *Die Ägäis*, in MELLINK-FILIP, *FrüheStufep* 1974.

- SERRA, 1965 M. SERRA, *Il popolo dei nuraghi*, ed. Sarda Fossataro, Cagliari, 1965.
- SEU, 1983 G. SEU, *Orgosolo. Nuovi ritrovamenti dal Neolitico al Punico*, in "Sardigna Antiga", n. 1, Nuoro 1983, pp. 26-29.
- STACUL, 1961 G. STACUL, *Arte della Sardegna nuragica*, Mondadori, Verona 1961
- T.C.I. 1954 TOURING CLUB ITALIANO, "Sardegna", vol. XX della collana "Guide d'Italia", 1954.
- TAMVAKI, 1975 A. TAMVAKI, *On the interpretation of Cycladic and Mycenaean Figurines*, in AA.VV., *Valcamonica Symposium '72*, 1975.
- TANDA, 1975 G. TANDA, *Notiziario-Sardegna*, in "R.S.P.", XXX, 1-2, 1975.
- TANDA, 1976 G. TANDA, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari 1976.
- TANDA, 1977 G. TANDA *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro della rappresentazioni figurate dell'ipogeismo sardo a "domus de janas"*, Sassari, 1977.
- TANDA, 1977b G. TANDA, *Notiziario-Sardegna*, in "R.S.P.", XXXII, 1-2, 1977.
- TANDA, 1980 G. TANDA *Il neolitico antico e medio nella Grotta Verde*, in «Atti della XXII Riunione scientifica dell'IIPP, Sassari 1979», Firenze 1980.
- TANDA, 1982 G. TANDA, *Il neolitico antico della Sardegna*, in *Le néolithique ancien méditerranéen*, "Actes du Colloque international de Préhistoire", Montpellier, 1981, "Arch. en Languedoc", n. spécial, 1982.
- TANDA, 1983 G. TANDA *Arte e religione in Sardegna. Rapporti tra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale. Nota preliminare*, in AA.VV., *Prehistoric Art and Religion*, 1983.
- TANDA, 1984 G. TANDA *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, I-II, Chiarella, Sassari 1984.
- TANDA, 1985 G. TANDA, *L'arte delle domus de janas*, Amministrazione provinciale di Sassari, Chiarella, Sassari 1985.
- TANDA, 1988 G. TANDA, *A proposito delle figurine "a clessidra" di Tisiennari, Bortigiadas*, in AA.VV., *Studi in onore di Pietro Meloni*, Gallizzi, Sassari 1988, pp. 203-231.
- TANDA, 1992 G. TANDA *La tomba n.2 di Sas Arzolas de Goi-Nughedu Santa Vittoria (Oristano)*, in AA.VV., *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992.
- TARAMELLI, 1904 A. TARAMELLI, *Alghero. Scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di "Anghelu Ruju"*, in «N.S.», 1904.
- TARAMELLI, 1904b A. TARAMELLI, *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, in «N.S.», 1904.

- TARAMELLI, 1906 A. TARAMELLI, in "Notizie Scavi", 1906.
- TARAMELLI, 1909 A. TARAMELLI, *Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di Anghelu Ruju*, in «M.A.L.», XIX, 1909.
- TARAMELLI, 1909b A. TARAMELLI, *Alghero. Scoperte nella necropoli a grotticelle artificiali di Cuguttu*, in «N.S.», 1909.
- TARAMELLI, 1914 A. TARAMELLI, *Guida del Museo nazionale di Cagliari*, Soc. Tip. Sarda, 1914.
- TARAMELLI, 1915 A. TARAMELLI, *Ozieri. Grotta sepolcrale e votiva di S. Michele ai Cappuccini*, in «N.S.», 1915.
- TARAMELLI, 1929 A. TARAMELLI, *La ricerca archeologica in Sardegna*, in AA.VV., *Il Convegno archeologico in Sardegna*, giugno 1926, Reggio nell'Emilia, Officine grafiche reggiane, 1929.
- TARAMELLI-DELOGU, 1936 A. TARAMELLI-R. DELOGU, *Il R. Museo nazionale e la Pinacoteca di Cagliari*, Libreria dello Stato, Roma 1936.
- TEMIZER, 1974 R. TEMIZER, *Anatolien*, in MELLINK-FILIP, *Frühe Stufen* 1974.
- THIMME, 1971 J. THIMME, *La civilisations des Cyclades à l'âge du Bronze*, in AA.VV., *Civilisations anciennes du bassin méditerranéen: Les Cyclades*, 1971.
- THIMME, 1980 J. THIMME, *Kunst*, in AA.VV., *Kunst un Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe, 1980.
- TINÉ, 1964 S. TINÉ, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio*, 1964.
- TINÉ, 1978 S. TINÉ, *Il neolitico della Basilicata*, in «Atti XX Riunione Scientifica dell'IIPP in Basilicata 16-20 ottobre 1976», Firenze 1978.
- TINÉ, 1983 S. TINÉ, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Sagep, Genova.
- TINÉ, 1987 S. TINÉ, *Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (Sassari)*, in «Annali dell'Istituto orientale di Napoli, sezione Archeologia e Storia antica», IX, Napoli 1987.
- TINÉ, 1989 S. TINÉ, *Monte d'Accoddi e la cultura d'Ozieri*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1989.
- TINÉ, 1992 S. TINÉ, *Dati di scavo dal 1979 al 1987*, in AA.VV., *Monte d'Accoddi, 10 anni di nuovi scavi*, Genova 1992.
- TINÉ-TRAVERSO, 1990 S. TINÉ-A. TRAVERSO, *Relazione preliminare al colloquio sul santuario di Monte d'Accoddi: 10 anni di nuovi scavi*, Sassari 18-20 ottobre 1990.
- TRUMP, 1983 D. H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu-Mara*, Dessì, Sassari 1983.
- TUSA, 1983 S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo 1983.

- TYLECOTE-BALMUTH-MASSOLI NOVELLI, 1983 R.F. TYLECOTE-M.S. BALMUTH-R. MASSOLI NOVELLI, *Copper and Bronze Metallurgy in Sardinia*, in «J.H.M.S.» 17, 2, 1983.
- UGAS, 1981 G. UGAS, *La tomba megalitica I di San Cosimo a Gonnosfanadiga (Cagliari): un monumento del Bronzo medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna)*, in «Archeologia Sarda», dicembre 1981.
- UGAS, 1982 G. UGAS, *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri: Padre Jossu*, Sanluri 1982.
- UGAS, 1984 G. UGAS, in AA.VV., *I Sardi. Dal Paleolitico all'età romana*, Jaca Book, Milano, 1984.
- UGAS, 1985 G. UGAS, *Strutture ed elementi culturali*, in G. UGAS-G. LAI-L. USAI, *L'insediamento prenuragico di Su Coddu (Selargiu-Cagliari)*, in «N.B.A.S.», 1985.
- UGAS, 1988 G. UGAS, *Le domus de janas di Anghelu Ruju*, in “Quaderni Didattici”, 1, Soprintendenza di Cagliari e Oristano, 1988.
- UGAS, 1989 G. UGAS, *Premessa e brevi cenni sulla ceramica dipinta neolitica e protocalcolitica*, in AA.VV., *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu*, in «La cultura di Ozieri», 1989.
- USAI in UGAS *et alii*, 1989 L. USAI, in G. UGAS-G. LAI-L. USAI, *L'insediamento prenuragico di Su Coddu (Selargiu-Cagliari). Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1981-1984*, in “N.B.A.S.”, 2, 1985, Delfino editore, Sassari 1989.
- USAI in UGAS *et alii*, 1989b L. USAI, in G. UGAS-L. USAI-M.P. NUvoli-L. LAI-M.G. MARRAS, *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargiu*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1989.
- USAI, 1984 E. USAI, *La necropoli eneolitica di cultura Monte Claro di Simbirizzi-Quartu S. Elena (Cagliari)*, in «Atti del IV Convegno nazionale di Preistoria e protostoria., Pescia 8-9 dicembre 1984», in “Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte”, 1984.
- USAI, 1984 L. USAI, *Il villaggio di età eneolitica presso Pirri (Cagliari)*, in «Atti del IV Convegno di Preistoria e protostoria, Pescia», 1984.
- USAI, 1984b E. USAI, *Siddi. Domu de janas in località Scaba 'e s'Arriu*, “NBAS”, 1984.
- USAI, 1985 L. USAI, *Il gruppo della capanna 16 e il pozzo 16*, in AA.VV., *L'insediamento prenuragico di Su Coddu*, in «N.B.A.S.», 1985.
- USAI, 1986 L. USAI, *Il villaggio di Terramàini presso Cagliari*, in AA.VV., *Studi di archeologia e antichità*, Ministero dei Beni Culturali, Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Cagliari 1986.
- USAI, 1988 L. USAI, *La collezione P. Doneddu*, in AA.VV., *Museo di Villa Sulcis*, Stef, Cagliari 1988.

- USAI, 1991
L. USAI, *Gallura. Dolmen-Nuraghi-Castelli. Itinerari archeologici nella Provincia di Sassari*, Edes 1991.
- WEINBERG, 1976
S. S. WEIMBERG, *Neolithische anthropomorfe Steinidole aus Griecheland*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninsel*, 1976.
- WEINBERG, 1976b
S. S. WEIMBERG, *Neolithische und frühbronzezeitliche Ornamente auf del Kykladen*, in AA.VV., *Kunst und Kultur der Kykladeninsel*, 1976.
- WILLIAMS, 1983
D. WILLIAMS, *Controlled Resource exploitation in contrasting netropical Environnements evidence by mesoindian Petroglyphis in Guyana*, in AA.VV., *Prehistoric Art and Religion*, 1983.
- ZERVOS, 1954
C. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'énéolithiques a la fin de la période nouragique- II^e millénaire - Ve siècle avant notre ère*, éd. Cahiers d'art, Paris 1954.
- ZERVOS, 1957
C. ZERVOS, *L'art de Cyclades du début a la fin de l'âge du Bronze - 2500-1100 avant notre ère*, 1957.
- ZERVOS, 1962
C. ZERVOS, *Naissance de la civilisation en Grèce*, I, éd. Cahiers d'art, Paris 1962.
- ZERVOS, 1963
C. ZERVOS, *Naissance de la civilisation en Grèce*, II, éd. Cahiers d'art, Paris 1963.
- ZORZI, 1949
E. ZORZI, in "Corriere della Sera", 9 agosto 1949.

Indice Generale

- Abbasanta: 139
Abealzu (Sassari): 65, 122
Abealzu (cultura di): 3-66, 68, 85, 99, 101-104, 106, 110, 112, 122-124, 126, 130, 142, 145, 147, 148, 159, 160, 161, 165, 168, 214, 286, 287, 313, 325, 330, 378, 402, 403
Abri Jean Cros: 148
Abu Mator (Be ér Sheva - Israele): 80, 158, 162
Achtoses: 145
Agios Cosmas: 166
Agios Onouphiros (Creta): 158
Agosti F.: 154, 344
Agrigento: 10
Aigues Vives (Bries-Solsona, Pirenei): 130
Akhisar (Thiateria): 157
Alapraia: 170
Albucciu (Arzachena): 154
Alghero: 12, 55, 83, 90, 207, 208, 217, 218, 270, 276, 278, 337, 348, 4503, 410, 412, 419, 422, 424
Almagro Gorbea J.: 165
Almeria: 94
Almizaraque: 164, 170
Altyn Depe (Turkmenistan): 157
Amadei I.: 171, 172
Amorgos: 85, 158, 162, 317
Anati E.: 156, 164, 165
Anatolia: 29, 30, 42, 43, 48, 62, 80, 83, 99, 139, 143, 157, 158, 160
Andalusia: 126
Anela: 114, 122, 167, 337
Anghelu Rujù (Alghero): 12, 30, 32, 37, 45, 60, 61, 207, 208, 217, 218, 226, 276, 278, 279, 281, 410, 419, 422, 424
Anglona: 27, 195
Ankara: 157
Ano Kouphonisi: 155, 166, 160
Antona Rujù A.: 159, 234, 240, 242, 258, 259, 264- 266, 271, 272, 274, 276, 278, 279, 281-284, 287, 289-292
Aosta: 126
Apeiranthos: 32, 62, 68
Apollonio U.: 234
Archanes (Creta): 157
Arene Candide (Liguria): 42, 148, 259
Argenteuil (Val d'Oise - Francia): 171
Argentiera (Sassari): 147
Ariège: 151
Arius - Cucuteni (fase di): 10, 153
Armeu (Yonne): 170
Arnal J.: 150, 161, 170-72
Arnesano (Lecce): 25, 30
Arribas A.: 160, 170
Arzachena: 80, 137, 154, 340, 415, 421
Assemini: 142
Astinya-Noves (Lérida): 172
Åstrom P.: 162
Asturie: 78
Atene: 21, 157, 158, 166
Attica: 17, 24, 80, 155, 156, 162
Atzeni E.: 10, 126, 153, 154, 159, 160-163, 165, 166, 168-172, 234, 240, 242, 249, 250-252, 254-257, 264-268, 271, 272, 274, 276, 278, 281, 287, 307-312, 316-318, 320-323, 325, 327, 330, 336, 338-341, 344, 345, 347, 348, 354, 356, 359, 360, 363-368, 375, 376, 383-385, 387-390, 392-394, 396, 398, 402-404, 406, 407, 409, 410, 412, 414
Atzori G.: 309
Aude: 148, 151, 172
Audibert J.: 171, 172
Aveyron (Grands Causses): 148, 151, 173
Baden (cultura di): 158
Bafico S.: 167
Bagdad: 157
Baillon Moor (Yorkshire): 139
Bailloud G.: 161, 170, 171, 172, 173
Baldedu (Chiaramonti): 108
Baleari: 142, 143, 151
Balmuth M.S.: 171
Barbacena (Portogallo): 72
Barbagia di Ollolài: 32
Barbier-Müller J.P.: 157
Barbier-Müller M.: 157
Barumini: 154
Basoli P.: 167, 226, 388
Bau 'e Porcus (Oristano): 83, 87, 139, 336, 337, 417
Baviera: 130
Belgrado: 156, 157
Bellancourt G.: 161
Beozia: 96, 162
Berciu D.: 10
Bernabò Brea L.: 159, 167
Bernardini E.: 177, 179, 180, 199, 206, 234, 238, 317, 330
Beyucesultan (Anatolia): 19
Biagi P.: 154, 344, 420, 421
Bilcke Zolte (alto Dniester - Ucraina): 60
Bingia 'e Monti (Gonnostramatza): 148
Bingia Eccia (Dolianova): 80, 83, 85, 87, 339, 340
Biriài (Oliena): 171
Bocche del Rodano: 148
Boemia: 94, 130, 131, 170
Bois du Trough-et-Tressé (Ille et Vilaine): 161
Bonfiglio G.: 131
Bonifallet (Tarragona): 131
Bonuighinu (cultura di): 29, 30, 110, 112
Boroneant V.: 156, 164
Borsod (Ungheria): 163
Bortigiadas: 94
Bouisset: 150, 151, 172

- Bray W.*: 166, 234, 327, 335, 388, 390, 394, 396, 419
 Bretagna: 112
 Brinzeni (Tsiganka - Ucraina): 163
 Brodzany: 162
 Bruncu Màdugui (Gesturi): 154
 Buca delle Campore (Pescaglia - Lucca): 172
 Buca di Fondineto (Massarosa - Lucca): 150, 172
 Buca Tana di Maggiano (Lucca): 148, 149, 171
 Bylany (Brad - Boemia):
- Cabras: 12, 27, 32, 39, 49, 55, 93, 159, 171, 187, 188, 190, 197, 202, 203, 216, 227, 228, 248-254, 256, 257, 264, 265, 311, 312, 320, 321, 332, 369, 370, 371, 373, 375, 376.
 Cabuabbas (Logudoro): 32, 90, 93, 240, 243
 Cala Sant Vincenç (Baleari): 173
 Calancoi (Sassari): 65, 282, 309
 Campanine (Cimbergo - Valcamonica): 104, 105
 Campidano di Cagliari: 27, 124, 126
 Campidano d'Oristano: 72
 Campos (Paros): 166
 Campu Fiurelli (Grossa - Corsica): 17
 Canai (S. Antioco): 45, 269
Cao P.: 234
Capafons F.: 173
 Capo Sant'Elia (Cagliari): 110, 118, 143, 383, 396, 412
 Carbonia: 127, 131, 168, 313
 Cartanyà de la Riba (Tarragona): 130
Castaldi E.: 262, 263, 327, 339, 340, 341, 421
Castelletti L.: 154, 344
 Castello (Vecchiano - Pisa): 149
- Castelluccio (Noto): 161
 Castiglione: 161
 Çatal Hüyük: 22
 Cava Lazzaro: 161
Cavalier M.: 167
 Cayla (Saint Martin-de Londres): 150
 Cerc-Olins (Lérida): 172
 Chalandriani (Syros): 85, 158
 Chamblandes (Svizzera): 148, 151
 Châteauneuf (Provenza): 150
 Chenon (Charente - Francia): 171
 Cheremule: 104, 122, 167
 Cheronea (Focide): 22, 118, 162
 Chiamonti: 108
 Chiozza (Scandiano): 10
 Chiusazza (Siracusa): 164
 Cicladi: 17, 24, 29, 32, 33, 42, 80, 114, 116, 163, 214, 363
 Cilicia: 142
 Cnosso (Creta): 22, 30, 83, 139, 143, 162, 259, 415
Cocchi Genick D.: 171, 172
Cocco D.: 171, 314
 Còdula di Ilune (Urzulei): 127
Coleman J.E.: 166
Colini A.: 396
Comsa E.: 155-157
 Conca Illonis (Cabras): 39, 45, 49, 61, 99, 103, 104, 105, 139, 141, 156, 203, 227, 228, 254, 312, 320, 322, 323, 332, 333, 370, 375, 376
 Contraguda (Pérfugas): 165
Contu E.: 159-161, 163-165, 167-169, 171, 172, 180, 199, 204, 214, 219, 220, 221, 240, 258, 263, 266, 271, 279, 280-282, 284, 287, 293, 294, 296, 298, 299, 325, 327, 335, 339, 341, 356, 357, 359, 360, 362, 367, 377, 384, 403, 410, 412
 Corea o Cannas di sotto (Carbonia): 313
Cornaggia-Castiglioni O.: 170, 171, 419
 Coròngiu
- (Villamassargia): 12, 129-132, 142, 194, 413
 Coròngiu 'e Mari (Iglesias): 142
 Corsica: 17, 142, 146
 Corti Béccia (Sanluri): 127, 160
 Costesti: 153
 Coval d'en Pep Rava (Soller - Maiorca): 151
 Cozzo Busòne (Agrigento): 10
 Crabài (Villasòr/Monastir): 45
 Cracovia: 103, 160
Crawford O.G.S.: 160
Cremschi M.: 344, 421
 Crésia is Cùccurus (Monastir): 171
Crespellani L.: 234
 Creta: 10, 19, 22, 29, 36, 40, 42, 48, 80, 83, 85, 94, 139, 142, 143, 158, 162, 259, 340, 421
 Crusovu: 156
 Cùccuru Arrìus (Cabras): 12, 22, 25, 26, 27, 30, 32, 36, 37, 39-41, 43, 45, 48-50, 55, 93, 98, 99, 101-103, 105, 118, 141, 187, 188, 190, 202, 216, 248-254, 256, 257, 265, 321, 323, 369, 370, 371, 373, 375, 376
 Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro): 142, 149, 171, 172
 Cuccuru Tiria (Iglesias): 171
 Cucuteni (Romania/Ucraina): 19, 22, 23, 30, 35, 48, 60, 67, 94, 96, 114, 153, 156-158, 163
 Cueva de la Sierpe: 163
 Cueva Fonda de Salamò (Tarragona - Catalogna): 131
 Cuguttu (Alghero): 143, 145
- Da Veiga Ferreira O.*: 172, 173
 Dabaghiya (Iraq): 157
Dales G.F.: 157
Davy A.: 171
De Balbin-Behrmann R.: 160
- Acca

- De Lanfranchi F.:*
De Menil D.:
De Menil J.: 156, 158
De Monbrison S.: 156
 Dea Makri: 19, 156, 162
 Dealul Ghindariu (Moldavia - Romania): 19, 96, 163
 Decimoputzu: 12, 18, 19, 21, 26, 30
Del Castillo Yurrita A.: 169, 170
Delogu R.: 218
 Delos: 154, 155, 162
Demartis G.M.: 222, 355
Depalmas A.: 216
 Despotikon: 166
Dettori Campus L.: 167, 95
Devoto G.: 177, 234
 Dikili Tach (Macedonia): 156-158
 Dimini (Larisa - Tessaglia): 39, 87, 114, 118, 157, 162, 167, 259
 Dniester: 60
 Dokathismata (Amorgos): 158
 Dolhesti: 153
 Dolianova: 80, 339, 340
 Dolni Věstonice (Moravia - Cecoslovacchia): 155
 Dorgali: 142
 Dos Dui (Nadro - Valcamonica): 104
 Dragusebu (Botosani - Romania): 156
 Draguseni: 153
 Drakmani (Bocide): 89
 Dresda: 60, 157
 Dudesti (Romania): 48, 157, 259
Dumitrescu V.: 157
 Durance: 79
 Egadi: 94
 Egeo: 83, 126, 155, 167, 340
 Egina: 155
 El 'Amra: 162
 El Escorialajo: 163
 El Obeid (civiltà di): 118
 El Piruetanal: 163
 El Pozuelo (Huelva): 94, 98
 Eleusi: 155, 156
Emil A.D.: 157
 Enna Pruna (Mògoro): 154, 160
Enseñat Estrany B.: 172
 Eparragosa (Portogallo): 72
 Erimi (Cipro): 119, 158, 167
 Estremadura: 130, 132
 Eubea: 42, 155
Evans J.D.: 155, 162-164, 167, 170
Fadda M.A.: 247
 Fedeleseni: 153
 Fenosu (Palmas Arborea): 80, 85, 162
Ferrarese Ceruti M.L.: 64, 154, 159, 162, 163, 166, 168-173, 193, 200, 219, 221, 226, 279, 281, 285, 286, 336, 337, 341, 390, 394, 404, 406, 409, 410, 412, 414, 419, 422-424
 Ferrières: 148, 149, 150
 Festo (Creta): 96
Figus A.: 177, 199
 Filiestru (Mara): 80, 85, 90, 92, 124, 132, 152, 161, 168, 169, 353
 Filigosa (Macomer): 123, 124, 168
 Filigosa (necropoli e cultura di): 62, 63, 64, 65, 66, 68, 85, 99, 101, 103, 105, 106, 110, 122, 271, 286, 287, 313, 325, 330, 355, 378, 402, 403
Filip J.: 156, 162, 163
Finzi C.: 199
Fiori V.: 234
 Focide: 22, 118
 Foggia: 120
 Foiss: 161
 Fonni: 139, 152, 166
 Fontbouïsse: 126, 147, 149, 151, 171, 173
 Foppe di Nadro (Valcamonica): 104, 105
Foschi A.: 168, 171, 300-302
 Frattale - Oliena: 122
Frongia M.L.: 214, 219, 220, 221, 240, 279, 280, 287, 356, 357, 359, 360, 362
 Frumica: 153
 Frumusica: 156, 163
Gallois C.: 161
 Gallura: 139, 421
 Gard: 149-151
Gardner A.: 164
 Gaudo: 123
Gavela M.B.: 156
 Gavrinis (Morbihan - Bretagna): 112
 Gazi (Creta): 104, 164
 Genf: 157
 Genna Arrele (Laconi): 161
 Genna Siutas (Villagrecia): 124
 Gerico: 80
Germanà F.: 154, 180, 186, 344
Getz-Preziosi P.: 156
 Giebichenstein: 130, 169
 Gigantija (Malta): 18
Gimbutas M.: 29, 47, 63, 153, 155-161, 163, 165, 166, 170, 177, 271, 348, 351, 353, 356, 359, 368, 375, 379
 Gimel (Grobels): 148, 149, 171, 172
 Giordania: 162
 Gonnostramatza: 148
 Goronna (Paulilatino): 154
 Gorthene (Orgosolo): 166
 Gortina (Creta): 19
 Gradac (Jugoslavia): 21
 Gradenica (Bulgaria): 18
Graziosi P.: 10, 96, 153, 156, 162, 163, 165, 166
 Gribàia (Nurachi): 40, 45, 80, 162, 255, 256, 307
Grifoni Cremonesi R.: 171, 172
 Grosio (Valtellina): 105
 Gross (Mehring - Iugoslstadt): 170
 Grossa (Corsica): 90
 Grotta del Bagno penale (Cagliari): 90, 384

- Grotta del Bue Marino (Dor-gali): 122, 167
- Grotta del Carmelo (Ozieri): 112, 116, 119
- Grotta del Fontino (Grosseto): 149
- Grotta del Rifugio (Oliena): 83, 85, 87, 90, 110, 150, 152, 154, 343
- Grotta della Volpe (Iglesias): 131
- Grotta dell'Inferno (Muros): 90, 110, 384
- Grotta dell'Onda (Camaioire - Lucca): 148, 149
- Grotta di Corongiu Acca (Villamassargia): 129-132
- Grotta di Gonagòsula o del Guano (Oliena): 42, 43, 47, 115, 166
- Grotta di Murroccu (Urzulei): 127
- Grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu (Mara): 45, 47, 80, 85, 90, 93, 94, 96, 98, 101-104, 106, 108, 109, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 123, 152, 153, 160, 161, 166, 240, 242, 243, 244, 351, 352, 355, 359, 360, 362, 363
- Grotta di San Bartolomeo (Cagliari): 115, 131, 143, 149, 153, 169, 170, 171
- Grotta di San Michele (Ozieri): 112, 114, 115, 164, 334
- Grotta di Sant'Angelo (Cas-sano Ionio): 119, 122
- Grotta di Sant'Antimo (Montalcino): 149
- Grotta di Tanì (Carbonia): 127
- Grotta Genovese (Isola di Levanzo - Egadi): 94
- Grotta Pelos (fase di): 24, 35, 42, 58, 67, 80, 83, 85, 114, 155, 161, 162, 208, 214
- Grotta Rurèu (Punta Giglio - Alghero): 118, 166
- Grotta Verde (Alghero): 90, 344, 348
- Grotte de Macassargues (Mon-tmirat): 148, 172
- Guerreschi G.*: 170
- Guido M.*: 159, 162, 177, 234, 271, 281, 335, 340, 383, 390, 406, 414, 415, 419, 421, 422
- Guilaine J.*: 161, 165, 171, 172, 173
- Gumelnitza (cultura di): 114
- Hacilar (Anatolia): 18, 21, 155, 157, 162
- Hagia Parasckevi (Cipro): 21, 83
- Hagiar Kim (Malta): 18
- Hal Saflieni (Malta): 18, 22
- Hammer herres (Danimarca): 164
- Helena P.*: 151
- Herakleia: 154, 162
- Hérault: 148, 151
- Herrerias: 142, 161
- Hissarlik: 142, 161, 214
- Hockmann O.*: 154-158, 162, 163, 165, 166
- Hornes M.*: 177
- Horta Velha do Reguengos (Alemtejo - Portogallo): 72
- Hotarani (Romania): 22
- Hrubecice: 170
- Huelva: 94, 98, 126
- Hugues C.*: 161, 171
- Iasi (Romania): 22
- Iglesias: 131, 142, 194
- Ilvergehosen: 169
- Iraklion (Creta): 157
- Is Arridelis (Uta): 118, 166
- Is Ruinalis de Segafenu: 153
- Is Solinas (Giba): 108, 112, 387
- Isopata: 139, 143
- Isza Kesz (Ungheria): 89
- Iz Voares: 155
- Janna Ventosa (Nuoro): 171
- Jappeloud (Trausse - Aude): 172
- Jarmo (Kurdistan): 83, 162
- Jela (Jugoslavia): 157
- Junghans S.*: 146
- Kamares (stile di): 166
- Kannia (Creta): 104, 164
- Kantor H.J.*: 162, 163, 166, 164
- Karageorghis V.*: 160, 162
- Karanovo (Bulgaria): 103, 114, 155, 157, 370
- Karphi (Creta): 104, 164
- Keos: 162
- Kephala (Creta): 157
- Keros-Syros (fase): 156
- Keveland (Reno): 36, 40
- Khirokitia (Cipro): 101, 137, 156, 162, 214
- Kjong (Danimarca): 164
- Kormadin (Belgrado): 157
- Koros (cultura di): 156
- Koumasà (Creta): 36, 40
- Kralupy (Welwarn): 130, 169
- Kromesiz (Hradisko): 162
- Kronstadt (Siebergurgen): 10
- Kurdistan: 42, 48, 80, 83, 162, 259
- Kyme (Anatolia): 160
- L'Helgouach J.*: 161
- La Baume Bourbon (Gard): 150
- La Bergerie-du-Lamalou (Rouet): 150
- La Cerezuela (Fuencaliente): 98, 163, 164
- La Croix de Cosaques (Châlon-sur-Marne): 171
- La Gayelt: 161
- La Pailade: 148, 171
- La Pernera (Antas - Almeria): 94
- La Prade: 161

- La Prisciona (Arzachena): 154
 La Roche Donges (Loira): 130
 Laconi: 147
 Laconia: 19
 Lagozza (cultura della): 137
Lai G.: 167
 Lamalou (Rouet - Petit Causses): 150, 151
Lanternari V.: 234, 271
 Larisa (Tessaglia): 114
 Lauriole (Siran): 150
 Lauris: 161
Laviosa Zambotti P.: 163, 166, 167
 Le Buisson (Pouilleux - Champigny-sur-Marne): 170
 Le Mississipi (Marly-le Roi, Seine-et-Oise): 150, 172
Lecornée J.: 161
 Lemba-Paphos (Cipro): 71
 Lemnos: 32
 Lengyel (cultura di): 104
 Leone di Agnano (San Giuliano - Pisa): 148, 171
 Lerna: 161
Leroi-Gourhan A.: 25, 156
 Les Hougottes: 172
 Levanzo (Egadi): 94
Levi D.: 120, 166, 167, 227, 234
 Li Curuneddi (Sassari): 165
 Li Lolghi (Arzachena): 154
 Li Mizzani (Palau): 154
 Li Muri (Arzachena): 80, 83, 85, 137, 139, 143, 340, 415, 420, 421
 Liguria: 10, 42
Lilliu G.: 153-173, 177, 179, 180, 182, 184, 186, 187, 189, 191, 194, 197, 199, 201, 203, 204, 206-210, 212, 214, 215, 217, 218, 224-228, 230-232, 234, 235, 237, 238, 240, 242-245, 248-252, 255, 258, 259, 264-266, 271, 272, 274, 276, 278, 281, 282, 284, 287-294, 296, 298, 299, 307-311, 316, 317, 320-323, 325, 327, 329, 332, 333, 335, 336, 338-341, 344, 345, 347, 348, 353, 354, 356, 357, 359, 360, 362-366, 368, 375, 383-385, 388, 390, 393, 396, 400, 402-404, 406, 409, 410, 412, 414-422, 424
 Linguadoca: 126, 149, 150
Liori A.: 170
 Lipari: 163, 165, 167, 214
 Litomerice (Boemia): 130, 169, 170
 Littoslongos (Ossi): 160, 303, 305, 306
Lo Schiavo F.: 153, 159, 160, 162, 163, 165-167, 169, 171, 172, 179, 180, 182, 186, 195, 199, 224, 225, 237-239, 260, 262, 263, 283, 287, 289-291, 339-341, 344, 345, 350, 378, 379, 382-385, 387-390, 392-394, 396, 398, 399, 412, 420, 421, 425
 Locci Santus (San Giovanni Suergiu): 131, 330
 Locde (Orgòsolo): 80, 83, 85, 87, 89, 245, 246, 341, 347, 348
 Logudoro: 32
Loria R.: 153, 160, 161, 163-166, 168, 173, 180, 199, 240, 242-244, 341, 351, 357, 359, 360, 362-367, 379, 381-384, 388, 389, 392, 398, 399, 425
 Los Castillejos de Montefrío (Granada): 145
 Los Churuletes (Purchena - Almeria): 163
 Los Letreros (Vèlez Blanco - Almeria): 163
 Los Millares (Almeria): 94, 98, 126, 145, 160, 164, 170
 Louros: 24, 30, 158, 208, 311
 Lozère: 151
 Lucca: 148, 149, 150, 172
 Ludosu (Riola Sardo): 80, 85, 87, 339
 Lunamatrona: 154
 Luzzanas (Ozieri): 122, 150, 168, 200
Maccioni A.: 234
 Macedonia: 32, 48, 142, 153, 158
 Macomér: 9-12, 123, 124, 175
 Magoulitsa: 162
 Magreb: 126
 Magula (Sofades-Karditsa): 155, 167
 Magurata (Bulgaria): 94, 99, 164
Malberti J.: 173
 Malià (Creta): 96
 Malta: 18, 22, 29, 30, 83, 85, 101, 112, 119, 155, 161, 162, 363, 367
 Mandra Antine (Thiesi): 94, 96, 97, 114
Mangano A.: 234
 Mannias (Mògoro): 123, 401
Manoly J.: 177, 234
 Mara: 80, 90, 93, 99, 116, 132, 166, 169, 240, 242-244, 351-353, 359, 360, 362-366, 379, 381, 382, 389, 392, 398, 399, 425
 Mari (Siria): 137
Marin M.D.: 10, 153, 177
 Marinaru (Sassari): 130, 169, 281, 290, 300, 312
 Marna: 105, 150, 161
Marongiu G.: 234
 Maronia (Creta): 85, 341
Marras M.G.: 166
Marussi G.: 234
Mascarò Pasarius I.: 173
 Masselle (Saint Hyphlite-du-Fort, Gard): 150
 Masseria La Quercia: 42, 259
Massoli Novelli R.: 171
 Mateijski Brod (Zreni Janin - Iugoslavia): 157
 Matera: 118, 120, 165, 167
 Meanasardo: 12, 27, 182, 184, 201
Mele M.G.: 160, 161, 332, 333, 335
Mellink M.G.: 155
 Melos: 162
Menghin O.: 153, 177
Merikaré: 145
 Mesu 'e Montes (Ossi): 87, 165

- Micene: 104
- Mieg de Boofzheim P.*: 161, 171-173
- Mischtyp: 159, 311
- Mochlos: 143, 421
- Mògoro: 114, 123, 137, 154, 160, 165, 266, 267, 333, 345, 393, 414, 416, 418
- Molia (Illorai): 93, 101, 367
- Monastir: 115, 171, 231, 232, 400
- Monpazier (Dordogna): 160
- Monte Baranta (Olmedo): 160, 171
- Monte Claro (Cagliari): 126, 127, 129, 154, 409
- Monte Claro (cultura di): 10, 63, 64, 87, 106, 110, 122-124, 126, 127, 130, 159, 168, 169, 281, 287, 336, 378, 407, 409, 416
- Monte Crastu (Serrenti): 123, 124, 126, 168, 403
- Monte Crobu (Carbonia): 168
- Monte d'Accoddi (Sassari): 12, 30, 44, 45, 54, 62-65, 93, 96, 98-100, 103, 105, 106, 120, 121, 146, 165, 168, 204, 214, 215, 258, 287, 289-294, 296, 298-300, 303, 325, 356, 377, 378
- Monte Majore (Thiesi): 34, 35, 43, 45, 87, 90, 93, 94, 96, 97, 108, 112, 152, 224, 225, 237-239, 350, 357, 375, 379, 382, 385
- Monte Meana (Santadi): 12, 23, 24, 30, 150, 209, 210, 212, 213, 315
- Monte Ollàdiri (Monastir): 45, 48, 115, 118-120, 153, 154, 156, 165, 166, 232, 400
- Monte Ossoni (Castelsardo): 160
- Monte Traessu (Thiesi): 90
- Monte Venera: 162
- Montegonella (Nuraxinieddu): 164
- Montemos o Novo (Portogallo): 72
- Montessu (Villaperuccio): 42, 43, 147, 168, 267, 268
- Montiferru: 93
- Montlou (Saint Martin de Londres): 150
- Moravetti A.*: 159, 160, 167, 271, 287, 290, 291, 300, 302, 303, 305, 306
- Moron de la Frontera (Los Millares): 164
- Moseddu (Cheremule): 104, 105
- Motorra (Dorgali): 142
- Moustachon (Le Cause de la Sella): 150
- Mulas L.*: 10, 153, 154
- Mullaly T.*: 234
- Munich (Stetten - Baviera): 130
- Mureaux: 171
- Muros: 12, 90, 110, 180, 384
- Nadeia (Ghelaesti - Romania): 156
- Naqada el Arma (Egitto): 89, 115
- Naquane (Capo di Ponte - Valcamonica): 104, 105
- Narbolia: 12, 186
- Naxos (Cicladì): 32, 62, 83, 85, 155, 162, 317
- Néa Makri (Attica): 156, 162
- Nemcicice na Hané (Moravia): 130
- Neustupny E.*: 177
- Nileze Zlote (alto Dnjester): 158
- Noeddale (Ossi): 87
- Norwich: 157
- Nova Ves: 163
- Novye Rushty (Moldavia): 157
- Nurachi: 32, 55, 162, 255, 307, 308
- Nuraghe Aiga (Abbasanta): 139
- Nuraghe Chesseddu (Uri): 154
- Nuraxinieddu: 55, 139, 154, 310, 416
- Olbia: 12, 179, 180
- Oliaras: 166
- Oliena: 42, 84, 87, 115, 118, 143, 152, 154, 166, 171, 343, 384, 420, 421
- Ollolài: 32
- Olmedo: 171
- Oniferi: 104, 122, 167
- Oragiana (Cùglieri): 160
- Orani: 62, 143, 144
- Oredda (Sassari): 65, 283, 300
- Orgòsolo: 80, 83, 85, 166, 246, 253, 341, 347, 348
- Oridda (Sennori): 154
- Oristano: 12, 32, 55, 112, 139, 168, 227, 317, 332, 336, 337, 416, 417
- Orlavat (Vojvodina): 89, 348
- Orroli: 171
- Orrùì (Fonni): 166
- Orto del Beneficio Parrocchiale (Sénnori): 165
- Ossi: 55, 87, 108, 165, 303, 305, 306
- Otto D.*: 166
- Otzaki Magoula (Tessaglia): 162, 167
- Ovodda: 166
- Ozieri (cultura di): 10, 30, 45, 47-49, 62-66, 68, 83, 85, 87, 98, 99, 101-112, 114-116, 118, 122-124, 137, 139, 142, 146, 147, 150, 152, 153, 159-161, 164, 165, 172, 175, 177, 186, 198, 208, 218, 230, 231, 235, 247, 255, 259, 262, 266, 267, 269, 281, 283, 284, 287, 300, 303, 305-308, 310, 314, 324, 325, 327, 332, 334, 336, 337, 340, 341, 355, 360, 365, 367, 369, 370, 376, 378, 379, 381, 382, 385, 387, 388-390, 392-394, 396, 398-400, 402, 416-419, 421
- Pàdria: 168
- Padru Jossu (Sanluri): 89, 132, 142-151, 168, 172

- Palatu (Birori): 154
 Palau: 139
 Palestina: 139
Pallottino M.: 152, 159, 177, 218, 234, 271, 276, 340, 388, 390, 396, 410, 415, 421
 Palmas Arborea: 162
 Palmavera (Alghero): 154
 Palmela - Portogallo: 131
Panedda D.: 179, 199
Papò R.: 234
 Paros (Cicliadi): 24, 157, 162
Parrot J.: 158
 Passo di Corvo (Foggia): 42, 118, 121, 122, 167, 259
 Patrissia (Atene): 21
Patroni G.: 170
Pauli R.: 179, 234, 336, 344, 357, 359, 360, 384, 385, 389, 390, 406
 Paulilatino: 160
 Pedra 'e Othoni (Oliena): 118
Peltenburg E.J.: 158, 162, 164, 170
 Pena Escrita (Fuencaliente - Sierra Morena): 163
 Peña Tu (Asturie): 78
 Peppe Gallu (Uri): 154
 Perda Iddocca (Laconi): 161
 Perdas Fittas (Ovodda): 118, 166
 Perdu Pes (Paulilatino): 160
 Pérfugas: 165, 195, 324
Pericot L.: 161, 163, 164
 Perodin (Bitoly - Macedonia): 153
Peroni R.: 170
Pesce G.: 177, 234, 271
 Petit Chasseur (Sion): 151
 Petit Morin: 171
Petrioli E.: 155
 Philakopi: 94, 96, 99, 103, 166
 Piano Conte: 126
Piggot S.: 29, 156
Pinza G.: 153, 171, 172, 173
 Pirenei: 130, 132, 146, 148, 151, 172
 Pirri (Cagliari): 120
 Pisa: 149, 150
Pitzalis G.: 165, 180, 182, 186, 189, 195, 324
 Ploaghe: 259
 Podbaba: 163
 Poduri (Dealul Ghindariu - Moldavia): 19
 Poliochni (Lemnos): 32, 63
 Polu (Meanasardo): 12
 Pomerance: 158
 Ponte Secco (Sassari): 64, 118, 122, 142, 151, 159, 167, 284-286, 296, 300
Porada E.: 157, 162
Porro G.G.: 170
 Portoferro (Sassari): 58, 61, 62, 63, 64, 159, 270, 272, 274, 276, 278, 279, 281, 303, 312
 Portohol (Pirenei): 172
 Portotorres: 55, 165, 219, 220, 221, 279, 280
 Potporan: 35
 Pradu (Orgosolo): 45, 87, 245, 246, 347, 348
 Praganca (Estremadura): 130
 Pranu Muttetu (Cuglieri): 147
 Pristina (Kosovo): 157
 Projou-Mehir (Tréheurden - Côtes-du-Nord): 161
 Provenza: 150
 Puentes de Garcia (Mamoas de Vilavela - Galizia): 130
 Pug Reig (Barcelona): 172
Pugliese G.: 167
Puglisi M.: 340, 415, 421
 Puig ses Lloses (Folgarolas - Barcellona): 131
 Puisteris (Mògoro): 43, 45, 80, 85, 114, 137, 139, 141, 154, 165, 230, 266, 333, 345, 393, 414, 416, 418
 Punta Giglio (Alghero): 118
 Puttu Codinu (Villanova Monte Leone): 34, 222
Puxeddu C.: 154, 160, 230, 234, 333, 402, 414, 416, 418
 Pyrgos: 157, 259
 Radì G.: 171
Radmilli A.M.: 167
 Rast: 21
 Razet (Coizard - Marna): 105, 150, 165, 172
Rellini U.: 122, 166, 167, 168
 Remedello (cultura di): 146, 148
Renfrew C.: 37, 126, 154-158, 161, 214
 Rez (Boemia): 170
 Riana Eisler: 156
Ridley M.: 161
Ries I.: 154, 156
 Rinaldone: 170
 Riner (Almeria): 148, 178
 Riola Sardo: 80, 339
 Riparo Spacco delle Monete: 150, 172
 Rivoli-Castelnuovo (facies di): 48, 156
 Rocca di Rivoli (Verona): 156
Roche J.: 172, 173
 Rodano: 148, 149, 151
Rodriguez G.: 161
Romeo J.: 151
 Ronces (Ville Venard): 171
 Rosseirenne: 161
Rossellò Bordoy G.: 173
Rossi G.: 167
 Rozdalovice (Boemia): 170
 Rupumuni (Guyana): 103, 105
 Russ: 156
 Sa Binza Manna (Ploaghe): 42, 45, 48, 259
 Sa Conca Frahivà (San Basilio - Ollolai): 45, 247
 Sa Corte Noa (Laconi): 147
 Sa Duchessa (Cagliari): 126, 127, 129, 130, 160, 169, 171, 404, 406
 Sa Guardiola (Portoferro - Sassari): 62
 Sa Londra (Alghero): 83, 162, 337
 Sa Màndara (Samassi): 12, 24, 25, 30, 38, 39, 45, 205

Sa Rocca della Bagassa (Ozieri): 200
 (Sassari): 93, 99, 101, 102
 Sa Ureci (Guspini): 160
 Sabatinivka (Valle del Bug - Ucraina): 19
 S'Adde (Macomér): 9, 10, 11, 154, 175, 177
 Sahuré: 83, 164
 Saint Sernin (Aveyron): 79
 Sakellarakis I.A.: 163
 Salenti Thiateria (Anatolia): 62
 Saliagos: 157, 214
 Samassi: 12, 205, 315
 San Basilio (Ollolai): 247
 San Gemiliano (Sestu): 112, 114, 115, 127, 153, 154, 165, 166, 172
 San Giovanni (Terralba): 80, 85, 338
 San Giovanni Suergiu: 142, 330
 San Giuseppe (Pàdria): 168
 San Michele (Fonni): 45, 62, 105, 139, 166, 334, 388, 390, 394
 San Salvatore (Cabras): 159, 311
 San Vero Milis: 93, 99, 146, 171, 318, 327, 368
 Sanges M.: 166, 169, 262, 263, 420, 421
 Sangmeister E.: 146, 171
 Sanluri: 127, 132, 142, 145, 160, 169, 423
 Sanna N.: 166, 177, 344, 390, 404
 Sanna R.: 167
 Sant'Antioco: 150, 269
 Santa Caterina (Usini): 108, 334
 Santa Caterina di Pittinuri (Cuglieri): 147, 168
 Santa Giusta: 12, 191
 Santa Mariedda (Olbia): 12, 13, 179
 Santa Vittoria (Nuraxinieddu): 139, 310, 416
 Santadi: 27, 200, 209, 210, 212, 213
 Sant'Ambrogio (Sassari): 165
 Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri): 200
 Santoni V.: 166, 168, 179, 180, 187, 189, 190, 199, 228, 230, 231, 234, 235, 253, 254, 269, 271, 314, 356, 357, 368-370, 373, 375, 387, 388, 390, 403, 416, 417
 Santu Antine (Terralba): 154
 Santu Pedru (Alghero): 123, 124, 126, 130, 131, 160, 168, 403, 412
 Sapouna Sakellarakis E.: 163
 Sarcidano: 330
 Sàrdara: 124, 168
 Sarfatti G.: 234
 S'Arrieddu (Cabras): 39, 264, 323
 Sas Concas (Oniferi): 104, 105, 167
 Sassari: 12, 32, 55, 93, 118, 120, 122, 159, 165, 168, 172, 179, 180, 193, 204, 214, 215, 219-222, 224-226, 237-240, 242-244, 258-260, 270, 272, 274, 279, 280-287, 290-294, 296, 298-303, 305, 306, 325, 337, 339, 348, 350-353, 355-357, 359, 360, 362-365, 367, 371, 377, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 389, 390, 392, 394, 398, 399, 403, 412, 425
 Scaba 'e Arriu (Siddi): 127
 Scaloria Bassa (stile della): 118, 120, 122
 Scandiano: 10
 Schachermeyer F.: 162, 164, 165
 Schröder M.: 146
 Schwarz A.: 163-165
 Sebis S.: 154
 Seine-Oise-Marne (cultura): 105, 148, 150, 170-172
 Seipel W.: 155, 157, 167
 Selargius: 235
 S'Elighe Entosu (Cargeghe): 87
 Sénnorì: 154, 165, 289-291, 301, 302
 Senorbi: 34, 156, 222, 232
 Seradina: 106
 Serra Cannigas (Villagrecia): 124, 126, 145, 147, 150, 168, 171
 Serra d'Alto: 87, 89, 118, 120, 122, 165, 166
 Serra is Aràus (San Vero Milis): 38, 39, 93, 99, 101, 318, 327, 368, 369, 375
 Serra M.: 177, 234
 Serre-de-Buisset (Ferrières-lès-Verrieres): 148
 Serrenti: 123, 124, 403
 Serrùgiu (Cùglieri): 93, 102, 367
 Servirola (San Polo d'Enza): 162
 Sesklo (Tessaglia): 9, 18, 25, 155, 158, 162, 163
 Sestu: 112, 114, 115, 124, 127, 165, 166, 172
 Settimo San Pietro: 142, 149, 172
 Seu G.: 245, 246, 261, 347, 348
 Seurru (Sestu): 124, 126, 168
 Sha'ar ha Golan (Libano): 137
 Sicilia: 83, 122, 126, 138, 142, 162, 170
 Siddi: 127
 Siebergurgen: 10
 Sikinas: 166
 Simaxis: 32, 55, 162, 309, 317
 Simbiritzi (Quartu S. Elena): 127, 130
 Sipenit: 153
 Siponto: 94
 Sireuil (Eyzies-de-Tayac): 155
 Sirri: 154
 Siviglia: 74
 Skorba (Malta): 83, 85
 Slesia: 162
 Sneferu (re egiziano): 83, 162
 Solanilla del Tamara (Ciudad Real): 163
 Sòlene (Macomèr): 160
 Son Sunyer (Baleari): 173
 Sos Badulesos (Pérfugas): 195, 197
 Sos Furrighesos (Anela): 114, 337
 Sos Laccheddos (Sassari): 124
 Sotira (cultura di): 162
 Soufli Magoula: 155, 172

- Spacco delle Monete (Vecchiano - Pisa): 150
- Sparta (Laconia): 18, 19
- St. Pierre (Aosta): 126
- St. Roch: 161
- Stacul G.*: 177, 234, 271
- Starcevo: 10, 153, 156
- Stelceves: 130, 169
- Stentinello (Sicilia): 162
- Strelice (Moravia): 130
- Su Anzu (Narbolia): 12, 14, 186, 195
- Su Calaresu (Pérfugas): 37, 45, 48, 324
- Su Campu Mannu (Ossi): 87
- Su Carroppu (Sirri - Carbonia): 11, 154
- Su Coddu (Selargius): 45, 118, 119, 120, 122, 146, 147, 167, 235, 239
- Su Crucifissu Mannu (Portotorres): 34, 118, 142, 143, 146, 148, 150, 151, 165, 169, 173, 219-221, 279-281
- Su Cungiàu de is Fundamentas (Simaxis): 38, 39, 45, 80, 85, 162
- Su Cungiàu de Marcu (Decimoputzu): 21, 27
- Su Monte (Muros): 12, 180
- Su Monti (Orroli): 171
- Su Murrone (Chiaramonti): 108, 165
- Su Nuraxi (Barumini): 154
- Su Sattu 'e Serra (Nuraxinieddu): 154
- Suino (Danimarca): 164
- Sulcis-Iglesiente: 12, 93, 139
- Susa (Iran): 118, 162
- Syros: 32, 36, 37, 48, 58, 62, 68, 80, 85, 114, 162341
- Szegvar (Tuzkoves-Szentes, Ungheria): 156
- Szelevéni (Ungheria): 96, 163
- Tamvaki A.*: 156
- Tanagra (Tebe - Beozia): 96
- Tanda G.*: 108, 159, 160-163, 165, 166-168, 172, 217, 230-232, 234, 240, 242, 259, 287, 289-292, 325, 335, 337, 339, 341, 344, 345, 356, 357, 359, 360, 362-368, 372, 375, 377, 379, 381, 421
- Taramelli A.*: 147, 159, 161, 168, 170, 171, 172, 173, 207, 208, 217, 218, 276, 278, 383, 388, 390, 409, 413, 419, 422
- Tarxien (Malta): 85, 119, 161, 162, 341, 367
- Tatinu (Santadi): 12, 24, 93, 94, 150, 200, 213, 315, 354
- Tecchia della Gabbellaccia (Corvara): 148
- Tello: 118
- Temizer R.*: 155, 162
- Tepe Gawra (Iraq): 162
- Tepe Moussian (Iran): 167
- Tépé Sarab: 157
- Tepe Yahya (Iran): 162
- Terina (Aleria - Corsica): 146
- Terralba: 80, 338, 345, 347
- Terramàini (Pirri - Cagliari): 120, 122, 123
- Terreseu (Sulcis): 139
- Tesetice (Cecoslovacchia): 157
- Tessaglia: 18, 21, 22, 43, 87, 114, 155, 160
- Thébes (Phtiotide): 157
- Thera: 162
- Thermo: 32
- Thiesi: 87, 90, 93, 114, 224, 225, 237-239, 260
- Thimme J.*: 155, 163, 177, 179, 199, 214, 234, 238, 240, 272
- Timpa Dieri: 161
- Tiné S.*: 161, 163, 164, 167, 168, 325
- Tisiénnari (Bortigiadas): 96
- Tiszafüred (Majores - Ungheria): 160
- Torralba: 12, 193
- Torricella: 161
- Toscana: 10, 161, 149
- Traian (Dealul - Fîntîlinor, Romania): 96
- Transilvania: 107, 115, 379
- Traverso A.*: 161, 165, 168
- Trebini L.*: 324
- Treinen F.*: 173
- Tressé (Bretagna): 161
- Tresta (Rzadova Woi - Piotrkòv, Polonia): 101
- Trifesti (Iasi - Romania): 22, 157
- Trobas (Lunamatrona): 154
- Troia: 32, 139, 160, 214
- Trois Chênes (Fontanès - Gard): 149
- Trump D.*: 153, 160, 161, 163, 165, 166, 168, 173180, 199, 240, 242-244, 341, 351-353, 357, 359, 360, 362-366, 379, 381-384, 388, 389, 392, 398, 399, 425
- Trutesti: 156
- Tsangli (Tessaglia): 21, 167
- Turdas (Cluj - Transilvania): 115, 157, 259
- Turkmenistan (Afganistan): 157
- Turriga (Senorbì): 34, 222, 232, 233, 245
- Tursac (Valle della Vézère): 22, 155
- Tusa S.*: 160-163, 165, 167, 170
- Tylecote R.F.*: 171
- Ucraina: 10, 19, 43, 60, 67, 94, 163, 168, 171
- Ugas G.*: 166, 167, 235, 271, 400, 423
- Umm ez Zuweitineh (Giordania): 162, 163
- Ungheria: 25, 89, 94, 156, 160
- Urchoslovic (Moravia): 130, 169
- Uri: 154
- Usai E.*: 168-171
- Usai L.*: 167, 171, 235, 314, 330
- Usatovo (cultura di): 96
- Usini: 108
- Uta: 118, 166

Vadastra (cultura di): 156
 Val de San Martinho (Cintra -
 Portogallo): 144
 Val Padana: 10
 Valcamonica: 104
 Valle del Bug (Ucraina): 19
 Valle del Giordano (Libano):
 137
 Valle della Vézère: 22
 Valtellina: 105
Vaquer J.: 171, 172
 Vega del Guadancil (Caceres -
 Portogallo): 72
 Via Basilicata (Cagliari): 126,
 127, 128, 130, 160
 Vienne-Charente: 171
 Vigne (Perdu - Narbonne): 150
 Vignely (Seine et Marne): 172
 Vignes Jaunes (Courjeonnet -
 Marna): 150, 161, 172
 Vila Nova de São Pedro
 (Portogallo): 151
Vilaseca S.: 173
 Villagrega: 124
 Villamassargia: 12, 131, 194,
 413
 Villanova Monteleone: 222
 Villaperuccio: 168, 268
 Villasor: 151
 Vinca (cultura di): 21, 22, 47,
 156, 157, 164, 348
 Vollein (Quart - Aosta): 126
 Volos: 157
 Vykvanintsi (Moldavia): 60

Weinberg S.S.: 155
Weiss M.: 155

Williams D.: 164, 165

 Yarim Tepe (Iraq): 39
 Yarmuckian-Shaar Hagolan
 (Libano): 74
 Yorkshire: 139

 Zalkovice (Moravia): 170
 Zambujal (Portogallo): 126
 Zanesti: 157
 Zebbug (Malta): 101
Zervos C.: 10, 18, 153, 155-
 159, 161-163, 166, 170, 171,
 177, 234, 271, 272, 274, 340,
 385, 388, 396, 409, 412, 415,
 419, 421, 422
Zorzi E.: 234

Sommario

<i>Presentazione</i>	p. 5
La “Venere di Macomer”	9
Idoli di stile geometrico e volumetrico	12
Gli idoli di stile planare	32
Idoli aniconici o criptoantropomorfi	32
Idoli antropomorfi a schema di busto compatto	32
Idoli antropomorfi a schema di busto traforato	55
Altri idoletti	71
1. Statuina di stile subnaturalistico da Carbonia	71
2. Idoletti su ciottolo con segni antropomorfi	71
Le stele figurate	76
Oggetti litici e fittili con decorazione simbolica geometrica, zoomorfa e antropomorfa	80
Oggetti litici	80
Vasi di terracotta con plastiche zoomorfe e antropomorfe	87
Ceramiche con figure antropomorfe in rilievo e incise	90
Ceramiche con testine antropomorfe plastiche	90
Ceramiche con teorie di figurine antropomorfe incise	92
Ceramiche comuni con decorazioni lineari a rilievo e a incisione di culture neolitiche ed eneolitiche	108
Ceramiche con decorazioni in rilievo	108
Ceramiche comuni con decorazioni lineari incise	109
Oggetti artistici, simbolici, e di ornamento personale, in pietra, ceramica e altre materie, dal Neolitico al Campaniforme	137
Oggetti artistici e simbolici	137
Collane ed altri ornamenti di ornamento	142
Collane ed altri ornamenti di abbigliamento personale e d’uso in osso	152
<i>Note</i>	153
<i>Catalogo</i>	175
<i>Foto e disegni</i>	427
<i>Bibliografia</i>	429
<i>Indice generale</i>	451